9774. I R. c. 21

Liber di Pietro di Francisci

Bernardino Leopoldo
in Starchem et Hoffstatt.



SOL

Vonet Deus facere domine glorie
omnia despectas tandem formare mentes
qua semel amissa postea nullus erit

# IL
# DECAMERONE
## DI MESSER
## GIOVANNI BOCCACCIO
CITTADIN FIORENTINO.

Di nuouo riformato da

LVIGI GROTO CIECO D'ADRIA

Con permissione de' Superiori.

*Et con le Annotationi & Auuertimenti, di Girolamo Ruscelli.*

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. C. XII.

Appresso Pietro Farri.



*Johann Nep. Baron von Buset.*

030027080

# AL SERENISSIMO
## SIG. DVCA DI MANTOVA
## ET DEL MONFERRATO

Signore ſuo benigniſſimo.



AVENDO Meſſer Luigi Groto, nato nell'antica città di Hadria, di honoreuole famiglia, & auenga che cieco, tuttauia d'ingegno acutiſſimo, & di giudicio non diſpregieuole, a cui io era, per affinità, & per amicitia, ſtrettamente congiunto, fra le altre fatiche ſue, che non ſono ne poche, ne di picciola ſtima, riueduto, per ordine del ſantiſſimo vfficio dell'Inquiſitione, le Nouelle di M. GIOVANNI BOCCACCIO, & correttele in quella forma, che a lui era paruta migliore, penſò di volerle intitolare al Sereniſſimo Signor DVCA GVGLIELMO, padre di V. A. ſi come a quel Prencipe, che eſſo ſtimaua eſſere vnico Mecenate de letterati. ma ſoprapreſo nel corſo della ſua vita da importuna morte, come laſciò molte ſue fatiche imperfette, coſi non potè menare a fine queſto ſuo penſamento. La onde io, che delle ſue pouere facoltà, ſucceſſore, & herede rimaſo ſono, penſai immediate di voler recare ad ef-

fetto quello, che egli haueua diſpoſto, dedicando ad eſſo Sereniſſimo Signor Duca ſuo padre cotal fatica. ma non è piaciuto a Dio di laſciarci per tanto tempo coſi gran Prencipe digniſſimo, ſe a i biſogui del mondo guardiamo, di vna longhiſſima vita, che ciò ſia potuto farſi. per la qual coſa io ſono ſtato coſtretto a far noua deliberatione, & ho riſoluto di intitolarla al glorioſo nome di V. A. la quale, ſi come è reſtata herede de ſtati, & delle ricchezze del Sereniſſimo Signor ſuo padre, coſi è anco rimaſa del valore & della buona diſpoſitione verſo i profeſſori delle ſcienze, di che ſempre ha dati chiariſſimi inditij, & di vero non potea fare altrimenti, ſe ſi riguarda, che ella è nata di quella nobiliſſima caſa, che oltre l'hauer prodotti al mondo, in qualunque età, huomini eccellentiſſimi in arme, liquali hanno reſtituito all'Italia l'antica riputatione della militia, n'ha prodotti anco molti per lettere chiariſſimi; tra quali ſi poſſono numerare hoggidì dopo V. A. l'Eccellentiſſimo Signor Duca di Sabioneta, l'Eccellentiſſimo Signor Prencipe di Guaſtalla, & l'Illuſtriſſimo Signor Patriarca di Gieruſalemme, ſplendore della corte Romana, a cui pochi anni è, fu indrizzato alcun libro

dall'Ec-

dall'Eccellente Dottor Messer Girolamo Pachetta cittadino di una medesima terra meco, & mio strettissimo amico. Piaccia adunque all'A. V. Sereniſſima di aggradire questo dono da quanto che egli si sia, che io diuotamente le offero, & dispongasi di douer riceuere con lieto animo anco dell'altre fatiche del medesimo autore, che si verranno appresso questa, vna dopo l'altra stampando, & spetialmente Cento Nouelle, che ad imitatione del Boccaccio ha composte, & non isdegni intanto di riporre me nel numero de suoi diuotissimi seruitori, ilche io auanti ogni cosa desidero, & humilmente inchinandomele le prego dal sommo Dio, & accrescimento di grandezze, & lunga, & felice vita. in Rouigo il di 6. d'Ottobre. 1587.

Di V. A. Serenis.

Humilissimo & deuotissimo seruitore,

Giouanni Sega.

# A LETTORI.



I che intelligenza fosse Messer Luigi Groto nella vulgar fauella, & di qual giudicio, ne rendono chiara testimonianza l'opere sue, cosi in prosa, come in versi, le quali publicate da lui, sono state con vniuersal sodisfacimento lette & rilette. Perche non dourà alcuno ammirarsi, che egli si sia dato a correggere il Decamerone del Boccaccio dopo que' valenthuomini dell'anno 1573. a cui, ad istanza del Sereniſſimo di Firenze, fu cotal cura dal santo vfficio commessa. massime che a quegli, che ne fosse cagione, non venne fatto di ammendare cotal libro, in guisa, che egli si rimanesse in tutto ispurgato da quelle cose, che poteano offendere le pie orecchie de cattolici. Egli adunque ha tentato questa impresa & quanto felicemente l'habbi condotta a fine, ne sia giudice il mondo: che a me, che gli fui di sangue congiunto, non è lecito di proferire sentenza, questo ditò solamente, che egli mi pare hauer rassettati, & riempiti parecchi luoghi, & non pochi tramutatine, con piu auedutezza, & con maggiore felicità di quello, che habbino fatto perauentura de gli altri, che si son messi all'istessa impresa. ma ciò sarà pure anco giudicio di quegli, che si prenderanno cura di leggere, & di paragonare senza animosità queste con le fatiche d'altri. Noi quale habbiamo trouato il Decamerone dal detto messer Luigi corretto, tale lo publichiamo al mondo, senza metterci punto del nostro, non attendendo di hauerne, ne lode, ne biasimo. il che siamo per fare etiandio dell'altre opere, che dal medesimo sono state, composte, o ammendate. Le quali se veranno per

noi

noi facendo ſtampare di mano in mano. intanto preghiamo il ſauio Lettore ad hauerci per iſcuſati ſe nella ſtampa di queſto libro ci ſaranno traſcorſe delle ſcorrettioni, percioche noi non ſiamo potuti interuenire all'amenda.

# LA VITA DI MESSER GIOVAN BOCCACCIO.

## Descritta da M. Francesco Sansouino.



IOVANNI Boccaccio, huomo d'suoi tempi d'altissimo spirito, nacque in Certaldo, Castel di Vald'Elsa posto nel Contado di Firenze, già da nobili huomini, & di agiati abitato, l'anno 1313. allora che la Republica di Firenze trauagliata per le parti Gibelline s'era alquanto per la cacciata de' * Bianchi, tra' quali fù Dante Aligieri, acquetata, & che Arrigo Quinto apparecchiando l'impresa contra il Regno, s'era morto à Buonconuento, sù quel de' Sanesi. Egli hebbe padre ignobile, & pouero, come egli medesimo vuol'inferir nel Corbaccio dicendo. Ahi disonesta cosa, & sconueneuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempre co' valenti huomini vsato. Et più a dentro in vn'altro luogo, cioè, ch'à te, pare, ch'ella gentildonna sia, doue a te non par'esser così. Et altroue soggiunge. Et vuol'esser tenuto sauio, domine dagli il mal'anno, torni a sarchiar le cipolle; quasi volendo mostrare, che egli nato fusse di padre contadino. Ch'egli fusse pouero non solamente viuendo il padre, ma anco doppo morte, l'accenna nel medesimo Corbaccio, oue egli dice. Delle quali, come ch'io fornito non mi sentissi, perciochè nè senno, nè prodezza, nè gentilezza ci era, alla cortesia, quantunque il buon'animo ci fusse, non ci hauea di che farla, nondimeno secondo la mia possibilità a douer far ogni cosa, per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Il padre suo fù chiamato Boccaccio, come egli dice nell'amorosa visione, se pur'è vero ch'ella sia sua.

Le parti de' Neri, & de' Bianchi hebbero origine in Pistoia, & l'aumento loro in Fiorenza.

*Quel, che vi manda questa visione,*
*Giouanni è di Boccaccio da Certaldo.*

Et nell'Epitaffio della sua sepoltura.

*Mortalis vitæ genitor Boccaccius illi.*

Ma essendo * pouero di facoltà, & nõ bastãti a potere alleuar la sua piccola famigliuola, conosciuto il fanciullo di buono, & d'arguto intelletto, pensò di farlo mercatante; & messolo in Firẽze appresso persona dellaquale potesse cauar'alcun'vtile, ue lo tẽne alcuni mesi, cõtra la voglia del fanciullo. Nõdimeno fattosi con tutto questo, buono arismetico, e sapẽdo tener ben'vn libro di conti, fu dal suo maestro condotto seco a Parigi. La doue stato alquãti anni, cominciãdo a conoscer'il mõdo, cominciò insieme a nõ cõtẽtarsi dell'essercitio della mercatura, anzi come sua capital nemica a fuggirla, & a odiarla, come egli testimonia dicẽdo. Tu se io già bẽ'intesi mẽtre viuea, & era così esser'il vero apta mẽte conosco, mai alcuna manuale arte nõ apparasti, sẽpre l'esser mercatante

Non può la pouertà cõ le sue ombre eclissare i raggi d'vn nobile spirito come diede di se essempio il nostro Boccac. e dimostrarono già Horatio, Aristide, Epaminõda, Paolo Emilio, e tant'altri, onde si dice paupertas efficax virtutis gymnasiũ.

*haueſti in odio; di che più uolte ti ſei con altri, & teco medeſimo gloriato. Laonde attendendo più toſto à ſtudiare, che à tener i conti della bottega, & non tornando molto à propoſito per li fatti del maeſtro, fù da lui licentiato, e mandato à Fiorenza. Queſta coſa diſpiacque molto al padre; finalmente ueduta la ſua ſperanza eſſer uana, & il figlio hauer l'animo ad ogn'altra coſa, che ad ammaſſar robba, come egli deſideraua, più volte pregato dal figliuolo, et da ſuoi più cari amici, che di già conoſceuano il ſuo ingegno, lo miſe alle* ſtudio delle leggi, ſotto la diſciplina di M. Cino da Piſtoia, giuriſconſulto notabile, & ſommo vmaniſta; ſtimando ſodisfar in vn medeſimo tempo alla uoglia del giouane, e prouederlo di coſa, per laquale ſe ne poteſſe ſperare vtile, & onore. Ma tutto fù nulla. Egli toſto ſi pentì d'hauer meſſo mano à coſi fatta noia. Onde forzato dalla natura, che à queſto l'inchinaua, aſcoſamente attendeua all'Vmanità, alla Filoſofia ſpecialmente, alla poeſia, dellaquale egli ſommamente ſi dilettaua, ſi come egli ne moſtra nel Corb. ſcriuendo. Gli ſtudij adunque alla ſacra filoſofia appartenenti, infino dalla tua pueritia, più aſsai che'l tuo padre nõ haurebbe uoluto, ti piacquero, & maſſimamente in quella parte, ch'à Poeſia s'appartiene; laquale peruentura tu hai con più feruor d'animo, che con altezza d'ingegno ſeguito. Et queſto cred'io, che egli dica hauendo riguardo alle coſe del Petrarca, lequali da lui vedute, volle abbrucciar tutte le ſue, ch'erano in uerſo; ma interſa la ſua intentione dal Petrarca, li fù da lui ſcritto à queſto modo. E gli diſſe, che tu dalla tua prima età (ilche non mi è coſa nuoua) ti ſei ſempre vnicamẽte dilettato dello ſtil uolgare, e che tu ui hai meſſo aſſai di diligenza, e di tẽpo, ſino à che cercando, & leggendo, ti abbatteſti in quelle mie coſe uolgari, cõpoſte nella mia giouentù. Et che allora il tuo animo ſi raffreddò molto, e che non ti era à baſtãza aſtenerti per l'auenire da coſi fatto ſtile, ſe tu anco non haueſſi odiato le coſe tue già date à luce, et abbrucciato ogn'altra tua coſa, che tireſtaua; non con animo di mutare, ma di cancellare il tuo nome, e di ſpogliare i poſteri del frutto del tuo lodato ſtile; non per altra cagione, ſe non perche tu haueui giudicato, che le tue coſe non erano eguali alle mie. Et più ſotto ſoggiugne. Perdona alle fiamme, & habbi cõpaſſione de' tuoi Poemi, & alla publica vtilità, & dilettatione. Et più oltre il Boccaccio teſtimoniãdo eſſer conſumato nella Filoſofia, dice; Da quanto dourà eſſer colui, ilquale i ſacri ſtudij, & la Filoſofia, ha dalla meccanica turba ſeparato? In oltre a più chiarezza della ſua volontà, ſcriuendo a M. Cino della baſſezza delle leggi, caramente lo pregò, ch'aiutar lo douеſſe a prendere ſtrada migliore nelle vere, & buone lettere di Filoſofia, e di Vmanità. In qſto mezo che egli ſi trauagliaua in coſi fatti pẽſieri, auẽne, che il padre grauemẽte ammalato, paſsò di qſta vita. Là onde il Boccaccio rimaſo di ſe medeſimo padrone, & libero, ſi diede apertamente a quegli ſtudij, ch'egli hauea coſi lũgamẽte deſiderato. Et poſtoſi à legger le coſe de gli huomini paſſati, nõ ſi cõtentando di tãto, uolle anco l'amicitia di coloro, che a' ſuoi tẽpi ſi trouauano in qualche onore appo il mõdo: & hebbela, tra' quali fu il Petrarca, uero ſuſcitator delle lettere Latine; la cui ſi migliarità gli fù in molte coſe giouе*

uole,

L'iſteſſo auẽne a P. Ouidio, al Petrarca, all'Arioſto, a Gio. Andrea dell'Anguillara, & a molti altri cõ poco frutto, eſſendo tratti dalla dilettatione d'i ſtudij della Poeſia.

uole, cõcioſia che il Petrarca più volte lo ſouenne, & di danari, & di libri, tuttauia accẽdendolo à ſeguitare i ſuoi cominciati ſtudij, et s'egli fuſſe coſi ſtato deſideroſo della ricchezza, come fu del ſapere, il Petrarca lo haurebbe più volte acconcio in quei luoghi, che da lui offertili, furõ rifiutati, et ſpregiati. Dicono, che quando il Boccaccio fu per nome della communità di Firenze mandato ambaſciadore al Petrarca per la ſua reſtitutione, in tre meſi, che egli fù continouamente ſeco, preſero l'vn dell'altro, per la conformità de gli animi, coſi fatta dimeſtichezza, che il Petrarca altro non deſideraua, che il Boccac. & il Boccaccio parimente altro non oſſeruaua, nè d'altro ſi curaua, che del Pet. & in ſegno di queſto lor feruente amore l'vn portaua dell'altro l'imagine ſcolpita ne gli anelli. * Et che il Petr. fece mention del Boccaccio nel ſuo teſtamento, & in tutte le ſue coſe. Et egli di lui fe onorata memoria nel libro della Genealogia de gli Dei, appellandolo per riuerenza, Maeſtro. Eſſendo adunque il noſtro Boccaccio coſi deſideroſo d'apprender le buone lettere, non hauendo riguardo nè à fatica, nè à ſpeſa, quaſi nuouo Platone, cominciato à vender'il patrimonio, paſsò in Sicilia per vdir vn certo Calaureſe aſſai famoſo, & di credito nelle lettere Grece. Là doue fatto aſſai buon profitto, deliberato di ſeguitarle, ſe ne venne a Vinegia, & quiui preſe dimeſtichezza con vn Greco appellato Leontio, huomo valoroſo, & nella ſua lingua eccellente, a ſue preghiere lo conduſſe a Firenze ſeco, & ſoſtenendolo col ſuo pouero patrimonio ſi fe leggere Omero, & traduſſelo dal medeſimo nella lingua Latina. Nè molto ſtette, che egli in ricompenſo di coſi grata fatica, procacciò con gli amici, che il detto Leontio hebbe publica prouiſione in Firenze, & primo di tutti cominciò a leggere alla giouentù l'opere di Omero, ſtate tant'anni inanti naſcoſe. Ma di nuouo, nata in Firenze nuoua guerra ciuile, il Boccaccio, come perſona, che deſideraua la pace, ſi partì di quindi; & lungamente hauendo girato per l'Italia, arriuò final mente a Napoli; & fermatoſi in quella Città, come dilettenole, eſſendoui maſſimamente onorato dal Re * Roberto, ſommo Filoſofo, & de gli huomini valoroſi deſideroſo, auenne, ſi come ſuole accadere a gli animi generoſi, che chiudendoſi nel ſuo corpo, altiſſimo, & diuino ſpirito, s'acceſe fieramente dell'amor della figliuola naturale del ſopradetto Re, ſi come egli diffuſamente racconta nell'Ameto, & nel principio del Filocolo, facendo mentione, come il padre, & di chi generata la haueſſe. Et queſto accidente gli auuenne in San Lorenzo, dicendo egli nel Filoc. Io della preſente opera componitore mi trouai in vn gratioſo & bel Tempio in * Partenope, nominato da colui, che per deificarſi ſoſtenne, che fuſſe fatto di lui ſacrificio ſopra la Grata. Et nell'Ameto. Io entrai in vn Tempio, da colui detto, che per ſalire alle caſe de gli Dij immortali, tale di tutto ſoſtẽne, quale Mutio, di Porſena in preſẽza, della propria mano. Et la Fiammetta nel principio dell'Elegia, racconta eſſer'in quel medeſimo Tempio innamorata di Panfilo ch'è nome finto di lui, eſſendo Fiammetta il finto di lei; come che il ſuo vero diritto nome fuſſe Maria, dicendo nel Filocolo. Et lei nomò dal nome di colei, che in ſe contenne la redentione del miſero

Segno diuera amicitia, onde D. Bruto fù chiamato traditore, & ingrato p hauer conſentito alla cõgiura di M. Bruto, e di Caſſio contra Ceſare, hauendo Ceſare fatta di lui mentione nel ſuo teſtamento.

Roberto fautore della parte Guelfa ſi sforzo di ſoleuar le forze di eſſa parte quaſi abbattute in Toſcana, onde preſtò fauore di Fiorentini e carẽte per ciò accolſe il Boccaccio ilquale poi li fu gratiſſimo, perch'egli abbiaciò, e honorò molto gli huomini letterati, & ſpecialmente il Petrarca, e'l noſtro Boccac.

Napoli è detta Partenope da vna Sirena coſi nominata iui ſepolta, onde Marco di Leo ſcriſſe in cui laſciando le caduche ſpoglie Giace ſepolta la Sirena antica.

» perdimento, che adiuenne per l'ardito gusto della prima madre. Et più oltre. Il
» suo nome è da noi quì chiamato Fiammetta, posto che la più parte delle genti
» il nome di colei la chiamino, per la quale, quella piaga, che'l preuaricamento
della prima madre aperse, si racchiuse. Et nell'amorosa visione:

Dunque à voi, cui i tengo Donna mia,
E cui sempre disio di seruire
Io raccomando Madama Maria,

» Ch'ella fosse figliuola di Re, lo manifesta largamẽte nell'Ameto, & specialmẽ
» te nel Filocolo, dicendo. Ella è figliuola dell'altiss. Prencipe, sotto lo cui scettro
» questi paesi quieti si reggono, & à voi tutti è Donno. Et più innanzi dice, Un
» nominato Roberto, nella Real degnità constituito. Et auanti che alla Real eccel
» lenza peruenisse, costui preso dal piacer d'vna gentilissima giouane dimorante
Boccac riama to da Maria fi glia di Rober to Rè di Na poli.
nelle Reali case, generò di lei vna bellissima figliuola, & di lei nomò del no-
me, &c. Et di tanto li fù cortese Amore che ella equalmente si accese di lui,
essendoli, & piacenole, & pietosa, come si vede nello Ameto, & nell'Elegia,
& nel proemio del Decamerone, dicẽdo, Grandissima fatica à sofferire; certo nõ
» per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco. Et si pensa, ch'essi
» venissero all'vltimo, & desiderato fine, come si dimostra nell'Ameto; & come
si può credere, essendo egli tanto dimorato à Napoli, & parte in Sicilia per ri-
spetto della Reina Giouanna, che lo fauoriua. Auenne poi, che in processo di tẽ
po, questa Maria nel mutamẽto dello stato di Napoli, fù decapitata dalla par
» te auersaria, nõ molto doppo la morte del Boccaccio, essend'ella vecchia, et mal
» sana. Per questa medesima il Boccaccio fu cognominato Caleone, col qual nome
» ha intitolato il Decamerone, Prencipe Galeotto. Questo si comprẽde nell'Ame
» to, oue è scritto, Et perciochè tante volte dal mio Caleone, da cui sempre fu chia
» mata Fiammetta, auãti l'acceso amore, verde fui conosciuta, di vestirmi di uer
Animo nobile del Boccac. così fù stimato. Focione più ricco d'Alessandro Magno, & Aristi de si gloriaua più della sua pouertà, che Callia delle sue ricchezze.
de poi sempre mi sõ dilettata. Et nel Filoc. Prese intima dimestichezza cõ un
giouane chiamato Caleone: & più oltre, lungamente riguardò la Reina (ch'era
la Fiammetta) Caleon nel viso, & poi doppo alcun sospiro, & c. Del rimanente,
egli fù per natura forte sdegnoso; & non volle nè scriuer cos'alcuna per pre-
mio, nè seruir alcun Prencipe ò altra persona, che lo desideresse, che pur fu da
molti, & desiderato, & pregato, anzi giudicandosi ricco à bastanza, contẽto
di poco, et desideroso molto della sua libertà, visse senza noia alcuna di seruitù,
dicend'egli; Deh misera la vita tua, quãti sono i Signori, liquali s'io per li lor ti
toli ora ti nominassi, in tuo danno te ne vanagloriereßi, doue in tuo prò non te
» ne sei voluto rammemorare? quanti nobili, & grandi huomini, a' quali volendo
» tu saresti carissimo? Et per souerchio, & poco laudeuole sdegno, il qual'è in te, ò
» a niun ti accosti, ò se pur ad alcuno, poco con lui puoi sofferire s'esso a fare a te
» quello, che tu ad esso dourest fare, non si dechina, cioè à seguitare i tuoi costu-
» mi, & esserti arrendeuole. Et questo nacque d'esser così desiderato, perche ne
suoi tempi fu in grã nome non solamente di buon prosatore, & felice, ma anco
di perfetto uersificatore, & poeta. Fanne fede il Petrarca che sommamẽte sti-

mò

mò le sue cose, dicendo in vna sua lettera scritta al Boccaccio. Io odo che quel vecchio da Rauenna, non inetto giudice della Poesia volgare, ogni volta che si ragiona di cosi fatta cosa, egli ha sempre in vsanza d'assegnarti il terzo luoco. Se questo ti piace, piacendo à te, che io ti sia vno ostacolo, che non sono, ecco che, se tu vuoi, io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo, intendendo tuttauia, che nel primo sia Dante. Et Benuenuto da Imola scriuendo al Petrarca dice, Et al presente mosso da prieghi di Giouanni Boccaccio Poeta elegantissimo voglio, che tu sappia, che io ho serbato alcune cose, per esporre alla vsanza Greca, le tue Egloghe. Et doppo questi isporrò gli ornatissimi versi di Giouanni Boccaccio, & insieme alcuni altri poemi ingegnosissimi del medesimo Poeta, quantunque egli sia di te minore in età, & mio Discepolo. Ma io lo fò per mostrare à i posteri di hauere suscitato i tre Prencipi de i Poeti de' nostri tempi, i tre chiarissimi lumi della Greca, della Latina, & della lingua Volgare, Dante cioè, te medesimo, & Giouanni Boccaccio. Egli fù adunque Poeta, & Oratore eloquente, dicendo la Fiammetta nel Decamerone.

Il Petr. offerì ua quello che nõ era in suo potere di dar altrui, e cosi copre il fasto co'l mãto del la modestia.

Boccac poetà & oratore eccellente.

*Se gaia giouinezza*
*In bell'Amante dee Donna appagare,*
*O pregio di virtute,*
*O ardire, ò prodezza,*
*Senno, costume, ò ornato parlare.*

Et nel Filoc. Vn giouane chiamato Caleone, di costumi ornatissimo, & di leggiadra eloquenza. Et come si vede nelle opere da lui scritte nell'una, e nell'altra lingua, cioè nella Genealogia delli Dei, nel libro de' fiumi, et monti, nelle vite delle Donne Illustri, nelle Istorie Fiorentine, tutte le sue cose, senza la Fiammetta, il Filocolo, il Corbaccio, l'Ameto, le Cento nouelle, principal opera nella lingua Toscana, la Vita di Dante, & parte del Commento nell'Inferno, & alcun'altre, che si ritruouano, le quai tutte son piene di inuentioni, di belle figure di dire, d'argutie, & d'ornata, & abondante eloquenza. Nella Prosa imitò la candidezza di Cicerone, imitò nell'inuentione Martiano Capella. Ma nel uerso adoperò lo stil mezzano, & fuggendo la imitatione, si dilettò di trouar nuouo stile, & nuouo modo di uersi, perche fù il primo, che introducesse l'ottaua rima, & che con quella cantasse le cose di Teseo in forma Heroica, si com'egli dice nella Teseide.

Opere cõpo ste dal Bocc.

Bocca inuentore dell'ottaua rima.

*Poi che le belle Muse cominciaro*
*Sieure tra mortali ignude andaro,*
*Già fur di quelli, che l'essercitaro*
*Con vago stile, & onesto parlare,*
*Et altri in dolci modi l'operaro,*
*Ma tu mio libro, primo alto cantare*
*Di Marte, sai gli affanni sostenuti*
*Nel volgar Latio mai più non veduti.*

*Et per ciò che tu primo col tuo legno*
*Solchi queſt'onde, non ſolcate mai,*
*Dauanti à te da neſſun alto ingegno,*
*Ben ch'infino ancor sij, pur ne ſarai*
*Spero, tra gli altri forſe di onor degno.*

Boccaccio inconſtante in amare.

*Et tutto queſto fece egli ſempre a requiſitione, & allacciato d'amore, hor di queſta, hor di quell'altra: come huomo che fino all'eſtrema vecchiaia ſi dilettò della vaghezza delle donne, come egli ne dimoſtra nel Proemio della Quarta Giornata diffendendoſi da chi lo riprendeua di queſto effetto; & nel Corbaccio dice. Et ſe la lunga eſperienza delle fatiche d'amore nella tua giouinezza tanto non ti hauea caſtigato, che baſtaſſe, la tiepidezza de gli anni già alla vecchiezza appreſſantiſi, almeno ti douea aprir gli occhi. Et eſſendo di natura altiero, ſi dee credere, che egli non allogaſſe il cuore ſe non in alta parte. La onde poſſiamo per fermo tenere, che le donne da lui nelle ſue coſe nominate, foſſero grandi, & nobili; tra lequali tre, come a lui parue, furon degne di eſſer da lui ricordate; moſtrandone tuttauia per bocca loro, che la Fiammetta fu l'vltima, & la maggiore d'ogni altra, che egli giamai per l'adietro haueſſe amato, ſcriuendo nell'Ameto. Et come gli altri giouani le chiare bellezze delle donne andauano riguardando, & io, trà le quali vna giouane Ninfa chiamata Pampinea, fattomi del ſuo amor degno, in quello mi tenne non poco di tempo, ma a queſta la viſta di vn'altra, chiamata Abrotonia, mi tolſe, & femmi ſuo. Ella certo auanzaua di bellezza Pampinea. La terza fù detta Lucia, ma da lui appellata Lia nell'Ameto. La Pampinea fù nel preſente Decamerone introdotta trà le ſette Donne, & Lia parimente ſotto nome di Eliſſa; Ma Abrotonia non ho io giamai veduto altroue, che nell'Ameto. Et veramente che egli nelle coſe delle donne fù tenuto giudicioſo in ſaper conoſcere gli animi, & le lor bellezze del corpo, dicendo egli nel Corbaccio. Et maſſimamente te, che da tutti ſei vn gran conoſcitor di femine reputato. Fù del corpo formoſo, & leggiadro, come la Fiammetta ſcriue nell'Elegia. Dico, che ſecondo il mio giudicio, ilqual ancora non era d'amor occupato, egli era di forma belliſſima ne gli abiti piaceuoliſſimo, & oneſto nello abito ſuo. Il ſimil dice la medeſima Fiammetta nell'vltima canzone del Decamerone di ſopra allegata. Et nel Corbaccio. Se ella è di perſona grande, & ben ne i ſuoi membri proportionata, & nel viſo forſe à tuo parer bella, & tu non ſei picciolo, & per tutto ſei coſi ben compoſto come ſia ella, nè difettoſo ti veggio in parte alcuna, nè hà il tuo viſo trà gli huomini meno di bellezza, che habbia il ſuo trà le femine. Appreſſo queſto fù piaceuole, & coſtumato molto, sì come ſi comprende per le coſe da lui con piaceuolezza narrate. Vltimamente fatto vecchio, deſiderando poſarſi, tornato à Certaldo (come egli ſcriue à M. Pino, dicendo. Io ſecondo il mio proponimento, ilqual vi ragionai, ſon tornato à Certaldo) ſi morì dalla troppo fatica dello ſtudio, l'anno dall'età ſua 62. & del Signor Noſtro 1375. vno anno dopo la morte del Petrarca, non laſciando altro di ſe,*

Boccaccio giudicioſo nel conoſcer la bellezza intrinſeca, & eſtrinſeca delle donne.

Boccaccio belliſſimo, e dotato di nobili coſtumi.

che

che vn figliuolo naturale senza più, ilquale onoreuolmente secondo la sua qualità lo fe sepellire in San Filippo Iacobo, con questi versi posti sopra la sepoltura, liquali furono da lui medesimo composti pochi dì innanzi al morire.

*Hæc sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis,*
*Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.*
*Mortalis vitæ genitor Boccaccius illi,*
*Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.*

*Appresso iquali si vede vn'altro Epitaffio in lode del Boccaccio di M. Colluccio Saluiati, Secretario della Signoria di Firenze, quello di cui soleua dire il Duca di Milano, che egli temeua più vna sola lettera di Colluccio, che vno essercito di ventimila huomini armati.*

IL FINE.

# COMINCIA IL LIBRO

chiamato

# DECAMERONE

*COGNOMINATO

## Prencipe Galeotto.

NEL QVALE SI CONTENGONO cento nouelle, in diece dì dette da sette donne, & da tre giouani huomini.

## PROEMIO.

Di questa cognominatione leggi il Vocabolario nel fine di questo Libro alla parola Decamerone.

Il Bembo nelle prose legge, a gli afflitti, & così ricerca la giacitura delle parole, & il numero.

Mestieri, cioè bisogno, leggi il fine della giornata.

Oltre modo, fuor di modo, senza modo, oltra misura, senza misura, & smisuratamente, disse senza differēza il Boccac.

Dibisogno, tutta vna parola hanno i testi Moderni, ma con errore; perche dibisogno nō è della lingua Tos. leggi il Vocabolario.

Se nel consolarti può acquistar laude, si può anco dire consolationi laudeuoli. Laudeuoli, pare aggiūto nō molto apprio con consolationi.

VMANA cosa è lo hauer compassione* de gli afflitti; & come che a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente richiesto, liquali già hanno di conforto hauuto* mestieri, & hannol trouato in altrui; fra' quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io sono vno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza, infino a questo tempo, * oltre modo essendo stato acceso d'altissimo, & nobile amore, forse più assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo io che si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto più reputato, nondimeno mi fù egli di grandissima fatica a sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco, nella mente conceputo da poco regolato appetito; ilquale, percioche a niuno conueneuole termine mi lasciaua contento stare, più di noia, che* bisogno non m'era, spesse volte sentir mi facea. Nella qual noia, tanto refrigerio già mi porsero i piaceuoli ragiona-

gionamenti d'alcuno amico, & le sue* laudeuoli consolationi, che io porto fermissima opinione per quelle essere auuenuto, che non sia morto. Ma il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & ilquale niuna forza di proponimento, ò di consiglio, ò di vergogna euidente, ò pericolo, che seguir ne potesse, hauea potuto nè rompere, nè piegare per se medesimo in processo di tempo si diminuì, *in guisa, che solo di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere, che egli è vsato di porgere, a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando: perche doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dileteuole il sento esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non perciò è la memoria fuggita de' beneficij già riceuuti,* datimi da coloro, a i quali per beneuolenza da loro a me portata, erano graui le mie fatiche: nè passerà mai (si come io credo) se non per morte. Et perciochè la gratitudine (secondo, che io credo) tra le altre virtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto, di volere in quel poco, che per me si può, *in cambio di ciò, che io riceuetti, hora che libero dir mi posso, se non a coloro, che mi aitarono, a' quali per auuentura, per lo loro senno, ò per la loro buona ventura non bisogna, a quegli almeno, a' quali *fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento, ò conforto, che vogliamo dire, possa essere, & sia a' bisognosi, assai poco, nondimeno parmi, quello douersi più tosto porgere, doue il bisogno appariſce maggiore: sì perche più vtilità vi farà, & si ancora perche, più vi fia caro hauuto. Et chi negherà, questo, * quantunque egli si sia, non molto più alle vaghe donne, che a gli huomini conuenirsi donare? Esse, dentro a delicati petti temendo, & vergognando, tengono l'amorose fiamme* nascose: lequali quanto più di forza habbiano, che le palesi, coloro il sanno bene, che le hanno prouate, e prouano. Et oltre a ciò, ristrette da' voleri, da' piaceri, e da' comãdamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti, il più del tẽpo nel picciolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano; & quasi otiose sedendosi volẽdo & non volẽdo, in vna medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri, iquali non è possibile, che sempre* sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, soprauiene nelle loro menti, in quelle conuiene, che con graue noia si dimori; se da nuoui ragionamenti non è rimossa: senza che elle sono molto men forti, che gli huomini a sostenere. Ilche de gli

inna-

Quello del Delfino ha di letteuoli, & più mi piace.

In guisa, cioè talmente, & è diuerso da, a guisa. Leggi il Vocabolario nel fin del libro.

Datimi, altri leggono, fattimi, & certo meglio, perche, far beneficio si dice non dare.

In cambio, in vece, & in luogo, tutti sono della lingua.

Faluogo, cioè bisogna, & più spesso si troverà, Hà luogo, & è luogo.

Quantunque cioè quanto si voglia, che, leggi il fine della giornata

Nascose, ascose, ascose, & nascose, tutte son della lingua.

Sieno, di due sillabe usa sempre il Boc. siano nō mai; Il Petratca l'vno, & l'altro.

Trarre l'animo a se, auuertilo per bellissimo modo di dire.

Ammendi, cioè corregga, emendi, & è voce molto antica.

Intēdo, cioè, ho in animo.

Dieece, & non dieci, leggi il fine della giornata.

Fatta, qui si congiungecō brigata, non con morialità, & ual, brigata fatta, cioè compagnia ragunata.

Auuenire per doppia u, & auenire per vna sola in tutti à suoi tēpi può dirsi senza differēza, ma cō più ragione per vna sola. Leggi il Vocabolario.

innamorati huomini non auiene; sì come noi possiamo apertamente vedere. Essi, se alcuna malinconia, ò grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi d'allegiare, ò da passar quella; percioche a loro, volendo essi, non manca l'andare attorno, vdire, & veder molte cose; vccellare, cacciare, pescare, caualcare, giuocare, ò mercatantare. De' quali modi ciascuno ha forza di* trarre ò in tutto, ò in parte l'animo a se, & dal noioso pensiero rimouerlo, almeno per alcuno spatio di tempo: appresso ilquale, con vn modo, ò con altro, ò consolatione soprauiene, ò diuenta la noia minore. Adunque, accioche in parte per me*s'ammendi il peccato della Fortuna, laquale, doue meno era di forza, si come noi nelle delicate donne veggiamo, quiui più auara fù di sostegno, in soccorso, & rifugio di quelle, che amano, (percioche all'altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) io* intendo di raccontare cento nouelle, ò fauole, ò istorie che dire le vogliamo, raccontate in *dieci giorni (come manifestamente apparirà) da vna honesta brigata di sette donne, & di tre giouani, nel pestilentioso tempo della passata mortalità, *fatta; & alcune canzonette, dalle predette donne, & huomini cantate a lor diletto. Nellequali nouelle, piaceuoli, & aspri casi d'Amore, & altri sfortunati auenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi auenuti, come ne gli antichi; delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente, diletto delle solazzeuoli cose in quelle mostrate, & vtile consiglio potranno pigliare, inquanto potranno conoscer quello, che sia da fuggire, & che sia similmente da seguitare. Lequali cose senza passamento di noia, non credo, che possano interuenire. Ilche se* auiene, ad

Amore ne rendano gratie:

ilquale liberandomi da' suoi legami, mi ha conceduto il poter'attendere a' lor piaceri.

# INCOMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

Nella quale dopo la dimostratione fatta dall'Auttore, perche cagione auuenisse di douersi quelle persone, ragunare a ragionare insieme,

*Sotto il Reggimento di Pampinea si ragiona di quello, che più aggrada à ciascheduno.*

## GIORNATA PRIMA.

*QValunque volte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto voi naturalmente tutte* siete pietose, tanto conosco, che la presente opera al vostro giudicio haurà graue, & noioso principio, sì come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalità trapassata, vniuersalmente à ciascuno, che quella vide, ò altrimenti conobbe, dannosa, la quale essa porta nella sua fronte. Ma non uoglio perciò, che questo, di più auanti leggere ui spauenti; quasi sempre trà sospiri, e tra le lagrime leggendo debbiate trapassare. Questo orrido cominciamento, vi sia non altrimenti, che à caminanti vna montagna aspra, & erta, presso allaquale vn bellissimo piano, et dilettevole, sia riposto, ilquale tanto più viene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, e dello scendere la grauezza. Et sì come la estremità dell'allegrezza il dolore occupa, così le miserie da soprauegnente letitia sono terminate. A questa breue noia (dico breue inquanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere, ilquale io ui ho dauanti promesso, & che forse non sarebbe da cosi fatto initio, se non si dicesse, aspettato. Et nel vero, se io potuto haueßi onestamente per altra parte menarui à quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io l'haurei uolontier fatto. Ma percioche, qual fusse la cagione, perche le cose, che appresso si leggeranno, auenissero, non si poteua senza quest..* rammemoratione dimostrare, quasi da necessità costretto, à scriuerla mi conduco.*

*DIco adunque, che già erano gli anni della fruttifera Incarnatione del Figliuolo di Dio, al numero peruenuti di Mille trecento quaranta otto, quando nella egreggia Città di Firenze, oltre ad ogn'altra in Italia, bellissima, peruenne la mortifera pestilentia; laquale, ò per operatione de* corpi superiori, ò per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio à nostra correttione mandata sopra*

Quantunque volte si legge negli antichi, ma forse è meglio dire qualunque volte.

Siete dice sempre il Boc. nõ mai sete. Il Petrarca, l'vno, & l'altro.

Laquale cioè ricordatione, che due righe di sopr. ha detto, ma p certo sta molto lõtana, & duramẽte. Altri lo riferiscono à mortalità, ma sẽza alcũ fondamento.

Percioche la ricordatione si porta il lib. in fronte, & non la mortalità stessa.

Rammemorationẽ, p variar da ricordatione, che disse di sopra.

Mortifera pestilentia, di sopra ha detto, pestifera mortalità.

Et in quella, è periodo assai lũgo, auertilo per ischifarlo.

In tal'ãno, & in tale stagione, & forse da tale vniuersal mortalità, morì Madõna Laura del Petr.co m'egli dice. Sai che'n mille trecẽto quarãt'otto, il dì sesto d'April, nel l'hora prima, Del corpo vsci quell'anima beata

A nascere, & a venire, auuertil'ũ come ocioso, ò souerchio.

Ne l'uno ne l'altro è souerchio, pche q̃llo dinota il principio del male, e questo l'aumento.

Inditio, poco di sopra ha detto segno.

Malore, leggi il fin della giornata.

Prẽdesse argomẽto, cioè pigliasse partito, ò rimedio.

Più auanti di male, è modo di dire assai vago.

Simile pestilẽtia fù nell'istesso tẽpo in Vinetia, oue perirono cẽto mille creature humane, &

*sopra i mortali, alquanti anni dauanti nelle parte orientali incominciata, quelle d'innumerabil quantità di viuenti hauendo priuate, senza restare, d'un luogo in un'altro continoandosi, verso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata;* * *& in quella, non valendo alcun senno, nè vmano prouedimento, per lo quale fù da molte immonditie purgata la Città da vfficiali sopra ciò ordinati, & vietato l'entrarui dentro a ciascuno infermo, & molti consigli dati a conseruatione della sanità; nè ancora vmili supplicationi non vna volta, ma molte, & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle deuote persone, quasi* * *nel principio della Primauera dell'anno predetto, orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, & in miracolosa maniera dimostrare, & non come in Oriente hauea fatto, doue a chiunque vsciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabil morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa a' maschi, & alle femine parimente, ò nella anguinaglia, ò sotto le ditella, certe enfiature, dellequali alcune cresceuano, come vna communal mela, altre come vn'vouo; & alcune più, & alcun'altre meno; lequali i volgari nominauano gauoccioli. Et dalle due parti del corpo predette infra brieue spatio cominciò il già detto gauocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a* *nascere, & a* *venire: & da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutar in macchie nere ò liuide, lequali nelle braccia, & per le cosce, & in ciascuna altra parte del corpo apparirano a molti; a cui grandi, & rade, & a cui minute, & spesse. Et come il gauocciolo primieramente era stato, & ancora era, certissimo* *inditio di futura morte, così erano queste a ciascuno, a cui venieno. A cura delle quali infermità nè consiglio di medico, nè virtù di medicina alcuna, pareua che valesse, ò facesse profitto; anzi, ò che la natura del* *malore nol patisse, ò che la ignoranza de' medicanti (de' quali, oltre il numero de gli scientiati, così di femine, come di huomini, senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta già mai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse da che si mouesse, & per conseguente, debito* * argomento non vi prendesse, non solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dalla apparitione de' sopradetti segni, chi più tosto, & chi meno, & più senza alcuna febre, ò altro accidente moriuano. Et fù questa pestilenza di maggior forza; percioche essa da gl'infermi di quella per lo communicare insieme, s'auentaua a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, ò vnte, quando molto gli sono auicinati.* Et più auanti ancora hebbe in male, che non solamente il parlare, & l'usare con gli infermi daua a' sani infermità, ò cagione di commune morte, ma ancora il toccare i pãni, ò qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, ò adoperata, pareua seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad vdire quello, che io debbo dire; ilche se da gl'occhi di molti, & da' miei nõ fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da persona degna di fede vdito lo hauessi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilentia nata nello appiccarsi da uno all'altro, che non solamente l'huo-*

te l'huo-

te l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto più, assai volte visibilmente fe-
ce, cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, ò morto di tale infermità, toc-
ca da vn'altro animale, fuori della specie dell'huomo, non solamente della
infermità il contaminasse, ma quello infra breuissimo spatio uccidesse, di che
gli occhi miei, (si come poco auanti è detto) presero tra l'altre volte vn
dì, * così fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo, da ta-
le infermità morto, gittati nella via publica, & * auenendosi ad essi due porci,
& quelli secõdo il lor costume, prima molto col grifo, & poi co'denti presili, &
scossilisi alle guance, in picciola hora appresso, dopo alcuno auolgimento, come
se veleno hauesser preso, * amenduni sopra li mal tirati stracci, morti caddero
in terra. Dalle quali cose, & da assai altre a queste simiglianti, ò maggiori,
nacquero diuerse paure, & imaginationi di quelli, che rimaneuano viui, &
tutti quasi ad vn fine tirauano assai crudele, ciò era di schifare, & di fuggire
gl'infermi, & le lor cose; & così facendo si credeua ciascuno, a se medesimo sa
lute acquistare. Et erano alcuni, li quali auisauano, che il viuere moderata-
mente, & il guardarsi da ogni superfluità, valesse molto a così fatto accidente
resistere, & fatta lor brigata, da ogn'altro separati viueano; & in quelle ca-
se ricogliendosi, & rinchiudendosi doue niuno infermo fosse, & a viuer me-
glio, delicatissimi cibi, & ottimi vini temperatissimamente vsando, & ogni
lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, ò volere di fuori di mor-
ti, ò d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, & con quelli piaceri, che ha-
uer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion tratti affermauano,
il bere assai, & il godere, & l'andar cantando attorno, & solazzando, & il so-
disfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, & di ciò che aueniua ridersi, et
beffarsi, essere medicina certissima à tanto male. Et così, come il diceuano, il
metteuano in opera * a lor potere, il giorno & la notte, ora a quella tauerna,
ora a quell'altra andando; beendo senza modo, & senza misura. Et molto più
ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero, che loro venissero
a grado, † ò in piacere. Et ciò poteuan fare di leggieri, perciochè ciascuno (qua-
si non più viuer douesse) haueasi come se, le sue cose messe in abbandono; * di
che le più delle case erano diuenute communi, & così l'vsaua lo straniere, pu-
re che ad esse s'aueniesse, come le haurebbe il proprio signore vsate. Et con tut
to questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano a lor potere. Et
in tanta afflittione, & miseria della nostra Città, era la reuerenda auttorità
delle leggi, così diuine, come humane, quasi caduta, & dissoluta tutta, per li
ministri, & essecutori di quelle; li quali, si come gli altri huomini, erano tut-
ti ò morti, ò infermi, ò si di famiglia rimasi stremi, che vfficio alcuno non
poteuan fare, per la qual cosa era a ciascuno licito quanto * a grado gli era,
d'adoperare.

Molti altri seruauano trà queste due di sopradetti, vna * mezana via; non
stringendosi nelle viuande quanto i primi; nè nel bere, & nell'altre dissolutio
ni allargandosi quanto i secondi, ma a sofficienza secondo gli appetiti le cose
vsauano,

affliſſe quaſi tutta l'Europa, laſciando molti luochi in tutto deſerti.

Così fatta, & si fatta, cioè tale, & ſon molto vſate.

Auenendoſi, cioè abbattendoſi, voce ſpeſſo vſata, & molto vaga.

Fatta lor brigata, cioè raccolta la gente loro vedi di ſopra a car. 9. uer. 3.

A lor potere, cioè quanto poteſſero, & è bel modo di dire.

A grado, ò in piacere, ſono il medeſimo, & detto per abondanza.

Di che, cioè per laqual coſa, auertilo.

Gli era a grado poco auanti ha detto, ve niſſero a grado.

Mezana ſempre mediocre non mai vsò il Boc.

Sentimento, qui val parere, o opinione, dal Latino sẽtio.

vsauano, & senza richiuderſi andauano attorno, portando nelle mani, chi fiori, chi herbe odorifere, & chi diuerſe maniere di ſpetierie, quelle al naſo ponendoſi ſpeſſo, ſtimando eſſere ottima cõſa il cerebro con cotali odori confortare, conciò foſſe coſa, che l'aere tutto pareſſe del puzzo de' morti corpi, & delle infermità, & delle medicine compreſo, & puzzolente. Alcuni erano di più crudel* ſentimento, (come che per auentura più foſſe ſicuro) dicendo, niun'altra medicina eſſere contro alle peſtilenze migliore, nè coſi buona, come il fuggir loro dauanti. Et da queſto argomento moſſi, non curando d'alcuna coſa, ſe non di ſe, aſſai, & huomini, & donne abbandonarono la propria Città, le proprie caſe, i lor luoghi, i lor parenti, & le lor caſe, & cercarono l'altrui, ò almeno il lor contado: quaſi l'ira di Dio a punire la iniquità de gli huomini con quella peſtilenza, non doue foſſero procedeſſe, ma ſolamente a coloro oppremere, li quali dentro dalle mura della lor Città ſi trouaſſero, commoſſa intendeſſe; ò quaſi auiſando, niuna perſona in quella douer rimanere, & la ſua vltima hora eſſer venuta. Et come che queſti coſì variamente* opinanti non moriſſero tutti, non perciò tutti campauano. Anzi infermandone molti di ciaſcuni, & in ogni luogo hauendo eſſi ſteſſi, quando ſani erano, eſſempio dato a coloro, che ſani rimaneuano, quaſi abbandonati, per tutto languieno. Et laſciamo ſtare, che l'un cittadino l'altro ſchifaſſe, & quaſi niun vicino haueſſe dell'altro cura, & i parenti inſieme rade volte, ò non mai ſi vitaſſero, & di lontano, era con sì fatto ſpauento queſta tribolatione entrata ne' petti de gli huomini & delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, & la ſorella il fratello, & ſpeſſe volte la* donna il ſuo marito; & che maggior coſa è, & quaſi non credibile, li padri, & le madri i figliuoli, quaſi loro non foſſero, di viſitare, & di ſeruire ſchifauano. Per laqual coſa a coloro, de' quali era la moltitudine ineſtimabile, & maſchi & femine, che infermauano, niuno altro ſuſſidio rimaſe, che ò la carità de gli amici, & di queſti fur pochi, ò l'auaritia de' ſeruenti, liquali da groſſi ſalarij, & ſconueneuoli, tratti ſeruieno, quantunque per tutto ciò, molti non foſſero diuenuti, & quelli* cotanti erano huomini, & femine di groſſo ingegno, & i più, di tali ſeruigi, non vſati, liquali quaſi di niuna altra coſa ſeruieno, che di porgere alcune coſe da gl'infermi addomandate, ò di riguardare quando morieno, & ſeruendo in tal ſeruigio, ſe molte volte col guadagno perdeuano. Et da queſto eſſere abbandonati gl'infermi, da' vicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere ſcarſità di ſeruenti, diſcorſe vn vſo quaſi dauanti mai non vdito, che* niuna, quantunque leggiadra, ò bella, ò gentildonna foſſe, infermando, non curaua di hauer a ſuoi ſeruigi huomo, qual che egli ſi foſſe ò giouane, ò altro, & a lui ſenza alcuna vergogna, ogni parte del corpo aprire, non altrimenti che a vna femina haurebbe fatto, ſolo che la neceſſità della ſua infermità il richiedeſſe, il che in quelle che ne guarirono, forſe fu di minore oneſtà nel tempo, che ſuccedette, * cagione. Et oltre a queſto ne ſeguitò la morte di molti, che per auentura ſe ſtati foſſero aitati, campati ſarieno. Di che, trà per lo difetto de gli opportuni ſeruigi, liquali gli infermi

Opinãti, cioè i quali penſauano, & è detto molto Latinamente.

Auuerti Donna p̃ moglie re, che in molti altri modi troueraſſi altroue. Et leggi il Vocabolario.

Quelli cotanti, cioè tutti, ma più volentieri leggerei cotali, come di ſopra.

Niuna nõ curaua, oue auuerti, che nel volgare due negatiue non affermano come nellatino.

Cagione ſempre, cauſa nõ mai diſſe il Bocca. ſe non per lite, & quiſtione giudiciale.

hauer

*hauer non poteano, & per la forza della pestilenza, era tanta nella Città la moltitudine di quelli, che di dì, & di notte morieno, che uno stupore era ad udirlo dire, non che a riguardarlo, perche quasi di necessità cose assai contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean viui. Era usanza (si come ancora oggi veggiamo usare) che le donne parenti, & vicini nella casa del morto si ragunauano, & quiui con quelle, che più gli appartenuano, piangeuano, & d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi vicini, & altri cittadini assai, & secondo la qualità del mortoui veniua il Chericato, & egli sopra gli omeri de' suoi pari con funeral pompa di cera, & di canti, alla Chiesa da lui* prima eletta anzi la morte, n'era portato. Le quali cose, poi che a montare cominciò la ferocità della pestilèza, ò in tutto, ò in maggior parte quasi cessarono; & altre nuoue in lor luogo ne soprauennero. Percioche non solamente senza hauer molte donne d'attorno, moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassauano: & pochissimi erano coloro, a' quali pietosi pianti, & l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute; anzi in luogo di quelle, s'usauano per li più, risa, & motti, & festeggiar compagneuole; laquale usanza le donne in gran parte, postposta la donnesca pietà per salute di loro, haueuano ottimamente appresa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da* un diece ò dodici de' suoi vicini alla Chiesa accompagnati, de' quali non gli onoreuoli, & cari cittadini, ma una man iera di beccamorti, soprauenuti di minuta gente, che chiamar si facean Becchini, la quale questi seruigi prezzolata faceua, sottentrauano alla bara, & quella con frettolosi passi, non a quella Chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portauano, dietro a quattro, ò sei Cherici con poco lume, & tal fiata senza alcuno, liquali con l'aiuto di detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo vfficio, ò solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano più tosto, il metteuano. Della minuta gente, & forse in gran parte della mezana, era il ragguardamẽto di molto maggiore miseria pieno. Percioche essi il più ò da speranza, ò da pouertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermauano; & non essendo nè seruiti, nè aiutati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna* redentione tutti moriuano, & assai n'erano, che nella strada publica, o di dì, o di notte finiuano; & molti anchor che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altrimenti, faceuano a' vicini sentire se esser morti; & di questi, & de gli altri, che per tutto moriuano, * tutto pieno era. Il più de' vicini, vna medesima maniera seruata, mossi non meno da tema, che la corrottione de' morti, non gli offendesse, che da carità, laquale haueſſero a' trapassati, essi & per se medesimi, & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor case i corpi de' già passati, & quelli dauanti a loro vsci poneuano, doue la mattina specialmente ne haureb be potuti vedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi* fatto venir bare, & tali furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tauola ne poneno.*

Prima eletta anzi, auuerti qui come, ò prima, ò anzi, sta ociosa.

Montare, cioè crescere, altroue varrà importare, & salire.

Vn diece, ò dodici, cioè intorno à diece ò dodici.

Auuerti il modo di dire, ch'altroue si troverà altramente.

Auuerti redentione per rimedio.

Tutto era pieno, auuerti tutto posto per ogni luogo.

Fatto venir bare consi

sula come pẽde, & sta smozza, senza potersi in alcun modo scusare.

nò. Nè fu vna bara sola quella, che due ò tre ne portò insiememente, nè auenne pure vna volta, ma se ne sarieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, li due, ò tre fratelli, ò il padre, e'l figliuolo, ò così fattamente ne contenieno. Et infinite volte auenne, che andando due preti con vna croce per alcuno, si misero tre ò quattro bare da' portatori portate di dietro a quella, & doue vno morto credeuano hauere i preti à sepellire, ne haueuano sei, ò otto, & tal volta più. Nè erano per ciò questi da alcuna lagrima, ò lume, ò compagnia onorati; anzi era la cosa peruenuta à tanto, che non altrimenti si curaua de gli huomini che moriuano, che hora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamente apparue, *che quello, che il natural corso delle cose non haueua potuto con piccioli, & rari danni a'sauij mostrare, cioè, douersi con patientia passare la grandezza de' mali,* etiandio i semplici far di ciò scorti, & non curanti. Alla gran moltitudine de' corpi morti, che ad ogni Chiesa, ogni dì, & quasi ogni hora concorreua portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, & massimamente volendo dare à ciascuno, luogo proprio, secondo l'antico costume, si faceuano per li cimiterij delle Chiese, poi che ogni parte era piena, fosse grandissime, nellequali à centinaia si metteuano i sopranegnenti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercantie nelle naui à suolo à suolo, con poca terra si ricoprieno insino à tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et acciò che* dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la Città auenute più ricercando non vada, dico, che così nimico tempo correndo per quella, non per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circonstante contado, nelquale, (lasciando star le castella, che simili erano nella loro picciolezza alla Città,) per le sparte ville, & per li campi, i lauoratori miseri, & poueri, & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, ò aiuto di seruidore, per le vie, et per li loro * colti, & per le case, di dì, & di notte indifferentemente non come huomini, ma quasi come bestie morieno. Per laqual cosa essi così ne i loro costumi, come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, ò faccenda curauano. Anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si vedeuano esser venuti, la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, & delle terre, & delle loro passate fatiche, ma di consumar quelli, che si trouauano presenti, * si sforzauano con ogni ingegno. Perche adiuenne, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fedelissimi à gli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, doue ancora le biade abbandonate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'andauano. Et molti quasi come rationali poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore, si tornauano satolli. Che più si può dire? lasciando stare il contado, & alla Città ritornando; se non che tanta, & tal fu la crudeltà del Cielo, & forse in parte quella de gl'huomini, che in fra'l Marzo, & il prossimo Luglio vegnente, * tra per la forza della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti, ò abbandonati ne'lor bisogni, per la paura, che haueano i sani, oltre a cento millia creature

Questa CHE è del tutto souerchia.

Etiandio, cioè ancora, etiandio che non disse mai il Bocc. ma sempre etiãdio se. Dietro a, & in torno a, disse sẽpre il Boc. ĩ vece del circa Latino: la qual uoce circa ò cerca, nõ disse mai nè egli, nè il Petrarca.

Colti qui è sostantiuo, per campi coltiuati, & si legge con la o, stretta come molti. Percioche colti con la o, larga come sciolti, sarà dal verbo colligere.

Sforzauano cõ ogni ingegno, auuerti il bellissimo trasportamento, nella forma del dire.

Tra & per, auuertilo, che è modo molto proprio del Bocc. che altri forse direbbe tra, & tra.

vmane,

vmane, si crede per certo dentro alle mura della Città di Firenze essere state di vita tolte; che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato tanti hauerne dentro hauuti. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili * abitari per adietro di famiglie pieni, di signori, & di donne infino al menomo fante rimasero voti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere. Quanti valorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liquali non che altri, ma Galieno, Ippocrate, ò Esculapio haurieno giudicati saniissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera vegnente appresso, nell'altro mondo andarono co i loro passati.

A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie rauuolgendo. Perche volendo omai lasciare stare quella parte di quelle, che io acconciamente posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra Città d'abitatori quasi vota, adiuenne (sì come io poi da persona degna di fede sentij) che nella venerabile Chiesa di Santa Maria Nouella, vn Martedì mattina, non essendoui quasi alcun'altra persona, vditi li diuini vffici in abito lugubre, quale a * sì fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tutte l'vna all'altra ò per amistà, ò per vicinanza, ò per parentado congiunte; delle quali niuna il vent'ottesimo anno passato hauea, nè era minor di diciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, & di leggiadra onestà. Li nomi dellequali io in propria forma racconterei, se giusta cagione di dirlo non mel togliesse; laquale è questa, che io non voglio, che per le raccontate cose da loro, * che seguono, & per l'ascoltate, nel tempo a venire alcuna di loro possa prender vergogna, essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni di sopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma a troppo più matura larghissime. Nè ancora dar materia a gli inuidiosi, presti a mordere ogni laudeuole vita, di diminuire in niuno atto la onestà delle valorose Donne con isconci parlari. Et perciò, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti ò in tutto, ò in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima, & quella, che di più età era, Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta; Filomena la terza, & la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla quinta, & alla sesta Neifile; & l'vltima Elissa non senza cagione nomineremo. Lequali non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in vna delle parti della Chiesa * adunatesi, quasi in cerchio a seder postesi, doppo più sospiri, seco della qualità del tempo molte, & varie cose cominciarono a ragionare; & doppo alcuno spatio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò a parlare. Donne mie care, voi potete, così come io, molte volte hauere vdito, CHE a niuna persona fa ingiuria, chi onestamente vsa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno che * ci nasce, la sua vita, quanto può, aiutare, conseruare, et difendere; et concedesi questo tanto, che alcuna uolta è già adiuenuto, che per guardar quel-

Abituri fiãno qui i testi moderni, non so cõ quale sciocchezza, leggi il fine della gior.

Questa' pestilẽza scorse cõ ispauẽteuole strage quasi p tutto il mondo, et lasciò molti lochi in tutto deserti, onde si può dire, che doppo il diluuio di Noè non perirono per altro flagello tanto genti.

Si fatta, vedi anco così di sopra à car. 12

Che seguono la parola che si congiunge con cose, & stà posta durettamente.

Adunare, ragunare, & raunare, vsa la lingua.

Ci nasce, la particella ci, è p vago & leggiadro riempimento.

la senza colpa alcuna si sono vccisi de gli huomini. Et se questo concedono le
Sollecitudini, cioè cure, al modo latino. Chenti, qualnal quanti. leggi, nelle * sollecitudine delle quali è il ben viuere d'ogni mortale, quanto
maggiormente, senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro onesto alla
conseruatione della nostra vita, prendere quei rimedij, che noi possiamo? Ogni
hora che io vengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, &
ancora a quelli di più altre passate, & pensando * chenti & quali nostri ra-
gionamenti sieno, io comprendo, & voi similmente il potete comprendere,
ciascuna di noi di se medesima dubitare, nè di ciò mi marauiglio niente, ma
marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna,
non prendersi per noi a quello, che ciascuna di noi meritamente teme, alcu-
Auerti Compenso, per rimedio. no * compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimenti, che se esse-
re volessimo, ò douessimo testimonij, di quanti corpi morti ci sieno alla se-
poltura recati; ò a dimostrare a chiunque ci appresce, ne' nostri abiti la qua-
lità & la quantità delle nostre miserie. Et se di quinci usciamo, ò veggiamo
corpi morti, ò infermi trosportarsi dattorno; ò veggiamo coloro, liquali per
li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già condannò ad essilio, quasi
quelle schernendo, percioche sentono gli essecutori di quelle ò morti, ò amma-
Empiti, con l'accēto nella prima è sostā tiuo, alterato da impetus. Empiti cō l'accento nella seconda, è aggettiuo, cioè pieni. lati, con dispiaceuoli * empiti per la terra discorrere; è la feccia della nostra
Città, del nostro sangue riscaldata, chiamarsi Becchoni, & in istratio di noi
andar caualcando, & discorrendo per tutto con disoneste canzoni rimprouē-
randoci i nostri danni. Nè altra cosa ci vdiamo, se non i cotali son morti, &
gli altri tali sono per morire; & se ci fosse chi farli, per tutto dolorosi pianti
vdiremmo. Et se alle nostre case torniamo (non sò se a voi così, come a me
auiene) io di molta famiglia, niuna altra persona in quella, se non la mia fan-
te trouando, impaurisco, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare;
& parmi douunque io vado ò dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono
trapassati vedere; & non con quei visi, che io soleua, ma con una vista orribi-
le, non sò d'onde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi. Per lequali cose, &
Sēbra, cioè pare, & è voce molto bella. Auuer. polso per facoltà, & potere. qui, & fuor di qui, & in casa mi * sembra star male, & tanto più ancora,
quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun * polso, & do-
ue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri che noi; & ho sentito
& ueduto più uolte (se pure alcuni ce ne sono) quelli cotali senza fare distin-
tione alcuna dalle cose oneste, a quelle che oneste non sono, solo che l'appetito
le chieggia, & soli & accompagnati, & di dì, & di notte quelle fare, che più
di diletto lor porgano. Et se così è, (che essere manifestamente si vede) che
facciamo noi qui? che attendiamo? che soguiamo? perche più pigre & lente
alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini siamo? riputianci noi
men care, che tutte l'altre? ò crediamo la nostra uita con più forte catena es-
ser legata al nostro corpo, che quella de gli altri sia? & così di niuna cosa cu-
rar dobbiamo, laquale habbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi siamo in-
gannate, che bestialità è la nostra, se così crediamo? quante uolte noi ci uor-
remo ricordare chenti & quali sieno stati i giouani, & le donne unte da

questa

questa crudele pestilenza, noi ne vederemo apertissimo argomento; & perciò, acciochè noi per * ischifiltà, ò per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi peravventura per alcuna maniera volendo, non potremmo scampare (non sose a voi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe) io giudicherei ottimamente fatto, che noi, si come noi siamo, come molti innanzi a noi hanno fatto, & fanno, di questa terra uscissimo, & fuggendo come la morte i disonesti essempij de gli altri, onestamente a' nostri luoghi in contado, de' quali à ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo à stare; & quini quelle feste, quelle allegrezze, & quel piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcun'atto il segno della ragione, prendessimo. Quini s'odono gli vccelletti cantare, veggonuisi verdeggiare i colli, & le pianure, & i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare, & d'alberi ben mille maniere, & il cielo più apertamente, ilquale ancora che crucciato ne sia, non perciò le sue bellezze eterne ne niega; lequali molto più belle sono à riguardare, che le mura vote della nostra Città. Et euui oltre à questo, l'aere assai più fresco, & di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi, v'è la copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percioche, quantunque * quiui così muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più, che nella Città, rade le case & gli abitanti. Et qui d'altra parte (se io ben veggio) noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con verità dire molto più tosto abbandonate. Perciò che i nostri ò morendo, ò da morte fuggendo, quasi non fossimo loro, sole in tanta afflittione hanno lasciate. Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire, doue dolore & noia, & forse morte, non seguendolo, potrebbe auenirne. Perciò (quando vi paia) prendendo le nostre fanti, & con le cose opportune facendoci seguitare, oggi in questo luogo, & domani in quello, quella allegrezza & festa prendendo, che questo tempo può porgere, credo che sia ben fatto à fare, & tanto dimorare in tal guisa, che noi veggiamo (se prima da morte non siamo sopragiunte) che fine il Cielo riserbi à queste cose. Et ricordoui, che egli non si disdice più à noi lo onestamente andare, che si faccia à gran parte dell'altre lo star disonestamente. L'altre donne, vdita Pampinea, non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, hauien già più particolarmente tra se cominciato à trattare del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, * à mano à mano doue sseno entrare in camino. Ma Filomena, laquale discretissima era, disse, Donne, quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre à farlo, come * mostra, che voi vogliate fare. Ricordoui, che noi siam tutte femine, & non ce ne ha niuna sì fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femine sieno ragunate insieme, & senza la prouidenza d'alcuno huomo, si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, & paurose, per le quali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo che la no-

Ischifiltà cioè schifezza, & proprio qui stà posta per vna certa ritrosità, ò ipocrisia, ò troppo rispetto, che nō lascia altrui gouernarsi alla libera.

quiui val sempre ī quel luogo. & Qui in questo, che molti errano vsandogli a' tramente.

Non fussimo loro, risponde alla parola nostri, che ha detto prima.

A mano a mano, cioè subito.

Mostra, cioè pare, & assai spesso l'vsa il Boccac.

Cominciamo è qui soggiuntiuo, & di cinque sillabe, nel dimostratiuo è di quattro.

la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo più tosto, & con meno onor di noi, che non ci bisognerebbe. Et perciò è buono à prouedercі auanti, che * cominciamo. Disse allora Elissa, Veramente gli huomini sono, delle femine, capo, & senza l'ordine loro, rade uolte riesce alcuna nostra opera, a * lodeuole fine. Ma come possiam noi hauer questi huomini? Ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti, & gli altri, che uiui rimasi sono, chi quà, & chi là in diuerse brigate, senza saper noi doue, uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et il prender gli strani, non saria conueneuole. Perche se alla nostra salute uogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di sì fattamente ordinarci, che doue per diletto, & per riposo andiamo, noia, & scandalo non ne segua.

Lodeuole, & laudeuole usa la lingua nostra indifferētemente.

Et ecco entrare. Auuer q̄sto modo di dire, che è p̄prio del Boccacc. e più volté l'usa, ma p certo la &. usata souerchia doppo il mētre, in tal modō.

Mentre tra le Donne erano così fatti ragionamenti, * & ecco entrare nella Chiesa, tre giouani, non perciò tanto, che meno di uenticinque anni fosse l'età di colui, che piu gionane era di loro; ne' quali, nè peruersità di tempo, nè perdita d'amici, ò di parenti, nè paura di se medesimi hauea potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo; assai piaceuole, & costumato ciascuno, & andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di uedere le lor Donne; le quali per uentura tutte & tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuno di loro. Nè prima à gli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti. Perche Pampinea allor cominciò sorridendo, Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauoreuole, & * bacci dauanti posti discreti giouani, & ualorosi, liquali uolontieri, & guida, & seruidori ne saranno, se di prenderli à questo ufficio non schiferemo. Neifile allora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percioche una era di quelle, che dall'uno de' giouani era amata, disse, Pampinea per Dio guarda ciò che tu dichi. Io conosco assai apertamente niun'altra cosa, che tutta buona, dir potersi di qualunque sia di costoro, & credogli à tropoo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. Et similmente auiso loro buona compagnia, & onesta douer tenere, non che a noi, ma a molto più belle, & più care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è loro essere d'alcune, che quì ne sono, innamorati, temo, che infamia, & riprensione, senza nostra colpa, ò di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena, questo non * monta niente, là dou'io onestamente uiua, nè mi rimorda d'alcuna cosa la conscientia, parli chi uuole il contrario, Iddio, & la uerità per me le armę prenderanno. Ora fossero essi pur già disposti a uenire, che ueramente come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata * fauoreggiante. Le altre, udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero, che essi fossero chiamati, & * lor si dicesse la * loro intentione, & pregassersi,

Hacci, cioè ha à noi. Altroue hacci segnificherà, vi sono come si vedrà poco più di sotto, à car. 11. & in più altri.

Auuerti monta, per importa.

Fauoreggiante per non replicar fauoreuole, che di sopra ha detto.

Auuer. in que sti cinque versi la tanta spessezza della parola loro, ancor che in diuersi casi, che per certo non sarebbe stato male a fuggirla.

Da essa, che essi, suono da fuggirlo quãdo si può.

Ciascuna verso di sè, cioè ciascuna nel l'esser suo, ò in quanto a se stessa.

Motti intẽde sẽpre il Bocc. p detti arguti, ò piacevoli, ò ancor mordaci, pur che sieno brieui. Leggi il vocabolario.

Tristitie, p dì spiaceri & dolori in signification latina.

*Jersi, chè douesse * loro piacere in cosi fatta andata * lor tener cõpagnia. Perche senza più parole Pampinea leuatasi in piè, laquale ad alcuno di * loro per consanguinità era congiunta, verso * loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece, & con lieto viso salutatigli, * loro la * loro dispositione fe manifesta, & pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratelleuole animo a tener loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramẽte esser beffati; ma poi che videro, che da douero parlaua la Donna, risposero lietamente, se essere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si partissono, diedono ordine a ciò, che fare haueßero in su'l partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, & prima mãdato là, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì in sù lo schiarir del giorno, le Donne con alquante delle lor fanti, & i tre giouani con tre lor famigliari, vsciti della Città si misero in via, nè oltre a due picciole miglia si dilungarono * da essa, che * essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra vna picciola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di varij arbuscelli, & piante, tutti di verdi fronde ripieni, piaceuoli a riguardare; in su'l colmo della quale era vn palagio, con bello & gran cortile nel mezo, & con loggie, & con sale, & con camere, tutte, * ciascuna verso di se, bellissime, & di liete dipinture riguardeuoli, & ornate, con pratelli dattorno, & con giardini marauigliosi, & con pozzi d'acque freschissime, & con Volte piene di pretiosi vini; cose più atte a curiosi beuitori, che a sobrie & oneste donne. Il quale tutto spazzato, & nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, & di giunchi giuncata, la vegnente brigata trouò con suo non poco piacere. Et postesi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo, il quale oltre ad ogn'altro era piaceuole giouane, & pieno * di motti. Donne il vostro senno, più che il nostro auuedimento ci ha quì guidati; io non so quello, che de' vostri pensieri voi v'intendete di fare; li miei lasciai io dentro della porta della Città, allora che io con voi, poco fa, me n'uscij fuori. Et perciò, ò voi a solazzare & a ridere & a cantare con meco insieme vi disponete (tanto dico quanto alla vostra dignità s'appartiene,) ò voi mi licentiate, che io per li miei pensieri mi ritorni, & steami nella città tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi haueße da se cacciati, lieta rispose: Dioneo, ottimamente parli, festeuolmente viuer si vuole, nè altra cagione dalle * tristitie ci ha fatte fuggire. Ma percioche LE cose, che sono senza modo, non possono lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti da' quali questa cosi bella compagnia è stata fatta, pensando al continoare della nostra letitia, estimo, che di necessità sia conuenire esser tra noi alcuno principale, ilquale noi & onoriamo, & vbidiamo come maggiore, nelquale ogni pensiero si ponga di douerci a lietamente viuere disporre. Et accioche ciascun pruoui il peso della sollecitudine, insieme col piacere della maggioranza, &*

per conseguente * d'vna parte, & dall'altra tratti, non possa, chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico, che a ciascuno per vn giorno s'attribuisca il peso, & l'onore, Et chi il primo di noi esser debba, nella elettione di noi tutti sia. Di quelli, che seguiranno, come la hora del vespro s'auicinerà, quegli ò quella, che a colui ò a colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la Signoria. Et questo cotale, secondo il suo arbitrio, del tempo, che la sua Signoria dee * bastare, del luogo, & del modo, nelquale a viuere habbiamo, ordini, & disponga. Queste parole sommamente piacquero: & ad vna voce, lei Reina del primo giorno elessero; & Filomena corsa prestamente ad vno alloro, percioche assai volte hauea vdito ragionare di quanto onore le frondi di quello erano degne, & quanto degno di onore faceuano, chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti, le ne fece vna ghirlanda onoreuole, & * apparente, la quale messale sopra la testa, fù poi mentre durò la lor compagnia, manifesto segno a ciascun'altro, della real Signoria, & maggioranza. Pampinea fatta Reina, comandò che ciascuno tacesse; & hauendo già fatti i famigliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'erano quattro, dauanti chiamarsi, & tacendo ciascuno disse. Accioche io prima essempio * dea a tutte voi, per loquale, di bene in meglio procedendo, la nostra compagnia, con ordine, & con piacere, & senza alcuna vergogna viua, & duri quanto a grado ne fia, io primieramente costituisco Parmeno famigliar di Dioneo, mio Siniscalco; & a lui la cura, & la sollecitudine di tutta la nostra famiglia * commetto, & ciò, che al seruigio della sala appartiene. Siristo famigliar di Panfilo voglio, che di noi sia spenditore, & teforiere, & di Parmeno seguiti i comandamenti. Tindaro al seruigio di Filostrato, & de gli altri due attenda nelle camere loro, qual'hora gli altri intorno a loro vfficij impediti, attendere non vi potessero. Misia mia fante, & Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue, & quelle viuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro saranno imposte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle Donne intente vogliamo che stieno, e alla nettezza de' luoghi doue staremo; & ciascuno generalmente, per quanto egli haurà cara la nostra gratia, * vogliamo & comandiamo, che si guardi doue che egli vada, onde che egli torni, checche egli oda, ò vegga, niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et questi ordini sommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta dirizzata in pie, disse. Quì sono giardini, quì sono pratelli, quì altri luoghi dilettenoli assai, per li quali ciascuno a suo piacere sollazzandosi vada, & come Terza suona, ciascuno quì sia, accioche per lo fresco si mangi. Licentiata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani insieme con le belle Donne ragionando dilettenoli cose, con lento passo si misero per vn giardino, belle ghirlande di varij fiori facendosi, & amorosamente cantando. Et poi che in quello, tanto fur dimorati, quanto di spatio dalla Reina hauuto haueano,

a casa

D'vna parte, e dall'altra cõtra la regola del Bembo de gl'articoli.

Leggi i nostri Commẽtarij.

Bastare per durare, auuertilo.

Apparente, e appariscente, vsa spesso il Boccacc. per bella di presenza, ò d'aspetto.

Dea & flea, dissero antica mẽte per dia, & flia.

Commetto la cura, auuer. il modo del dire.

Vogliamo & comãdiamo, modo di parlar per numero maggiore, che gl'antichi vsauano per modestia, & i principi di questi tempi, per grandezza.

a casa tornati, trouarono Parmeno studiosamente hauer dato principio al suo vfficio. Percioche entrati in vna sala terrena, quiui le tauole messe videro, con touaglie bianchissime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni cosa di fiori di ginestra coperta. Perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, secondo il giudicio di Parmeno tutti andarono a sedere. Le viuande delicatamente fatte vennero, & finissimi vini fur presti, & senza più, chetamente gli tre famigliari seruirono le tauole. Delle quali cose, percioche belle, & ordinate erano, rallegrato ciascuno, con piacenoli motti, & con festa mangiarono. Et leuate le tauole, conciò fosse cosa, che tutte le Donne * carolar sapessero, & similmente i giouani, & parte di loro ottimamente & sonare, & cantare, comandò la Reina, che gli strumenti venissero, & per comandamento di lei Dioneo preso vn liuto, & la Fiammetta vna * viuola, cominciarono soauemente vna danza a sonare, perche la Reina con l'altre Donne, insieme co' due giouani presa vna carola con lento passo, mandati i famigliari a mangiare, a carolar cominciarono. Et quella finita, canzoni vaghette & liete cominciarono a cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare a dormire. Perche, data a tutti licentia, li tre giouani alle lor camere, da quelle Donne separate, se n'andarono; le quali co' letti ben fatti, & così di fiori piene, come la sala, trouarono, & * simigliantemente le Donne, le loro. Perche spogliatisi s'andarono a riposare. Non era di molto spatio sonata Nona, che la Reina leuatasi, tutte l'altre fece leuare, & similmente i giouani, affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno. E così se n'andarono in vn pratello, nelquale l'erba era verde e grande: nè vi potea d'alcuna parte il Sole; & quiui sentendo vn soaue venticello venire, si come volle la lor Reina, tutti sopra la verde erba si posero in vn cerchio a sedere; a' quali ella disse così. Come voi vedete, il Sole è alto, & il caldo è grande; nè altro s'ode, che le cicale sù per gli oliui. Perche l'andare al presente in alcun luogo, sarebbe senza dubbio sciocchezza. Quì è bello & fresco stare, & * bacci, come voi vedete, & tauolieri, & scacchieri; e può ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non * giuocando; nel quale l'animo dell'vna delle parti conuien che si turbi, senza troppo piacere dell'altra, ò di chi stà a vedere; ma nouellando, ilche può porgere, dicendo vno, a tutta la compagnia che ascolta, diletto; questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non hauete compiuta ciascuno di dire vna sua nouelletta, che il Sole sia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue più a grado ui sia, andare prendendo diletto. Et perciò, quando questo, che io dico, vi piaccia (che disposta sono in ciò di seguir il piacer vostro) facciamolo; & * doue non vi piacesse, ciascuno infino all'hora del nostro quello faccia, che più gli piace. Le Donne parimente, & gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo vi piace, per questa

Carolar significa ballar cantando.

Viuola, istromẽto da sonare, ma nõ quello che così cõmunemente chiamano nel Regno, il quale dalla forma in fuori, è vna cosa stessa col liuto.

Simigliantemente, & similmente vsa la prosa.

Il verso alcune volte similemẽte di cinque sillabe.

Leggi i Commentarij nel terzo libro.

Hacci, cioè, vi sono. vedilo diuersamente di sopra a c. 10

Giuocando, nel quale. Auuerti questo nel quale, come stà duramente posto.

Doue, qui val quando. & è detto ad imitatione del Latino vbi.

che similmente significa dopo, & quãdo. Là onde, cioè, per la qual cosa, voce molto bella in questa lingua.

*prima Giornata voglio, che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà a grado. Et riuolta à Panfilo, ilquale alla sua mano destra sedea, piacenolmente gli disse, che con vna delle sue nouelle all'altre desse principio. * Là onde Panfilo, vdito il comandamento, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò così.*

---

SER CIAPPELLETTO ESSENDO STATO vn pessimo huomo in vita, senza auedersene, anzi affrettandola lui medesimo fà quella morte che meritaua.

# NOVELLA I.

Conueneuole, quì val cõueniente, degna, onesta. Altroue varrà accommodata, acconcia, atta, vedi sotto a c. 24.

CONueneuole cosa è, carissime Donne, che ciascheduna cosa, laquale l'huomo fa, dallo ammirabile, & Santo nome di colui, ilquale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douendo io al nostro nouellare, si come primo, dare cominciamento, intendo da vna delle sue marauigliose cose incominciare; accioche, quella vdita, la nostra speranza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi; & sempre sia da noi il suo nome lodato.

Ragionasi adunque, che essendo Musciatto Franceſe, di ricchissimo, & gran mercatante in Francia, Cauallier diuenuto; & douendosene in Toscana venire con Messer Carlo Senza terra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifacio addomandato, & al venir promosso, sentendo egli i fatti suoi, si come le più volte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in quà, & in là; & non potersi di leggieri, nè subitamente stralciare, pensò quelli commettere a più persone. Et a tutti trouò modo; fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti fatti a più Borgognoni. Et la cagion del dubbio era, il sentire li Borgognoni huomini ritrosi, & di mala conditione, & * misleali. Et a lui non andaua per la memoria, chi tanto maluaggio huomo fosse, in cui egli potesse alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità si potesse. Et sopra questa essaminatione * pensando lungamente stato, li venne a memoria vn ser Ciapperello da Prato, ilqual molto alla sua casa in Parigi si riparaua, ilquale; perciò che picciolo di persona era; & molto affettatuzzo, non sapendo li Franceſi, che si volesse dire Ciapperello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda secondo il loro volgare a dir veniſſe; perciò che picciolo era, come dicemmo; non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano; & per Ciappelletto era conosciuto per tutto; la

Misleali, cioè infideli. Pensando stato, è qui molto duro, e così hãno tutti i testi moderni. Essendo stato, ho trouato in alcuni a penna, e così stà benissimo.

dove pochi per ser Ciapperello il conoſceuano. Era queſto ſer Ciappelletto di queſta vita; egli eſſendo Notaio hauea grandiſſima vergogna, quando vno de' ſuoi * ſtrumenti (come che pochi ne faceſſe) foſſe altro, che falſo trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti foſſe ſtato richieſto, & quelli più volentieri in dono, che alcun'altro grandemente ſalariato. Teſtimonianze falſe con ſommo diletto diceua richieſto, & non richieſto; & dandoſi a que' tempi in Francia a * ſagramenti grandiſſima fede, non curandoſi farli falſi, tante quiſtioni maluagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero ſopra la ſua fede era chiamato. Hauea oltre modo piacere, & forte vi ſtudiaua in commettere tra amici, & parenti, & qualunque altra perſona, mali, & inimicitie, & ſcandali; de' quali quanto maggiori mali vedeua ſeguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad vno omicidio, ò a qualunque altra rea coſa, ſenza negarlo mai, volonteroſamente vi andaua; & più volte a ferire, & ad vccidere huomini con le proprie mani ſi trouò volentieri, le tauerne, & gli altri diſoneſti luoghi viſitaua volentieri, & vſauali. Delle femine, più che alcun'altro triſto huomo, ſi dilettaua. * Imbolato haurebbe, & rubbato con quella conſcientia, che vn Santo huomo offerrebbe. Goloſiſſimo, & beuitore grande; tanto che alcuna uolta ſconciamente li facea noia: Giuocatore, & metitor di maluagi dadi era ſolenne. Perche mi diſtendo io in tante parole? egli era il peggiore huomo, che forſe mai naſceſſe. La cui malitia lungo tempo ſoſtenne la potentia, & lo ſtato di Meſſer Muſciatto; per cui molte uolte, & dalle priuate perſone; allequali aſſai ſouente faceua ingiuria; & dalla Corte, a cui tuttauia la facea, fu riguardato. * Venuto adunque queſto ſer Ciapperello nell'animo a Meſſer Muſciatto, ilquale ottimamente la ſua uita conoſceua, ſi penſò il detto Meſſer Muſciatto, coſtui douere eſſere tale, quale la maluagità de' Borgognoni il richiedea. Et perciò fattoloſi chiamare, li diſſe così; Ser Ciappelletto, come tu ſai, io ſono per ritrarmi del tutto di quì, & hauendo tra gli altri a far con Borgognoni, huomini pieni d'inganni, non ſo cui io mi poſſa laſciare a riſcuotere il * mio da loro, più conueneuole di te. Et perciò conciò ſia coſa, che tu niente facci al preſente, oue a queſto uogli * intendere, io * intendo di farti hauer'il fauore della Corte, & di donarti quella parte di ciò che tu riſcoterai, che conueneuole ſia. Ser Ciappelletto, che ſciopperato ſi vedea, & male agiato delle coſe del mondo, & lui ne uedeua andare, che ſuo ſoſtegno, & ritegno era lungamente ſtato, ſenza niuno indugio; & quaſi da neceſſità coſtretto ſi deliberò, & diſſe che uolea uolentieri. Perche conuenutiſi inſieme, riceuuta ſer Ciappelletto la procura, & le lettere fauoreuoli del Re, partitoſi Meſſer Muſciatto, ne andò in Borgogna; doue quaſi niuno il conoſcea, & quiui fuor di ſua natura, benignamente & manſuetamente cominciò a uoler riſcuotere, & fa-

re

Strumenti di notaio Di ſopra diſſe ſtrumenti da ſonare.

Auuer. ſagramenti per giuramenti, & vedilo poco di ſotto in altra ſignificatione.

Imbolare, ò iuolare, ſignifica rubar di naſcoſto.

Pet. Come iuba per forza, & come inuola.

Inuolare diſſero ſempre i Moderni.

Venuto nell'animo, di ſopra diſſe, venne a memoria.

Auuer. mio, ſoſtantiuo, & nel genere neutro.

Vogli intẽdere, io intẽdo, auuerti come ſono di ſignificatione diuerſa.

Al da sezzo, cioè per vltimo.

re quello, perche andato u'era, quasi si riserbasse l'adirarsi * al da sezzo. Et così facendo, riparandosi in casa di dui fratelli Fiorentini, liquali quiui ad vsura prestauano, & lui per amor di Messer Musciatto onorauano molto, auenne che egli infermò, alquale i due fratelli fecero prestamente venir medici, & santi, che'l seruissero, & ogni cosa opportuna * alla sua sanità racquistare; ma ogni aiuto era nullo; percioche il buon'huomo, ilquale già era vecchio & disordinatamente niuuto, secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che hauea il male della morte; di che li dui fratelli si doleano forte. Et vn giorno assai vicini della camera, nellaquale ser Ciappelletto giaceua infermo, seco medesimi cominciarono a ragionare; Che farem noi, diceua l'uno a l'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani, percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, & segno manifesto di poco senno, veggendo la gente, che noi lo hauessimo riceuuto prima, & poi fattolo seruire, & medicare così sollecitamente, & ora senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra & infermo a morte, vederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si vorrà confessare, nè prendere alcun sagramento della Chiesa, & morendo senza confessione, * niuna Chiesa vorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' fossi, a guisa d'un cane. Et se egli pur si confessa, i peccati suoi son tanti & sì orribili, che il simigliante n'auerrà. Percioche frate, nè prete ci sarà, che'l voglia, nè * possa assoluere. Perche non assoluto, anche sarà gittato a' fossi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra, ilquale, sì per lo * mestier nostro, ilqual lor pare iniquissimo, & tutt'o'l giorno ne dicon male, e sì per volontà, che hanno di rubarci, veggendo ciò, si leuerà a rumore, e griderà, questi Lombardi cani, liquali a Chiesa non sono voluti riceuere, non si voglion più sostenere, e correrannoci alle case, e per auentura non solamente lo hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a ciò le persone, di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, presso giacea là, doue costoro così ragionauano, hauendo l'udire sottile, si come le più volte veggiamo hauere gli infermi, vdì ciò che costoro di lui diceuano, liquali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna cosa di me dubitiate, nè habbiate paura di riceuer per me alcun danno; Io ho inteso, ciò che di me ragionato hauete, e son certissimo, che così u'auerrebbe, come voi dite, doue così andasse la * bisogna, come auisate; Ma ella andrà in altra guisa. Voglio che questa sera altardi mi facciate in vna gran cassa rinchiudere, e così portarmene fuori della Città ad vno de' vostri vicini poderi, commettendo la cura di me ad alcuno de' famigliari uostri, e mostrando cotal cassa di mercantie esser piena, piacque a' duo fratelli il consiglio, e quando tempo lor parue fattasi vna gran cassa venire (poiche l'hebbero con varij argomenti aiutato contra ogni disagio, che vi potesse hauere) dentro il vi chiusero. Era l'infermo picciolo, e la cassa grande, la onde potè a

A la sua sanità racquistare, cõsidera q̃sto modo di dire, il cui proprio è, a racquistare la sua sanità.

Niuna chiesa vorrà, auuerti la figura.

Ad ogni Sacerdote approbato, è p̃messo assolvere ogni penitente, in punto di morte, poiche l'autorità Sacerdotale limitata dall'ordinatione della Chiesa, in articolo di necessità può essere interamente esercitata: onde considera quelle parole, ne posa assoluere.

Mestier, qui significa arte, esercitio, altroue, bisogno.

Bisogna, q̃ significa la faccenda, il fatto, il negotio,

*suo grand'agio caperui; e per certi bucchi fattiui, respirare, e i duo fratelli accompagnandola fecero portarla verso le porte della Città, che molto erano dal la lor casa lontane. E giuntiui le trouarono chiuse più per tempo, che l'altre volte di chiudersi vsate non erano, per alcuni homicidij succeduti quel giorno nella Città, mentre il Gouernatore facea de gli vccciditori per ogni luogo sollecitamente cercare. I duo fratelli per non ricondursi più il carico, e la noia a casa, pregarono vna povera vedoua, che iui vicina habitaua, che le piacesse in casa sua quella lor cassa di mercantie in saluo tenere insino al giorno seguente, e la vedoua fù contenta. Fatta dunque la cassa là entro scaricare in vna stanza terrena, i duo fratelli a casa se ne tornarono. In questo mezo alcuni ladri hauendo il ragionamento fra i duo fratelli, e la buona vedoua vdito, e veduto doue si era la soma riposta, fecero la vegnente notte di ambolarla disegno, e il posero ageuolmente in effetto, perche giunto il tempo disposto, con istrumenti a ciò opportuni nella poco forte casa della vedoua entrati con dispiacer di lei, che desta, e ascoltante non osò, nè gridar, nè mouersi, recatasi la cassa in collo, tacitamente se ne partirono, estimando se non douer mai più esser poueri per la guadagnata preda. E mentre carichi, e (secondo, che credeuano) ricchi andauano a riporsi, si auuennero nel bargello, che de homicidiali anchora cercaua. Et quiui leuatosi il tumulto grande, i ladri sotto'l peso ingombrati, di leggieri co'l furto presi rimasero, e la cassa altresì. Ma ser Ciappelletto, o per la grauezza del male, o per farsi tutti color d'attorno fuggire, aspettãdo poi, che i duo fratelli venissero a trarlo fuori, ò a qualche altra guisa da poi vscirsene, con horribil grida, e con grandissimi rumori a farsi là entro vdir cominciò; perche tutti lasciata la cassa in mezo la piazza cadere, presero chi quà, chi là diuersi viaggi, facẽdosi a credere ciascuno cotal cassa esser ripiena di spiriti. Venuta la mattina, i ladri furono appresentati al gouernatore, e fugli detto della cassa, a cui niuno ardiua d'auuicinarsi, il qual vi venne in persona, e mentre s'apparecchiaua ad aprirla, e vdendo le medesime voci fatteui da ser Ciappelletto, che iui non voleua esser riconosciuto, auisò di trouar per aprirla vn modo sicuro, e fattala d'ogni intorno di cose secche stiuare, comandò che vn grandissimo fuoco vi si accendesse. All'hora ser Ciappelletto sentendo come la bisogna s'andasse si diede a gridare accorr'huomo, e a chieder aiuto contra le fiamme, che tutta via più gagliarde, e di mille colpe vendicatrici, mentre vn picciol vento le fauoriua, li cresceuan d'intorno, ma il fuoco era tanto oltre già penetrato, che non fu potuto soccorrere a tempo. Così il maluagio huomo soffocato dal fumo, & arso viuo dal fuoco, fece quella fine, che meritaua, e ch'egli medesimo procurato si haueua, e per incomprensibil giudicio di Dio, cominciò di quà a sostenere parte di quello ardore, che in inferno douea poi sempre sentire.*

che tanto era a dire, doue così succedesse il fatto.

Il Riformatore assai felicemente ha imitato lo stile dell'Autore, & ha resa questa nouella cõ bellissima metamorfosi d'inhonesta, & impia, honesta, e pia, se bẽ non si può negare, che non sia riuscita fredda, anzi che nò.

ABRAAM GIVDEO, DA GIANNOTTO di Ciuigni ſtimolato, conoſcendo per proua che i teſori non adoperati non giouano, faſſi Chriſtiano.

# NOVELLA II.

LA Nouella di Panfilo fu commendata dalle Donne, laquale diligentemente aſcoltata, & al ſuo fine eſſendo venuta, ſedendo * appreſſo di lui Neifile, le comandò la Reina, che vna dicendone, l'ordine dello incominciato ſolazzo ſeguiſſe. Laquale sì come colei, che non meno era di corteſi coſtumi, che di bellezza ornata, lietament e riſpoſe, che volontieri, & cominciò in queſta guiſa.

Auuertiraſſi appreſſo, col ſecondo, col terzo, & col quarto caſo, ſenza differẽza.

SI come io, Gratioſe Donne, già vdì ragionare, in Parigi fù vn gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni; lealiſſimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & hauea ſingolare amiſtà con vno ricchiſſimo huomo Giudeo, chiamato Abraam, il qual ſimilmente mercatante era, & diritto, & leale huomo aſſai. La cui drittura, & la cui lealtà veggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increſcere, che l'anima d'un così ualente, & ſauio, & buono huomo, per difetto di fede andaſſe a perditione. Et perciò amicheuolmente lo cominciò a pregare, che egli laſciaſſe gli errori della fede Giudaica, & * ritornaſſe alla uerità Criſtiana; laquale egli poteua uedere sì come ſanta, & buona, sempre proſperare, & aumentarſi; doue la ſua in contrario, diminuirſi, & uenire al niente, poteua diſcernere. Il Giudeo riſpondeua, che niuna ne credeua nè ſanta nè buona, * fuor che la Giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua, & uiuere, & morire; nè coſa ſarebbe, che mai da ciò il faceſſe rimouere. Giannotto non ſtette per queſto che egli paſſati alquanti dì non gli rimoueſſe ſimiglianti parole; moſtrandogli così groſſamente, come il più i mercatanti ſanno fare, per quali ragioni la noſtra era migliore, che la Giudaica. Et come che il Giudeo foſſe nella Giudaica legge un gran maeſtro, tutta uia, ò l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il moueſſe, ò forſe a parole, lequali lo ſpirito ſanto ſopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che ſel faceſſero, al Giudeo cominciarono forte a piacere le dimoſtrationi di Giannotto, ma pure oſtinato in sù la ſua credenza uolger non ſi laſciaua, e così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di ſollecitarlo non finiua già mai, tanto che il Giudeo da così continua inſtantia uinto, diſſe. Ecco Giannotto a te piace, che io diuenga Chriſtiano, & io ſon diſpoſto a farlo sì ueramente, che tu prima diſcorra, come può farſi, che io Chriſtiano facendomi le mie ricchezze ad altri non dea, ma per me le ritenga, alla qual coſa diſcorrere

Conſidera q̃ſto ritornaſſe, come ſtà qui poſto.

Fuor che, auet. che il Boc. non diſſe mai, eccetto che.

ti dò

*ti dò ſpatio finche io dal Piamonte ritorno, doue mi conuien eſſere a una mia biſogna eſpedire, nel qual tempo anchora della mia caſa oue alcun gouerno, & alcuna perſona non ha, ti laſcio guardiano, & * Signore, accettò Giannotto l'un carico, & l'altro, partito il Giudeo, cominciò ad hauer diligentiſſima, & fedeliſſima cura della caſa di lui, ma ben ſi auuisò con un piaceuole inganno ſgannarlo di quella ſua opinione, & ſapendo quali erano i tre forcieri doue il Giudeo teneua le ſue coſe più care, l'aricnto, & l'oro, & le gioie, tutti e tre fece in una altra ſtanza dall'altre alquanto rimota, e men dell'altre biſogneuole alla caſa, condurre, & la chiuſe a chiaue, hauendone prima fatto fare altri tre tanto ſimili a primi in ogni lor parte, che niun occhio benche ſottiliſſimo, & diſcerneuole molto hauerebbe ſaputo * tra gli uni, & gli altri diſcernere, & riconoſcere, & li fece in quegli ſteſſi luoghi riporre, d'onde gli altri leuato hauea, poſcia (accioche per auuentura il peſo leggiero non manifeſtaſſe l'inganno) di grauiſſime pietre li riempì, & ſi diede ad attendere la uenuta del Giudeo, a cui ritornato riconſignò la caſa, riſerbataſi quella ſtanza ſola (con licenza però di lui) di cui s'hauea riſerbato, & ſe ne riportò la chiaue, affermando d'hauerui riposte alcune ſue coſe, nè cercando più per all'hora di cadere in ragionamenti della Fede Chriſtiana. Il Giudeo hauendo per proua già conoſciuto la dirittura, & la lealtà di Giannotto, nè facendoli delle ſue ricchezze meſtieri, come quel, che per altro modo di tutte le coſe neceſſarie uiueua agiato, non ſi curò per molti giorni di riuedere altra raſſegna delle coſe laſciate in mano all'amico. Pure un giorno (come ſogliono gli auari) uago di ricrear la uiſta con ſuoi theſori, aperſe i tre ſoppoſti, & non conoſciuti forcieri; con le chiaui non già, che non fecer l'ufficio loro, ma con forza d'altri ſtrumenti, & con ſua non picciola marauiglia: & quando non di ricchi metalli, & di gemme, ma in uece loro di ruuide pietre pieni li ritrouò, non è da domandare, ſe attonito, e dolente ne rimaſe, & di preſente uoltatoſene a caſa di Giannotto, con eſſo lui grauemente ſi lamentò; all'hora Giannotto conoſcendo giunto il tempo, ch'egli attendeua, preſa la uia col Giudeo uerſo la caſa di lui, & aperta la camera, di cui s'hauea ritenuto la chiaue, & aperti i ueri forcieri li fece trouar ciò, che laſciato ui hauea, & domandato dal Giudeo, perche coſi ſenza frutto l'haueſſe uoluto beffare, & in un parlar brieue, & graue li diſſe, Abraam; quando tu ti credeui, che i tuoi theſori giaceſſero ne' forcieri, che non di quelli, ma di pietre pieni ſi ſtauano, tu ti riputaui ricco, & felice, & come, che falſo foſse il tuo credere, la tua gioia era uera. Tu puoi adunque uedere, che non le molte ricchezze, ma la fiſsa imaginatione rende l'huomo ricco, & che ricco non è colui, che poſſiede, ma colui, che ſi contenta, in guiſa, che'l pouero per imaginatione può farſi ricco, & il ricco per iſpirito può eſtimarſi pouero, & di più tu uedi, come le ricchezze ſoperchie; & non adoperate al lor poſſeditore, & a gli altri tanto uagliono, quanto le pietre; perche dunque tu da uana tema ingombrato * badi*

Se ben Abraã dice di laſciar Giannotto ſignore della ſua caſa, non per queſto lo conſtituiſce ſignore di quella, perche queſta è parola di creanza detta enuntiatiua, che non obliga.

Cõſidera, che in queſta clauſola non ſi vede l'oratione perfetta, perche biſognarebbe dire. Tra gli vni, e gli altri diſcernere quai foſſero, &c. Onde chi diceſſe gli vni da gli altri, ſe ne potrebbe trarre cõpito ſenſo.

Badare ſignifica in questo luogo tarda-

re, indugiare, tal uolta dinota attendere, nelqual senso l'usò Dante. Se l'intelletto tuo ben chiaro bada.

*di a riceuer la nostra fede? la qual riceuuta che habbi, tanto da gli amici riceuerai, che basterà a sostentarti, & che uuoi farne di più? & se pur ti dorrà lasciar ciò, che lasciarai, non potrai tu (come poco anzi faceui) con la imagination posedere il resto? altre parole in questo proposito era per soggiungere ancora Giannotto, quando Abraam interrompendolo gli rispose. Certamente niuna altra cagione mi riteneua della uostra Santa Fede riceuere, che il douer lasciar le mie facoltà, ma tu con le tue ragioni hai da me rimosso ogni tema. Per laqual cosa, doue io rigido, & duro staua a'tuoi conforti, & non mi uolea far Christiano, hora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascierei di Christian farmi: Andiamo adunque alla Chiesa, & quiui secondo il debito costume della uostra Santa Fede mi fà battezzare: Giannotto, come lui così udì dire, fu il più contento huomo, che giamai fosse. Et a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene, richieste i Chierici di là entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Liquali udendo, che esso l'addomandaua, * prestamente il fecero, & Giannotto il leuò dal Sacro Fonte, & nominollo Giouanni. Et appresso a gran ualenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra Fede, laquale egli prestamente apprese, & fù poi buono, & ualente huomo, & di Santa uita.*

Douea considerare in questo luogo il Riformatore, che'l Giudeo non così prestamente douea essere battezato, se prima nella Santissima nostra Fede instruito non era, non possendo per decreto de' Sacri Canon ialcun Giudeo essere al battesimo ammesso, che in quella amaestrato nō sia.

Auuerti ritorna transitiuo, per riduce.

## POLIFILO GIOVANE CON VNA NOVELla di tre anella, cessa vna gran riprensione da tre Donne apparecchiatagli.

## NOVELLA III.

*POi che commendata da tutti la Nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque, Filomena così cominciò a parlare. La Nouella da Neifile detta, mi * ritorna a memoria il dubbioso caso già auuenuto ad un giouane, & a narrarui quello uerrò, ilquale udito, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, Amorose compagne, sapere, che sì come la sciocchezza spesse uolte trae altrui di felice stato, & mette in grādissima miseria, così il senno, di grādissimi pericoli trae il sauio, & ponlo in graue, & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria alcun conduca, per molti esempi si uede; liquali non fia al presente nostra cura di raccontare; hauendo riguardo, che tutto'l dì mille esempi n'appaiono manifesti. Ma, che il senno, di consolation sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemente.*

Fù

*Fù a tempi del Saladino nella Città di Babilonia vn giouane per nome Polifilo nato di assai nobili parenti, & da fortuna assai abondeuole riceuuto, il qual le essendo per bellezza di corpo, & per molte virtù d'animo riguardeuole, ma molto più riputandosi (tutto che sia pur vero il prouerbio, che nè regno, nè amore può caper più d'vn solo) ò per sua molta superbia, ò per sua poca fermezza non di vna * (come gli altri vsano) ma di tre bellissime, & vaghissime donne parimente s'innamorò, da tutte, e tre parimente amato; le quali percioche habitauano in diuerse parti, trà se lontane della Città, che grandissima era, non si auedeuano d'hauer compagnia ne' loro amori, anzi egli sì cautamente trà lor compartiua l'hore, & sì grande amore verso ciascuna mostraua, che ogni vna di esse portaua fermissima opinione se sola da costui essere vnicamente amata, e buona pezza in questo inganno continuò, finche il Saladino hauendo maritato vna sua figliuola, comandò nel suo palaggio vna solennissima, & lictissima festa, alla quale non pur tutte le giouani della Città, ma di tutto il paese vicino inuitate furono, & essendoui venute, trà l'altre vi si trouarono queste tre insieme, l'vna a lato all'altra sedersi, & (come trà noi femine auuiene) hauendo tra se contratto nuoua amista, d'vno in altro ragionamento variando, entrarono dolcemente a fauellar de gli amori loro, & ciascuna promise mostrare all'altra il suo amante, quando là comparisse, & comparsoui il giouane delle tre donne amatore, tutte, e tre a vn tempo col cenno, & con la voce lo additarono all'altre per loro amante, e tutte, e tre nel medesimo tempo auuedutesi d'essere ad vna rete prese, e dal medesimo giouane essere state beffate, non vollero contendere trà loro, ma come sauie, fattosi il giouane a se chiamare, (che assai mal volontieri si recò a venirui) l'vna di esse la più attempata così, volendo, e vdendo l'altre li disse; Polifilo sin'hora tutte, e tre hai potuto, & saputo parimente ingannare, hora non è più tempo d'inganno, vn solo è il core, vna sola è la fede, & vna sola ha da esser la donna amata, lo andato ti si perdona, & allo auuenire bisogna trouar altro modo, perciò risolui te stesso, & noi, qual di noi sia da te da douero amata, acciochè questa del tuo amore ti ricambij, & l'altre di altro amante si possano prouedere, all'ora il giouane come colui, alquale pareua hauer bisogno di risposta, per laquale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno, gli venne prestamente auanti quello, che dir douesse; & disse; Signore mie, la quistione, la qual voi mi fate, è bella, & a volerue ne dire ciò che io ne sento, mi vi conuien dire vna nouelletta * qual voi vdirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte volte vdito dire, che vn grande huomo, & ricco fu già, il quale intra l'altre gioie più care, che nel suo tesoro hauesse, era vno anello bellissimo, & pretioso; alquale per lo suo valore, & per la sua bellezza volendo far onore, & in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò * che colui de' suoi figliuoli, appò il quale, si come lasciatogli da lui, fosse questo anello trouato, * che colui si intendesse essere il suo erede, & douesse da tutti gli altri essere come maggiore onorato, & riuerito. Colui alquale da costui fu lasciato, tenne*

Douena lasciar nella pēna queste parole (come gli altri vsano) essendo passato il tempo dell'arco de i leali amanti.

Qual, non è il volgar di quema di qualis. Percioche qñ è relatiuo, cioè il volgare di Quis, q̄, quod, &c. nō si dice mai sēza l'articolo IL quale, LA quale, LI quali, LE quali, leggi i Cōm.

Che colui auuer. come senza scusa, vno di questi due, che colui: stà del tutto.

nè simigliante ordine ne' suoi discendenti; & così fece, come fatto haueail suo predecessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano a molti successori; & vltimamente peruenne alle mani ad vno, ilquale haueatre figliuoli, belli, & virtuosi, & molto al padre loro obedienti. Per laqual cosa tutti & tre parimente gli amaua. Et i giouani, liquali la consuetudine dello anello sapeuano, sì come vaghi ciascuno d'essere il piu onorato trà suoi, ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era già vecchio, che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse. Il valente huomo, che parimente tutti gli amaua, nè sapeua esso medesimo eleggere, a qual più tosto lasciar lo volesse, pensò, hauendo a ciascun promesso, di volergli * tutti & tre sodisfare; & segretamente ad vn buon maestro ne fece fare due altri, liquali sì furono simiglianti al primiero, che esso medesimo, che fatti gli hauea fare, appena conosceua, qual si fosse il vero; & venendo a morte, segretamente diede il suo a ciascun de' figliuoli; liquali doppo la morte del padre, volendo ciascuno la eredità, & l'onore occupare, & l'vno negandolo all'altro, in testimonianza di douer ciò ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli sì simili l'vno all'altro, che qual fosse il vero, non si sapeua conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il vero erede del padre, in pendente, & ancor pende.

Tutti & tre, disse sẽpre il Boce. & altri, così tutti, & quattro, tutti & cinque, & d'ogni altro, oue la &, si mette piu per vso, che per ragione, ò per regola.

Et così vi dico Signore mie, di voi tre, che ciascuna egualmente mi piace, nè tra voi per lungo consiglio, che io vi teneſſi saprei ritrouar differenza alcuna, & che che a voi altre se ne debba parere dallo amarui tutte e tre con pari studio non son per ritrarmi giamai, così l'anueduto giouane si difese dalle tre donne, & in amarle perseuerò finche l'vna dietro l'altra sposandole (mentre l'vna dietro l'altra in processo di molti anni a caso se ne moriua) di tutte e tre diuenne in diuersi tempi marito.

VN FIGLIVOLO CADVTO IN COLPA, onestamente rimprouerando al padre quella medesima colpa, si libera dalla riprensione.

## NOVELLA IIII.

Di questa parola espedita, che q può far ambiguo con riferirsi à nouella, che le sta presso, si ha ne' miei Cõmẽtarij, al Ca. della Collocatione delle parole.

Ia si tacea Filomena, della sua nouella * espedita, quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo già per l'ordine cominciato, che à lui toccaua il douer dire, in cotal guisa cominciò a parlare. Amorose Donne, se io ho bene la intentione di tutte compresa, noi siam quì per douere a noi medesimi nouellando piacere; & per ciò, solamente che contro a questo non si faccia, estimo a ciascuno douer'essere lecito (& così ne disse la nostra Reina poco auanti che fosse) quella nouella dire, che più crede, che posa dilettare. Perche hauendo udito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni, Abraam hauer l'anima saluata, & Polisilo hauer se stesso dalle tre donne difeso senza riprensione attender da uoi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela un figliuolo il suo corpo da grauissima pena liberasse.

FV in Lunigiana paese non molto da questo lontano, un padre di famiglia di età più tosto uecchio, che giouane, ilquale ogni state alla uilla si ritraheua, doue possedeua alcuni pochi poderi, lasciando nella Città la moglie, e il rimanente della famiglia, e seco sol conducendo un suo giouane figliuolo, de' cui costumi era geloso, e sollecito osseruatore, guardandolo da ogni maluagio essempio, e da ogni rea conuersatione, che la tenera età potesse corrompere. Dunque una State tra l'altre andò in uilla il uecchio padre, e * ad uso suo ui condusse il giouane figlio. Ilquale peraventura un giorno in sù l mezo dì quando il padre in casa non era, andandosi tutto solo dattorno alla sua casa, laquale in luogo assai solitario era, gli uenne ueduta una giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuna de' lauoratori della contrada, laquale andaua per gli campi certe erbe cogliendo. Nè prima ueduta l'hebbe, che egli ferocemente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi più presso, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, & seco nella sua camera ne la menò, che niuna persona se n'accorse. Et mentre che egli da troppa uolontà trasportato, men cautamente con lei scherzaua, auenne, che il padre a casa tornato, & pianamente passando dauanti alla camera di costui, sentì lo schiamazzo, che costoro insieme faceano; & per conoscere meglio le uoci, s'accostò chetamente all'uscio della camera ad ascoltare, & manifestamen-

Ad uso suo, secõdo il suo costume.

Auuerti questo tutto, qui posto molto vagamente.

Tuttauia qui val di continuo, & così diciamo ancor Tuttauolta altroue uarrà niente di meno.

te conobbe, che dentro a quella, era femina. Et * tutto fu tentato di farsi aprire; poi pensò di voler tenere in ciò altra maniera; & tornato alla sua camera aspettò, che il figliuolo fuori uscisse. Il giouane, ancor che da grandissimo suo piacere, & diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno, * tuttauia sospettaua. Et parendogli hauer sentito alcuno struppicio di piedi, ad un piccolo pertuggio pose l'occhio, & vide apertissimamente il padre stare ad ascoltarlo. Et molto bene comprese, il padre hauer potuto conoscere; quella giouane essere nella sua camera; di che egli, sapendo, che di questo, gran riprensione gli douea seguire, oltremodo fu dolente; ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se à lui alcuna salutifera trouar ne potesse; & * occorsegli una nuoua malitia, laquale, al fine imaginato da lui, dirittamente peruenne, & facendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse. Io voglio andare a trouar modo, come tu esca di quà entro senza'esser veduta. Ma se mio padre quà entro per auentura veniſſe, e ti domandasse di ciò che è tra noi succeduto confessagli il vero, che nè tu, ne io possiamo negarlo, essendo da lui certamente stati veduti, ma puoi ricoprir la tua confessione con arte, dicendogli, che per fauellarli eri quà venuta su'l mezo dì, e che non hauendo lui in casa trouato, meco ti è auuenuto questo di male, e s'egli ti chiede la cagione del tuò venire, segni prestamente, come la Rusticuccia, (era questa una giouane di quella villa assai bella, & appariscente, a cui già il vecchio hauea posto gli occhi, e l'animo adosso, laquale hora per amore, e quando per prezzo faceua di se copia di secreto ad alcuno) è di lui fieramente accesa, e non potendo più le fiamme interne, e cocentissime sopportare, con prieghi, e con lagrime ti ha costretta, sì che tu venga a pregarlo, che li piaccia hauer compassione di lei, e del suo dolore, e di concederle spatio, che posa tosto con lui solo in questa camera ritrouarsi, altrimenti se ne morrà, e adoprati in guisa, che'l buon vecchio il ti creda, e pian piano nella rete si cali, e se tanto il persuadessi, che s'accordasse di ragionar con lei, spacciati immantinente, e trouala, e manifestale il tutto; e per tuo, e per mio nome pregala, promettile, e astringila in modo che oggi teco prima che ne giunga la sera, in questa camera se ne venga, e col vecchio usi tanti * vezzi, che'l tiri a trastullarsi con lei, perche questa sola è la via di liberarte, e me insieme d'ogni riprensione, e d'ogni gastigo; ciò detto si diparti, e finse di andare al bosco della sua casa alquanto lontano, la giouane inteso molto bene, e pose in effetto quanto haueua apparato. Percioche entrando nella camera il vecchio, (poiche da parte occulta il figlio uscito ne vide) e con vn mal viso cominciando a riprenderla, e a dirgli le maggiori villanie del mondo, ella facendo a se stessa animo, non come colpeuole, ma come sdegnosa col viso dell'armi gli si riuolse, e li disse; per voi, per voi, bel messere tutto questo mal mi è incontrato, mentre vengo ad arrecarui ambasciate, e non vi trouo, ma vi venga il fistolo, se voi sapre-

Occorsegli, cioè li uenne in pensiero, li cadde nell'animo.

Vezzi, carezze, elusinghe, così l'usò l'Ariosto. Mi farestì uezzi.

Per maniera lasciua, e allettatrice l'usò Torquato Tasso.

Langue per uezzo, Per costumi l'usò il Petrarca Cangia il pelo, anzi che'l uezzo.

saprette più parola delle cose, ch'io per dirui era qua venuta. Il vecchio alquanto addolcito con vn riso piacevole fattosi più presso alla giouane, cominciò a domandarle perdono, e a supplicarla, che non li volesse nascondere quanto era venuta per dirle, la giouane fattasi buona* pezza pregare, alla fine tutto quello li disse di che era stata dal giouane ammaestrata. Il vecchio prestando a tutto questo vna intiera fede, e già tra se stesso godendo, lisciandosi la canuta barba, e rassettando i bianchi capelli, non solo si contentò, ma desiderò, e paruegli vn'hora un'anno, che la Rusticuccia a lui ne ueniss'e, per ascoltar da lei ciò che dir uolesse, e con questo ordine (contra quel, che dianzi s'hauea proposto) espedì la giouane, che ratto se n'andò a trouar l'altra, e con lei, che sua amica era, disse, e fece tanto che nella stessa camera ancho il giorno medesimo la conduss'e, e quiui lasciatala tutta sola se ne partì. Il uecchio, che'n sù l'auiso staua in disparte, uedutala entrare, le fu a un tratto sopra, e auanti ogni altra cosa l'uscio rinchiuse, e solo con la Rusticuccia nella stanza rimase: e posole l'occhio adosso, & ueggendola bella, & fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il figliuolo, & fra se stesso cominciò a dire; Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere, conciosia cosa, che il dispiacere, & la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati? Costei è* una bella giouane, & è quì, che niuna persona del mondo il sa; se io la posso recare a fare i piaceri miei, io non so, per che io nol mi faccia. Chi'l saprà? egli nol saprà persona mai, & Peccato celato, è mezo perdonato. Questo caso non auerrà forse mai più; io estimo, che egli sia* gran senno a pigliarsi del bene, quando si può. Et così dicendo, fattosi più presso alla giouane, pianamente la domandò ciò che ella da lui uolesse, laqual mostrandosi tutta di lui accesa, cominciò a pregarlo, che di lei hauesse mercè, egli che non era di ferro, nè di diamante, assai ageuolmente si piegò a' piaceri della giouane, e abbracciatala, & bacciatala più uolte, in sù il letticelo del figliuolo salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua degnità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei salì, ma lei sopra il suo petto pose, & per lungo spacio con lei si trastullò. Il giouane essendo nella casa occultato, come uide il padre solo nella sua camera entrato, così tutto rassicurato stimò, il suo auiso douere hauer effetto; & ueggendol serrar dentro, l'bebbe per certissimo. Et uscito di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per loquale ciò, che il padre fece, ò disse, egli* udì & uide. Parendo al uecchio essere assai con la giouanetta dimorato, mandatala uia, alla sua camera se ne tornò. Et doppo alquanto, sentendo il figliuolo, auisò di riprenderlo forte, & fattoselo chiamare, grauissimamente, & con mal uiso il riprese. Il figliuolo prontissimamente rispose, padre ui prometto, se questa mi perdonate, di mai più in ciò non peccare; anzi farò sempre come io a uoi ho ueduto fare. Il padre, che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui non solamente hauer più di lui saputo, ma ueduto ciò, che esso hauea

La lingua vsa idifferetemẽte pezza, & pezzo, & hora significa corso di tẽpo come in q̃sto luogo, & hora quantità.

Auuerti q̃sta parola vna, che con riẽpimẽto d'espressione vsa la ligua nostra.

Gran sennó, cioè cosa d'huomiaggio. Petr. E se già senno, e più, se più nõ riede.

Vdì, & uide, oue auuerti, che p fare il suono, & il numero, non curò di risp̃dere ordinatamẽte, è fece, & disse.

Auue. lui nel primo caso.

*uea fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al figliuolo quello, che egli, sì come * lui, hauea meritato. Et perdonatogli, & impostogli di ciò, che veduto hauea, silentio; di buona voglia con le giouinette si trastullarono, & poi più volte si dee credere ue le facessero ritornare.*

---

LA MARCHESANA DI MONFERRATO con vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette, reprime il folle amore del Re di Francia.

## NOVELLA V.

*LA nouella da Dioneo raccontata, prima con vn poco di vergogna punse i cuori delle Donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' loro visi apparito, ne diede segno; & poi, quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma venuta di quella la * fine, poi che lui con alquante dolci parolette hebber morso, volendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra Donne da raccontare, la Reina verso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'erba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse le comandò. La quale vezzosamente, & con lieto viso incominciò; Sì perche mi piace, noi essere * entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, & pronte risposte, & si ancora perche QVANTO ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre Donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle Donne è grandissimo auuedimento il saperssi guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che a me tocca di dire, come, & con opere, & con parole vna gentildonna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.*

Fine, nell'un genere, & nel l'altro ha la nostra lingua come la Latina.

Auuer. che dice, Noi entrati nel genere de' maschi, quantunque ella che parla, sia donna.

*ERA il Marchese di Monferato, huomo d'alto valore, Confaloniere della Chiesa, oltre mar passato in vn general passaggio da Christiani fatto con armata * mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale a quel medesimo * passaggio andar di Francia s'apparecchiaua, fu per un cauallier detto, non essere sotto le stelle vna simile coppia a quella del Marchese, & della sua Donna. Però che quanto tra' cauallieri era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto la Donna tra tutte l'altre Donne del mondo era bellissima, & valorosa. Le quali parole per sì fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla veduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare. Et proposse di non volere al passaggio, alqua-*

Auuer. q̃sto modo di dire fatto dal Latino.

Passaggio, si dice per mare quello, che viaggio.

alquale andaua, in mare entrare, altroue che a Genoua, acciochè quiui per terra andando, onesta cagione hauesse di douere andare la * Marchesana a vedere, auisandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo desio, & secondo il pensier fatto, mandò ad essecutione, perciochè, mandato auanti ogn'huomo, esso con poca compagnia di gentili huomini entrò in camino, & auicinandosi alle terre del Marchese, un dì dauanti, mandò a dire alla Donna, che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La Donna sauia & auueduta, lietamente rispose, che questa l'era somma gratia sopra ogni altra, & che egli fosse il ben venuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uolesse dire, che un così fatto Re, nõ essendoui il marito di lei, la uenisse a visitare, nè l'ingannò in questo l'auiso, cioè che la fama della sua bellezza il vi traesse. Nondimeno come valorosa donna dispostasi ad onorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare; ma il conuito, & le viuande, ella sola volle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella contrada erano, ragunare, di quelle sole, varie viuande * diuisò a' suoi cuochi per lo conuito reale. Venne adunque il Re il giorno detto, & con gran festa & onore dalla Donna fu riceuuto. * Ilquale oltre a quello, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola gli parue bella & ualorosa, & costumata, & sommamente se ne marauigliò, & commendolla forte; tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più trouaua esser la Donna, che la sua passata stima di lei. Et doppo alcun riposo preso in camere ornatissime di ciò che a quelle, per douere un così fatto Re riceuere, s'appartiene, uenuta l'hora del desinare, il Re & la Marchesana ad vna tauola sedettero, & gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono onorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti * messi seruito, & di vini ottimi, & pretiosi, & oltre à ciò con diletto tal volta la Marchesana bellissima riguardãdo, sommo piacere hauea. Ma pure venendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto a marauigliarsi, conoscendo quiui, che quantunque le viuande diuerse fossero, * non per tanto di niuna cosa essere altro, che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo là doue era douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer vi douesse, & l'hauere dauanti * significato la sua venuta alla Donna, spatio l'hauesse dato di poter far cacciare, non per tanto quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non volle prender cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; & con lieto viso riuoltosi verso lei disse; Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo desiderio venuto gli fosse tempo opportuno a poter la sua intention dimostrare, al Re dimandante, baldanzosamente verso lui riuolta, rispose, * Monsignor nò, ma le femine, quantunque in vestimenti, & in onori alquanto dall'altre varijno, tutte per ciò son fatte quì, come altroue. Il Re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del conuito

Marchesana dice, pche così dicono in Lõbardia, ma nõ p questo s'astringe che nõ sia bẽ detto Marchesa ne gl'altri luoghi, & forse meglio che Marchesana.

Auuerti questo. Ilquale, come sta mal seruente.

Messo, quiual viuanda, leggi il fine della giornata.

Non per tãto cioè nientedimeno, auuertilo.

Auuerti significato per fatto intendere, al modo latino.

Questa risposta piu s'intẽde per discretione, che nõ si spiega con proposito.

uito delle galline, & la virtù nascosa nelle parole, & accorsesi, che in vano con così fatta donna parole si gitterebbono; che forza non v'hauea luogo. Per che così come disauedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per onor di lui, il mal * concetto fuoco. Et senza più motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò, & finito il desinare, acciochè col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta venuta, ringratiatala dell'onor riceuuto da lei, accomandandolo ella a Dio, a Genoua se n'andò.

Cõcetto & cõceputo vsa la lingua vedia Gloss.

10

## CONFONDE VN VALENTE HVOMO CON vn bel detto la maluagità de' Giudici.

# NOVELA VI.

ELIa, laquale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato da tutte commendato il valore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente a dire incominciò. Nè io * altresì tacerò vn morso, dato da vn valente huomo ad vno auaro, con vn motto non meno da ridere, che da commendare.

Altresì, cioè similmẽte, leggi il vocabolario.

20

Fu adunque, ò care Giouani, non è ancora gran tempo nella nostra Città vn Giudice, ilquale come che molto s'ingegnasse di parer giusto, & tenero amatore della legge, si come tutti fanno, era non men buono inuestigatore, di chi piena haueua la borsa, che di chi di * scemo nelle ragioni bauesse. Per laquale sollicitudine, peraventura gli venne trouato vn buon huomo, assai più ricco di denari, che di senno. Alquale semplicemente parlando, forse da vino, ò da soperchia letitia riscaldato, era venuto detto vn dì ad vna sua brigata, CHE chi ha danari, e amicitia, può farsi beffe della giustitia, ilche essendo al Giudice rapportato, & egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, & ben tirata la borsa, impetuosissimamente corse a formargli vn processo grauissimo addosso; auisando non di ciò alleuiamento di arroganza nel querelato, ma empimento di fiorini nella sua mano ne douesse procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domandò se vero fosse ciò, che contra di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del sì: & dissegli il modo. A che il Giudice diuoto di Antonio Barbadoro disse; Dunque hai tu fatto noi altri Giudici che siamo specchi delle Città, e che habbian nelle mani gli haueri, e la vita di voi altri, sì maluagi huomini, che per amici, ò per denari commettiamo cosa meno che giusta? Et hora humilmente parlando vuoi mostrare questa cosa molto esser leggiera. Ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritato la morte, quando noi vogliamo, come noi dobbiamo verso te operare. Et con queste, & con altre assai, col viso dell'arme gli parlaua. Et in brieue, tanto lo spaurì, che il buo-

Hauere di scemo nelle ragioni, è dire vn poco duro, e significa hauer mancamento di ragione; e la lingua nostra via anco scemo.

30

40

no

no huomo per certi mezani gli fece con vna buona quantità della gratia di Antonio Barbad'oro, vnger le mani; laquale molto gioua alla infermità delle pestilentiose auaritie de' Giudici, acciò ch'egli douesse verso lui misericordiosamente operare; laquale vntione, si come molto virtuosa, auenga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, sì & tanto adoperò, che la morte minacciatagli, di gratia si permutò in vn bando di due mesi fuori della Città: Il quale anchora durando, impetrò il bandito licenza per alquante hore di poter venire nella Città, mentre vna sua causa di non poca importanza auanti il medesimo Giudice si disputaua, e disputando l'auuocato, egli in acconcia parte sedendosi, quando * in destro li veniua, cautamente mostraua all'ascoltante Giudice vn pugno * graue, e * chiuso, il Giudice auuisando, che nel pugno si chiudesser denari, e che da colui li fossero offerti a cenno, s'egli sententiaua per lui, tratto dalla cupidigia, benche ingiustamente, per colui sententiò, e pronunciata, e notata la sentenza, leuatosi dal tribunale prestamente in camera si ritrasse, e al litigante vincitore accennò, che dietro gli andasse, & egli viandò, e trouò il giudice senza alcun testimonio nella camera assiso, ilquale cosi gli disse; Horsu dammi quei denari, che pur mò mi mostraui, & offeriui nel pugno chiusi, se io pronunciaua per te, e ben puoi farlo, ch'io ti so dir, che la tua causa era perduta, a cui il valent'huomo rispose. Messer lo Giudice, denari non vi darò io, perche io so, & hollo apparato a mio costo, che nè con amici, nè con denari si può la vostra giustitia corrompere, nè io si sciocco sarei, che con questi modi ardissi tentarla, ben vi mostrerò quel, che nel pugno ho rinchiuso, e cosi detto aperse il pugno, e mostrò vna pietra, e soggiunse; Io vi accennaua, che * con questa pietra vi haurei spezzato il capo se non cadeua a mio fauor la sentenza. Il buon Giudice sentendo trafiggere la sua auaritia, tutto si turbò; & se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, vn'altro processo gli haurebbe adosso fatto; percioche con * ridevol motto lui, & gli altri poltroni hauea morsi; & per bizaria gli comandò, che quello, che più gli piacesse, facesse, e dicesse senza più dauanti venirgli.

In destro, cioè qñ li veniua in cõmodità.

S'era vn pugno, e graue, bisognaua bene, che chiuso fosse.

Hauerebbe fatto vn miracolo se hauesse spezzata la testa al Giudice cõ vna pietra cosi picciola, che in vn pugno nasconder si era da lui tenuta.

Ridevol, p ridicolo, ò da ridere, senza esser da molti seguito disse il primo suo trouatore.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI Primasso, & del Conte d'Auuersa honestamente morde vna auaritia nuoua, venuta in M. Can della Scala.

# NOVELLA VII.

MOsse la piaceuolezza d'Emilia, & la sua nouella la Reina, & cia scun'altro a ridere. Ma poi che le risa rimase furono, & racchetato ciascuno, Filostrato, alquale toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò a parlare. Bella cosa è, Valorose Donne, il ferire vn * segno, che mai non si muti, ma quella è quasi marauigliosa, quando alcuna cosa non vsata apparisce di subito, se subitamente da vno arciere è ferita, assai stimo più da lodare colui, del quale, tirandomi a ciò la precedente nouella, parlar debbo; ilquale Messer Cane della Scala, magnifico Signore, d'una subita, & disusata auaritia in lui apparita, morse con vna leggiadra nouella; in altrui figurādo quello, che di se, & di lui intēdeua di dire; laquale è questa.

SI come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona * Messer Cane della Scala, alquale in assai cose fù fauoreuole la Fortuna, fu vno de' più notabili, & de' più magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo secondo in quà si sapesse in Italia. Il quale hauendo disposto di fare vna notabile, & marauigliosa festa in Verona, & a quella molte genti, & di varie parti * fossero venute, & massimamente huomini di corte d'ogni maniera, subito qual che la cagion fosse, da ciò si ritrasse, & in parte prouedette coloro, che venuti v'erano, & licentiolli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo vdì, presto parlatore, & ornato, senza essere d'alcuna cosa prouueduto, ò licentia datagli, si rimase; sperando che non senza sua futura vtilità ciò douesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di M. Cane era caduto ogni cosa, che gli si donasse, * vie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Nè di ciò gli dicea, ò facea dire alcuna cosa. Bergamino dopò alquāti dì, non veggendosi, nè chiamare, nè richiedere a cosa, che a suo' mestieri appartenesse; & oltre a ciò consumarsi nello albergo co' suoi caualli, & co' suoi fanti, incominciò a prender malinconia; ma pure aspettaua, non parendogli ben far di partirsi. Et hauendo seco portare tre belle, & ricche robe, che donate gli erano state da altri Signori, per comparire * orrenole alla festa, volendo il suo oste esser pagato, primieramente gli diede l'una; & appresso soprastando ancora molto più, conuenne, se più volle col suo oste tornare, che gli desse la seconda. Et cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a vedere, quanto quella durasse, & poi partirsi. Ora mentre che egli sopra la terza roba mangiaua, auenne, che egli si tro-

uò

Segno, qui significa q̄l luogo, alqual si tira con arco, ò cosa tale, che in Latino si dice Scopus. E nella lingua volgare è detto bersaglio. Auuerti Messere, a vn grā Signore.

Essēdo, & nō fossero, truouo in alcuni, & per certo assai meglio, p hauer detto, HAVENDO, nel principio di q̄sto periodo.

Vie, cioè assai, ma sēpre col Cōparatiuo. Via disse il Petrarca sēpre.

Orreuole, per onoreuole voce molto affettata, & dura, Ma tuttauia vsata molto da i più antichi.

uò vn giorno, desinando Messer Cane, dauanti da lui, assai nella vista malinconoso. Ilqual Messer Can veggendo, più per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse: Bergamino, che hai tu? tu stai così malinconioso, dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato hauesse, subitamente * in acconcio de' fatti suoi disse questa nouella. Signor mio, voi douete sapere, che Primasso fu vn gran valente huomo in Grammatica, & fu oltre ad ogn'altro grande, & presto versificatore: le quali cose lo renderono tanto ragguardeuole, & sì famoso, che ancora che per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome, & per fama, quasi niuno era, che non sapesse, chi fosse Primasso; Ora auuenne, che trouandosi egli vna volta a Parigi in pouero stato, sì come egli il più del tempo dimoraua, per la virtù, che poco è aggradita da coloro, che possono assai, vdì ragionare del Conte d'Anuersa, il quale si crede, che sia il piu ricco di sue entrate, che habbia la Francia, dal Re in fuori. Et di lui vdì dire marauiglioſe, & magnifiche cose, in tener sempre corte, & non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato nè mangiare, nè bere, solo che, quando il Conte mangiasse, il domandasse. Laqual cosa Primasso vdendo, sì come huomo, che si dilettaua di vedere i valenti huomini, & Signori, deliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo Conte. Et domandò quanto egli allora dimorasse presso a Parigi; a che gli fu rispoſto, che * forse a sei miglia ad vn suo luogo, alquale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina à buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la via insegnare, non trouando alcun che v'andasse, temette, non per isciagura gli venisse smarrita, & quinci potere andare in parte, doue così tosto non troueria da mangiare. Perche se ciò auuenisse, accioche di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portare tre pani, auuisando che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, trouerebbe in ogni parte. Et quegli messisi in seno, prese il suo camino, & vennegli sì ben fatto, che auanti hora dì mangiare peruenne là, doue il Conte era. Et entrato dentro, andò riguardando per tutto, & veduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparecchio della cucina, & l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse, Veramente è questi così magnifico, come * huom dice. Et stando alquanto intorno a queste cose attento, il Siniscalco del Conte, percioche hora era di mangiare, comandò che l'acqua si desse alle mani, et data l'acqua mise ogn'huomo a tauola. Et perauentura auenne, che Primasso fu messo a sedere a punto dirimpetto all'vscio della camera, donde il Conte douea vscire per venire nella sala à mangiare. Era in quella corte questa vsanza, che in su le tauole vino, nè pane, nè altre cose da mangiare, ò da bere non si ponea giàmai, se prima il Conte non veniua a sedere alla tauola. Hauendo adunque il Siniscalco le tauole messe, fece dire al Conte, che qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. Il Conte fece aprir la camera per venire nella sala, & venendo si guardò innanzi, & perauuentura il primo huomo, che a gli occhi

In acconcio, auuertilo per molto vago modo di dire.

Auuer. qui q̃sto forse, per quasi, ò intorno, che alcuni direbbon circa, ò cerca, ma non Toscana mente.

Huom dice, cioè si dice, così il Pet. Il sono è veramẽte qual huom dice Parente della morte, cioè come si dice. Et è parlar tolto da' Prouenzali.

Per ueduta, poco di sopra ha detto per vista.

chi gli corse, fu Primasso, ilquale assai male era in arnese, & cui egli * per veduta non conoscea; & come veduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo vn pensier cattiuo, & mai più non staroui, & disse seco. Vedi, a cui io dò a mangiare il mio. Et tornandosi adietro comandò, che la camera fosse serrata, & domandò coloro che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo,

A rimpetto, poco di sopra ha detto di rimpetto.

che * a rimpetto all'vscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del nò, Primasso, ilquale hauea talento di mangiare, come colui, che caminato hauea, & vso non era di digiunare, hauendo alquanto aspettato, & veggendo, che il Conte non veniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, liquali portati hauea, & cominciò à mangiare. Il Conte, poiche alquanto fu stato, comandò ad vn de' suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose, Messer nò, anzi mangia pane, ilquale mostra che egli seco recasse. Disse allora il Conte. Or mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangierà egli oggi. Haurebbe voluto il Conte, che Primasso da se stesso si fosse partito, perciochè accommiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, & il Conte non venendo, cominciò a mangiare il secondo. Ilche similmente al Conte fu detto, che fatto hauea guardare se partito si fosse. Vltimamente non venendo il Conte, Primasso mangiato il secondo, incominciò a mangiare il terzo, ilche ancora fu al Conte detto, ilquale seco stesso cominciò a pensare & a dire; Deh, questa che nouità è oggi, che nell'animo m'è venuta? che auaritia? chente sdegno? & per cui? Io ho dato a mangiare il mio, già * è molt'anni, a chiunque mangiare n'hà voluto senza guardare se gentile huomo, ò villano, ò pouero, ò ricco, mercatante, o barattiere stato sia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho veduto stratiare, nè mai nell'animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato; fermamente auaritia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, poscia che così m'è * rintuzzato l'animo d'onorarlo. Et così detto, volle sapere chi fosse; & trouato, ch'era Primasso, quiui venuto a vedere della sua magnificentia quello, che n'haueua vdito, ilquale hauendo il Conte per fama molto tempo dauanti per valente huom conosciuto, si vergognò; & vago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fe nobilmente vestire, & donatigli denari, & palafreno, nel suo arbitrio rimise l'andare & lo stare; di che Primasso contento, rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, a Parigi, donde a pie partito s'era, ritornò a cauallo. Messer Cane, ilquale intendente Signore era, senza altra dimostratione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir volea Bergamino; & sorridendo gli disse, Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua virtù, & la mia auaritia, & quel che da me desideri. Et veramente mai più, che ora per te, da auaritia assalito non fui; ma io la caccierò con quel bastone, che tu medesimo hai *. diuisato. Et fatto pagare l'oste di Bergamino, & noi nobilissimamente d'una sua robba vestito,

Auu. E molti anni, in vece di sono molti anni.

Rintuzzato, cioè ingrossato. Ma per esser diuerso da l'intentione della sentẽza, alcuni leggono agguzzato, ò riaguzzato.

Il Ruscelli nõ intende il significato della voce rintuzzato in questoluogo, poiche nõ ingrossato, ma rimosso, & represso uuol dire.

Diuisato, qui vale insegnato ò disegnato, di sopra a c. 17. sia diuisare p ordinare

*veſtito, datigli denari & vn palafreno, nel ſuo piaçere per quella volta rimiſe l'andare & lo ſtare.*

---

GVGLIELMO BORSIERE CON LEGgiadre parole trafigge l'auaritia di M. Ermino de' Grimaldi.

## NOVELLA VIII.

*SEdeua appreſſo Filoſtrato Lauretta, laquale poſcia che vdito hebbe lodare l'induſtria di Bergamino, & ſentendo a lei conuenir dire alcuna coſa, ſenza alcun comandamento aſpettare, piaceuolmente così cominciò a parlare. La precedente Nouella, Care compagne, m'induce a voler dire, come vn valente huomo di corte, ſimilmente, & non ſenza frutto pungeſſe d'un ricchiſſimo mercatante la cupidigia, laquale, * perche l'effetto della paſſata ſomigli, non vi durà perciò eſſere men cara, penſando, che bene n'adiueniſſe alla fine.*

*Fù adunque in Genoua, buon tempo è paſſato, vn gentil'huomo chiamato Meſſer Ermino de' Grimaldi, ilquale, per quello che da tutti era creduto, di grandiſſime poſſeſſioni, & di denari, di gran lunga trapaſſaua la ricchezza d'ogn'altro ricchiſſimo Cittadino, che allora ſi ſapeſſe in Italia. Et sì come egli di ricchezza ogn'altro * auanzaua che Italico foſſe, così d'auaritia, & di miſeria ogn'altro miſero & auaro, che al mondo foſſe, * ſoperchiaua oltre miſura. Percioche non ſolamente in onorare altrui teneua la borſa ſtretta, ma nelle coſe opportune alla ſua propria perſona, contra il general coſtume de' Genoueſi, che vſi ſono di nobilmente & onoratiſſimamente veſtire & viuere, ſoſteneua egli per non ſpendere, difetti grandiſſimi, & ſimilmente nel mangiare & nel bere. Per laqual coſa, & meritamente gli era de' Grimaldi caduto il ſopranome, & ſolamente Meſſere Ermino Auaritia era da tutti chiamato. Auenne, che in queſti tempi, che coſtui non ſpendendo, il ſuo multiplicaua, arriuò a Genoua vn valente huomo di corte, & coſtumato, & ben parlante, ilquale fu chiamato Guglielmo Borſiere, * non miga ſimile a quelli, liquali ſon'oggi, che non ſenza gran vergogna de' corrotti & vitupereuoli coſtumi di coloro, liquali al preſente vogliono eſſere gentilhuomini, & ſignori chiamati, & reputati, ſono più toſto da dire aſini nella bruttura di tutta la cattiuità de' uiliſſimi huomini alleuati, che nelle corti, & là doue a que' tempi ſoleua eſſere il lor meſtiere, & conſumarſi la lor fatica in trattar paci, doue guerre, ò ſdegni trà gentilhuomini foſſer nati, ò trattar matrimonij, parentadi, & amiſtà, & con belli motti, & leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & ſolazzar le corti, & con agre ripren-*

Auuer. Perche, in vece di Ancorche, & molto ſpeſſo l'uſano gli antichi nelle proſe, & nel verſo, leggi il Vocabolario.

Soperchiaua, qui è il proprio volgare di ſuperabat, & detto con giuditio per variare da auanzaua, che ha detto poco prima.

Non miga voce propria de Lombardi. Il Pet. diſſe, Nemica. L'uno, & l'altro dal Latino, ne mi ca quidem.

prensioni, sì come padri, mordere i difetti de'cattiui, & questi con premij assai leggieri, oggi in rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizania, in dire cattiuità, & tristitie, & che è peggio, in farle nella presenza de gli huomini, & rimprouerare i mali, le vergogne, & le tristezze vere, & non vere l'uno all'altro, & con false lusinghe gli huomini gentili alle cose vili, & sceIerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di consumare; & colui è più caro hauuto; & più da' * miseri & scostumati Signori onorato, & con premij grandissimi essaltato, che più abominevoli parole dice, ò fa atti; gran vergogna, & biasimevole del mondo presente, & argomento assai euidente, che le virtù, di quà giù dipartitesi, hanno nella feccia de'vitij i miseri viuenti abbandonati. Ma ritornando a ciò, che cominciato hauea, da che, giusto sdegno vn poco m'ha trasuiato più che io non credetti, dico, che il già detto Guglielmo da tutti i gentilhuomini di Genoua fu onorato, & volentieri veduto. Iquale, essendo dimorato alquanti giorni nella Città, & hauendo vdite molte cose della miseria, & della auaritia di Messer Ermino, il volle vedere. Messer'Ermino hauea già sentito, come questo Guglielmo Borsiere era valente huomo, & pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauiluzza di gentilezza, con parole assai amicheuoli, & con lieto viso il riceuette, & con lui entrò in molti, & varij ragionamenti, & ragionando il menò seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano, in vna sua casa nuoua, laquale fatta hauea fare, assai bella: & doppo hauergliele tutta mostrata, disse. Deh Messer Guglielmo, voi che hauete, & vedute, & vdite molte cose, sapreste mi voi insegnare alcuna cosa, che mai più non fosse stata veduta, laquale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A cui Guglielmo, vdendo il suo mal conueniente parlare, rispose; Messere, cosa che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare, se non foscer già stanuti, ò cose a quegli simiglianti, ma, se vi piace, io ve ne insegnerò ben'una, che voi non credo, che vedeste già mai. Messer Ermino disse, Deh io ve ne priego, ditemi quale è d'essa, non aspettando, lui douer quello rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allora prestamente disse. Fateci dipingere la Cortesia. Come Messer'Ermino vdì questa parola, così subitamente il prese vna vergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario a quello, che insino a quella hora hauea hauuto, & disse, Messer Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè voi, nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'habbia veduta nè conosciuta. Et da questo innanzi (di tanta virtù fù la parola da Guglielmo detta) egli fù il più liberale, & il più gratioso gentilhuomo, & quello, che più, & i forestieri, & i Cittadini onorò, che altro, che in Genoua fosse a'tempi suoi.

Miseri, qui ual'auari, tristi, come sta anco di sopra. Altroue significa infelici. Bēche è quasi il medesimo, per non trouarsi persone piu ueramente infelici, che gli auari fuor di misura.

Essendo egli di patria, & di famiglia naturalmēte gētilissima, & splendida, nō potè degenerar lungamēte.

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI GVAscogna trafitto, di cattiuo valoroso diuiene.

## NOVELLA IX.

ADO Eliſſa reſtaua l'vltimo comandamento della Reina, laquale ſenza aſpettarlo, tutta * feſteuole cominciò. Giouani Donne, ſpeſſe volte già adiuenne, che quello, che varie riprenſioni, & molte pene date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, vna parola molte volte per accidente, non che ex propoſito detta, l'ha operato. Ilche aſſai ben appare nella nouella raccontata dalla Lauretta, & io ancora con vn'altra aſſai breue ve lo intendo dimoſtrare. Perche, conciosia coſa, che le buone ſempre poſſan giouare, con attento animo ſon * da ricogliere * chi che d'eſſa ſia il dicitore.

Feſteuole, cioè allegra, gioioſa.

Ricogliere, e raccogliere ſi dice in proſa, ma raccogliere diſſe il Petrarca

Dico adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, doppo il conquiſto fatto della terra Santa da Gottifredi Buglione, auuenne che vna gentildonna di Guaſcogna, in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni ſcelerati huomini villanamente fù oltraggiata; di che ella ſenza alcuna conſolation dolendoſi, pensò d'andarſene a * richiamare al Re, ma detto le fù per alcuno, che la fatica ſi perderebbe. Percioche egli era di sì rimeſſa vita, & da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giuſtitia vendicaſſe, anzi infinite con vitupereuole viltà a lui fattene ſoſteneua; in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta ò vergogna, sfogaua. Laqual coſa vdendo la Donna, diſperata della vendetta, * ad alcuna conſolatione della ſua noia, propoſe di volere mordere la miſeria del detto Re; & andataſene piangendo dauanti a lui, diſſe; Signor mio, io non vengo nella tua preſenza per vendetta, che io attenda, della ingiuria, che m'è ſtata fatta, ma in ſodisfacimento di quella ti pregho, che tu m'inſegni, come tu ſofferi quelle, lequali io intendo, che ti ſon fatte, accioche da te apparando, io poſſa patientemente la mia comportare, laquale, in vero, ſe io far lo poteſſi, volentieri ti donerei, poiche ſi buon comportatore ne ſei. Il Re infino allora ſtato tardo, & pigro, quaſi dal ſonno ſi riſuegliaſſe cominciando dalla ingiuria fatta a queſta Donna; laquale agramente vendicò, rigidiſſimo perſecutore diuenne di ciaſcuno, che contro all'onore della ſua corona, alcuna coſa commetteſſe da indi innanzi.

Chi che, cioè qualunque, ò chi ſi voglia, duramente alterato da quiſquis.

Auuer. richiamare per lamentarſi.

Auuer. queſta AD, in vece di PER, al modo Latino.

MAE-

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA ONEstamente fa vergognare vna donna, laquale lui d'esser di lei innamorato voleua far vergognare.

# NOVELLA X.

Motti sono i detti brieui, con acutezza, & con leggiadria, Latino Apophtheg-mata, & dicteria.

Sono anco detti ioci, & scommata.

Scretiati, cioè variati. Leggi il Vocabolar.

Melesaggine, ò melesagine, cioè dappocagine, goffezza, sciocchezza.

Tucidide disse quella Dona eer di maggior laude degna, il cui nome il muro della sua casa non passa: onde il Tasso cantò.

E il suo pregio maggior, che tra le mura, d'angusta casa asconde i suoi gran pregi.

Questo prouerbio è di persone sciocche & ignorantissime.

REstaua, tacendo già Elissa, l'vltima fatica del nouellar alla Reina, laquale donneſcamente comineiando a parlare, disse, Valorose Giouani, come ne' lucidi sereni sono le Stelle ornamento del Cielo, & nella Primauera i fiori ne'verdi prati, così de'laudeuoli costumi, & de' ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri * motti, liquali, percioche brieui sono, molto meglio alle donne stanno, che a gli huomini, inquanto più alle Donne, che a gli huomini il molto parlare, & lungo, quando senza esso si possa fare, si disdice. Come che oggi poche, ò niuna Donna rimasa ci sia, laquale, ò ne intenda alcun leggiadro, ò a quello, se pur l'intendesse, sappia rispondere, general vergogna, & di noi, & di tutte quelle, che viuono. Percioche quella virtù, che già fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo; & colei, laquale si vede in dosso li panni più * scretiati, & più vergati, & con più fregi, si crede douere essere da molto più tenuta, & più che l'altre onorata; non pensando, che se fosse chi adosso ò indosso gliele ponesse, vn'asino ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro; nè perciò più da onorar sarebbe, che vn'asino. Io mi vergogno di dirlo; percioche contra all'altre non posso dire, che io contra a me non dica. Queste così fregiate, così dipinte, così scretiate, ò come statue di marmo, mutole, & insensibili stanno, ò sì rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'hauer tacciuto. Et fannosi a credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le Donne, & co' valenti huomini fauellare, & alla loro * melensaggine hanno posto nome onestà, quasi niuna Donna onesta sia, se non colei, che con la fante, ò con la lauandaia, ò con la sua fornaia fauella. Il che se la Natura hauesse uoluto, come elle si fanno a credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella. Percioche tal uolta auiene, che credendo alcuna donna ò huomo con alcuna paroletta leggiadra fare altrui arrossire, non hauendo bene le sue forze con quelle di quel cotal misurate, quel rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito tornare. Perche, acciochè uoi ui sappiate guardare, & oltre a questo, accioche per uoi non si possa quel * prouerbio intendere, che communemente si dice per tutto, cioè, CHE le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'oggi, laquale a me tocca di

douer

douer dire uoglio che ue ne renda ammaestrate, accioche come per nobiltà d'animo dell'altre diuise siete, così ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

*Egli non sono ancora molti anni passati, che in Bologna fù un grandissimo medico, & di chiara fama quasi a tutto'l mondo, & forse ancora uiue, il cui nome fu Maestro Alberto, ilquale essendo già uecchio di presso a settanta anni, tanta fù la * nobiltà del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifò di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto ad una festa una bellissima donna uedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Margherita de' Ghisilieri, & piacciutagli sommamente, non altrimenti, che un giouinetto quelle nel maturò petto ricette, in tanto, che a lui non pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente ueduto non hauesse il uago, & delicato uiso della bella donna. Et per questo incominciò a continoare, quando a piè, & quando a cauallo, secondo che più * in destro gli uenia, dauanti alla casa di questa donna passare. Per laqual cosa, & ella, & molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare. Et più uolte insieme ne motteggiarono, di uedere un'huomo così antico d'anni, & di senno, innamorato; quasi credessero questa passione piaceuolissima d'amore, solamente nelle sciocche anime de' giouani, & non in altra parte capere, & dimorare. Perche continuando il passare del maestro Alberto, auenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre a sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto il Maestro Alberto uerso loro uenire, con lei insieme tutte * si proposero di riceuerlo, & di fargli onore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento, & così fecero. Percioche leuatesi tutte, & lui inuitato, in una fresca Corte il menarono, doue di finissimi uini, & confetti fecer uenire; & al fine con assai belle, & leggiadre parole, come questo potesse esser, che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandorono; sentendo esso lei da molti belli, gentili, & leggiadri giouani essere amata. Il Maestro, sentendosi assai cortesemente pungere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna, che io ami questo non dee esser marauiglia ad alcuno sauio, & specialmente uoi, percioche uoi * il ualete. Et come che a gli antichi huomini sieno naturalmente tolte le forze, lequali a gli amorosi essercitij si richieggono, non è perciò lor tolta la buona uolontà, nè lo intendere quello, che sia da essere amato, ma tanto più da essi per natura conosciuto, quando essi hanno più di conoscimento, che i giouani. La speranza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi, amata da molti giouani, è questa. Io sono stato più uolte già là, doue io ho ueduto merendarsi le donne, & mangiare lupini, & porri, & come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, & più piaceuole alla bocca è il capo di quello, del quale uoi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano, & * manicate le frondi, lequali non solamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che sò io Madonna, se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simiglian-*

Il Boc. a se cõtrario nel Labir. dice, che Amore è morte della vecchiezza, habitatore de vacui petti, & cosa senza ragione. Ma si può risponde re, ch'in quel luogo intẽdo dell'amor ferino, e in questo dell'humano, e direi del diuino, se la metafora del porro nõ mi togliesse il modo di poter ciò affermare.

In destro, cioè in accõcio, a comodo & ancora senza la in, si legge in alcuni. Si proposero, di sopra, & p tutto più volte si truoua, q̃sto verbo in questa significatione senza la particella si. Auuerti valere per meritare, & antichi per vecchi.

Manicare, & manucare, p mangiare, e uoce molto anticata, & poco uaga.

te?

te? & se voi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da voi, & gli altri cacciati via. La gentildonna insieme con l'altre alquanto vergognandosi, disse, Maestro assai bene, & cortesemente castigate ne hauete della nostra presontuosa impresa. Tuttauia il vostro amore m'è caro, sì come di savio, & valente huomo esser dee. Et perciò, salua la mia onestà, come a vostra cosa ogni vostro piacere imponete sicuramente. Il Maestro levatosi co' suoi compagni ringratiò la Donna, & ridendo, & con festa da lei presso commiato si partì. Così la Donna, non guardando cui motteggiasse credendosi vincere, fu vinta. Di che voi, se savie sarete, ottimamente vi guardarete.

Già era il Sole inchinato al vespro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani donne, & de' tre giouani si trouarono esser finite. Per laqual cosa la loro Reina piacevolmente disse, Omai care compagne, niuna cosa resta più a fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuova, laqual, di quella, che è a venire, secondo il suo giudicio la sua vita, & la nostra ad onesto diletto disponga. Et quantunque * il dì paia di quì alla notte durare, percioche chi alquanto non prende di tempo auanti, non par che ben si possa prouedere per l'auvenire, & accioche quello, che la Reina nuova delibererà esser per domattina opportuno, si possa preparare, a questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. Et perciò a riverenza di colui, a cui tutte le cose viuono, & a consolatione di noi, per questa seconda giornata Filomena discretissima giouane, Reina guiderà il nostro Regno. Et così detto, in piè levatasi, & trattasi la ghirlanda dello alloro, a lei riverente la mise; laquale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente salutaron come Reina; & alla sua Signoria piacevolmente s'offersero. Filomena alquanto per vergogna arrossata, veggendosi coronata del Regno, & ricordandosi delle parole poco avanti dette da Pampinea, accioche * melensa non paresse, ripreso lo ardire primieramente tutti gli vfficij da Pampinea dati riconfermò; & disposse quello, che per la seguente mattina, & per la futura cena far si douesse; qui dimorando doue erano, & appresso così cominciò a parlare.

Auuer. questo modo di dire.

Melensa, inetta, da poco.

Carissime Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia, più che per mia virtù m'habbia di voi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro viuere douere solamente il mio giuditio seguire, ma col mio, il vostro insieme, & accioche quello, che a me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & * menomar possiate a vostro piacere, con poche parole ue lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato oggi alle maniere da Pampinea tenute, egli le mi pare hauer parimente laudevoli, & dilettevoli conosciute. Et perciò infino a tanto, che elleno per troppa continoanza, ò per altra cagione non ci divenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine a quello, che habbiamo già a fare cominciato, quinci levatici, alquanto n'andrem solazzando. Et come il Sole sarà per andar sotto, ceneremo

Menomare p diminuire. ancor che sia uoce affettata, si può tuttauia comportare, poi che così di rado l'vsa.

ceneremo per lo fresco; & doppo alcune canzonette, & altri solazzi, sarà ben fatto l'andarsi a dormire. Domattina per lo fresco leuatici similmente in alcuna parte n'andremo solazzando, come a ciascuno sarà più a grado di fare. Et come oggi hauem fatto, così a l'hora debita torneremo a mangiare, balleremo, & da dormire leuatici come oggi state siamo, quì al nouellar torneremo, nelquale mi par grandissima parte di piacere & d'utilità similmente consistere: E il vero, che quello, che Pampinea non potè fare per esser tardi eletta al reggimento, io il voglio cominciare à fare, cioè à ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare; & dauanti mostrarloui, acciochè ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data * proposta contare; laquale, quando questo vi piaccia, sarà questa. Che consiosia cosa, che dal principio del mondo gli huomini sieno stati da diuersi casi della fortuna menati, & saranno insino al fine, ciascun debba dire sopra questo, chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito al lieto fine. Le Donne, & gli huomini parimente tutto questo ordine commendarono, & quello dissero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse. Madonna, come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piacenole, & * commendabile, l'ordine dato da voi; ma di speticl gratia vi chieggio vn dono, ilquale voglio, che mi sia confermato per infino à tanto, che la nostra compagnia durerà, ilquale è questo; che io a questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, se io non vorrò, ma qual più di dire mi piacerà. * Et acciochè alcun non creda, che io questa gratia voglia, sì come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, in fin da ora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui, & solazzeuole huomo, & festeuole conosceua, ottimamente si auisò, questo lui non chieder se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrar con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatisi, verso vn riuo d'acqua chiarissima, ilquale da vna montagnetta discendeua in vna valle ombrosa da molti arbori fra vue pietre, & verdi erbette, con lento passo se n'andarono. Quiui scalzè con le braccia nude per l'acque andando cominciarono a prendere varij diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, verso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Doppo laqual cena, fatti venir gli strumenti comandò la Reina, che vna danza fosse presa, & quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone, dal liuto di Dioneo aiutata. Per loqual comandamento Lauretta prestamente prese vna danza, & quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Io son sì * vaga de la mia bellezza,
Che d'altro amor già mai
Non curerò, ne credo hauer vaghezza.
Io veggio in quella, ogn'hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto.

Hauem per habbiamo, nel p̃sente dimostratiuo, auuertilo, che non molto spesso si truoua.

Proposta, qui val soggetto, argomẽto, & q̃llo che i Greci, e i Latini dicono thema.

Commẽdabile disse, per uariare alcune volte, hauẽdo in tãti luoghi detto, da commendare.

Questa offerta che Dioneo soggiunge, è fatta del tutto inconsiderata mẽte, & fuor di proposito. Di che leggi l'annotatione nel fine della 9. gior.

Vago, col secondo caso, val sempre desioso, & contẽto. Senza, ò solo, & aggiutto ual bello, & che induce desiderio,

la vaga luce il uago crine, Et vale ancor dolce ò grato. Da l'un uago disio, l'altro risorge. Pet.

*Nè accidente nouo, ò pensier vecchio*
*Mi puo priuar di sì caro diletto.*
*Qual'altro dunque piaceuole oggetto*
*Potrei veder già mai,*
*Che mi metteſſe in cor noua vaghezza?*
*Non fugge queſto ben qual hor diſio*
*Di rimirarlo in mia conſolatione,*
*Anzi ſi fa incontro al piacer mio*
*Tanto ſoaue a ſentir, che ſermone*
*Dir nol potria, nè prender intentione*
*D'alcun mortal già mai,*
*Che non ardeſſe di cotal vaghezza.*
*Et io che ciaſcun'hora più m'accendo,*
*Quanto più fiſo gli occhi tengo in eſſo,*
*Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo*
*Guſtando già di quel che m'ha promeſſo,*
*Et maggior gioia ſpero più da preſſo*
*Sì fatta, che già mai*
*Simil non ſi ſentì qui di vaghezza.*

Caroletta, dãzetta, ò ballet to accõpagna to con canto.

*Queſta* ballatetta finita, allaqual tutti lietamente haueano riſpoſto, ancorche alcuni molto alle parole di quella penſar faceſſe, doppo alcune altre carolette fatte, eſſendo già vna particella della brieue notte paſſata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata, & fatti i torchi accendere, comandò, che ciaſcuno infino alla ſeguente mattina s'andaſſe a ripoſare. Perche ciaſcuno alla ſua camera tornatoſi, coſi fece.

Il fine della prima Giornata.

# ANNOTATIONI
## DI GIROLAMO RVSCELLI.

MEstieri, & mestiero, & ancor mestiere, e mistieri, si dice, & significa [bisogno;] come hauer mestieri, hauer bisogno. Col verbo [fare,] diuien verbo ancor'esso, & dicesi [fa mistieri,] cioè bisogna. Altre volte significa arte, essercitio, & vfficio: Attese a fare il suo mestiero. Solea essere il lor mestieri in metter paci. Et molti altri.

QVANTVNQVE, si pone in diuersi modi, & ha diuerse significationi. Pon si per [ancorche, ò benche,] come, Quãtunque appo coloro, che discreti erano, &c. Et s'accompagna sempre col soggiontiuo. Quantunque io creda, & ogni altro, & quando non sta solo, ò infin della sentenza (come, creduto non l'haurei, quantunque da persona degna di fede vdito lo hauessi) gli seguono sempre appresso queste parole, [nientedimeno,] [nondimeno] [non però,] [non perciò,] [nulladimeno,] & [non per tanto;] ma le tre prime più spesso. Ponsi, Quantunque per [quanto] semplicemente, come, Natural cosa è d'ogni cosa, che ci nasce, la sua vita quantunque può aiutare; così il Petrar. Chi vuol veder quantunque può Natura, & spesso si truoua in tal modo. Così [quantunque volte,] per quãte volte, ò ogni volta che. Metteſi ancora per quanto si voglia,] ò come più volgarmente dicono, per [poco ò molto] come nell'essempio nostro alla carta quarta. Quantunque egli si sia, cioè, quanto si voglia, ouero, ò poco, ò molto che sia; così il Petr. Tra quantunque leggiadre Donne, e belle, cioè, tra quante si voglia. Nella significatione di [benche] non vsò mai il Petrarca [quantunque,] nè anco [come che,] voci molto spesso vsate dal Boccac. ma egli disse sempre, [auenga ch'io non fora. D'habitar degno, oue voi sola siete, ò [perche.] Perch'io t'habbia guardato di menzogna, & [Benche di sì bel fior sia indegna l'erba,] & molte altre volte.

DIECI. Non so, come da certi anni in quà così malamente nell'opinioni di molti di non mezano sapere sia scorso questo errore di voler, che [diecE] si dicesse anticamente, & [dieci] habbiano detto i piu moderni, & purgati scrittori, essendo che tutto il contrario dourebbono dire, cioè, che [dieci] dicessero i più antichi, & manco diligenti nella proprietà, & dolcezza della lingua, & [diece] poscia i più auuertiti, & giudiciosi. Et per veder che sia così, noi sappiamo, che la lingua nostra ha le sue regole, & i modi d'alterarsi dalla Latina, come la Latina hebbe con la Greca; nè mai li muta fuor di bisogno, onde la detta nostra lingua volendo star nella sua dolcezza di finir sempre nelle vocali, ò nelle quattro meze vocali l.m.n.r. sempre, che nel fine delle voci Latine vi truoua altre consonanti, le toglie via; & della vocale che vi truoua, ò la lascia, come stà, [per essempio amAT, amA,] ò la muta per necessità, come dicit, dice, per variar da tu dici, & così qualche altro, ò per proprietà ch'ella ha d'alterare spesso la u, in o, come dicVnt, dicono, con l'aggiunta dell'altra vocale, & la I. in E. come s'è detto di dicit, & così de gli altri. Ma che ella muti la A. in O, & di leggeb Am faccia leggeuO, & amAnt, amOno, come molti impropriamente oggi vsano, non si troueranè' buoni auttori. Nè meno la E. in I. se non ne i nomi, che nel genere de' maschi à forza conuiene che habbiano il numero maggiore in i. come deformEs, difformI, o deformi; & altri. Et se di AmEm AmEs, AmEt, fa AmI, in tutti dico, che il proprio della lingua nostra in tale alteratio-

*E pure il Boccacc. disse da Dieci, o Dodeci suoi vicini, & altroue Dieci piãtoni di dattori, & l'Ariosto quando puote parlar a suo modo disse le Decine, e non le Decene. E non manca chi Diece da gli antichi, e Dieci da moderni essere stà detto, afferma. Il S. Torq. Tasso disse. Ne solo i Dieci a lei promessi aspetta. Ma io non facendomi campione nè dell'vna, nè dell'altra voce, indifferentemẽte le ammetterei, come vedo da buoni Autori esser stà fatto.*

ne della Latina, dice, Io AmE, tu AmE, altri AmE, come si truoua spesso in molti Auttori Toschi. Ma poi perche la lingua nostra in se stessa ha molta vnione ò conformità tra la E, & la I. ha tolto in vso di voltar quella E, in I. & dir parimente Am E, & Am I. Ma nei nomi è altra regola. Le voci Latine immutabili ò indeclinabili che si dicano, non mutano mai la E, finale in I, & veggiamo, che a trEs i più antichi lasciando la E. ferma, aggiunsero la I. & dissero Trei. & i più purgati togliendolo dissero TRE, così a SEX, si aggiunsero la I, & disseſi SEI, & così lasciarono per variare da tu SE, per tu ES, che essi vsaron di dire, & della particella dubitaua Se, e dal Se, pronome. A SEPTEM leuaron la m, & togliendo la discordia delle due consonanti nella prima sillaba dissero SETTE. A DECEM tolsero similmente, (dico i piu giudiciosi) la m. & addolcendo la prima, come in piede, diede, priego, & altri, fecero DIECE. & che sia vero, lo veggiamo, composto che resta sempre così, dicEsette, dicEnoue, dicEmila, & se vi è diciOtto, ciascuno conosce, che è irregolare di compositura per farsi dolce di voce, come si fa in molte altre. In i, restano a noi quei numerali, che così finiscono nel Latino, Vndecim, Vndici, duodecim, Viginti. Perche adunque vogliamo noi credere, che di decEm, che finisce in E. dicessero Dieci, come di quei che finiscono in I? non vi essendo aggiungimento per necessità come in Sei, non vi essendo proportione con gli altri Tres, & Septem, non vi essendo dolcezza, nè vaghezza di voce, anzi tutto il contrario? chi non ha sentimento nell'vdito, chi non conosce quanto è piu vago Diece, che Dieci, & non vi essendo ragione, nè regola, nè altra cosa alcuna a farlo? Quei, che per fondarsi pur sopra qualche ragionuzza, vogliono, che si dica DiecE nel femminino, come diecE donnE, & dieci nel mascolino, come dieci libri, non hanno pienamente considerato come la fauella nostra segue puntalmente la Latina in non variare i numerali di quattro, infino a cento, anzi la nostra, da TRE infino in infinito. E nato questo errore per quanto io possa vedere, dalla scorrettione delle stampe delle prose del Bembo. Percioche parlando egli nel terzo libro del fine de' nomi oggettiui dice, che ne' maschi hanno solo due fini, in o. come in alto, & in e, come dolce, & nelle femine in a, & in e, come bella, dolce, & che ambedue nel numero maggiore hanno e, & i. come belle, lieui, dolci. Leuandone, PARI, che così si dice in ogni genere, & in ogni numero, & duO, & duE, trE, settE, diecE, che dieci, piu anticamente si disse, & trentA, & centO, & gli altri. Ora qui si vede chiaramente, che il Bembo disse [leuandone,] perche questi non serbano la regola, cioè di fare in I. nel maschio, & nella femina, come ha detto di dolci, & lieui, ma fan sempre in e. quantunque dieci dicessero anticamente. Che se il Bembo hauesse accettato il dieci per i, & postoui il Sei, come ora hanno le stampe, non accadea trarli fuori della regola; perche pienamente la seruerìa, poi che egli parla de' nomi che hanno la i, nel numero del più, che se dieci libri si dicesse, la regola saria pienamente osseruata, & non hauria egli detto [leuandone.] Et oltre a ciò, chi non conosce, che quiui il Bembo parlando de gli irregolari, non haueria lasciato il Sette, che così è irregolare come il Due, & il Tre, che egli quiui mette insieme? e però il sentimento, & l'ordine mostrano chiaramente, che egli scrisse, & le duE, trE, settE, diecE, (che uan tutte insieme) soggiongendo, che dieci dissero i piu antichi, & non come sta ora nelle stampe, tutte come si uede, per tutto quel libro scorrettissime, cioè, Due, tre, sei, & dieci; perche la sei non è contra la regola, che egli hauea in bocca di quei che finiscono in i. Et oltre a tutto questo, io che da molti anni, & in molte parti del mondo ho veduto vna infinità di Boccacci

a pen-

à penna, & in mano di persone diligentissime, ho sempre osseruato scritto diecE, & non mai diecI. Là oue nel Villani, & altri antichi si truoua sempre dieci, & non diecE, che questo solo fa chiaro qual fosse de gli antichi il diecI, ò diecE. Et per tagliar'ogni dubbio, che così sia; cioè, che il Bembo in detto luogo scriuesse che diecE s'habbia a dire, & non diecI, che era de'piu antichi, veggan si le sue istorie vltimamente vscite in Luce; Oue infinite volte vi è nominato l'Illustrissimo Conseglio de DiecE di questa Città, & sempre tal parola diecE, sta con E, nell'vltima, & però essendoui tante, & tante volte, non si può dir che sia error di stampe, & chi poi non vuole accettare che dette historie fossero tradotte dal Bembo istesso, come sicuramente furono, non potrà almeno negare, che egli non le vedesse, & non le facesse esso stesso tradurre da persona a voglia sua, si come si può veder per vna sua lettera, che è a stampa, à Mad. Isabella Quirina, A chi poi in tal luogo allega che ora communemente in Fiorenza dicono diecI, o lascerò che si contentino, che la scorrettione nel pronuntiar le parole, ò licenza dell'vso del parlar commune, contrapesi, anzi soprapresi alle ragioni, & alle regole, & osseruationi della lingua. In vso commune era anco la lingua di Gian Villani, & de' più antichi, & pure quei che seguirono l'addolcirono, la mutarono, & la migliorarono in moltissime cose. Et come si sia, io non parlo ora se sia da seguir l'vso delle bocche giornalmente, che di ciò ho detto assai altroue, ma solo di quello, che vsassero gli scrittori buoni, & principalmente questo, nel quale ora scriue.

*Nontãta collera Ruscelli mio, perche Habituri nõ è uoce Pappagallesca, mi ben Toscana antica, e p tale l'ha vsata il Bocc. e per tale la pose nella lingua d'vn vecchio pastore il S. Battista Guarini. chi vide mai si rari habitatori, in si spessi habituri? Ma ben è marauiglia, che la tua pẽna habbia ardito scriuere Habituri cõ H.*

*Malore*, significa sempre mal nascente, come apostеme, & altri sì fatti mali.

*Meso*, propriamente significa Messaggiero, ma in questo luogo significa viuanda, & non però viuanda simplicemente, ma è proprio meso quando si fanno banchetti, ò conuiti, che si porta in prima vna sorte di viuande à ciascuno in tauola, poi leuando quella si mette l'altra sorte, & così di mano in mano. Queste sorti, & questo portar così di volta in volta varie viuande si chiamano messi.

Habituri, quanti nobili habituri, truouo io in tutti i testi più moderni, & per certo molto mi marauiglio onde tal cosa habbia hauuto origine, habituro nome, non è voce nè Toscana, nè Lombarda, nè Spagnuola, nè anco Arabica, ò Pappagallesca; nè mai si truoua in altro luogo se non in questo, oue è cosa certissima, che la prima volta s'introducesse per error delle stampe, essendo facile la mutatione d'una sola lettera, ma non so come in tante stampe d'vn solo in piu volte, & di molti in molte vi sia stato lasciato. Abitari disse piu volte il Boccaccio per abitationi, come parlari, per parlamenti, affari, per le faccende, abbracciari per abbracciamenti, & qualche altro.

# IN COMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Filomena si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine.

## GIORNATA SECONDA.

Orecchio, & orecchia usa la lingua, senza differẽza.



*Già per tutto hauea il Sole recato con la sua luce il nuouo giorno, & gli uccelli sù per li uerdi rami cantando piacenoli uersi, ne dauano a * gli orecchi testimonianza; quando parimente tutte le donne, & i tre giouani leuatisi, ne' giardini se n'entrarono, & le rugiadose erbe con lento passo * scalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande facendosi, per lungo spatio dipartando s'andarono. Et si come il trapassato giorno haueano fatto, così fecero il presente, per lo fresco hauendo mangiato, doppo alcun ballo s'andarono a riposare. Et da quello, appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello uenuti a lei d'intorno si posero a sedere. Ella, laquale era * formosa, & di piacenole aspetto molto, & della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel uiso, a Neifile comandò, che alle future nouelle con una desse principio, laquale senza alcuna scusa fare, così lieta cominciò a parlare.*

Auuer. p tutto come le parole latine da i buoni autori sono usate spesso, & non fuggire, come alcuni de' nostri tempi par che vogliano.

---

MARTELLINO INFINGENDOSI D'ESSERE femina, molte femine beffa; & conosciuto il suo inganno, è battuto, & poi preso, & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

## NOVELLA I.

Se, hãno qui tutti i testi, ma senza veran ordine,

*Spesse uolte, Carissime Donne, auenne, che chi altrui s'è di beffare ingegnato, & massimamente quelle cose, che sono da reuerire, * se, con le besse, & tal uolta con danno solo s'è ritrouato. Nel che, accioche io il comandamento della Reina ubidisca, & principio dia con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello,*

quello, che prima fuenturatamente, & poi fuori di tutto suo penſiero assai felicemente ad un nostro Cittadino aueniſſe.

ERA non è ancora lungo tempo passato una cantatrice senza saperſi di qual patria, ò di quale * schiatta si fosse, la quale con una sua ualigia da duo huomini accompagnata se n'andaua per le più famose Città della Italia, & fuori, hora per le popolate piazze, sù per li publichi panchi, quando nelle priuate case per le secrete camere, secondo che era d'uarie persone, a nozze, a conuiti, & ad altre recreationi inuitata, & prezzolata, uarie canzoni all'improuiso cantando, & diuersi stormenti sonando. Non molto bella, ma di sì grata uoce, & di sì dolci maniere, che niuno era, maschio, ò femina, donna, ò donzella, che la uedesse, ò la udisse pur una uolta, che di lei non innamoraſſe, & non desideraſſe la sua conuersatione, & tra l'altre Città, ella passò in Triuigi quasi un continuo uerno, doue da quelle gentildonne fù in guisa amata, accarezzata, abbracciata, & tenuta cara, che quando al soprauenir della Primauera se ne partì, elle di increscimento, & di desiderio piene rimasero. Auuenne, che in quella Città il medesimo anno il primo giorno di Maggio si fece una publica festa, doue tutte le donne, & le donzelle inuitate concorsero, & con esso loro ui traeua da ogni parte tutta la gente. In tanto tumulto, & discorrimento di popolo auuenne, che in Treuigi giunsero tre nostri Cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, & il terzo Marcheſe; huomini, li quali le corti de' Signori uisitauano, & usauano di contrafarsi con nuoui atti. Li quali quiui non essendo stati già mai, ueggendo correre ogni huomo, si marauigliarono; & udita la cagione, perche ciò era, desiderosi diuennero d'andare a uedere. Et poste le loro cose ad uno albergo, l'oste a Martellino riuolto li disse, se uoi foste così in habito di femina, come di maschio siete, tutto mi sembrereste la cantatrice, che fu questo uerno tra noi, & poco dianzi se ne andò altroue. Martellino, che era huomo di buon tempo, rispose, se debbo dirui il uero, io pur troppo son dessa; ma sommi così trauestita per non esser riconosciuta, tra per pigliarmi di uoi piacere, & per non esser qui trattenuta molto, uoi sete pur d'essa anco alla uoce, soggiunse l'hoste, & parea così, & chiamata la moglie, & le figliuole fece lor Martellino uedere, & tutte * giurauano lui esser la cantatrice, che già dicemmo. All'hora Martellino uoltatosi alle donne lor disse. Horsù da che più non mi posso celare arrecatemi pure un'abito donnesco, ch'io da femina mi ueſta, & dalle donne fugli prestamente arrecato, & egli uestitosi, & simigliando sempre più per detto di chiunque il uedeua, colei, che diceuano, udendo la festa, che all'hora faceuasi, tolto in mezzo da Marcheſe, & da Stecchi là s'auuiò, & nella sala comparso, tutte le Donne dal uolto, & dall'habito parimente ingannate gli si leuarono incontro a riceuerlo, & chi li toccaua la mano, chi l'abbracciaua, chi il baciaua, chi lo assideua in grembo, & così tra loro riceuendolo niuna Donna, & niuna Donzella fu, che non li desse d'una dolce amistà chiarissimo segno, & Martellino poco parlando, & a tutte uolgendosi godeua il suo inganno, & questi troppo cortesi

Esso, truouo in alcuni a pena, & così uuol dire.

Schiatta, cioè parentado, famiglia, lignaggio, prosapia, origine, così disse il Bocc. O quanto memorabili schiatte si uidero senza fuccessore debito rimanere.

Se Martellino hauea confessato d'essere la Cantatrice, fuori di proposito sono introdotte la moglie, e le figliuole dell'hoste a giurare, che fosse dessa.

fauori; mentre si faceuano queste accoglienze, era peraventura vn Fiorentino vicino a questo luogo, ilquale molto bene conosceua Martellino, ilquale veggendolo, & riconosciutolo subitamente cominciò a ridere, & a dire; Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto, veggendol venire, che egli non fosse stato vna femina? Queste parole vdirono alcuni Triuigiani, liquali incontanente il domandarono, come, non è costei femina? A quali il Fiorentino rispose; Non piaccia a Dio. Egli è huomo come * qualunque è l'un di noi; ma sa meglio che altro huomo, come voi hauete potuto vedere, far queste ciance di contrafarsi in qualunque forma vuole. Come costoro hebbero vdito questo, non bisognò più auanti; essi si fecero per forza innanzi, & cominciarono a gridare. Sia preso questo traditore, ilquale, per ischernire le nostre gentildonne, & noi qui in habito di donna è venuto. Et così dicendo il pigliarono; & dal luogo doue era, il tirarono; & presolo per li capelli, & stracciatigli tutti i pani in dosso, cominciorono a dargli delle pugna, & de' calci; ne parea a colui esser'huomo, che a questo fare non correa. Martellino gridaua; mercè vi prego, & quanto poteua, si aiutaua; ma ciò era niente. La calca gli multiplicaua ogn'hora addosso maggiore. La qual cosa veggendo Stecchi, & Marchese cominciarono frà se a dire, che la cosa staua male; & di se medesimi dubitando, non ardiuano d'aiutarlo, anzi con gli altri insieme gridauano, ch'ei fosse morto, hauendo nondimeno pensier tuttauia come trarre il potessero delle mani del popolo, ilquale fermamente l'haurebbe vccisо; se vno argomento non fosse stato, ilquale Marchese subitamente prese. Che essendo iui di fuori tutta la famiglia della Signoria, Marchese come più tosto potè, n'andò a colui, che in luogo del Podestà v'era, & disse; Mercè Signor, egli è quà vn maluagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con * ben cento fiorini d'oro, e per non esser riconosciuto ha preso habito di femina, io vi prego, che voi il pigliate sì, che io ribabbia il mio. Subitamente vdito questo * ben dodici de' sergenti corsero là, doue il misero Martellino era senza pettine carminato, & alle maggior fatiche del mondo * rotta la calca, tutto * rotto, & tutto pesto il trassero loro delle mani, & menaronlo al palagio, doue molti seguitolo, che da lui si teneuano scherniti, hauendo vdito, che per tagliaborse era stato preso, non parendo loro hauer alcun'altro più giusto titolo a fargli dar la mala ventura, similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa. Lequali cose vdendo il giudice del podestà, ilquale era vn ruuido huomo, prestamente da parte menatolo, sopra ciò lo'ncominciò ad essaminare. Martellino rispondea motteggiando, quasi per niente hauesse quella presura, diche il giudice turbato, fattolo legare alla * colla parecchie tratte delle buone li fece dare, con animo di fargli confessar ciò, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fù in terra posto, domandandolo il giudice, se ciò fosse vero, che coloro incontro a lui diceuano, non valendogli il dire di nò, disse. Signor mio, io son presto a confessarui il vero, ma fateui a ciascun, che mi accusa,

Auuerti questo modo di dire, ma non per imitarlo.

Ben cento. Ben dodici, auuerti il modo di dire. Auuer. questi rotta, & rotto, come sono di uersi.

Colla per corda, & collare per dar la corda, dissero gli antichi senza inuidia de' moderni.

dire

dire quando, & doue io gli tagliai la borsa, & io vi dirò quello, che io haurò fatto, & quello che nò. Disse il giudice, questo mi piace; & fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele haueat agliata otto dì eran passati, l'altro sei, & l'altro quattro, & alcuni diceuano quel dì stesso. Ilche vdendo Martellino, disse; Signor mio, essi mentono tutti per la gola. Et che io dica il vero, questa * pruoua ve ne posso dare; che così non fussi io mai in questa terra entrato, come io mai non ci fui, se non da poco fa in quà; Et che questo, che io dico, sia uero, ve ne può far chiaro l'ufficial del Signore, ilquale sta alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'oste mio. Perche, se così trouate; come io vi dico, non mi vogliate ad instanza di questi maluagi huomini stratiare, & vccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese, & Stecchi, liquali haueano sentito, che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeua, & già l'haueua collato, temetter forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato, noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco. Perche con ogni sollecitudine * dandosi attorno, & l'oste loro ritrouato, come il fatto era gli raccontarono. Di che esso ridendo gli menò ad vn Sandro Agolanti, ilquale in Triuigi abitaua, & appresso al Signore hauea grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gli increscesse. Sandro dopò molte risa andatosene al Signore impetrò, che per Martellino fusse mandato, & così fù. Ilquale coloro, che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, & tutto smarrito, & paurosò forte. Percioche il giudice niuna cosa in sua scusa voleua udire. Anzi per auentura hauendo alcuno odio * ne' Fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il voleua al Signore, infino a tanto, che costretto non fù di renderlo al suo dispetto. Alquale poi che gli fù dauanti, & ogni cosa per ordine detta, gli porse prieghi, che in luogo di somma gratia, via il lasciasse andare. Percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella golla. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente, & fatta donare vna roba * per huomo, oltre alla speranza di ut ti, & tre, di così gran pericolo vsciti, sani, & salui se ne tornarono a casa loro.

Pruoua p testimonianza, auuertilo.

Dadosi attorno, p metten dosi in volta, auuertilo.

Hauer'in odio ne' Fiorentini, per co i Fio. o contra, auuertilo.

Per certo, poco lieto fine fu quello di Martellino, tutto rotto, & tormentato, Fù lieto fine, considerato il pericolo, nel quale l'hauea posto il suo troppo ardire.

RINALDO DA ESTI, RVBATO, CAPITA à Castel Guglielmo, & albergato da vna donna vedoua, & de' suoi danni ristorato, sano, & saluo ritorna a casa sua.

# NOVELLA II.

A raccontarsi mi tira, modo di dire alquãto duretto.

DEgli accidenti di Martellino da Neifile raccontati, senza modo risero le donne; & massimamente trà giouani Filostrato; alquale perciochè appresso di Neifile sedea, comandò la Reina, che nouellando la seguitasse. Il quale senza indugio alcuno cominciò; Belle Donne, a * raccontarsi mi tira vna nouella di sciagure, & d'amore in parte mescolata; laquale peravventura non fia altro, che vtile hauere vdita, & specialmente a coloro, liquali per li dubbiosi paesi d'Amore sono caminati.

Era adunque al tempo del Marchese Azzo da Ferrara, vn mercatante chiamato Rinaldo da Esti, per sue bisogne venuto a Bologna. Lequali hauendo fornite, & a casa tornandosi, auenne, che vscito di Ferrara, & caualcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, liquali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia vita, & conditione, con liquali ragionando, incautamente s'accompagnò. Costoro veggendel mercatante, & estimando lui douer portare danari, seco deliberarono, * che come prima tempo si vedessero, di rubarlo. Et per ciò, accioche egli niuna sospition prendesse, come huomini modesti, & di buona conditione, pure di honeste cose, & di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in ciò che poteuano, & sapeuano, vmili, & benigni verso di lui. Perche egli di hauergli trouati si reputaua in gran ventura, perciochè solo era con vn suo fante a cauallo; & cosi di varie cose parlando, & al lor camin procedendo, & aspettando luogo, & tẽpo al maluagio lor proponimento, auenne, che essendo già tardi, di là da Castel Guglielmo, al * valicare d'un fiume, questi tre veggendo l'hora tarda, & il luogo solitario, & chiuso, assalitolo il rubarono, & lui a piè, & in camicia lasciato partirono. Et valicato il fiume andaron via. Il fante di Rinaldo veggendolo assalire, come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò, ma volto il cauallo, sopra il quale era, non si ritenne di correre, * sin fù a Castel Guglielmo; & in quello, essendo già sera, entrato, senza darsi altro impaccio albergò. Rinaldo rimaso in camicia, & scalzo, essendo il freddo grande, & neuicando tuttauia forte, non sapiendo che farsi, veggendo già soprauenuta la notte, tremando, & battendo i denti, cominciò a riguardare, se dattorno alcun ricetto si vedesse, doue la notte potesse stare, che non si morisse di freddo. Ma niun veggendone, perciò che poco dauanti essendo stata guerra nella contra-

Auuerti qsta che, come sẽza scusa sta del tutto soverchia, & purcosì hãno tutti i testi.

Valicar disse o i più antichi il Boccac. Varcare il Petrarca.

Sin fù, per infin che fù, è molto famigliar modo del Bocc.

da,

da, v'era ogni cosa arsa, sospinto dalla freddura trottando si dirizzò verso Castel Guglielmo, non sapendo perciò, che il suo fante là, ò altroue si fosse fuggito; pensando, che se * dentro entrar vi potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello, presso ad vn miglio. Per laqual cosa sì tardi vi giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, * entrare non vi potè * dentro. La onde dolente, & sconsolato piangendo guardaua d'intorno, doue porre si potesse, che almeno addosso non gli neuicasse. Et per auentura vide vna casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto deliberò d'andarsi a stare infino al giorno. Et là andatosene, & sotto quello sporto trouato vn'uscio, come che serrato fosse, a piè di quello raunato alquanto di paglericcio, che vicin v'era, tristo, & dolente si pose a stare, era in questo castello vna donna vedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instantia * di se la facea stare. Et dimorana la predetta donna in quella casa, sotto lo sporto dellaquale Rinaldo s'era andato a dimorare, & era il dì dinanzi per auentura il Marchese quiui venuto per douersi la notte giacere con esso lei, & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare vn bagno, & nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta, & la donna niuna altra cosa, che la venuta del Marchese aspettando, auenne, che vn fante giunse alla porta, ilquale recò nouelle al Marchese, per lequali a lui subitamente caualcar conuenne. Per laqual cosa mandato a dire alla donna, che non lo attendesse, prestamente andò via. Onde la donna vn poco sconsolata, non sappiendo che farsi, deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto, & così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno vicino all'uscio, doue il * meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra. Perche stando la donna nel bagno, sentì il pianto e'l tremito, che Rinaldo faceua, ilquale parea diuentato vna Cicogna. La onde chiamata la sua fante, le disse; Va sù, & guarda fuori del muro a piè di quest'uscio, chi v'è, & chi egli è, & quello che egli ui fa. La fante andò, & aiutandola la * chiarità dell'aere, uide costui in camicia, & scalzo quiui sedersi, come è detto, tremando forte. Perche ella il domandò, chi fosse ei. Et Rinaldo sì forte tremando, che appena poteua le parole formare, chi fosse, & come, & perche quiui, quanto più brieue potè, le disse; & poi pietosamente la cominciò a pregare, che se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa, tornò alla donna, & ogni cosa le disse: laqual similmente pietà hauendone, ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiaue, il quale alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse; Va, & pianamente gli apri. Quì ha questa cena, & non saria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la donna, andò, & si gli aperse, & dentro messolo, quasi assiderato veggendolo, gli disse; Tosto buon huomo entra in quel bagno, ilquale ancora è caldo; & egli questo senza più inuiti aspettare * di uoglia fece, &

Dentro entrare ha quasi sempre in vso di dire il Bocca.

Instãtia di se, più tosto che instantia sua, & altri tali, dice spesso per vaghezza.

Meschino R. di sopra disse misero Martellino.

Chiarità per chiarezza, q̃sta sola volta disse il Bocca.

Divoglia, per volentieri auertilo.

tutto

tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte a vita gli parue essere tornato. La donna gli fece trouar panni, stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto, liquali come vestiti si hebbe, a suo dosso fatti pareuano, & aspettando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringratiarla, che da sì maluagia notte ch'egli aspettaua fusse liberato, & a buono albergo, per quello che gli pareua, condotto. Appresso questo, la donna alquanto riposatasi, hauendo fatto fare vn grandissimo fuoco in vna sua caminata, in quella se ne venne, & del buon'huomo domandò, che ne fosse, a cui la fante rispose. Madonna egli s'è riuestito, & è vn bell'huomo, & par persona molto da bene, & costumato. Và dunque, disse la donna, & chiamalo, & digli che quà se ne venga al fuoco, & si cenerà, che so, che cenato non hà. Rinaldo nella caminata entrato, & veggendo la donna, & * da molto parendogli, reuerentemente la salutò, & quelle gratie lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli, le rendè. La donna vedutolo, & vditolo, & parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette, & seco al fuoco familiarmente il fe sedere, & dello accidente, che quiui condotto l'hauea, il domandò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la donna nel venire del fante di Rinaldo nel Castello, di questo fatto, alcuna cosa sentita. Perche ella ciò che da lui era detto, interamẽte credette, & si gli disse ciò, che del suo fante sapea, & come leggiermente la mattina appresso, ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fu messa, come la dõna volle, Rinaldo con lei insieme le mani lauatosi, si pose a cenare. Egli era grande della persona, & bello, & piaceuole nel viso, & di maniere assai laudeuoli, & gratiose, & giouane di mezza età, alquale la donna hauendo più volte posto l'occhio addosso, & molto commendatolo, & già per lo Marchese, che con lei douea venire a giacersi, il concupiscibile appetito hauendo desto nella mente, dopò la cena, da tauola leuatisi, con la sua fante si consigliò, se ben fatto le paresse, che ella, poi che il Marchese beffata l'haueua, vsasse quel bene, che innanzi l'hauea la Fortuna mandato. La fante conoscendo il desiderio della sua donna, quanto potè, & seppe, a seguirlo la confortò. Perche la donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamente a riguardare, gli disse; Deh Rinaldo, perche state voi così pensoso? non credete voi poter'essere ristorato d'un cauallo, & d'alquanti panni, che voi habbiate perduti? Confortateui; state lietamente; voi siete in casa vostra, anzi ui uoglio dire più auanti, che veggendoui cotesti panni indosso, liquali del mio morto marito furono, parendomi voi pur * desso, m'è venuta stasera forse cento volte voglia d'abbracciaui, & di baciarui; & se io non hauessi temuto, che dispiacciuto vi fosse, per certo io l'haurei già fatto. Rinaldo queste parole vdendo, & il lampeggiar de gli occhi della donna veggendo, come colui, che mentecatto non era, fattolesi incontro con le braccia aperte disse; Madonna pensando, che io per voi possa omai sempre dire, che io sia viuo, a quello guardando, donde torre mi facesse, gran villania sarebbe la mia, se ogni cosa, che a grado ui fusse, non m'ingegnassi di fare. Et però contentate il piacer vostro d'abbraccia-

Da molto, si dice nel modo, che da poco, da meno, & da più, cioè di molto, di poco', dimeno, ò di più merito ò valore.

Desso per esso, è proprio della lingua Fiorẽtina, co si cõ bisogno per intramezar le due vocali, come ancor senza, si come horq.

ciar-

*ciarmi, & di baciarmi, che io abbraccierò, & bacierò voi uie più che volentieri. Oltre a queste non bisognar piu parole. La Donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia; & poi che mille volte desideroſamente stringendolo, abbracciato l'hebbe, & altretante da lui fu baciata, leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono, & senza niun indugio coricatisi, pienamente, & molte volte, anzi che il giorno venisse, i loro desij adempierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora, sì come alla Donna piacque, leuatisi, acciochè questa cosa non si potesse presumere per alcuno, datigli alcuni panni assai cattiui, & empiutagli la borsa di danari, pregandolo, che questo tenesse celato, hauendogli prima mostrato, che via tener douesse a venir dentro a ritrouar'il fante suo, per quello vscinolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli, fatto dì chiaro, mostrando di venire di più lontano, aperte le porte entrò nel castello, & ritrouò il suo fante. Perche riuestitosi de' panni suoi che nella valigia erano, & volendo montare in su'l cauallo del fante, per sorte adiuenne, che li tre masnadieri, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco* poi appresso, presi, furono in quel castello menati, & per confessione da loro medesimi fatta gli fu restituito il suo cauallo, i panni, & i danari, nè perdè altro, che vn paio di cintolini, de' quali non sa peuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per laqual cosa lieto Rinaldo, montò a cauallo, & sano, & saluo ritornò a casa sua, & i tre masnadieri il dì seguente andarono a dar de' calci a Rouaio.*

O poi, ò appresso, è qui souerchio, & per certo que sta cõ altre tali nasce da coloro, che fanno le variationi de' testi p chiose, che poi alcune volte vengono poste ambedue insieme da gli Stãpatori.

---

TRE GIOVANI, MALE IL LORO Hauere spendendo, impouerisconо, de' quali vn nipote con vn caualliere accontatosi, tornandosi a casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' suoi zij ogni danno ristora, tornandogli in buono stato.

## NOVELLA III.

*Furono con ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo da Esti dalle Donne, & da' giouani; Nè fu per ciò, quantunque* cotal, mezo di nascoso si dicesse, la Donna riputata sciocca, che saputo hauea pigliare il bene, che la sorte a casa l'hauea mandato. Et mentre che della buona notte, che con lei hebbe Rinaldo, sogghignando si ragionaua, Pampinea, che a sedere a lato a Filostrato era, auisando, si come auenne, che a lei* la volta douesse toccare, in se stessa recatasi, quel che douesse dire, cominciò a pensare. Et doppo il comandamẽto della Reina, nõ meno ardita,*

Auuerti cotal, perciò, ò tal cosa, molto duramente poste.

Toccar la volta, auuertilo.

ardita, che lieta così cominciò a parlare. Valorose Donne, quanto più si parla de' fatti della * Fortuna, tanto più a chi vuole le sue cose ben riguardare, ne resta a poter dire. Et di ciò non dee niuno hauere marauiglia, se discretamente pensa, che tutte le cose, le quali noi scioccamente nostri chiamiamo, sieno nelle sue mani, & per conseguente da lei secondo il suo occulto giudicio, senza alcuna posa, d'uno in altro, & d'altro in uno successiuamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate. Ilche, quantunque con piena fede in ogni cosa, & tutto il giorno si mostri, & ancora in alcune nouelle di sopra mostrato sia, nondimeno, piacendo alla nostra Reina, che sopra ciò si fauelli, forse non senza vtilità de gli ascoltanti aggiungerò alle dette, vna mia nouella, laquale auiso vi dourà piacere.

Se questa Fortuna non intende la gran prouidenza di Dio, vaneggia il Boccac. cõ ogn'altro, che ciò affermi.

La diuina prouidenza duce per le cagioni mediate i suoi effetti, & però l'ordine de gli effetti s'è cõsiderati in Dio, è detto prouidẽza, & se nelle cagioni secõde, è detto Fato; onde dicono i Sacri Theologi, Tabella est ipsis causis creatis in quãtum sunt ordinatæ a Deo ad effectus producẽdos, &c. D. Th. p. q. 116. art. 2.

Fù già nella Città vn caualiere, il cui nome fù Messer Tebaldo; ilquale, secondo ch'alcuni vogliono, fù de' Lamberti; & altri affermano lui essere stato de gli Agolanti; forse più dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma lasciando stare, di quale delle due * case si fosse, dico, che esso fu ne' suoi tempi ricchissimo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo, & il terzo Agolante, già belli, & leggiadri giouani, quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiungesse quando esso Messer Tebaldo ricchissimo venne a morte; & a loro, si come a leggitimi suoi heredi, ogni suo bene, & mobile, & stabile lasciò. Li quali veggendosi rimasi ricchissimi, & di contanti, & di possessioni, senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere, senza alcun freno, ò ritegno cominciarono a spendere; tenendo grandissima famiglia, & molti, & buoni caualli, & cani, & vccelli, & continuamente corte, donando, * & armeggiando, & facendo ciò non solamente, che a gentili huomini si appartiene, ma ancora questo, che nello appetito loro giouenile cadeua di voler fare. Nè lungamente fecero cotal vita, che il tesoro lasciato loro dal padre, venne meno. Et non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare, & a uendere le possessioni, & oggi l'una, & domani l'altra vendendo, appena se n'auidero, che quasi al niente uenuti furono, & aperse lor gl'occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per laqual cosa Lamberto, chiamati un giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l'onorevolezza del padre stata, & quanta, & quale la loro ricchezza, & chente la pouertà nellaquale per lo * disordinato loro spendere erã uenuti, & come seppe il meglio, auanti che più della lor miseria appariſſe, gli confortò con lui insieme a uendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia, e così fecero. Et senza commiato chiedere, ò fare alcuna pompa, di Firenze usciti, non si ritennero fin furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta, facendo sottilissime spese, agramẽte cominciarono a prestare ad usura. Et sì fù in questo lor fauorevole la Fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono. Per laqual cosa con quelli successiuamente or l'uno or l'altro a Firenze tornandosi,

Armeggiando uoce molto bella nella nostra lingua.

Disordinato, poco di sotto per uariare, di rà sconcio.

tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar sopra quelle, & presero moglie, et cõtinuamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che hauea nome Alessandro, mandarono, & essi tutti, & tre a Firenze, hauendo dimenticato a qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra uolta recati, non ostante, che in famiglia tutti* uenuti fossero, più che mai strabocchevolmente spendeano, et erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiutò loro a sostenere la moneta da Alessandro loro mandata, ilquale messo s'era a prestare a' Baroni sopra castella, & altre loro entrate, lequali di gran vãtaggio bene gli rispondeano. Et mentre cosi i tre fratelli largamente spendeano, & mãcando i danari* accattauano, hauẽdo sempre la speranza ferma in Inghilterra, auenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra trà il Re, & un suo figliuolo, per laquale tutta l'Isola si diuise; & chi tenea cõ l'uno, & chi con l'altro. Per laqual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro, ne alcuna altra rendita era, che di* niente gli rispondesse, & sperandosi che di giorno in giorno trà'l figliuolo e'l padre douesse esser pace, & p conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & * merito, & capitale, Alessandro dell'Isola non si partiua, & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grãdissime limitauano, ogni giorno più accattãdo. Ma poi che in più anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma uolendo coloro, che hauer douean no, esser pagati, furono subitamente presi; & non bastando al pagamento le loro possessioni, per lo rimanente rimasero in prigione, & le loro donne, i figliuoli piccioletti, qual se ne andò in contado & * qual quà, & qual là assai poueramente in arnese, più non sappiendo che aspettare si douessono, se non misera vita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace più anni aspettata hauea, ueggendo che ella nõ uenia, & parendogli quiui non meno in dubbio della uita sua, che in uano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in camino, & per auentura di Bruggia uscẽdo, indi uide uscire similmẽte uno caualier bianco, con molti scudieri accompagnato, & con molta famiglia, et con gran* salmeria auanti, alquale appresso uenieno due huomini antichi, et parenti del Re, co' quali, si come con conoscenti Alessandro accontatosi, da loro in compagnia fu volentieri riceuuto. Caminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente gli domandò, chi fosse il caualiere, che con tanta famiglia caualcaua auãti, et doue andasse; Alquale l'uno de gli huomini rispose. Questi che auanti caualca, è un giouinetto nostro parente, nuouamente armato caualiere. Et perciò che egli è parente del Re di Frãcia, andiam noi cõ esso lui a Parigi a uisitarui quel Re. Ma ciò non si uuole con altrui ragionare. Caminando adunque il nouel caualiere, ora auanti, & ora appresso alla sua famiglia, sì come noi tutto il giorno ueggiamo per camino auenire de' Signori, gli uenne nel camino presso di se ueduto Alessãdro, ilquale era giouane assai, di persona, & di uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse, costumato, & piaceuole, & di

Auuerti sopra, per oltra.

Venuti in famiglia, bel modo di dire.

Accattauano, cioè toglieuano in presto. Leggi il fine della giornata.

Auuerti niente, per alcuna cosa.

Merito p usura dicono cõ modestia i dauoti usurieri.

Con molto miglior suono hauria detto, & chi quà, & chi là, come pur dirà più di sotto.

Salmeria, cioè apparato di some.

Questa replica tien di camino, qui potea tacersi, & nõ senza giudicio.

& di bella maniera, ilquale marauigliosamente nella prima vista gli piacque; quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piacciuta, & chiamatolo à se, con lui cominciò piacevolmente a ragionar, & domandar chi fosse, donde venisse, & doue andasse. A lquale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, & sodisfece alla sua domanda; & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. Il Caualiere vdendo il suo ragionare bello, & ordinato, & più partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, come che il suo mestier fosse stato seruile, esser gentil'huomo, più del * piacer di lui s'accese, & già pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, & gli disse, che a buona speranza stesse; Perciò che, se valente huomo fosse, anchora Iddio il porrebbe là, onde la Fortuna l'haueua gittato, & più ad alto, & pregollo, che, poi che uerso Toscana andaua, gli piacesse di essere in sua compagnia; conciò fosse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Caminando adunque il Caualiere, alquale nuoue cose si volgeano per lo petto del veduto Alessandro, auuenne, che doppo più giorni essi peruennero ad vna villa, laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi, & volendo quiui il Caualiere albergare, Alessandro in casa d'vno oste, ilquale assai suo domestico era, il fece smontare, & fecegli la sua camera * fare nel meno disagiato luogo della casa, & quasi già diuenuto un Siniscalco del Caualiere, si come colui che molto era prattico, come il meglio si potè, per la villa allogata tutta la sua famiglia chi quà, & chi là, hauendo il Caualiere cenato, & già essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato à dormire, Alessandro domandò l'oste, doue esso potesse dormire. Alquale l'oste rispose. In verità io non so, tu vedi, che ogni cosa è piena, & puoi veder me, & la mia famiglia dormir su per le panche, tuttauia nella camera del Caualiere sono certi granai, a' quali io ti posso menare, & porrouui suso alcun letticello, & quiui, se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse; Come andrò io nella camera del Caualiere, che sai, che è piccola, & per istrettezza non v'era potuto giacere alcuno de' suoi scudieri? se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si teseno, io haurei fatto dormire sopra a' granai gli scudieri suoi, & io mi sarei stato doue gli Scudieri dormono. Alquale l'oste disse, l'opera sta pur così, & tu puoi se tu * vogli, quiui stare il meglio del mondo, il Caualiere dorme, & le cortine son dinanzi: io vi ti porrò chetamente vna coltricetta, & dormirauuiti. Alessandro veggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia al Caualiere, vi s'accordò, & quanto più chetamente potè, vi s'acconciò. Il Caualiere, ilquale non dormiua, anzi alli suoi nuoui disii fieramente pensaua, vdiua ciò, che l'oste, & Alessandro parlauano, & similmente hauea sentito doue Alessandro s'era a giacer messo. Perche seco stesso forte contento cominciò a dire la buona sorte ha mandato tempo a' miei desiri; se io nol prendo, perauuentura simile * a pezza non mi tornerà, & deliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo,

Cõsidera qui questo piacere come è fuor della commune signification sua.

Significa diletto, amoroso, e ppciò più a basso dice, alquale nuoue cose si volgeano p lo petto &c. e più sotto, anzi alli suoi nuoui disij &c.

Auuerti questo far la camera, per ordinare.

Auuertilopiù tosto per prepatare,

vogli p uuoi, dissero molto spesso i più antichi.

A pezza, cioè da a molto.

l'albergo, con sommessa voce chiamò Alessandro, & gli disse, che appresso lui si coricasse, il quale doppo molte disdette spogliatosi, vi si coricò, il Caualiere postagli la mano sopra il petto lo cominciò a toccare, non altrimenti, che sogliono fare le vaghe giouani i loro amanti. Diche Alessandro si marauigliò forte, & dubitò non forse il Caualiere da disonesto amore preso, si mouesse a così fattamente toccarlo, laqual dubitatione, ò per * presuntione, ò per alcun atto, che Alessandro facesse, subitamente il Caualiere conobbe, & sorrise; & prestamente di dosso vna camicia, che haueа, cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose dicendo; Alessandro, caccia via il tuo sciocco pensiero, & cercando qui, conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto del Caualiere trouò due poppelline tonde, & sode, & delicate, non altramente, che se di auorio fossero state; lequali egli trouate, & conosciuto tantosto costui essere femina, senza altro inuito aspettare prestamente abbracciatala la voleua baciare, quando ella gli disse. Auanti che tu più mi t'auuicini, attendi quello, che io ti voglio dire; Come tu puoi conoscere, io son femina, & non huomo, & pulzella partitami di casa mia, al Re di Francia andaua, che mi maritasse, ò tua ventura, ò mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti vidi, sì di te mi accese Amore, che Donna non fù mai, che tanto amasse huomo, & per questo io ho deliberato di volere te, auanti, che alcun'altro per marito; doue tu me per moglie non vogli, tantosto di quiti diparti, & nel tuo luogo ritornando. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella haueа, lei stimò douer'essere nobile, & ricca, & bellissima la vedea. Perche * senza troppo lungo pensiero risposse, che, se questo a lei piacea, a lui era molto a grado. Essa allora leuatasi a sedere in su'l letto dauāti ad vna tauoletta, doue nostro Signore era effigiato, postogli in mano vno anello, gli si fece sposare, e appresso insieme abbracciati si, con gran piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua, si sollazzarono, & preso tra loro modo; & ordine alli lor fatti, come il giorno uenne, Alessandro leuatosi, & per quindi della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltra misura con il Caualiere, & con sua compagnia rientrò in camino, & doppo molte giornate peruennero a Parigi. Et quiui, poi che alcū dì dimorati furono, il caualiere cō gli due huomini, & con Alessandro senza più, entrarono al Re, & fatta la debita reuerenza, così cominciò il Caualiere a fauellare; Monsignor, sì come uoi meglio, che alcun'altro, douete sapere, CIASCVN, che bene, & onestamente vuol viuere, dee inquanto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse conducere, ilche acciò che io, che onestamente viuer desidero, potessi compiutamente fare, nell'abito, nelquale mi uedete, fuggita secretamente con grandissima parte de' tesori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia, ricchissimo signore, essēdo io giouane, come uoi mi uedete, mi uoleua per moglie dare, per qui uenire, accioche la uostra * Maestà mi maritasse, mi misi in via. Nè mi fece tanto la vecchiezza del Re di Scotia fuggire,

Presuntione qui val pensamento, imaginatione, altroue, & più spesso varrà arroganza.

Presuntione vale indicio.

Senza per senza che gli antichi diceano, & qualch'altra tale, vsate alcune volte, aggiungogratia alla lingua, come fecero anco i più nuoui, & giudiciosi Latini nella loro.

Auuerti vostra Maestà in vece di voi, onde V. Sig. in tal modo non sarà male vsato.

quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouinezza, se a lui maritata fossi, cosa, che fosse contra le Diuine leggi, & contra l'onore del Real sangue del padre mio. Et così disposta venendo, Iddio, il quale solo ottimamente conosce ciò, che fa mestiere a ciascuno, (credo per la sua misericordia) colui, che a lui piacea, che mio marito fosse, mi pose auanti a gli occhi, & quel fu questo giouane (& mostrò Alessandro) il quale voi qui appresso di me vedete, gli cui costumi, & il cui valore son degni di qualunque gran Donna, qualunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la Reale. Lui ho adunque preso, & lui voglio, nè mai alcun'altro n'haurò; * che che se ne debba parere al padre mio, o ad altrui. Perche la principal cagione, per la qual mi mossi, è tolta via, ma piacquemi fornire il mio camino, sì per visitare gli Santi luoghi, & Reuerendi, di questa Città, & la Vostra Maestà, & sì perche ancora il contratto matrimonio tra Alessandro, & me, solamente nella presenza di Dio, io facessi aperto nella vostra, & per conseguente de gli altri huomini. Perche vmilmente vi prego, che quello, che a Dio, & a me è piacciuto, sia a grado a voi, & alla vostra presenza solennemente sia confirmato, acciò che noi possiamo insieme all'onore di Dio uiuere, & ultimamente morire. Marauigliossi Alessandro udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza occulta fù ripieno. Ma più si marauigliorono li due caualieri, & sì si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Re stati fossero, haurebbono ad Alessandro, & forse alla Donna, fatta villania. D'altra parte il Re si marauigliò assai, & dell'abito della Donna, & della sua elettione, ma conoscendo, che in dietro tornare non si potea, la volle del suo priego sodisfare. Et primieramente racconsolati i caualieri, li quali turbati conoscea, & in buona pace con la Donna, & con Alessandro rimessigli, diede ordine a quello, che da far fosse, & il giorno * posto da lui, essendo uenuto dauanti a tutti i baroni, & a molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati ad una grandissima festa da lui apparecchiata eran uenuti, fece uenire la Donna realmente uestita, laquale tanto bella, & sì piacenole parea, che da tutti era commendata, & similmente Alessandro splendidamente uestito, in apparenza, et in costumi, non mica giouane, che ad usura haueſse prestato, ma più tosto reale, et da i due caualieri molto onorato, et quiui * da capo il Re fece solennemente le sponsalitie celebrare, & appresso le nozze belle, & magnifiche fatte, con molti doni gli licentiò. Piacque ad Alessandro, & similmente alla Donna, di Parigi partendosi di uenire a Firenze, doue già la fama haueua la nouella recata, & quindi da Cittadini con sommo onore fur riceuuti; fece la Donna li tre fratelli liberare, hauendo prima fatto ogni huom pagare, & loro, & le loro Donne rimise nelle loro possessioni. Per la qual cosa con buona gratia di tutti, Alessandro con la sua Donna menandone seco Agolante, si partì di Firenze, & a Parigi tornati, onoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due Caualieri in Inghilterra, & tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la gratia

Che che, il volgare quicquid, & è replicato con l'istessa imitatione.

Auuerti questo posto, per determinato & piu volte l'usa il Bocc.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua nostra

*tia sua, & con grandissima festa lei, & il suo genero riceuette; ilquale egli poco appresso con grandissimo onore fe caualiere, & donatogli la Contea di Cornouaglia. Ilquale fu da tanto, & tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre, di che seguì gran bene all'Isola, & egli n'acquistò l'amore, & la gratia di tutti i paesani, & Agolante * ricouerò tutto ciò, che hauer ui doueano interamente, & ricco oltre modo si tornò a Firenze, hauendolo prima il Conte Alessandro, Cauallier fatto. Il Conte poi con la sua Donna gloriosamente uisse, & secondo che alcuni uogliondire, tra col suo senno, & ualore, et l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scotia, et funne Re coronato.*

Ricouerar trā sitiuo, val racquistare, assoluto, ritirarsi, ridursi, come spesso si vede in questo libro.

## LANDOLFO RVFFOLO, IMPOVERITO diuien corsale, & da Genouesi preso rompe in mare, & sopra vna cassetta di gioie carissime piena, iscampa, & in Corfù riceuuto da vna femina, ricco si torna a casa sua.

# NOVELLA IIII.

*LA Lauretta appresso Pampinea sedea, laqual veggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare, a parlar cominciò in cotal guisa; Gratiosissime Donne, niuno atto della Fortuna secondo il mio giudicio, si può veder maggiore, che vedere vno di * infima miseria a stato reale * eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. Et perciò che, a qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, non mi vergognerò io di dire vna nouella, laquale ancor che miserie maggiori in se contenga, non perciò harà così splendida riuscita. Ben so, che pure a quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia vdita, ma altro non potendo, sarò scusata.*

Auuer. come cō giudicio in vna sentenza graue usa parole Latine, che sempre in tai modi aggiungono degnità, & grandezza.

*CREDESI, che la marina da * Reggio a Gaeta, sia quasi la piu dilettenole parte d'Italia; nellaquale assai presso a Salerno è vna costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa di Malfi, piena di picciole Città, di giardini, & di fontane, & d'huomini ricchi, & procaccianti in atto di mercatantia, sì come alcuni altri, tra lequali città dette, n'è vna chiamata Rauello, nellaquale, come che oggi v'habbia di ricchi huomini, ve n'hebbe già vno, ilquale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo, alquale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, * venne presso che fatto, di perder con tutta quella se stesso; Costui adunque, sì come usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auisi, comperò un grandissimo legno, & quello tutto de' suoi danari caricò di uarie mercatantie, & andonne con esse in Cipri, quiui con*

Reggio di Calabria.

Auuer. venne presso che fatto, per stette a pericolo, ò mancò poco, & è molto bello.

quella quantità medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouò esser più altri legni uenuti, per la qual cagione non solamente gli conuenne far gran mercato di ciò, che portato hauea, ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, gliele conuenne gittar uia. Là onde egli * fu uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima nota, non sappiendo che farsi, & ueggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto, pensò ò morire, ò rubando ristorare i danni suoi; acciò che, là onde ricco partito s'era, pouero non tornasse. Et trouato comperatore del suo gran legno, con quelli denari, & con gli altri, che della sua mercatantia hauuti hauea, comperò un legnetto sottile da corseggiare; & quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armò, & guernì ottimamente, & diessi * a far sua della robba d'ogni huomo, & massimamente sopra i Turchi. Alqual seruigio gli fù molto più la fortuna beniuola, che alla mercatantia stata non era. Egli forse infra un'anno, rubò, & prese tanti legni di Turchi, che egli si trouò non solamente hauere racquistato il suo, che in' mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauere raddoppiato. Per laqual cosa castigato dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non rincappare nel secondo, * a se medesimo dimostrò quello, che haueua, senza uoler più, douergli bastare; & perciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua; & paurosо della mercatantia, non si impacciò d'inuestire altrimenti i suoi danari; ma con quel legnetto, col quale guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua si mise al ritornare. Et già nell'Arcipelago uenuto, leuandosi la sera uno Scilocco, ilquale non solamente era contrario al suo camino, ma ancora faceua grossissimo il mare, ilquale il suo picciolo legno non haurebbe ben potuto comportare, in un seno di mare, * ilquale una picciola Isoletta facena, da quel uento coperto si raccolse, quiui proponendo d'aspettar lo migliore. Nelquale seno poco stante, due gran cocche di Genouesi, lequali ueniuano di Costantinopoli per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti dellequali, ueduto il legnetto, & chiusagli la uia da potersi partire, udendo di cui egli era, & già per fama conoscendol ricchissimo, sì come huomini naturalmente uaghi di pecunia, & rapaci, a douerlo hauere si disposero; & messa in terra parte della lor gente, con balestre, & bene armata in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se facttato esser non uolea) poteua discendere; & essi fattisi tirare a' palischalmi, & aiutati dal mare s'accostarono al * picciol legno di Landolfo, & quello con * picciola fatica in * picciolo spatio con tutta la ciurma senza perderne huomo, hebbero a man salua, & fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolta, quella sfondarono, lui in un pouero farsettino ritenendo. Il dì seguente mutatosi il uento, le cocche uer Ponente uegnendo fer uela, & tutto quel dì prosperamente uennero al lor uiaggio; ma nel far della sera si mise un uento tempestoso, ilquale facendo i mari altissimi, diuise le due cocche l'una dall'altra, & per forza di questo uento adiuenne, che quella, sopra laquale era il misero, & pouero Landolfo, con grandissimo empito di sopra all'Isola di Cesa-

Fu vicino al disertarsi. Auuer. come leggiadramente sia variato da, venne presso che fatto, di perder se stesso, che ha detto poco auanti.

Auuer. questo bellissimo modo di dire. Quanto è modo vago di dire tanto è in atto da fuggire.

Dimostrò a se medesimo, cioè cōsiderò, giudicò, molto bella locutione.

Parlar dubbio, & da schifarsi, così nella prosa, come nel verso quādo si può.

Questa repplicatione di picciolo in questo luogo è fatta con arte, & p leggiadria, che ben potea dire, con poca fatica, & i brieue spatio.

di Cefalonia percosse in vna secca, & non altramente, che vn vetro percosso ad vn muro, tutta s'* aperse, & si stritolò. Di che i miseri dolenti, che sopra quel la erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatantie, che nuotauano, & di casse, & di tauole, come in così fatti casi suole auuenire, quantunque oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo, & gonfiato, nuotando quelli, che nuotar sapeuano s'incominciarono ad appiccare a quelle cose, che per ventura loro si parauan dauanti. Intra liquali il misero Landolfo, ancora che molte volte il dì dauanti, la morte chiamata hauesse, seco eleggendo di volerla più tosto, che di tornare a casa sua pouero, come si vedea, vedendola * presta, n'hebbe paura, & come a gli altri, venutagli alle mani vna tauola, a quella s'appiccò, sperando, che forse Iddio indugiando egli lo affogare, mandasse qualche aiuto allo scampo suo, & a cauallo a quella, come meglio poteua, veggendosi sospinto dal mare, & dal vento, ora in quà, & ora in là si sostenne infino al chiaro giorno; Il quale venuto, guardandosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuuoli, & mare vedea, & vna cassa, laquale sopra l'onde del mare nuotando taluolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse; & sempre, che presso gli venia, quanto potea cõ mano (come che poca forza rimasa gli fusse) l'allontanaua da se. Ma, come che il fatto s'andasse, auenne, che * solutosi subitamente nell'aere vn groppo di vento, percosse nel mare, & in questa cassa diede, & la cassa nella tauola, sopra laquale Lãdolfo era, che riuersata per forza, Landolfo lasciatala andò sotto l'onde, & ritornò suso nuotando, più da paura, che da forza aiutato, & vide da se molto dilungata la tauola, perche temendo non potere ad essa peruenire, s'appresò alla cassa, laquale gli era assai vicina, & sopra il coperchio di quella posto il petto * come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta, & in questa maniera gittato dal mare, ora in quà, & ora in là, senza mangiare, sì come colui, che non haueua che, & beuendo più che non haurebbe voluto, senza sapere oue si fosse, ò vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnente. Il dì seguente appresso, ò flusso di mare, ò forza di vento che'l facesse, costui diuenuto quasi vna spugna, tenendo forte con ambedue le mani gli orli della cassa, a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito dell'Isola di Corfù, doue vna pouera feminetta per auentura, suoi * stouigli con l'arena, & con l'acqua salsa lauaua, & faceua belli. Laquale, come costui vide auicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando, & gridando si trasse indietro. Questi non potea fauellare, e poco vedea, e perciò niente le disse, ma pur mandandolo verso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa, e più sottilmente guardando, & vedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso * rauuisò la faccia, e quello essere, che era, s'imaginò. Perche da compassione mossa * fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, e per gli capelli presolo, cõ tutta la cassa il tirò in terra, e quiui cõ fatica le mani dalla cassa sciulupatogli, e quella posta in capo ad una sua figliuoletta, che cõ lei era, lui come un

Aperse è il suo proprio, così della prosa, come del verso. Pure aprì differ'anco, ma di rado.

Presto, & presta, & presti, & preste, per apparecchiate & in ordine, molto spesso usa il Bocc.

Considera q come il Bocc. fosse buono meteorologico.

Come meglio potea, poco di sotto dirà, come potè il meglio.

Stouigli, masserittie di cucina.

Rauuisò, cioè riconobbe, voce molto vagamente formata da viso, come da figura raffigurare.

Fattasi per lo mare, cioè entrata, auicinatasi, così il Petr. fecimi a l'vno ò Massinissa antico, &c.

picciol fanciullo ne portò nella terra, & in vna stufa messolo, tanto lo stropicciò, & con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, & alquante delle perdute forze; & quando tempo le parue trattonelo, con alquanto di buon vino, & di confetto il riconfortò, & alcun giorno, come potè il meglio, il tenne; tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là doue era. Perche alla buona femina parue di douergli la sua cassa rendere, laquale saluata gli hauea, & di dirgli, che omai procacciasse sua ventura, & così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auuisando quella non poter sì poco valere, che alcun dì non gli facesse le spese; & trouandola molto leggiera, assai mancò della sua speranza: nondimeno non essendo la buona femina in casa, la sconficcò per uedere, che dentro ui fosse; & trouò in quella molte pretiose pietre, & legate, & sciolte; delle quali egli alquanto s'intendea. Lequali ueggendo, & di gran ualore conoscendole, lodando Iddio, che ancora abbandonare non l'hauea uoluto, tutto si riconfortò. Ma, sì come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla Fortuna due uolte, dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere a * uoler quelle cose poter conducere a casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuoltele, disse alla buona femina, che più di cassa non hauea bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, & haueselesi quella. La buona femina il fece volentieri, & costui rendutele quelle gratie, lequali poteua magiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi il suo sacco in collo, da lei si partì; & montato sopra una barca, passò a Branditio, & * di quindi di marina in marina si condusse insino a Trani; doue trouati de' suoi Cittadini, iquali eran drappieri, quasi per l'amore di Dio fu da loro riuestito, & hauendo esso già loro tutti i suoi accidenti narrati, fuori che della cassa, & oltre a questo prestatogli cauallo, & datogli compagnia insino a Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quiui parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue l'hauea, sciolse il suo sacchetto, & con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouossi hauere tante, & sì fatte pietre, che a conueneuole pregio uendendole, & ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et trouato modo di spacciar le sue pietre, insino a Corfù mandò una buona quantità di danari per merito del seruigio riceuuto alla buona femina, che del mare l'hauea tratto, & il simigliante fece a Trani, a coloro, che riuestito l'haueano, & il rimanente, senza più uolere mercatantare, si ritenne, & onoreuolmente uisse, insino alla fine.

Volere, & douere con vn'altro infinito usa spesso il Bocc. pleggiadria, non per bisogno, come qui, & in molti altri.

Di quindi, & di quinci, si dice alcune volte. Ma più spesso senza la Di. Percio che Quindi per se stessa significa di ql luogo & è pũ talmẽte il volgare di INDE, & così Quinci è il volgar di Hinc, onde non hãno bisogno della particella Di. Ma ui si pone alle volte per vso della proprietà della lingua.

ANDREVCCIO DA PERVGIA, VENVTO à Napoli a comperar caualli, in vna notte da tre graui accidenti sopraprefo, da tutti scampato, con vn rubino si torna a casa sua.

## NOVELLA V.

LE pietre da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, allaquale del nouellare la volta toccaua) m'hanno alla memoria tornata vna nouella, non guari meno di pericoli in se continente, che la narrata da Lauretta, ma in tanto differente da essa, inquanto quegli forse in più anni, & questi nello spatio d'vna sola notte aduennero, come vdirete.

FV (secondo che io già intesi) in Perugia vn giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli, ilquale hauendo inteso, che a Napoli era vn buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò; doue giunto vna * Domenica sera in sul vespro, da l'oste suo informato, la seguente mattina fù in su'l mercato, & molti ne vide, & assai ne gli piacquero, & di più, & più mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per cõperar fosse, sì come rozo, & poco cauto, più volte in presenza di chi andaua, & di chi veniua, trasse fuor questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la borsa sua mostrata, auuenne, che vna giouane Ciciliana, bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza vederla egli, passò appresso di lui, & la sua borsa vide, & subito seco disse, chi starebbe meglio di me, se quei danari fosser miei? & passò oltre. Era con questa giouane vna vecchia similmente Ciciliana, laquale come vide Andreuccio, lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo, ilche la giouane veggendo, senza dire alcuna cosa, da vna delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla vecchia riuoltosi, & riconosciutala, le fece gran festa, & promettendogli essa di venire a lui all'albergo, senza quiui tener troppo lungo sermone si partì, et Andreuccio si tornò a mercatantare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, & poi la * contezza della sua vecchia con lui haueua veduta, per tentare, se modo alcuno trouar potesse a douere hauer quei danari, ò tutti, ò parte, cautamente cominciò a domandare chi colui fosse, ò donde, & che quiui facesse, & come il conoscesse. Laquale ogni cosa così particolarmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, sì come colei, che lungamente in Cicilia col padre di lui, & poi a Perugia dimorata

Domenica sera in alcuni truouo Dom. a sera & in altri, da sera. Così il Petrarca. Ricca piaggia vedrai dimanda sera.

Cõtezza, cioè domestichezza, conoscenza.

Tornar così posto vsa la Tosca, molto spesso per albergare, ò alloggiare.

Peruentura molti dicono da peraventura, & molti vi errano. Peruentura significa per forse, ò vêtura, buona ò trista.

Peraventura significa sempre FORSE, ò a caso.

ta era, & similmente le contò doue* tornasse, & perche venuto fosse. La giouane pienamente informata, & del parentado di lui, & de' nomi, al suo appetito fornire con vna sottil malitia sopra questo fondò la sua intentione, & a casa tornatasi mise la uecchia in faccẽda per tutto il giorno, acciò che ad Andreuccio non potesse tornare; & presa vna sua fanticella, laquale essa assai bene a così fatti seruigi haueua ammaestrata, in su'l uespro la mandò all'albergo, doue Andreuccio tornaua. Laquale quiui venuta, * peruentura lui medesimo, & solo trouò in sù la porta, & di lui stesso domandò, allaquale dicendo egli, che era desso, essa tiratolo da parte disse, Messere, una gentildonna di questa terra, quando ui piacesse, ui parleria uolentieri. Ilqual udendola, tutto postosi mẽte, & parendogli essere un bel fante della persona, s'auisò questa donna douer'esser di lui innamorata, quasi altro bel giouane, che egli non si trouasse allora in Napoli, & prestamente rispose, che era apparecchiato, & domandolla doue, et quando questa donna parlar gli uolesse. A cui la fanticella rispose, Messere, quando di uenir ui piaccia, ella u'attende in casa sua. Andreuccio presto senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse; Or uia mettiti auanti, io ti uerrò appresso. Là onde la fanticella a casa di costei il conduisse, laqual dimoraua in vna contrada chiamata Malpertugio, laquale quanto sia oneста contrada, il nome medesimo il dimostra, ma esso niente di ciò sappiendo, nè suspicando, credendosi in vno onestissimo luogo andare, & ad una cara donna, liberamẽte, andata la fanticella auanti se n'entrò nella sua casa, & salendo su per le scale, hauẽdo la fanticella già la sua donna chiamata, & detto, ecco Andreuccio, la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giouane, di persona grande, & con bellissimo viso, vestita, & ornata assai orreuolmente, allaquale come Andreuccio fu presso, essa* incõtrogli da tre gradi scese con le braccia aperte; & auuinchiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita, poi lagrimando gli baciò la fronte; & con voce alquanto rotta disse; O Andreuccio mio, tu sia il ben uenuto. Esso marauigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto, rispose, Madonna, & voi siate la ben trouata. Ella appresso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò, & di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. La quale di rose, di fiori d'aranci, & d'altri odori tutta* oliua; là doue egli vn bellissimo letto incortinato, & molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, & altri assai belli, & ricchi arnesi uide. Per lequali cose, sì come nuouo, fermamente credette, lei douer'essere non men, che gran donna; et postisi a sedere insieme sopra vna cassa, che a piè del suo letto era, così gli cominciò a parlare; Andreuccio, io sono molto certa, che tù ti marauigli, & delle carezze, lequali io ti fò, & delle mie lagrime, sì come colui che non mi conosci, & per auentura mai ricordar non m'udisti; ma tu udirai tosto cosa, laqual più ti farà forse marauigliare, sì come è, che io sia tua sorella. Et dicoti, che* poi che Iddio mi ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho veduto alcun de' miei fratelli (come che io desideri di vederui tutti) io non morrò * a quella hora, che

Incontrogli auuer. il pronome cõ molta leggiadria congiunto cõ l'auuerbio.

Così dirà dietroli, & qualche altro tale.

Oliua, rendeua odore, dal Latino olere, ma non si prẽde quasi mai in mala parte, cioè per puzzare, come si fa del Latino.

Auuerti questa forma di dire.

io con-

*io consolata non muoia. Et se tu forse questo mai più non vdisti, io tel vò dire. Pietro, mio padre, & tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, & per la sua bontà, & piacevolezza vi fù, & è ancora da quelli, che il conobbero, amato assai. Ma trà gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che gentildonna fu, & allora era vedoua, fu quella, che più l'amò: tanto, che posta giù la paura del padre, & de' fratelli, & il suo onore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, & * sonne qual tu mi vedi. Poi, soprauenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, & tornare in Perugia, mè con la mia madre picciola fanciulla lasciò, nè mai (per quello, che io sentissi) più di me, nè di lei si ricordò. Di che io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che a me, come a sua figliuola, non nata d'una fante, nè di vil femina, douea portare,) laquale le sue cose, & se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa, rimise nelle sue mani. Ma che? LE cose mal fatte, & di gran tempo passate, sono troppo più ageuoli a riprendere, che ad * emendare, la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo; doue cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca donna era, mi diede per moglie ad vno di Gergenti, gentil'huomo, & da bene; ilquale per amor di mia madre, & di me, tornò a stare in Palermo; & quiui come colui che è molto Guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo, ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettaua essere la maggior* caualeressa, che mai in quella Isola fosse. Donde, prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali haueuamo) lasciate le Terre, & li palazzi, in questa terra ne refuggimo, doue il Re Carlo verso di noi trouammo sì grato, che ristoratici in parte i danni, liquali per lui riceuuti haueuamo, & possessioni, & case ci ha date; & dà continuamente al mio marito, & tuo cognato, buona prouisione, sì come tu potrai ancora vedere. Et in questa maniera son qui, doue la buona mercè mia, & non tua, frate mio dolce, ti veggio. Et così detto, da capo il rabbracciò, & ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio vdendo questa fauola così ordinatamente; & così * compostamente detta, composta da colei, allaquale in niuno atto moriua la parola trà denti, nè balbettaua la lingua, & ricordandosi esser vero, che il padre era stato in Palermo, & per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giouanezza, & veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, & gli * onesti baci, hebbe ciò, che ella diceua, più che per vero, & poscia che ella tacque, le rispose; Madonna, egli non vi dee parer gran cosa, se io mi marauiglio, perciò che nel vero, ò che mio padre (perche, che egli sel facesse) di vostra Madre, & di voi non ragionasse giamai; ò che s'egli ne ragionò, a mia notitia venuto non sia, io per me niuna conoscenza haueua di voi, se non come se non foste; & emmi tanto più caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io ci sono*

Sonne, cioè, ne sono io, & si legge cō la prima o, larga, come in donne.

Auuerti, che pur usa emendare, come l'usò ancor sēpre il Petrar. & certo è meno affettato, che amēdare.

Caualeressa disse Cicilianamente, che cauallera diciamo noi.

Il Boc. fa quì molta compo sta, poteua dire ordita.

Onesti baci dice, perche l'ha sēpre baciato in fronte.

*fono più ſolo, & meno queſto ſperaua, & nel vero io non conoſco huomo di sì alto affare, alquale voi non doueſte eſſer cara, non che a me, che vn picciolo mercatante ſono. Ma d'una coſa vi priego mi facciate chiaro, come ſapeſte voi, che io qui foſſi? Alquale ella riſpoſe, Queſta mattina mel fe ſapere vna poue-*

Si ritiene, altroue ha più uolte ſi ripara ua.

*ra femina, laquale molto meco * ſi ritiene; perciò che con noſtro padre (per quello, che ella mi dica) lungamente, & in Palermo, & in Perugia ſtette. Et ſe non foſſe, che più oneſta coſa mi parea, che tu a me veniſſi in caſa tua, che io a te nell'altrui, egli ha gran pezza, che io a te venuta ſarei. Appreſſo queſte parole ella cominciò diſtintamente a domandare di tutti i ſuoi parenti* 10 *nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio riſpoſe; per queſto ancora più credendo quello, che meno di credere gli biſognaua. Eſſendo ſtati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece venire Greco, & confetti, & fe dar bere ad Andreuccio; ilquale doppo queſto, partir volendoſi, per ciò che hora di cena era, in niuna guiſa il ſoſtenne; ma ſembiante fatto di forte turbarſi, abbracciandol diſſe; Ahi laſſa me, che aſſai chiaro conoſco, come io ti ſia poco cara; che è a penſar, che tu ſij con una tua ſorella, mai più da te non veduta, & in caſa ſua, doue qui venendo ſmontato eſſere doureſti, & vogli di quel*

Di uero, per certamẽte, & perche, per bẽ che Auuertili.

*la uſcire, per andare a cenare all'albergo? * di uero tu cenerai con eſſo meco,* 20 *& perche mio marito non ci ſia, di che forte mi graua, io ti ſaprò bene ſecondo donna fare vn poco d'onore. Alla quale Andreuccio non ſapendo altro, che riſponderſi, diſſe; Io vi ho cara quanto ſorella ſi dee hauere; ma, ſe io non ne vado, io ſarò tutta ſera aſpettato a cena, & farò villania. Et ella allora diſſe, Lodato ſia Iddio, ſe io non ho in caſa, per cui mandare a dire, che tu non ſij aſpettato. Benche tu fareſti aſſai maggior corteſia, & tuo * douere, mandare*

Noue per debito, auuertilo, che è molto della lingua noſtra.

*a dire a' tuoi compagni, che qui veniſſero a cenare; & poi ſe pur andar te ne voleſſi, ue ne potreſte tutti andare di brigata. Andreuccio riſpoſe, che de' ſuoi compagni non uolea quella ſera; ma poi che pure a grado l'era, di lui faceſſe il piacer ſuo. Ella allora fe viſta di mandare a dire all'albergo, che egli non fuſſe atteſo a cena; & poi doppo molti altri ragionamenti, poſtiſi a cena, ſplendi-* 30 *damente di più viuande ſeruiti, aſtutamente quella menò per la lunga infino alla notte oſcura. Et eſſendo da tauola leuati, & Andreuccio partir volendoſi, ella diſſe, che ciò in niuna guiſa ſofferrebbe. Perciò che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & maſſimamente vn foreſtiero, & che come, che egli a cena non foſſe atteſo, haueua mandato a dire, coſi haueua dello albergo, fatto il ſimigliante. Egli queſto credendo, & dilettandogli (da falſa credenza ingannato) d'eſſer con coſtei, ſtette. Furono adunque doppo cena i ragionamenti molti, & lunghi, non ſenza cagione tenuti, & eſſendo della notte vna parte paſſata, ella laſciato Andreuccio a dormir nella ſua ca-*

I panni di gãba per le calze, pare alquãto duramẽte detto.

*mera con un picciol fanciullo, che gli moſtraſſe, ſe egli voleſſe nulla, con le* 40 *ſue femine in vn'altra camera ſe n'andò. Era il caldo grãde, per laqual coſa Andreuccio vegggendoſi ſolo rimaſo, ſubitamente ſi ſpogliò in farſetto, & traſſeſi * i panni di gamba, & al capo del letto gliſi poſe, & richiedendo il na-*

tu-

turale uso di douer diporre il superfluo peso del vētre, doue ciò si fac esse, domā dò quel fanciullo, ilquale nell'uno de' canti della camera gli mostrò vn'uscio, & disse; Andate là entrò. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli nēne peraventura posto il piè sopra vna tauola, laquale dalla contraposta parte era sconfitta dal trauicello, sopra ilquale era. Per laqual cosa capoleuando questa tauola con lui insieme se n'andò quindi giuso, & di tāto fu la sorte sua, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò, ilquale luogo, acciochè meglio intendiate, & quello, che è detto, & ciò, che segue, come stes- se, ui mostrerò. Egli erano in vno chiassetto stretto (come spesso trà due case veggiamo) sopra due trauicelli, trà l'una casa, & l'altra posti, alcune tauole confitte, & il luogo da sedere posto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso cominciò a chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come sentito l'hebbe cadere, * così corse a dirlo alla Donna. Laqual corsa alla sua camera prestamente cercò, se i suoi panni v'erano, & trouati i panni, & con essi i denari, liquali esso non fidandosi mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello, a che, ella di Palermo, sirocchia d'uno Perugino facendosi, haueua teso il lacciuolo, più di lui non curandosi, prestamente andò a chiudere l'uscio, delquale egli era uscito, quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare, ma ciò era niente. Perche egli già sospettando, & tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra vn muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, & discesо nella via, all'uscio della casa, ilquale e gli molto ben riconobbe, se n'andò, & quiui in vano lungamente chiamò, & molto il dimenò, & percosse, di che egli piangendo, come colui, che chiara vedea la sua disauentura, cominciò a dire; Oime lasso, in come picciol tempo hò io perduti cinquecento fiorini, & vna sorella. Et doppo molte altre parole * da capo cominciò a battere l'uscio, & a gridare, & tanto fece così, che molti de' circostanti vicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono, & una delle seruigiali della donna in vista tutta sonnacchiosa fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse; Chi picchia là giù? O disse Andreuccio, non mi conosci tù? io son Andreuccio, fratello di Madama Fiordaliso. Alquale ella rispose, Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, uà dormi, & tornerai domattina. Io non sò, che Andreuccio, nè che ciancie son quelle, che tu dì, và in buona hora, & lasciaci dormire, se ti piace. Come disse Andreuccio, non sai, che io mi dico? certo sì sai; ma, se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, liquali lasciati ui hò, & io m'andrò volentieri con Dio. Alqual ella quasi ridendo disse, Buono huomo, c'mi pare, che tu sogni. Et il dir questo, & il tornarsi dentro, & chiuder la finestra, * fu vna cosa. Di che Andreuccio già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso a conuertire in rabbia la sua grande ira, & per ingiuria propose di riuoler quello, che

Auue. questo così, per subito che molto spesso si truoua.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua.

Fù una cosa, fù tutto uno, fù in un punto medesimo, è molto bel dire.

per

per parole ribauer non potea. Perche da capo presa vna gran pietra con troppo maggior colpi che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta. Laqual cosa vdendo molti de' vicini auanti destisi, & leuatisi, credendo lui essere alcuno spiaceuole, ilquale queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi a noia il picchiare, ilquale egli faceua, fattisi alle finestre non altrimenti, che ad vn can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciarono a dire; Questa è vna gran villania, a venire a questa hora a casa* le buone femine, & dire queste ciance, Deh và con Dio buon'huomo, lasciaci dormire, se ti piace, & se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, & non ci dar questa seccaggine sta notte. Dallequali parole forse assicurato vno, che dentro della casa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli nè veduto, nè sentito hauea, si fece alla finestra, & con vna voce grossa, orribile, & fiera, disse, Chi è la giù? Andreuccio a quella voce leuata la testa, vide vno, ilquale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere vn gran barbassoro, con vna barba nera, & folta al volto, & come se del letto, ò da alto sonno si leuasse, isbadigliaua, & stropicciauasi gli occhi. A cui egli non senza paura rispose; Io sono vn fratello della donna di là entro, ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai, che prima, disse, io non so* a che io mi tengo, che io non vegna la giù, & deati tante bastonate, quanto io ti veggia muouere, asino fastidioso, & ebbriaco che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona. Et tornatosi dentro, serrò la finestra. Alcuni de' vicini, che meglio conosceano la condition di colui vmilmente parlando ad Andreuccio dissero. Per Dio buon huomo, vatti con Dio, non volere stà notte essere vcciso costì, vattene per lo tuo migliore. Là onde Andreuccio spauentato dalla voce di colui, & dalla vista, & sospinto da' conforti di coloro, liquali gli pareua, che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de' suoi danari disperato, verso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andasse, presse la via per tornarsi all'albergo, & a se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che a lui di lui veniua, desideroso di volgersi al mare per lauarsi, si torse a man sinistra, & sù per vna via chiamata la Ruga Catalana si mise, & verso l'alto della Città andando, peruentura dauanti si vide due, che verso di lui con vna lanterna in mano venieno. Liquali temendo non fusser della famiglia della corte, ò altri huomini a mal fare disposti, per fuggirli, in vn* casolare, ilquale si vide vicino, pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come a quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, & quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli cominciò a guardare, varie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano, disse l'uno, Che vuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; & questo detto alzata alquanto la lanterna * hebber veduto il cattiuello di Andreuccio, & stupefatti domandar, chi è là? Andreuccio taceua, ma essi auicinatiglisi col lume il dimandorono, che

quiui

A casale, per a casa delle, auuertilo per proprietà della lingua. Di che leggerai il nostro libro della lingua volgare, al 2. lib. ca. de gli articoli.

Auuerti q̃sto a che, in vece di perche, ò di qual cagione, detto forse a imitatione d'l Latino, adqd.

Casolare, casa rouinata. Hebber veduto per videro, è molto proprio del Boc. Et la regola, & differenza sua mette il Bebo, & noi più pienamẽte del nostro della lingua, nel 2. al c. de' preteriti.

quini così brutto facesse. Alliquali Andreuccio ciò, che auenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando doue ciò gli potesse essere auenuto, dissero frà se. Veramente in casa lo Scarabone Buttafuoco fie stato questo; & a lui riuolti disse l'uno. Buon huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto a lodare Iddio, che quel caso ti venne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare, perciochè, se caduto non fossi, viui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co'danari hauresti la persona perduta. Ma che gioua * oggimai di piangere? tu ne potresti così ri hauere vn denaio, come hauere delle stelle del cielo; vccisone potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et detto questo consigliatisi alquanto, gli dissero; Vedi, a noi è presa compassione di te, & perciò, doue tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa, che a fare andiamo, egli ci par'esser molto certi, che in parte ti toccherà il valere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio, si come disperato, rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito vno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con vn rubino in dito, ilquale valeua oltre a cinquecento fiorini d'oro; ilquale costoro voleuano andare a spogliare, & così ad Andreuccio * fecer veduto. La onde Andreuccio più cupido, che consigliato, con loro si mise in via; & andando verso la Chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte, disse l'uno; Non potremo noi trouar modo, che costui si lauasse vn poco doue che sia, che egli non putisse così fieramente? Disse l'altro, Sì, noi siam qui presso ad un pozzo, alquale suole sempre essere la carruccola, & vn gran secchione, andianne là, & laueremlo spacciatamẽte. Giunti a questo pozzo trouarono, che la fune v'era, ma il secchione n'era stato leuato. Perche insieme deliberarono di legarlo alla fune, & di collarlo nel pozzo, & egli la giù si lauasse, & come lauato fosse, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso, & così fecero. Auenne che hauendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, liquali, & per lo caldo, & perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete, a quel pozzo venieno a bere; liquali come quelli due uidero, incontinente cominciarono a fuggire. * Li famigliari, che quiui ueniuano a bere, non hauendoli veduti, essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Costoro assetati, posti giù lor tauolacci, & loro armi, & loro gonnelle cominciarono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, così lasciata la fune, con le mani si gittò sopra quella. Laqual cosa costoro uedendo da subita paura presi, senza altro dire lasciarono la fune, & cominciarono, quanto più poterono a fuggire. Di che Andreuccio si marauigliò forte; & se egli non si fosse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto, forse non senza suo grande danno, ò morte. Ma pure uscitone, & queste armi trouate, lequali egli sapeua, che i suoi compagni non haueano portate, ancora più s'incominciò a marauigliare, ma dubitando, & non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare,

Oggi mai, ora mai, omai, son della lingua tutti.

Fecer veduto, p differo, narrarono, quantunque duretto sia, auuertilo.

Considera q̃sta clausula come sta male ordinata, & così ho trouati tutti i testi.

care, quindi deliberò di partirsi; & andaua senza saper doue. Così andando si venne scontrato in quei due suoi compagni, liquali a trarlo del pozzo * venieno, & come il uidero, marauigliandosi forte, il dimandarono, chi del pozzo l'hauesse tratto, Andreuccio, rispose, che nol sapea, & loro ordinatamente disse, come era auenuto, & quello, che trouato hauea fuori del pozzo; di che costoro auisatisi come era stato, ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, & chi stati eran coloro, che sù l'hauean tirato, & senza più parole fare, essendo già meza notte, n'andorono alla chiesa maggiore, & in quella assai leggiermente entrarono, & furono all'arca, laquale era di marmo, & molto grãde, & con lor ferri il coperchio, che era grauissimo, sollenaron tanto, quanto vn'huomo ui potesse entrare, & puntellaronlo. Et fatto questo, cominciò l'uno a dire, Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose. Non io. Nè io, disse colui, ma entriui Andreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio, verso il quale amenduni costoro riuolti dissero; Come non v'entrerai, in fe di Dio, se tu non u'entri, noi ti darem * tanto d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo u'entrò; & entrandoui, pensò seco, costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; perciochè, come io harò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell'arca, essi se ne andranno pe' fatti loro, & io rimarrò senza alcuna cosa; & perciò s'auisò di farsi innanzi tratto la parte sua, e ricordatosi del caro anello, che hauea loro udito dire, come fu giù discesso, così di dito il trasse all'Arciuescouo, & misselo a se, & poi dato il pastorale, & la mitra e i guanti, & spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa diè lor, dicendo, che più niente u'haueua. Costoro affermando che esser ui douea l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto, ma esso rispondendo, che nol trouaua, & sembianti facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano, si come * lui, malitiosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tiraron uia il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, & fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diuenisse, ciascun sel può pensare. Egli tentò più uolte, & col capo, & con le spalle, se alzare potesse il coperchio, ma in uano si affaticaua. Perche da graue dolor uinto, uenendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arciuescouo, & chi allora ueduti gli hauesse, malageuolmente haurebbe conosciuto chi più fosse morto, ò l'Arciuescouo, ò egli. Ma poi che in se fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piangere, neggendosi quiui senza dubbio all'uno de due fini douer peruenire, ò in quella arca non uenendoui alcuni più ad aprirla, di fame, & di puzzo tra * uermini del morto corpo conuenirli morire, ò uegnendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in così fatti pensieri, & doloroso molto stando, sentì per la Chiesa andar genti, & parlar molte persone, lequali, (si come egli auisaua) quello andauano a fare, che esso co' suoi cõpagni hauea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata, in quistion caddero, chi ui douesse entra-

Veniuano, ueniano, & ueniено, così de gli altri tali si dice senza differenza, leggi il nostro della lingua.

Auue. questo tanto, per tante botte, ò tanti colpi molto proprio della fauella Tos.

Auerti lui primo caso. Auuerti anco, che qui lo chiama malitioso, e poco di sopra ha detto, ch'egli era rozo, e poco cauto.

Vermini, & uermi differo gli scrittori, per uaghezza di uariare.

trare, & niuno il uoleua fare, pur doppo lunga contentione un fabro disse; Che paura hauete uoi? credete uoi, che egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini, * io u'entrerò dentro io, & così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse il capo in fuori, & dentro mandò le gambe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo, in piè leuatosi prese il fabro per l'una delle gambe, & fe sembiante di uolerlo giù tirare. Laqual cosa sentendo il fabro, mise uno strido grandissimo, & presto dell'arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spauentati lasciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggire cominciarono, che se da cento mila dianoli fossero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio, lieto oltre a quello, che sperauа, subito si gittò fuori, & per quella uia, onde era uenuto, se ne uscì della Chiesa. Et già auicinandosi il giorno, con quello anello in dito andando alla uentura peruenne alla marina, & quindi al suo albergo si rabbattè. Doue gli suoi compagni, & l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A quali ciò, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente, & a Perugia tornossi, hauendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

Io u'entrerò dentro io, auuerti la replica, & il modo, proprio non solo a Senesi, come alcuni stimano.

Sciocca cosa pare, che costui narrasse all'oste, & ad altri il suo furto, & che ben gli riuscisse.

---

MADONNA BERITOLA CON DVE Caurioli sopra vna Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne và in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signore di * lei si pone, & con la figliuola di lui si giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata a Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del suo signore, & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritornano.

Auuer. LEI, a una cosa inanimata, cioè q̃lla Città di Lunigiana.

## NOVELLA VI.

HAueano le donne parimente, & i giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita, per comandamento della Reina così cominciò. Graui cose, & noiose sono i mouimenti uarij della Fortuna, de' quali, però che quantunque uolte alcuna cosa si parla, tante uolte è un destare delle nostre menti * lequali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescere non douer l'ascoltare, & ai felici, & a gli sfuenturati, inquanto gli primi rende auisati, & i secondi consola. Et perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontarne una nouella, non meno uera, che pietosa: laquale, ancora che lieto fine hauesse,

Auuerti q̃sta locutione per molto bella.

*ueſſe, fu tanta, & sì lunga l'amaritudine, che appena, che io poſſa credere, che mai da letitia ſeguita ſi raddolciſſe.*

*Cariſſime Donne, uoi douete ſapere, che appreſſo la morte di Federigo ſecondo Imperadore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandiſſimo ſtato fu un gentilhuomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, il quale, per moglie haueua una bella, & gentildonna, ſimilmente Napolitana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Iſola nelle mani, ſentendo che il Re Carlo primo hauea a Beneuento uinto, & ucciſo Manfredi, & tutto il Regno a lui ſi riuolgea, hauendo poca ſicurtà della corta fede de' Siciliani, * & non uolendo ſuddito diuenire del nemico del ſuo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma queſto da Ciciliani conoſciuto, ſubitamente egli, & molti altri amici, & ſeruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la poſſeſſione dell'Iſola appreſſo. Madonna Beritola in tanto mutamento di coſe, non ſappiendo che d'Arrighetto ſi foſſe, & ſempre di quello, che era auenuto, temendo, per tema di uergogna, ogni ſua coſa laſciata, con un ſuo figliuolo d'età forſe d'otto anni, chiamato Giuffredi, & grauida, & pouera, montata ſopra una barchetta ſe ne fuggì a Lipari; & quiui partorì un'altro figliuolo maſchio, ilquale nominò lo Scacciato. Et preſa una balia con tutti ſopra un legnetto montò per tornarſene a Napoli a' ſuoi parenti. Ma altrimenti auenne, che il ſuo auiſo. Percioche per forza di uento il legno, che a Napoli andare douea, fu traſportato all'Iſola di Ponza, doue entrati in un picciol ſeno di mare, cominciarono ad attendere tempo al loro uiaggio. Madama Beritola; come gli altri ſmontata in sù l'Iſola, et ſopra quella un luogo ſolitario, & rimoto trouato, quiui a dolerſi del ſuo Arrighetto ſi miſe tutta ſola. Et queſta maniera ciaſcun giorno tenendo, auenne, che eſſendo ella al ſuo dolerſi occupata, ſenza che alcuno ò marinaio, ò altri ſe n'accorgeſſe, una galea di corſari ſoprauenne, laquale tutti a mã ſalua gli preſe, & andò via. Madama Beritola finito il ſuo* diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come uſata era di fare, niuna perſona ui trouò; di che prima ſi marauigliò, & poi ſubitamente di quello, che auenuto era, ſoſpettando * gli occhi fra'l mare ſoſpinſe, & vide la galea, non molto ancora allongata, dietro tirarſi il legnetto. Per laqual coſa ottimamente conobbe; sì come il marito, hauere perduti i figliuoli; & pouera, & ſola, & abbandonata ſenza ſaper doue mai alcuno douerſene ritrouare, quiui ue dendoſi, tramortita, il marito, & i figliuoli chiamando, cadde in ſu'l lito. Quiui non era chi con acqua fredda, ò con altro argomento le ſmarrite forze riuocaſſe, perche a bell'agio poterono * gli ſpiriti andar vagãdo, doue lor piacque. Ma, poi che nel miſero corpo le partite forze inſieme con le lagrime, & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poi, che la ſua fatica conobbe vana, & vide la notte ſoprauenire, ſperando, & non ſapendo che, di ſe medeſima alquanto diuenne ſollecita; & dal lito partitaſi, in quella cauerna, doue di piangere,*

In ogni occaſione il Bocc. moſtra l'opinione ch'egli haueſſe del uero valore de' caualieri NAPOLITANI

Diurno, cotidiano, uoce latina, e bella.

Auuerti q̃ſto modo di dire.

Auuerti come q̃ſta ſeparatione de gli ſpiriti uitali, ſia poſta qui ben ſiſicamente.

&

& di dolersi era usa, si ritornò. Et poi che la notte con molta paura, & con dolore inestimabile fu passata, & il dì nuouo venuto, & già l'hora, della terza * valicata, essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta a pascere l'erbe si diede; & pasciuta come potè, piangendo a varij pensieri della sua futura uita si diede. Nelliquali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriuola, & entrare iui vicino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene. Perche ella leuata si, là entrò donde uscita era la cauriuola, & videui due cauriuoli forse il dì medesimo nati, liquali le pareuano là più dolce cosa del mondo, & la più uezzosa; & non essendole si ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose; liquali non rifiutando il seruigio cosi lei poppauano, come la madre haureb be fatto; & d'allora innanzi dalla madre a lei niuna * distintion fecero. Perche parendo alla gentildonna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'erba pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del marito, & de' figliuoli, & della sua preterita uita si ricordaua, quiui, & a uiuere, & a morire s'era disposta, non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. Et cosi dimorando la gentildonna diuenuta * fiera, adiuenne doppo più mesi, che per Fortuna similmente, quiui arriuò vn legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata; & più giorni ui dimorò. Era sopra quel legno vn gentilhuomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con una sua donna ualoroſa, & diuota, & ueniuano di Puglia, & a casa lor se ne tornauano; ilquale per passare malinconia insieme con la sua donna, & con alcuni suoi famigliari, & con suoi cani vn dì ad andare fra l'Isola si mise; & non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, liquali già grandicelli pascendo andauano, * liquali cauriuoli, da' cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo vedendo, leuata in piè, & preso un bastone li cani mandò in dietro, & quiui Currado, & la sua donna, che i lor cani seguitaua no soprauenuti, uedendo costei, che bruna, & magra, & peloſa diuenuta era, si marauigliarono, & ella, molto più di loro. Ma, poiche a prieghi di lei hebbe Curra lo i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la pregarono a dire chi ella fosse, & che quiui facesse. Laquale pienamente ogni sua conditione; & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche vdendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di rimouerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla a casa sua, ò di seco tenerla in quello onore, che sua sorella; & stesse tanto, che Iddio piu lieta Fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte non piegandosi la Donna, Currado cō lei lasciò la moglie, & li disse, che da mangiare quiui facesse venire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, & del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentildonna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortunij, fatti uenire uestimenti, & viuande, con la

Auuer. valicata, che è proprio del luogo, data al tēpo con molta leggiadria.

Poppare, sig. suggere il latte, lattare.

Distintione, per differēza, auuertilo.

Fiera, cioè selvatica.

Questa cosi pōsta replicatione della paro la LIQVALI poteua schiuarsi con giudicio.

maggior fatica del mondo a prendergli, & a mangiare la conduſſe. Et vltimamente doppo molti prieghi, affermando ella di mai non volere andare oue conoſciuta foſſe, l'anduſſe a douerſene ſeco andare in Lunigiana inſieme co' due cauriuoli, & con la cauriuola, laquale in quel* mezo tempo era tornata, & nõ ſenza gran marauiglia della gentildonna l'haueua fatta grandiſſima feſta. Et così venuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado, & con la ſua donna ſopra il lor legno montò, & con loro inſieme la cauriuola, & i due cauriuoli; de quali, non ſappiendoſi per tutti il ſuo nome, ella fu Cauriuola* dinominata, & con buon vento, toſto infino nella foce della Magra n'andarono; doue ſmontati alle lor caſtella ſe ne ſalirono. Quiui appreſſo la donna di Currado, Madama Beritola in habito vedouile, come una ſua damigella oneſta, & vmile, & obediẽte ſtette, ſempre a' ſuoi cauriuoli hauendo amore, & facendogli nutricare. I corſari, liquali haueano a Ponza preſo il legno, ſopra il quale Madama Beritola uenuta era, lei laſciata ſi come da lor non ueduta, con tutta l'altra gente a Genoua ſe n'andarono; & quiui trà padroni della galea diuiſa la preda, * toccò per ventura tra l'altre coſe in ſorte ad vn Meſſer Guaſparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Il quale lei co' fanciulli inſieme a caſa ſua ne mandò per tenergli a guiſa di ſerui ne' ſeruigi della caſa. La balia dolente oltre modo della perdita della ſua donna, & della miſera fortuna, nellaquale ſe, & i due fanciulli caduti uedeua, lungamente pianſe; ma poi che uide le lagrime niente giouare, & ſe eſſer ſerua con loro inſieme, ancora che pouera femina foſſe, pure era ſauia, & aueduta. Perche prima, come potè il meglio, riconfortataſi, & appreſſo riguardando doue erano peruenuti, s'auisò, che ſe i due fanciulli conoſciuti foſſono, per auentura potrebbono di leggiero, impedimento riceuere. Et oltre a queſto ſperando, che * quando che ſia, ſi potrebbe mutare la Fortuna, & eſſi potrebbono, ſe viui foſſero, nel perduto ſtato tornare, pensò di non paleſare ad alcuna perſona chi foſſero, ſe tempo di ciò non uedeſſe, & a tutti diceua, che di ciò domandata l'haueſſero, che ſuoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominaua, al minore non curò di mutar nome; & con ſomma diligenza moſtrò a Giuffredi, perche il nome cambiato gli haueà, & a qual pericolo egli poteſſe eſſere, ſe conoſciuto foſſe, & queſto non una uolta, ma molte, & molto ſpeſſo gli ricordaua, laqual coſa il fanciullo, che intendente era, ſecondo l'ammaeſtramento della ſauia balia ottimamente faceua. Stettero adunque, & mal veſtiti, & peggio calzati ad ogni vil ſeruigio adoperati con la balia inſieme patientemente più anni i due garzoni in caſa Meſſer Guaſparrino. Ma Giannotto già d'età di ſedici anni hauendo più animo, che a ſeruo non s'apparteneua, ſdegnando la viltà della ſeruil conditione, ſalito ſopra galee, che in Aleſſandria andauano, dal ſeruigio di Meſſer Guaſparrino ſi partì, & in più parti andò, in niente potendoſi auanzare. Alla fine forſe doppo tre ò quattro anni appreſſo la partita fatta da Meſſer Guaſparrino, eſſendo bel giouane, & grande della perſona diuenuto, & hauendo ſentito il padre di lui, ilquale mor-

Auuerti q̃ſta parola tempo eſſer q poſta per abõdãza. Non è p abõdanza, perche la uoce mezo ſerue non ſolo al tempo, ma anco al loco.

Dinominata; ſe non ha la Di ſouerchia dalle ſtãpe, è detta piu per capriccio che per giudicio.

E uoce preſa dal uerbo Denominare latino, e ſerue p dinotare quã douno riceue il nome da qualche coſa.

Toccare in ſorte, & uenire in ſorte ſi dice. Pet. Che per alto deſtĩ ti uẽne in ſorte.

Q̃ ſia, cioè a' qualche tẽpo, & è molto bello, coſi nella proſa, come nel uerſo.

to credea che fosse, esser'ancor viuo, ma* in prigione, & in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato vagabondo andando, peruenne in Lunigiana, & quiui per ventura con Currado Malaspina si mise per famigliare; lui assai acconciamente, & a grado seruendo. Et come che rade uolte la sua madre, laquale con la donna di Currado era, uedesse, niuna uolta la conobbe, nè ella lui, tanto la età* l'uno, & l'altro da quello, che esser soleano, quando ultimamente si videro, gli haueua trasformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado, auenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa uedoua d'uno Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò; laquale essendo assai bella, & piacenole, & giouane di poco più de sedeci anni, per uentura, pose gli occhi adosso a Giannotto, & egli a lei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamorò, ilquale amore non fu lungamente senza effetto; & più mesi durò, auanti, che di ciò* niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono a tenere maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedea, & andando un giorno per un bosco bello, & folto d'alberi la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di uia hauer gli altri auanzati, in un luogo dilettenole, & pieno d'erba, & di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi, a prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono, & come che lungo spatio stati già fossero insieme, hauendo il gran diletto fattolo loro parere molto brieue, in ciò dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo vedendo, senza alcuna cosa dire del* perche, amendue gli fece pigliare a tre suoi seruidori, & ad vn suo castello legati menargliene; & d'ira, & di cruccio fremendo andaua disposto di fargli vituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, & degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel* penitenza, hauendo per alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo uerso i colpeuoli, non potendo ciò comportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito, & cominciollo a pregare, che gli douesse piacere di non correr furiosamente a uoler nella sua vecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & abruttarsi le mani del sangue d'un suo fante, & che egli altra maniera trouasse a sodisfare all'ira sua, si come di fargli imprigionare, & in prigione stentare, & piangere il peccato commesso, & tanto, & queste, & molte altre parole gli andò dicendo la sauia Donna, che esso da uccidergli l'animo suo riuolse, & comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro impregionato fosse, & quiui guardati benè, & con poco cibo, & con molto disagio seruati infino a tanto, che esso altro deliberasse di loro, & così fu fatto. Quale la uita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & più lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ciascuno sel può pensare. Stando adunque Giannotto, & la Spina in uita così dolente. Et essendo già vn'anno senza ricordarsi Currado di lor dimorato, auenne, che il Re Pietro d'Aragona per trattato di Messer Gian di Procida l'Isola di Cicilia* ribellò, & tolse al Re Carlo. Di che Currado

Considera q̃sto in prigione, & in cattiuità.

Auuer. l'uno, & l'altro d'uno huomo, & d'una donna.

Auuer. niuna per alcuna, cõtra la superstitione di molti.

In questo luogo stà per negatiua.

Auue. queste perche in uece di nome, come anco si dice, Il come, il quando, & altri tali.

Auuerti, penitẽza per punitione, voce fatta per vso del la scorrettione del parlar commune.

Auue. ribellò trãsitiuo, cioè fece ribellare.

Auuerti ribellò transitiuo, cioè fece ribellare.

rado come Gibellino fece gran festa, la qual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che a guardia l'haueano, gittò vn gran sospiro, & disse, Ahi lasso me, che passati sono omai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo Mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa, laquale, ora che venuta è, accioche io mai d'hauer ben più non speri, m'ha trouato in prigione, dallaquale mai, se non morto, vscire non spero. Et come? disse il * prigionere, che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse, E pare che'l cuore mi si schianti, ricordandomi di ciò, che già mio padre v'hebbe a fare, ilquale, ancora che picciol fanciullo io fossi, quando se ne fuggì, pur mi ricorda, che io nel vidi Signore viuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi veggio fuori, ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, & è ancora, s'ei viue, Arrighetto Capece, & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome, & non dubito punto, se io di quì fossi fuori, che tornando in * Sicilia, io non vi hauessi ancora grandissimo luogo. Il valente huomo senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò a Currado. Ilche Currado vdendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a Madonna Beritola piaceuolmente la domandò, se alcun figliuolo haueste d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La Donna piangendo rispose, che se il maggiore de' suoi due figliuoli, che hauuti hauea, fosse viuo, così si chiamerebbe, & sarebbe d'età di ventidue anni. Questo vdendo Currado auuisò lui douere esser desso, & cadegli nell'animo, se così fosse, che egli poteua da vn'hora, vna gran misericordia fare, & la sua vergogna, & quella della figliuola tor via, dandola per moglie a costui. Et perciò fattosi segretamente Giannotto venire * partitamente d'ogni sua passata vita lo esaminò, & trouando per assai manifesti indiţ, lui veramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse, Giannotto, tu sai quanta, & quale sia la ingiuria, la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là doue trattandoti io bene, & amichevolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio onore, & delle mie cose sempre, & cercare, & operare, & molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu quello haueste fatto, che a me facesti, che vituperosamente ti haurebber fatto morire, ilche la mia pietà non sofferse. Ora, poiche così è, come tu mi dì, che tu figliuolo se' di gentile huomo, & di gentil donna, io voglio alle tue angoscie, quando tu medesimo vogli, porre fine, & trarti della miseria, & della cattiuità, nella qual tu dimori, & ad vn'hora il tuo onore, & il mio * nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, la quale tu con amorosa, (auegna che sconueneuole a te, & a lei) amistà prendesti, è vedoua, & la sua dote è grande, & buona. Quali sieno i suoi costumi, & il padre, & la madre di lei, tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche quando tu vogli, io sono disposto, doue ella disonestamente amica ti fù, ch'ella onestamente tua moglie diuenga, & che in guisa di mio figliuolo quì con esso meco, &

Prigioniere, colui che guarda la prigione, & anco colui, che è prigione. Petr. E come uero prigioniere af flitto.

Sicilia, & Cicilia si truoua usato indifferentemente.

Partitamente per distintamente, & particolarmente, uoce molto uaga.

Auuerti questo modo di dire, per assai bello, tanto più essendo fatto per uariare da tor uia la uergogna, che ha detto poco prima.

con

con lei quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcuna diminuito, nè ancora lo intero amore, il quale egli alla sua donna portaua, & quantunque egli feruentemente desideraſſe quello, che Currado gli offeriua; & se vedeſſe nelle sue forze, in niuna parte priegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire, & rispose: Currado, nè cupidità di Signoria, nè desiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, nè alle tue cose, insidie come traditor porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò sempre, percioche degna la reputo del mio amore, & se io seco fui men che onestamente, secondo la opinion de' meccanici, quel peccato commisi, il quale sempre seco tiene la giouanezza congiunto, & che se via si voleſſe torre, conuerrebbe, che via si toglieſſe la giouanezza, & il quale, se i vecchi si voleſſero ricordare d'essere stati giouani, & gli altrui difetti con gli loro misurare, & gli loro con gli altrui, non saria graue, come tu, & molti altri fanno, & come * amico, & non come nemico il commisſi. Quello, che tu offeri di voler fare sempre il desiderai, & se io haueſſi creduto, che conceduto mi douesse esser * suto, lungo tempo è, che domandato l'haurei, & tanto mi sarà ora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza, fammi ritornare alla prigione, & quiui quanto ti piace, mi fa affligere, che quanto io amerò la Spina, tanto sempre per amore di lei amerò te, che che tu mi facci, & harotti in riuerenza. Currado hauendo costui udito, si marauigliò, & di grande animo il tenne, & il suo amore feruente reputò, & più ne l'hebbe caro, & perciò leuatosi in piè, lo abbracciò, & baciollo, & senza dar più indugio alla cosa, comandò che quiui chetamente fosse menata la Spina. Ella era nella prigione, magra, & pallida diuenuta, & debole, & quasi vn'altra femina, che essere non soleua parea, & così Giannotto vn'altro huomo, iquali nella presenza di Currado di pari consentimento contraſſero le sposalitie, secondo la nostra vsanza. Et poi che più giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di ciò che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto ciò, che bisognò loro, & di piacere era, fatti adagiare, parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua donna, & la Cauriola così verso lor disse, che direste voi Madonna, se io vi faceſſi il vostro figliuolo maggior ribauere, essendo egli marito d'vna delle mie figliuole? A cui la Cauriola rispose, Io non vi potrei di ciò altro dire, se non che, se io ui poteſſi più esser * tenuta, che io non sono, tanto più ui sarei, quanto uoi più cara cosa, che non sono io medesima a me mi rendereſte, & rendendomela in quella guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuochereſte, & lagrimando si tacque. Allora disse Currado alla sua Donna, & a te, che ne parrebbe Donna, se io così fatto genero ti donaſſi? A cui la Donna rispose, Non che un di loro, che gentil'huomini sono, ma un ribaldo quando a uoi piaceſſe, mi piacerebbe. Allora disse Currado: Io spero infra pochi di farui di ciò liete femine. Et ueggendo già nella prima forma i due giouani

Queſta rispoſta qui di coſtui, è tenuta da' giudiciosi per vna delle belle, che sieno in queſto libro per molte, che ve ne habbia.

Queſte parole hanno del faceto, e non corrispõdono alla grauità delle precedẽti

Suto dissero i piu antichi, & nelle proſe alcune rade volte ha gratia, come tutte le parole anticche. Il Pet. nõ disse mai se nõ STATO.

Tenuta per obligata, è molto della lĩgua nostra.

Auuerti, due giouani, seruire a vn'huomo, & vna dõna.

ritornati, onoreuolmente vestitigli, dimandò Giuffredi; Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, laquale tu hai, se tu qui la tua madre vedessi? A cui Giuffredi rispose. Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'habbian tanto lasciata viuere, ma se pur fosse, sommamente mi saria caro, si come colui che ancora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricouerare in Cicilia. Allora Currado l'una & l'altra Donna quiui fece venire. * Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa, non poco marauigliandosi, quale ispiratione potesse essere stata, che Curado hauesse a tanta benignità recato, che Giannotto con lei hauesse congiunto. Alquale Madonna Beritola, per le parole da Currado vdite cominciò a riguardare, & da occulta virtù desta in lei, alcuna rammemoratione de' puerili lineamenti del viso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo, nè la soprabondante pietà, & allegrezza materna le permisero di poter alcuna parola dire, anzi sì ogni virtù sensitiua la chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte volte auanti in quel castel medesimo veduta, & mai non riconosciutala, pur nondimeno conobbe incontanente l'odor materno, & se medesimo della sua preterita transcuraggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente baciò. Ma poi che Madama Beritola pietosamente dalla Donna di Currado, & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda, & con altre loro arti in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, & cõ molte parole dolci, & piena di materna pietà mille volte ò più il baciò, & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi che l'accoglienze oneste, & liete furono iterate tre, & quattro volte, non senza gran letitia, & piacer de' circonstanti, & l'uno a l'altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo già Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui, & ordinando vna bella, & magnifica festa, gli disse Giuffredi; Currado, voi hauete fatto me lieto di molte cose, & lungamente hauete onorata mia madre, ora, acciochè niuna parte in quello, che per uoi si possa, ci resti a fare, vi priego, che voi mia madre, & * la mia festa, & me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilquale in forma di seruo Messer Guasparrin d Oria tiene in casa, ilquale come io vi dissi già, & lui, & me prese in corso, & appresso, che voi alcuna persona mandiate in Sicilia, laqual pienamente s'informi delle conditioni, & dello stato del paese, & mettasi a sentire quello che è d Arrighetto mio padre, se egli è uiuo o morto, & se è viuo, in che stato, & d'ogni cosa pienamente informato a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi, & senza alcuno indugio discretissime persone mandò, & a Genoua, & in Cicilia. Co lui, che a Genoua andò, trouato Messer Guasparrino, da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato, & la balia sua gli douesse mandare. ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era stato fatto verso Giuffredi, & verso la madre. Messer Guasparrino si marauigliò forte queste uden-

Auuerti come il Boccac. molto più volentieri usa ELLE, che ELLENO.

Basciare cõsiquei, che scriuono, nõ pienamente cõsiderano la forza della detta sillaba.

Basciare usarono quasi sẽpre il Bocc. il Petr. e Dãte.

In questa fattieta la festa considera la prosopopeia.

vdendo, & disse; Egli è vero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che egli piacesse, & ho ben'in casa hauuti già sono quattordici anni il garzone, che tu domandi, & una sua madre, liquali io gli manderò volentieri; ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauer troppo creduto, ô di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale dì, che oggi si fà chiamar Ginfredi, percioche egli è troppo più maluagio, che egli non s'auisa. Et così detto, fatto onorare il valente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, & cautamente la essaminò di questo fatto. Laquale hauendo vdita la ribellion di Cicilia, & sentendo Arighetto esser viuo, cacciata via la paura, che già hauuta hauea, ordinatamente ogni cosa gli disse, & le cagioni gli mostrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messer Guasparrino veggendo li detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente * conuenirsi, cominciò a dar fede * alle parole, & per vn modo, & per vn'altro, si come huomo, che astutissimo era, fatta inquisitione di questa opera, & più ogni hora trouando cose, che più fede gli dauano al fatto, vergognandosi del uil trattamento fatto al garzone, in emenda di ciò hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una gran dote gli la diè per moglie, & doppo vna gran festa di ciò fatta, col garzone, & con la figliuola, & con l'ambasciadore di Currado, & con la balia, montato sopra vna galeotta bene armata, se ne venne a Lerici; doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata n'andò ad vn castel di Currado non molto * di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse riuedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a Messer Guasparrino, & alla sua figliuola, & di lui a tutti, & di tutti insieme con Currado, & con la sua Donna, & co' figliuoli, & co' suoi amici, non si potrebbe con parole spiegare; & perciò a uoi Donne la lascio ad imaginare. Alla quale, accioche compiuta fosse, volle Iddio, abondantissimo donatore, sopragiungere le liete nouelle della uita, & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percioche essendo la festa grande, & conuitati le donne, & gli huomini alle tauole, ancora alla prima viuanda, sopragiunse colui, ilquale andato era in Cicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto. Che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo a furore corso alla prigione, & uccise le guardie, lui n'haueano tratto fuori, & si come capital nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, & seguitolo a cacciar, & ad uccidere i Franceschi; per laqual cosa egli sommamente era uenuto alla gratia del Re Pietro, ilquale lui in tutti suoi beni, & in ogni suo onore rimesso hauea. Là onde egli era in grande, & buono stato; aggiungendo, che egli haueua lui con sommo onore riceuuto, & inestimabil festa haueua fatta della sua Donna, & del figliuolo, de' quali mai doppo la presura sua niente haueua saputo. Et oltre a ciò mandaua per loro

Vera gẽtilezza GENOVESE, che non può mai variar da se stessa.

Cõuenirsi p accordarsi, esser conformi, è molto della lingua.

Diquiui, & di quindi, nõ hã no differenza nella lingua.

Di q̃sta istoria leggi il Collenucio nel libro.

vna Saettia con alquanti gentil'huomini, liquali appresso venieno. Costui fu con grande allegrezza, & festa riceuuto, & ascoltato; & prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi venieno; & loro lietamente riceuette; & al suo conuito, ilquale ancora al mezo non era, gli introdusse. Quiui, & la Donna, & Giuffredi, & oltre a questi, tutti gli altri con tanta letitia gli videro, che mai simile non fu vdita, & essi, auanti che a mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto salutarono, & ringratiarono, quanto il meglio seppero, & più poterono, Currado, & la sua donna dell'onore fatto, & alla donna di lui, & al figliuolo; & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, offersero al loro piacere. Quindi a Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era* inopinato, dissero se essere certissimi, che qualhora ciò, che per lui verso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse, gratie simiglianti, & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamente nella festa delle due nouue spose, & con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado festa al genero, & a gli altri suoi parenti, & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu, parendo a Madama Beritola, & a Giuffredi, & a gli altri di douersi partire, con molte lagrime da Currado, & dalla sua donna, & da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati, seco la Spina, & l'altra donna menandone si partirono, & hauendo prospero vento, tosto in Cicilia peruennero; doue con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente, & figliuoli, & le donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che essi tutti felicemente viuessero.

Inopinato, cioè non pensato, & improuiso.

---

IL SOLDANO DI BABILONIA ne manda vna sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamente restituita al padre, per pulcella ne và al Re del Garbo come prima faceua, per moglie.

## NOVELLA VII.

Questa cõpassione par che duramente aspetti a Boca. nel fine d'la nouella, qñ Mad. Beritola era ĩ infinita allegrezza.

Forse non molto più si sarebbe la Nouella d'Emilia distesa, che la* compassione hauuta dalle giouani donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe condotte a lagrimare. Ma poi che à quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Panfilo seguitasse, la sua raccontando. Per laqual cosa egli che vbidientissimo era, incominciò. Malageuolmente, Piacenoli donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si fac-

cia,

tia, percioche (si come assai volte s'è potuto vedere) molti estimando se stessi ricchi diuenissero, senza sollecitudine, & sicuri poter viuere, quello non solamente con prieghi a Dio domandarono, ma sollecitamente non recusando alcuna fatica, ò pericolo, d'acquistarlo cercarono, & come che loro venisse fatto, trouarono chi per vaghezza di così ampia eredità gli uccise, liquali, auanti che arricchiti fossero, amauan la vita loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezo il sangue de' frategli, & de gli amici loro saliti all'altezza de' regni in quella somma felicità esser credendo, senza le infinite sollecitudini, & paure, * di che piena la videro, & sentirono, conobbero non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il veleno. Molti furono che la forza corporale, & la bellezza, & certi gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono, nè prima d'hauere male desiderato s'auidero, che essi quelle cose, loro di morte essere, ò di dolorosa vita cagione prouarono. Et acciochè io partitamente di tutti gli humani desirij non parli, affermo, niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da * fortunosi casi, che da' viuenti si possa eleggere, perche, se dirittamente operar volessimo, a quello prender, & possedere ci douremmo disporre che colui ci donasse, ilquale solo ciò che ci fa bisogno, conosce, & puolloci dare, ma, percioche, come, che gli huomini in varie cose pecchino desiderando, voi gratiose Donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'essere belle in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui quanto sventuratamente fusse bella una Saracina, allaquale in forse quattro anni auuenne per la sua bellezza di fare * nuoue nozze da * nuoue volte.

Già è buon tempo passato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Beminedab, alquale ne' suoi dì assai cose secondo il suo piacere auennero. Haueua costui trà gli altri suoi molti figliuoli, & maschi, & femine, una figliuola, chiamata Alathiel; laquale (per quello, che ciascun, che la vedeua, diceffe,) era la più bella femina, che si vedesse in quei tempi nel Mondo. Et percioche in una grande sconfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d'Arabi, che addosso gli eran venuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, a lui, domandandogliele egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data; & lei con onoreuole compagnia, & d'huomini, & di donne, & con molti nobili, & ricchi arnesi, fece sopra una naue bene armata, & bene * corredata montare, & a lui mandandola, la accomandò a Dio. I Marinai come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti, & del porto d'Alessandria si partirono, & più giorni felicemente nauigarono; & già hauendo la Sardegna passata, parendo loro, alla fine del lor camino esser vicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi venti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticaron la naue, doue la donna era, & i marinari, che più volte per perduti si tennero: ma pure come ualenti huomini ogni arte, et ogni for-

Il Bocc. intende, che la pietosa ricordanza di Mad. Beritola potesse eccitādo la cō passione hauuta de' suoi casi destare le lagrime.

Auuer. di che per delle quali.

Fortunoso usa la lingua così in buona, come in mala parte, & anco per casuale ò fortuito, che così conuien ch'io dica per farmi intendere.

Queste due parole, mostrano la differenza, che è tra loro.

Benche nel verso si dica sempre noue in ogni significatione.

Corredata, cioè ordinata, guarnita.

za operando, essendo da infinito mare combattuti, due dì si sostennero, & surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sapendo essi doue si fossero per estimation marinaresca comprendere, nè per vista, percioche oscurissimo di nuuoli, & di buia notte era il Cielo, essendo essi non guari sopra Maiolica, sentirono la naue isdruscire. Per laqual cosa non veggendoui alcun rimedio al loro scampo, * hauendo a mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono vn paliscalmo, & sopra quello più tosto di fidarsi disponendo, che sopra la sdruscita naue, si gittarono i padroni; a' quali appresso or l'vno or l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo era discesi, con le * coltella in mano il contradicessero, tutti si gittarono; & credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto tutti quanti perirono; & la naue, che da impetuoso vento era sospinta, quantunque sdruscita fosse, & già * presso che piena d'acqua, non essendoui sù rimasa altra persona, che la Donna, & le sue femine, & quelle tutte per la tempesta del mare, & per la paura vinte, su per quella quasi morte giaceuano, velocissimamente correndo, in vna piaggia dell'Isola di Maiolica percosse, & fu tanta, & si grande la fuga di quella, che quasi tutta si ficcò nell'arena vicina al lito forse vna gittata di pietra. Et quiui dal mar combattuta tutta la notte, senza poter più dal vento esser mossa si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchettata, la Donna, che quasi meza morta era, alzò la testa, & cosi debole, come era, cominciò a chiamare ora vno, & ora vn'altro della sua famiglia, ma * per niente chiamaua, che i chiamati eran troppo lontani. Perche non sentendosi rispondere ad alcuno, nè alcuno veggendone, si marauigliò molto, & cominciò ad hauere grandissima paura; & come meglio potè leuatasi, le Donne, che in compagnia di lei erano, & l'altre femine tutte vide giacere, & or l'vna, & ora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ve ne trouò, che hauessero sentimento, sì come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, & per paura, morte si erano. Di che la paura alla Donna diuenne maggiore; ma nondimeno stringendola la necessità di consiglio (perciò che quiui tutta sola si vedeua) non conoscendo, ò sapendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che viue erano, che sù le fece leuare; & trouando quelle non saper doue gli huomini andati fossero, & veggendo la naue in terra percossa, & d'acqua piena, con quelle insieme dolorosamente cominciò a piangere. Et già era ora di Nona, auanti che alcuna persona sù per lo lito, ò in altra parte vedesseno, a cui di se potessero far venire alcuna pietà di aiutarle. In sù la Nona peravventura da vn suo luogo tornando passò quindi vn gentil'huomo, il cui nome era Pericon di Visalgo, con più suoi famigli a cauallo: ilquale veggendo la naue, subitamente imaginò ciò che era; & comandò ad vn de' famigli, che senza indugio procacciasse di sù montarui, & gli raccontasse ciò che vi fosse. Ilfamiglio (ancora che con difficultà il facesse) pur vi montò sù, & trouò

Auuerti questo modo di dire, per assai bello.

Coltella, e coltelli usa la lingua, come braccia, bracci & molti altri. Presso p quasi è molto bello, & in uso nella lingua nostra.

Per niente, cioè in vano, auuertilo.

uò la gentil giouane con quella poca compagnia, che hauea, sotto il becco della proda della naue tutta timida star nascosa. Le quali, come costui videro, piangendo più volte misericordia addomandarono; ma accorgendosi, che intese non erano, nè esse lui intendeuano, con atti si ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il * famigliare, come potè il meglio, ogni cosa riguardata, raccontò a Pericone ciò che sù v'era; ilquale prestamente fattone giù torre le Donne, & le più pretiose cose, che in essa erano, & che hauer si potesseno, con esse n'andò ad un suo Castello; & quiui con uiuande, & con riposo riconfortate le Donne, comprese per gli arnesi ricchi, la Donna che trouata hauea, douere essere gran gentildonna, & lei prestamente conobbe allo onore, che vedeua dall'altre fare a lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona per la fatica del mare allora fosse la donna, pur pareano le sue fattezze bellissime a Pericone. Per laqual cosa subitamente seco deliberò (se ella marito non hauesse) di volerla per sua moglie, & se per moglie hauere non la potesse, di volere hauere la sua amistà. Era Pericone huomo di fiera vista, & robusto molto, & hauendo per alcun dì la Donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta, veggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente senza modo, che lei intendere non poteua, nè ella lui, & così non poter saper chi si fosse, acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente con atti piaceuoli, & amorosi si ingegnò di inducerla a fare senza contentione i suoi piaceri; ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & * intanto, più si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la Donna veggendo, & quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi auisando, che trà i Christiani era, & in parte, doue se pur'hauesse saputo, il farsi conoscere le montaua poco, auisandosi, che a lungo andare, ò per forza, ò per amore se conuerrebbe venir'a douer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco proposse di calcare la miseria della sua fortuna, & alle sue femine che più, che tre rimase non le ne erano, comandò che ad alcuna persona mai non manifestassero, chi fossero, * saluo se in parte si trouassono, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero, oltre a questo sommamente confortandole a conseruar la loro castità, affermando se hauer seco proposto, che mai di lei se non il suo marito non goderebbe. Le sue femine di ciò la commendarono, & dissero di seruare a lor potere il suo comandamento. Pericone più di giorno in giorno accendendosi, & tanto più quanto più vicina si vedeua la desiderata cosa, & più negata, & veggendo, che le sue lusinghe non gli valeuano, dispose l'ingegno, & l'arti, riserbandosi * alla fine le forze; & essendosi aueduto alcuna volta, che alla Donna piaceua il vino, sì come a colei, che vsata non n'era di bere, O per la sua legge, che il vietaua, con quello, si come ministro di Venere, s'auisò di poterla pigliare, & mostrando di non hauer cura di ciò, di che ella si mostraua schifa, fece vna sera per modo di solenne festa, vna bella cena, nellaquale la Donna venne, & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordinò con colui, che a lei seruiua, che di varij vini mescolati

Que auuerti, che famiglio, & famigliare, non hãno tra loro alcuna differenza, come certi vogliono.

Mitimur in uetitum semper.

Saluo, per certo che, è molto della lingua.

A la fine, Altroue ha detto, al dazzezzo

ti le desse bere. Ilche colui ottimamente fece, & ella, che di ciò non si guardaua, dalla piacenolezza del beueraggio tirata, più ne prese, che alla onestà non si sarebbe richiesto. Di che ella ogni auuersità trapassata dimenticato, diuenne lieta, & veggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Ilche veggendo Pericone, esser gli parue vicino a quello, che egli desideraua, & continuando in più abbondanza di cibi, & di beueraggi la cena, per grande spatio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la Donna solo se n'entrò nella camera, laquale più calda di vino, che d'onestà temperata, quasi come se Pericone vno delle sue femine fosse, senza alcun ritegno di vergogna in presenza di lui spogliatasi se n'entrò nel letto. Pericone non * diede indugio a seguitarla, ma spento ogni lume prestamente dall'altra parte le si coricò a lato, & in braccio recatala si senza alcuna contraditione di lei, con lei incominciò amorosamente solazzarsi. Il che poi che ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo con che corne gli huomini cozzano, quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Pericone assentito, senza attendere d'essere a così dolci notti inuitata, spesse volte se stessa inuitaua, non con le parole, che non si sapeua fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Pericone, & di lei, non essendo la fortuna contenta d'hauerla di moglie d'vn Re, fatta diuenire amica d'vn Castellano, le si parò dauanti più crudele amistà. Haueua Pericone vn fratello d'età di venticinque anni, bello, & fresco, come vna rosa, il cui nome era Marato. Ilquale hauendo costei veduta, & essendogli sommamente piacciuta, parendogli (secondo che per gli atti di lei poteua comprendere) esser assai ben nella gratia sua, & estimando, che ciò, che di lei desideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone, cadde in un crudele pensiero, & al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora peruentura nel porto della Città una naue, laquale di mercantia era carica per andar'in Chiarenza in Romania, dellaquale due giouani Genouesi eran padroni, & già haueua * collata la uela per douersi come buon uento fosse, partire, con liquali Marato conuenutosi, ordinò come da loro con la Donna la seguente notte riceuuto fosse, & questo fatto, facendosi notte, seco ciò, che fare douea, hauendo disposto, alla casa di Pericone, ilquale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali a quello, che fare intendeua, richiesti haueua, & nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose; Et poi che parte della notte fù trapassata, aperto d'suoi compagni, là, doue Pericone con la Donna dormiua, Pericone dormente uccisono, & la Donna desta, & piangente minacciando di morte, se alcun rumor facesse, presero, & con gran parte delle più pretiose cose di Pericone, senza essere stati sentiti, prestamente alla marina n'andarono, & quiui senza indugio sopra la naue se ne montarono Marato, & la Donna, & li suoi compagni se ne tornarono. I Marinari hauendo buon uento, & fresco, fecero uela al lor uiaggio. La Donna amaramente, & della sua prima sciagura, & di questa seconda si dolse

Più sorti di vini insieme, suo potentissimi ad imbriacare.

Dare indugio per tardare, auuer. che è molto bello.

Cõsidera questo collare cõ quello d'Andreuccio da Perugia nel pozzo, & con quello di Martellino dalgiudice, & conoscerassi il pieno suo significamento.

dolse molto; ma Marato la cominciò per sì fatta maniera a consolare, ch'ella già con lui dimesticataſi, Pericone dimenticato hauea, & già le pareua star bene quando la Fortuna l'apparecchiò nuoua triſtitia, quaſi non contenta delle paſſate. Percioche essendo ella di forma belliſſima (ſi come già più volte detto * hauemo) & di maniere laudeuoli molto, sì forte di lei i due giouani padroni della naue ſi innamorarono, che ogn'altra coſa dimenticatane, & a ſeruirle, & a piacerle intendeuano, guardandoſi sempre, non Marato ſi accorgeſſe della cagione. Et essendoſi l'vno dell'altro di queſto amore auueduto, di ciò hebbero insieme ſegreto ragionamento, & conuennerſi di fare l'acquiſto di queſt'amore commune; * quaſi Amore, così queſto douesſe patire, come la mercatantia, ò i guadagni fanno. Et veggendola molto da Marato guardata, & perciò alla loro intentione impediti, andando vn dì a vela velociſſimamente la naue, & Marato ſtandoſi ſopra la poppa, & verſo il mare riguardando, di niuna coſa da loro guardandoſi, di concordia andarono, & lui preſtamente di dietro preſo il gittarono in mare, & prima per iſpatio di più d'vn miglio dilungati furono, che alcuno ſi foſſe pur'auueduto Marato essere caduto in mare. Ilche sentendo la donna; & non veggendoſi via da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio ſopra la naue a far cominciò, al conforto della quale, i due amanti incontanente vennero, & con dolci parole, & con promeſſe grandiſſime (quantunque ella poco intendeſſe) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la ſua ſuentura piangeua, ſi ingegnauano di racchetare. Et doppo lunghi ſermoni, & vna, & altra volta con lei vſati, parendo loro lei quaſi hauere racconſolata, a ragionamento * vennero trà ſe medeſimi qual prima di loro la douesſe con ſeco menare a giacere. Et volendo ciaſcuno essere, il primo, nè potendoſi in ciò trà loro alcuna concordia trouare, prima con parole graui, & dura * riotta incominciarono, & da quelli acceſi nell'ira, meſſo mano alle coltella furioſamente s'andarono adoſſo, & più colpi, non potendo quelli, che ſopra la naue erano, diuidergli, ſi diedeno insieme, de' quali incontanente l'vn caddè morto, & l'altro in molte parti della perſona grauemente ferito, rimaſe in vita. Ilche diſpiacque molto alla donna; sì come a colei, che quiui ſola ſenza aiuto, ò conſiglio d'alcun ſi vedea, & temeua forte, non ſopra lei l'ira ſi volgeſſe de' parenti, & de gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, & il preſtamente peruenire a Chiarenza del pericolo della morte la liberorono. Doue col ferito insieme diſceſe in terra, & con lui dimorando in vn'albergo, ſubitamente corſe la fama della ſua gran bellezza per la Città, & a gli orecchi del Prenze della Morea, ilquale allora era in Chiarenza, peruenne. La onde egli veder la volle, & veduta la, & oltre a quello, che la fama portaua, bella parendo gli, sì forte di lei ſubitamente s'innamorò, che ad altro non poteua penſare, & hauendo vdito in che guiſa quiui peruenuta foſſe, s'auuisò di *douerla potere hauere, & cercando de' modi, & i parenti del ferito ſapendolo, ſenza altro aſpettare preſtamente glie la mandarono. Ilche al Prenze fu ſommamente caro; & alla donna altresì. Percioche fuori d'vn gran pericolo essere le parue.

Hauemo, ſemo, & gli altri tali, ſono pur della lingua. Non capiunt dominos regna Venuſq; duos.

Vēnono, quiunq. molto duramente, vſato così di rado ſtà con vaghezza.

Riotta, contēt one, contraſto di parole.

Auuert. come ſia proprio del Bocc. l'interporre douere & douerla, & tali ſenza biſogno.

Il

*Il Prenze vedendola oltre alla bellezza, ornata di costumi reali, non potendo altrimenti saper chi ella si fosse, nobile donna douer'esser l'estimò, & per tanto il suo amore in lei si raddoppiò, & onoreuolmente tenendola molto, non a guisa d'amica, ma di sua propria moglie la trattaua. * Il perche hauendo a trapassati mali alcun rispetto la donna, & parendole assai bene stare, tutta riconfortata, & lieta diuenuta, in tanto le sue bellezze fiorirono, che di niuna altra cosa pareua, che tutta la Romania hauesse da fauellare. Per laqual cosa al Duca d'Atene, giouane, & bello, & prò della persona, amico, & parente del Prenze, venne desiderio di uederla. Et mostrando di uenirlo a uisitare, come usato era tal uolta di fare, con bella, & onoreuole compagnia se ne uenne a Chiarenza, dcue onoreuolmente fu riceuuto, & con gran festa. Poi doppo alcuni dì, uenuti insieme a ragionamento della bellezza di questa donna, domandò il Duca se era così mirabil cosa, come si ragionana. A cui il Prenze rispose, molto più; ma di ciò non le mie parole, ma gli occhi tuoi uoglio ti faccian fede. A che sollicitando il Duca il Prenze, insieme n'andarono là, doue ella era, laquale costumatamente molto, & con lieto viso, hauendo dauanti sentita la loro venuta, gli riceuette, & in mezzo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere; perciò che essa poco, ò niente di quella lingua intendeua. Perche ciascuno lei, sì come marauigliosa cosa guardaua, & il Duca massimamente, ilquale appena * seco poteua credere, lei esser cosa mortale; & non accorgendosi riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fù, & hebbe spatio di poter pensare, seco stesso estimaua il Prenze sopra ogni altro felice, sì bella cosa hauendo al suo piacere. Et doppo molti, & varij pensieri, pensando più al suo focoso amore, che alla sua onestà, deliberò, che che auenire se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, & se a suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione, & ogni giustitia * dall'vna delle parti, a gli inganni tutto il suo pensiero dispose. Et vn giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con vno segretissimo cameriere del Prenze, ilquale hauea nome Ciuriacì, segretissimamente tutti i suoi caualli, & le sue cose si fece mettere in assetto, per douersene andare, & la notte vegnente, insieme con vn compagno tutti armati, messo fù dal predetto Ciuriacì nella camera del Prenze chetamente, ilquale egli vide, che per lo gran caldo che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si staua ad vna finestra volta alla marina a riceuere vn venticello, che da quella parte veniua. Per laqual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse a fare, chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, & quiui con vn coltello, ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il passò, & prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allora il Prenze guardaua sopra certe case dall' * impeto del*

Il perche sempre, per ilche non mai vsa.

Auuer. p tutto come molto più spesso vsa onoreuole, che orreuole.

Seco credere, auuer. seco posto per abondanza leggieramente.

Di tali atticismi (p così dir li) vsa spessissimo p forme di dire la lingua nostra.

Impeto, così come empito

del mare fatte cadere; nellequali rade volte, ò non mai andaua persona. Perche venne, sì come il Duca dauanti hauea preueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno nè fù, nè potè esser sentita. Il compagno del Duca ciò veggendo esser fatto, prestamente vn capestro da lui per ciò portato, facendo vista di far carezze a Ciuriacì gli gittò alla gola, & tirò sì, che Ciuriacì niuno romore potè fare, & sopragiuntoui il Duca, lui strangolarono, & done il Prenze gittato hauea, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati nè dalla donna, nè da altrui sentiti, prese il Duca vn lume in mano, & quello portò sopra il letto, & chetamente tutta la donna, laquale fissamente dormiua, scoperse; & riguardandola tutta, la lodò sommamente, & se vestita gli era piacciuta, oltre ad ogni comparatione * ignuda gli piacque. Perche di più caldo disio accesosi, non spauentato dal recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose a lato le si coricò, & con lei tutta sonnacchiosa, & credente, che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fù dimorato con lei, leuatosi, & fatto alquanti de' suoi compagni quiui venire, se prender la donna in guisa, che romore far non potesse, & per vna falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & a cauallo messala, quanto più pote tacitamente, con tutti i suoi entrò in camino, & verso Atene se ne tornò. Ma perciò che moglie haueua; non in Atene, ma ad vn suo bellissimo luogo, che poco di fuori della Città sopra il mare haueua la donna più che altra dolorosa mise; quiui nascosamente tenendola, & facendola onorevolmente di ciò che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i Cortegiani del Prenze infino a nona aspettato, che il Prenze leuasse, ma niente sentendo, sospinti gli vsci delle camere, che solamente chiusi erano, & niuna persona trouandoui, auuisando che occultamente in alcuna parte andato fosse per starsi alcun dì a suo diletto con quella sua bella donna, più non si * dierono impaccio. Et così standosi auuenne, che il dì seguente vn matto entrato trà le ruine, doue il corpo del Prenze, & di Ciuriacì erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriacì, & andauaselo tirando dietro. Ilquale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, liquali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui con grandissimo dolore di tutta la Città, quello del Prenze trouarono, & onorevolmente il sepellirono, & de' commettitori di così grande eccesso inuestigando, & veggendo il Duca d'Atene non esserui, ma essersi furtiuamente partito, estimarono, così come era, lui douere hauer fatto questo, & menataselene la donna. Perche prestamente in lor Prenze vn fratello del Prenze morto sustituendo, lui alla vendetta con ogni loro potere incitarono. Il quale per più altre cose accertato poi così essere, come imaginato * hauieno, richiesti, & amici, & parenti, & seruidori di diuerse parti, prestamente congregò vna bella, & grande, & poderosa oste, & a far guerra al Duca d'Atene si drizzò. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò, & in aiuto di lui molti Signori vennero, trà' quali mandati dallo Imperadore di Costantinopoli furono Costantio suo figliuolo, &

ma più spesso & con meno affettatione vsa la lingua.

Ignuda, & nuda, vsa la lingua, ma con giudicio, & secondo i luoghi.

Dierono, diedono, & diedero vsa senza differenza.

Questo imperfetto così in seno, auuerti che si troueràindifferentemente cò tutte le maniere di verbi della prima i fuori.

Mano-

Manouello suo nepote, con bella, & con gran gente. Liquali dal Duca onoreuolmente riceuuti furono, & dalla Ducheſſa più, perciò che lor ſirocchia era. Appreſſandoſi di giorno in giorno più alla guerra le coſe, la Ducheſſa preſo tempo amendui nella camera ſe gli fece venire, & quiui con lagrime aſſai, & con parole molte * tutta la iſtoria narrò, le cagioni della guerra narrando, & moſtrò il diſpetto a lei fatta dal Duca, della femina, laquale naſcoſamente ſi credeua tenere, & forte di ciò condogliendoſi gli pregò, che all'onore del Duca, & alla conſolatione di lei quello compenſo metteſſero, che per lor ſi poteſſe il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto come ſtato era, & perciò ſenza troppo addomandare la Ducheſſa, come ſeppero il meglio riconfortarono, & di buona ſperanza la riempirono, & da lei informati doue ſteſſe la donna, ſi dipartirono, & hauendo molte volte udita la Donna di marauigliosa bellezza commendare, deſiderarono di vederla, & il Duca pregarono, che loro la moſtraſſe. Ilquale non ricordandoſi di ciò, che al Prenze auenuto era per hauerla moſtrata a lui, promiſe di farlo; & fatto in vno belliſſimo giardino, che nel luogo doue la Donna dimoraua, era, apparecchiare vn magnifico deſinare, loro la ſeguente mattina con pochi altri compagni a mangiare con lei menò. Et ſedendo Coſtantio con lei, la cominciò a riguardare pieno di marauiglia, ſeco affermando mai sì bella coſa non hauer ueduta, & che per certo per iſcuſato ſi doueſſe hauere il Duca, & qualunque altro, che per hauere una così bella coſa faceſſe tradimento, ò altra diſoneſta coſa, & vna volta, & altra mirandola, & più ciaſcuna commendandola, non altrimenti a lui auenne, che al Duca auuenuto era. Perche di lei innamorato partitoſi, tutto il penſiero della guerra abbandonato, ſi diede a penſare, come al Duca torre la poteſſe, ottimamente a ciaſcuna perſona il ſuo amor celando. Ma mentre che eſſo in queſto fuoco ardeua, ſoprauenne il tempo d'vſcire contro al Prenze, che già alle terre del Duca s'auuicinaua. Perche il Duca, & Coſtantio, & gli altri tutti ſecondo l'ordine dato, d'Atene vſciti andarono a contraſtare a certe frontiere, acciò che più auanti non poteſſe il Prenze venire, & quiui per più di dì dimorando, hauendo ſempre Coſtantio l'animo, & il penſiero à quella Donna, imaginando, che ora, che il Duca non l'era vicino, aſſai bene gli potrebbe venir fatto il ſuo piacere, per hauer cagione di tornarſi ad Atene, ſi moſtrò forte della perſona diſagiato. Perche con licenza del Duca commeſſa ogni ſua podeſtà in Manouello, ad Atene ſe ne venne alla ſorella. Et quiui doppo alcun dì meſſala nel ragionare del diſpetto, che dal Duca le pareua riceuere per la Donna, laqual teneua, le diſſe, che, doue ella voleſſe, egli aſſai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà oue era, trarre, & menarla via. La Ducheſſa eſtimando, Coſtantio queſto per amor di lei, & non della Donna fare, diſſe, che molto le piatea, * sì veramente doue in guiſa ſi faceſſe, che il Duca mai non riſapeſſe, che eſſa a queſto haueſſe conſentito. Il che Coſtantio pienamente le promiſe. Perche la Ducheſſa conſentì, che egli, come il meglio gli pareſſe, faceſſe. Coſtantio chetamente fece armare vna barca ſottile, & quella vna ſera ne mandò

Tutta la iſtoria narrò, le cagioni della guerra narrando, potea dirsi molto men di ſacconciamente.

Auuer. in tutto queſto lib. come il Bocc. non volle, ò piùtoſto nō ſi ricordò mai, ò non gli era in vſo, di dir uiſto, ò uiſta, & gli altri ſuoi, quantunque ſien uoci belliſſime, & uſate dal Petr. & altri buoni ſcrittori.

Sì ueramente doue, altroue haſſi ueramente, che.

dò uicina al giardino, doue dimoraua la Donna, informati de' suoi, che sù u'erano, quello che a fare haueſsero, & appreſso con altri n'andò al palagio, doue era la Donna, doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano, fù lietamente riceuuto, & ancora dalla Donna, & con esso lui da' suoi seruidori accompagnata, & da' compagni di Costantio, si come gli piacque; se n'andò nel giardino, & quasi alla Donna da parte del Duca parlar uoleſse, con lei uerso una porta, che sopra in mare * usciua, solo se n'andò, la quale già essendo da uno de' suoi compagni aperta, & quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse; Niuno se ne muoua, ò faccia motto, se egli non uuol morire; Perciò che io intendo non di rubare al Duca la femina sua, ma di torre uia l'onta, la quale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispondere, perche, Costantio co' suoi sopra la barca montato, & alla Donna, che piangea, accostatosi comandò, che de' remi deſsero in acqua, & andaſser uia. Liquali non uogando, ma uolando quasi * in su'l dì del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantio con la Donna, che la sua sventurata bellezza piangea, si solazzò. Quindi rimontati in sù la barca infra pochi giorni peruennero a Chio, & quiui per tema delle reprensioni del padre, & che la Donna rubata, non gli fosse tolta, piacque a Costantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue più giorni la bella Donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre uolte fatto hauea, si cominciò a prender piacer di ciò, che la Fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa, Osbec allora Re de' Turchi, il quale in continoua guerra staua con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre. Et quiui udēdo come Costātio in lasciua uita con una sua Donna, la quale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chio, con alcuni legnetti armati là andatone una notte, & tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra * le letta ne prese, prima che s'accorgeſsero, gli nimici eſsere soprauenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'uccisero, & arsa tutta la terra, & la preda, e i prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui peruenuti, trouando Osbec, che giouane huomo era, nel riuedere della preda, la bella Donna, & conoſcendo questa eſsere quella, che con Costantio era stata trouata sopra il letto dormendo, presa, fù sommamente contento ueggendola, & senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque più mesi lieto. Lo imperadore, ilquale, auanti che queste cose aueniſsero, hauea tenuto trattato con Basano Re di Cappadocia, acciò che sopra Osbec dall'una parte con le sue forze discendeſse, et egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamēte l'haueua potuto fornire, percioche alcune cose, le quali Basano addomandaua, sì come meno conuenenuoli non hauea uolute fare, sentēdo ciò, che al figliuolo era auenuto, dolēte fuor di misura senza alcuno indugio ciò, che il Re di Cappadocia domandaua, fece, & lui, quanto più potè, allo scendere sopra.

Porta che usciua, strada che mena, & altre tali, dice ogni lingua molto vagamente quantūque elle sieno cose insensate.

Auuert. questo in su'l dì, per in sul far del dì ò in sù l'auuicinarsi del dì, detto come in sul vespro, in sù la nona, & gli altri.

Le letta, e i letti usa la lingua, come dita, & diti, & molt'altri tali.

Considera q̃sto lasciata la dõna a guardia d'vn suo, che altroue forse diebbe, lasciato vn suo a guardia della donna.

Osbec sollecitò, apparecchiandosi egli da altra parte d'andargli addosso. Osbec sentendo questo, il suo essercito ragunato, prima che da due potẽtissimi Signori fosse stretto in mezo, andò contro al Re di Cappadocia * lasciata nelle Smirre a guardia d'vno suo fedele famigliare, & amico la sua bella Donna, & col Re di Cappadocia doppo alquanto tempo affrontatosi cõbattè, & fù nella battaglia morto, & il suo essercito sconfitto, & dispersо. Perche Bassano vittorioso cominciò liberamente a venirsene verso le Smirre, & veggendo ogni gente a lui si come a vincitore vbidina. Il famigliare d'Osbec, il cui nome era Antioco, a cui la bella donna era a guardia rimasa, ancora che attempato fosse, veggendola così bella, senza seruare al suo amico, & Signore fede, di lei s'innamorò, & sappiendo la lingua di lei, ilche molto a grado l'era, sì come a colei, allaquale parecchi anni a guisa quasi di sorda, & di mutola era conuenuto viuere, per lo non hauere persona intesa, nè essa essere stata intesa da persona, da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che nõ doppo molto, non hauendo riguardo al Signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichezza non solamente amichenole, ma amorosa diuenire, l'vno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbec esser vinto, & morto, & Bassano ogni cosa venir pigliando, insieme per partito preseро di quiui non aspettarlo, ma presa grandissima parte de' beni, che quiui erano d'Osbec, insieme nascosamente se n'andarono a Rodi, & quiui * non guari di tempo dimorarono, che Antioco infermò a morte, col quale * torniando peraventura vno mercatante Cipriano da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli verso la fine venire, pensò di volere, & le sue cose, & la sua cara Donna lasciare a lui, & già alla morte vicino amenduni gli chiamò così dicendo. Io mi veggio senza alcun fallo venir meno, ilche molto mi duole, perciò che di viuere mai non mi giouò, come or faccena. E il vero, che d'una cosa contentissimo muoio, perciò che pur douendo morire, mi veggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io più amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno, cioè nelle tue carissimo amico, & in quelle di questa Donna, la quale io più che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E il vero, che grave m'è, lei sentendo qui forestiera, & senza aiuto, & senza consiglio morendomi io, rimanere, & più sarebbe grave ancora, se io qui non sentissi te, il quale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medesimo haueresti. Et perciò, quanto più posso, ti priego, che s'egli adiuiene che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, & quello dell'vne, & dell'altra faccia, che credi che sieno consolatione dell'anima mia. Et te carissima Donna priego, che doppo la mia morte, me non dimentichi, acciochè io di là uantar mi posa, che io di quà amato sia dalla più bella donna, che mai formata fosse dalla Natura. Se di queste due cose noi mi darete intera speranza, * senza niun dubbio n'andrò consolato. L'amico mercatante, & la Donna similmente queste parole udendo piangeuano, & hauendo egli detto, il confortarono, & promisongli sopra la lor fede di quel fare che

Non guari di tempo, più spesso si troua nõ guari, sẽza altro. Interpreta q̃sto tornãdo, per albergando, come in molti altri luoghi.

Auuerti, senza niuno, così dirli come sẽza alcuno,

rè che prègaua, se auenisse, che ei morisse. Il quale nõ stette guari, che trapassò di questa vita, & da loro fu onorevolmẽte fatto sepellire. Poi pochi dì appresso, hauendo il mercatante Cipriano ogni suo fatto in Rodi spacciato, & in Cipri volendosene tornare sopra vna cocca di Catalani, che v'era, domandò la bella Donna quello, che far volesse, conciò fosse cosa, che a lui conueniss'in Cipri tornare. La Dõna rispose, che con lui se gli piacesse, volẽtieri se ne andrebbe sperando, che per amor d'Antiocho da lui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era contento, & acciò che da ogni ingiuria, che soprauenir le potesse auanti che in Cipri fossero, la difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la naue montati, data loro vna cameretta nella poppa, acciò che i fatti non paressero alle parole contrarij, con lei in vn lettuccio assai piccolo si dormiua. Per la qual cosa auenne quello, che nè dell'vn nè dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento, cioè, che incitandogli il buio, & l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non son picciole, dimenticata l'amistà, & l'amore d'Antiocho morto, & quasi da * iguale appetito tirati cominciatisi a stuzzicare insieme, prima che a Baffa giungessero, là onde, era il Cipriano, insieme fecero parẽtado, & a Baffa peruenuti, più tempo insieme col mercatante si stette. Auenne peravventura, che a Baffa venne per alcuna sua bisogna vn gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza piccola, perciò che in assai cose, intramettendosi egli ne' seruigi del Rè di Cipri, gli era la Fortuna stata contraria. Il quale passando vn giorno dauanti la casa, doue la bella Donna dimoraua, essendo il Cipriano mercatante andato con sua mercatãtia in Erminia, gli venne peruentura ad vna finestra della casa di lei questa Dõna veduta, laquale perciò che bellissima era, fiso cominciò a riguardare, & cominciò seco stesso a ricordarsi di douerla hauer altra volta veduta, ma il doue, in * niuna maniera ricordar si poteua. La bella Donna, laquale lungamente trastullo della Fortuna era stata, appressandosi il termine, nel quale i suoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono vide, così si ricordò, di lui in Alessandria ne' seruigi del padre in non picciolo stato, hauer veduto. Per laqual cosa, subita speranza prendendo di douer potere ancora nello stato reale ritornare per lo colui consiglio, non sendosi il mercatante suo, come più tosto potè, si fece chiamare Antigono. Il quale a lei venuto ella vergognosamẽte domandãdo, se egli Antigono di Famagosta fosse, sì come ella credeua, Antigono rispose del sì, & oltre a ciò disse; Madõna a me pare voi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io vi prego (se graue nõ v'è) che a memoria mi reduciate, chi voi siete. La Dõna vdẽdo che desso era, piãgendo forte gli si gittò con le braccia al collo, & doppo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domãdò, se mai in Alessandria veduta l'hauesse. Laqual domãda vdendo Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua che fosse, & vollele fare la debita riuerenza, ma ella nol sostẽne, & pregollo, che seco alquãto si sedesse. Laqual cosa

& senza verun, quantunque niuno, & alcuno sieno del tutto contrarij.

Iguale, & vguale si truoua nel Bocc. Il Petr. disse sempre eguale, & equale.

Niuna, & niuno sempre, nessuno ò nessuna non mai se non alcuna volta nelle rime disse il Boccac. Il Petr. tutto il contrario.

da Antigono fatta, egli riuerentemente la domandò, come, & quando, & donde quiui venuta fusse, conciò fosse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'haueſſe per certo, lei in mare, già eran più anni passati, essere annegata. A cui la Donna disse; Io vorrei bene, che così fosse stato più tosto, che hauere hauuta la vita, laquale hauuta hò, & credo che mio padre vorrebbe il simigliante, se giamai il saprà, & così detto rincominciò marauigliosamente a piangere. Perche Antigono le disse; Madonna non vi sconfortate prima che vi bisogni. Se vi piace, narratemi i vostri accidenti, & che vita sia stata la vostra, per auentura * l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troueremo con l'aiuto di Dio, buono compenso. Antigono, disse la bella Donna, a me parue, come io ti vidi, vedere il padre mio, & da quello amore, & da quella tenerezza, che io a lui tenuta son di portare, mossa, potendomiti celare, mi ti feci palese, & di poche persone sarebbe potuto adiuenire d'hauer vedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro veduto, & riconosciuto, & perciò quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascosto, a te, si come a padre, * paleserò. Se vedi, poi che vdito l'haurai, de potermi in alcuno modo nel mio pristino stato tornare, priegoti l'adoperi; se nol vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona di chi d'hauer mi veduta, o di me hauere alcuna cosa sentita. Et questo detto, sempre piangendo, ciò che auenuto l'era, dal dì che in Maiolica in mare ruppe, infino a quel punto, gli raccontò. Di che Antigono pietosamente a piangere cominciò, & poi che alquanto hebbe pensato, disse; Madonna, poi che occulto è stato ne' vostri infortunij chi voi siete, senza fallo più cara che mai vi renderò al vostro padre, & appresso per moglie al Re del Garbo, & dimandato da lei del come, ordinatamente ciò, che da far fosse, le dimostrò; & accioche altro per indugio interuenire non potesse, di presente si tornò a Antigono in Famagosta, & fù al Re, alquale disse; Signor mio, se * a noi aggrada, voi potete ad vna hora a voi far grandissimo onore, & a me, che pouero son per voi, grande vtilità senza gran vostro costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse; A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lunga fama, che annegata era, & per seruare la sua onestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in pouero stato, & desidera di tornarsi al padre. Se a voi piacesse di mandargliela sotto la mia guardia, questo sarebbe grande onore di voi, & di me gran bene, ne credo, che mai tale seruigio di mente al Soldano vscisse. Il Re, da vna reale onestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea, & onoratamente per lei mandando, a Famagosta la fece venire; doue da lui, & dalla Reina con festa inestimabile, & con onor magnifico fù riceuuta. Laqual poi dal Re, & dalla * Reina de' suoi casi addimãdata secondo l'ammaestramento datole da Antigono rispose, & contò tutto. Et pochi dì appresso addomandandolo ella, il Re con bella, & onoreuole compagnia d'huomini, & di Donne, sotto il gouerno d'Antigono la rimandò al Soldano, dalquale se con festa fù riceuuta, niuno ne dimandi, & Antigono similmente cõ tutta la sua cõpagnia,

L'opera, per la cosa, è molto appio del Bocc. così come la bisogna.

Paleserò, poco sopra ha detto fece palese.

Con dir, se ui aggrada, si toglieua, non senza vtilità di giudicio, la santa replica della parola uoi.

Regina non so se per ostinatione, ò per capriccio, nõ volle mai dire il Bocc. V'solla il Pet. & è da usarsi non me mo, che Reina.

Dalla-

Dallaquale, poiche alquanto fù riposata, volle il Soldano sapere come fosse, che viua fosse, & doue tanto tempo dimorata, senza mai hauergli fatto di suo stato alcuna cosa sentire. La Donna, laquale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono hauea tenuti a mente, appresso al padre così cominciò a parlare. Padre mio, forse il ventesimo giorno doppo la mia partita da voi, per fiera tempesta la nostra naue sdruscita percosse a certe piagge là in Ponente vicine d'vn luogo chiamata Acqua morta, vna notte, & che de gli huomini, che sopra la nostra naue erano, auuenisse, io nol so, nè seppi giamai. * Ditanto mi ricorda, che venuto il giorno, & io quasi di morte a vita risurgendo, essendo già la sdruscita naue da' paesani veduta, & essi a rubar quella di tutta la contrada corsi, io con due delle mie femine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da' giouani prese chi quà con vna, & chi là con vn'altra cominciarono a fuggire, che di loro si fosse, io non seppi mai. Ma hauendo me contrastante due giouani presa, & per treccie tirandomi, piangendo io sempre forte, auuenne, che passando costoro, che mi tirauano, vna strada per entrare in vno grandissimo bosco, quattro huomini in quell'hora di quindi passauano a cauallo, liquali come quelli, che mi tirauano videro così, lasciatemi prestamente presero a fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel sembiante assai autorevoli mi pareuano, veduto ciò, corsero doue io era, & molto mi domandarono, & io dissi molto, ma nè da loro fui intesa, nè io loro intesi. Essi doppo lungo consiglio postami sopra vn de' loro caualli mi menarono ad vn monastero di Donne secondo la lor legge religiose, & quiui, che essi dicessero, io fui da tutte benignamente riceuuta, & onorata sempre. Ma poi che per alquanto tempo con lor dimorata fui, & già alquanto hauendo della lor lingua apparata, domandandomi esse, chi io fossi, & donde, & io conoscendo là doue io era, & temendo se il vero dicessi, non fossi da loro cacciata, si come nemica della lor legge, risposi, che io era figliuola d'vno gran gentil'huomo di Cipri, il quale mandandomene a marito in Creta per fortuna quiui eramo corsi, & rotti. Et assai volte in assai cose per tema di peggio seruai i lor costumi: & domandata dalla maggior di quelle Donne, laquale esse appellan Badessa, se in Cipri tornar me ne voleßi, risposi, che niuna cosa tanto disideraua, ma essa tenera del mio onore, mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri venisse, se non forse due mesi sono, venuti quiui certi buoni huomini di Francia con le loro Donne, de' quali alcun parente v'era della Badessa, & sentendo essa, che in Hierusalem andauano a visitare il sepolcro, doue colui, cui tengono per * Iddio, fu sepellito, poiche da' Giudei fu vccisо, a loro mi raccomandò, & pregogli, che in Cipri a mio padre mi douessero presentare. Quanto questi gentili huomini mi onorassero, & lietamente mi riceuessero insieme con le loro Donne, lunga istoria sarebbe a raccontare. Saliti adunque sopra vna naue doppo più giorni peruenimmo a Baffa, & quiui veggendomi peruenire, nè persona conoscendomi, nè sappiendo, che douermi dire a' gentilhuomini, che a mio padre mi volean presentare, secondo che loro era stato imposto dal-

Di tanto, cioè solamente, auuer, che è molto bello vsare a' tempi.

Per Iddio sta qui posto, & non per Dio, percioche la parola p, non è ora proposition, ma vn certo riempimento della lingua nostra che ancor senza essa sarà il medesimo.

la veneranda Donna, m'apparecchiò Iddio, alquale forse di me increscеua, sopra il lito Antigono in quell'hora, che noi a Baffa smontauamo, ilquale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da' gentili huomini, nè dalle lor Donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, & fattami la festa grande, quelli gentili huomini, & quelle Donne secondo la sua povera possibiltà onorò, & me ne menò al Re di Cipri, ilquale con quello onore mi riceuette, & qui a voi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro dire ci resta, Antigono, che molte volte da me ha questa mia Fortuna vdita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto, disse; Signor mio, si come ella mi ha più volte detto, & come quelli gentilhuomini, & Donne, con lequali venne, mi dissero, v'ha raccontato; solamente vna parte v'ha lasciata a dire, laquale io estimo, che perciò che bene non sta a lei di dirlo, l'habbia fatto, & questo è, quanto quegli gentilhuomini, & Donne, con liquali venne, dicessero della onesta vita, laquale con le religiose Donne haueua tenuta, & della sua virtù, & de' suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime, & del pianto, che fecero, & le Donne, & gli huomini, quando a me restituitola si partirono da lei; delle quali cose, se io volessi a pien dire ciò, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto voglio che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, & quello ancora, che io n'ho potuto vedere, voi vi potete vantare d'hauer la più bella figliuola, & la più onesta, & la più valorosa, che altro Signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa; & più volte pregò Iddio, che gratia gli concedesse di poter degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola onorata, & massimamente al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti dì fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri * il licentiò; al Re per lettere, & per ispeciali Ambasciadori grandissime gratie rendendo di ciò che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo volendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, a lui ogni cosa significò, scriuendogli oltre a ciò, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di ciò fece il Re del Garbo gran festa, & mandato onorevolmente per lei, lietamente la riceuette; & essa che con otto huomini forse diece mila volte giacciuta era, a lato a lui si coricò per pulzella, & fecegli credere, che così fosse; & Reina poi con lui lietamente più tempo visse. Et perciò si disse, BOCCA baciata non perde ventura, Anzi rinuova, come fa la Luna.

* Il licentiò a tornarsi auuertilo p. bel detto.

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE accusato va in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia, lor truoua in buono stato, va come ragazzo nello essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

## NOVELLA VIII.

SOspirato fu molto dalle Donne per li varij casi della bella Donna; ma chi sa, che cagione mouea que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che non meno per * vaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'vltime parole da Panfilo dette, & veggendo la Reina in quelle la nouella di lui essere finita, ad Elissa riuolta impose, che con vna delle sue l'ordine seguitasse. Laquale lietamente facendolo, incominciò. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi oggi spatiando andiamo, nè ce n'è alcuno, che non che vno arringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, sì copioso l'ha fatto la Fortuna delle sue nouue, & graui cose; & perciò vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico.

Vaghezza & val desiderio.

CHE essendo lo Imperio di Roma da * Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'vna natione, & l'altra grandissima nimistà, & acerba, & continoua guerra, per laquale sì per la difesa del suo paese, & sì per la offesa dell'altrui, il Re di Francia, & vn suo figliuolo con ogni sforzo del lor Regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono, vn grandissimo essercito per andare sopra nemici raunò. Et auanti, che a ciò procedessero, per non lasciare il Regno senza gouerno, sentendo Gualtieri Conte d'Anguersa gentile, & sauio huomo, & molto lor fedele amico, & seruidore, & ancora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, perciò che loro più alle delicatezze atto, che a quelle fatiche parea, lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del Reame di Francia Generale Vicario lasciarono, & andarono al lor camino. Cominciò adunque Gualtieri, & con senno, & con ordine l'vfficio commesso, sempre d'ogni cosa con la Reina, & con la nuora di lei conferendo, & benche sotto la sua custodia, & giuriditione lasciate fossero, nondimeno, come sue Donne, & maggiori l'onorauа. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, & di età forse di quaranta anni, & tanto piacenole, & costumato, quanto alcuno altro gentilhuomo il più essere potesse; & oltre a tutto questo era

Franceschi, & Francesi, disse il Bocc. Il Petrar. col verso disse, Era al Regno de' Franchi aspro nimico.

Auuerti la lunghezza di questo periodo, per ischifar fastidio.

il più leggiadro, & il più delicato caualiere, che a quei tempi si conoscesse, & quegli che più della persona andaua ornato. Ora auenne, che essendo il Re di Francia, & il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la Donna di Gualtieri, & a lui vn figliuolo maschio, & vna femina piccoli fanciulli rimessi di lei senza più, & costumando egli alla corte delle Donne predette, & con loro spesso parlando delle bisogne del regno, che la Donna del figliuolo del Re gli pose gli occhi addosso, & con grandissima affettione la persona di lui, & i suoi costumi considerando, d'occulto amore feruentemente di lui s'accese, & se giouane, & fresca sentendo, & lui senza alcuna Donna, si pensò leggiermente douerle il suo desiderio venir fatto, & pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di manifestargliele, dispose del tutto quella cacciar via. Et essendo vn giorno sola, & parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar volesse, per lui mandò. Il Conte, il cui pensiero era molto lontano da quel della Donna, senza alcuno indugio a lei andò, & postosi come ella volle con lei sopra vn letto in vna camera tutti soli a sedere, hauendola il Conte già due volte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse venire, & ella taciuto, vltimamente da amore sospinta, tutta di vergogna diuenuta vermiglia, quasi piangendo, & tutta tremante con parole rotte così cominciò a dire; Carissimo, & dolce amico, & signor mio, voi potete come sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità, & de gli huomini, & delle Donne, & per diuerse cagioni più in vna, che in vn'altra. Perche debitamente dinanzi a giusto giudice vno medesimo peccato diuerse qualità non dee una medesima pena riceuere. Et chi farebbe colui, che dicesse, che non douesse molto più essere da riprendere vn pouero huomo, ò una pouera femina, a' quali con la lor fatica conueniss'e guadagnare quello, che per la vita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero, che vna Donna, laquale sia ricca, & otiosa, & a cui niuna cosa, che a suoi desideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le possiede, se ella per ventura si lascia trascorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'hauere eletto sauio, & valoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Lequali cose, conciosia cosa, che amendune secondo il mio parer sieno in me, & oltre a queste più altre, le quali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza, & la * lontananza del mio marito, ora conuien, che surgano in seruigio di me alla difesa del mio focoso amore nel vostro conspetto, le quali, se quel vi potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere, io ui prieghe, che consiglio, & aiuto in quello, che io ui domanderò, mi porgiate. Egli è il vero, che per la lontananza di mio marito non potend'io a gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere Donne, hanno già molte volte vinti, & vincono tutto il giorno, essendo io ne gli agi, & ne gli otij, ne' quali uoi mi uedete, a secondare gli piaceri d'Amore, & a diuenire innamorata, mi sono lascia-

Lontananza, ouue auuerti, che absentia, nè assenza, nõ disse mai il Boccacc. ne il Petr. Lasciò l'Ario sto, che nè tẽpo, nè absentia mai dir o.

*lasciata trascorrere. Et come che tal cosa se saputa fosse, io conosca essere inonesta, nondimeno essendo, & stando nascosa, quasi di niuna cosa essere disonesta la giudichi, pur m'è di tanto Amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in ciò prestato, voi degno mostrandomi da douere da vna Donna fatta come sono io, essere amato, ilquale (se'l mio auiso non m'inganna) io * reputo il più bello, il più piacevole, il più leggiadro, e'l più savio cavalliere, che nel reame di Francia trovar si possa; & sì come io senza marito posso dire che io mi veggia, così voi ancora senza mogliere. Perche io vi priego per cotanto amore, quanto è quello, che io vi porto, che voi non mi neghiate il vostro uerso di me, & che della mia giovanezza v'incresca, laqual veramente come il ghiaccio al fuoco si consuma per voi. A queste parole soprauennero in tanta abondanza le lagrime, che essa, che ancora più prieghi intendeua di porgere, più auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il viso, & quasi vinta piangendo sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere. Il Conte, ilquale lealissimo cavalliere era, con grandissime riprensioni cominciò a mordere così folle amore, & a sospingerla in dietro, che già al collo gli si voleua gittare, & con sacramenti ad affermare, che egli prima sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contro all'onore del suo Signore uè in se, nè in altrui consentisse. Ilche la Donna udendo, subitamente dimenticato l'amore, & in fiero furore accesa disse; Dunque sarò io, uillan Cavalliere in questa guisa da uoi del mio desiderio schernita? * Vnque a Dio non piaccia, poi che uoi nolete me far morire, che io uoi è morire, ò cacciare del mondo non faccia. Et così detto ad una hora messesi le mani ne capegli, & rabbuffatigli, & stracciatigli tutti, & appresso nel petto squarciandosi i uestimenti, cominciò a gridar forte; Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguersa mi uuol far forza. Il Conte ueggendo questo, & dubitando forte più della invidia cortegiana, che della sua coscienza, & temendo per quella nō fosse più fede data alla maluagità della donna, che alla sua innocenza, leuatosi, come più tosto potè della camera, & del palagio s'uscì, & fuggissi a casa sua; doue senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli a cavallo, et egli montatoui altresì, quanto più potè, n'andò uerso Calese. Al romore della dōna corsero molti, liquali uedutala, & udita la cagiō del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole, ma aggiūsero, la leggiadria & l'ornata maniera del Cōte, * per potere a quello venire, essere stata da lui lungamēte usata. Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo, ma non trouando lui, prima le rubbar tutte, & appresso infino a' fondamenti la mandar giuso. La novella, secondo che sconcia si dicena peruēne nell'orecchie al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto, a perpetuo esilio lui, & i suoi discendenti dannarono; grandissimi doni promettendo a chi ò uivo, ò morto loro il presentasse. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggēdo s'era fatto nocēte, peruenuto senza farsi conoscere, ò esser conosciuto co' suoi figliuoli a Calese, prestamente trapassò in Inghilterra, & in povero abito n'andò uerso Londra,*

Reputo, disputo, occupo, estimo, imprimo, & altri tali, tutti con la penultima lūga, proferisce la nostra fauella.

Vnque, cioè mai, vnqua pera, disse il Petr. & molto spesso, & vnquanco, cioè mai ancora.

Per potere a q̄llo venire, cioè per ottener l'amore della Reina, ma sta durettamente.

dra, nellaquale prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due picciol figliuoli, & massimamente in due cose, prima, che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nel quale senza lor colpa la Fortuna con lui insieme gli hauea recati; & appresso, che con ogni sagacità si guardassero di non mai manifestare ad alcuno, onde si fossero, nè di cui * figliuoli, se cara hauean la vita. Era il figliuol chiamato Luigi, di forse noue anni, & la figliuola che nome hauea Violante, n'hauea forse sette, liquali secondo che comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, & per opera il mostrarono appresso. Ilche, acciò che meglio far si potesse, gli parue douer loro i nomi mutare, & così fece, & nominò il maschio Perotto, & Gianetta la femina. Et peruenuti poueramente vestiti in Londra a guisa, che far veggiamo a questi * paltoni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo perauentura in tal seruigio vna mattina ad vna Chiesa auenne, che una gran dama, laquale era moglie dell'uno de' Maliscalchi del Re d'Inghilterra, vscendo della Chiesa vide questo Conte, & i due suoi figliuoletti che limosina addomandauano, ilquale ella domandò donde fosse, & se suoi erano quei figliuoli. Allaquale egli rispose, che era di Piccardia, & che per misfatto d'uno suo maggior figliuolo ribaldo, con quelli due, che suoi erano, gli era conuenuto partire. La dama, che pietosa era, pose gli occhi sopra la fanciulla, & piaceuole molto, perciò, che bella, & gentilesca, & auuenente era, & disse. * Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuoletta, per ciò che buono aspetto ha, io la prenderò volentieri, & se valente femina sarà io la mariterò a quel tempo, che conueneuole sarà, in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, & prestamente rispose di sì, & con lagrime glie le diede, & raccomandò molto. Et così hauendo la figliuola allogata, & sappiendo bene a cui, deliberò di più non dimorar quiui. Et * limosinando trauersò l'isola, & con Perotto peruenne in Calese, non senza gran fatica, si come colui, che d'andare a piè non era vso. Quiui era un'altro de' Maliscalchi del Re, ilquale grande stato, & molta famiglia tenea. Nella corte delquale il Conte alcuna volta, & egli e'l figliuolo per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, & altri fanciulli di gentili huomini, & facendo cotali proue fanciullesche, sì come di correre, & di saltare, Perotto s'incominciò con loro a mescolare, & a fare così destramente, ò più, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruoua, che trà lor si faceua. Ilche il Maliscalco alcuna volta veggendo, & piacendogli molto la maniera, & i modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era un figliuolo d'un pouero huomo, ilquale alcuna volta per limosina là entro veniua, a cui il Maliscalco il fece * addimandare. Il Conte, si come colui, che d'altro Iddio non pregaua, liberamente glil concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo, & la figliuola acconci, pensò di più non volere dimorare in Inghilterra, ma come il meglio potè, se ne passò in Irlanda,

Auuer. come maschio, & femina nominati insieme, si cõprendono sẽpre nel genere de' maschi.

Paltoni, & paltonieri.

Valente vsa spesso il Boc. p quello, che oggi diciamo, da bene.

Limosinãdo, voce molto uaga, & usata nella lingua nostra.

Domandare, dimãdare, ad domandare, usa senza differenza.

da, & peruenuto a Stanforta, con vn caualiere d'un Conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facendo, che a fante, ò a ragazzo possono appartenere; & quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto, con assai disagio, & fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta con la gentil donna in Londra, venne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta gratia, & della donna, & del marito di lei, & di ciascuno altro della casa, & di chiunque la conosceа, che era a veder marauigliosa cosa, nè alcuno era, che a'suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer'esser degna d'ogni grandissimo bene, & onore. Per laqual cosa la gentil donna, che lei dal padre ricenuta hauea, senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse, altrimenti, che da lui vdito hauesse, s'era proposto di douerla onoreuolmente secondo la conditione, dellaquale estimaua che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de gli altrui meriti, lei nobile femina conoscendo, & senza colpa penitenza portar dell'altrui peccato, altramente disposе: & acciò che a niuno di vile huomo la gentil giouane non ueniss'e, si dee credere, che quello, che auenne, egli per sua benignità * permettesse. Haueua la gentildonna, con la quale la Giannetta dimoraua, vn suo figliuolo del suo marito, ilquale, & essa e'l padre sommamente amauano, sì perche figliuolo era, & sì ancora perche per virtù, & per meriti il valeua, come colui, che più che altro, & costumato, & valoroso, & prò, & bello della persona era. Ilquale hauendo forse sei anni più, che la Giannetta, & lei veggendo bellissima, & gratiosa, sì forte di lei s'innamorò, che più auanti di lei non uedeua. Et perciò che egli imaginaua lei di bassa condition douere essere, non solamente non ardiua addomandarla al padre, & alla madre per moglie, ma temendo, non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo, quanto poteua il suo amore teneua nascoso. * Per laqual cosa troppo più, che se palesato l'hauesse, lo stimolaua. La onde auenne, che per souerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura delquale essendo più medici richiesti, & hauendo un segno, & altro guardato di lui, & non potendo la sua infermità * tanto conoscere, tutti communemente si disperauan della sua salute. Di che il padre, & la madre del giouane portauano sì grande dolore, & malinconia, che maggiore non si saria potuta portare; & più uolte con pietosi prieghi il domandauano della cagione del suo male, a'quali, ò sospiri per risposta da ua, ò che tutto si sentiua consumare. Auenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un medico assai giouane, ma in scientia profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso, la Giannetta, laquale per rispetto della madre di lui, sollecitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera, nellaquale il giouane giacea. Laqual come il giouane vide, senza alcuna parola ò atto fare, sentì con più forza nel cuore l'ardoroso ardore; perche il polso più forte cominciò a battergli, che * l'usato. Ilche il medico sentì incontanente, & marauigliossi, & stette cheto, per vedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta uscì della camera,

Operasse, ò ispirasse, ò disponesse, era qui più al proposito, che permettesse, chi ben cõsidera.

Petr. Chiusa fiamma è più ardente.

Punto, nõ detto truouo in alcuni.

Auue. l'usato nome sostantiuo, in qsto solo mõ trouarsi in tutta la lingua.

ra, & il battimento riſtette. Perche parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane, & ſtato alquanto, quaſi d'alcuna coſa voleſſe la Giannetta addomandare, ſempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la ſi fe chiamare. Alquale ella venne incontanente, nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polſo ritornò al giouane, & lei partita, ceſsò. Là onde parendo al medico hauere aſſai piena certezza, leuatoſi, & tratti da parte, & la madre del giouane, diſſe loro. La ſanità del voſtro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora, laquale (ſi come io manifeſtamente per certi ſegni ho conoſciuto) il giouane focoſamente ama, come che ella non ſe ne accorga per quello, che io vegga. Sapete omai, che a fare v'hauete, ſe la ſua uita v'è cara. Il gentile huomo, & la ſua donna queſto vdendo furon contenti, inquanto pure alcun modo ſi trouaua al ſuo ſcampo, quantunque loro molto grauaſſe, che quello, di che dubitauano foſſe deſſo, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per iſpoſa. Eſſi adunque, partito il medico ſe n'andarono all'infermo, & diſſegli la donna coſì; Figliuol mio, io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo deſiderio ti foſſi guardato, & ſpetialmente veggendoti tu per non hauer quello, venir meno. Perciò che tu douei eſser certo, & dei, che niuna coſa è, che per contentamento di te fare poteſſi, quantunque meno, che oneſta foſse, che io come per me medeſima non la faceſſi. Ma poi che pur fatto l'hai, è auenuto, che Dio è ſtato miſericordioſo di te più, che tu medeſimo; & accioche tu di queſta infermità non muoi, m'ha dimoſtrata la cagione del tuo male, laquale niuna altra coſa è, che ſo- uerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane, * qual che ella ſi ſia. Et nel uero di manifeſtar queſto non ti douei vergognare; perciò che la tua età il richiede, & ſe tu innamorato non foſſi, io ti riputerei da aſsai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me, ma ſicuramente ogni tuo deſiderio mi ſcuopri, & la malinconia, & il penſiero, ilquale hai, & dal quale queſta infermità procede, gitta uia, & confortati, & renditi certo, che niuna coſa ſarà per ſodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io a mio potere non faccia, ſi come colei, che te più amo, che la mia vita. Caccia via la vergogna, & la paura, & dimmi ſe io poſſo intorno al tuo amore adoperare alcuna coſa; et ſe tu non truoui, che io a ciò ſia ſollecita, et ad effetto tel vedi, habbiami per la più crudel madre, che mai partoriſſe figliuolo. Il giouane vdendo le parole della madre, prima ſi vergognò, poi ſeco penſando, che niuna perſona meglio di lei potrebbe al ſuo piacer ſodisfare, cacciata via la vergogna, coſì le diſſe; Madonna, niun'altra coſa mi ha fatto tenere il mio amor naſcoſo, quanto l'eſſermi * nelle più delle perſone aueduto, che poi che attempati ſono, d'eſsere ſtati giouani ricordar non ſi vogliono. Ma poi che in ciò diſcreta vi veggio, non ſolamente quello, di che dite vi fiete accorta, non negherò eſser vero, ma ancora di cui vi farò manifeſto, con cotal patto, che effetto ſegua alla voſtra promeſſa, a voſtro potere, et così mi potrete hauer ſano. Alquale la donna troppo fidandoſi di ciò, che non le doueua venir fatto, nella forma, nellaqual, già ſeco penſaua,

Eſe nõ foſſe la diſcreta aita. Del fiſico gentil, che bẽ s'accorſe, l'età ſua ſu'l fiorire era fornita. Il Pet. Parlando di Antioco.

Qual che, leggilo diuiſo, & qui ual qualũque, ò qual ſi uoglia che.

Confidera q̃ſto modo di dire più p uſo che p regola.

pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo desiderio l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera a fare, che egli il suo piacere haurebbe; Madama, disse allora il giouane, l'alta bellezza, & le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare * accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il nõ hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto doue voi mi vedete. Et se quello, che promesso m'hauete, o in vn modo, o in vn'altro non segue, state sicura, che la mia vita fie breue. La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse; Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, & lascia fare a me, poiche guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza in breuissimo tempo, di grandissimo miglioramẽto mostrò segni, di che la donna contenta molto, si dispose a voler tentare, come quello potesse osseruare, che promesso hauea. Et chiamata un dì la Giannetta, per via di motti assai cortesemente la domandò se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa, rispose; Madama, a povera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io fò, non si richiede, nè sta bene l'attendere ad amore. A cui la donna disse. Et se uoi non l'hauete, noi ue vogliamo donare uno, di che noi tutta * giuliua viuerete, & più della vostra beltà ui dilletterete. Perciò che nõ è conueneuole, che così bella damigella come uoi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose: Madama, uoi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, & per questo ogni uostro piacer far dourei, ma in questo io non ui piacerò già, credendomi far bene. Se a uoi piacerà di donarmi marito, colui intẽdo io d'amare, ma altro nò. Perciò che della eredità de' miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà, quella intendo io di guardare, & di seruare quanto la vita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla donna, a quello, a che di venire intendea per douere al figliuolo la promessa seruare, quãtunque, si come sauia donna, molto seco medesima ne commendasse la damigella, et disse; Come Giãnetta, se Monsignor lo Re, il quale è giouane caualliere, & tu se bellissima damigella, volesse del tuo amore alcun piacere, negheresti gliel tu? Allaquale essa subitamente rispose; Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento, mai da me, se non quanto onesto fosse, hauer non potrebbe. La donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, et pensossi di metterla alla pruoua, & così al figliuolo disse di fare; come guarito fosse, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere, dicendo, che disonesto le parea, che essa a guisa d'una roffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse la sua damigella. Allaqual cosa il giouane nõ fu contento in alcuna guisa; & di subito fieramẽte peggiorò; ilche la donna veggendo, aperse la sua intentione alla Giannetta. Ma più costante, che mai treuandola, raccontato ciò, che fatto hauea al marito, ancora che graue loro paresse, di pari consentimento deliberarono di dargliela per isposa, * amando meglio il figliuol viuo con moglie non conueneuole a lui, che morto senza alcuna. Et così

Accorta truouo in alcuni a penna, & così veramente uuole stare.

Giuliua, lieta, uoce Prouenzale, & di tutta la Francia.

Auolo disse sẽpre il Bocc. Il Petr. auo.

Amando meglio, cioè parendo lor mẽ

doppo

male, & q̃ſta clauſula è allegata, & dichiarata dal Bẽbo ſe bene vn poco diuerſamente.

doppo molte nouelle fecero. Di che la Giannetta fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratiò Iddio, che lei non hauea dimenticata, nè per tutto queſto, mai altre, che figliuola d'vn Piccardo ſi diſſe. Il giouine guarì, & fece le nozze più lieto, che altro huomo, & comincioſſi a dare buon tempo con lei. Perotto, ilquale in Cales col Maliſcalco del Re d'Inghiltera era rimaſo, ſimilmente creſcendo venne in gratia del Signor ſuo, & diuenne di perſona belliſſimo, & prò, quanto alcun'altro che nell'Iſola foſſe; in tanto che ne in tornei, ne in giostre, ne in qualunque altro atto d'arme, niuno era nel paeſe, che quello valeſſe, che egli. Perche per tutto chiamato da loro Peretto il Piccardo, era conoſciuto, & famoſo. Et come Iddio la ſua ſorella dimenticata non hauea, coſi ſimilmente d'hauer lui a mente dimoſtrò. Perciò che venuta in quella cõtrada vna peſtilentioſa mortalità, quaſi la metà della gente di quella ſe ne portò; ſenza che grandiſſima parte del * rimaſo, per paura in altre contrade ſe ne fuggirono, di che il paeſe tutto pareua abbandonato. Nella qual mortalità il Maliſcalco ſuo Signore, & la dõna di lui, & vno ſuo figliuolo, & molti altri, & frategli, & nepoti, & parenti, tutti morirono; ne altro, che vna damigella già da marito di lui rimaſe, & con alcuni altri famigliari Perotto, ilquale ceſſata alquanto la peſtilenza, la damigella perciò che prode huomo, & valẽte era, con piacere, & conſiglio d'alquanti pochi paeſani viui rimaſi per marito preſe, & di tutto ciò, che a lei per eredità ſcaduto era, il fece Signore. Ne guari di tẽpo paſsò, che vedendo il Re d'Inghilterra il Maliſcalco eſſer morto, & conoſcẽdo il valor di Perotto il Piccardo, in luogo di quello che morto era, il ſuſtituì, & fecelo ſuo Maliſcalco. Et coſi brieuemẽte anẽne de' due innocẽti figliuoli del Conte d'Anguerſa da lui per perduti laſciati. Era già il diceſſetteſimo anno paſſato poi che'l Cõte d'Anguerſa fuggendo di Parigi s'era partito, quãdo a lui dimorante in Irlanda, hauẽdo in aſſai miſera vita molte coſe patite, già uecchio veggendoſi, vẽne voglia di ſentire, ſe egli poteſſe, quello che de' ſuoi figliuoli fuſſe auenuto. Perche del tutto dalla forma della quale eſſer ſolea, veggẽdoſi traſmutato, & ſentendoſi per lo lungo eſſercitio più della perſona aitante, che quãdo giouane in otio dimorãdo, nõ era, partitoſi aſſai pouero, & male in arneſe da colui, colquale lũgamẽte era ſtato, ſe ne vẽne in Inghilterra; & laſe n'andò, done Perotto hauea laſciato; & trouò lui eſſere Maliſcalco, & grã Signore; & viddelo ſano, & aitãte, & bello della perſona. Ilche gli aggradì forte, ma fargliſi conoſcere non * volle infino a tanto, che ſaputo non haueſſe della Giannetta. Perche meſſoſi in camino prima non riſtette, che in Lõdra peruenne, & quini cautamente domãdato dalla dõna, allaquale la figliuola laſciata hauea, & del ſuo ſtato, trouò la Giannetta moglie del figliuolo. Ilche forte gli piacque, et ogni ſua auerſità ꝑterita riputò piccola, poiche viui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono ſtato. Et deſideroſo di poterla vedere, cominciò come pouero huomo a riparaſſi vicino alla caſa di lei. Done vn giorno veggendolo Giacchetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauẽdo di lui cõpaſſione, perciò che pouero, & vecchio il vide, comãdò ad vno de' ſuoi famigliari,

Del rimaſo, in alcuni truouo della rimaſa, riferendoſi a gente.

Volle, & volli, & vollono diſſe ſempre il Bocc. volſi, & volſe, & volſero non mai. Ma il Pet. diſſe volli, & volſi.

ri, che nella sua casa il menasse, et gli facesse dare da mangiar per Dio: il che il famigliare volentieri fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giacchetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i più belli, & più vezzosi fanciulli del mõdo, liquali, come videro il Cõte mãgiare, così * tutti quãti gli fur d'intorno, & cominciarono a fargli festa, quasi da occulta virtù mossi, hauessero sentito costui loro auolo essere, il quale suoi nepoti conoscendoli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze. Per laqual cosa i fanciulli da lui non si voleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giãnetta ciò sentendo, uscì d'una camera, & quiui venne, doue era il Conte, & minaccioglì forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piangere; & a dire, che essi voleano stare appresso a quel prod'huomo, il quale più, che il loro maestro gli amaua; di che, & la donna, e'l Cõte si rise. Eraſi il Cõte leuato, non miga a guisa di padre, ma di pouero huomo a fare onore alla figliuola, sì come a* donna, & marauiglioso piacere ueggendola, hauea sentito nell'animo, ma ella nè allora, nè poi il conobbe punto perciò che oltre modo era trasformato da quello, che esser soleua, sì come colui, che vecchio, & canuto, & barbuto era, & magro, et bruno diuenuto, et più tosto un'altro huomo pareua che'l Cõte. Et veggẽdo la dõna, che i fanciulli da lui* partire nõ si voleuano, ma veldo gli* partire piãgeuano, disse al maestro, che alquãto gli lasciasse stare. Stãdosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auenne che il padre di Giacchetto, tornò, et dal maestro loro sentì questo fatto. Perche egli, ilquale a schifo hauea la Giãnetta, disse; Lasciagli stare cõ la mala ventura, che Dio dea loro, che essi fanno ritratto, da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, & p ciò non è da marauigliarsi, se volentieri dimorono col paltonieri. Queste parole udì il Conte, & dolsergli forte: ma pure nelle spalle ristrettosi così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giacchetto, che sentita hauea la festa, che i figliuoli al prod'huomo, * cioè al Conte faceuano, quantunque gli dispiacesse, nõdimeno tanto gli* amaua, che auanti, che piãgere gli vedesse, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar volesse, egli ui fosse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolẽtieri, ma che altra cosa far non sapea, che attẽdere a' cauagli, di che tutto il tẽpo della sua vita era usato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendeua. Mentre che la Fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menaua, auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, morì: & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era moglie, per cui il Conte era stato scacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita, co' Tedeschi, ricominciò asprissima guerra, in aiuto del quale, si come nuouo parente, il Re d'Inghilterra mãdò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Maliscalco, & di Giacchetto Lamiens, figliuolo dell'altro Maliscalco, colquale* il prode huomo, * cioè il Conte andò, & senza essere da alcuno riconosciutto dimorò nell'oste per buono spatio a guisa di ragazzo: & quiui

Tutti quanti, ouue considera la parola quãti, posta p vso del parlar cõmune.

Auuerti dõna per Signora, nel suo p prio significato.

Auuer. questi due partire, come sono diuersi di significatione.

Questa dichiaratione q per certo è posta molto freddamente, & potea tacere o le parole, che le stãno inanti, o essa dichiaratione, così poco necessaria.

Non mi parrebbe gran fatto, che in qsti

due luoghi le parole il quale huomo, cioè il Cõte, vi fossero intromesse da qualche chiosatore.

*quiui come valente huomo, & con consigli, & con fatti più, che a lui non si richiedeua, assai di bene adoperò. Auenne durãte la guerra, che la reina di Francia infermò grauemente, & conoscendo ella se medesima venire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamẽte si cõfessò dall'Arciuescouo di Ruem, ilquale da tutti era tenuto un santissimo, & buono huomo; & trà gli altri peccati gli narrò ciò, che per lei a gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea; ne solamente fu a lui contenta di dirlo, ma dauãti à molti altri valenti huomini, tutto, come era stato, raccontò; pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se viuo fosse, & se non, alcun' de' figliuoli nel loro stato restituiti fossero, ne guari poi dimorò, che di questa vita passata, onoreuolmente fu sepellita.* 10

Grida nel genere della femina significa bandimento.

*Laqual confessione al Re raccontata, doppo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al valente huomo a torto, il mosse a fare andare per tutto l'essercito, & oltre a ciò in molte altre parti, una * grida, che chi il Conte d'Anguersa, ò alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ogn'uno, guiderdonato sarebbe; conciò fosse cosa, che egli, lui per innocente di ciò, perche in essilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina, & nel primo stato, & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali cose il Conte in forma di ragazzo udendo & sentendo, che così era il uero, subitamente fu a Giacchetto, & il priegò, che con lui insieme fosse con Perotto; percioche egli uoleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti, & tre* 20

Moglie, mogliere, & mogliera tutti sono della lingua.

*insieme, disse il Conte a Perotto, che già era in pensiero di palesarsi; Perotto, Giacchetto, che è quì, ha tua sorella per * mogliere, ne mai n'hebbe alcuna dote; & perciò, accioche tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli, & non altri habbia questo beneficio, che il Re promette così grande per te, & ti rinsegni si come figliuolo del Conte d'Anguersa, & per la Violante tua sorella, & sua mogliera, & per me, che il Conte d'Anguersa, & uostro padre sono. Perotto udendo questo, & fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piangendo gli si gittò a' piedi, & abbracciollo dicendo, * padre mio, uoi siate il molto ben uenuto. Giacchetto prima udendo ciò, che il Conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perottò faceua, fu ad un'hora da tanta marauiglia, & da tanta allegrezza soprapreso, che appena sapeua, che far si douesse, ma pure dando alle parole fede, & uergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui uerso il Conte ragazzo usate, piangendo gli si lasciò cadere a' piedi, & umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, laquale il Cõte assai benignamente in piè rileuatolo gli diede. Et poi che i uarij casi di ciascuno, tutti, & tre ragionati hebbero, & molto piãtosi, & molto * rallegratosi insieme, uolendo Perotto, & Giacchetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma uolle, che hauendo prima Giacchetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, così fatto, & in quello habito di ragazzo, per farlo più uergognare gliele presentasse. Giacchetto adunque col Conte, & con Perotto appresso uenne dauanti al Re, & offerse di presentargli il Conte, & i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon*

Fredde molto, & popolaresche parole.

Auuerti il modo di dire imperſonalmẽte all'vso latino.

30

40

uenire

venire marauiglioſe a gli occhi di Giacchetto, & comandò, che via il portaſſe, doue con verità il Conte, e figliuoli dimoſtraſſe come promettea. Giacchetto allora voltatoſi indietro, & dauanti meſſiſi il Conte ſuo ragazzo, & Perotto, diſſe. * Monſignor, ecco quì il padre, e'l figliuolo; la figliuola, ch'è mia moglie re, & non è qui, con l'aiuto di Dio toſto vederete. Il Re vdendo queſto, guardò il Conte, & quantunque molto da quello, che eſſer ſolea, tranſmutato foſſe, pur doppo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quaſi con le lagrime in sù gli occhi, lui, che ginocchione ſtaua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò; & amicheuolmente riceuette Perotto, & comandò che incontanente il Conte di veſtimenti, di famiglia, & di canalli, & d'arneſi, rimeſſo foſſe in aſſetto, ſecondo che alla ſua nobilità ſi richiedea, laqual coſa tantoſto fù fatta. Oltre a queſto onorò il Re molto Giacchetto, & volle ogni coſa ſapere di tutti i ſuoi preteriti caſi, & quando Giacchetto preſe gli altri guiderdoni per l'hauere inſegnati il Conte e'figliuoli, gli diſſe il Conte; Prendi coteſti doni dalla magnificenza di Monſignor lo Re, & ricorderatti di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, ſuoi, & miei nipoti, non ſono * per madre nati di paltoniere. Giacchetto preſe i doni, & fece a Parigi venir la moglie, & la ſuocera, & venneui la moglie di Perotto, & quiui in grandiſſima feſta furon col Conte, ilquale il Re hauea in ogni ſuo ben rimeſſo, & maggior fattolo, che foſſe giamai. Poi ciaſcuno con la ſua licenza tornò a caſa ſua, & eſſo infino alla morte viſſe in Parigi, più glorioſamente, che mai.

Monſignor al Re al modo Franceſe più antico, percioche hora più volentieri gli dicono Sire.

Per madre, chi da parte ò da cãto di madre dice l'Italia più cõmunemente.

---

BERNABO DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato perde il ſuo, & comanda, che la moglie innocente ſia vccisa. Ella ſcampa, & in habito d'huomo ſerue il Soldano, ritroua lo'ngannatore, & Bernabò conduce in Aleſſandria, doue lo'ngannatore punito, ripreſo habito feminile col marito ricco ſi ritorna a Genoua.

## NOVELLA IX.

Hauendo Eliſſa con la ſua compaſſioneuole nouella, il ſuo douer fornito, Filomena Reina, laquale bella, & grande era della perſona, & nel uiſo più, che altra piaceuole, & ridente * ſopraſe recataſi diſſe; Seruar ſi vogliono i patti a Dioneo, & però nõ reſtandoci altri, che egli, & io, a nouellare, io dirò prima la mia, & eſſo, che di gratia il chieſe l'vltimo ſia, che dirà. Et queſto detto, coſi cominciò; Suolſi tra' volgari ſpeſſe volte dire vn cotal prouerbio, che lo'ngannatore rimane a piè dello ingannato. Ilquale non pare, che per alcuna ragione ſi poſſa mostrare eſſer vero, ſe per gli accidenti, che auengono, nõ ſi moſtraſſe. Et per ciò ſeguendo la propoſta, queſto inſieme mente, Cariſſime Donne, eſſere vero, come ſi dice m'è venuto in talento di dimoſtrarui. Nè vi dourà eſſer diſcaro d'hauerlo

Recarſi ſopra ſe dice quãdo alcuno hauẽdo a parlar con grauità, compone gli occhi, & la perſona con bel modo.

vdito, acciò che da gl'ingannatori guardar vi sappiate.

Erano in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani, qual per vna bisogna, & qual per un'altra, secondo la loro vsanza, & hauēdo vna sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose a ragionare, & d'vn ragionamento in altro trauolicando, peruennero a dire delle lor Donne, lequali alle lor case haueā lasciate. Et motteggiando cominciò alcuno a dire. Io non so, come la mia si fa, ma questo so io bene, che quando qui mi viene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'vn de'la ti l'amore, il qual io porto a mia mogliere, & prendo di questa quà, quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io fo il simigliante, percioche, se io credo, che la mia Donna alcuna sua uentura procacci, ella il fa, & se io nol credo, * si il fa. Et perciò * a far a far sia, Quale asino dà in parete, tal riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne. Et brieuemente tutti pareua, che a questo s'accordassero, che le Donne lasciate da loro non uolessero perder tempo. Vn solamente, il quale hauea nome Bernabò Lomellin da Genoua, disse il contrario, affermando se di spetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la più compiuta di tutte quelle virtù, che Donna, o ancora caualiere in gran parte, o donzello dee hauere, che forse in Italia ne fosse un'altra. Percioche ella era bella del corpo, & giouane ancora assai, & destra, & aitante della persona, nè alcuna cosa era, che a Donna appartenesse, si come lauorar di lauori di seta, & simili cose, che ella non facesse meglio, che alcuna altra. Oltre a questo, niuno scudiere, o famigliar, che dire vogliamo, dicena trouarsi, il quale meglio, nè più accortamente seruisse ad una tauola d'un Signore, che seruiua ella, si come colei, che era costumatissima, sauia, & discreta molto. Appresso questo la comendò di meglio sapere caualcare un caual lo, tenere vno uccello, leggere, & scriuere, & fare una ragione che se vn mercatante fosse. Et da questo, doppo molte altre lodi, peruenne a quello, di che quiui si ragionaua, affermando con sacramento niun'altra più honesta, nè più casta potersene trouare di lei. Per laqual cosa egli credeua certamēte, che se egli diece anni, o sempre mai, fuori di casa dimorasse, ella mai a cosi fatte nouelle, non * intenderebbe, con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che cosi ragionauano, un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacēza, lquale di questa ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua Donna, cominciò a fare le maggior risa del mondo, & * gabbando il domandò, se l'Imperatore gli hauea questo priuilegio più che a tutti gli altri huomini cōceduto. Bernabò un poco turbatetto disse, che nō l'Imperatore, ma Iddio, il quale poteua un poco più, che l'Imperatore, gli hauea q̄sta gratia conceduta. Allora disse Ambrogiuolo. Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir vero, ma * per quello, che a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose: percioche se riguardato u'haueſſi, nō ti sento di sì grosso ingegno, che tu non haueſſi in quella conoſciuto cose, che ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare. Et percioche tu non creda, che noi che molto largo habbiamo delle nostre mogli

par-

Auuer. que-sto si, p pure. A fare, a far, cioè ella a fare a me le cor na, ò altro, & io a lei, & è parlar molto vsato, & commune.

Intēdere per attēdere, molto spesso vsa il Boccaccio.

Gabbando, cioè facendosi beffe.

Questa distin tione per nō fare comprenderui gli angeli si può cō portare in bocca d'uno di questi.

parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramente fatta che tu, ma da uno naturale auedimẽto mossi, così habbiã detto, uoglio un poco teco sopra q̃sta materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo esser il più nobile aãle, che trà mortali fosse creato da Dio, & appresso la femina, ma l'huomo (si come generalmẽte si crede, & uede p opre) è piu perfetto, & hauẽdo più di pfettione, sẽza alcun fallo dee hauere piu di fermezza, & costantia, & così ha. Percioche vniuersalmente le femine sono più mobili, & il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lequali al psẽte intẽdo di lasciare stare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, & nõ si può tenere, che nõ cõdiscenda, lasciamo stare ad una, che'l prieghi, ma pure, a nõ desiderare una che gli piaccia, & oltre al desiderio, di fare ciò che può, accioche con q̃lla esser possa, & questo nõ una volta il mese, ma mille il giorno auenirgli, che speri tu, che una Dõna naturalmente mobile possa fare a prieghi, alle lusinghe, a' doni, & a mille altri modi, che userà un'huomo sauio che l'ami? credi che ella si possa tenere? certo quãtũq; tu te l'affermi, io nõ credo, che tu'l creda, & tu medesimo dì, che la moglie tua è femina, & ch'ella è di carne, & ossa, come sono l'altre * pche se così è, q̃lli medesimi desiderij deono essere i suoi, & q̃lle medesime forze, che nell'altre sono, a resistere a q̃sti naturali appetiti. Perche possibile è (quantũq. ella sia onestissima) che ella quello, che l'altre, faccia. Et niuna cosa possibile, è così acerbamẽte da negare ò d'affermare il cõtrario a q̃lla, come tu fai. Alqua le Bernabò rispose, & disse; Io son mercatãte, & nõ Filosofo, & come mercatãte risp̃oderò, & dico, che io conosco ciò, che tu dì, potere auenire alle stolte, nelle quali nõ è alcuna uergogna, ma q̃lle, che sauie sono, hãno tãta sollecitudine del l'onor loro, che elle dinẽtan forti più, che gli huomini, che di ciò non si curano a guardarlo, & di queste così fatte è la mia. Disse Ambrogiuolo. Veramẽte se per ogni volta, che elle a queste così fatte nouelle attendono nascesse loro un corno nella fronte, il quale desse testimoniãza di ciò, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che u'attẽdessero; ma non che il corno nasca, egli non se ne pare a quelle, che sauie sono, nè pedata, nè orma. Et la uergogna e'l guastamento dell'onore, non consiste se non nelle cose palesi, perche quãdo possono occoltamente, il fanno, ò per mattezza lasciano. Et habbi q̃sto per certo, che colei sola è casta, laqual * ò nõ fu mai da alcun pregata, ò se pregò, non fu essaudita. Et quantunque io conosca p naturali, & uere ragioni così douere essere, non ne parlerei io così a pieno, come io fo, se io non ne fossi molte volte, & cõ molte, stato alla pruoua. Et dicoti così, che se io fossi presso a q̃sta tua così castissima Dõna, io mi crederei in brieue spatio di tẽpo recarla a q̃llo, a che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato rispose; Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo, tu diresti, & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che tu dì, che tutte son così * piegheuoli, & che'l tuo ingegno è cotãto, acciò che io ti faccia certo della onestà della mia Donna, io son disposto che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi cõducere, & se tu non puoi, io nõ uoglio, che tu perda altro, che mille fiorini d'oro.

Poltroncio ne, il fine che tu farai presto, faran conoscere la sceleratezza di queste tue maledette parole.

Casta est, quã nemo rogauit, Disse quel l'altro scelerato.

Piegheuoli il uolgar di flexibiles, & evoce molto bella, così anco si dice arrendeuoli.

ni d'oro. Ambrogiuolo già in sù la nouella riscaldato rispose. Bernabò io non so q̃llo ch'io mi facessi del tuo sangue, se io uincessi, ma, se tu hai voglia di ueder pruoua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemilia fiorini d'oro de' tuoi, che meno ti deono esser cari, che la testa, contro a mille de' miei, & doue tu niuno termine poni, io mi voglio obligare d'andare a Genoua, & infra tre mesi dal dì che io mi partirò di qui hauer della tua donna fatta mia volontà, & in segno di ciò recarne meco delle sue cose più care, & si fatti, & tanti inditij, che tu medesimo cõfesserai esser vero. Si ueramẽte che tu mi ꝓmetterai sopra la tua fede, infra q̃sto termine nõ uenire a Genoua, ne scriuere a lei alcuna cosa di q̃sta materia. Bernabò disse, che gli piaceua molto, & quantunque gli altri mercatanti, che * quiui erano, s'ingegnassero di sturbar q̃sto fatto, conoscendo che gran male ne poteua nascere, pure erano de' due mercatãti sì gli animi accesi, che oltre al volere de gli altri, p belli scritti di lor mano s'obligarono l'un all'altro. Et fatta la obligatione Bernabò rimase, & Ambrogiuolo, quãto più tosto pote, se uenne a Genoua. Et dimorato ui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome, della contrada, & de' costumi della Donna, quello, & più intese, che da Bernabò udito n'hauea. Perche gli parue matta impresa hauer fatta, ma pure accontatosi con vna povera femina, che molto nella casa di lei usaua, & a cui la Donna voleua gran bene, non potendola ad altro indurre, con denari la * corruppe, & a lei in una cassa artificiata a suo modo si fece portare non solamẽte nella casa, ma nella camera della gentil Donna, & qui ui, come se in alcuna parte andar volesse la buona femina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccomando per alcuni dì. Rimasa adunque la cassa nella camera, & uenuta la notte, allhora che Ambrogiuolo auisò, che la Donna dormisse, cõ certi suoi ingegni apertala chetamẽte nella camera uscì, nella quale un lume acceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogn'altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a riguardare, et a fermare nella sua memoria. Quindi auicinatosi al letto, & sentẽdo che la Donna, & una picciola fanciulla, che cõ lei era, dormiuan forte, pianamẽte scoptala tutta, uide, che così era bella ignuda, come uestita, ma niuno segnale da potere rapportare le uide, fuori che uno, che ella n'hauea sotto la sinistra poppa, ciò era un neo, d'intorno alquale erano alquãti peluzzi biondi come oro. Et ciò uedu to, chetamẽte la ricoperse, come che così bella uedẽdola in desiderio hauesse di * mettere in aũtura la vita sua, & coricarlesi a lato. Ma pure hauẽdo udito lei esser così cruda, & alpestra intorno a quelle nouelle, non s'arrischiò, & stato si la maggior parte della notte per la camera a suo agio, una borsa, & una guarnaccia d'un suo forziere trasse, et alcuno anello, et alcuna cintura, et ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì ui si ritornò, & così la serrò come prima stata, & in q̃sta maniera fece due notti, senza che la Donna di niente s'accorgesse. Vegnẽte il terzo dì, secõdo l'ordine dato, la buona femina tornò p la cassa sua, & colà la riportò, onde leuata l'hauea; della quale Ambrogiuolo uscito, & contentato secondo la promessa, la femina quãto più tosto potè, cõ q̃lle cose sa

Quiui' val sẽpre ĩ quel luogo, & q̃ in q̃sto, nel che molti sogliono pigliare error.

Corruppe, che Latini dicono suborauit.

Mettere in aũtura, poco appresso dirà s'arrischiò.

Allopiata per certo, ò incantata deuea esser la donna con la figliuola.

tornò

tornò a Parigi auãti il termine preso. Quiui chiamati qne' mercatãti che presenti erano stati alle parole, & al mettere de' pegni, presẽte Bernabò, disse hauer uinto il pegno tra lor messo; percioche fornito hauea quello, di che vantato si era, & che ciò fosse uero, primieramẽte disegnò la forma della camera, & le dipinture di quella; & appresso mostrò le cose, che di lei n'hauea seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Confessò Bernabò così esser fatta la camera, come diceua; & oltre a ciò, se riconoscere q̃ste cose veramente della sua Donna essere state; ma disse lui hauer potuto d'alcuno de' fanti della casa sapere la qualità della camera, et in simil maniera hauer hauute le cose. Perche, se altro nõ dicea, nõ gli parea, che q̃sto bastasse, a douere hauer vinto, Perche Ambrogiuolo disse. Nel uero questo douea bastare, ma poi che tu vogli, che io più auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madõna Gineura tua mogliere, ha sotto la sinistra poppa un neo ben grãdicello, d'intorno alquale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quãdo Bernabò udì q̃sto, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, sì fatto dolore sentì, & tutto nel viso cãbiato, et iandio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser vero, che Ambrogiuolo diceua, & doppo alquanto disse; Signori, ciò, che Ambrogiuolo dice, è vere; & perciò hauẽdo egli vinto, venga qualhor gli piace, * & si si paghi, & così fù il dì seguente Ambrogiuolo intieramente pagato, & Bernabò da Parigi partitosi con fellone animo contro la Donna verso Genoua se ne uenne. Et appressandosi a quella, nõ volle in essa entrare, ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa, ad una sua possessione, & uno suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due cauagli, & con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla Donna, come tornato era, & che * con lui, a lui venisse. Et al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la Donna, che miglior gli paresse, senza niuna misericordia la douesse uccidere, & a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua, & date le lettere, & fatta l'ambasciata, fu dalla Dõna con gran festa riceuuto, laquale la seguente mattina montata col famigliare a cauallo verso la sua possessione prese il camino, & caminãdo insieme, & di uarie cose ragionando, peruennero in uno vallone molto profondo, & solitario, & chiuso d'alte grotte, & d'alberi; ilquale parẽdo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, & presa la Donna per lo braccio disse; Madonna raccomandate l'anima uostra a Dio, che a uoi senza passar più auanti conuien morire. La Donna vedẽdo il coltello, & vdendo le parole, tutta spauẽtata disse: Mercè per Dio, anzi che tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi? Madõna, disse il famigliare, me nõ hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che voi offeso habbiate il vostro marito, io nol so; se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di uoi, io in questo camino u'uccidessi; & se io nol facessi, mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, & come di cosa, che egli m'imponga, posso dire di nò. Sallo Iddio, che di voi mi rincresce, ma io non posso altro. A cui la Donna

Et si si paghi, oue l'vna si, abõda per vso della lingua, il che fa molto spesso.

Questi due lui, così di persone diuerse fanno qui il parlar duro.

piangendo disse. Ahi* mercè per Dio, nō voler diuenir micidiale di chi mai nō t'offese, per seruire altrui. Iddio, che tutto conosce, sà, che io non feci mai cosa, per laquale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo ora star questo, tu puoi, quando tu vogli, ad vn'hora piacere a Dio, & al tuo Signore, & a me, in questa maniera, che tu prenda questi miei panni, & dona mi solamēte il tuo farsetto, & vn capuccio, & cō essi torni al mio, & tuo Signore, & dichi che tu m'habbi uccisa. Et io ti giuro per quella salute, laquale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, & andronne in parte, che mai ne a lui, ne a te, ne in queste cōtrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare, che mal volentieri l'uccidea, leggiermente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi, & datole vn suo farsettaccio, & vn cappuccio, & lasciatile certi denari, liquali essa haueа, pregandola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel uallone, & a piè, & andonne al Signore suo, al qual disse, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabò doppo alcun tempo se ne tornò a Genoua, & saputosi il fatto, forte fu biasmato. La donna rimasa sola, & sconsolata, come la notte fu venuta, cōtrafatta il più che potè n'andò ad vna villetta iui vicina, & qui da vna vecchia procacciato q̄llo, che le bisognaua, raccōciò il farsetto a suo dosso, & fattol corto, & fattosi della sua camicia vn paio di* panni lini, & i capegli tondutisi, & trasformatasi tutta in forma d'un marinaro, verso il mare se ne venne, doue per auēture trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Signor Encararch, il quale di una sua naue, laquale alquanto di quiui era lontana, in Albenga, discesa era a rinfrescarsi ad una fontana. Col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, et salissene sopra la naue, facēdosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentilhuomo, lo incominciò a seruir sì bene, & sì acconciamente, che egli li uenne oltre modo a grado. Auenne iui a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, & portò certi falconi pellegrini al Soldano, et* presentoglile, al quale il Soldano hauendo alcuna volta dato mangiare, & veduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, & piacciutigli, al Catalano il dimandò, & quegli, ancora che graue gli paresse, gliele lasciò. Sicurano in poco di tempo non meno la gratia, & l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano hauesse fatto. Perche in processo di tempo auenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno a guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti, & Cristiani, & Saracini in Acri, laquale sotto la Signoria del Soldano era, acciochè i mercatanti, & le mercatantie sicure stessero, era il Soldano sempre vsato di mandarui oltre a gli altri suoi vfficiali alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nellaquale bisogna, soprauegnendo il tempo deliberò di mandarui Sicurano, il quale già ottimamente la lingua sapeua, & così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri, Signore, & Capitano della guardia de' mercatanti, & della mercatantia, & quiui, bene, & sollecitamente facendo ciò,

che

Mercè cō l'accēto i vltima, val compassione, misericordia, gratia. Cō l'accento nel la prima, val robba, & mercatāzia. Ma in tal significatione, nō mi ricordo che l'usi il Boc. ma sì il Petr. Naue di merci pretiose carca, & altri.

Pāni lini, par che intenda q per braghesse da marinaro.

Presentoglile, q̄sto pronome le, così in fine vsa sempre il Boc. cō tutti i numeri & con tutti i generi, per certo senza alcuna regola, leggi il fine della giornata.

che al suo ufficio apparteneua, & andando dattorno veggendo, & molti mercatanti, & Ciciliani, & Pisani, & Genouesi, & Venitiani, & altri Italiani vedendoui, con loro volentieri si dimesticaua per rimembranza della contrada sua. Ora auenne tra l'altre volte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Venitiani smontato, gli vennero vedute tra altre gioie una borsa, & una cintura, lequali egli prestamente riconobbe essere state sue, & marauigliossi. Ma senza altra vista fare, piaceuolmente domandò di cui fossero, & se vendere si voleano. Era quiui venuto Ambrogiuolo da Piacenza con molta mercatantia in sù una naue di Venitiani, ilquale vdendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, & ridendo disse; Messere, le cose son mie, & non le vendo, ma s'elle ui piacciono, io le ui donerò volentieri. Sicurano vedendol ridere * suspicò, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato, ma pur fermo viso facendo, disse. Tu ridi forse perche vedi me huom d'arme andar domandando di queste cose feminili. Disse Ambrogiuolo; Messere, io non rido di ciò, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A cui Sicurano disse, Deh se Iddio ti dea buona ventura (se egli non è disdiceuole) dicelo, come tu le guadagnasti. Messer, disse Ambrogiuolo, queste mi donò con alcuna altra cosa vna gentil Donna di Genoua chiamata Madonna Gineura, moglie di Bernabò Lomellini, una notte, che io giacqui con lei, & pregommi, che per suo amore io le tenessi. Ora risi io, percioche egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, il qual fu di tanta follia che mise cinque mila fiorini d'oro contro a mille, che io la sua Donna non recherei a miei piaceri. Ilche io feci, & vinsi il pegno, & egli, che più tosto se della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femine fanno, da Parigi a Genoua tornandosene (per quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano vdendo questo, prestamente comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò verso lei, & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male esser cagione, & seco pensò di non lasciargliele portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, & * artatamente prese cō costui una stretta dimestichezza, tanto, che per gli suoi conforti. Ambrogiuolo finita la fiera, con esso lui, & con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare un fondaco, & misegli in mano de' suoi denari assai. Perche egli util grande veggendosi ui dimoraua volentieri. Sicurano sollecito a voler della sua innocenza far chiaro Bernabò, mai non * riposò infino a tanto, che con opera d'alcuni gran mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'hebbe fatto uenire. Ilquale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere infino che tempo gli paresse a quel fare, che di fare intendeua. Hauea già Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabò, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir si facesse Ambrogiuolo, & Bernabò, & in presenza di Bernabò, se ageuolmente fare non si potesse, con

Platone, & altri nō mettono la Sicilia nella Italia. Plinio, Strabone, Tolomeo, il Biondo, & altri nella diuisione dell'Italia nō cōprēdono la Cicilia, ma Antonino, & Leandro vogliono, che sia parte d'Italia.

Suspicare, & sospettare vsa senza differēza.

Artatamēte, altroue valerà strettamente fatta dal latino. Qui può significare, co arte, & astutia.

Riposare, posare, cessare, restare, & finire, si troueràper questo libro in tal modo senza differenza.

seuerità da Ambrogiuolo si traesse il uero, come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si uantaua. Per laqual cosa Ambrogiuolo, & Bernabò uenuti, il Soldano * in presenza di molti con rigido viso ad Ambrogiuol comandò, che il uero dicesse, come a Bernabò, uinti hauesse cinque mila fiorini d'oro, & quini era presente Sicurano, in cui Ambrogiuolo più hauea di fidanza, il quale cō uiso troppo più turbato gli minacciaua grauissimi tormenti se no'l dicesse. Perche Ambrogiuolo da una parte, & d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò, & di molti altri, niuna pena più aspettandone, che la restitutione de' fiorini cinque mila d'oro, & delle cose, chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto, Sicurano quasi esecutore del Soldano in quello riuolto a Bernabò disse, E tu, che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabò rispose. Io uinto dall'ira della perdita de miei denari, & * dall'onta della uergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secōdo che egli mi rapportò, ella fù prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose così nella presenza del Soldan dette, & da lui tutte udite, & intese, nō sappiendo egli ancora, a che Sicurano, che questo ordinato hauea, & domandato, uolesse riuscire, gli disse Sicurano. Signor mio, assai chiaramente potete conoscere, quanto quella buona donna gloriar si posa d'amante, & di marito, che l'amante ad una ora lei priua d'onore con bugie, guastando la fama sua, & diserta il marito di lei, & il marito più credulo alle altrui falsità, che alla uerità da lui per lunga esperienza potuto conoscere, la fa uccidere, & mangiare a lupi; & oltre a questo è tanto il bene, & l'amore, che * l'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma percioche uoi ottimamente conosciate quello, che ciascuno di costoro ha meritato, one uoi mi uogliate spetial gratia far di punire l'ongannatore, & perdonare all'ongannato, io la farò qui in vostra, & in loro presenza venire. Il Soldano, disposto in questa cosa di volere in tutto compiacere a Sicurano, disse, che gli piacea, & che facesse la donna venire. Marauigliossi forte Bernabò, il quale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo già del suo male indouino di peggio hauea paura, che di pagar danari, nè sapea, che si sperare, à che più temere, perche quini la donna venisse, ma pur con marauiglia la sua uenuta aspettaua. Fatta adunque la concessione dal Soldano a Sicurano, essa piangendo, & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad vn'hora la maschil voce, & il più nō volere maschio parere, si partì, & disse; Signor mio, io son la misera, & sventurata Cimeura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente, & reamente vituperata, & da questo crudele, & iniquo huomo data ad uccidere da vn suo fante, & a mangiare a' lupi; & stracciando i panni dinanzi, & mostrando il petto se esser femina, & al Soldano, & a ciascuno altro fece palese. Riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo, ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giacciuto fosse, Ilquale già ri-

Poco di sotto dirà nella presenza, one si vede osseruata la regola del Bembo negli articoli.

Onta, ingiuria dispetto, voce Fracese.

Per certo questo nominare per amico, & amante Ambrogiuolo, par non molto acconciamente fatto.

conoscendola, & per vergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, il qual sempre per huomo * hauuta l'hauea, questo vedendo, & vdendo, venne in tanta marauiglia, che più volte quello, che egli vedeua, & vdiua, credette più tosto esser sogno, che vero. Ma pur, poi che la marauiglia cessò, la verità conoscendo, con somma laude, la vita, & la costanza, & i costumi, & la virtù della Gineura, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò; & fattile venire onorevolissimi vestimenti feminili, & donne, che compagnia le teneſſero, secondo la domanda fatta da lei, a Bernabò * perdonò la meritata morte. Il quale riconosciutala, a' piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonãza; laquale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente sì come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcun' alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, & vnto di mele; nè quindi mai, infino a tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; & così fu fatto. Appresso questo comandò, che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla donna donato, che non era sì poco, che oltre a diece mila dobble non valesse; & egli fatta apprestare vna bellissima festa, in quella Bernabò come marito di Madonna Gineura, & Madonna Gineura sì come valorosissima donna onorò, & donolle * che in gioie, & * che in vasellamẽti d'oro, & d'arento, & * che in denari, quello che valse meglio d'altre diece mila dobble, & fatto loro apprestare vn legno, poi che fatta fu la festa, gli licentiò di potersi tornare a Genoua al lor piacere. Doue ricchissimi, & con grande allegrezza tornarono, & con sommo onore riceuuti furono, & spetialmente Madonna Gineura, laquale da tutti si credeua, che morta fosse; & sempre di gran virtù, & da molto * mentre visse, fu riputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & vnto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, dalle vespe, & da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente vccíso, ma infino all'ossa diuorato. Le quali bianche rimase, & a' nerui appiccate poi lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero a chiunque le vide testimonianza; & così * rimase l'ingannatore a pie dell'ingannato.

Hauere per riputare è molto proprio della lingua nostra, come il suo passiuo presso a i Latini.

Perdonar la morte, & perdonar la vita, diciamo vno istesso sentimento.

Cõsidera questo che, & che per sì, & sì, ò parte, & parte.

Questo, mentre visse, potea tacersi senza danno del sentimento.

Questo prouer. a molti pare molto duro, & sconciamente accõmodato nõ hauẽdoui luogo a piè, nè a capo in tal posto.

PAGANINO DA MONACO RVBA LA moglie a Messer Ricciardo di Chinzica, ilquale sapendo doue ella è, và; & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli* doue ella voglia, gliele concede. Ella non vuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

Auuerti questo doue, per quando, ò pur che.

## NOVELLA X.

Massimamente, & spetialmẽte, son tutti uno al Boc.

*Ciascuno della onesta brigata sommamente commendò per bella la nouella dalla loro Reina contata, & * massimamẽte Dioneo, alquale solo per la presente giornata restaua il nouellare. Ilquale doppo molte commendationi di quella fatte; disse; Belle donne, una parte della nouella della nostra Reina m'ha fatto mutar consiglio di dirne una, che all'animo m'era a douerne un'altra dire; & questa è, la bestialità di Bernabò, come che bene ne gli aueniſſe, & di tutti gli altri, che quello si danno a credere, che esso di creder mostraua, cioè che essi andando per lo mondo, & con questa, & con quella, ora una volta, ora un'altra solazzandosi, si imaginano, che le donne a casa rimase * si tengano le mani a cintola, quasi noi non conosciamo, che trà esse nasciamo, & cresciamo, & stiamo, di che elle sien vaghe. Laqual dicendo, ad un'hora vi mostrerò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, & quanto ancora sia maggiore quella di coloro, liquali se, più che la Natura possenti estimando, si credono quello con dimostrationi fauolose potere, che essi non possono; & sforzansi d'altrui recare a quello, che essi sono, non potendolo la Natura di chi è tirato.*

Prouerbio molto vsato, & bello.

*Fù adunque in Pisa un Giudice, più, che di corporal forza, dotato d'ingegno; il cui nome fù M. Ricciardo di Chinzica; il quale forse credendosi con quelle medesime opere sodisfare alla moglie, che egli faceua a gli studij, essendo molto ricco, con non picciola sollecitudine cercò d'hauere bella, & giouane donna per moglie; doue, & l'uno, & l'altro (se così hauesse saputo consigliar se, come altrui faceua) douena fuggire, & quello gli venne fatto. Percioche M. Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola, il cui nome era Bartolomea; una delle più belle, & delle più vaghe giouani di Pisa, come che poche ve * ne habbiano, che lucertole non paiano. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua, & fatte le nozze belle, & magnifiche, pur per la prima notte incappò una volta per consumare il matrimonio, a toccarla, & di poco fallò, che egli quell'una non * fece tauola, il quale poi la mattina, si come colui che era magro, & secco, & di poco spirito, conuenne che con vernaccia, & co confetti ristoratiui, & cõ altri argomenti nel mondo si ritornasse.*

Habbiano si legge qui in tutti i testi, ma habbia leggerà chi sa, la proprietà della voce.

tornasse. Or questo Messer lo giudice, migliore stimatore delle sue forze diuenuto, che stato non era auanti, incominciò ad insegnare a costei nuoue esemeride buone da fanciulli, che stanno a leggere. Percioche (secondo che egli le mostraua) niun dì era, che non fosse qualche ponto di Luna, ò di Stelle per rispetto delle quali per diuerse cagioni mostraua, l'huomo, & la donna douersi astenere da cosi fatti congiungimenti; & altre * eccettioni molte; auisandosi forse, che così ferie far si cõueniesse cõ le dõne nel letto, come egli faceua tal volta piatẽdo alle ciuili. Et questa maniera nõ senza graue malinconia della Dõna, a cui forse una volta ne toccaua il mese, & appena, lungamẽte tenne; sempre guardandola bene, nõ forse alcuno altro l'insegnasse conoscere i dì del lauorare, come egli l'haueua insegnate le feste. Auenne, che essendo il caldo grande, a M. Ricciardo venne desiderio d'andarsi a diportare a un suo luogo molto bello, vicino a Monte Nero; et quiui per prendere aere, dimorarsi alcun giorno; & con seco menò la sua bella Donna, & quiui standosi, per darle alcuna consolatione, fece un giorno pescare, & sopra due barchette, egli in sù una co' pescatori, & ella in sù un'altra con altre Donne andarono a uedere; & tirandogli il diletto * parecchi miglia, quasi senza accorgersene, n'andarono infra mare; & mentre che essi più attenti stauano a riguardare, subito una galeotta di Paganin da Monaco, a' lora molto famoso corsale, sopranenne; & vedute le barche, si dirizzò a loro, le quali non poterono sì tosto fuggire, che Paganino non giugnesse quella, one eran le Donne; nella quale veggendo la bella Donna, senza altro volerne, quella, veggente M. Ricciardo, che già era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò via. La qual cosa veggendo Messer lo giudice, il qual era sì geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fu dolente, non è da domandare. Egli senza prò, & in Pisa, & altroue si dolse della maluagità de' corsari, senza sapere chi la moglie tolta gli hauesse, o doue portatala. A Paganino veggendola così bella, pareua star bene, & non hauendo moglie, si pensò di sempre tener si costei; & lei, che forte piangea, cominciò dolcemente a confortare. Et venuta la notte, la cominciò a confortare co' fatti, parendogli, che poco fossero il dì giouate le parole, & per sì fatta maniera la racconsolò, che prima che a Monaco giugnesse, il giudice, & le sue leggi le furon'vscite di mente, & cominciò a uiuer più lietamente del mondo con Paganino. Il quale a Monaco menatala, oltre alle consolationi, che di dì, & di notte le daua, onoratamente, come sua moglie la tenea. Poi a certo tempo, peruenuto a gli orecchi di M. Ricciardo, doue la sua donna fosse, con ardentissimo desiderio, auisandosi niuno interamente saper far * ciò che a ciò bisognaua, esso stesso dispose d'andar per lei, disposto a spender per lo riscatto di lei ogni quantità di denari; & messosi in mare, se n'andò a Monaco, & quiui la vide, & ella lui, la quale poi la sera a Paganino il disse, & lui della sua intentione informò. La seguente mattina M. Ricciardo veggendo Paganino, con lui s'accontò; & fece in poca d'hora una gran dimestichezza, & amistà, infingendosi Paganino di non conoscerlo, & aspettando a che riuscir volesse. Perche quando tempo parue a M. Ricciardo,

Fece tauola, tolto dal giuoco de gli scacchi, che facendo tauola nõ si finisce il gioco.

Auuer. eccettioni, quãtunque eccetto non dicesse egli mai in questo libro.

E voce vsata da Dottori, e sono ragioni per le quali il reo non è tenuto a fare le cose dimandate.

Parecchi dice per tenersi col genere suo de maschi, vn miglio. Ma dicẽdosi molte miglia, & non molti io qui leggerei parecchie, non parecchi.

Ciò che a ciò, potrà dirsi più considerratamente.

come

come meglio seppe, & il più piacevolmente, la cagione, per laqual venuto era, gli discoperse; pregandolo, che quello, che gli * piacesse * prendesse, & la donna gli rendesse. Alquale Paganino con lieto viso rispose; Messere, voi siate il ben venuto, & rispondendo in brieue vi dico così, egli è vero, che io ho vna giouane in casa, la quale non so se vostra moglie ò d'altrui si sia, percioche voi io non conosco, nè lei altresì, se non in tanto quanto ella è meco alcun tempo dimorata. Se voi siete suo marito, come voi dite, io, percioche piacevol gentil'huom mi parete, vi menerò da lei, & son certo, che ella vi conoscerà bene. Se essa dice, che così sia, come voi dite, & vogliasene con voi venire, per amor della nostra piacevolezza, quello, che voi medesimo vorrete per riscatto di lei mi darete, oue così non fosse, voi sareste villania a volerlami torre, percioche io son giouane huomo, & posso così come un'altro tenere una femina, & spetialmente lei, che è la più piacevole, che io vidi mai. Disse allora M. Ricciardo, Per certo ella è mia moglie, & se * tu mi meni doue ella sia, tu il vederai tosto; Ella mi si getterà incontanente al collo, & perciò non domando, che altrimenti sia, se non come tu medesimo hai diuisato. Adunque, disse Paganino, andiamo. Andatisene adunque nella casa di Paganino, & stando in vna sua sala, Paganino la fece chiamare, & ella vestita, & acconcia uscì d'una camera, & quiui venne doue M. Ricciardo con Paganino era; nè altramente fece motto a M. Ricciardo, che fatto s'haurebbe ad un'altro forestiere, che con Paganino in casa sua venuto fosse. Ilche vedendo il giudice, che aspettaua di douer essere cō grandissima festa riceuuto da lei, * si marauigliò forte, & seco stesso cominciò a dire. Forse che la malinconia, & il lungo dolore, che io ho hauuto poscia che io la perdei m'ha sì trasfigurato, che ella non mi riconosce; perche egli disse; donna, caro mi costa il menarti a pescare, percioche simil dolore non sentì mai a quello, che io ho poscia portato, * che io ti perdei; & tu, non pare, che mi riconoschi, sì saluaticamente motto mi fai. Non vedi tu, che io sono il tuo M. Ricciardo, venuto qui per pagare ciò, che volesse questo gentil'huomo, in casa cui noi siamo, per rihauerti, & per menartene; & egli, la sua mercè, perciò, che io voglio, mi ti rende? La donna riuolta a lui un cotal pocolin sorridendo, disse, Messer, dite voi a mi? guardate, che voi non m'habbiate colta in iscambio, che * in quanto a me, io non mi ricordo, che io vi vedessi giamai. Disse M. Ricciardo; Guarda ciò che tu dì, guatami bene, se tù ti vorrai bene ricordare, tù vedrai bene, ch'io sono il tuo Ricciardo di Chinzica. La donna disse: Messere, voi mi perdonerete, forse non è egli così oneста cosa a me, come voi v'imaginate, il molto guardarui; ma io v'ho nondimeno tanto guardato, che io conosco, che io mai più non vi vidi. Imaginossi Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino, di non volere in sua presenza confessare di conoscerlo. Perche doppo alquanto, chiese di gratia a Paganino, che in camera solo con essa li potesse parlare. Paganin disse, che gli piaceua; sì veramente, che egli non la douesse contra suo piacere, baciare, & alla donna comandò, che con lui in camera andasse, & udisse ciò, che egli volesse dire, & come le piacesse, gli

Piacesse, prendesse, & la donna gli rendesse, suono da non imitarsi da persona di giudicio.

Considera questo parlar per tu a lui, che gli ha parlato p voi, da che nasca.

Marauigliarsi, & marauiglie, disse sempre il Boccac. Il Petrar. marauiglia, & marauigliarsi, & gli altri sempre.

Marauiglia dissero il Tasso, e'l Guarini anco nel verso.

Questo luogo fia malamente scorretto in tutti i moderni.

Cuore disse il Bocc. sempre. Core il Petr. L'uno, e l'altro, indifferentemente è usato, se l'en pare, che cuore sia più della prosa, & core del verso.

gli risponde∫se. Andati∫ene adunque in camera la donna, & Me∫∫er Ricciardo soli, come a ∫eder si furon po∫ti, cominciò Me∫∫er Ricciardo a dire; Deh * cuor del corpo mio, anima mia dolce, ∫peranza mia, or non riconoſci tu Ricciardo tuo, che t'ama più, che ∫e medeſimo? come può queſto eſſere? ſon'io così tra∫figurato? deh occhio mio bello, guatami pure vn poco. La donna incominciò a ridere, & ſenza la∫ciarlo dir più diſſe; Ben ſapete, che io non ſono sì ſmemorata, che io non conoſca, che voi ſiete Me∫∫er Ricciardo di Chinzica, mio marito, ma voi, mentre che io fui con voi, mo∫tra∫te aſſai male di conoſcer me. Perciochè ſe voi eraute ſauio, ò ſiete, come volete eſſer tenuto, * doueuate bene hauer tanto conoſcimento, * che voi doueuate vedere, che io era giouane, & freſca, & gagliarda, & per conſeguente conoſcer quello; che alle giouani donne, oltre al veſtire, & al mangiare (benche elle per vergogna non lo dicano,) ſi richiede. Ilche come voi faceuate, voi il vi ſapete. Et ſe egli v'era più a grado lo ſtudio delle leggi, che la moglie, voi non douеuate pigliarla; benche a me non parue mai, che voi giudice foſte, anzi mi pareuate vn banditor di ſacre, & * di feſte, sì ben le ſapeuate, & le digiune, & le vigilie, & dicoui, che ſe voi haueſte tante feſte fatte fare a' lauoratori, che le voſtre poſſeſſioni lauorano, quante * facciauate fare a colui, che il mio picciol campicello hauena a lauorare, voi non haureſti mai ricolto granello di granello di grano. Sommi abbattuta a coſtui, col quale io mi ſtò in queſta camera, nella qual non ſi ſa, che coſa punti di ſtelle ſieno, nè mai dentro a queſto vſcio entrò efemeride, di dì, & di notte ci ſi lauora, & battieſi la lana, & poi che queſta notte ſonò mattutino ſo bene come il fatto andò da una volta in sù. Et però con lui intendo di ſtarmi, & di lauorare mentre ſarò giouane; Et voi con la buona ventura sì ve n'andate il più toſto, che voi potete, & ſenza me fate ferie, quante vi piace. Me∫∫er Ricciardo vdendo queſte parole, ſoſteneua dolor incomportabile, ei diſſe, poi che lei tacer vide. Deh anima mia dolce, che parole ſon quelle, che tù dì? or non hai tù riguardo all'onore de' parenti tuoi, & al tuo? vuoi tù innanzi ſtar qui per bagaſcia di coſtui & in peccato mortale, che a Piſa mia moglie? Coſtui, quando tu gli ſarai rincreſciuta, con gran vitupero di te medeſima ti caccerà via. Io t'haurò ſempre cara, & ſempre, ancora che io non uiueſſi, ſarai donna della caſa mia. * Dei tu per queſto appetito diſordinato, & diſoneſto, la∫ciar l'onor tuo, & me, che t'amo più, che la vita mia? Deh ſperanza mia cara non dir più così, voglitene venir con meco. Io da quinci innanzi, poſcia che io conoſco il tuo deſiderio, mi sforzerò. Et però ben mio dolce muta conſiglio, & vientene meco, che mai ben non ſentij, poſcia che tu tolta mi foſti. A cui la donna riſpoſe; Del mio onore non intendo io, che perſona, (ora che non ſi può) ſia più di me tenera; foſſerne ſtati i parenti miei, quãdo mi diedero a uoi, liquali ſe non furono allora del mio, io nõ intẽdo d'eſſer al preſente del loro, non ne ſiate voi più tenero di me. Et diconi così, che qui mi pare eſſer moglie di Paganino, & a Piſa mi pareua eſſer voſtra bagaſcia, penſando che per punti di Luna, & per iſquadri di Geometria ſi conueniano

tra

Che vedeſte; ò che ui face∫ ſe uedere haueria qui for∫e detto cõ miglior modo p fuggire di replicar la paro la douеuate.

Il Correttore è ſcordato, che di ſopra ha detto, che egli era oſſeruatore di punti di Luna, ſcãcellando le feſte, e le uigilie, è però in queſto luogo con poca corriſpondenza. Laſcia in bocca della moglie digiuni, e vigilie Faciauate, ſapauate, diciauate, donauate, & l'altre, troуo per tutti i teſti ſtampati. Ma ne i buoni a pẽna nõ mai, & per certo ſono in tutto fuor d'ogni regola. Leggeraſſi il mio della lingua nel 2. lib. Dei per deui proferiſcaſi cõ la e, ſtretta.

Far patta, ò pace in tre, cioè in tre colpi finirla, & impattarla, che tu ti stij, & io mi stia.

trà voi, & me cõgiungere i pianeti, douc qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & stringemi, & mordemi, & come egli mi conci il sembiante mio uel dica p me... Anche dite uoi, che ui sforzerete, & di che? di * farla in tre patta, & rizzare a mazzate? io so che voi siete diuenuto vn prò caualiere, posscia che io non ui vidi... Andate, & sforzateui di viuere, che mi pare, anzi che nò, che uoi ci stiate a pigione; sì ti ficuzzo, & tristanzuol mi parete. Et ancor vi dico più, che quando costui mi lascierà, che non mi pare a ciò disposto, douc io voglia stare, io non intendo per ciò di mai tornare a voi, (di cui tutto, premendoui non si farebbe uno scodelin di salsa) perciò che con mio grauissimo danno, & interesse ui stetti una uolta, perche in altra parte cercherei mia ciuanza. Di che da capo ui dico, che qui non ha differenza di tempo, la onde io intendo di starmi; & perciò come più tosto potete, v'andate con Dio, se non che io griderò, che uoi mi vogliate sforzare. Messer Ricciardo veggendosi a mal partito, & pure allora conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tolta, essendo disperato, dolente, & tristo, s'uscì della camera, & disse parole assai a Paganino, lequali non montarono un frullo. Et ultimamente senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la donna, a Pisa si ritornò, & in tanta mattezza per dolore cadde, che andando per Pisa a chiunque il salutaua, ò d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra cosa rispondeasse non. Il mal soro non vuol feria. Et doppo non molto tempo si morì. Il che Paganin sentendo, & conoscendo l'amore, che la dõna gli portaua, per sua leggitima moglie la sposò, & quanto le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, & buon tempo si diedono. Per laqual cosa, donne mie care mi pare, che Ser Bernabò disputando con Ambrogiuolo * caualcasse la capra inuerso il chino.

Foro cioè per tugio, & si legge con la o, retta come onoro.

Leggi un poco sotto nelle annotationi.

Questa nouella diè tanto, che ridere a tutta la compagnia, che niun u'era, a cui non dolessero le mascelle, & di pari consentimento tutte le donne dissero, che Dioneo diceua uero, & che Bernabò era stato una bestia. Ma poi che la nouella fu finita, & le risa restate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, & che tutti haueano nouellato, & la fine della sua Signoria era venuta, secondo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto viso dicendo; Omai cara compagna di questo picciol popolo il gouerno sia tuo, et a sedere si riposse. Neifile del riceuuto onore un poco arrossò, & tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'Aprile, ò di Maggio in sù lo schiarir del giorno si mostra con gli occhi vaghi, & scintillanti nõ altrimenti, che matutina stella, un poco bassi. Ma poiche l'onesto romor de' circostanti, nel quale il fauore loro uerso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo alquanto più alta, che usata non era, sedendo, disse: Poiche così è, che io vostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti a me sono state, il cui reggimento uoi ubbidendo commendato hauete, il parer mio in poche parole vi farò manifesto, ilquale se dal uostro consiglio sarà commendato quel seguiremo. Come voi sapete, * domani è Venerdì, & il seguente è Sabbato, giorni per le viuande, lequa-

Domani, domane, dima-

lequali s'usano in quegli, alquanto tediosi alle più genti. Senza che il Venerdì, (hauendo riguardo, che in esso, colui, che per la nostra vita morì, sostenne passione) è degno di riuerenza. Perche giusta cosa, & molto honesta riputerei, che ad onor di Dio più tosto ad orationi, che a nouelle uacassimo. Et il Sabbato appresso, vsanza è delle donne di lauarsi la testa, & di * tor uia ogni polueре, & ogni succidume, che per la fatica di tutta la passata settimana soprauenuta fosse, et sogliono similmente assai a riuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare, & da nona in auanti per onor della sopraueгnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche non potendo così a pieno in quel dì l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, che in esso dalle nouelle ci posiamo. Appresso, percioche noi qui quattro dì dimorate saremo, se noi vogliam * tor via, che gente nuoua non ci soprauenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue, & il doue io ho già pensato, & proueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati, hauendo noi oggi hauuto assai lungo spatio da discorrere ragionando, sì perche più tempo da pensare haurete, & sì perche sarà ancor più bello, che uno poco si restringa del nouellare la licenza, & che sopra uno de' molti fatti della Fortuna si dica, hò pensato, che questo sarà, Di chi alcuna cosa molto desiderata con industria acquistasse, ò la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata * esser possa utile; ò almeno dilettеuole saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, & così statuirono, che fosse. Laquale appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua Signoria, pienamente gli diuisò. Et così fatto, in piè drizzata, con la sua brigata, a far quello, che più piacesse a ciascuno gli licentiò. Presero adunque le donne, & gli huomini in verso vn giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena venuta, con festa, & con piacer cenarono, & da quella leuati, come alla Reina piacque menando Emilia la carola, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

ni, & dimane tutti sono ben detti.

Considera questo tor uia, quanto è diuerso da quello che ha poco auanti.

Cose, che si conuengono ad ogni ragionamento, nō solo a i poeti, come disse Oratio.

Qual donna canterà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
* Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme vn poco
Non de' sospir, nè de le amare pene,
Ch'or più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa viuo, e'n gioco,
Te ringratiando o amoroso Iddio.
Tu mi ponesti innanzi a gli occhi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo fuoco entrai,

Vien, ò vieni, seconda persona dell'imperatiuo si profferisce con la e, stretta come pien, & uien, ò uiene, terza persona del dimostratiuo, cō e, larga, come diede,

*Vn giouinetto tale,*
*Che di beltà, d'ardir, nè di valore,*
*Non se ne trouerebbe vn maggior mai,*
*Nè pure a lui equale.*
*Di lui m'accesi tanto, che* * *vguale*
*Lieta ne canto teco Signor mio.*
*E quel, che'n questo m'è sommo piacere,*
*E, ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace;*
*Amor, la tua mercede;*
*Perche in questo mondo il mio volere*
*Posseggo, & spero ne l'altro hauer pace,*
*Per quella intera fede,*
*Che io gli porto. E amor che questo vede*
*De le sue gioie ogn'hor mi sarà* * *pio.*

Vguale teco, credo che io uolesse intendere il Boccia par di te, ben che duramente stia.

Pio per clemẽte, & largo, ò misericordioso, detto non molto ragioneuolmente.

*Appresso questa, più altre se ne cantarono, & più danze si fecero, & sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare a posare, co' torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due dì seguenti a quelle cose vacando, che prima la Reina haueua ragionate, con desiderio aspettarono la Domenica.*

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

# ANNOTATIONI.

MI viuo all'antica. Abbondantissima è la lingua Greca, & principalmẽte nel verso di quelle particelle, che essi chiamano anaplirritica moria, riempitiue particelle, le quali per certo appo loro il più delle volte sono veramente riempitiue, & nulla ò pochissimo adoprano. Onde con molto maggior facilità che i Latini, & noi possono finir le misure de' versi loro con l'altra communanza, che hanno nella maggior parte delle lor sillabe brieui, & lunghe a lor voglia, che ben a ragione fecero gridare quel galant'huomo. Græci quib⁹ est nihil negatũ. La Ebrea come quella, alla quale nulla mãca, & nulla souerchia, non ha veruna di tai parti, che non habbiano, che fare oue stanno. La Latina ne ha pure alcune, ma assai poche. Hanne la nostra più della Latina, & ancor della Greca inquanto al numero, ma per certo pochissime ve ne sono delle nostre, che sieno del tutto otiose, come sono le più volte, il ghe, min, pu, ti, & altri de' Greci. Percioche le nostre sono queste, mi, ti, si, ci, ui, co i verbi, come io mi viuo, tu ti stai, colui si pensa, noi ci passiamo il tempo, uoi ui credete, coloro si vanno a solazzo. Et queste particelle già dette, se si accompagnano con la particella ne, ò con qualche pronome affisso, si trasmutano tutte in e. Io me ne uo la notte, Amor è duce. Tu te ne uai col mio mortal sul corno. Sassel'o Amor. Ella non par che'l creda, & si se'l vede. Habbiamo oltre a ciò le parole [egli] & per accorciamento e'. E' mi par d'hora, in hora udire il messo. [Ora] quando non significa tempo, & [pur] quando non ual solo, ò in ogni modo, ò niente dimeno. Fu copiosissimo il Bocc. in vsar queste particelle riempitiue, & tanto che chi non vi sta bene attento, alle volte fa' trauiar l'intendimento della sentenza, Nel nostro libro della lingua ne habbiamo trattato a lungo con tutti gli essempi.

pi. Qui basti hauer detto quanto il corso dell'annotationi comporta, & auuertito i Lettori a considerar da se stessi gli essempi per tutto questo libro.

ACCATTAVANO. Accattare appresso il Boc. significa diuersamente. Vsalo per pigliare in prestanza, come in questo luogo a car. 31. & in più altri. Vsalo per comprare al modo di Regno, & anco per trouare al modo di Lombardia, come trouerà chi osseruerà gli scritti suoi, nel modo che noi qui disegnamo di luogo in luogo.

DIRGLIELE. Certamente io non so imaginare da che regola ò cagion mosso il Boccaccio vsasse così spesso in ogni suo cõponimento questo modo di dire Cosa chiara è, che i pronomi quello, quella, quelli, quelle, ò vogliamo esso, essa, essi, esse, quando si pospongono a qualche uerbo, ò altro pronome, & si cõpongon con esso, restano nelle vltime lettere di detto pronome, come gli mostrò la cassa, & donogliela, cioè gli donò quella, ò essa gli portò le lettere, & lasciogliele, gli promise i libri, & portoglili. Gli menò il figliuolo, & glielo diede, & ogni altro tale. Ma come ho detto, il Boccaccio vsò quasi sempre di finire in e, tutti i detti pronomi così assissi, tanto nel maschio, come nella femina, & tanto nell'uno come nell'altro numero; come ancora auuertisce il Bembo. Il che certo, non si può dire che egli habbia fatte se non per capriccio, ò per poco pienamente considerar la cosa, ò per seguire le bocche volgari che a quei tempi deuean così dire, ò (che forse più direi) forse che egli non così scrisse; ma le mani altrui l'habbiã poscia così ridono. Vsano oggi molti di dire, & scriuere, dirgnene, fargnene, dargnene, & ogni altro in ogni genere, & in ogni numero. Il che aui so che possono dire, & scriuere a porte aperte, & senza guardie che nõ sarà lor rubato.

CAVALCAR la capra uerso il chino. Si dice di chi fa le cose al contrario, & malamente. Percioche essendo la capra china ò piu bassa de' piedi dauanti, chi la caualca verso quella parte, non può tenersi che non iscorra, ò pure sia perche le capre al salire s'attengon bene, & non così allo scendere.

Questo prouerbio significa appriamente, ponersi a grãde rischio: poiche la Capra come facilmente ascende, così con difficultà discẽde, il che cade (così inteso) molto a proposito di ser Bernabò, che non douea porsi a rischio di permettere, che fosse cõ ogni mezo tentato il uolere della sua Donna.

BASCIARE, & BASCIO, per osculari, che ha il Latino, & osculum, se così con la s, si scriue da alcuni che ò non sieno Toscani di natione, ò non pienamente sappiano la lingua, si può credere che basti auuertirli che volendo bene, & regolatamente scriuere; non lo facciano. Se si fa da altri che facciano professione di Architetti, & di perfetti maestri, & osseruatori della lingua, è ufficio di gentilezza l'auuertirli a contentarsi di riconoscersi per huomini, & ancor rari, se in questa sola cosa errano. Se da persone che uogliono parere assai, sapendo pochissimo, si fa gran cortesia a chiarirli, che non sanno che pescano. Perciò che bascio che essi uogliono scriuere con s, & fascio, & lascio, non hanno tra lor differenza se non nella prima consonante, & se essi proferiscono lascio, & fascio con la prima sillaba forte, & doppia, con qual ragione l'assicura il lor Dottrinale a uoler proferir bascio con la prima scempia, & dolce come si proferisce bacio? da basciare, & fasciare, & lasciare, chi non conosce che è grandissima differenza nel proferire, non conosce anco, che differenza sia da lasagne a nespole. Se adunque essendo differentissimi nel proferirsi, vogliono che sieno similissimi (dirollo del mio) nello scriuersi, io da ora mi dò per vinto, perche con questi tali non mi da il cuore di disputare, nè discorrere, poi che de le uoglie loro fan leggi. A i modesti, & studiosi, a' quali è intento nostro di ragionare basta solamente accennar le cose, che così chiaramente son chiare.

# INCOMINCIA LA TERZA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SI RAGIONA SOTTO IL reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

## GIORNATA TERZA.

L'AVRORA già di vermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, a diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo già il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua, veggendo già la Reina in camino, prestamente fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la * salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle Donne, & de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue Donne, & da tre giouani alla guida del canto di forse venti vsignuoli, & altri vccelli per una vietta non troppo vsata, ma piena di verdi erbette, & di fiori, liquali per lo sopravegnente Sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il camino verso l'occidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre a dumi la passi, assai auanti che mezza terza fosse, ad uno bellissimo, & ricco palagio, ilquale alquanto rileuato dal piano sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nel quale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite, & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò, che a camera s'appartiene, sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il Signor di quello. Poi a basso discesi, & veduta l'ampissima, & lieta corte di quello, le * volte piene d'ottimi vini, & la freddissima acqua, & in gran copia che quiui surgea, più ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo vaghi, sopra vna loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, & di fronde, postesi a sedere, venne il discreto Siniscalco, & loro con pretiosissimi confetti, & ottimi vini riceuette, & riconfortò. Appresso la qual cosa, fattosi aprire vn giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono. Et parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea d'intorno da se, & per lo mezo in assai parti vie ampissime tutte diritte come strale, & coperte da

Salmeria, ciò che oggi dicono cariaggi.

Volte, che altramente in Italia dicono cellari, canene, & cătine, ma uolte par che sieno proprio de' palagi grandi.

te di pergolati di viti, le quali * faceuan gran vista di douere quello anno assai vue fare, & tutte allora fiorite, sì grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spetieria, che mai nacque in Oriente. Le latora delle quali vie tutte di rosai bianchi, & vermigli, & di gelsomini erano quasi chiuse. Per le quali cose, non che la mattina, ma qual'hora il Sole era più alto, sotto odorifera, & dilettevol'ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteua per tutto andare. Quante, & quali, & come ordinatamente poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare; ma niuna n'è laudeuole, la quale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abondeuolmente. Nel * mezo del quale quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che vi fosse, ma molto più era vn prato di minutissima erba, & verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso d'intorno di verdissimi, & niui aranci, & di cedri, li quali hauendo i vecchi frutti, & i nuovi, & i fiori ancora, non solamente piaceuole ombra a gli occhi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezo del qual prato era una fonte di marmo bianchissimo, & con marauigliosi intagli, ch'iui entro non so se da natural vena, ò da artificiosa, per una figura, la quale sopra una colonna, che nel mezo di quella diritta era, gittaua tanta acqua, & sì alta verso il Cielo, che poi non senza dilettevol suono nella fonte chiarissima ricadeua, che di meno hauria macinato un molino. La qual poi (quella dico, che soprabondaua al pieno della fonte) per occulta via del pratello usciua, & per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto lo'ntorniaua, & quindi per canaletti simili, quasi per ogni parte del giardino discorrea, raccogliendosi ultimamente in una parte, della quale del bel giardino haueua l'uscita, & quindi verso il piano discendendo chiarissima, auanti che a quel diueniss'e, con grandissima forza, & con non picciola utilità del Signore, due molina uolgea. Il veder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, & la fontana co' * ruscelletti procedenti da quella, tanto piacque a ciascuna Donna, & a' tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che s'un giardino uoless'e la natura in terra fare, non sapeuan conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare; nè pensare oltre a questo qual bellezza gli si potesse aggiungere. Andando adunque contentissimi d'intorno per quello, facendosi di uarij rami d'alberi, ghirlande bellissime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi a pruoua l'un dell'altro cantare, s'accorsero d'una dilettevol bellezza, della quale dall'altre soprapresi non s'erano ancora accorti; Che essi uidero il giardin pieno forse di cento varietà di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir Conigli, d'altra correr Lepri, & doue giacere Caurioli, & in alcuna Cerbiatti giouani andar pascendo, & oltre a questi altre più maniere di non nociui animali, ciascuno a suo diletto quasi domestichi andarsi a

Faceuã vista, qui vale dauano segno, al trouesi tuoua sempre posto far vista per fingere.

Mezo p due z, quei che scriuono, nõ so come poscia, proferiscono diuerso da pezzo, da sezzo, da auezzo, & altri tali.

Ruscello, & Ruscelletto, voci molto Toscane, & molto vsate significano riuo, ò riuolo, ò fiumicello d'acqua.

Nō saria grā fatto, che la parola oltre, fosse qui stata posta da altri che dal Bocc.

*solazzo. Le quali cose * oltre a gli piaceri vn vie maggior piacere aggiun-*
*sero. Ma poi che assai, or questa cosa, or quella veggendo, andati furono,*
*fatto d'intorno alla bella fonte metter le tauole, & quiui prima sei canzonet-*
*te cantate, & alquanti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono a man-*
*giare, & con grandissimo, & bello, & riposato ordine seruiti, & di buone,*
*& delicate viuande, diuenuti più lieti, sù si leuarono, & a' suoni, & a' can-*
*ti, & a' balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo sopraue-*
*gnente parue hora, che a cui piacesse, s'andasse a dormire. De' quali chi v'an-*
*dò, & chi vinto dalla bellezza del luogo andar non vi volle, ma quiui dimo-*
*ratisi, chi a legger * romanzi, chi a giuocare a scacchi, & chi a tauole,*
*mentre gli altri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona leuati si fu-*
*rono, & il viso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero, nel prato, si come*
*alla Reina piacque, vicini alla fontana venutine, & in quello secondo il mo-*
*do vsato postisi a sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra*
*la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico*
*impose, fu Filostrato, il quale cominciò in questa guisa.*

Romanzi, sono libri volgari d'istorie ò fauole, come il Morgãte, l'Orlando, & altri tali.

## MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA mutolo, e diuiene ortolano d'alcune donne, le quali tutte concorrono a giacersi con lui.

## NOVELLA I.

*Assai sono di quegli huomini, e di quelle femine, che sì sono sciocchi, che credono troppo bene, che vna giouane fragile, e delicata, sia di pietra contra gli amorosi appetiti. E se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, così si turbano, come se vn grandissimo, e scelerato male fosse stato commesso, non pensando, nè volendo hauer rispetto a se medesimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che vogliono, non può satiare, nè ancora, alle gran forze dell'otio, e della solitudine. Ma quanto coloro, che così credo, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non vscendo della proposta fatta da lei, di farne più chiare con una picciola nouelletta.*

*Dunque bellissime Donne, fù già un Re di Sicilia, che una figliuola generò senza più, e veggendola crescere di rare qualità del corpo, e dell'animo, e massimamente d'una singolar bellezza dotata, poi che di dodici anni peruenuta la uide, seco propose d'intender qual ventura le sourastasse, e con otto de' suoi principali baroni egli in persona caualcò verso un'Astrologo, che in quei boschi lungi dall'humana conuersatione si dimoraua, e per le cose da lui ne' tempi*

Questa inclinatione si dice cõtingẽte,

adietro

adietro predette, s'hauea acquistato presso quei popoli grandissima fede. Perciò giunto là il Re lo domandò di quel, perche domandare andato vi era, e per conclusione intese, che quantunque i cieli non isforzino, tanto nondimeno * inclinano, che se la sua figliuola non fosse stata con diligenza guardata, ella sarebbe suta madre prima, che moglie. Gli otto baroni col Re venuti (ciascun de' quali una figliuola haueua altresì) domandarono, & hebbero la stessa risposta, e tornatisi alla Città presero partito di prouederuij Fece dunque il Re in mezo ad alcuni solitarij, * ma dilettenoli boschi un'altissimo palagio fondare, d'altissime, e fortissime mura cingendolo, e molto terreno abbracciando, in cui la Prencessa, e le compagne potessero diportarsi, e uietando sotto pena della testa a ciascuno huomo l'entrarui, fuorche da un castaldo, e ad vn giardiniere sì carichi d'anni, che ben sicuramente ui si poteano lasciare, e in questo così fatto luogo la Prencessa, e l'altre donzelle furono chiuse, questo chiudimento insieme con la bellezza della figliuola del Re non potè nascondersi, che all'orecchie d'un de' principali Signori della Toscana, e giouane, e delle donne uaghissimo nō peruenisse, ilqual (come l'animo humano è più sempre desideroso delle cose, che più li sono vietate) cominciò a diuisare il modo, come là entro potesse almē penetrare per veder la grā bellezza, che udito hauea per fama. Ma ritornando all'albergo, in cui le noue donzelle, mal grado loro si con seruauano, Nuto che era un buono homicciuolo, e del loro bellissimo giardino, ortolano, non contentandosi di più starui, fatta la ragion sua col castaldo delle Donne, a Lamporecchio, là onde egli era, se ne tornò. Quiui tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fù il giouane, Signore già sudetto, & domādollo, doue tā to tempo stato fosse. Il buon huomo gliele disse. Ilquale il Signore domandò, di che egli le donzelle seruisse. A cui Nuto rispose; Io lauoraua un lor giardino bello, & grande, & oltre a questo andaua alcuna volta al bosco per le legne; attingeua acqua, & faceua cotali altri seruigietti; ma le Donne son tutte giouani; & parmi ch'elle habbiano il Diauolo in corpo, che non si può far cosa niuna a loro modo. Anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'orto, l'una diceua, pon quì q̄sto, & l'altra pon quì q̄llo, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, questo nō sta bene, & dauami tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, & usciuami dell'orto; Si che io nō ui volli star più, & sommene uenuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quād'io me ne uenni, che, se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, io gliel mandassi, & io gliel promisi. Ma tāto sia sano delle reni, quanto io ò ne procaccierò, ò ne gli manderò niuno. Il giouane segnò le parole di Nuto, venne * da capo nell'animo un desiderio sì grande d'essere con queste donzelle, che tutto se ne struggeua, cōprendēdo per le parole di Nuto, che a lui dourebbe poter venir fatto q̄llo, che egli desideraua; & auisandosi, che fatto non gli uerebbe, se a Nuto ne dicesse niēte, gli disse; Deh come ben facesti a uenirtene; che è un'huomo a star con femine? egli sarebbe meglio a star con Diauoli; elle nō sanno delle sette uolte le sei quello, che elle si uogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, cominciò il giouanea

allaquale può l'huomo resistere, onde disse Tolomeo, che l'anima del sapiente signoreggia i corpi celesti.

Non pare giuditiosamente detto, che'l Re cōsignasse per stāza alla figliuola un luogo così solitario senza custodia di persona, che di lei cura hauesse. A crisio fidò Danae sua figlia alla nutrice.

Considera q̄sto uenir nell'animo un desiderio, come sia detto.

Douesse tenere a douer potere, considera l'uso proprio del Bocc.

ne a pensare, che modo * douesse tener a douer poter'essere con loro; & conoscendo, che egli sapria bē fare quegli seruigi, che Nuto diceua, nō dubitò di perder per quello, ma temette di nō douerui essere riceuuto, perciò che troppo era giouane, et appariscente. Perche molte cose diuisate, seco imaginò, Il luogo è assai lōtano di quì, et niuno mi ui conosce: se io so far uista d'esser mutolo, e tingermi la barba, e i capelli come canuti, per certo io ui sarò riceuuto. Et in questa imaginatione fermatosi, con una scure in collo senza dire ad alcuno doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo se n'andò là d'onde Nuto partito s'era, facendosi da tutti chiamar Masetto da Lamporecchio; doue peruenuto trouò peraventura il castaldo, al quale facendo i suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domādargli se per giardiniere il riceuerebbe, e il castaldo stimandolo vecchio, sordo, e mutolo, con licenza del Re il riceuette. Auenne che un dì la Prencessa il vide, & domandò il castaldo, chi egli fosse, il quale le disse; Madonna, questi è un pouero huomo mutolo, & sordo, il quale ho preso per giardiniere con licenza del Re uostro Padre. Masetto non era guari lontano, ma facendo uista di spazzare la corte, tutte queste parole udiua, & seco lieto diceua, io ui lauorerò sì l'orto, che mai non ui fù così lauorato. Dunque il castaldo gl'impose, che egli l'orto lauorasse, & mostrogli quello, che a fare haueisse; poi andò per altre bisogne, & lui lasciò. Il quale lauorando l'un dì appresso l'altro, le donzelle incominciarono a dargli noia, & a metterlo in nouelle, come spesse uolte auiene, che altri fa de' mutoli, & diceuangli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese, & la Prencessa di ciò, poco ò niente si curaua. Or pur auenne, che costui un dì hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouinette, che per lo giardino, andauano, s'appressarono là, doue egli era, & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono a riguardare, perche l'una, che alquanto era più baldanzosa, disse all'altra: Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto più uolte, il quale forse anche a te potrebbe giouare. L'altra rispose. Dì sicuramente, che per certo io nol dirò mai a persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mēte come noi siamo tenute strette da nostri padri, nè che mai quà entro huomo alcuno * osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, & questo mutolo che non è però molto vecchio, secondo che affaticarsi il veggiamo. Et io ho più volte a più Dōne, che a noi son venute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo, sono una beffa a rispetto di quella, quando la femina usa con l'huomo. Perche io m'ho più uolte messo in animo (poi che con altrui non posso) di volere con questo mutolo pruouare, se così è, & egli è il miglior del mondo da ciò costui, che, perche egli pur volesse, egli nol potrebbe, nè saprebbe ridire. Tu uedi, che egli è un cotal homaccio sciocco, cresciuto immanzi al senno. Volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu dì? O, se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male, prima che egli ti venga. Quādo cotesto aueniisse, allora si uorrà pensare, egli ci haurà mille modi di fare sì, che mai non si saprà, pur

Osa, cioè ardisce, uoce Prouenzale ò forse fatta da ausus Latino.

che

che noi medesime nol diciamo. Costei vdèdo ciò hauendo già maggior voglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse. Or bene come faremo? A cui colei rispose. Tu uedi, che egli è in sù la nona, io mi credo, che le cõpagne sien tutte a dormire, se nõ noi, guatiã per l'orto se persona ci è, & se egli nõ ci è persona, che habbiamo noi a fare, se non a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto, là, * doue egli fugge l'acqua, & quiui l'una si stia dentro, con lui, & l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi vorremo. Masetto vdiua tutto questo ragionamento, & disposto ad vbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'vna di loro. Queste guardato ben per tutto, & veggendo, che da niuna parte poteuano esser vedute, appressandosi quella, che mosse hauea le parole, a Masetto, lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, & egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto; doue Masetto senza farsi troppo innitare, quel fece, che ella volle. Laqual sì come leale compagna, hauuto quel che uoleua, diede all'altra luogo, & Masetto pur mostrandosi semplice, facea il lor volere. Perche auanti che quindi si dipartissono, da una uolte in sù, ciascuna prouar volle, come il mutolo sapeua caualcare. Et poi seco spesse volte ragionando diceuano, che ben era così dolce cosa, & più, come vdito haueano. Et prendendo a conuenenoli hore, tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auenne un giorno, che una loro compagna da una festretta, di questo fatto auedutasi, a due altre il mostrò, & prima * tennero ragionamento insieme di douerle accusare alla Signora, poi mutato consiglio, & con loro accordatesi, partecipi diuennero del podere di Masetto. Alle quali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in varij tempi. Vltimamente la Prencessa, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando vn dì tutta sola per lo giardino, essendo il caldo grande, trouò Masetto, ilquale * di poca fatica il dì, per le troppo caualcate della notte, hauea assai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi; & hauendogli il vento i panni dauanti lenati indietro, tutto staua scoperto. Laqual cosa riguardando la Donna, & sola uedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue donzelle, & destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia dalle giouani fatta, che l'ortolano nõ uenia a lauorar l'orto, il tennes; prouando, & riprouando quella dolcezza, laquale essa prima non conosceua. Vltimamente dalla sua camera alla stanza di lui rimandatolne, & molto spesso riuolendolo, & oltre a ciò, più che parte uolendo da lui, non potẽdo Masetto sodisfare a tãte, s'auisò, che il suo esser mutolo gli potrebbe, se più stesse, in troppo gran danno risultare. Et perciò una notte con la Prencessa essendo, rotto lo * scilinguagnolo con gran marauiglia di lei la fece accorta di ciò che era infin all'hora auuenuto. In questo mezo il Re, e gli altri Baroni uollero sa per dall'Astrologo se'l reo influsso ancora passato fosse, & egli rispose, che era passato, Ma che tanto ne era auuenuto, quanto ne hauea predetto, Questo inteso, andarono tutti insieme al palagio, e trouate le figlie grauide, e udito di chi,

Doue fugge l'acqua, cioè doue si ricouera, quando pioue.

Tennero ragionamento, auuertilo per bel modo di dire.

Di poca fatica hauea assai, cioè ogni poca fatica gli bastaua gl'era souerchia, è modo di dire assai bello.

Scilinguagnolo che sia, I egi il fine della giornata.

*lo fecero prendere, minacciandogli vna acerbissima morte. Ma il giouane Signore veggendosi in tanto pericolo, e hauendo compassion di se stesso, promise di sposar la Prencessa, e di far che l'altre ancora sarebbono da suoi baroni sposate, alche s'accordarono i padri, e così si fece, celebrandosi le nozze solenni, alle quali fù chiamato lo Astrologo, & egli vi venne motteggiando le giouani dolcemente, lequali hebbero più ventura, che senno.*

---

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA MOGLIE d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge; truoualo, & tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde, & così campa dalla mala ventura.

## NOVELLA II.

*ESsendo la fine venuta della nouella di Filostrato; della quale erano alcuna volta le donne vn poco arrossate, & alcune altre se n'hauean riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. Laquale cõ ridente viso incominciando disse; Sono alcuni si poco discreti nel voler* pur mostrare di conoscere, & di sentire quello, che per lor non sa di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. Et che ciò sia vero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'vn forse di minor valore tenuto, nel senno d'vn valoroso Re, vaghe donne, intendo, che per me vi sia dimostrato.*

Pur, qui vale, in tutti i modi.

*Agilulfo Re de' Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia Città di Lombardia haueuan fatto, fermò* il solio del suo Regno, hauendo presa per moglie Taudelinga rimasa vedoua di Vetari Re, stato similmente de' Longobardi, laquale fu bellissima donna, sauia, & onesta molto, ma male auenturata in amadore. Et essendo alquanto per la virtù, & per lo senno di questo Re Agilulfo le cose de' Longobardi prospere, & quiete, adiuenne, che vn palafreniere della detta Reina, huomo quanto a natione di vilissima conditione, ma per altro da troppo più, che da così vil mestiere, & della persona bello, & grande così come il Re* fosse, senza misura della Reina s'innamorò. Et perciò che il suo basso stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore esser fuor d'ogni conuenienza, si come sauio a niuna persona il palesaua, nè etiandio a lei con gli occhi ardiua di discoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza viuesse di douer mai a lei piacere,* pur seco si gloriaua, che in alta parte hauesse allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso foco, studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de' suoi compagni ogni cosa, laqual credeua che alla Reina douesse piacere. Perche

Il solio, cioè, la seggia reale, & per essa intende l'abitatione, & la stanza sua.

Questo fosse, nell'intendimento riferiscasi al Re, nõ al Palafreniere.

Pur ch'altamẽte habbia locato il core,

inter-

interueniua che la Reina douendo caualcare, più volentieri il palafreno da costui guardato caualcaua, che alcun'altro. Ilche quando aueniua, costui in grandissima gratia sel reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i pāni toccar le poteua. Ma come noi veggiamo assai souente auenire,* quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi, così in questo pouero palafraniere aueniua; intāto, che grauissimo gli era il poter cōportare il gran disio così nascoso come faceua, nō essendo ad alcuna speranza aitato. Et più volte seco, da questo amor non potendo disciolgersi, deliberò di morire; & pensando seco del modo, prese per partito di volere questa morte per cosa, per laquale appariesse, lui morire per l'amore, che alla Reina hauea portato, & portaua; & questa cosa propose di voler, che tal fosse, che egli in essa tētasse la sua Fortuna, in potere o tutto, o parte hauer del suo desiderio. Nè si* fece a voler dir parole alla Reina, o a uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che in vano; o direbbe, ò scriuerebbe; ma a voler prouare se per ingegno con la Reina giacer potesse. Nè altro ingegno ne via c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, ilquale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse a lei peruenire, & nella sua camera entrare. Perche, acciò che vedesse in che maniera, & in che abito il Re,* quādo a lei andaua, andasse, più volte di notte in vna gran sala del palagio del Re, laquale in mezo era tra la camera del Re, & quella della Reina, si nascose; & intra l'altre vna notte vide il Re uscire della sua camera inuiluppato in vn gran mantello, & hauer dall'vna mano vn torchietto acceso, & dall'altra vna bacchetta, & andare alla camera della Reina, & senza dire alcuna cosa, percuotere vna volta ò due l'uscio della camera cō quella bacchetta, & incōtanente essergli aperto, & tolto di mano il torchietto. Laqual cosa veduta, & similmēte vedutolo ritornare, pensò di così douer fare egli altresì; & trouato modo d'hauer vn mantello simile a quello, che al Re veduto hauea, & vn torchietto, & vna mazzuola, & prima in una stufa lauatosi bene, acciò che non forse* l'odore del letame la Reina noiasse, o la facesse accorgere dell'inganno, con queste cose, come vsato era, nella gran sala si nascose, & sentēdo, che già per tutto si dormiua, & tēpo parēdogli o di douere al suo desiderio dare effetto, o di far via cō alta cagione alla bramata morte, fatto cō la pietra, & cō l'acciaio, che seco portato hauea, vn poco di fuoco, il suo torchietto accese, et chiuso, & * auiluppato nel mātello se n'andò all'uscio della camera, & due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da vna cameriera tutta sonacchiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato. Là onde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, & posato il mātello, se n'entrò nel letto, nel quale la Reina dormiua. Egli desideroſamēte in braccio recatalasi, mostrandosi turbato, perciochè costume del Re esser sapea, che quando turbato era, niuna cosa uolea udire, senza dire alcuna cosa, o senza essere a lui detta, più volte carnalmente la Reina conobbe. Et come che graue gli paresse il partire, pur temēdo nō la troppa stāza gli fosse cagione di volgere l'hauuto diletto in tristitia, si leuò, & ripreso il suo mātello, & il lume,

Pianger non de, se ben la guisce, e more, che disse l'Arioſt.

Quāto minus spei est, tanto magis amo. Terent.

Auuer. qsto si fece, p li mi se, ò si diede.

Quādo andaua potria tor si via, & restare il parlar meno otioso.

Auuer. odore dirsi ancora i mala parte.

Auuiluppato, poco di sopra ha detto inuiluppato.

me, sẽza alcuna cosa dire se n'andò, & come piu tosto potè, si tornò al letto suo. Nel quale appena ancora esser potea, quando il Re leuatosi, alla camera andò della Reina. Di che ella si marauigliò forte; & essendo egli nel letto entrato, et lietamẽte salutata la ella dalla sua letitia preso ardire, disse; O signor mio q̃sta che nouità è sta notte? voi ui partite pur teste da me, & oltre all'usato modo di me hauete preso piacere, & cosi tosto da capo ritornate; guardate ciò che voi fate. Il Re udendo queste parole; subitamente presunse, la Reina da similitudine di costumi, & di persona essere stata ingannata; ma come sauio subitamẽte pensò, poi che uide che la Reina accorta non se n'era, ne alcuno altro, di nõ uolerla fare accorgere. Alche molti sciocchi nõ haurebbono fatto; ma haurebbõ detto, io non ci fui io; chi fu colui, che ci fù? come andò? chi ci venne? di che molte cose nate sarebbono, per lequali egli haurebbe a torto contristata la donna; & datole materia di desiderare altra uolta quello, che già sentito hauea; et quello, che tacendo niuna uergogna li poteua tornare, parlando gli haurebbe uituperio recato. Risposele adunque il Re, più nella mente, che nel uiso, o che nelle parole turbato; donna non ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, & ancora appresso questa tornarci? A cui la donna rispose, Signor mio sì; ma tuttauia io ui priego, che uoi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse, Et egli mi piace di seguire il uostro consiglio, & questa uolta senza darui più impaccio, me ne uò tornare. Et hauendo l'animo già pieno d'ira, & di mal* talento per quello, che uedea gli era stato fatto, riprese il suo mantello, s'uscì della camera, & pensò di uoler chetamente trouare, chi questo hauesse fatto; imaginando, lui della casa douer'esser, & qualunque si fosse, non essere potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanternetta, se n'andò in una lunghissima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' caualli, nella quale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; & estimãdo che qualunque fosse colui, che ciò fatto hauesse, che la dõna diceua, non gli fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente cominciato dall'uno de capi della casa a tutti cominciò andar toccando il petto, per sapere se gli batteſſe. Come che ciascun'altro dormisse forte, colui, che con la Reina stato era, non dormiua ancora. Per la qual cosa uedendo uenire il Re, & auisandosi ciò, che esso cercando andaua, forte cominciò a temere; tanto, che sopra il battimẽto della fatica hauuta, la paura n'aggiunse un maggiore; & auisossi fermamẽte, che se il Re di ciò s'auedesse, senza indugio il facesse morire. Et come che varie cose gli andasser per lo pensiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcune armi, deliberò di far uista di dormire, & attendere quello, che il Re far douesse. Hauendone il Re adunque molti cerchi, nè alcun trouandone, il quale giudicasse esser stato desso, peruenne a costui, & trouandogli battere forte il cuore, seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di ciò, che fare intendeua, niuna cosa uolea, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che, con un paio di forsicette, lequali portate hauea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi a quel

tempo

Sta per questa, in sta notte, sta mane, sta sera, senza più, si truoua nella nostra lingua.

Io non ci fui io. Auuer. la replica, appria della lingua Tosc. tutta nõ della Senese sola, come alcuni vogliono.

Talento val sẽpre voglia ò desiderio, & quantunque possa mettersi con ogni aggiunto, tuttauia pare, che più spesso si metta, ò solo, ò cõ l'aggiunto buõ ò mal, come qui.

Attẽdere per aspettare, è uoce Prouẽzale, & molto usata cosi nel uerso, come nelle prose.

*tẽpo portauano lunghissimi; acciò che a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; & questo fatto si dipartì, & tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, si come colui, che malitioso era, chiaramente s'auisò pche così segnato era stato. La onde egli senza alcuno aspettare si leuò: & trouato vn paio di forficette, dellequali per auentura* u'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' caualli, pianamente andando, a quanti in quella casa ne giaceuano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli; & ciò fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò a dormire. Il Re leuato la mattina comandò, che auanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli venisse dauanti, & così fu fatto, i quali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti standogli, esso cominciò a guardare per riconoscere il tonduto da lui; & veggendo la maggior parte di loro co' capegli ad vn medesimo modo tagliati, si marauigliò, & disse seco stesso; Costui, il quale io vo cercando, quantunque di bassa condition sia, assai ben mostra d'esser d'alto senno. Poi veggendo, che senza romore non poteua hauere quel ch'egli cercaua, disposto a non volere per* picciola vendetta, acquistar gran vergogna, con vna sola parola d'ammonirlo, & dimostrargli, che aueduto se ne fosse, gli piacque; & a tutti riuolto disse, Chi'l fece, nol faccia mai più, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, & domandare; & ciò facendo haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; & essendosi scoperto (ancora che intera vendetta n'hauesse presa) non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua vergogna, & contaminata l'onestà della donna sua. Coloro, che quella parola vdirono, si marauigliarono, & lungamente fra se esaminarono, che hauesse il Re voluto per quella dire; ma niuno ve ne fù, che l'intendesse, se non colui solo, a cui toccaua. Il quale si come sauio, mai viuente il Re non la scoperse, nè più la sua vita in sì* fatto atto commise alla Fortuna.*

Auuer u'erano alcun paio, al modo Latino il verbo nel numero maggiore, col nome nel minore, quãdo è nome, che cõ prẽdi seco più d'uno.

Picciola uendetta chiama, nõ per rispetto dell'offesa, che era grandissima, ma perche sarebbe stata ĩ huomo vile.

Fatto atto, Fortunata natam, vitio tassato da gli scrittori.

---

SOTTO SPETIE DI AMISTA, ET DI PVRISSIMA continenza, vna donna innamorata, d'vn giouane, induce la madre di lui, senza auedersene egli, a dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

## NOVELLA III.

*Taceua già Pampinea; & l'ardire, & la cautela del palafreniere era da più di loro stata lodata, & similmente il senno del Re, quando la Reina a Filomena voltatasi le'mpose il seguitare. Per laqual cosa Filomena vezzosamente così cominciò a parlare; Io intendo di raccontarui vna beffa, che fu da douero fatta da vna bella donna,*

*di vna gentil donna madre d'un giouane. Laquale, ò piacenoli donne, io racconterò; non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte.*

Questo dice ella come dõna inquanto alle cose amorose; che nel resto, la gentilissima natiõ Fiorentina per tutto il mõdo ha nome, & effetti di così leale, & honorata, quanto qual si voglia altra, che cuopra il Cielo.

*Nella nostra Città * più d'ingarri piena, che d'amore, ò di fede, (non sono ancora molti anni passati,) fu una gentildonna, di bellezze ornata, & di costumi, & l'altezza d'animo, & di sottili auedimenti, quanto alcun'altra dalla natura dotata; il cui nome, nè ancora alcun'altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare. Perciò che ancora vi non di quegli, che per questo si caricherebbon di sdegno, doue di ciò sarebbe cõ risa da trapassare. Costei adũque d'alto lignaggio veggẽdosi nata, & maritato ad un artefice lanaiuolo, perciò che artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimaua, niuno huomo di bassa conditione quantunque ricchissimo fosse, esser di gentildonna degno; & veggendo lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più auanti, che da saper diuisare un mescolato, ò fare ordire una tela, ò con una filatrice disputare del filato, proposesi di non volere de suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non inquanto negare non gli potesse; ma di uolere a sodisfattione di se medesima trouar'alcuno, il qual più di ciò, che il lanaiuolo, le paresse, che fosse degno, & innamorossi d'uno assai valoroso huomo, & di meza età; tanto che qual dì nol vedea, non potea la seguente notte senza noia passare. Ma il valente huomo di ciò non accorgendosi, niente nè * curaua; & ella, che molto cauta era, nè per amb asciata di femina, nè per lettera, ardiua di sarglielo sentire, temendo de' per icoli possibili ad auenire; & là onde estimò la madre del giouane douere esser ottima mezana trà lei, & il suo amante. Et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, se n'andò a conueneuole hora alla casa doue la matrona in secreto le volea fauellare; la matrona vedendola, & estimãdola gentil donna, l'ascoltò volentieri; & essa disse; Madonna, a me conuien ricorrere a uoi per aiuto, & per consiglio di ciò, che voi udirete. Io so, che voi conoscete i miei parenti, e'l mio marito, dalquale io sono più, che la vita sua, amata; nè alcuna cosa disidero, che da lui, si come da ricchissimo huomo, & che'l può ben fare, io non l'habbia incontanente. Per lequali cose io più che me stessa l'amo; & lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa * niuna, che contra al suo onore o piacer fosse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Ora vostro figliuolo, forse non auisandosi, che io così fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia posto l'assedio, nè posso farmi nè ad uscio, nè a finestra, nè uscir di casa, che egli incontamente non mi si pari innanzi, & marauigliom'io, come egli non è ora quì, * di che io mi dolgo forte; perciò che questi così fatti modi fanno souente senza colpa alle honeste donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire a' miei fratelli, ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambasciate per modo, che le risposte seguitan cattiue, di che nascon parole, & dalle parole si peruiene a' fatti. Perche, acciò che male, & scandalo non ne nascesse,*

Auuerti p tutto q̃sto libro come diuersamente ordinato si troverà q̃sto verbo curare, ora cõ la particella DI ora senza, & ora con altre particelle, se ne curaua, me ne curo, & altri.

Niuna, per alcuna, più uolte si truoua in questo, & in altri buoni scrittori.

Auuer. il parlar dubbio leggiadramente, che ella dice dolersi, ch'ei nõ sia ora qui ui, & par che dica le cose, che egli le faceà.

nascesse, me ne son taciuta, & deliberaimi di dirlo più tosto a voi, che ad altrui, sì, perche madre li siete, sì ancora, perche a voi stà bene di cosi fatte cose non che gli figliuoli, ma gli strani * ripigliare. Perche io ui priego per cortesia, che uoi di ciò il dobbiate riprendere, & pregare, che più questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre donne assai, lequali peravventura son disposte a queste cose, & piacerà loro d'essere guatate, & uagheggiate da lui; la doue a me è grauissima noia, si come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare volesse basò la testa. La madre del giouane, commendata molto la donna di questa sua disposition buona fermamente credendo quello esser uero, che ella diceua, le promise d'operar sì, & per tal modo, che più dal figliuolo non le sarebbe dato noia. A cui la donna disse, Io ve ne priego quanto più posso, & s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & * siamiuene doluta. Et quindi a casa se ne tornò. La matrona uenuto il figliuolo a casa la sera, tiratol da parte il riprese dell'intendere, & del guardare, che ella credeua, che esso facesse a quella donna, si come ella gli haueua dato ad intẽdere. Il giouane si marauigliò, si come colui, che mai guatata nõ l'haueua, & * radissime uolte era usato di passare dauãti a casa sua, & cominciò a uolersi scusare, ma la madre non lo lasciò dire. Ma disse gli, Or nõ far uista di marauigliarti, nè p̃ der parole in negarlo; p̃ciò che tu nõ puoi. Io non hò q̃ste cose sapute da'uicini, ella medesima forte di te dolendosi me l'ha dette. Et quantunque a te queste ciãcie omai non stiam bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trouai alcuna, di queste sciocchezze schifa, ella è dessa. Et perciò p̃ onor di te, & p̃ consolatione di lei ti piego, che te ne rimãghi, & lasciala stare in pace. Il giouane più accorto, che la madre, senza troppo indugio la sagacità della donna cõprese, & mostrando alquanto di vergognarsi, disse, di più non intrametterssene p̃ innanzi; & dalla madre partitosi, dalla casa n'andò della donna, laquale sempre attẽta staua ad una picciola finestretta p̃ douerlo uedere, se ui passasse. Et uedẽdol uenire, tanto lieta, & tanto gratiosa * gli si mostrò, che egli assai ben potè comprendere, se hauere il uero compreso dalle parole della madre. Et da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere, & con grandissimo diletto, & cõsolation della donna, facendo sembianti, che altra facenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la donna doppo alquanto, già accortasi che ella a costui così piacea, come egli a lei, desideroſa di uolerlo più accẽdere, & certificar dell'amore, che ella gli portaua, preso luogo, & tẽpo; alla madre di lui se ne tornò, e trattala in disparte, a piangere incominciò; la matrona questo uedendo la domandò pietosamente, che nouella ella hauesse. La donna rispose; madonna, le nouelle, che io ho, non sono altre, che di quello maladetto, nostro figliuolo, di cui io mi ui ramaricai l'altr'hieri. Perciò che io credo, che egli sia nato per mio grãdissimo stimolo, & per farmi far cosa, che io nõ sarò mai lieta, nè mai ardirò poi di più uenirui innanzi. Come disse la madre, non s'è egli rimaso di darti più noia? Certo nò, disse la dõna, anzi poi che io mi uene dolsi,

Ripigliare, molto uagamente usato simile di significato, a q̃llo con cui è simile di cõpositione, che di cendosi prendere p̃ pigliare, & riprẽdere p̃ castigar con parole ha fatto, che ancor ripigliare uaglia il medesimo.

Siamiuene, me ne sia a voi, & si proferisce cõ l'acẽto nella prima, & è di q̃lle, che allega il Bembo, che si reggono cinque sillabe sotto uno accento.

Rado, & raro usa la lingua senza differẽza cosi nella prosa come nel verso.

Gli si mostrò, si mostrò a lui, & così di tutti si dice regolatamente. Quantunque l'vso li abbia in alcuni intermesso, segli, & il Bembo l'approui.

ne dolsi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto p male, che io mi ue ne sia doluta, per ogni volta che passar ui solea, credo che poscia ui sia passato sette. Et or uolesse la sorte mia, che il passarui, & il guatarmi gli fusse basta-
to, ma egli è stato sì ardito, & sì * sfacciato, che pur hieri mi mãdò una femi
na in casa con sue nouelle, & con sue frasche; & quasi, come se io non hauessi delle borse, & delle cintole, mi mandò una borsa, & una cintola. Il che io hò hauuto, & hò sì forte per male, che io credo (se io nõ hauessi guardato al pecca
to, & poscia per uostro amore) io haurei fatto il dianolo; ma pure mi son rat-
temperata; nè hò uoluto fare, nè dir cosa alcuna, che io non uel faccia prima a sapere. Et oltre a questo, hauendo io già renduto indietro la borsa, & la cin- 10
tola alla feminetta, che recata l'hauea, che gliele riportasse, & brutto commia
to datole, temendo che ella, per se non la tenesse, & a lui dicesse, che io l'ha-
uessi riceuuta, sì com'io intendo, che elle fanno alcuna volta, la richiamai indie
tro, & piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata a uoi, accioche uoi gliele rendiate, & gli diciate, che io nõ hò bisogno di sue cose, percioche la mer
cè del marito mio, io hò tante borse, & tante cintole, che io ue l'affogherei den
tro. Et appresso questo, sì come a madre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al marito mio, & a' fratelli miei, & auengane che può; io hò molto più caro, ch'egli riceua villania (se riceuer ne la dee) che io habbia biasi
mo per lui, * Madonna bene stà. Et detto questo, tuttauia piangendo forte, si 20
trasse di sotto alla guarnaccia una bellissima, & ricca borsa, con una leggia-
dra, & cara cinturetta, & gittolle in grembo alla madre del giouane, laqua-
le pienamente credendo ciò, che la donna diceua, turbata oltre misura la pre-
se, & disse; Figliuola se tù di queste cose ti cruci, io non me ne maraniglio, nè te ne sò ripliare; ma lodo molto, che tù in questo segua il mio consiglio. Io il ri
presi l'altr'hieri, & egli m'hà male attenuto quello, che egli mi promise, Per-
che trà per quello, & per questo, che nuouamente fatto hà, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli più briga non ti darà; & tù non ti lasciassi uincere tanto all'ira, che tù ad alcuno de' tuoi il dicessi; che egli ne
potrebbe troppo di mal seguire. Ne dubitare, che mai di questo biasimo ti se- 03
gua, che io sarò sempre dinanzi a gli huomini fermissimo testimonio della tua onestà. La donna fece sembiante riconfortarsi alquanto, e dalla vecchia s'ac-
commiatò. Laqual partita la donna, non accorgendosi, che ella era * uccella-
ta, mandò per il figliuolo, ilquale venuto, & vedendola turbata, incontanen-
te s'auisò, che egli haurebbe nouelle dalla donna; & aspettò che dir volesse la madre, laquale ripetendogli le parole altre volte dettegli, & di nuouo ingiu-
riosamente, & crucciata parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli ha-
uea la donna, che egli douea hauer fatto. Il giouane, che ancor non vedea a che la madre riuscir volesse, assai tiepidamente negaua, se hauer mandata la
borsa, & la cintura, accioche la madre nõ toglisse fede di ciò, se forse data glie 40
le hauesse la donna. Ma la madre accesa forte, disse; Come il puoi tù negare, maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo me l'ha recate; vedi se

tù le

Sfacciati si dicono i prosontuosi, che quasi nõ hauessero faccia o viso da riceuer rossore, & vergogna, fanno ogni cosa senza rispetto.

Omero gli chiama spesso Cinopas, cioè faccie di Cane, pche i cani ò male, ò bene che habbiã fatto, guardan sempre altrui in viso.

Queste parole stanno qui tanto freddamente ch'io non so se ue le creda poste dal Bocc.

Vccellare per beffare, & ingannare vsa spesso la lingua Toscana.

tù le conosci? Il giouane mostrãdo di vergognarsi forte, disse, * Mai sì, che io le conosco, & confessomi, che io feci male; & giuroui, che poi che così la veggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete più parola. Ora le parole furon molte, alla fine la madre pecora diede la borsa, & la cintura al figliuolo, & doppo molto hauerlo ammaestrato, & pregato, che più a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licentiò. Il giouane lietissimo, & della certezza, che hauer gli parea dello amor della donna, & del bel dono, come dalla madre partito fù, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua donna vedere, che egli hauea, & l'una, & l'altra cosa; di che la donna fu molto contenta; & più ancora, perciò che le parea, che'l suo auiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, auenne, che per alcuna cagione, non molto doppo a questa, conuenne al marito andar'infino a Genoua; & come egli fu la mattina montato a cauallo, & andato via, così la donna n'andò alla madre del giouane, & doppo molte querimonie piangendo gli disse; Madonna or ui dico io bene, che io non posso più sofferire; ma perciò che l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol vi dicessi, son venuta ad iscusarmiui, & acciò che voi crediate, che io habbia ragione, & di piangere, & di ramaricarmi, io vi voglio dire ciò, che'l vostro figliuolo, anzi diauolo dello inferno mi fece stamane poco innanzi matutino. Io non sò qual mala ventura si gli facesse a sapere, che il marito mio andasse hier'mattina a Genoua, se non chi stamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in vn mio giardino, & vennesene sù per vno * albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino, & già haueua la finestra aperta, & voleua nella camera entrare, quando io destatami subito mi leuai; & haueua cominciato a gridare, & haurei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per uoi, dicendomi chi egli era. La onde io udendolo, per amore di uoi tacqui; & ignuda, come io nacqui corsi, & serraigli la finestra nel viso, & egli nella sua mal'hora credo che se n'andasse, perciò che poi più nol sentij. Ora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi. Io per me non intendo di più comportagliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppo. La matrona vdendo questo, fu la più turbata donna del mondo, & non sapeua, che dirsi; se non che più volte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose; Lodato sia Dio, se io non conosco ancor lui da vn'altro. Io vi dico, che fù egli; & perche egli il negasse, non gliel credette. Disse allora la matrona. Figliuola, qui non * hà altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa; & tu facesti quello, che far douea di mandarnelo come facesti, ma io ti voglio pregare, poscia che Iddio ti guardò di vergogna, che come due volte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa volta facci, ciò è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare a me, * a uedere, se io posso raffrenare questo diauolo scatenato, che io credeua, che fusse un santo, & se io posso tanto fare che io il tolga da questa bestialità, bene stà, & se io

Mai sì, & mai nò, cioè certo sì, certo nò, & sono accorciate da quelle che in Lombardia dicono made sì, & madiasì, voci tutte, per quel ch'io credo, tolte dal Greco, che dice, Madia cioè per Gioue.

Albero, & arbero disse il Boccaccio. Il Per. nõ mai disse il primo.

Ha, per è, molto spesso vsa il Bocc.

A vedere, cioè persuadere, auuerti.

non

nõ potrò, infino ad orati dò la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti già dica, che ben sia fatto. Ora ecco, disse la donna, per questa uolta io nõ ui uoglio turbare, ne disubidire; ma sì adoperate, che egli si guardi di più noiarmi; che io vi prometto di non tornare più per questa cagione a voi; & senza più dire, quasi turbata, dalla madre del giouane si partì, ne era a pena ancor fuor della casa la Donna, che il ualente huomo soprauenne, & fù chiamato dalla madre, alquale, da parte tiratolo, essa li disse la maggior uillania, che mai ad huomo fosse detta, disleale, & spergiuro, & traditor chiamandolo; Costui, che già due altre uolte conosciuto hauea, che montauano i * mordimenti della madre, stando attento, & con risposte * perplesse, ingegnandosi di farla parlare, primieramente disse. Perche questo cruccio Madre? A cui la madre rispose, Vedi suergognato, odi ciò, che dice, egli parla ne più ne meno, come se uno anno o due fosser passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie, & disoneſtà dimenticate. Etti egli da stamane a matutino in quà, uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Non so io oue io mi fui, molto tosto ue n'è giunto il messo. Egli è il uero, disse la madre, che il messo me ne è giunto. Io m'auiso, che tu credesti, perciò che il marito non c'era, che la gentil Donna ti douesse incontanente riceuere in braccio. Ecco onesto huomo, che è diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi. Credi tu per * improntitudine uincere la castità di questa Donna, che le uai alle finestre sù per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che a lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouando. In uerità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se' molto bene ammendato per gli miei castigamenti. Macosì ti uò dire, ella ha infino a quì non per amore, che ti porti, ma ad instanza de' prieghi miei taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il ualente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe, & potè, con molte ampie promesse racchetò la madre, & da lei partitosi, come il matutino, della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero salito, & trouata la finestra aperta, se n'entrò nella camera, & come più tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si * misse. Laquale con grandissimo desiderio hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè a uostra madre, che così bene u'insegnò la via da uenirci, & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando, & ridendo molto della simplicità della madre, biasimando, i lucignoli, e i pettini, & gli scardassi, insieme con gran diletto si solazzarono. Et dato ordine a lor fatti, sì fecero, che senza hauer più a tornare alla madre, molte altre notti con pari letitia insieme si ritrouarono. Allequali io priego Amor, che tosto conduca me, & tutti, che uoglia n'hanno.

Mordimẽti p riprensioni.

Perplesse, dubbie, che non negauano, ne affermauano in tutto.

Improntitudine, cioè arroganza, & importunità, voce molto antica.

Mise, rimise, commise, promise, sempre, messe, promesse, & gli altri non mai, leggi il fine della Gior.

FELICE INSEGNA A PVCCIO COME EGLI diuerrà Astrologo, & indouino, facendo vna sua arte, laquale Puccio facendo, Felice in questo mezo con la moglie di lui si da buon tempo.

## NOVELLA IV.

POiche Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo Dioneo con dolci parole molto l'ingegno della Donna commendato, & ancora la preghiera da Filomena vltimamente fatta, la Reina ridendo guardò verso Panfilo, & disse; Ora appresso, Panfilo cõtinua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che volentieri; & cominciò. Madonna assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano di veder le cose auenire, le presenti non veggiono. Ilche ad una nostra vicina, non ha ancor lungo tempo, (si come voi potrete vdire) interuenne.

Vn nostro vicino hanno alcuni a Penna, & molto meglio.

Secondo che io vdì già dire, vicino di san Donato stette vn buono huomo, & ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri, e percioche altra famiglia non hauea che vna Donna, & vna fante, per questo ad alcuna arte attendere non gli bisognaua. Perciò era vago di vdire, e di raccontar le noue del mondo, ne si faceua adunanza oue di nouelle si trattasse, che egli immantinente, e con la bocca aperta non vi accorresse, e per una di queste sarebbe ito dall'vn capo all'altro della Città. E perche era huomo idiota, e di grossa pasta, quante ne udiua, o uere, o falsе, tante ne credeua; e ne referiua, e come ne era parimente raccoglitore, e seminatore, tuttodì andaua sù per li ponti, e per le botteghe; ma sopra tutto dilettauasi di indouinare i successi auenire, e come uno ne indouinaua, faceua il maggiore * schiamazzo del mondo, e perciò si vedea sempre con Lunarij, con Pronostichi, con Tauole, e con Effemeridi in mano. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di vent'otto in trenta anni, fresca, & bella, & ritondetta, che pareua una mela casolana, per la pazzia del marito, & forse per la vecchiezza, faceua molto spesso troppo più lunghe diete, che uoluto non haurebbe; Tornò in questi tempi da Parigi vn scolare chiamato Felice, ilquale assai giouane, & bello della persona era, & d'acuto ingegno, & di profonda scienza; colquale Puccio prese una stretta dimestichezza, & percioche costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, & oltre a ciò hauendo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua grandissimo conoscitor delle stelle, se lo incominciò Puccio a menare tal uolta a casa; & a dargli desinare, & cena, secondo che fatto gli uenia, & la Donna altresì per amore di Puccio era sua dimestica diuenuta,

* schiamazzo sign. strepito, romore, il Boc. Passando dalla uella di costui sentì lo schiamazzo.

venuta, & volentier gli faceua onore. Continoando adunque il Scolare a casa di Puccio, & veggendo la moglie così fresca, & ritondetta, s'auisò, qual douesse esser quella cosa, dellaquale ella patisse maggior* difetto; & pensossi, se egli potesser per tor fatica a Puccio, di volerla supplire; & postole l'occhio addosso, & vna volta, & vn'altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che hauea egli. Di che accorto si il Scolare, come prima destro gli venne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta a douer dare all'opera componimento, nō si poteua trouar modo. Percioche costei in niun luogo del mondo si voleua fidare da essere con lo Scolare, se non in casa sua, & in casa sua non si potea, perche Puccio non andaua mai fuor della terra, di che il Scolare hauea gran malinconia. Et doppo molto gli venne pensato vn modo da douere poter essere cō la Donna in casa sua senza sospetto,* non ostante, che Puccio in casa fosse, Et essendosi vn dì andato a star con lui Puccio, gli dice così. Io ho già assai volte compreso Puccio, che tutto il tuo desiderio è d'indouinare le cose auuenire, e d'esser tu solo, che le palesi al mondo, per esser da tutti, come vn'oracolo ammirato, allaqual cosa fare, è vna via molto corta. Ma gli Astrologi non vogliono, ch'ella si mostri, e tra loro secreta la tengono. Percioche l'arte loro incōtanente sarebbe disfatta, i lor libri vani, e i pronostichi soperchi. Perche tutti a questa facilissima attenderebbono. Ma percioche tu se' mio amiuo, & haimi honorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo la appalesassi, e volessi la seguire, io la ti insegnerei. Puccio diuenuto desideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima instantia, che glie le insegnasse, e poi a giurare, che mai (se non quanto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe, affermandoli di metterui si. Poiche tu così mi preghi, disse Felice, io la ti mostrerò; tu dei sapere, che si come di giorni, e di mesi è composto l'anno commune, così di anni communi è composto l'anno* grande, ilquale a punto per tua grandissima ventura comincia questa medesima sera. Quest'anno grande non è già di tanti anni, quanti fin quì si dissero. Ma si è per prouato, esser solo di anni quaranta de nostri. Et si come anticamente (perche hoggidì per la uarietà de' tempi, questa regola è rimasa fallita) da' primi giorni di Gennaio si conosceuano, e pronosticauano gli effetti di tutti i Mesi di quell'anno, seruendo vn giorno ad un Mese, così dalle prime quaranta notti di questo anno grande, che questa sera haurà il suo principio, si raccolgono tutti e publichi, e particolari effetti de gli anni quaranta a venire, i quali auiso, che ti sien per bastar tutto il rimanente della tua uita. Percioche le stelle minutamente osseruate di notte in notte, vengono mostrando gli influssi di anno in anno. Ma cotali influssi non posseno manifestamente esser veduti, se non da chi viue casto tutte queste quaranta notti, tra le quali, se qualche notte occorre, offuscata di nuuoli, si stima nulla, e si rimette alla seguente. Questi corsi delle principali stelle, lequai sò, che tu perfettamente conosci con discretissima, e minutissima diligenza, si osseruano a qual'hora nascono, a qual tramontano,

a quai

Difetto, cioè, mācamēto al modo latino. Ma in alcuni truouo disagio.

A non ostante, voce Latina, non ha ancor trouato altro volgare la lingua nostra. Ma con quantunque, ò ancor che si rappresenta il medesimo senti.

Il nono Cielo co'l suo proprio moto si riuolge dall'Occidēte in Orientе nello spatio d'anni trenta sei mil le secōdo Tolomeo, ilqual corso di tēpo è detto anno Platonico, ouero anno grande.

a quali si offuscano, & ogni menomo effettuzzo, che fanno, e raccomandati nel la memoria, ò con qualche segno segnati, si notano poscia in carta ogni giorno, e doppoi quaranta dì si portano a persona, che sia intendente dell'arte, e da quelle notti si cauano gli effetti di quaranta anni futuri, e di anno in anno, e come torna meglio si vengono palesando. Et io che quest'arte con marauiglioso studio apparai, prometto farti questo seruigio, nè mai farne motto a persona. La fatica delle viglie non farò già, perche poco mi cale il saper ciò che debba essere, bastami goder del presente, e del futuro di giorno in giorno. Tu dunque volendo goder quest'arte, hai a cominciare vna vigilia, laquale cõ uien che duri quaranta dì, ne' quali non che da altra femina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere; & per questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte veder il Cielo, & in sù l'hora prima della sera andare in questo luogo, & qui hauer'una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, vi possi le reni appoggiare. Et in q̃sta maniera guardando il Cielo, stare senza mouerti punto infino alla mattina. Poi, te ne puoi, se tu vogli, andare, & così vestito gittarti sopra'l letto tuo, & dormire, & poi in sù l'hora medesima alla sera ritornare al modo detto, e scriuere il giorno le cose vedute la notte. Puccio disse allora. Questa non è troppo graue cosa, nè troppo lunga, & deesi assai ben poter fare, & da lui partitosene, & andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenza * perciò, alla moglie disse ogni cosa. La Donna intese troppo bene p lo star fermo infino alla mattina senza mouersi, ciò, che lo Scolare voleua dire. Perche parendole assai buon modo disse, che ella era contenta. Rimasi adunque in concordia, e venuta la notte, Puccio cominciò la sua vigilia, & lo Scolare conuenutosi con la Donna ad hora che veduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne veniua a cenare, seco sempre recando, & ben da mangiare, & ben da bere. Poi con lei si giaceua infino alla mattina, e allhora leuandosi se n'andaua, & Puccio tornaua al letto. Era il luogo, ilquale Puccio haueua alla sua vigilia eletto, a lato alla camera, nellaquale giaceua la Donna, nè da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo muro. Perche * ruzzando lo Scolare troppo con la Donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa, di che chiamò la Donna senza mouersi, & domandolla ciò, che ella faceua. La Donna che motteggeuole era molto, forse caualcando allora senza sella la bestia, rispose. Gnaffe marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio, Come ti dimeni? che vuol dire questo dimenare? La Donna ridendo, & di buona aria, che valente Donna era, & forse hauendo cagion di ridere, rispose, Come non sapete voi quello che questo vuol dire? ora io vel'ho vdito dir mille volte, CHI là sera non cena, tutta notte si dimena, percioche io trista me, non veggendoui la sera sederui a tauola meco, e lamentandomi come voi vi state costà sù a digiuno, non posso sola cenare. Credettesi Puccio, che il digiunare le fosse cagione di non poter dormire, & perciò per lo letto si dimenasse. Perche

Perciò. & per cioche, più volentieri che però, & peroche vsò il Boc. Ma il contrario si vede nel Pet.

Ruzzare significa scherzare con diletto.

egli di buona fede disse, Donna, non digiunare, e pensa di riposarti, tu dai tal volte per lo letto, che tu fai dimenar ciò che ci è. Disse allora la Donna. Non ue ne caglia nò, io so ben ciò, ch'io mi fò. Stettesi adunque cheto Puccio, & la Donna, & lo Scolare da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto durava il tempo della uigilia di Puccio, con grandissima festa si stauano, & ad una hora il Scolare se n'andava, & la Donna al suo letto tornava, & poco stante, dalla uigilia a quello se ne uenia Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera Puccio la sua uigilia, & la Donna con lo Scolare il suo diletto, parendo molto bene stare alla Donna, sì s'auezzò d'cibi dello Scolare, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancora che la uigilia di Puccio si * consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere. Di che, (accioche l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue Puccio pensò di contemplar le corna della noua Luna nel Cielo, altri gliele pose sul capo. Volle ueder soura il tetto, quel che douea essere, e quel che si haueua a fare fuor di casa sua, e non uide quel che allora sotto al suo tetto, e in sua casa si faceua. E quando portò a Felice le cose ch'egli hauea scritto, lo Scolare si dolse, affermandoli che non hauea scritto bene, e che esso hauea fatto meglio assai quelle notti giacendo in letto.

Non ve ne caglia, nō ue ne curate, nonve ne mettete pē fiero, uoce Prouēzale, & molto vsata, ma nō ha tutti i tempi.

Cale è verbo impersonale, onde si ritroua solo nelle terze psone.

Consumasse, cioè finisse, posto al modo latino, auersitilo.

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERCELlesi vn suo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

## NOVELLA V.

HAueua Panfilo non senza risa delle Donne finita la nouella di Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elissa impose, che seguisse. Laquale * anzi acerbetta, che nò, non per malitia, ma per antico costume, così cominciò a parlare. Credonsi molti molto sappiendo, che altri non sappia nulla: liquali spesse uolte mentre altrui si credono uccellare doppo il fatto, sè da altrui essere stati uccellati conoscono. Per laqual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della mia opinione non sarebbe, quello, che ad un caualier Pistoiese n'auenisse, l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.

Anzi che nò, cioè piu tosto che altrimēti, modo molto familiare del Boc.

FV in Pistoia nella famiglia de' Vercellesi un caualiere nominato Messer Francesco, huomo molto ricco, & sauio, & aueduto * per altro, ma auarissimo

Per altro, qui val nel resto.

senza

senza modo, il quale douendo andare Podestà di Milano, d'ogni cosa opportuna a douere honorevolmente andare * fornito s'era, se non d'un palafreno solamente, che bello fosse per lui. Ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne stava in pensiero. Era allora vn giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, il quale sì ornato, & sì pulito della persona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima; & hauea lungo tempo amata, & vagheggiata infelicemente la Donna di Messer Francesco, la quale era bellissima, & onesta molto. Ora haueua costui vn de' più belli palafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza, & essendo ad ogni huomo publico, lui * vagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse, che se egli quello addimandasse, egli l'haurebbe, per l'amore, il quale il Zima alla sua Donna portaua. Messer Francesco da auaritia tirato, fattosi chiamare il Zima, in vendita gli domandò il suo palafreno, acciochè il Zima gliel proferisse in dono. Il Zima vdendo ciò, gli piacque, & rispose al caualiere. Messere, se voi mi donaste ciò, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di vendita hauer il mio palafreno, ma in dono il potreste voi ben' hauere, quando ui piacesse con questa conditione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la gratia uostra, & in uostra presentia parlare alquãte parole alla Donna uostra, tãto da ogni huõ separato, che io da altrui, che da lei vdito non sia. Il caualier da auaritia tirato, & sperãdo di douer beffar costui, rispose, che gli piaceua, & qualunque uolta egli uolesse; & lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla Dõna, & quãdo detto l'hebbe, come * ageuolmẽte poteua il palafren guadagnare, l'empose, che ad udire il Zima uenisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, nè poco, nè molto. La Donna biasimò molto questa cosa; ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; & appresso al marito andò nella sala ad vdire ciò, che il Zima uolesse dire. Il quale hauendo col caualiere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo, cõ la Donna si pose a sedere, & così cominciò a dire. Valorosa Donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete sì sauia, che assai bene, (già è grã tẽpo) hauete potuto comprendere a quãto amor portarui m'habbia cõdotto la uostra bellezza, la qual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun' altra, che veder mi paresse giamai. Lascio stare de' costumi laudeuoli, & delle uirtù singolari, che in uoi sono, le quali haurebbon forza di pigliare ciascun alto animo di qualunque huomo. Et perciò non bisogna che io vi dimostri con parole quello essere stato il maggiore, & il più feruente, che mai huomo ad alcuna Donna portasse, & così senza fallo sarà mentre la mia misera uita sosterrà questi membri, & un cor più per l'auuenire, & in perpetuo, * u'amerò. Et per questo ui potete rẽder sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, o care, o uile, che tãto uostra possiate tenere, & così in ogni atto farne conto, come di me, da quãto che mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et acciochè uoi di questo prendiate certissimo argomento, ui dico, che io mi reputerei a maggior gratia, che uoi cosa, che

Fornito p posto in asserto, auuertilo.

Vagheggiare, è proprio corteggiar le donne cõ passeggiamenti, mattinate, giostre, & altri modi amorosi.

Ageuole, & ageuolmẽte, per facile, & facilmẽte disse sempre il Bocc. & così ageuolare per facilitare, ò rẽder facile, voci tutte molto belle.

Amerò, canterò parlerò, & ogn'altro tale di quella maniera, si truoua i ogni buono scrittore.

Amarò, cantare, parlare mo & gli altri nõ mai Leggi il nostro della lingua nel 2. lib.

io far potesse, che vi piacesse, mi comandaste, che io non temessi, che commandando io tutto il mondo prestissimo m'ubbidisse. A dunque, se così son vostro, come udite, che sono, non immeritamẽte ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir mi puote, & non altronde, & si come humilissimo seruidor ui priego, caro mio bene, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in voi, si nutrica, che la vostra benignità sia tãta, et sì ammollita la vostra passata durezza verso me dimostrata, che vostro sono, che io dalla vostra pietà ricõfortato possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, così p quella hauer la uita, laquale esse a' miei prieghi l'altiero vostro animo nõ s'inchina) senza alcun fallo uerrà meno, & morrommi, & potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse onore, nondimeno credo, che alcuna volta ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & tal uolta meglio disposta cõ uoi medesima direste. Deh quanto mal feci in nõ hauer misericordia del Zima mio. Et questo pentere non hauendo luogo, ui sarebbe di maggior noia cagione.* Perche, acciochè ciò nõ auẽga, ora, che souuenire ui potete, di ciò u'increfca, & anzi che io muoia, a misericordia di me ui mouete. Percioche in noi sola il farmi più lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta esser la uostra cortesia, che nõ sofferrete, che io per tante, & tale amore morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta, & piena di gratia rinconforterete gli spiriti miei, liquali spauẽtati tutti trieman nel vostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a' profondissimi sospiri mãdate p gli occhi fuori, cominciò ad attendere q̃llo, che la gentil Donna gli rispondesse. La Donna, laquale il lungo * vagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili a queste per amor di lei fatte dal Zima, mi uenere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante; & cominciò a sẽtire ciò che prima mai non hauea sentito, cioè, che Amor si fosse; & quantunque per seguire il commandamento fattole dal marito tacesse; non potè per ciò con alcuno sospiretto nascondere quello, che volentieri rispondẽdo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauẽdo alquãto atteso, & veggẽdo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò; & poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere; ma pur lei riguardando nel uiso, & ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso lui alcuna uolta, & oltre a ciò raccogliendo i sospiri, liquali essa non cõ tutta la forza loro, del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato prese nuouo consiglio, & cominciò in forma della Donna, * vdendolo ella, a rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grãdissimo, & perfetto, & era p le tue parole molto maggiormente il conosco, et sonne cõtẽta, si come io debbo; tutta fiata, se dura, et crudele paruta ti sonno, nõ voglio, che tu creda, che io nell'animo sdegnata sia q̃lla, che nel uiso mi son dimostrata; anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma così m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, & per seruare la fama della

Perche acciò che ciò, sono non molto cõsiderato.

Vagheggiare, armeggiare, e dichiaratione molto vsata da' poeti, & da Oratori.

Vdendo ella, oue auuertisi ò il modo del la costruttione, ò ella esser stato caso.

ma della mia oneſtà. Ma ora ne uiene quel tẽpo, nel quale io ti potrò chiaramẽ
te moſtrare ſe io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, il quale portato m'
hai, & mi porti. Et p̃ ciò confortati, & * ſta a buona ſperãza. Percioche Meſ-
ſer Frãceſco è per andare infra pochi dì a Milano per Podeſtà, sì, come tu ſai,
che p̃ mio amore donato gli hai il bel palafreno; il quale come andato ſarà, sẽ-
za alcun fallo ti prometto ſopra la mia fè, & per lo buono amore, il quale io
ti porto, che infra pochi dì tu ti troueraì meco, & al noſtro amore daremo pia
cevole, & intero cõpimento. Et a ciò che io non t'habbia altra uolta a far par
lare di queſta materia, infino ad ora, q̃l giorno, il quale tu uedrai due ſciugatoi
teſi alla fineſtra della camera mia, laquale è ſopra il noſtro giardino, q̃lla ſera
di notte guardãdo bẽ, che ueduto nõ ſij, ſa, che p̃ l'uſcio del giardino a me te ne
vẽghi; tu mi troueraì, che t'aſpetterò, & inſieme haurẽ tutta la notte feſta, &
piacere l'uno dell'altro, ſi come deſideriamo. Come il Zima in p̃ſona della Dõna
hebbe così parlato, egli incominciò p̃ ſe a parlare, & coſi riſpoſe; Cariſſima Dõ
na, egli è p̃ ſouerchia letitia della uoſtra buona riſpoſta sì ogni mia uirtù occu
pata, che appena poſſo a rẽderui debite gratie formar la riſpoſta; & ſe io pur
poteſſi, (come io deſidero) fauellare, uiũ termine è sì lũgo, che mi baſtaſſe a pie
namente poterui ringratiare, come io uorrei, & come a me di fare ſi cõuiene;
& perciò nella uoſtra diſcreta conſideration ſi rimanga a conoſcer quello, che
io deſiderando * fornir con parole non poſſo. Sol tanto ui dico, che come impo-
ſto m'hauete, così penſerò di far ſenza fallo; & allora forſe più raſſicurato di
tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio potere di render-
ui gratie, quali per me ſi potranno maggiori. Or qui non reſta a dire: Il p e-
ſente altro, & però cariſſima mia donna, Dio ui * dea quella allegrezza, &
quel bene, che uoi diſiderate il maggiore, & a Dio u'accomãdo. Per tutto que
ſto non diſſe la donna una ſola parola. La onde il Zima ſi leuò ſuſo, & uerſo il
Caualiere cominciò a tornare; il quale ueggendolo leuato, gli ſi fece incontro,
& ridendo diſſe; Che ti pare? Hott'io bene la promeſſa ſeruata? Meſſer nò, ri-
ſpoſe il Zima, che uoi mi prometteſte di farmi parlar con la donna uoſtra, &
uoi m'hauete fatto parlare con una ſtatua di marmo. Queſta parola piacque
molto al caualiere, il quale, come che buona opinione haueſſe della donna, an-
cora ne la preſe migliore, & diſſe; Omai è ben mio il palafreno, che fù tuo. A
cui il Zima riſpoſe; Meſſer sì; ma ſe io haueſſi creduto trarre di queſta gratia
riceuuta da uoi tal frutto, che ne tratto n'ho, ſenza domandarlaui, ue l'haurei
donato, & or uoleſſe Iddio, che io fatto l'haueſſe, percioche uoi hauete com-
perato il palafreno, & io non l'hò uenduto. Il Caualier di queſto ſi riſe, & eſ-
ſendo fornito di palafreno, iui a pochi dì entrò in camino, & uerſo Milano ſe
n'andò in podeſtaria. La donna rimaſa libera della ſua caſa ripenſando alle pa
role del Zima, & all'amore, il quale le portaua, & al palafreno per amor di
lei donato, et veggendol da caſa ſua molto ſpeſſo paſſare, diſſe ſeco medeſima,
Che fo io? perche perdo io la mia giouinezza? * queſti ſe ne è andato a Mila
no, & non tornerà di queſti ſei meſi, & quando me gli riſtorerà egli giamai?

Sta a buona ſperanza, auuertì il modo del dire.

Oue auuertì fornire, & finire porſi vicendeuolmẽte ſenza differenza.

Dea quando è verbo, & valdia come qui, ſi proferiſce con la e, ſtretta.

Quando è nome cioè la Dea Venere, ò altra ſi legge con la c, larga.

Queſti ſtãno qui tutti, io quei leggerei più uolentieri.

*Quando io sarò vecchia. Et oltre a questo, quando troverò io mai vn cosi fatto amante, come è il Zima? Io son sola, nè ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prenda questo buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, & se egli pur si douesse risapere, * SIE EGLI meglio fare, & pentersi, che starsi, & pentersi. Et così seco medesima consigliata, vn dì pose due sciugatoi alla finestra del giardino come il Zima haueua detto. Liquali il Zima vedendo, lietissimo, come la notte fu venuta, segretamente, & solo se n'andò all'uscio del giardin della donna, & quello trouò aperto, & quindi n'andò ad vn'altro vscio, che nella casa entraua, doue trouò la gentil donna, che l'aspettaua. La- 16
qual veggendol uenire, leuatagliſi incontro con grandissima festa il riceuette, & egli abbracciandola, & baciandola cento mila volte, sù per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio coricatisi, gli vltimi termini connobber d'Amore; nè questa uolta, come che la prima fosse, fù però l'ultima; percioche mentre il Caualier fu a Milano, & ancor * doppo la sua tornata, ui tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre volte.*

Auuerti q̃sto sì, per certamente.

Doppo che, non si truoua, che dicesse mai il Boccaccio da poi che, ò dipoi che, ò poscia, che.

---

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOglie di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, con 20
mostrare, Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad vn bagno, fa, che ella vi và, credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata.

## NOVELLA VI.

NIuna cosa restaua più auanti a dire ad Elissa, quando commendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta, che procedesse con vna. Laqual tutta ridente rispose; Madonna volentieri, & cominciò; Alquanto è da uscire della nostra Città, laqual come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'essempi 30
ad ogni materia, & come Elissa ha fatto, alquanto delle cose, che * per l'altro mondo auenute sono, raccontare; & perciò a Napoli trapassando, come vna di queste fantesse, che così d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima a sentir d'Amore il frutto condotta, che i fiori haueſſe conosciuti, intendo mostrare. Ilche ad vna hora a noi presterà cautela nelle cose, che possono auenire, & daraui diletto delle auenute.

Auuer. Madõna alla Reina.

Per l'altro mondo, detto vezzosamẽte, & con gratia.

Questa parola forse, leuesia senza forse il Boccaccio se vedesse oggi Napoli, & hauesse il giudicio sano.

*In Napoli Città antichissima, & * forse così dilettenole ò più, come ne* 40
*sia alcuna altra in Italia, fù già un giouane per nobiltà di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fù Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostante, che vna bellissima giouane, & vaga per moglie haueſſe, s'innamorò*

morò d'una, laquale secondo l'opinion di tutti, di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane, & fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, similmente gentil'huomo, chiamato Filippello Fighinolfo, ilquale ella oneſtiſſima, più che altra coſa amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo queſta Catella, & tutte quelle coſe operando, per lequali la gratia, & l'amor d'una donna ſi dee potere acquiſtare, & per tutto ciò, a niuna coſa potendo del ſuo deſiderio peruenire, quaſi ſi diſperaua, & d'Amore ò non ſappiendo, ò non potendo diſciolgliersi, nè morir ſapeua, nè gli * giouaua di viuere. Et in cotal diſpoſition dimorando auenne, che da donne, che ſue parenti erano, fù un dì aſſai confortato, che di tal amore ſi douesſe rimanere, percioche in vano ſi affaticaua; conciò foſſe coſa, che Catella niuno altro bene haueſſe, che Filippello, del quale ella in tanta geloſia viueа, che ogni vccello, che per l'aere volaua, credeua glie le togliesſe. Ricciardo vdito della geloſia di Catella, ſubitamente preſe conſiglio a' ſuoi piaceri, & cominciò a moſtrarſi dell'amore di Catella diſperato, & perciò in vn'altra gentildonna hauerlo poſto, & per amor di lei cominciò a moſtrar d'armeggiare, & dì giostrare, & di far tutte quelle coſe, lequali per Catella ſolea fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quaſi a tutti i Napoletani, & a Catella altresì * era nell'animo, che non più Catella, ma queſta ſeconda donna ſommamente amaſſe; & tanto in queſto perſeuerò, che sì per fermo da tutti ſi teneua, che non ch'altri, ma Catella laſciò vna ſaluatichezza, che con lui haueа dell'amor, che portar le ſolea; & dimeſticamente come vicino andando, & veggendo il ſalutaua, come faceua gli altri. Ora auenne, che eſſendo il tempo caldo, & molte brigate di donne, & di Caualieri ſecondo l'vſanza de' Napolitani * andaſſero a diportarſi a'liti del mare, & a deſinarui, & a cenarui, Ricciardo ſapendo Catella con ſua brigata eſſerui andata, ſimilmente con ſua compagnia v'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, facendoſi prima molto inuitare, quaſi non foſſe molto vago di rimanerui. Quiui le donne, & Catella inſieme con loro incominciarono con lui a motteggiare del ſuo nouello amore, delquale egli moſtrandoſi acceſo forte, più loro di ragionare daua materia. A lungo andare eſſendo l'una donna andata in quà, & l'altra in là, come ſi fa in que' luoghi, eſſendo Catella con poche rimaſa quiui, doue Ricciardo era, gittò Ricciardo uerſo lei vn motto d'vn certo amore di Filippello ſuo marito, per lo quale ella entrò in ſubita geloſia, & dentro cominciò ad ardere tutta di deſiderio di ſapere ciò che Ricciardo voleſſe dire; & poi che alquanto tenuta ſi fù, non potendo più tenerſi, pregò Ricciardo, che per amor di quella donna, laquale egli più amaua, gli douesſe piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le diſſe; Voi mi hauete ſcongiurato per perſona, che io non oſo negar coſa, che voi mi domandiate; & perciò io ſon preſto a * dirloui, ſolo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, ſe non quando per effetto uederete eſſer vero quello, che io ui conterò, che quando vogliate, v'inſegnerò come vedere il po-

Giouare p dilettare all'vſo del Latino, iuuat, molto ſpeſſo via la lingua noſtra.

Era nell'animo p credeano, è alquanto duramente detto.

Conſiderà ſi ſto andaſſero, ſe forſe ſteſſe meglio andãdo, per hauer ananti detto, ESSENDO.

Diroloui, dilo a uoi, ma diruelo, è più regolato, & ppotionato col reſto della lingua.

il potrete. Alla donna piacque questo, che egli addomandaua, & più il credette esser uero, & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò così a dire; Madonna, se io u'amassi, come già amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui douesse; ma, percioche q̃llo amore è passato, me ne curerò meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non sò se Filippello si prese giamai onta dell'amore, ilquale io ui portai, ò se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi. Ma come che questo sia stato, o nò, nella mia p̃sona niuna cosa ne mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io * facessi a lui, cioè di uoler'al suo piacere la donna mia; & per quello che io truouo, egli l'ha da nõ troppo tẽpo in quà segretissimamente cõ più ambasciate sollecitata. Laquali io hò tutte da lei risaputе, & ella ha fatte le risposte secõdo che io l'hò imposto. Ma pure stamane, anzi che io qui uenissi, io trouai cõ la donna mia in casa una femina a stretto consiglio, laquale io credetti incontanẽte, che fosse ciò, che ella era; poi che io chiamai la donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse; & ella mi disse; Egli è lo stimolo di Filippello, ilquale tù con fargli risposte, & dargli speranza, m'hai fatto recare addosso; & dice, che del tutto uol sapere quello, che io intendo di fare: & che egli, quando io uolessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi priega, & graua. Et se nõ fosse, che tù m'hai fatto, non sò perche, tener questi mercati, io me l'haurei * per maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato la doue io fossi stata. Allora mi parue, che questi procedesse troppo innanzi, & che più non fosse da sofferire, & pensai dirloui, accioche uoi conosciesse, che merito riceue uostra intiera fede, per laquale io fui già presso alla morte. Et accioche uoi non credeste queste essere parole, & fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne uenisse, apertamente, & uedere, & toccare, io feci fare alla donna mia a colei, che l'aspettaua, questa risposta, che ella era presta d'esser domani in sù la nona, quando la gente dorme, a questo bagno, di che la femina contentissima si partì da lei. Ora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandassi; ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli ui troueresbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede, & quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fosse; & quello onore, che a lui se ne conueniisse, ne gli farei. Et questo facendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una ora la ingiuria, che a uoi, & a me far uuole, uendicata sarebbe. Catella udendo questo, senza hauere alcuna consideratione, a chi era colui, che glie le dicea, o a'suoi inganni, secondo il costume de' gelosi, subitamente diede fede alle parole, & certe cose state dauanti cominciò ad attare a questo fatto, & di subita ira accesa rispose, che questo farà ella certamente, & che non era egli sì gran fatica a fare, & che fermamente, se egli ui uenisse, ella gli farebbe sì fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna donna uedesse, gli si * girerebbe per lo capo. Ricciardo cõtento di questo, & parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono,

Leggerassi il nostro della lingua, nel 2. lib. al cap. de gli assissi.

In questo tẽpo è men felice la lingua nostra, che la Latina; pcioche non per virtù della uoce, ma della discretione s'intende quãdo val fecerim, come q̃ adesso, & quando facerem.

Per maniera, in maniera, di maniera, di sì fatta maniera, in tal maniera per modo, in guisa, sì fattamẽte, tal, & tale, sono il medesimo al Bocc. Talmẽte, nè egli, nè il Pet. nõ disser mai.

si girerebbe, per lo capo, g

to buono, & procedesse, con molte altre parole la ui confermò sù, & fece la fede maggiore, pregandola nondimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo vdito da lui. Ilche ella sopra la sua fe gli promise. La mattina seguente Ricciardo se n'andò ad una buona femina, che quel bagno che egli haueua a Catella detto, teneua, & le disse ciò, che egli intendeua di fare, & pregolla, che in ciò gli fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femina, che molto gli era tenuta, disse di farlo volentieri, & con lui ordinò quello, che a fare ò a dire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno era, una camera oscura molto, sì come quella, nella quale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa, secõdo l'ammaestramento di Ricciardo, acconciò la buona femina, & fecelui entro un letto, * secondo che potè il migliore, nel quale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, & cominciò ad aspettare Catella. La donna vdite le parole di Ricciardo, & a quelle data più fede, che nõ le bisognaua, piena di sdegno tornò la sera a casa, doue per uentura Filippello pieno d'altro pẽsiero similmẽte tornò, nè le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare. Ilche ella uedendo entrò in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo; Veramẽte costui ha l'animo a quella donna, con la qual domani si crede hauer piacere, & diletto; ma fermamente questo nõ auerrà. Et sopra cotal pẽsiero, & imaginãdo come dir gli douesse, quando cõ lui stata fosse, quasi tutta la notte dimorò. Ma che più? uenuta la nona, Catella presa sua cõpagnia, & senza mutare altramente cõsiglio, se n'andò a quel bagno, il quale Ricciardo le haueua insegnato, & quiui trouata la buona femina, la domãdò, se Filippello stato ui fosse quel dì. A cui la buona femina ammaestrata da Ricciardo disse; Siete uoi quella donna, che gli douete uenire a parlare? Catella rispose, sì sono. Adunque, disse la buona femina, andatenene da lui. Catella, che cercãdo andaua quello, che ella non haurebbe uolato trouare, fattasi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, & dẽtro serrossi. Ricciardo vedendola uenire, lieto si leuò in piè, & in braccio riceuutala disse pianamente, Ben uenga l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella non era, abbracciò, & baciò lui, & fecegli la festa grande, senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse, non fosse da lui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era cõtenta; nè per langamente dimorarui riprendeuan gli occhi più di potere. Ricciardo la condusse in sù il letto, & quiui senza fauellare in guisa, che scorgere si potesse la voce, per grandissimo spatio con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra stettero. Ma poi che a Catella parue tẽpo di douere il concetto sdegno mãdar fuori, così di ferute ira accesa cominciò a parlare. Ahi quãto è misera la Fortuna delle dõne, & come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, misera me, già sono otto anni t'hò più, che la mia vita amato; & tu (come io hò sentito) tutto ardi, & cõsumiti nell'amore d'una donna strana; reo & maluagio huomo, che tu sè; Or cõ cui ti credi tu essere stato? tu sè stato cõ colei, la qual cõ false lusinghe tu hai già è assai ingãnata, mostrãdole amore, & essendo altrone innamorato. Io son Catella, nõ son la moglie di Ric-

ricorderebbe, detto cõ molta gratia da una psona infuriata, cui rai parole fouengono, quale è allora la disposition loro, che con mani, & con testa, & con gambe tutti s'aggirano. Considera p tutto come il Boc. sia uago di mostrarsi Attico nella fauella. Auuerti per tutto come quasi sempre gli scrittori mostrano di far riuerenza trà donna, & femina. Di che noi a lungo habbiamo detto nel la nostra lettura sopra il sonetto dell'Illustrissimo Sig. Marchese della Terza. La parola assai, & la CHE, sono le due più seruẽti, che habbia la nostra lingua. Percioche s'accõciano per auuerbij & per nomi in ogni genere, & in ogni numero, nè ve n'habbiamo altretali. Cauliere, quantunque

Veramente sia fatto da equallo, come Eques latino da equo, non dimeno essendo ora nome di tanta autorità in se stesso, parmi che più attendendo alla dolcezza della voce, & alla dignità della parola, che alla scrupolosità della etimologia, molto meglio si scriua cō una sola l, che con due.

di Ricciardo, traditor, disleale che tu sè. Ascolta se tu riconosci la voce mia; io son ben dessa, & parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare: come tu sè degno, sozzo cane uituperato, che tu sè. Oime misera me, a cui hò io cotanti anni portato cotanto amore? a questo can disleale; che credendosi in braccio hauere una donna strana, m'ha più di carezze, & d'amorenuolezze fatte in questo poco di tempo, che qui stata son con lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu sè bene oggi, can rinegato, stato gagliardo, che a casa ti suoli mostrare così debole, & vinto, & senza possa; ma lodato sia Iddio, che il tuo campo, non l'altrui hai lauorato, come tù ti credeui. Non è marauiglia, che stanotte tù non mi ti appressasti; tu aspettaui di scaricar le some altroue, & volsui giungere molto fresco * caualiere alla battaglia. Ma lodato sia il mio auedimento, l'acqua è pur corsa all'ingiù, come ella douea. Che non rispondi reo huomo? che non dì qual che cosa? sè tù diuenuto mutolo vdendomi? io non sò, a che io mi tenga, che io non ti ficco le mani ne gli occhi, & traggogliti. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento tanto sà altri, quanto altri, non t'è venuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tù non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua in queste parole, & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua, & baciaua, & più che mai le faceua carezze grandi. Perche ella seguendo il suo parlar diceua. Se tù mi credi ora con tue carezze infinite lusingare can fastidioso, che tu se, & rappacificare, & racconsolare, tù se errato, Io non sarò mai di questa cosa consolata infino a tanto, che io non te ne uitupero in presentia di quanti parenti, & amici, & vicini noi habbiamo. Or nō sono io, maluagio huomo, così bella, come la moglie di Ricciardo Minutolo? non sono io gentil donna, che non rispondi sozzo cane? che hà colei più di me? fatti in costà, non mi toccare, che tù hai fatto troppo fatto d'arme per oggi. Io sò bene, che oggimai, poscia, che tu conosci chi io sono, che tu ciò, che facessi, faresti a forza. Ma io te ne farò ancor * patir voglia; & non sò a che io mi tenga, che io non mando per Ricciardo, il quale più, che se m'ha amata, & mai non potè uantarsi, che io il guatassi pure vna volta, & non sò, che male si fosse a farlo. Tù hai creduto hauere la moglie sua quì, & è come se hauuta l'hauessi, inquanto per te non è rimaso; dunque se io hauessi lui, non mi potresti con ragion biasimare. Ora le parole furono assai, & il * rammarichio della donna grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi, & di trarla dello inganno, nel quale era; & recatasela in braccio, & presala bene sì, che partir non si poteua, disse; Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato hauere; io sono il vostro Ricciardo. Ilche Catella vdendo, & conoscendolo alla voce, subitamente si volle gittar del letto, ma non potè; ond'ella volle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse, Madonna, egli non può oggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se voi gridaste tutto il

Patir voglia, per hauer carestia, auuerbio per molto ben detto.

Rāmarichio, molto antichamente detto; Rāmarico dicono i più moderni.

tempo

questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne auverranno, l'una fia, di che non poco vi dee calere, che il uostro onore, & la vostra buona fama fia guasta. Percioche, come che voi diciate, che io qui * ad inganno vi habbia fatta venire, io dirò, che non sia vero, anzi vi ci habbia fatta venire per denari, & per doni, che io v'habbia promessi, liquali per ciò che così compiutamente dati non v'ho, come sperauate, vi siete turbata, & queste parole, & que' romor ne fate. Et voi sapete CHE la gente è più acconcia a credere il male, che il bene; & per ciò non fia men tosto creduto a me, che a voi. Appresso questo ne seguirà trà vostro marito, & me, mortal nimistà, & potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me; di che mai voi non doureste esser poi nè lieta nè contenta. Et perciò cuor del corpo mio, non vogliate ad una hora vituperar voi, & mettere in pericolo, & in briga il vostro marito, & me. Voi non siete la prima, nè sarete l'ultima, la quale è ingannata, nè io v'ho ingannata per torui il vostro, ma per souerchio amore, che io vi porto, & son disposto sempre a portarui, & ad esser vostro humilissimo seruidore. Et come che sia gran tempo, che io, & * le mie cose, & ciò, che io * posso, & vaglio * vostre state sieno, & * al vostro seruigio, io intendo, che da quinci innanzi sieno più che mai. Ora voi siete sauia nell'altre cose, & così son certo, che sarete in questa. Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, & come che molto turbata fosse, & molto si ramaricasse, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle vere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad auenire ciò, che Ricciardo diceua, & perciò disse; Ricciardo, io non so come mi si concederà, che io possa comportare l'ingiuria, & l'inganno, che fatto m'hai. Non voglio gridar qui, doue la mia simplicità, & soperchia gelosia mi conducesse; ma di questo viui sicuro, che io non sarò mai lieta, se in vn modo, ò in vn'altro io non mi veggo vendicata di ciò, che fatto m'hai. Et perciò * lasciami, non mi tener più, tù hai hauuto ciò, che desiderato hai; & haimi stratiata quanto t'è piacciuto, tempo è di lasciarmi; lasciami, io te ne priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non ribaueſſe. Perche cominciando con dolcissime parole a raumiliarla, tanto disse, & tanto pregò, & tanto scongiurò, che ella vinta, con lui si pacificò; & di pari volontà di ciascuno gran pezza appresso in grandissimo diletto dimorarono insieme.

Et conoscendo allora la donna quanto più saporiti fossero i baci dello amante, che quegli del marito, voltata la sua durezza in dolce amore verso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò, & sauissimamente operando, molte volte goderono del loro amore.

Auuerti ad ingãno, per con ingãno, come al maggior torto p col maggiore, che ha di sopra a car. 13. & molti altri.

Auuerti come con molta proprietà, & giudicio, nell'offerire, & nel far carezze si uà stẽdendo, & reꝛeplicãdo, cõ diuerse parole il medesimo.

Lasciato sempre, lassar nõ mai, se non alcuna volta nel verso.

TEDALDO, TVRBATO CON VNA SVA donna, si parte di Firenze. Tornaui in forma di Peregrino doppo alcun tempo; parla con la donna, & falla del suo error conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua vccisо, & co' frategli il pacifica, & poi sauiamente con la sua donna si gode.

## NOVELLA VII.

Già si taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo, prestamente ad Emilia commise il ragionare. La quale incominciò; A me piace nella nostra Città ritornare, donde alle due passate piacque di dipartirsi, & come vn nostro Cittadino la sua donna perduta racquistasse, mostrarui.

Fù adunque in Firenze vn nobile giouane, il cui nome era Tedaldo de gli Elisei, ilquale d'una donna, Monna Ermelina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre misura, per gli suoi laudeuoli costumi meritò di godere del suo desiderio. Alquale piacere la fortuna, nimica de' felici, s'oppose. Percioche, qual che la cagion si fosse, la donna hauendo di se a Tedaldo compiaciuto vn tempo, del tutto si tolse dal volergli più compiacere, nè a non volere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare, ma vedere in alcuna maniera; di che egli entrò in fiera * malinconia, & ispiacenole; ma sì era questo suo amor celato, che della sua malinconia niuno credeua ciò essere la cagione. Et poi che egli in diuerse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareua hauer * perduto, & ogni fatica trouando vana, a dolersi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di vederlo consumare, si dispose. Et presi quelli denari, che hauer potè, segretamente senza far motto ad amico ò parente, fuor che ad un suo compagno, il quale ogni cosa sapea, andò via, & peruenne ad Ancona; Filippo di San Lodeccio facendosi chiamare; & quiui con vn ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per seruidore, in sù una sua naue con lui insieme n'andò in Cipri. I costumi del quale, & le maniere piacquero sì al mercatante, che non solamente buon salario gli assegnò, ma il fece in parte suo compagno, oltre a ciò gran parte de' suoi fatti mettendogli tra le mani, liquali esso fece sì bene, & con tanta sollecitudine, che esso in pochi anni diuenne buono, & ricco mercatante, & famoso. Nelle quali facende, ancora che spesso della sua crudel Donna si ricordasse, & fieramente fosse da Amor trafitto, & molto disiderasse di riuederla, fù di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. Ma auenne, che vdendo egli vn dì in Cipri cantare una canzone,

Malinconia, & Malinconi co si uede sẽ pre vsato dal Boc. nè io già mai con ma ninconia, & maninconi co, uocidurif simee affetta tissime le can gerei.

Al Petr. per quel che si ve de, non acca de d'usar mai nè l'una nè l'altra.

Perduto disse sempre il Boc caccio, & o gni buono scrittore, per so non mai, se non per co lore azurro, ò celeste.

zone, già da lui stata fatta, nella quale l'amore, che alla sua Donna portaua, & ella a lui, & il piacer, che di lei haueua si raccontaua, auisando * questo non douer potere essere, che ella dimenticato l'hauesse, in tanto disiderio di riuederla s'accese, che più non potendo sofferir si dispose a tornare a Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine, se ne uenne con un suo fante solamente ad Ancona, doue essendo ogni sua robba giunta, quella ne mandò a Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno, & egli celatamente in forma di pe
10 regrino, che dal sepolcro uenisse, col fante suo se ne uenne appresso, & in * Firenze giunti se n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua Donna. Nè prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei per vederla se potesse; ma egli vide le finestre, & le porte, & ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, che morta non fosse, ò di quindi mutata si. Perche forte pensoso verso la casa de' fratelli s'andò, dauanti laquale vide quattro suoi fratelli tutti di nero vestiti, di che egli si marauigliò molto, & conoscendosi in tanto trasfigurato, & d'abito, & di persona da quello, che esser soleua, quando si partì, che di leggieri non potrebbe essere stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad un calzolaio, & domandollo, perche di nero fos-
20 sero vestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose; Coloro sono di nero vestiti, percioche e' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso; & parmi intendere, che * egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preso, l'uccidesse, percioche egli voleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto * lui, & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la Donna era uiua, & sana, essendo già notte, pieno di varij pensieri se ne tornò all'albergo; & poi che cenato hebbe, insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu
30 messo a dormire. Quiui sì per li molti pensieri che lo stimolauano, & sì per la malauagità del letto, & forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte * andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Per che essendo desto, gli parue in sù la meza notte sentire d'in sù il tetto della casa scender nella casa persone; & appresso per le fessure dell'uscio della camera vide la sù venire il lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi cominciò a guardare, che ciò uolesse dire, & uide una giouane assai bella tener questo lume, & uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi, & * doppo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane; Noi
40 possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri, percioche noi sappiamo ferma mente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, & già è scritta la sententia: ma ben si vuole nondimeno tacere, percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. Et questo detto con la Donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesero, & andarsi a

dormire.

La parola q̄sto, non hanno qui i testi migliori.

Firēze vsano per certo di dire i Fiorentini stessi, & nō so perche hāno caro di guastar cosi bel nome, così proprio, & così regolata mente altera to dal Latino, come è Fiorenza.

Egli nel numero del più, auuertilo ei disse in tal modo una volta il Petr. E i due mi trasformaro in quel ch'io sono.

Auuerti lui primo caso.

Auuerti andata per passata. Doppo p doppia p, si legge sempre nel Bocc. Ma nel Petr. dopo p vna sola, & farne rima con piropo, & uopo. Non si accōpagna mai con la che, dicendo doppo che ne meno si scriue ò p. feriscе cō l'accento nell'vltima, come molti con error fanno.

dormire. Tedaldo udito questo cominciò a riguardare, quanti fossero gli errori che poteuano cader nelle menti de gli huomini; prima pensando a' fratelli, che uno strano hauean pianto, & sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente per falsa suspitione accusato, & con testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire; & oltre a ciò la cieca seuerità delle leggi, & de' rettori, liquali assai uolte quasi solleciti inuestigatori del uero, incrudelendo fanno il falso prouare, & se ministri dicono della giustitia, & di Dio, doue sono della iniquità, & del Diauolo * essecutori. Appresso q̃sto, alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, & seco ciò, che a fare haueste, compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tẽpo gli parue, solo se n'andò uerso la casa della sua Dõna, & per uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, & uide la sua Donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime, & d'amaritudine, & quasi per compassione ne lagrimò, & auicinatoleſi disse; Madonna non ui tribolate; la uostra pace è uicina. La Donna udendo costui leuò alto il uiso, & piãgẽdo disse; Buono huomo, tu mi pari un * peregrin forestiere, che sai tu di pace ò di mia afflittione? Rispose allora il pellegrino; Madonna, io son di Costantinopoli, & giungo teste, qui mandato da Dio a conuertire le uostre lagrime in risa, & a deliberar da morte il uostro marito. Come, disse la Donna, se tu di Costantinopoli se, & giungi pur teste qui, sai tu che mio marito, ò io ci siamo? Il Peregrino * da capo fattosi, tutta la istoria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò; & a lei disse, chi ella era, quãto tẽpo stata maritata, & altre cose assai, lequali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la Donna si marauigliò forte, & hauẽdolo per un profeta, gli s'inginocchiò a' piedi, per Dio pregando, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, egli s'auacciasse, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto sauio huomo disse; Madonna leuate sù, & non piangete, & attendete bene a quello, che io ui dirò, & guardateui bene di mai ad alcun nõ dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per un peccato, ilqual commetteste già, auenuta, ilquale Dio ha uoluto in parte purgare cõ questa noia, & uuol del tutto, che per uoi s'ammendi, se non si ricadereste in troppo maggiore affanno. Disse allora la Donna; Messere, io ho peccati assai, nè so qual Dio più un, che un'altro si uoglia che io m'ammendi; & perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene quale egli è, * nè ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percioche uoi medesima dicendo n'habbiate più rimordimento. Ma vegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che voi mai haueste alcuno amante? La Donna udendo questo, gittò un gran sospiro, & marauigliosſi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'haueſſe, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellitto, se ne bucinasse per certe parolette non ben sauiamente vsate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapea, & rispose; Io veggio, che Iddio ui dimostra tutti i segreti de gli huomini, & perciò io son disposta a non celarui i miei. Egli è il uero, che

Onde si dice essere meglio liberare il reo che condãnar l'innocente.

Pelegrino, & pellegrino vsarono il Pet. & il Boc. senza differenza.

Fattosi da capo, cioè incominciando da principio, auertilo p bel modo di dire.

Nève ne, la prima ne, che niega, si legge cõ la e, larga, come piè, & cõ si sempre. Le altre tutte si leggono cõ la e, stretta, come Re.

nella

nella mia giouanezza io amai sommamente lo sventurato giouane, la cui morte è * apposta al mio marito, laqual morte io, ho tanto pianta, quanto dolente a me. Percioche quantunque io rigida, & saluatica uerso lui mi mostrassi anzi la sua partita, nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la sventurata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse; Lo sventurato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei sì. Ma ditemi, qual fu la cagione, per la quale uoi con lui ui turbaste? offesevi egli giamai? A cui la Donna rispose; Certo nò, che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un mio fratello, il qual sappiendo l'amore, che a costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spaventa. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non uoler più la dimestichezza di lui, & per non hauerne cagione, ne sua lettera, ne sua ambasciata più volli riceuere; * come che io creda, se più fosse perseuerato (* come per quello che io presuma, egli se ne andò disperato) veggendolo io consumare, come si fa la neue al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percioche niun disiderio al mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino, Madonna questo è sol quel peccato, che ora vi tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non vi fece forza alcuna quando voi di lui v'innamoraste, ma di vostra propria volontà il faceste, piacendoui egli, & come voi medesima uoleste, a uoi uenne, & usò la uostra dimestichezza, nella quale, & con parole, & con fatti, tanto di piaceuolezza * gli mostraste, che se egli prima v'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddoppiare. Et se così fu, che so che fu, qual cagion ui douea poter muouere a torgli, nisi così rigidamente? Queste cose si uoleuan pensare innanzi tratto, & se credeuate douerne, come di mal fare, pentere, non farle, & così come egli diuenne vostro, così diueniste uoi sua. Che egli non fosse uostro, poteuate uoi fare ad ogni vostro piacere, si come del vostro, ma il voler tor uoi a lui, che sua eraua te, questa era ruberia, & sconueneuole cosa, doue sua volontà stata non fosse. L'usare la dimestichezza d'uno huomo, a una Dõna è peccato naturale. Il rubarlo, è ucciderlo, è il discacciarlo, da maluagità di mẽte procede. Che uoi rubaste Tedaldo, già di sopra v'è dimostrato togliẽdoli uoi, che sua di uostra spontanea volontà erauate diuenuta. Appresso dico, che quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, percioche per uoi nõ rimase, mostrandoui ogn'hora più crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. Et la legge uuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che'l fa, & che uoi del suo essilio, & dello essere andato tapino per lo mondo sette anni non siate cagione, questo non si può negare. Sì che molto maggiore peccato hauete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua dimestichezza nõ cõmetteuate. Ma veggiamo; forse che Tedaldo meritò queste cose; certo non fece. Voi medesima già cõfessato l'hauete, senza che io so, che egli più che se v'ama. Niuna cosa fù mai tanto onorata, tanto essaltata, tanto magnificata, quanto erauate voi sopra ogn'altra Dõna da lui se in parte si trouaua doue

Apposta, cioè imputata, ouei testi moderni con molto errore hãno, opposta.

Queste due clausule tra loro stanno assai duramẽte ordinate, & di mal suono.

Gli, per a lui, & così per q̃li vsa, & così quando è arti colo, il Bocc. in ogni luogo senza differẽza. Il Pet. pare che non l'usasse, se nõ, ò seguẽdo la vocale, come gli erano cari, gli accolse, ò seguente la s, con altra cõsonante, come gli spiriti, gli sdegni, gli scrittori, & così d'ogni altro tale. Negli altri luoghi usò di dir li, & i. Leggerassi li libro nostro della lingua.

Questa parola tutta in questo luogo, chi ben considera il modo del dire, non è così chiaramente sonerchia come molti vogliono.

Ma perche non dir con più verità. Si deuria tener lieto d'hauer soggetto nō del tutto indegno, nel quale elle impiegassero parte delle lor gratie.

Sbandeggiamento, che di sopra più volte ha detto essilio.

Dee con ambe le e, si trae disse sempre il Bocc. Deue non mai.

Il Petr. disse sempre deue; & alcuna volta per accordamento de.

*onestamente, & senza generar sospetto di voi potena fauellare. Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà * tutta nelle nostre mani era da lui rimessa. Nō era egli nobile giouane? nō era egli tra gli altri suoi cittadini bello? nō era egli valoroso in quelle cose, ch'a giouani s'appartengono? nō amato? nō hauuto caro? nō volentier ueduto da ogni huomo? ne di questo direte di nò. A dunque come poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare contra lui? Io non so che errore s'è quello delle Donne, liquali gli huomini schifano, & prezzangli poco, doue esse pensando a quello, che elle sono, & quanta, & qual sia la nobiltà da Dio oltre ad ogn'altro animale data all'huomo, * si dourebbon gloriare, quando da alcuno amate sono, & colui hauer sommamēte caro, & con ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli, accioche da amarla non si rimouesse giamai. Hor così come voi senza ragione v'ingegnaste di tor uoi medesima a Tedaldo, così il vostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, & voi in tribulatione. Della quale se liberata esser volete, quello che a uoi conuiene promettere, & molto maggiormente fare, è questo. Se mai auiene, che Tedaldo dal suo lungo * sbandeggiamento qui torni, la vostra gratia, il vostro amore, la nostra beneuolenza, & dimestichezza gli rendiate, et in quello stato il ripognate, nel quale era auāti. Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la Donna che attentissimamente le raccoglieua, perciò che uerissime le pareuan le sue ragioni, & se per certo per quel peccato, a lui vdendol dire, estimaua tribolata, disse, assai conosco uere le cose lequali ragionate, & senza dubbio conosco il mio diffetto essere stato grande in ciò, che contra a Tedaldo adoperai, & se per me si potesse, volentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete, ma questo come si può fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli è morto, & perciò quello, che non si * dee poter fare, non so perche bisogni, che il vi prometta. A cui il peregrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto, per quello, che io so, ma è viuo, & sano, & in buono stato, se egli la vostra gratia hauesse. Disse allora la Donna. Guardate che voi dicciate, io il vidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, & di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, le quali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. Allora disse il peregrino. Madonna, che che voi vi diciate, io v'accerto, che Tedaldo è viuo, & doue voi quello promettere vogliate per douerlo attenere, io spero, che voi il vederete tosto. La Donna allora disse Questo so io, & farò volentieri, ne cosa potrebbe auenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il veder il mio marito libero senza danno, & Tedaldo viuo. Parue allora a Tedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la Donna, con più certa speranza del suo marito, disse. Madonna acciò che io ui consoli del vostro marito, un gran segreto mi ui conuien dimostrare, il quale guarderete, che per la vita nostra uoi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota, & soli, somma confidentia hauendo la Donna presa nel peregrino. Perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato da lui con somma diligenza; il quale*

quale la Donna gli haueua donato l'vltima notte, che con lei era stato, & mostrādogliele, disse; Madōna conoscete voi questo; Come la Donna il vide, così il riconobbe, & disse; Messer sì. Io il donai già a Tedaldo. Il peregrino allora leuatosi in piè, & prestamente la schiauina gittatasi da dosso, & di capo il cappello, * & Fiorentino parlando disse; Et me conoscete voi? Quando la Donna il vide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi veduti andare come viui fossero, si teme, & nō come Tedaldo venuto di Cipri, a riceuerlo gli si fece incontro, ma come da Tedaldo della sepultura quiui tornato fuggir si volle, temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna, nō dubitate, io sono il vostro Tedaldo viuo, & sano, & mai nō morì, nè fui morto, che che voi, & i miei fratelli si credano. La Donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua voce, & alquanto più riguardatolo, & seco affermādo, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gittò al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce, tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata, & abbraccia ta lei, disse. Madonna egli nō è or tēpo da fare più strette accoglienze, io voglio andare a fare, che Aldobrandino ui sia sano, & saluo rēdato; della qual cosa spero, che auanti, che doman sia sera, voi vdirete nouelle, che ui piaceranno, sì ueramente, se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io voglio stanotte potere venire da voi, & contarleui per più agio, che al presente nō posso. Et rimessasi la schiauina e'l cappello, baciata vn altra volta la Donna, & con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, & colà se ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; & quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri a lui se n'entrò, & postosi con lui a sedere; gli disse; Aldobrandino, io sono un tuo amico a te mandato da Dio per la tua salute, alquale per la tua innocentia è di te uenuta pietà; & perciò, se a riuerenza di lui vn picciolo dono, che io ti domanderò, concedere mi vogli, senza alcun fallo auanti che doman sia sera, doue tu la sententia della morte attendi, quella della tua assolutione vdirai. A cui Aldobrandin rispose; Valente huomo, poi che tu della mia salute se' sollicito, come che io non ti conosca, ne mi ricorda di mai più hauerti veduto, amico dei essere come tu dì; & nel vero il peccato, per lo quale huom dice, che io debbo essere a morte giudicato, io nol commisi giamai, Assai de gli altri ho già fatti, liquali * forse a questo condotto m'hanno. Ma così ti dico a riuerenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che vna picciola farei volentieri, non che io promettessi; & però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo ou'egli auenga, che io scampi, io l'osserverò fermamente. Il peregrino allora disse; Quello, che io voglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a questo punto condotto, & credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole; & habbigli per frategli, & per amici doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. NON sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, nè con quanto ardor si disideri, se non chi riceue

Fiorentino parlādo, cioè in quanto alla pronuntia, non perche dicesse conoscete con la i, nella terza sillaba, come sciocchamente hanno molti testi, quan che il Boccia in tutto questo libro, che scriue conoscere senza i, non parli Fiorentino, come egli stesso dirà nel Proemio della seguente giornata.

Forse sēpre, forsi non mai vsarono i buoni scrittori. ilche molti de' nostri tēpi nō bene osseruano.

l'offese. Ma tuttauia acciò che Iddio alla mia salute intenda, volentieri loro perdonerò, & ora loro perdono; & se io quinci esco viuo, & scapo, in ciò fare, quella maniera terrò, che a grado ti fia. Questo piacque al peregrino, & senza volergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo auāti che il seguēte giorno finisse, egli vdirebbe * nouella certissima della sua salute, & da lui partitosi se n'andò alla Signoria, & in secreto ad un caualliere, che quella tenea, disse così; Signor mio, ciascuno dee volētieri faticar si in far, che la uerità delle cose si conosca, & massimamente coloro, che tēgono il luogo, che uoi tenete, acciò che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa acciò che auenga in onor di uoi, & in male de chi meritato l'ha, io sono qui venuto a uoi, & come uoi sapete, voi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, & parui hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei vccise, & siete per cōdannarlo. Ilche è certissimamēte falso, si come io credo, auāti che meza notte sia, dandoui gli * ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il valoroso huomo, alquale d'Aldobrādino increscea, uolentier diede orecchie alle parole del peregrino, & molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduttione in sù il primo sonno i due fratelli albergatori, & il lor fante a mā salua prese, & loro volēdo, per rinuenire come stata fosse la cosa, porre al martorio, nol sofferssero, ma ciascun per se, & poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei vccisi haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione, dissero, perciò che egli alla moglie dell'un di loro, non essendo essi nell'albergo, haueua molta noia data, & volutala sforzare a fare il voler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne venne, & lei sola essendo, ogni altro della casa andato a dormire, trouò, che l'aspettaua, parimente desiderosa d'udire buone nouelle del marito, & di ricōciliarsi pienamēte col suo Tedaldo. Alla quale uenuto cō lieto uiso disse. Carissima Donna mia rallegrati, che per certo tu rihaurai domane qui sano, & saluo il tuo Aldobrādino, & per darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La Donna di due così fatti accidenti, & così subiti, cioè di rihauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero del pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi dì si credeua douer piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, & baciò il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon volere fecero gratiosa, & lieta pace, * l'un dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appresò, Tedaldo leuatosi, hauendo già alla Donna mostrato ciò, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultissimo fosse, pure in abito peregrino, s'uscì della casa della Donna per douer, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, venuto il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, & pochi dì appresso a' malfattori, doue commesso ha-

I a uoce no nella signor nuoua, come sono le nuoue riferite dalla fama, ciancie come sarebbe che nouelle son queste? & è anco nome aggettiuo, come nouelle nozze.

Vcciditori, & non vccisori; ma ben possessori, & possessitori, dissero i Toscani antichi.

Questa sentēza quātūque cō diuerse parole, replicata tante volte in questo libro il Boc. che da molti si fa mettere tra qualche altra delle cose nō pienamente auuertite che mi si truouano.

*fa haueuan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo dunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua Donna, & di tutti i suoi amici, & parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella Città gli piacesse di stare; & quiui di fargli onore, & festa non si poteuano ueder satij, & specialmẽte la Donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parendogli doppo alcuni * dì, tempo di douere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente dì appresstare vn bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue Donne riceuesse i quattro fratelli, & le lor Donne; aggiugnẽdo, che esso medesimo andrebbe incontanẽte ad inuitargli alla sua pace, & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento, il peregrino tantosto n'andò a' quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeuano, vsate, al fine con ragioni * irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare. Et questo fatto, loro, & le lor Donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino inuitò, & essi liberamente dalla sua fè sicurati, tennero lo'nuito. La mattina dunque sequente in su l'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo così vestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero a casa d'Aldobrandino che gli attẽdeua, & quiui dauanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldobrãdino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro a lui haueano adoperato. Aldobrandino lagrimando, pietosamente gli riceuette, & tutti baciandogli in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno vestite vennero, & da Madonna Ermellina, & dall'altre Donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente, & le Donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra che laudeuole, se non vna taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' vestimenti oscuri * de' parenti di Tedaldo, per laqual cosa da alquanti il diuiso, & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto, ma come seco disposto haueua, venuto il tempo da torla via, si leuò in piè, mangiando ancora gli altri le frutte, & disse. Niuna cosa è mancata a questo conuito a douerlo far lieto, se non Tedaldo, ilquale, poi che hauendolo hauuto continuamente con voi, non l'hauete conosciuto, io il vi voglio mostrare. Et di dosso gittatasi la schiauina, & ogni habito peregrino in vna giubba di gendado verde rimase, & non senza grandissima marauiglia di tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato auanti che alcuno s'arrischiasse a credere, ch'ei fosse desso. Ilche Tedaldo vedendo, assai de' lor parenti, del-*

* Di, gru, & Re sono tre soli nomi d'una sillaba, che ha la nostra lingua seruenti ad ambedue i numeri, benche die, & grue, & Regi si usano ancor nel uerso. Specchinsi in ẽsta parola, oltre a moltissime altre tali, coloro che oggi così acerbamente fuggono la lingua Latina. Auuer. in tutto questo lib. come il Boc. nõ volle mai dire de i, a i, ne i, da i, per delli, alli, nelli, dalli. Ma sempre si troua no de', a' ne', da', & si deono tutti seruire con la collisione, Disse a i, de i, ne i, da i, il Petr. alcune volte, Diconlo i dotti de' nostri tempi, & certo son da dirsi per ogni rispetto, legi il nostro della lingua nel secondo libro.

le cose tra loro auenuto, & de' suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli, & gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, et il simigliante appresso fecer le Donne, così le non parenti, come le parenti, fuori che Mona Ermellina. Ilche Aldobrandino veggendo disse, che è questo Ermellina? come nō fai tu, come l'altre Dōne, festa a Tedaldo? A cui * vdēti tutti, la Dōna rispose. Niuna ce n'ha, che più volētieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che più gliè tenuta, che alcuna altra, cōsiderato che per le sue opere io ti habbia rihauuto, ma le disoneste parole dette ne' dì che noi piangēmo colui, che noi credeuamo Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrādino disse. Va uia, credi tu, che io creda a gli abbaiatori? esso procacciādo la mia saluae; assai bene dimostrato ha quello essere stato falso; senza che io mai nol credetti. Tosto leua sù, na abbraccialo. La Dōna che altro nō desideraua, nō fu lenta in questo ad vbbidire il marito, perche leuatasi, come l'altre haueuan fatto, così ella abbracciādolo gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, & Donna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse natanelle menti d'alcuni dalle parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascuno festa a Tedaldo, esso medesimo stracciò gli vestimēti neri indosso a' fratelli, & i bruni alle sirocchie, & alle cognate, & uolle, che quiui altri vestimēti si facessero uenire. Liquali poi che riuestiti furono, cāti, & balli, & altri solazzi ui si fecero assai. Per laqual cosa il cōuito, che tacito principio hauuto hauea, hebbe sonoro fine. Et con grādissima allegrezza così come erano tutti a casa di Tedaldo n'andarono, et quiui la sera cenarono, et più giorni appresso, questa maniera tenēdo, la festa cōtinoarono. Gli Fiorētini più giorni quasi come uno huomo risuscitato per marauigliosa cosa riguardauā Tedaldo, & a molti, & a' fratelli ancora u'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, ò nō, & uolentieri credeuano ancor fermamēte; nè forse haurebber fatto * a pezza, se un caso auenuto nō fusse, che fe lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso; Ilquale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauāti a casa loro, & uedēdo Tedaldo gli si fecero incōtro dicēdo, ben possa stare Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscābio. Costoro udēdol parlare si vergognarono, et chiesongli perdono dicēdo, in verità che noi risomigliate più che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro cōpagno, ilquale si chiama Fatiuolo da Pōtriemoli, che uēne forse quindici dì ò poco più fa, quà, nè mai potēmo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è vero, che noi ci marauigliamo dell'abito, percioche esso era, si come noi siamo, marinadiere. Il maggior fratello di Tedaldo vdendo qsto, si fece innāzi, & domādò di che fosse stato vestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero, et trouossi a pūto così essere stato, come costor diceuano. Di che tra per qsto, & per gli altri segni riconosciuto fu colui, che era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, & nō Tedaldo. La onde il sospetto di lui uscì a' fratelli, et a ciascun'altro. Tedaldo adūque tornato ricchissimo, perseuerò nel suo amare, & senza più turbarsi la Donna, discretamēte operādo, lungamēte goderono del loro amore.

Vdenti tutti auuertano ancor questo gl'inimici de' modi latini.

A pezza, cioè d'indi a molto tēpo, è dir tutto Fiorentino, & per certo piace a molti, & è assai vago.

FE-

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE, è sotterrato per morto, & dallo Scolare, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica vn figliuolo dello Scolare della moglie da lui generato.

Questi titoli è Sómarij di tutte le cẽto nouelle se fossero fatti dal Boccac. ò da altri, leggerassi il fine della decima, & vltima giornata.

## NOVELLA VIII.

VEnuta la fine della lunga nouella d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brieuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, & alla varietà de' casi in essa raccontati, la Reina alla Lauretta cõ vn solo cenno mostrato il suo desio, le diè cagione di così cominciare; Carissime Donne, a me si para dauanti a douersi far raccontare vna verità, che ha troppo più, di quello, che ella fù, di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere vdito vn per vn'altro essere stato pianto, & sepellito. Dirò adunque come vn viuo per morto sepelito fosse, & come poi per risuscitato, & non per viuo, egli stesso, & molti altri lui credessero essere della sepoltura vscito.

IN vna villa della Toscana fù non ha guari vn Contadino assai agiato de' beni della fortuna, che hauendo vn figliuolo sanza piu, risparmiandolo dalle fatiche della campagna si deliberò di mandarlo a studiare in medicina a Bologna. andò il giouane, e studiando, e facendo credere al padre d'esser diuenuto * saccente nelle lettere; come che poco, ò nulla apparasse, tra pochi anni * s'addottorò, e con nome di dottore in vesta lunga, conducendo seco duo seruidori, honorato da tutti, alla sua villa e a casa del padre se ne tornò. Quiui trà suoi villani, con alcune ricette, che da vno spetiale hauuto hauea, cominciò a medicare, e ad esser estimato vn grand'huomo da color, che nol conoscenano, e spendendo egli le facoltà del padre a suo senno, fece fabricare vna nobilissima casa con camere in palco, e in terreno, e con tutti i diporti, che vi si poteano desiderare. Ora auenne, che essendosi molto col dottore dimesticato vn ricchissimo villano, il quale hauea nome Ferondo, huomo materiale, & grosso senza modo; nè per altro la sua dimestichezza piacena al dottore, se non per alcune recreationi, le quali tal volta pigliaua delle sue semplicità, & in questa dimestichezza s'accorse il giouane, Ferondo hauere vna bellissima Donna per moglie; della quale esso sì feruentemẽte s'innamorò, che ad altro nõ pensaua ne dì, ne notte. Ma vedendo che quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, & dissipito, in amare questa sua moglie, & guardarla be-

Saccẽte è voce antica, ma pure è in vso, e vale tanto, quanto sofficiente, practico.

Adottorare nõ è voce vsata dal Bocc. ò d'alcun buõ Autore, onde mi resta dubbio se meriti fede nel famoso teatro di questa nobilissima lingua.

ne, era sauissimo, quasi se ne disperaua; ma pure come molto aueduto recò a tanto Ferondo, ch'egli insieme con la sua Donna a prendere alcuno diporto nel giardino che vaghissimo haueua, ueniuano alcuna uolta; e qui con loro il nuouo medico non hauendo chi'l prouerbiasse, ò li dicesse in contrario, ragionaua a capo saluo di tutte le scienze, come se di tutte fosse stato padrone, e sopra tutte della medicina, e della nigromantia, e uantauasi d'hauer marauiglios secreti da guarir le infermità non pur del corpo, ma dell'animo anchora de gli huomini, e delle femine, e che più esperienze fatto ne haueua, e tanto disse, che pose in core alla moglie di Ferondo di consigliarsi con costui, che tante cose sapeua sopra la gelosia del marito, e aspettato un giorno, che Ferondo per certe sue bisogne fosse costretto ad andare nella Città, poiche fu partito, facendo costei sembiante di esser assalita da una grauissima, & improuisa doglia di fianchi gittandosi sopra il letto, e torcendosi, e gemendo fece il medico a se chiamare, alqual uenuto, e sedendole appresso il letto, mandata prima fuori la fante, che * sola in casa seco era, a cogliere alcune herbe nell'horto contra questa sua doglia, cosi cominciò a fauellare. Messere, non già per alcun dolor di fianco, che mi tormenti, u'ho io fatto chiamare, ma per chiederui compenso d'una maggior molestia, per laquale io non ho mai bene, e dirollaui hora, che altri non è che ci ascolti; mio marito così matto come egli è, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulatione, & in mala uentura con lui uiuer non posso. Per laqual cosa, quanto più posso umilmente ui prego, che sopra questo ui piaccia darmi alcun consiglio. Perciò che se quinci non incomincia la cagion del mio bene, poco mi gioverà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Scolare, & paruegli che la Fortuna gli hauesse al suo maggior desiderio aperta la uia, & disse: io credo, che gran noia sia ad una bella, & dilicata Donna, come uoi siete, hauer per marito vn * mentecatto; ma molto maggiore la credo essere d'hauere vn geloso. Perche hauendo uoi, & l'uno, & l'altro, ageuolmente ciò, che della uostra tribulatione dite, ui credo. Ma a questo brieuemente parlando niuno nè consiglio, nè rimedio veggo, fuor che uno; ilquale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo ben fare, pur che a voi dia il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò. La Donna disse; di ciò non dubitate; perciò che io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che uoi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose lo Scolare. Se noi vogliamo, che egli guarisca, di necessità conuiene che egli vada in purgatorio. Et come, disse la Donna, ui potrà egli andare uiuendo? Disse lo Scolare. Egli conuiene, che muoia, & così u'andrà; & quando tanta pena haurà sofferta, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, in questa uita ritornerà. Adunque, disse la Donna, debbo io rimaner uedoua? Sì, rispose lo Scolare, per un certo tempo, nelquale ui conuerrà molto ben guardare, che uoi ad altrui non ui * lasciate rimaritare; perciò che tornandoci

Quei valenti huomini Fiorentini, che la fatica d'amendare ogni nouelle presero, introducono con miglior, e piu cauta maniera la moglie di Ferondo a dimandare il desiderato rimedio allo Scolare. Meteccatto, & forsennato sono due così vaghe & ben cõposte voci, come habbia la nostra fauela.

Lasciate, qui si legge di

Ferondo

Ferondo vi conuerrebbe a lui tornare, & sarebbe più geloso che mai. La Donna disse; Pur che egli di questa mala ventura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come vi piace. Disse allora lo Scolare; Et io il farò; ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di così fatto seruigio? disse la Donna, ciò che vi piace, pur che io possa; ma che puote vna mia* pari, che ad vn così fatto huomo, come voi siete, sia conueneuole? A cui lo Scolare disse; Madonna, voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per uoi. Percioche si come io mi dispongo a far quello, che uostro bene, & uostra consolation dee essere, così uoi potete far quello, che sia salute, & scampo della uita mia; Disse allora la Donna: Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse lo Scolare, mi donerete uoi il uostro amore, & faretemi contento di uoi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo. La Donna vdendo questo, tutta sbigottita rispose. Oime, che è ciò, che uoi domandate? Or conuiensi egli di richieder le Donne, che vanno per consiglio, di così fatte cose? A cui lo Scolare disse. Anima mia bella, tanta forza ha hauuta la vostra uaga bellezza, che Amore mi costrigne a così fare. Et dicoui, che uoi della uostra bellezza più, che altra Donna, gloriar ui potete, pensando che ella piaccia a huomini, che sono usi di uedere quelle del mondo. Et non ui dee questo essere graue a douer fare, anzi il douete desiderare, perciò che, mentre che Ferondo starà in pena, io ui darò, facendoui la notte compagnia, quella consolatione, che ui dourebbe dare egli, nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà. Non rifiutate cotal gratia: che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete hauere, & haurete, se sauia crederete al mio consiglio. Oltre a questo, io ho di belli gioielli, & di cari, liquali io non intendo, che d'altra persona sieno, che uostri. Fate adunque dolce speranza mia per me quello, che io fo per uoi uolentieri. La Donna teneua il uiso basso: nè sapeua come negarlo, & * il concedergliele non le pareua far bene. Perche lo Scolare ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogliele hauere già meza souuertita, con molte altre parole alle prime continoandosi, auanti che egli risteſſe, che l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto. Perche esa uergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando, ma prima non potere, che Ferondo andato fosse nelle pene. A cui lo Scolare contentissimo disse. Et noi faremmo, che egli u'andrà incontanente. Farete pure, che domane, o altro dì, egli con meco se ne uenga a dimorare. Et detto questo, postole celatamente in mano vn bellissimo anello, si licentiò. La Donna lieta del dono, & attendendo d'hauer de gli altri, sana se ne tornò. Iui à pochi dì, Ferondo se n'andò alla casa del suo amico, ilquale come lo Scolare uide, così s'auisò di mandarlo in tormento; & ritrouata una poluere di marauigliosa uirtù, * laquale in Bologna hauuta haueua da un gran principe, ilquale affermaua quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun uoleua dormendo mandare nel suo incantato albergo, o trarlone, & che ella, più, & men data, senza alcuna lesione

quattro silla be, perche è soggiuntiuo. Nel demonstratiuo ditre. Nel che molti proferendo falliano.

Pari cō ogni genere, & cō ogni numero immutabilmē te usa la lingua.

A cōcederglie lo truouo in alcuni a penna, & cosi conoscerà star bene chi ha giudicio.

Non molto prattico delle cose del mondo si mostra in questo luogo il Boc. poi che fa tāta marauiglia di mandar fino in Leuāte per una poluere, della quale in

molti modi è abondantissimo ogni paese d'Italia.

E meno pratico si dimostra il Ruscelli mentre nō si accorge, che'l Boc. sive ste la persona de chi vuole con questa in uētione ottenere il fine del suo desiderio.

Auuerti g sentimēto p senso del corpo, che altroue si troverà dal Boc. usato per l'intelletto.

Lui nel portarono, auuertilo p uitio proprio & spesso del Boccacio.

Confortare, che qui ora significa consolare, usa molte uolte il Boccacio p essortare. La qual voce essortare quantunque bellissima egli, ò non vole per capriccio, o nō si ricordò d'vsare giamai.

ne faceua per sì fatta maniera più, & men dormire colui, che la prēdeua, che mentre la sua uirtù durava, alcuno non haurebbe mai detto colui in se hauer uita; & di questa tanta preſane, che a fare dormire tre giorni sufficiente fosse, in un bicchier di uino non ben chiaro ancora, nella sua camera senza auedersene Ferondo, gli diè bere, & lui appresso menò nel giardino, & con più altri de' suoi seruidori di lui cominciarono, & delle sue sciocchezze a pigliar diletto. Il quale non durò guari, che lauorando la poluere, a costui uenne un sonno subito, & fiero nella testa, tale, che stando ancora in piè s'addormentò, & addormentato cadde. Lo Scolare mostrando di turbarsi dell'accidente, fattolo scignere, & fatta recare acqua fredda, & gittargliele nel uiso, & molti suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco o d'altro che occupato l'haueſſe, gli uoleſse la smarrita uita, e'l sentimento riuocare, ueggendo lo Scolare e i seruidori, che per tutto questo egli nō si risentiua, toccandogli il polso, & niun* sentimento trouandogli, tutti per cosā te hebbero che fosse morto. Perche mandatolo a dire alla moglie, & a' parenti di lui, tutti quiui prestamente uennero; & hauēdo la moglie con le sue parenti alquanto pianto, così uestito come era, il fece lo Scolare mettere in uno auello. La Donna si tornò a casa, & da un picciol fanciullino, che di lui haueua diſſe, che non intendeua partirsi giamai, & così rimasasi nella casa, il figliuolo, & la ricchezza che stata era di Ferondo, cominciò a gouernare. Lo Scolare con un seruidore Bologneſe, di cui egli molto si cōfidaua, & quel dì quiui da Bologna era uenuto, leuatosi la notte, tacitamente Ferondo traſſero della sepoltura, & * lui in una camera terrena del suo palagio, nella quale alcun lume non si vedea, nel portarono, & trattigli i suoi uestimenti, & a guisa di morto vestitolo sopra un fascio di paglia il poſero, & laſciaronlo stare, tanto, che egli si risentiſſe. In questo mezo il seruidor Bologneſe dallo Scolare informato di quello, che haueſſe a fare, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attendere, che Ferondo si risentiſſe. Lo Scolare il dì seguente con alcun de' suoi seruidori per modo di uisitatione se n'andò a casa della Donna, laquale di nero vestita, & tribolata trouò; & * confortatala alquanto, pienamente le richieſe della promeſſa. La Donna veggendosi libera, & senza lo'mpaccio di Ferondo ò d'altrui, hauendogli veduto in dito un'altro bello anello, diſſe, che era apparecchiata, & con lui compoſe, che la seguente notte v'andaſse. Perche uenuta la notte lo Scolare trauestito de' panni di Ferondo, & dal suo seruidore accompagnato v'andò; & con lei infino al matutino con grandiſsimo diletto, & piacere si giacque, & poi si ritornò a casa, quel camino per così fatto seruigio facendo assai souente, & da alcuno, & nello andare, & nel tornare alcuna uolta eſsendo scontrato, fu creduto, che fuſse Ferondo, che andaſse per quella contrada penitenza facendo, & poi molte nouelle tra la gente grossa della villa cōtatone, & alla moglie ancora, che ben sapeua, ciò che era, più uolte fu detto. Il seruidore Bologneſe, risentito Ferondo, & quiui trouandosi senza saper doue si fosse, entrato dentro cō una uoce orribile, cō certe ver-

ghe

ghe in mano, presolo gli diede vna gran battitura. Ferondo piangendo, & gridando non faceua altro, che domandare, doue sono io? A cui il seruidor rispose. Tu sè in tormento. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? disse il seruidore, Maisì. Perche Ferondo se stesso, & la sua Donna, e'l suo figliuolo cominciò a piangere, le più nuoue cose del modo dicendo. Alquale il seruidore portò alquanto da mangiare, & da bere; il che * veggendo Ferondo disse; O mangiano i morti? Disse il seruidore sì; & questo, che io ti reco, è ciò, che la Donna, che fù tua, mandò stamane a poueri, il che vuole, che qui rappresenta to ti sia. Disse allora Ferondo, Domine dalle il buon'anno, io le voleua ben grã bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, & nõ faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando voglia me ne uenia; & poi gran voglia hauendone cominciò a mangiare, & a bere, & non parendogli il vino troppo buono, disse, Domine falla trista, che ella non diede del uino della botte di * lungo il muro. Ma poiche mangiato hebbe, il seruidore da capo il riprese, & cõ quelle medesime veighe gli diede una grã battitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai, disse, Deh questo perche mi fai tu? Disse il seruidore. Perciò che così hai meritato, che ogni dì due volte ti sia fatto. Et perche cagione? disse Ferondo. Disse il seruidore, Perche tu fosti geloso, hauẽdo la miglior Donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu dì vero, & la più dolce, ella era più melata che'l cõfetto. Disse il seruidore. Di questo ti doueui tu auuedere, mentre eri di là, & ammendartene, & se egli auiene, che tu mai ui torni, fa che tu habbi sì a mente quello, che io ti fo ora, che tu non sij mai più geloso. Disse Ferondo. O ritornaui mai chi muore? Disse il seruidore. Sì, Oh disse Ferondo, Se io vi torno mai, io sarò il migliore marito del mondo, mai nõ la batterò, mai nõ le dirò villania, se non del vino, che ella ci ha mandato stamane, per certo se io vi torno, io la lascerò fare ciò che ella uorrà. Ma dimmi, chi sè tu, che questo mi fai? Disse il seruidore; Io sono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai già molto ad un mio Signore l'essere geloso, sono stato dannato a questa pena, che io ti debba dare mãgiare, & bere, & queste battiture in fino tanto, che sarà * deliberato altro di te, & di me. Disse Ferondo; Non c'è egli più persona, che noi due? Disse il seruidore. Sì a migliaia, ma tu non gli puoi nè vedere, nè udire, se non come essi te. Disse allora Ferondo, O quanto siamo noi di lungi dalle nostre contrade? O ò disse il seruidor, sianui di lungi delle migliaia più di bẽ le caccheremo Gnaffe cotesto è bene assai, disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi doueremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha. Ora in così fatti ragionamenti, & in simili, con mangiare, & con battiture fu tenuto Ferondo da dieci mesi, in fra liquali assai souente lo Scolare bene auenturosamente visitò la bella Donna, & con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma come auengono le sventure, la Donna ingrauidò, & prestamente accortasene il disse allo Scolare, perche ad amendui parue, che senza alcuno indugio Ferondo fosse da douere essere di quella pena riuocato a gratia, & che a lei si tornasse, & ella di lui dicesse, che grauida fosse.

* Cõsidera que sto veggẽdo, in luogo, oue nõ era luce in alcun modo.

* Lũgo per appresso, così come il secus Latino, usa la lingua con quei luoghi, che vanno in lungo, come il fiume lũgo, il lito, & gli altri.

* Diliberare, & deliberare vsa la lingua nostra per ordinare, come qui, & per liberare.

fosse. Lo Scolare adunque la seguente notte fece con una uoce contrafatta chiamar Ferondo nella camera, & dirgli; Ferondo confortati, che a noi piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai * un figliuolo della tua Donna, per li preghi delqual ti facciam questa gratia. Ferondo udendo questo fu forte lieto, & disse, Ben mi piace, Iddio gli dea il buono anno alla moglie mia cacciata, melata, dolciata. Lo Scolare, fattagli dare nel vino, che egli li mandaua, di quella poluere tanta, che forse quattro hore il facesse dormire; rimessigli i panni suoi, insieme col seruidore suo tacitamente il tornarono nell'auello, nelqual era stato sepellito. La mattina in sù'l far del giorno Ferondo si risentì, & vide per alcuno pertugio dell'auello, lume, ilquale egli veduto non hauea, ben dieci mesi. Perche parendogli esser viuo cominciò a gridare, apritemi, apritemi, & egli stesso a pontare col capo nel coperchio dello auello sì forte, che ismossolo, perciò che poca ismouitura hauea. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato senza vedere il Cielo, fuor dell'auello vscito, ilquale, abbattendosi prima nello Scolare, che lo attendeua, li disse, che le orationi della sua Donna, lo haueuano delle pene tratto, & tornato in vita. Di che le priegaua il buono anno, & le buone * calende, a cui lo Scolare disse. Va dunque poscia che la tua sorte t'ha qui rimandato, & consola la tua Donna, laqual sempre, poi che tu di questa vita passasti, è stata in lagrime. Disse Ferondo; egli m'è ben detto così; lasciate far pur me, che come io la troverò, così la bacierò, tanto bene le uoglio. Ferondo tornò nella sua uilla, doue chiunque il vedea fuggiua, come far si suole dalle orribili cose, ma egli richiamandogli affermaua se esser risuscitato. La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poi che la gente alquanto si fu rassicurata con lui, & videro, che egli era uiuo, domandandolo di molte cose, quasi sauio ritornato, a tutti rispondeua, & diceua loro nouelle, & facendo da se medesimo le più belle fauole del mondo, & in pien popolo raccontò la reuelatione statagli fatta, auanti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie ritornatosi, & in possessione rientrato de' suoi beni, la'ngrauidò al suo parere; & peravventura uenne, che a conueneuole tempo secondo l'* opinione de gli sciocchi, che credono la femina noue mesi a punto portare i figliuoli, la Donna partorì un figliuolo maschio; ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea, si come di quella guarito, secondo la promessa dello Scolare fatta alla Donna, più geloso non fu per innanzi, di che la Donna contenta, honestamente, come soleua con lui si visse; sì veramente, che quando acconciamente poteua, volentieri con lo Scolare si ritrouaua, ilquale bene, & diligentemente ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

Et se per sorte fosse poi stata figliuola femina. come si verificaua la promessa di questo annũtiatore.

Non mancana di saluarsi con dire che masculinũ cõcipit fœminum.

Hauea poca ismouitura, cioè non era molto graue è duro a smouersi, auerti il modo d'dire.

Calende si dicono i primi giorni di tutti i mesi.

Opinione si troua che usa sẽpre il Boc. quãtunq; oggi molti cõ la sola scuerità non so dõde nata, che la lingua nostra debba fuggir la Latina, uanno usãdo openione, & openione.

GILETTA DI NARBONA GVARISCE IL RE di Francia d'vna fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Il quale contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne va per isdegno, doue vagheggiando vna giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene.

## NOVELLA IX.

RE stana, non volendo il suo priuilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina. Conciò fosse cosa che già finita fosse la nouella di Lauretta. Per laqual cosa essa senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, così tutta vaga cominciò a parlare; Chi dirà nouella omai che bella paia, hauendo quella di Lauretta vdita? Certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piacciute, & così * spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono a raccontare, ma pure chente che ella si sia quella, che alla proposta materia m'occorre, vi conterò.

Cõsidera questo spero, qua si a somiglianza di quello Hunc ego si tantum potui sperare dolorem.

NEL Reame di Francia fu un gentil'huomo, il quale chiamato fu Isnardo; Conte di Rossiglione, il quale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneua vn medico chiamato maestro Gerardo di Narbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol picciolo senza più, chiamato Beltramo, il quale era bellissimo, & piacenole, & con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano; tra' quali era vna fanciulla del detto medico, chiamata Giletta. Laquale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente, pose a questo Beltramo, alquale, morto il Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare a Parigi. Di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata. Et non guari appresso, essendosi il padre di lei morto, se onesta cagione hauesse * potuta hauere, uolentieri a Parigi per veder Beltramo sarebbe andata. Ma essendo molto guardata; perciò che ricca, & sola era rimasa, onesta via non vedea. Et essendo ella già d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti, a' quali i suoi parenti l'haucan voluta maritare, rifutati n'haueа, senza la cagion dimostrare. Ora auuenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, percioche bellissimo giouane vdiua che era diuenuto, le venne sentita una nouella, come al Re di Francia per vna nascenza, che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, gli era rimasa vna fistola, laquale di grandissima noia, & di grandissima angoscia gli era cagione, nè s'era ancor potuto trouar medico (come che molti se ne fossero esperimentati) che di ciò l'hauesse potuto guarire, ma tutti l'haucan * peggiorato. Per laqual cosa il Re disperatosene,

Potuta, & potuto sempre, possuto, come oggi dicono alcuni, non mai disse il Boc. nè il Pet.

Auuer. peggiorato trad-

stiue, che più spesso si troua assoluto Peggiorò, era peggiorato, & gli altri.

sperato sene, più d'alcun non voleua nè consiglio, nè aiuto. Di che la giouane fu oltre modo contenta; & pensossi non solamente per questo hauere leggittima cagione d'andare a Parigi, ma, se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. La onde, sì come colei, che già dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe erbe utili a quella infermità, che auisaua che fosse, montò a cauallo, & a Parigi n'andò, ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di veder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re venuta, di gratia chiese, che la sua infermità le mostrasse. Il Re veggendola bella giouane, & auenente, non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, così incontanente si confortò di douerlo guarire, & disse, Monsignore, quando ui piaccia, senza alcuna noia ò fatica di uoi, io ho speranza d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè saputo, una giouane femina come il potrebbe sapere? Ringratiella adunque della sua buona volontà, & rispose, che proposto hauea seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse. Monsignore, uoi schifate la mia arte, perche giouane, & femina sono, ma io ui ricordo, che io non medico con la mia scientia, anzi con aiuto di Dio, & con la scientia di maestro Girardo Narbonese, il quale mio padre fu, & famoso medico, mentre uisse. Il Re allora disse seco, Forse m'è costei mandata da Dio, perche non proue io ciò, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guarirmi? & accordatosi di prouarla disse. Damigella, & se noi non ci guarite facendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi che ne ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, & se io infra otto giorni non ui guarisco, fatemi bruciare, ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose, Voi ne parete ancor senza marito, se ciò farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Alquale la giouane disse, Monsignore, ueramente mi piace, che noi mi maritiate, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domanderò, senza douerui domandare alcun de' uostri figliuoli, ò della casa reale. Il Re* tantosto lo promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi in termine l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re guarito sentendosi, disse, Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose, Adunque Monsignor ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, ilquale infino nella mia puerilia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergliele dare, ma poi che promesso l'hauea, non uolendo della sua fè mancare, sel fece chiamare, & si gli disse, Beltramo uoi siete omai grande, & fornito, noi uogliamo, che uoi torniate a gouernare il uostro contado, & con voi ne meniate una damigella, la quale noi u'habbiamo per moglie data; Disse Beltramo; Et chi è la damigella Monsignore? A cui il Re rispose; Ella è colei, laqual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, ilquale la conosceа, & veduta l'hauea, quantunque molto bella gli paresse,

Chi bē cōsidera per tutto, questa parola tanto suo, che è pure oltramontana, usa quasi sempre il Boccaccio quando col ragionamento è di là da i monti.

se, conoscendo lei non esser di legnaggio, che alla sua nobiltà bene stesse, tutto sdegnoso disse; Monsignore, dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Già a Dio non piaccia, che io sì fatta femina prenda giamai. A cui il Re disse; Dunque volete voi, che noi vegniamo meno di nostra fede, laqual noi per ribauer sanità donammo alla damigella, che voi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, noi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi, si come uostro huomo a chi ui piace, ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal* maritaggio contento. Si sarete, disse il Re, perciò che la damigella è bella, & savia, & amami molto; perche speriamo, che molto più lieta uita con lei haurete, che con vna dama di più alto legnaggio non haurete. Beltramo si tacque; & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze, & uenuto il giorno a ciò determinato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più, che se l'amaua. Et questo fatto, come colui, che seco già pensato hauea quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, & quiui consumare il* matrimonio, chiese commiato al Re, & montato a cauallo, non nel suo contado se n'andò, ma se ne uenne in Toscana, & saputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad esser in lor fauore si dispose, doue lietamente ricenuto, & con onore, fatto di certa quantità di gente Capitano, & da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase. La nouella sposa poco contenta di tal uentura; sperando di douerlo, per suo bene operare, riuocare al suo contado, se ne uenne a Rossiglione, doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tempo, che senza Conte stato u'era, ogni cosa guasta, & scapestrata, si come savia Donna con gran diligenza, & sollecitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i suggetti si contentaron molto, & lei hebbero molto cara, & poserle grande amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei nō si contentaua. Hauendo la Donna tutto racconcio il paese, per due caualieri al Conte il significò; pregādolo, che se per lei stesse di non uenire al suo contado, glie le significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. A lliquali esso durissimo disse, Di questo faccia ella il piacer suo, io per me ui tornerò allora ad essere con lei, che ella questo anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, nè mai da se il* partiua, per alcuna uirtù, che stato gli era dato ad intendere, che egli haueua. I caualieri intesa la dura conditione posta nelle due quasi impossibili cose, & ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol poteuan rimouere, si tornarono alla Dōna, & la sua risposta le raccontarono. Laquale doloro sa molto, dopo lungo pensiero deliberò di voler sapere se quelle due cose potesser venir fatte; acciò che per conseguente il marito suo ribauesse; & hauendo quello, che far douesse, auisato, raunata una parte de' maggiori, & de migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente, & con pietose parole raccontò ciò, che già fatto hauea per amor del Conte, & mostrò quello, che di ciò seguita, & ultimamente disse, che sua intention non era, che per la sua dimo-

Maritaggio vsò quasi sempre il Bocc. p quello che i Latini dicono matrimonium. Et ma rimonio par che sēpre egli vsi proprio p l'atto del cōgiungersi carnalmente.

Auuer. partiua transitiuo, cioè diuidea, ò separaua.

ra quiui, il Conte stesse in perpetuo essilio, anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggio, & in seruigi misericordiosi, per la salute dell'anima sua; & pregogli, che la guardia, & il gouerno del contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli uacua, & espedita lasciata la possessione, & * dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da' buoni huomini, & a lei porti molti preghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Essa accomandati loro a Dio con un suo cugino, & con una sua cameriera in abito di peregrini ben forniti a denari, & care gioie, & senza saper alcuno oue ella s'andasse, entrò in camino, nè mai ristette sin fu in Firenze, & quiui peraventura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona Donna uedoua teneua pianamente a guisa di ouera peregrina si staua, desiderosa di sentir nouelle del suo Signore. Auenne adunq; che il seguente dì ella uide dauanti all'albergo passare Beltramo a cauallo con sua compagnia: ilquale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona Donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose; Questo è un gentil'huom forestiere, ilquale si chiama il Conte Beltramo, piacenole, & cortese, & molto amato in questa Città; & è il più innamorato huom del mondo d'una nostra uicina, laquale è gentil femina, ma è ouera. Vero è, che onestissima giouane è, & per ouertà non si marita ancora, ma con una sua madre saluissima, & buona donna si stà; & forse, se questa sua madre non fosse, haurebbe ella già fatto di quello, che a questo Conte fosse pacciuto. La Contessa queste parole intendendo raccolse bene, & più tritamente, essaminando uegnendo, ogni particolarità, & bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio, & apparata la casa, e'l nome della Donna, & della sua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in abito peregrino là se n'andò, & la Donna, & la sua figliuola trouate assai poueramente, salutatele disse alla Donna, che quando le piacesse, le volea parlare. La gentil Donna leuatasi disse, che * apparecchiata era d'udirla, & entratesene sole in una sua camera, & postesi a sedere, cominciò la Contessa; Madonna, e'mi pare che voi siate delle nimiche della Fortuna, come sono io, ma doue uoi uolesse, peraventura uoi potreste, uoi, & me consolare. La Donna rispose, che niuna cosa desideraua quanto di consolarsi onestamente. Seguì la Contessa, A me bisogna la uostra fede, nellaquale se io mi rimetto, & voi m'ingannaste, uoi guastereste i fatti uostri, e i miei. Sicuramente, disse la gentil Donna, ogni cosa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui trouarete ingannata. Allora la Contessa cominciatasi dal suo primo innamoramento, chi ella era, & ciò, che interuenuto l'era insino a quel giorno, le raccontò, per sì fatta maniera, che la gentil Donna dando fede alle sue parole, si come quella che già in parte udite l'hauea d'altrui, cominciò di lei hauer compassione; & la Contessa i suoi casi raccontati seguì. Udite adunque hauete tra l'altre mie noie quali sieno, quelle due cose, che hauer mi conuien, se io uoglio hauere il mio marito; lequali niuna altra persona conosco, che far me le possa

hauere,

Esser i dileguata trouo i alcuni migliori, & certo così uuol dire, poiche stando come ora stà, cõuien che si regga dal uerbo, hauergli, che ha detto prima. Ilche nõ comporta in alcun modo l'ordination della lingua.

Auuerti come il nome di gẽtil'huomo si stende ne' Signori, si come ancor caualiere.

Apparecchiata, & presta usa il Bocc. indifferẽtemente, ma il secondo piu spesso.

Intẽdere per vdire assai di rado usa il Boc.

Proferire disse sẽpre il Boc. & proferire, q̃ o che oggi l'Italia piu tẽdosi, con la latina. usa di dire offerire, cioè promettere spontaneamẽte, & così pferta nome da esso fatta. Offerta appresso il Boc. ual sẽpre q̃llo che si dà, come a frati, ò altro tale.

Annello con doppio n. q̃ che scriuono, sono più d'accordo cõ Dottrinale, & con Catolicõ, che co i buoni scrittori Toscani.

Aggraderà de fatto & aggra

Hauerè, se non uoi, se quello è vero che io * intendo, cioè che'l Conte mio marito sommamẽte ami vostra figliuola. A cui la gentil Donna disse, Madonna, se il Conte ama mia figliuola, io nol so, ma egli ne fa grã sembiãti. Ma che posso io perciò in q̃sto adoperare, che uoi desideriate? Madonna, rispose la Contessa, io il vi dirò, ma primieramente vi voglio mostrar quello, che io voglio, che ve ne segua, doue voi mi seruiate. Io veggio uostra figliuola bella, & grãde da marito, & p q̃llo, che io habbia inteso; & cõprender mi paia, il non hauer bene da maritarla ue la fa guardare i casa. Io intẽdo, in merito del seruigio, che mi farete, di darle prestamente de' miei danari q̃lla dote, che voi medesima a maritarla onoreuolmẽte stimerete, che sia cõueneuole. Alla Donna, si come bisogno sa piacque * la proferta, ma tuttauia hauẽdo l'animo gẽtil, disse; Madonna di temi quello, che io posso p uoi operare, & se egli sarà onesto a me, il farò volentieri, & voi appresso farete quello, che vi piacerà. Disse allora la Contessa, A me bisogna, che uoi p alcuna persona di cui voi vi fidiate, facciate al Cõte mio marito dire, che uostra figliuola siã pста a fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa che egli così l'ami, come dimostra. Il che ella nõ crederà mai se egli non le manda l'anello, il quale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotãto. Il quale se egli ui manda, voi mi donerete, & appresso gli manderete a dire, uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamẽte uenire, & nascosamẽte me in iscambio di uostra figliuola gli metterete a lato. Forse mi farà Iddio gratia d'ingrauidare; & così, appresso hauẽdo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, & cõ lui dimorerò, come moglie dee dimorare, cõ marito, essẽdone voi stata cagione. Gran cosa parue q̃sta alla gẽtil Donna, temẽdo, non biasimo ne seguisse alla figliuola; ma pur pẽsãdo, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna rihauesse il suo marito, & che essa ad onesto fine a far ciò si mettea, nella sua buona, & onesta affettione cõfidãdosi, nõ solamẽte di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni cõ secreta cautela, secõdo l'ordine dato da lei, hebbe l' * anello, quantunque grauetto paresse al Cõte, & lei i iscãbio della figliuola a giacer col Cõte maestreuolmẽte mise. Ne' quali primi cõgiũgimẽti affettuosissimamẽte dal Cõte cercati, come fu piacer di Dio, la Donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo uenuto fece manifesto. Ne solamente una uolta contentò la gentil Donna la Contessa de gli abbracciamẽti del marito, ma molte: sì segretamente operãdo che mai parola non se ne seppe; credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma cõ colei, laquale egli amaua, essere stato. A cui, quãdo a partirsi uenia la mattina, hauea parecchie belle, & care gioie donate, lequali tutte diligẽtemẽte la Contessa guardaua. Laquale sentẽdosi grauida non volle più la gentil Donna grauare di tal seruigio, ma le disse. Madonna, la Dio mercè, & la uostra, io ho ciò, che io desideraua, & perciò tempo è, che per me si faccia quello, che ui * aggraderà, acciò che io poi me ne uada. La gentil Donna le disse, che se ella haue ua cosa, che l' * aggradisse, le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per al-

dare, & aggradisce, deaggradisco, che ambedue sono della lingua.

cuna speranza di guiderdone, ma pche le pareua douerlo fare a uoler ben fare. A cui la Contessa disse; Madonna, questo mi piace bene, & cosi d'altra parte io nõ intendo di donarui q̃llo, che uoi mi domãderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba cosi fare. La gẽtil Donna allora da necessità costretta cõ grandissima vergogna cento lire le domandò p maritar la figliuola. La Contessa cognoscẽdo la sua vergogna, & udẽdo la sua cortese domãda, le nè donò cinquecẽto, & tanti belli, & cari gioielli, che ualeuano p auẽtura altrẽtãto, di che la gẽtil Donna uie più che cõtenta, q̃lle gratie che maggiori potè,

Rendè, per accorciamẽto di rendette, & rese, troueràssi vsato da gli scrittori.

alla Contessa* rendè, laquale da lei partitasi se ne tornò allo albergo. La gentil donna p torre materia a Beltramo di più nè mãdare, nè uenire a casa sua, insieme cõ la figliuola se n'andò in cõtado a casa de' suoi parẽti, & Beltramo iui a poco tẽpo da' suoi huomini richiamato a casa sua, udendo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La Cõtessa sentẽdo lui di Firenze partito, & tornato nel suo cõtado, fu cõtenta assai, & tãto in Firenze dimorò, & che'l tẽpo del parto uenne, & partorì duoi figliuoli maschi simigliãtissimi al padre loro, & quegli fe diligẽtemẽte nudrire, & quãdo tẽpo le parue, in camino messasi, senza essere da alcuna pſona conosciuta, a Mompolier se ne uenne. Et quiui più giorni riposata, & del Cõte et doue fosse hauẽdo spiato, & sẽtẽdo lui il dì d'Ogni Sãti in Rossiglione douer fare una grã festa di Donne, & di caualieri, pur in forma di peregrina, come uscita n'era, là se n'andò. Et sendo le Donne, & i caualieri nel palagio del Cõte adunati p douere andare a tauola, senza mutare abito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in sù la sala tra huomo, & huomo là n'andò, doue il Conte vide, & gittatagli si a piedi disse piangendo; Signor mio, io sono la tua sfẽturata sposa, laqual per lasciarti tornare, & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggio per Dio, che le condition poste mi per li dui caualieri, ch'io ti mãdai, tu le mi osseruj; & ecco nelle

Due in ogni genere, & duo nel maschio vsa la lingua, bẽche questo secondo è più del verso, Dui & doi, vsano alcuni moderni per forza del verso, & più dà cõportarsi che dua, il quale in alcun modo nõ dee vsarsi. Seruare p osseruare, che più spesso il Bocc. vsà attenere.

mie braccia nõ un solo figliuolo di te, ma* due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te, si come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Cõte udendo questo, tutto isuenne, & riconobbe l'anello, & i figliuoli ancora, sì simili erano a lui. Ma pur disse; Come può q̃sto essere interuenuto? La Contessa con gran marauiglia del Conte, & di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamente ciò, che stato era, & come, racontò. Per laqual cosa il Conte conoscendo lei dire il uero, & veggendo la sua perseueranza, & il suo senno; & appresso due cosi be' figliuoli, & per* seruar quello, che promesso hauea, & per compiacere a tutti i suoi huomini, & alle Donne che tutti pregauano, che lei come sua leggitima sposa douesse omai raccogliere & onorare, pose giù la sua ostinata grauezza, & in piè fece leuar la Contessa, & lei abbracciò, & baciò, & per sua leggittima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli, & fattala di uestimenti a lei conueneuoli riuestire, cõgradissimo piacere di quãti ue n'erano, & di tutti gli altri suoi uassalli, che ciò sentirono fece non solamẽte tutto q̃l dì, ma più altri, grandissima festa, & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa, & moglie onorando l'amò, & sommamẽte hebbe cara.

ALI-

ALIBEC SI SMARRISCE DAL PADRE, A cui Rustico insegna incantare il tempo, poi quindi tolta diuenta moglie di Neherbale.

# NOVELLA X.

Dioneo, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che a lui solo restaua il * dire, senza comandamento aspettare, sorridendo cominciò a * dire; Gratiose Donne, uoi nō udiste forse mai * dire, come il drago si rimetta nella biscia, e se incanti il tempo, & pciò senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo dì ragionato hauete, io il ui uuo * dire, & potrete anco conoscere, che quātunque Amore i lieti palagi, & le morbide camere più uolentieri, che le pouere capanne abiti, non è egli perciò, che alcuna volta esso fra folti boschi, & fra le rigide alpi, & nelle diserte spelunche nō faccia le sue forze sentire. Il perche cōprender si può, alla sua potēza esser ogni cosa soggetta.

Questi tanti DIRE potea il Boccaccio variare molto accōciamēte, & cō guadagno del suo giudicio.

Adunque uenendo al fatto, dico, che la Città di Capsa in Barberia fu già da un Re nobilissimo signoreggiata, il qual tra alcuni altri suoi figliuoli, hauea una figliuoletta, bella, & gētilesca, il cui nome fu Alibec. La qual nō meno era bella che ualorosa, e forte si fosse, sì che ella caualcaua, cacciaua, e facea molti altri essercitij, che sogliono i maschi fare. E perche era teneramente dal padre amata perciò il Re mai non moueua il piede fuor della Città, ne uiaggio alcuno faceua, che questa sua figliuola non si conducesse appresso. Auuenne dunq; che p ordine del Re ne i boschi ad uso della caccia Reale riseruati si ordinò una solennissima caccia, doue andò egli, e con lui tutti i suoi baroni, & Alibec insieme con molte dame. Durò la caccia bellissima e di fiere copiosissima insino al mezo del giorno, che insino a quel punto sereno, e tranquillo era stato, ma poco doppo comincioſſi a turbare il tempo, e in brieue si riempì l'aria di nuuoli, di pioua, di tempesta, di lampi, di tuoni, e di folgori, e si fiero temporal si leuò, che ciascuno della caccia, e d'ogni altra cosa scordandosi, e alla propria saluezza solo intendendo, col beneficio della fuga cercaua il suo scampo. E tra gli altri Alibec dinanzi alla pioua fuggendo per quei boschi, e per quei diserti smaritasi, allontanatasi molto da suoi, non parandoli innāzi cosa onde ricoprirsi, tutta d'acqua molle ad una spilunca peruenne, doue entrata ritrouò un giouane per nome Rustico, che per più liberamente poter attendere alla Filosofia, all'Astrologia, e alle altre nobili scienze dell'intelletto, e imitar gli antichi filosofi nell'osseruar la continenza, e l'altre morali virtù, dal* consortio humano fuggendo, e d'acque, e d'herbe pascendosi quiui si riparaua. Alibec salutandolo cortesemente, e a prima uista mostrando un real aspetto, il domandò se gli piaceua, che ella quiui dal malua gio tēpo ricoueraſſe, e Rustico tutto, che gli increscesse, nōdimeno udēdo la pio-

Timone Atheniese si cōpiac queo ltreogni termine della uita solitaria.

ua, e la tẽpesta più che mai furiosamente cadere, e parendoli discortesia il cacciarnela, fù contento, e di secche frondi, che nella spelonca raccolto hauea, acceso vn gran foco le disse, che in quel mezo si poteua asciugare. Questo fatto nõ preser guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di costui; ilqual trouatosi facilmente ingannato da quelle, senza troppi assalti, voltò le spalle, & rendettesi per uinto; & a raccarsi per la memoria la giouinezza, & la bellezza di costei, cominciò, & oltre a questo a pensar, che via, & che modo egli douesse con lei tenere, accioche essa non s'accorgesse, lui come huomo dissoluto peruenire a quello, che egli di lei desideraua. Et tentatala primieramente con certe domande, lei non hauer mai huomo conosciuto conobbe, & cosi essere semplice come parea. Perche s'auisò come sotto spetie di commun beneficio la douesse recare a' suoi piaceri. E le disse; Tu odi, come questo fiero tempo ua ogni hora più imperuersando, e se cosi continua conuerratti questa sera quì rimanere a tuo grandissaggio, doue altro non haurai, che radici d'herbe da mangiare, acque insipite da bere, e durissime fronde di palma da coricaruiti. Perciò quando il medesimo a te paresse, a me parrebbe, che noi ci ingegnassimo d'incãtarlo. La donzella il richiese del modo, & egli rispose. Tu hai a sapere, che quando il tempo si turba, e si corruccia, come hoggi fece con furiose pioue, e terribili tempeste, ciò auuiene, perche nell'aria sono duo mostri, il drago, e la biscia, formati di lampi, e di nuuoli, che trase sdegnosamente contrastano, e mentre l'vno, e l'altro minaccia, ne possono insieme congiungersi, perseuera il tempo maluagio, ma tosto, che'l drago può metter il capo in bocca alla biscia immantinẽte ogni superbia li cade, e l'aria si rasserena. E perche l'huomo, e la femina (come tu dei hauere per auuentura udito, sono un picciol mondo) essi parimente hanno il drago, e la biscia, e quando pongono l'un nell'altra, quei, che son nell'aria sentono l'incanto, e si congiungono parimente. La onde per incantare il tempo conuien, che'l drago ponga giù ogni suo sdegno, nè mai giù il pone se non entra in bocca alla biscia. La giouinetta il domãdò, come questo si facesse. Alla quale Rustico disse, Tu il saprai tosto, & perciò farai quello, che a me far uedrai, & cominciossi a spogliare quegli pochi uestimenti, che haueua, & rimase tutto ignudo, & cosi ancora fece la fanciulla, & dirimpetto a se fece star lei. Et così stando, essendo Rustico più che mai nel suo desiderio acceso per lo uederla così bella, uenne la tentatione della carne, laquale riguardando Alibec, & marauigliatasi disse, Rustico, quella che cosa è, che io ti ueggio, che così si pinge in fuori, & non l'ho io? O disse Rustico, questo è il drago, di che io t'ho parlato, & uedi tu hora, egli minaccia il fierissimo tempo, tanto, che appena si può sofferire. Allora disse la giouane; O io ueggio, che io stò meglio, che non istai tu, che io non ho cotesto Drago io. Disse Rustico, tu dì uero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & haila in iscambio di questo. Disse Alibec; O che? A cui Rustico disse. Hai la biscia, & io dicoti che io mi credo, che la uentura t'habbia qui mandata per rimediare a questo mal tempo; percioche, se questo drago pur mi darà tanta noia, oue tu ogli hauere

Imperuersare sign. ifuriare, falire in maggior furore.

Fanciulla, & fanciullo usa la lingua nostra, per figliuoli dalle fascie infino alla giouentù, cõprendendo infantes, pueros, & adolescentes latini. Dell'infanti Pet. come fanciul ch'a pena, Volge la lingua, e snoda.

tanta

tanta pietà, & sofferire, che io nella biscia il rimetta, adolciremo il rio temporale, e potremo uscirne quiui. La giouane, rispose, poscia che io ho la biscia, sia pure quãdo vi piacerà. Disse allora Rustico andiamo adunque, & rimettiamloui, sì che egli poscia mi lasci stare. Et così detto, menata la giouane più adentro, le insegnò come star douesse a douer incarcerare quel maledetto drago. La giouane, che mai più non hauea in biscia messo drago alcuno, per la prima volta sentì un poco di noia, perche ella disse a Rustico; per certo mala cosa dee essere questo drago, & veramente nimico nostro, che ancora alla biscia, non che altrui duole, quando egli v'è dentro rimesso. Disse Rustico, egli non auerrà sempre così; & per fare che questo non aueniisse, da sei volte, anzi che di là si mouessero, vel rimisero tanto, che per quella volta gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette volentieri in pace, e per ventura parue che all'hora il mal tempo alquanto cessasse; il perche Rustico acquistò fede al suo incanto. Ma per la furiosa pioua caduta, e per li venti impetuosi, che in quello spatio soffiarono tanti fiumi ingrossarono, e rupero, e tante acque scesero giù da gli alti monti ne' piani, che inondaron tutte le strade. Si che il Re di Capsa non potè ne cercare, ne far cercar la figliuola, e tutto dolente senza lei alla Città se ne ritornò, e la giouane per l'acque, che ingombrauano ogni sentiero, benche il mangiar herbe, e il bere acque le fossero alquanto di noia, quella sera, e * molti altri giorni con Rustico nella spelonca rimase, il cui drago per all hora ogni superbia lasciò. Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più volte, & la giouane vbidiente sempre a trargliela disponendosi, auenne, che il giuoco le incominciò a piacere, & cominciò a dire a Rustico, Ben veggio che il ver diceuano que' valenti huomini in Capsa, che il buon tempo era così dolce cosa, & per certo io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facessi, che di tanto diletto, & piacere mi fosse, quãto è il rimettere il drago nella biscia; & perciò io giudico ogn'altra persona, che ad altro che a procurare il buon tẽpo attende, essere una bestia. Per laqual cosa ella spesse volte andaua a Rustico, & gli diceua, io temo nõ hoggi si guasta il tẽpo, andiamo a rimettere il Drago nella biscia. Laqual cosa facẽdo diceua ella alcuna volta; Rustico, io nõ so perche il Drago si fugga della biscia, che se egli vi stesse così volentieri come la biscia il riceue, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Così adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & il tempo incantar confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli hauea, che egli a tal'hora sentiua freddo, che un'altro sarebbe sudato; & perciò egli incominciò a dire alla giouane, che il Drago non era da gastigare, nè da rimettere nella biscia, se non quando egli per superbia leuasse il capo, & noi, diceua, l'habbiamo sì gastigato, che egli priega di starsi in pace. Et così alquanto impose di silentio alla giouane. Laqual, poiche vide che Rustico non gli richiedeua a douere il Drago rimettere nella biscia, gli disse un dì; Rustico se il Drago tuo è castigato, & più non ti da noia, me la mia biscia non lascia stare, pche tu farai bene, che tu col tuo Drago aiuti ad atturare la rabbia alla mia biscia, come io con la mia biscia ho aiutato a trarre la superbia al tuo

Pare poco ne risimile che'l Re nel corso di tãti giorni nõ facesse ver far diligenza per ritrouar la figliuola.

*Drago. E tãto più che vscita hoggi sù l'vscio della spelonca ho veduto in aria alcuni nuuoli apparecchiare vn maluagio tempo, e ben fatto sarebbe incantar lo prima, che peggior si facesse. Rustico, che di radici d'erbe, & d'acqua viuea, poteua male rispondere alle poste, e dissele, che troppi Draghi vorrebbono essere a potere le biscie atturare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; & così alcuna volta le sodisfaceua; ma così era di rado, che altro non era, che gittare una faua in bocca al Leone. Di che la giouane mormoraua anzi che nò. Ma, mentre che tra il Drago di Rustico, & la biscia d'Alibec era per troppo desiderio, & per men potere, questa quistione, auẽne che vn fuoco s'appresse in Capsa, in tempo di notte, il quale nella propria casa Reale arse il padre d'Alibec con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea. Per laqual cosa Alibec del Regno rimase* erede. La onde vn giouane chiamato Neherbale vno de' principali Baroni del Regno, sentendo costei esser viua, messosi a cercarla, & ritrouatala, con gran piacere di Rustico, & contra al volere di lei la rimenò in Capsa, & così uolendo ella, & approuando i principali del Regno per moglie la prese; & con lei insieme del Regno diuenne erede. Ma essendo ella domãdata dalle Donne, che nel deserto fatto hauesse, non essendo ancora Neherbale giacciuto con lei, rispose, che attendeua a incantare il tempo. Le donne domandarono come si incanta il tempo. La giouane tra con parole, & con atti, il mostrò loro, di che in disparte esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, & l'una all'altra per la Città ridicendolo, vi ridussono in volgar motto, che il più piacenole seruigio, che si facesse, era incantare il tempo. Il qual motto passato di quà da mare, ancora dura.*

Auuerti erede nel genere della femina, che alcuni oggi per ben parer Toscani, dicono reda, & redare per ereditare.

*MILLE fiate, ò più haueua la nouella di Dioneo a rider mosse l'oneste Donne, tali & sì fatte lor parean le sue parole. Perche uenuto egli conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua Signoria era uenuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piacenolmente pose sopra la testa a Filostrato, & disse: Tosto ci auederemo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbian i lupi guidati. Filostrato udendo questo, disse ridendo; Se mi fosse creduto stato, i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il Drago nella biscia, non peggio che Rustico facesse ad Alibec; & perciò non ne chiamate lupi, doue voi state pecore non siete; tuttauia secondo che conceduto mi fia, io reggerò il regno commessomi. A cui Neifile rispose: Odi Filostrato, voi haureste, uolendo a noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Massetto da Lamporecchio dalle giouani, & rihauere la fauella a tale hora, * che l'ossa senza maestro haurebbono apparato a suffolare. Filostrato conoscendo, * che falci si trouano non meno, che egli hauesse strali, lasciato stare il metteggiare, a darsi al gouerno del regno commesso cominciò; & fatto il Siniscalco chiamare, a che punto le cose fossero, tutte nolle sentire; & oltre a questo secondo che auisò, che bene stesse, & che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua Signoria douea durare, discretamente ordinò, & quindi riuolto alle Donne disse; Amorose Donne, per la mia disauentura,*

Di questi due prouerbij, il primo è assai vago, ma il secondo è molto più duro di trasportamento, che la natura de' prouerbij non ricerca.

tura, poscia che io il ben dal male conobbi, sempre per la bellezza d'alcune di uoi, stato sono ad Amor soggetto; nè l'essere humile, nè l'essere vbbidiente, ne inseguirla in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda, in tutti i suoi costumi m'è valuto, ch'io prima per altro abbandonato, & poi non sia sempre di mal in peggio andato, e così credo, che io andrò di qui alla morte. Et perciò nō d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è più conforme. Cioè di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine. Perciò che io a lungo andare l'aspetto infelicissimo, * nè per altro il nome, per loquale voi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto, in piè leuatosi per infino all'hora della cena licentiò ciascuno. Era sì bello il giardino, & sì dilettenole, che alcuno non vi fu, che eleggesse di quello vscire per più piacere altroue douer sentire. Anzi non facendo il Sol già tiepido alcuna noia, i Cauriuoli, & i Conigli, & gli altri * animali, che erano per quello, & che a loro sedenti forse cento volte per mezo lor saltando, eran venuti a dar noia, si dierono alcuni a seguitare. Dionco, & la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guglielmo, & della dama del Vergiù. Filomena, & Panfilo si diedono a giuocare a scacchi, & così chi vna cosa, & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne. Perche messe le tauole d'intorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato per non vscir del camin tenuto da quelle, che Reine auanti a lui erano state, come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse vna canzone. La qual disse, Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia assai conueneuole a così lieta brigata. Se uoi di quelle, che io ho volete, io ne dirò uolentieri. Allaquale il Re disse. Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella, & piacenole, & perciò tale qual tu l'hai, cotale la dì. La Lauretta allora con uoce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre cominciò così.

Percioche Filostrato i Greco suona amico di guerre, & di esserciti.

Auuertirai sē pre come gli scrittori uolgari dicendo gli animali, intendono i bruti, onde il Per. E gli huomini, e le Dōne, e'l mōdo, e gli animali, Acquetino i lor mali.

Niuna sconsolata
Dadolersi ha, quant'io
Che'n van sospiro, lassa innamorata.
Colui, che muoue il Cielo, & ogni stella,
Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, bella,
Per dar quà giù ad ogn'alto intelletto
Alcun * segno di quella
Beltà, che sempre a lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal conosciuta
Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.
Già fù chi m'hebbe cara, e volentieri
Giouinetta mi prese

E vn raggio della diuina beltà secondo i Platonici.

*Ne le sue braccia, e dentro a' suoi pensieri,*
*Ede' miei occhi sì tutto s'accese,*
*Che'l tempo, che leggieri*
*Sen'uola, tutto in vagheggiarmi spese:*
*Et io come cortese,*
*Di me lo feci degno,*
*Ma or ne son, dolente a me, priuata.*
*Femmisi innanzi poi presontuoso*
*Un giouinetto fiero,*
*Se nobil reputando, e valoroso,*
*E presa tiemmi, e con falso pensiero*
*Diuenuto è geloso.*
*Là ond'io lassa quasi mi dispero,*
*Conoscendo per vero*
*Per ben di molti al mondo*
*Venuta, da un'essere occupata,*
*Io maledico la mia suentura,*
*Quando per mutar vesta,*
** Sì dissi mai, sì bella ne l'oscura*
*Mi vidi già, e lieta, doue in questa*
*Io meno uita dura*
*Via men che prima riputata oneста.*
*O dolorosa festa,*
*Morta foss'io auanti.*
*Che io t'haueſſi in tal caso prouata*
*O caro amante, del qual prima fui*
*Più che altra contenta,*
*Che or nel Ciel se' dauanti a colui.*
*Che ne creò, deh pietoso diuenta*
*Di me, che per altrui*
*Te obliar non posso, fa ch'io senta,*
*Che quella fiamma spenta*
*Non sia, che per me t'arse*
*E costa sù m'impetra la tornata.*

Sì dissi mai, intẽdi quãdo la nuoua sposa è domãdata dal Notaio Piacetti il tale p vostro marito, & ella risponde sì, ò nò alle uolte.

Hebbeni, per vi furono, auuerti.

Questo sentimento allegorico di questa bellissima canzone quei che l'intẽdono p prudentia, come il Bocc. à suoi tempi lo tacque forse p breuità, ò per mantenerlo nella grauità sua.

*Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, laquale notata da tutti, diuersamente da diuersi fu intesa, & * hebbeni di quegli, che intender vollono alla Milanese, che fosse meglio vn buon porco, che vna bella tosa. Altri furono dì più sublime, & migliore, & più vero intelletto, del quale al presente recitare non accade. Il Re doppo questa, sù l'herba, e'n sù i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella a cader cominciò, che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno si tornasse.*

ANNO-

# ANNOTATIONI.

SCilinguagnolo, proferiſcaſi con l'accento nella terza ſillaba, come con molte ragioni io tengo che s'habbia a dir, o ſcilinguagnolo con l'accento nella penultima, come altri vogliono. Veramente ſi come il gentiliſſimo Sanſouino, & il mio M. Franceſco Alunno eſpongono, Scilinguagnolo oggi in Toſcana chiamano quella cartolina, ò neruo, il quale hanno alcuni ſotto la lingua, che li fa parlare come ſe haueſsero faue in bocca, & non gli laſcia proferir la r, ne la ſ, Onde ſcilinguati ſi chiamano coloro che così parlano. Ma d'altra parte le parole del Bocc. nella nouella di Maſsetto a car. 63. non comportano in alcun modo d'eſser quiui interpretate in tal ſentimento. Percioche i mutoli, come ſi fingea Maſsetto, non per cagione di tal neruo ſono mutoli, nè col romperlo racquiſtano la fauella. Onde non volendo dire che il Bocc. habbia parlato impropriamente, conuien credere, che i Toſcani antichi, ſi come al non potere vdire diedero nome di ſordezza, da ſordo, & al non poter vedere, di cecità, da cieco, così al non potere parlare uolendo dar nome, non piaceſse loro di dir mutolezza, ò mutolità da mutolo, mà trouaſsero queſt'altro di Scilinguagnolo, hauendo il nome di ſcilinguato per ſinonimo con mutolo, & formandolo dalla particella Scí, laquale in compoſitione ha per proprio nella noſtra fauella d'importar priuatione, come ſcioperato, quaſi ſenza opera; ſciocchi, quaſi ſenza occhi; ſcianca to quaſi ſenza anca, & qualche altro: & coſi ſcilinguato quaſi ſenza lingua, come pare che ſi poſsano dire i mutoli. Onde non parendo loro che mutolo ſi formaſse mutolamento, ò mutolezza, ò mutolagnolo, ò altro tale che bene ſteſse, ſi riuoltaſsero a ſcilinguato, & da eſso ne formaſsero ſcilinguagnolo, voce pure in ſe ſteſsa vaga. Et puoſſi credere, che poſcia ò per traſcendimento, ò ſopra eccedenza come a vno di groſsa vdita ſi ſuol dir ſordo, ò per la vicinità s'vſaſse di dire ſcilinguati anco a quei che così malamente, & quaſi vicino a i mutoli proferiſcono. Queſto biſogna credere a forza, ò vero, che queſte voci ſieno di lor natura ſeruenti a due ſignificationi, come ne ha moltiſſime la lingua noſtra, chi non vuol credere, che il Boccaccio parlaſse in tal luogo impropriamente Però nõ molto pericolo paſsa, chi l'interpreta vn poco diuerſamente ò dal Boccaccio che queſta ſola uolta la vsò, ò dall'vſo commune, ilquale può ben tenerla per ſua, ſe ben la vicinanza ſe ne foſse ſeruita una volta così vn poco fuor di ſua legge.

MISE. Il uerbo mettere con tutti i ſuoi compoſti, rimetto, commetto, permetto, & ſe altro ue ne è, ha nel tempo paſsato due terminationi, ò (chi meglio uoleſse dire) ha due tempi paſsati, quaſi a ſomiglianza de' Greci, l'vno più lontano di tempo, che è miſi, l'altro più vicino, che è ho meſso. Ilche fanno tutt'altri uerbi attiui, diſſi, & ho detto feci, & ho fatto, ſcriſſi, & ho ſcritto, cantai, & ho cantato, vdij, & ho udito, & ogni altro. Ora sì come in niun uerbo del mondo del ſupino ò aggiunto ò che altro vogliamo dir che ſia quello, che inſieme col uerbo hauere fa queſto ſecondo tempo, ho ſcritto, & gli altri, non ſi fa il primo, & non ſi dice io ſcritti, io ditti, io canta, io uditi, coſi non ſi fara mai (ſe non da qualche Tedeſco ſtagionato in Italia non più d'otto giorni) io meſſi, io rimeſſi, io commeſi. Et oltre che nè la regola, nè la formatione, nè la proportione non lo comportano in alcun modo, non ſi troverà mai che il Boccaccio, nè il Petrarca, nè alcuno buono ſcrittore pur'una nè meza uolta

l'uſaſser

l'usasser già mai. Vsò messe per mise tirato dalla forza della rima l'Ariosto, & per certo quantunque la licenza del verso, & la forza della rima sia molta, & massimamente in poema così grande, nondimeno credo io fermamente, che egli assai meglio hauesse fatto a guardarsene che a scusarsene. Per entro i versi senza forza di rima, che egli vsasse di così dire giamai, io giamai non affermerò se però altri non consentisse ch'io affermassi ancora, che egli non pienamente sapesse ò si curasse d'osseruar la lingua. Ma in vero con più giustitia crederò io che si darà, affermando, ch'egli nel fin del verso s'assicurasse sotto l'ombra, & licenza o forza della rima, & che per entro vi sia stato intromesso dalle stampe. Nella prosa chi dirà io missi, ò altri mese, & così io promessi, commessi, & gli altri in vece di io misi, promisi, commisi, &c. & vorrà con sofisticherie magre mantenerlo per ben detto, io, poiche, come ho detto, è in tutto fuor di ogni regola, nè autor buono sognò pur di dirlo mai, non starò a disputarlo.

# INCOMINCIA LA QVARTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

## GIORNATA QVARTA.

CArissime Donne, sì per le parole de' sauij huomini vdite, & sì per le cose molte volte da me, & vedute, & lette, estimaua io, che l'impetuoso vento, & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, ò le più eleuate cime de gli alberi; ma io mi truouo della mia estimatione oltra modo ingannato. Percioche fuggendo io, & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente * pe' piani, ma ancora per le profondissime valli, nui sono ingegnato d'andare. Ilche assai manifesto può apparire a chi le presenti nouellette riguarda. Lequali non solamente in Fiorentin volgare, & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in * stilo vmilissimo, & rimesso quanto il più si possono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal vento fieramente crollato, anzi presso che diradicato, & tutto da' morsi della inuidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Perche assai manifestamente posso comprendere quello esser vero, che sogliono i * sauij dire, che sola la mi seria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che di queste nouellette leggendo hanno detto, che voi mi piacete troppo, & che onesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui, & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri più maturamente mostrando di voler dire hãno detto, che alla mia età non sia bene l'andar omai dietro a queste cose; cioè a ragionare di Donne, ò a compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrandosi, dicono, che io farei più sauiamente a starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra voi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlãdo, hanno detto che io farei più discretamente a pensare donde io douessi hauere del pane, che dietro a queste fraschе andarmi pascendo di vento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, & da così fatti soffiamenti, da così atroci denti, da così acuti, Valorose Donne, mentre io ne' vostri seruigi milito, sono sospinto, molestato, & infino nel vivo trafitto. Lequali cose io con piacevole animo ascolto, & intendo. Et quantunque

* Per vece di pli, & pel, in vece di plo, quãtunque duramẽte, & affertati, pure vsati così molto di rado, stãno bene alle volte. Stilo però, disse sempre il Boc. stil E per E, il Petr.

Auuerti come chiaramente cõ questa sentenza par che cõtradica a quello che ha detto poco auãti, cioè ne i primi uersi di q̃sto proemio che l'inuidia non percuote se non le persone illustri, & ora non ne fa liberi anco i mezani-

tunque a voi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quanto si conuerrebbe, con alcuna * leggiera risposta tormigli da gli orecchi; & questo far senza indugio. Percioche, se già non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, & molto presumono, io auiso, che auanti, che io peruenissi alla fine, essi potrebbono in guisa esser moltiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con picciola lor fatica mi metterebbono in fondo, nè a ciò (quantunque elle sien grandi) resistere varrebbero le forze vostre. Ma auanti che io vengo a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non una nouella intera, accioche non paia, che io voglia le mie nouelle con quelle di cosi laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, accioche il suo difetto stesso dimostri non esser di quelle, & a' miei assalitori fauellando dico.

Leggero, & leggera senza i, nella seconda sillaba, non mai si vsa da alcuno mezanamente, nō che interamente buono scrittore.

Che nella nostra Città (già è buon tempo passato) fu un Cittadino, il quale fu nominato Filippo Balducci, huomo di conditione assai leggiera, ma ricco, et bene inuiato, & esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; & haueua vna sua Donna, la quale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata vita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere intieramente l'uno all'altro. Ora auenne (come di tutti auiene) che la buona Donna passò di questa uita, nè altro di se a Filippo lasciò, che vn suo figliuolo di lui conceputo, il quale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua Donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro amata cosa perdendo rimanesse, & veggendosi di quella compagnia, la quale egli * più amaua, rimaso solo, del tutto si dispose di non volere più esser al mondo, ma di donarsi al seruigio di Dio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo. Perche data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra il monte Asinaio. Et quiui in vna picciola celletta si mise col suo figliuolo, col quale di limosine, in digiuni, & in orationi viuendo, sommamente si guardaua di non ragionare là, doue egli fosse d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarnegli alcuna uedere, accioche esse da cosi fatto seruigio nol traessero, ma sempre della gloria di vita eterna, & di Dio, & de' Santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli. Et in questa uita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo vscire, nè alcuna altra cosa che se, dimostrandogli. Era vsato il valente huomo di venire alcuna volta a Firenze, & quiui secondo le sue opportunità da gli amici di Dio souuenuto, alla sua cella tornaua. Ora auenne, che essendo già il garzone d'età di diciotto anni, & Filippo vecchio, un dì il domandò, oue egli andaua. Filippo gliele disse. Al quale il garzon disse. Padre mio uoi siete oggimai vecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi una volta a Firenze, accioche facendomi conoscere gli amici, & diuoti di Dio, & nostri, io, che son giouane, & posso meglio faticare di uoi, possa poscia ne' nostri bisogni a Firenze andare, quando ui piacerà, & voi rimanerui qui? Il valéte huomo pēsando, che già questo suo figliuolo

Più per molto, ò sommamente, assai spesso usa la lingua nostra & senza espressa, ma con sotto intesa comparatione, come qui, & in molti altri luoghi. Vsa ancora i suoi cōparatiui quasi nell'istesso modo (bēche ne gli aggiūti) la Latina, come, tristior, &c. & molti altri.

gliuolo era grãde,& era sì abituato al seruigio di Dio,che malageuolmẽte le cose del mõdo a se il dourebbono omai poter trarre,seco stesso disse. Costui dice bene. Perche hauẽdoui ad andare,seco il menò. Quiui il giouane ueggẽdo i palagi,le case,le chiese,et tutte l'altre cose, dellequali tutta la Città piena si vede,sì come colui,che mai più * per ricordanza uedute non hauea,si cominciò forte a marauigliare,& di molte domandaua il padre,che fossero, & come si chiamassero. Il padre gliele diceua,& egli hauẽdolo udito rimaneua cõtento,& domandaua d'un'altra. Et cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo,peraventura si scontrarono in vna brigata di belle giouani Dõne & ornate, che da un paio di nozze uenieno, lequali come il giouane uide, così domandò il padre,che cosa fossero. A cui il padre disse; Figliuol mio, bassa gl'occhi in terra,nõ le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo; O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che vtile,non le uolle nominare per lo proprio nome,cioè femine, ma disse; Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa ad vdire,colui,che mai più alcuna ueduta non ne hauea, non curandosi de'palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non de'danari, ne d'altra cosa,che veduta haueſſe,subitamente disse; Padre mio io ui prego, che uoi facciate, ch'io habbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci,ch'elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse; O, son così fatte le male cose? Sì,disse il padre. Et egli allora disse; Io non so, che uoi ui dite, ne perche queste sien mala cosa, quanto a me non è ancora paruto uedere alcuna così bella, ne così piaceuole come queste sono. Deh se ui cal di me,fate, che noi ce ne meniamo una colà sù di queste Papere, & * io le darò beccare. Disse il padre. Io non uoglio,tu non sai donde elle s'imbeccano,& sentì incontanente più hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentissi d'hauerlo menato a Firenze. Ma hauere infino a quì detto della presente nouella uoglio, che mi basti; & a coloro riuolgermi, alli quali l'ho raccontata. Dicono adunque alquãti de' miei riprensori,ch'io so male,ò giouani Donne, troppo ingegnãdomi di piacerui, & che uoi troppo piacete a me. Lequali cose io apertissimamente confesso, cioè, che uoi mi piacete, & ch'io m'ingegno di piacere a uoi; & domandogli, se di queste essi si marauigliano riguardando (lasciamo stare lo hauere conosciuti gl'amorosi * baciari, & i piaceuoli * abbracciari,& i congiugnimẽti diletteuoli,che di uoi,dolcissime Donne,souente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto,& ueder continuamente gl'ornati costumi,& la vaga bellezza,& l'ornata leggiadria,& oltre a ciò la vostra donnesca onestà, quando colui, che nudrito,allevato, accresciuto sopra un monte saluatico, & solitario, infra gli termini d'una picciola cella, senza altra compagnia,che del padre,come ui vide, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro, se * io, il corpo, del quale il Ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia pueritia l'animo vi disposi, sentendo la virtù della luce de gl'occhi vostri,

Queste parole p ricordãza paiono ad alcuni poco intẽdenti che sieno del tutto otiose: Ma cõ molto auuedimẽto ue lo pose il Boc. uolẽdo cõ esse toccare l'opinione di qi Filosofi, che tẽgono la reminiscentia, cioè che, ciò che noi q impariamo sia un uenirsi ricordãdo q̃llo che l'anima già seppe prima che infor masse questi nostri corpi.

Io le darò beccare, ma se egli nõ hauea mai veduta alcuna papera, ne sapea che cosa fosse papera, come sapea egli, che le papere, bec chino?

Baciari, & abbracciari nomi per baciamenti & abbracciamenti accõpagninsi con abitari,& non abituri, che è a car. 8. Auuer. come sẽza stiramẽte ò scusa, questo SE IO, sta

tutto pedãte & nõ ha doue riposarsi in alcun modo, & ne resta la clausola vi tiosamente ordinata.

Questo motto nõ si cõuiene molto cõ l'età, e grauità dell'Autore.

siri, la soauità delle parole melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se voi mi piacete, ò se io di piacerui m'ingegno, & spetialmente guardando, che voi prima ch'altro, piaceste ad un romitello, ad vn giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non v'ama, & da voi non desidera d'essere amato, sì come persona, che i piaceri, ne la virtù della naturale affettione ne sente, ne conosce, così mi ripiglia, & io poco me ne curo. Et quegli, che contra alla mia età parlando vanno, mostran male, che conoscano, che perche * il porro habbia il capo bianco, che la coda sia verde. A quali lasciando stare il motteggiare dall'un de' lati, rispondo, che io mai a me vergogna non reputerò infino nello estremo della mia vita, di douer com piacere a quelle cose, alle quali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già vecchi, & Messer Cino da Pistoia vecchissimo, onor si tennero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che vscir sarebbe del modo vsato del ragionare, io produrrei le istorie in mezo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini, & valorosi ne' loro più maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle Donne. Ilche se essi non sanno, vadano, & sì l'apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio; ma * tuttauia ne noi possiamo dimorar con le Muse, ne esse con esso noi. Ma quando auiene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di vedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son Donne, * & benche le Donne quelle, che le Muse vagliono non vagliono, pur esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacessero, per quello mi douerebber piacere. Senza che le Donne già mi fur cagione di comporre mille versi, doue le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutaronmi elle bene, & mostraronmi comporre que' mille; & forse a queste cose scriuere, quantunque sieno vmilissime, sì sono elle venute parecchie volte a starsi meco in seruigio forse, & in onore della simiglianza, che le Donne hanno ad esse. Perche queste cose tessendo, ne dal monte Parnaso, ne dalle Muse non mi allontano, quanto molti peravventura s'auisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane; certo io non so, se non che, volendo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne dimandassi, m'auiso, che direbbono, va cercane tra le fauole, * Et già più ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra lor tesori; & assai già dietro alle loro fauole andando, fecero la lor età fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer più pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? Cacciami via questi cotali, qual hora io ne domando loro; Et a niun caglia più di me, che a me. Quegli, che queste cose così non essere stati dicono, haurei molto caro, che essi recassero gl'originali. Li quali, se a quel, ch'io scriuo, discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione seguitando la mia, di loro dicendo, quello che essi di me dicono. Et volendo per questa volta

Interpreta q̃sto, tuttauia, per continuamente ò sempre.

Vaneggia q̃ il Boc. a non dir tutto per contrario.

Nõ vaneggia il Boc. ma uaneggiando adula il Ruscelli.

Non intẽde, come questo possa essere, che i poeti trouassero più pane tra le lor fauole, che i ricchi tra lor tesori. Se hauesse inteso come Virgilio, Saleio Basso poeta Lirico, e tanti altri tra le loro fauole pane abondãtemẽte ritrouassero nõ haurebbe il Ruscelli fattasi così solenne maraviglia.

assai

assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto vostro, Gentilissime Donne, nel quale io spero, armato, & di buona patienza con esso procederò auanti, dando le spalle a questo vento, & lasciandol soffiare. Perciochè io non veggio, che di me altro possa auenire, che quello che della minuta poluere auiene, la quale spirante Turbo, ò egli di terra non la muoue, ò se la muoue, la porta in alto, & spesse volte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de gli Re, & de gli Imperatori, & tal uolta sopra gli alti palagi, & sopra le eccelse torri la lascia, delle quali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza a douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi, ora più che mai mi vi disporrò. Perciochè io conosco, che altra cosa dir non potrà alcuno con ragione, se non che gl'altri & io, che v'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della Natura, voler contrastare, troppo gran forze bisognano, & spesse volte non solamente in vano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Le quali forze io confesso, che io non l'ho, ne d'hauerle disidero in questo; & se io l'haueßi, più tosto ad altrui le presterei, ch'io per me l'adoperassi. Perche taccianſi i morditori, & se essi riscaldar non si * possono, assiderati si viuano, & ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieue vita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, perciochè assai vagati siamo, ò belle Donne, là onde ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

Turbò con l'accento nell'ultima hanno fatto qui alcuni dir tutti i testi moderni, per nō intendere la parola turbo. E adunque Turbo vento fierissimo, il qual porta seco freddo, & tempesta.

Possono è il proprio della lingua Ponno per accorciamento dice il verso.

Cacciata haueua il Sole del Cielo già ogni Stella, & dalla terra l'vmida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare, & del bel giardino andatisene, & quiui s'incominciarono a diportare, & l'hora del mangiar venuta, quiui desinarono, doue la passata sera cenato haueano. Et da dormire, essendo il Sole nella sua maggior sommità, leuati, nella maniera vsata vicini alla bella fonte si posero a sedere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò che principio desse alle nouelle; la quale senza più aspettare, che detto le fosse, * donnescamente così cominciò.

Donnescamente, così gratiosamente, & perfettamente, sono tutt'uno.

TAN-

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCcide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in vna coppa d'oro, la quale messa sopr'esso acqua auuelenata, quella si bee, & cosi muore.

## NOVELLA I.

IEra materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data; pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, le quali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che a me non si conuiene di mutare il suo piacere, vn pietoso accidente, anzi sventurato, & degno delle nostre lagrime racconterò.

Ingegno, detto qui a d imitation del latino, & per q̃llo che uolgarmente diciamo natura.

Tancredi Principe di Salerno, fù Signore assai vmano, & di benigno * ingegno, se egli nell'amoroso sangue nella sua vecchiezza non s'hauesse le mani bruttate, il quale in tutto lo spatio della sua vita non hebbe più, che una figliuola, & più felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giamai. Et per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzata l'età del douere hauere hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua. Poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui rimase vedoua, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del viso, quanto alcun'altra femina fosse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più che a Donna, peraventura non si richiedeua. Et dimorando col tenero padre, si come gran Donna in molte delicatezze, & veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla, ne a lei onesta cosa pareua il richedernelo, si pensò di uolere hauere (se esser potesse) occultamente un valoroso amante. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, & altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere, & i costumi di molti, tra gli altri un giouane,

Vmile di natione, per dietro ha detto di basso stato, di picciola conditione, che son tutt'uno, & leggiadramente uariati.

ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo * di natione assai umile, ma per uirtù, & per costumi nobile più che altro, le piacque, & di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese; ogn'hora più lodando i modi suoi. Et il giouane, il quale ancora non era poco aueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua per si fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogn'altra cosa quasi, che da amar lei haueua la mente mossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niun'altra cosa tanto desiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui, ne ogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare,

dare, a douergli significare il modo, seco pensò vna nuoua malitia. Essa scrisse vna lettera, & in quella ciò che a fare il dì seguente hauesse per esser con lei, gli mostrò, & poi quella in vn bucciuol di canna, solazzando la diede a Guiscardo, dicendo. * Farane questa sera vn soffione alla tua seruente, col quale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, auisando costei non senza cagione, douergliele hauer donato. Et così detto, partitosi con esso se ne tornò alla sua casa, & guardando la canna, & quella trouando fessa, l'aperse, & dentro trouata la lettera di lei, & lettala, & ben compreso ciò, che a fare haueua, il più contento huom fu, che fosse giamai, & * diedesi a dare opera di douere a lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era al lato al palagio del Prenze vna grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta, nella qual grotta daua alquanto lume vno spiraglio fatto per forza nel monte, ilquale, percioche abbandonata era la grotta, quasi da pruni, & da erbe di sopra nateui, era riturata. Et in questa grotta per vna segreta scala, la quale era in una delle camere terrene del palagio, la quale la Donna teneua, si poteua andare, come che da vn fortissimo vscio ferrata fosse. Et era sì fuori delle menti di tutti questa scala, percioche di grandissimi tempi dauanti vsata non s'era, che quasi niuno, che ella vi fosse, si ricordaua. Ma Amore, A GLI occhi del quale, niuna cosa è sì segreta, che non peruenga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata Donna. La quale, acciò che di niuno di ciò accorger si potesse, molti dì con suoi ingegni penato hauea, anzi che venir fatto le potesse d'aprire quell'uscio, ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio veduto, per quello haueua a Guiscardo mandato a dire, che di venire s'ingegnasse, hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Alla qual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata vna fune con certi nodi, & * cappi da potere scendere, & salire per essa, & se vestito d'vn cuoio, che da' pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò, & accommandato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collò nella grotta, & attese la Donna. La quale il seguente dì, facendo sembianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme venutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, & dato discreto ordine a i loro amori, acciochè segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio, alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente sù per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, se n'uscì fuori, & tornossi a casa. Et hauendo questo camino appreso, più volte poi in processo di tempo vi ritornò. Ma la Fortuna inuidiosa di così lungo, & di così gran diletto, con doloroso auenimento la letitia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era vsato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, & quiui con lei dimorarsi, &

Farane con vna n, ual faraine, tu Faranne, cioè con due n, faranne.

Diedesi a dare opera, detto per leggiadria, non per inauuertēza.

Nateui, cioè, nate in esso. Cappi, il plurale di cappio, che è nodo corrēte, ò all'acciatura, & in q̄ste uoci, che hanno il singolare in io, d'una sola sillaba, come cappio, occhio & gli altri, è imperfetta la nostra scrittura, percioche nō altrimenti si può scriuere il plurale di tempio, che quello di tempo. Di che leggi il libro nostro della lingua.

ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giù venutone, essendo la Donna, laquale Gismonda haueua nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quello senza essere stato da alcuno ueduto ò sentito, entratosene, non uolendo lei torre dal suo diletto, trouãdo le fineſtre della camera chiuſe, & le cortine del letto abbattute, a piè di quello, in un cãto sopra uno carello si poſe a ſedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata ſopra ſe la cortina, quaſi come ſe ſtudioſamẽte ſi foſſe naſcoſo, quiui s'addormentò. Et così dormendo egli, Gismonda, che per iſuentura quel dì fatto haueua venir Guiſcardo, laſciate le ſue damigelle nel giardino, pianamente ſe ne entrò nella camera, & quella ſerrata, ſenza * accorgerſi, che alcuna perſona vi foſſe, aperto l'uſcio a Guiſcardo, che l'attendeua, & andatiſene in sù'l letto, ſi come uſati erano, & inſieme ſcherzando, & ſolazzandoſi, auenne che Tancredi ſi ſvegliò, & ſentì, & uide ciò, che Guiſcardo, & la figliuola faceuano; & dolente di ciò oltre modo, prima gli uolle ſgridare, poi preſo partito di tacerſi, & ſtarſi naſcoſo ſe egli poteſſe, per potere più cautamente fare, & con minore ſua uergogna quello, che già gli era caduto nello animo di douer fare. I due amanti ſtettero per lungo ſpatio inſieme, ſi come uſati erano, ſenza accorgerſi di Tancredi, & quando tempo lor parue, diſceſi del letto; Guiſcardo ſe ne tornò nella grotta, & ella s'uſcì della camera. Della quale Tancredi, ancora che vecchio foſſe, da una fineſtra di quella * ſi calò nel giardino, & ſenza eſſere da alcuno veduto, dolente a morte alla ſua camera ſi tornò. Et per ordine da lui dato all'uſcir dello ſpiraglio la ſeguente notte in sù'l primo ſonno Guiſcardo, così come era nel veſtimẽto del cuoio impacciato, fu preſo da due, & ſegretamente a Tancredi menato. Ilquale come il uide, quaſi piangẽdo diſſe; Guiſcardo, la mia benignità uerſo te nõ haueа meritato l'oltraggio, & la vergogna, laquale nelle mie caſe fatta m'hai, ſi come io oggi uidi con gli occhi miei. Alquale Guiſcardo niuna altra coſa diſſe, ſe nõ queſto. Amor può troppo più, che nè uoi, nè io poſſiamo. Comandò adunque Tãcredi, che egli chetamẽte in alcuna camera, di là entro guardato foſſe, & così fu fatto. Venuto il dì ſeguente non ſappiendo Gismonda nulla di queſte coſe, hauendo ſeco Tancredi varie, & diuerſe nouità penſate * appreſſo mangiare, ſecondo la ſua uſanza nella camera n'andò della figliuola, doue fattalaſi chiamare, & ſerratoſi dentro con lei, piangendo le cominciò a dire; Gismonda, parendomi conoſcere la tua virtù, & la tua onestà, mai non mi ſarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi foſſe ſtato detto) ſe io co' miei occhi non l'haueſſi ueduto, che tu di ſottoporti ad alcuno huomo, ſe tuo marito ſtato non foſſe, haueſſi, non che fatto, ma pur penſato, di che io in q̃ſto poco di rimanente di uita, che la mia vecchiezza mi ſerba, ſempre ſarò dolente, di ciò ricordandomi. Et or voleſſe Iddio, che, poi che a tãta diſoneſtà conducere ti doueui, haueſſi preſo huomo, che alla tua nobiltà * diceuole foſſe ſtato, ma tra tanti, che nella mia corte n'uſano, cleggeſti Guiſcardo, giouane di viliſſima conditione, nella noſtra corte, quaſi come per Dio, da piccio! fanciullo infino a q̃ſto dì allevato, di che tu in grãdiſſimo affanno d'animo meſſo

Accorgerſi, & aueder ſi, ſono il medeſimo, & uicendeuolmente ſenza differẽza uſati nella lingua Toſc.

Si calò, poco di ſopra ha detto di Guiſcardo ſi collò, Ma collarſi è più antico, & ancor più duro.

Appreſſo mãgiare nõ molto di ſopra ha detto, dietro mangiare.

Diceuole, cioè conueniente, onde diſdiceuole cioè ſcõueneuole; Ma diſdiceuole ha il ſuo uerbo diſdire per diſcõueniſi, la oue diceuole non ha il ſuo uerbo diſſi, p cõueniſi, ma è uoce da ſe ſola, nè però molto ſpeſſo uſata.

messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, il quale io feci stanotte prendere, quando nello spiraglio usciua, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, sallo Iddio, che io nō so, che farmi; dall'una parte mi trae l'amore, ilqual io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse a figliuola, & d'altra mi trae giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni, & questi vuole, che cō tra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire. Et questo detto basò il viso, piangendo sì forte; come farebbe vn fanciul ben battuto. Gismonda vdendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabil sentì; & * a mostrarlo con romore, & con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai volte vieina; ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo con marauigliosa forza fermò; & seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di più non stare in uita dispose; auisando già esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femina, ò ripresa del suo fallo, ma come nō curāte, & valorosa cō asciutto uiso, & aperto, & da niuna parte turbato così al padre disse; Tancredi, nè a negare, nè a pregare son disposta, percioche nè l'uno mi varebbe, nè l'altro voglio che mi vaglia; & oltre a ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine, e'l tuo amore, ma il ver confessando prima con vere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, & quanto io viuerò (che sarà poco) l'amerò; & se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma questo non mi indusse tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, & la virtù di lui. Esser ti douea, Tancredi, manifesto, essendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra, ò di ferro; & ricordar ti doueui, & dei, quantunque ora tu sij vecchio, & * chenti, & quali, & con che forze vengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi esser citato ti sij, nondimeno doueui conoscer quello, che gli otij, & le delicatezze possano ne' uecchi, nō che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata, di carne, & sì poco viuuta, che ancor son giouane; & per l'una cosa, & per l'altra, piena di concupiscibile, * disidero, alquale marauigliosissime forze hanno date l'hauer già per essere stata maritata, conosciuto qual piacer sia a così fatto disiderio dar compimento. Alle quali forze nō potendo io resistere, à seguir quello, a che elle mi tirauano, si come giouane, & femina mi disposi, & innamoraimi, Et certo in questo io posi ogni mia virtù di nō uolere nè a te, nè a me di quello, a che natural peccato mi tiraua, inquanto per me si potesse operare, vergogna fare. All aqual cosa, & pietoso amore, & benigna fortuna, assai occulta uia m'haucan trouata, & mostrata, per laquale senza sentirlo alcuno, io a' miei disideriꝰ peruenìua. Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, ò come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma

Auue. questo bellissimo modo di dire.

Son, & sono quando è prima persona del singolare, si proferisce con l'o, larga. Quando terza del numero maggiore, con la o, stretta.

Auuer. chenti nel genere feminile.

Desidero per disiderio, così maritami, per maritarmi, & altre cose tali, mostrano q̄llo, che il Boc. stesso nel poco dauanti ve duto proemio ha detto, cioè che egli scrisse questo lib. in uolgar Fiorentino.

Nel Filocolo da tutte queste proprietà si ritenne.

no, ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogn'altro, & cõ auueduto pensiero a me l'introdussi, & con sauia perseueranza di me, & di lui, lungamente goduta sono del mio desio. Di che egli pare oltre allo amorosamẽte hauer peccato, che tu più la volgare opinione, che la verità seguitando, con più amaritudine mi riprenda, dicendo, (quasi turbato essere non ti douessi, se io nobile huomo hauessi a questo eletto) che io con huom di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della Fortuna riprẽdi, laquale assai souente gli non degni ad alto leua, a basso lasciando i * dignissimi. Ma lasciamo or questo, & riguarda alquanto a' principij dalle cose, tu uedrai noi d'una massa di carne tutti, la carne hauere, & da uno medesimo Creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo, & nasciamo iguali, nè distinse, & quegli, che di lei maggior parte haueuano, et adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile, & benche contraria vsanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta uia, nè guasta dalla Natura, nè da buoni costumi, & perciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui che chiama cõmette difetto. Risguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & essamina la lor virtù, i lor costumi, & le loro maniere, & d'altra parte q̃lle di Guiscardo risguarda, se tu uorrai senza * animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser villani. Delle uirtù, & del ualore di Guiscardo io nõ credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole, & de' miei occhi. Chi il cõmendò mai tanto, quanto tu, il commendasti in tutte q̃lle cose laudeuoli, in che ualoroso huomo dee essere cõmẽdato? & certo non a torto, che (se i miei occhi non m'ingãnarono) niuna laude da te data gli fù, che in lui operarla, & più mirabilmente, che le tue parole non poteuan esprimere, non uedesse, & se pure in ciò, alcuno inganno riceuuto hauessi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa cõdition mi sia posta? tu nõ dirai il uero. Ma perauentura, se tu dicessi, cõ povero, con tua vergogna si potrebbe concedere, che così hai saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Ma la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma sì * hauere. Molti Re, molti gran Principi furon già poueri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore, già ricchissimi furono, & * sonne. L'ultimo dubbio, che tu moueui, ciò è, che di me far ti douessi, caccia lo del tutto uia, & se tu nella tua estrema uecchiezza a far q̃llo, che giouane non usasti, cioè ad incrudelire, se disposto, usa in me la tua crudeltà, laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come prima cagion di q̃sto peccato, se peccato è. Perciò che io t'accerto, che q̃llo, che di Guiscardo fatto haurai, ò farai, se di me nõ fai il simigliãte, le mie mani medesime il farãno. Or uia na cõ le femine a spãder le lagrime, & incrudelẽdo con un medesimo colpo lui, & me (se così ti par che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prence la grãdezza dell'animo della sua figliuola, ma non credette perciò in tutto, lei sì fortemẽte di-

Degno p e, & tutta uia di gnissima per i, truouasi sẽpre appresso al Boc. & al Petr. & ogni altro buono scrittore.

Animosità, p passione, que sta sola uolta credo io che si troui in tutta la lingua, ò poch'altre.

Hauere, qui mal robba. Sonne, leggio con la o, stretta, cioè ne sono di essi, che sonne con la o, larga significhe. già ne sono io.

disposta a quello, * che le parole sue sonauano, come diceua. Perche da lei partitosi, & da se rimesso di volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, pensò con altrui danni raffreddare il suo feruente amore; & comandò a due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassero, & trattogli il cuore a lui il recassero. Liquali cosi come loro era stato comandato, cosi operarono. La onde venuto il dì seguente, fattasi il Prẽze venire vna grãde, & bella coppa d'oro, & messo in quella il cuore di Guiscardo, per vn suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, & imposegli, che, quãdo glielo desse, dicesse; Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quel
10 la cosa, che tu più ami, come tu hai lui cõsolato di ciò, che egli più amaua. Gismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi venir erbe, & radici velenose, poi che partito fu il padre, quelle, * stillò, & in acqua ridusse per presta beuerla, se quello, di che ella temeua, auenisse. Allaquale venuto il famigliare, & col presente, & con le parole del Prenze, con forte viso la coppa prese, et quella scoperchiata, come il cuor vide, & le parole intese, cosi bebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo; perche leuato il viso verso il famigliar disse; Non si cõueniua sepultura men degna, che d'oro, a cosi fatto cuore, chente questo è, discretamẽte in ciò ha il mio padre adoperato. Et cosi detto, appressatosselo alla bocca il baciò, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino a questo
20 estremo della vita mia ho verso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore, ma ora più che mai; & perciò l'vltime gratie, lequali rẽder gli debbo giamai, di cosi gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, laquale stretta teneua, il cuor riguardando disse. Ahi dolcissimo albergo * di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della frõte or mi ti fa uedere. Assai m'era cõ quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, & di tale, chente la Fortuna tel cõce dette, ti se' spacciato. Venuto sei alla fine, allaquale ciascuno corre. Lasciate hai le miserie del mõdo, & le fatiche; & dal tuo nemico medesimo, qlla sepoltura
30 hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna cosa ti mancaua ad hauere compiute essequie, se nõ le lagrime di colei, laqual tu uuõdo cotanto amasti. Lequali, accioche tu l'hauessi, permisse Iddio che si fermasse nell'animo al mio dispietato padre, di mãdarti a me, & io le ti darò; come che di morire con gli occhi asciutti, & con uiso da niuna cosa spauẽtato proposto hauessi, & dateleti, senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà cõ quella, adoprãdol tu, * che tu già cotanto cara guardasti. Et con qual cõpagnia ne potrei io andar più con
40 tẽta, ò meglio sicura, a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io credo che ella sia ancora quinci entro, & riguarda i luoghi de' suoi diletti, & de' miei, & come colei che ancora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et cosi detto, non altrimenti, che se una fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun feminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò a uersar tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che dat-

A q̃llo che le parole sue sonauano, come diceua, se in tutti i testi nõ è errore a me par duramente ordinata sentenza.

Stillar, qui è posto in diuersa maniera da quello, C'hor sù dal ciel tanta dolcezza stille.

Di tutti co i nomi, & con ogni nome aggettiuo, cosi del maschio, come della femina, nel secõdo caso, nõ si dice del, nè della, nè delli, nè dei, ò de, ò delle sempre DI con ciascuno. Che tu già cotãto cara guardasti, cioè q̃ll' anima, & questo dice con l'opinione de' Platonici, che vogliono che il cuore sia seggia dell'anima.

torno le stauano, che cuore questo si fosse, ò che volessen dir le parole di lei, non intendeuano; ma da compassion vinte tutte piangeuano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandauano in uano, & molto più come meglio sapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. Laqual poi che quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciutisi gli occhi disse; O molto amato cuore, ogni mio officio uerso te è fornito, nè più altro mi resta a fare, se non di venire con la mia anima a fare alla tua compagnia. Et questo detto, si fe dare l'orcioletto, nel quale era l'acqua, che il dì dauanti hauea fatta, laqual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato, & senza alcuna paura postaui la bocca, tutta la * bèuue, & beuutala con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, & quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue hauendo queste cose, & vedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni cosa haueano mandata a dire, ilquale temendo di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nella qual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose; & tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto, veggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piangere. Alquale la Dõna disse; Tancredi serbati coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa, nè a me le dare, che non le desidero. Chi vide mai alcuno altro che te, piangere di quello, che egli ha voluto? Ma pur se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te vive, per vltimo dono mi concedi, poi che a grado non ti fù, che io tacitamente, & di nascoso con Guiscardo viuessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu l'habbi fatto gittare morto, palese sia. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prencze. La onde la giouane al suo fine esser uenuta sentendosi, stringendosi al petto il morto cuore disse; Rimanete con Dio, che io mi parto; & velati gli occhi, & ogni * senso perduto, di questa dolente vita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo, & Gismonda, come udito hauete. Li quali Tancredi dopò molto pianto, & tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani, onoreuolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fe sepellire.

Bèuue con l'accento nella prima, nõ nell'ultima, come alcuni errando vogliono. Così disse anco il Petr. Dirassi ancora alcune uolte nel uerso hebbe.

Senso, di sopra nella nouella di Ferõdo ha detto sentimento.

ALBERTO POETA DA A VEDERE AD vna Donna, che'l Dio d'Amore è di lei innamorato: in forma del quale più volte si giace con lei. Poi per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un povero huomo ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue è riconosciuto.

## NOVELLA II.

HAVEVA la nouella dalla Fiammetta raccontata, le lagrime più volte tirate infino in sù gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il Re con rigido viso disse; Poco * prezzo mi parrebbe la vita mia a douer dare per la metà di quel diletto che con Guiscardo hebbe Gismonda, nè si dee di voi marauigliare alcuna, conciò sia cosa, che io viuendo ogni hora mille morti sento; nè per tutte quelle vna sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne' loro termini stare, voglio, che ne' fieri ragionamenti, & a' miei accidenti in parte simili, Pampinea ragionando seguisca, laquale, se come Fiammetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincierò a sentire. Pāpinea a se sentendo il comandamento venuto, più per la sua affettione conobbe l'animo delle cōpagne, che quello del Re per le sue parole. Et perciò più disposta a douere alquāto recrear loro, che a douere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, a dire vna nouella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, & cominciò. Vsano i volgari un cosi fatto prouerbio, CHI è reo, & buono è tenuto, può fare il male, & non è creduto. Il quale ampia materia a ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, per alquanto gli animi vostri pieni di compassione per la morte di Gismonda, forse con risa, & con piacere rileuare.

FV adunque, Valorose Donne, in Imola un'huomo di scelerata vita, & di corrotta, il quale fu chiamato Berto della Massa. Le cui vituperose opere molto da gli Imolesi conosciute a tanto il recarono, che non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgēdosi quiui più le sue * gherminelle non hauer luogo, come disperato a Vinegia si trasmutò, quiui pigliata casa, e rinouati i costumi, si diede ad essercitar la Poesia, di cui haueua già alcun principio, e (come sono i Vinitiani amici di virtuosi, e di Poeti massimamente) costui a quel gentilhuomo una canzonetta, e a questa gentildonna vna ballata mandando, e tutti poeticamente lodandogli, e visitandogli, in breue hebbe non pur la conoscenza, ma l'amistà, e la gratia di tutti e Gentil'huomini, e le gentildonne Vinitiane: ma tra gli altri, d'una giouane donna

Prezzo, val pagamento, valuta, costo. Pregio per vna g. sola (che altramēte non si scriue mai) val sempre onore, & a tal fine si dice pregio quello della giostra, perche si dà in segno di onore.

Gherminelle sono malitie, inganni.

bamba, e sciocca, che chiamata, fù madonna Lisetta moglie d'vn gran mercā tante, che era andato con le galee in Fiandra. A costei cominciò maestro Alberto più souente, che all'altre a scriuere, & a mandar delle sue poetiche compositioni, veggendole volentieri riceuute, e spesso la visitaua, e tra le altre uolte auuenne, che una Domenica visitandola, e sola in casa trouandola, doppo molte parole ella cominciò dirli; O felice voi Maestro Alberto, che godete così rara ventura, che quando uolete comporre siete portato marauigliosamēte fuor di Vinegia, sopra il monte Parnaso, tra quei freschissimi fonti, quelle amenissime selue, quei verdi lauri, quelle dotte sorelle, e quegli altri Iddij, e là dolcemente componete, dee pur cotesto esser il bel diporto, ò quanto volentieri mi vi trouerei vna volta anch'io, e tante parole disse, e con sì viuo affetto, che Maestro Alberto s'auuide costei tanto per vero credersene, quanto di falso si scriua nelle fauole de' Poeti. E per confermare in lei questa opinione, cominciò con vn saldo viso, e con le più belle parole del mondo a dipingerle quei luoghi, quei fauolosi Iddij, e i suoi piaceri, e a questo ragionamento staua intenta madonna Lisetta, come alla maggior uerità, che mai hauesse ascoltato, e poco doppo il domandò s'alcuna donna egli amasse. Perche senza amore parea, che i Poeti non potessero scriuere. Egli gli rispose di nò, e con questa occasione allo'incontrò domandò lei s'alcuno amante hauesse. Alquale ella con vn mal viso rispose, Deh, non hauete uoi occhi in capo? paionui le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? troppi n'haurei de gli amadori, se io ne volessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare, nè da tale, nè da quale. Quante ce ne vedete uoi, le cui bellezze sien fatte come le mie; Et oltre a ciò disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Maestro Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello scemo, & parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, & oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in più commodo tempo le lusinghe, quella uolta cominciò a volerla riprendere, & dirle, che questa era crudeltà, & altre sue nouelle. Perche la Donna gli disse, che egli era una bestia, & che egli non conosceua, che si fosse più una bellezza, che una altra. Perche Maestro Alberto non uolendola troppo turbare la lasciò. Et stato alquanti dì, n'andò * a casa Madonna Lisetta, & trattosi da vna parte in vna sala con lei, & non potēdo da altri esser veduto, le si gittò dauanti in ginocchioni, & disse, Madonna, io vi priego, che uoi mi perdonate di ciò, che io Domenica, ragionandomi voi della vostra bellezza, vi dissi. Perciò che sì fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi sono potuto leuare, se non oggi. Disse allor Donna mestola. Et cui vi castigò così? disse Maestro Alberto, Io il vi dirò. Standomi io la notte nel mio studio, si come io soglio star sempre, io vidi subitamente quini un grande splendore; nè prima mi potei volgere per veder, che ciò fosse, che io mi vidi sopra vn giouane bellissimo con un'arco in mano, il quale presomi per la veste, & tiratomi a' piè, tanto mi diè, che tutto mi ruppe. Il quale io appresso domandai, perche ciò fatto hauesse, & egli rispose, Per

ciò

A casa Madōna, in casa Adobrādino, & quasi sempre così sēza la p̄positione dice la lingua Tos.

ciò che tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, laquale io amo sopra ogni altra cosa. Et io allora domandai, chi siete uoi? A cui egli rispose, ch'era il Dio dell'Amore; ò Signor mio, dissi io, io ui prego, che uoi mi perdoniate. Et egli allora disse; Et io ti perdono, * per tale cõuenien te, che tu a lei vada, come in prima potrai, & facciti perdonare; & doue ella non ti perdoni, io ci tornerò, & darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci uiuerai. Quello, che egli poi mi dicesti, io non ue l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al uento, la quale era, anzi che nò, vn poco dolce di sale, godeua tutta, vdendo queste parole, & ueriſſime tutte le credea; & doppo alquanto disse; Io ui diceua bene, Maestro Alberto, che le mie bellezze eran celestiali; ma se Dio m'aiuti, di uoi m'increscе, & infino ad ora acciò che più non vi sia fatto male, io ui perdono; sì veramente, che voi mi diciate ciò, che q̃l Dio poi ui disse. Maestro Alberto rispose; Madonna, poi che perdonato m'hauete, io il ui dirò uolentieri, ma vna cosa ui ricordo, che cosa, che io ui dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se voi non volete guastare i fatti uostri, che siete la più auenturata Dõna, che oggi sia al mondo. Questo Dio d'Amore mi disse, che io vi dicessi, che uoi gli piaceuate tanto, che più uolte a starsi con voi uenuto la notte sarebbe, se nõ foſse per non ispauentarui. Ora ui manda egli dicendo per me, che a uoi uuol venire vna notte, & dimorarsi una pezza con uoi, & perciò che egli è Dio fanciullo, & uenendo in forma di fanciullo uoi nol potreste godere, dice, che p diletto di uoi vuol uenire in forma d'huomo: & perciò dice, che uoi gli mãdiate a dire, quando uolete, che egli uenga, & in forma di cui, & egli ci uerrà, di che uoi più che altra Donna, che uiua, tener ui potete beata. Madonna Baderla allora disse, che molto le piaceua, sel Dio dell'Amore amaua; perciò che ella amaua ben lui, & che qual'hora egli uolesse a lei uenire, egli fosse il ben uenuto, che egli la trouerebbe tutta so la nella sua camera, ma con questo patto, che egli non douesse lasciar lei, perche l'era detto, che egli le uoleua molto bene. Et oltre a q̃sto, che a lui stesse di uenire in qual forma uolesse, pure che ella nõ hauesse paura. Allora disse Maestro Alberto; Madonna, uoi parlate sauiamẽte, & io ordinerò ben con lui q̃llo, che uoi mi dite; ma voi mi potete fare una grã gratia, & a uoi * non costerà niente, & la gratia è questa, che uoi uogliate, che egli uenga con questo mio corpo. Et udite in che uoi mi farete gratia, che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, & metteralla nel terzo Cielo, & egli entrerà in me; & quanto egli starà con uoi, tanto si starà l'anima mia colà suso. Disse allora Dõna poco fila; Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle buſse, lequali egli ui diede * a mie cagioni, che uoi habbiate questa cõsolatione. Allora disse Maestro Alberto; Or farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa per modo, che egli possa entrarci. Perciò che uegnendo in corpo humano, come egli uerrà, non potrebbe entrare, se non per l'uscio. La Donna rispose, che fatto sarebbe. Maestro Alberto si partì, & ella rimase facendo sì gran * gallo ria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che'l Dio d'Amo

Per tal conuenietè, cioè cõ questo patto. Ma più spesso egli usa. Si ueramente, & ancor alle uolte, cõ questo patto.

Non, & niẽte. oue pur auuerti, che due negatiue nel uolgare non affermano come nel Latino.

Auuertia mie cagioni.

Galloria, schiamazzo, gonfiezza, altezza come mostrano i galli.

re a

re a lei venisse. Maestro Alberto pensando, che caualiere non Poeta esser gli conueniua la notte, con confetti, & altre buone cose si cominciò a confortare; acciò che di leggieri non fosse da caual gittato, e con vn compagno, come notte fù, se n'entrò in casa d'una sua amica, dallaquale altre volte haueua prese le * messe, quando andaua a correr le giumente. Et di quindi quãdo tempo gli parue, trasformato se n'andò a casa la Donna, & in quella entrato, con sue frasche che portate hauea, in Dio d'Amor si trasfigurò, et salitosene suso, se n'entrò nel la camera della Donna, & fecele segno che al letto s'andasse. Ilche ella volonterosa d'ubbidire, fece prestamente, & il Dio d'Amore appresso con la sua vaga si coricò. Era Maestro Alberto bell'huomo del corpo, & robusto, & stauan gli troppo bene * le gambe in sù la persona, per laqual cosa con Donna Lisetta trouandosi, che era fresca, & morbida, altra giacitura facendole, che il marito, molte volte la notte volò senza ali, di che ella forte si chiamò per cõtenta. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co' suoi arnesi fuor se n'uscì, & tornossi al compagno suo, alquale, acciò che paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femina della casa fatta amichevole compagnia. La Donna come desinato hebbe, n'andò a chiamar Maestro Alberto, et novelle gli Disse del Dio d'Amore, & ciò che da lui udito haueua, & come egli era fatto, aggiungẽdo oltre a questo marauigliose fauole. A cui Maestro Alberto disse, Madonna io non so come voi vi steste con lui, io so bene, che sta notte vegnẽdo egli a me, & io hauendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne portò subitamẽte l'anima mia tra tanti * fiori, & tra tante rose, che mai non se ne videro di quà tante, & stettimi in vn de' più dilettevoli luoghi, che fosse mai, infino a sta mane a matturino. Quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non vel dico io? disse la Donna, il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio col Dio d'Amore, & se voi non mi credete, guatatevi sotto la poppa manca, là doue io diedi vno grandissimo bacio ad Amore, tale, che egli ui si parrà il segnale parecchi dì. Et doppo molto cianciare, se ne tornò a casa, e alla Donna in forma del Dio d'Amore andò poi molte volte, senza alcuno impedimento riceuere. Pure auenne vn giorno, che essendo Madonna Lisetta con vna sua comare, & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra, si come colei, che poco sale haueua in zucca, disse; Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verità voi tacereste dell'altre. La comare vaga d'udire, si come colei, che bene la conosceа, disse, Madonna, voi potreste dir vero, ma tuttauia non sappiendo chi questo si sia, altri non si rivolgerebbe così di leggiero. Allora la Donna, * che picciola leuatura hauea, disse, Comare egli non si vuol dire, ma l'intendimento mio è il Dio d'amore, ilquale più che se m'ama, si come la più bella donna, p quello che egli mi dica, che sia nel mondo, ò in maremma. La comare allora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne, per farla più auanti parlare, & disse. In verità Madonna, se il Dio d'Amore è uostro intendimento, & diceui questo, egli dee bene esser così; ma io non credeua per esser fanciullo, che potesse far queste cose. Disse la Donna; Comare, voi siete errata,

Le mosse, è ql luogo, oue i caualli che corrono al pallio, cominciano il corso Latino, carrieres.

Auuer. questo modo figurato, che le gãbe si ferono ĩ su la persona.

Fiori, & rose, dice qui parlando sciocamẽte a studio, con vna sciocca.

Picciola leuatura hauea, q̃sto modo di dire assai vago si è di sopra auuertito in altri luoghi, cõmune del couerchio del l'auello, & altri.

rata, egli il fa meglio, che mio marito, perciò, che io gli paio più bella, che niuna, che ne sia, s'è egli innamorato di me, & viensene a stare meco bene spesso, * mo vedena? La comare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire; & raunatasi ad una festa con vna gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero a' mariti, & ad altre donne, & quelle a quell'altre, & così in meno di due dì, ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra gli altri, a' quali questa cosa venne a gli orecchi, furono i cognati di lei, liquali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trouare questo Dio d'Amore, & di sapere, se egli sapesse volare; & più notti stettero in posta. Auenne che di questo fatto alcuna nouelluzza ne venne a Maestro Alberto a gli orecchi, il quale per riprendere la Donna una notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che veduto l'hanean venire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Ilche Maestro Alberto sentendo, & auisato ciò che era, leuatosi, non hauendo altro rifugio, aperse una finestra, laqual sopra il * maggior canale rispondea, & quindi si gittò nell'acqua. Il fondo u'era grande, & egli sapeua ben nuotare, sì che male alcũ nõ si fece, & nuotato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta u'era, prestamẽte se n'entrò; pregando vn buono huomo, che dentro u'era, che per l'amor di Dio gli scampasse la vita, sue fauole dicendo, perche quini a quella hora, & ignudo fosse. Il buon'huomo mosso a pietà, conuenendogli andare a fare sue bisogne, nel suo letto il mise, & disse gli, che quiui infino alla sua tornata si stesse; & dentro serratolo andò a fare i fatti suoi. I cognati della Donna entrati nella camera trouarono, che'l Dio d'Amore, quini hauendo lasciate l'ali, se ne era volato; di che quasi scornati grandissima villania dissero alla Donna, & lei vltimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa loro tornatisi con gli arnesi del Dio d'Amore. In questo mezo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in su Rialto, * vdì dire, come'l Dio d'Amore era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta, & da' cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale, nè si sapeua che divenuto se ne fosse, perche prestamente s'auisò; colui, che in casa hauea, esser desso. Et là venuto sene, & riconosciutolo, doppo molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non volesse, che a' cognati di lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati, & così fu fatto. Et appresso questo desiderando Maestro Alberto d'uscire di quindi, gli disse il buon'huomo: Qui non ha modo alcuno, se già in vno non volesse. Noi facciamo oggi una festa, nella quale chi mena vn'huomo vestito a modo d'orso, & chi a guisa d'huom saluatico, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in su la piazza di San Marco si fa una caccia, laqual fornita, è finita la festa, & poi ciascun va, con quel, che menato ha, doue gli piace. Se noi volete, anzi che spiar si possa che voi siate qui, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue noi vorrete, altramente non veggio come vscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della Donna auisando, che voi in alcun luogo quinci entro siate, per tutto hanno messo le guardie per hauerui. Come che duro paresse a Maestro Alberto

Alla Venetiana, cioè hor vedete uoi.

Che tosto ò bona ò ria, che la fama esce fuor d'vna bocca, in infinito cresce, che disse l'Arioſto.

Il canal maggiore, è vn bracciotto di mare che è nel mezo di Venetia, assai bẽ largo, & cgi lo dicono canal grand.

Questa sciocchezza, che ẽgi gentil'huomini stessi publicassero la lor vergogna, finge il Bocc. come ancor tutta la nouella, p odio particolare, che mo si ha hauerene i Venetiani.

Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de' parenti della Donna, vi si conduſſe, & diſſe a coſtui doue voleua eſſer menato, & come il menaſſe era contento. Coſtui hauendol già tutto vnto di mele, & empiuto di ſo
pra di* penna matta, & meſſagli una catena in gola, & una maſchera in ca-
po, & datogli dall'vna mano vn gran baſtone, & dall'altra due gran cani, che
dal macello haueua menati, mandò vno a Rialto, che bandiſſe, che chi voleſſe
veder il Dio d'Amor, andaſſe in sù la piazza di San Marco; Et queſto fatto,
doppo alquanto il menò fuori, & miſeſelo innanzi, & andandol tenendo per la
catena di dietro, non senza gran romore di molti, che tutti dicean, che ſe quel?
che ſe quel? il conduſſe in sù la piazza, doue tra quegli, che venuti gli eran die
tro, & quegli ancora, che vdito il bando da Rialto venuti u' erano, era gente
ſenza fine. Queſti là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il ſuo huomo ſal
uatico ad vna colonna, ſembiante facendo d'attendere la caccia; alquale le mo
ſche, e tafani (perciò che di mele era vnto) dauan grandiſſima noia. Ma poi
che coſtui vide la piazza ben piena, facendo ſembiante di volere ſcatenare il
ſuo huom ſaluatico, a Maeſtro Alberto traſſe la maſchera dicendo; Signori, poi
che il porco non viene alla caccia, & non ſi fa, acciò che voi non ſiate venuti
in vano, io voglio, che voi veggiate il Dio d'Amore, ilquale di Cielo in terra
diſcende la notte a conſolare le Donne. Come la maſchera fù fuori, così fù Mae
ſtro Alberto incontanente da tutti conoſciuto; contro alquale ſi leuaron le
grida di tutti dicendogli le più vituperoſe parole, & la maggior villania, che
mai ad alcun ghiotton ſi diceſſe. Et oltre a queſto per lo viſo gittandogli chi
vna lordura, & chi vn'altra, coſi grandiſſimo ſpatio il tennero tanto, che per
ventura la nouella a' birri peruenuta, infino a ſei di loro moſſiſi, quiui venne-
ro, & gittatagli vna robba in doſſo, & ſcatenatolo, non senza grandiſſimo
romor dietro, infino alle prigioni il menarono, doue incarceratolo, doppo
miſera vita, ſi crede, che egli moriſſe. Coſi coſtui tenuto buono, &
male adoperando, non eſſendo creduto, ardì di farſi il Dio
d'Amore, & di queſto in huom ſaluatico conuerti-
to, a lungo andare, come meritato hauea, vitu-
perato, ſenza prò, pianſe i peccati com-
meſſi, coſi piaccia a Dio, che a
tutti gli altri poſſa
interuenire.

*penna matta, credo io che egli chiami la piuma, più p cõſideratione che per certezza ch'io n'habbia.

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante dellaquale l'vccide, & con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza * sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

Que auuerti, che sorella, & sirocchia non hanno differẽza alcuna.

## NOVELLA III.

Ilostrato vdita la fine del nouellare di Pampinea, soura se stesso alquanto stette, e poi disse verso di lei; Vn poco di buono, & che mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo più vi fù innanzi a quella da ridere, ilche haurei voluto, che stato non vi fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse; Donna seguite appresso cõ vna migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse; Troppo siete * cõtro a gli amanti crudele; se pur maluagio fine desiderate di loro, & io per vbbidirui ne conterò vna di tre, liquali vgualmente mal capitarono, poco del loro amore essendo goduti, & così detto incominciò. Giouani Dõne, si come voi apertamente potete conoscere, ogni uitio può in grauissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uolte d'altrui, & tra gli altri, che con più abbondante redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quella. Laquale niuna altra cosa è, che vn mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto, ilquale ogni ragion cacciata, gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo ne gli huomini auenga, & più in vno, che in vn'altro, nondimeno già con maggior danni s'è nelle Donne veduto, perciò che più leggiermente in quelle s'accende, & ardeui cõ fiamma più chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Ne è di ciò marauiglia, perciò che, se ragguardar vorremo, vedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggiere, & morbide cose s'apprende, che nelle dure, & più grauanti, & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male) più delicate, che essi non sono, & molto piu * mobili. La onde veggendoci a ciò naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato come la nostra mansuetudine, & benignità sia di gran riposo, & di piacere a gli huomini co' quali a costumare habbiamo, & così l'ira e'l furore essere di gran noia, & di pericolo, accioche da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'altre tante Donne (come di sopra dissi) per l'ira d'vna di loro di felice essere diuenuto infelicissimo, intendo con la mia nouella mostrarui.

Contro, & cõtra via la lingua senza altra differenza che del giudicio dell'orecchie secondo con che s'auuẽgono, si come qui che p fuggire lo affrontamento di due a, contro ha detto giudiciosamẽte, non cõtra.

Qui vna scorrettione di pẽna, ò di stãpa, mettendo n, per m, faceua la perfettione del giudicio della sentẽza.

Marsilia,

*Marsilia, si come voi sapete, è in Prouenza sopra la marina posta, antica, & nobilissima Città, & già fu di ricchi huomini, & di gran mercatanti più copiosa, che oggi non si vede; tra' quali ne fù uno chiamato Narnaldo Ciucda, huomo di natione infima, ma di chiara fede, & leal mercatante, senza misura di possessioni, & di denari ricco;* ilquale d'una sua donna hauea più figliuoli; * de' quali tre n'erano femine, & erano di tempo maggiori, che gli altri, che maschi erano. * Dellequali le due nate ad un corpo erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici; nè altro s'attendeua per gli loro parenti a maritarle, che la tornata di Narnaldo; * ilquale con sua mercatantia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'una Ninetta, & dell'altra Maddalena; la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouane gentil'huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, innamorato, quanto più potea, & la giouane di lui; & sì haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo, essi godeuano del loro amore. Et già buona pezza goduti n'erano, quando auenne, che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, & l'altro Vghetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchissimi, l'un della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa auuedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di porsi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & con lor presa dimestichezza, or l'uno, & or l'altro, & tal volta amendui gli accompagnaua a ueder le lor Donne, & la sua; & quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parue, un giorno in casa sua chiamatigli disse loro; Carissimi giouani la nostra * usanza ui può hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io ui porto, & che io per uoi adoperarei quello, che io per me medesimo adoperassi, & perciochè io molto u'amo quello, che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, & voi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, che ui parrà il migliore. Voi (se le uostre parole non mentono, & per quello ancora, che ne' vostri atti, & di dì, & di notte mi pare haue compreso) di grandissimo amore delle due giouani amate da uoi, ardete, & io della terza loro sorella. Alquale ardore, (oue uoi ui uogliate accordare) * mi dà il cuore di trouare assai dolce, & piaceuole rimedio, ilquale è questo. Voi siete ricchissimi giouani, quello che non sono io, doue voi vogliate recare le uostre richezze in uno, & me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, & deliberare in che parte del mondo vogliamo andare a uiuere in lieta uita con quelle, senza alcun fallo mi dà il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro, con esso noi, doue noi andar ne uorremmo, ne uerranno; & quiui ciascun con la sua, a guisa di tre fratelli uiuer potremo gli più contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A uoi omai stà il prender partito in uolerui di ciò consolare, ò lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udédo che le loro giouani haurebbono, nõ * penar troppo a deliberarsi, ma dissero (doue questo seguir douesse) che essi erano apparecchiati di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani, iui a pochi giorni si trouò*

Il tanto replicar di quale, & quali ne' principij di tutte cõste clausule fa qui vn tacito dispiacere nell'orecchie di cĩ che leggono, ò ascoltano.

Auuer. difetti per bisogno, alquãto duramente posto.

Auuer. vsãza p cõuersatione ancor duramente posta.

Mi dà il cuore, per mi basta l'animo auuertilo

Penar, accorciato da penarono così andar, lasciar, & quasi ogni altro vsa il Boc. spesso. Ma nõ gli finisce mai in o, penaro, andaro, cõe col verso disse sempre il Pet.

trouò con la Ninetta, allaquale non senza gran malageuolezza andar potenua, & poi che alquanto con lei fù dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragionò, & con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fù, perciò che essa molto più di lui desideraua di poter con lui esser senza sospetto. Perche essa liberamente risposto gli che le piaceua, & che le sorelle, & massimamente in questo, quello farebbono, che essa uolesse, gli disse, che ogni cosa opportuna intorno a ciò quanto più tosto potesse ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, liquali molto a ciò, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, disse loro, che dalla parte delle lor Donne, l'opera era messa in assetto. Et fra se deliberati di douerne in * Creti andare, uendute alcune possessioni, lequali haueuano, sotto titolo di uoler con danari andar mercatantando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran vantaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del desiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole in tanta uolontà di questo fatto l'accese, che esse non credeuano tanto viuere, che a ciò peruenissero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia douenano, le tre sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari, & di gioie trassono, & con esse di casa tutt'e tre tacitamente uscite, secondo l'ordine dato, gli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono, con liquali senza alcuno indugio sopra la saettia montati dier de' remi in acqua, & andar uia, & senza punto rattenersi in alcun luogo, la seguente sera giunsero a Genoua, doue i nouelli amanti gioia, & piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di ciò, che hauean bisogno, andaron via, & d'uno porto in uno altro, anzi che l'ottano dì fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti, doue grandissime, & belle possessioni comperarono, allequali assai vicini di Candia fecero bellissimi* abituri, & dilettouoli, & quiui con molta famiglia, con cani, & con uccelli, & con caualli, in conuiti, & in feste, & in gioia con le lor Donne i più contenti huomini del mondo a guisa di Baroni cominciarono a viuere. Et in tal maniera dimorando, auenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auenire, che quantunque le cose molto piacciano, hauendone soperchia copia rincrescono) che a Restagnone, ilqual molto amata hauea la Ninetta, * potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gli incominciò a rincrescere, & per conseguente a mancar verso lei l'amore, & essendogli ad una festa sommamente piaciuta una giouane del paese, bella, & gentil donna, & quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far marauigliose cortesie, & feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non poteua andare un passo, che ella nol risapesse, & appresso con parole, & con crucci, lui, & se non tribolasse. Ma così come la copia delle cose genera fastidio, così l'esser le desiderate negate, moltiplica lo appetito, così i crucci della Ninetta, le fiamme del nuouo amore di Restagnone accrescieuano. Et come che in processo di tempo s'auuenisse, o che Restagnone l'amistà della

Donna

Creti per Creta nō so io cō siderare pche si dicesse il Boc. se pur'egli così lo scrisse. E Creta ql l'Isola su'l mare Egeo, che oggi dicono Candia, ben che pare q che il Boc. intēda forse Creti p tutta l'Isola & Cādia p la terra principale.

Abituri hāno pur qui molto scioccamente, nō abitari i testi moderni, Di. che leggi il fine della 2. gior. Galla negat, satiaturamor, nisi gaudia torquens, &c. Mart.

Donna amata haueſſe,ò nò,la Ninetta, chi che gliele rapportaſſe,l'hebbe per fermo,di che ella in tanta triſtitia cadde, & di quella in tanta ira,& per conſe quente in tanto furor traſcorſe, * che riuoltato l'amore, ilquale a Reſtagnone portaua,in acerbo odio, accecata dalla ſua ira s'auisò con la morte di Reſtagnone l'onta che riceuer l'era paruta,vendicare. Et hauuta una vecchia Greca gran maeſtra di compor veleni, con promeſſe, & con doni a fare vn'acqua mortifera la conduſſe, laquale eſſa ſenza altramente conſigliarſi, vna ſera a Reſtagnone riſcaldato,& che di ciò non ſi guardaua,diè bere. La potentia di quella fu tale,che auanti che il matutino veniſſe,l'hebbe * vccíſo. La cui morte ſentendo Folco, & Vghetto, & le lor donne, ſenza ſaper di che veleno foſſe morto,inſieme con la Ninetta amaramente pianſero,& onoreuolmente il fecero ſepelire. Ma non doppo molti giorni auenne, che per altra maluagia opera fu preſa la vecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata compoſta haueа,laquale tra gli altri ſuoi mali,martoriata confeſsò queſto,pienamente moſtrando ciò,che per quello auenuto foſſe, di che il Duca di Creti ſenza alcuna coſa dirne,tacitamente una notte fù d'intorno al palagio di Folco,& ſenza romore o contradittione alcuna preſane menò la Ninetta. Dallaquale ſenza alcun martorio preſtiſſimamente ciò,che vdir uolle,hebbe della morte di Reſtagnone. Folco, & Vghetto occultamente dal Duca haueuano ſentito, & da loro le lor Donne,perche preſa la Ninetta foſſe,ilche forte diſpiacque loro, & ogni ſtudio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douеſſe campare, alquale auiſauano,che giudicata ſarebbe, ſi come colei, che molto ben * guadagnato l'hauea,ma tutto pareua niente, perciò che il Duca pur fermo a uolerne fare giuſtitia ſtaua. La Maddalena,laquale bella giouane era,& lungamẽte ſtata vagheggiata dal Duca,ſenza mai hauere voluto far coſa,che gli piaceſſe, imaginando, che piacendogli, potrebbe la ſirocchia del fuoco ſottrarre, per vn cauto ambaſciadore, gli ſignificò ſe eſſere ad ogni ſuo comandamento, doue due coſe ne douеſſero ſeguire,la prima,che ella la ſua ſorella ſalua,& libera douеſſe rihauere,l'altra,che queſta coſa foſſe ſegreta. Il Duca vdita l'ambaſciata,& piacciutagli,lungamente ſeco penſò, ſe fare il voleſſe,& alla fine vi s'accordò, & diſſe, che era preſto. Fatto adunque di conſentimento della Donna,quaſi da loro informar ſi voleſſe del fatto,ſoſtenere vna notte Folco, & Vghetto,ad albergare ſe n'andò ſegretamente con la Maddalena. Et fatto prima ſembiante d'hauer la Ninetta meſſa in vn ſacco, & douerla quella notte ſteſſa fare in mar * macerare,ſeco la rimenò alla ſua ſorella, & per prezzo di quella notte gliele donò la mattina nel dipartirſi, pregandola,che quella notte,laquale prima era ſtata nel loro amore,non foſſe l'vltima, & oltre a queſto le'mpoſe, che via ne mandaſſe la colpeuole Donna, acciò che a lui non foſſe biaſimo,ò non gli conueniſſe da capo contro di lei incrudelire. La mattina ſeguente Folco, & Vghetto hauendo vdito, la Ninetta la notte eſſere ſtata macerata,& credendolo furon liberati, & alla lor caſa per conſolare le lor donne della morte della ſorella tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnaſſe di naſconderla

Aut amat,aut odit mulier, nihil eſt tertium. Sen.

Occido, alcune volte, vccido più ſpeſſo, occiſo non mai, ò molto di rado,uccíſo quaſi ſempre ſi truoua nel Boc.

Conſidera q̃ſto guadagnato, per meritato,molto leggiadramente poſto.

Mazzerarenõ macerare, come ben dice il diligẽtiſſimo Alũno, hãno qui molti teſti antichi, ma à me nõ piace.

Macerar propriamẽte è tener tanto vna coſa in acqua, che cominci a marcire,ò marciſca. Onde p traſportamẽto ſi mette per domare,& caſtigare, come macerata da i digiuni, dalle botte, & coſi di molte altre coſe.

nasconderla molto, pur s'accorse Folco, ch'ella u'era, di che egli si marauigliò molto, & subitamente suspicò (già hauendo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) & domandolla, come questo esser potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì una lūga fauola à uolergliele mostrare, poco da lui, che malitioso era, creduta, il qual a douergli dire il vero la costrinse. La quale doppo molte parole gliele disse. Folco da dolore uinto, & in furore montato tirata fuori una spada, lei in vano mercè addomandante uccise, & temendo l'ira, & la giustitia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà oue la Ninetta era, & con viso infintamente lieto le disse; Tosto andianne doue determinato è da tua sorella, che io ti meni, acciò che più non venghi alle mani del Duca. Laqual cosa la Ninetta credendo, & come paurosa desiderādo di partirsi, con Folco senza altro cōmiato chiedere alla sorella, essendo già notte si mise in via, & con que' danari, a' quali Folco potè porre mano, (che furon pochi,) alla marina andatisene sopra vna barca montarono, ne mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni che per inuidia, & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Per laqual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa corso, Vghetto prese, & la sua Donna, & loro, che di queste cose niente ancora sapeuano, cioè della partita di Folco, & della Ninetta, costrinse a confessar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli. Per laqual confessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che li guardauano corruppono, dando loro vna certa quantità di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardauano, & con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa* torre, sopra una barca montati di notte se ne fuggirono a Rodi, doue in pouertà, & in miseria uissero non gran tempo. Adunque a così fatto partito* il folle amore di Restagnone, & l'ira della Ninetta, *se condussero, & altrui.

Torre per togliere proferiscesi con lao, larga. Torre poscia, cioè casa altissima, cō lao, stretta. Considera come questa sentēza par duramēte ordinata. dicēdo che l'amore & l'ira cōduchero se, quasi che esso errore, & ira fossero i condotti, non i lor possessori come dell'vna disse il Pet. Ira è breue furor, e chi nol frena, E furor lūgo che'l suo possessore, Spesso a ignominia, e talhor mena a morte.

## GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL RE Gulielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi per torre vna sua figliuola, laquale uccisa da quegli che sù v'erano, loro uccide, & a lui è poi tagliata la testa.

## NOVELLA IV.

LA Lauretta finita la sua nouella, taceua, & fra la brigata chi con vno, chi con vn'altro della sciagura de gli amanti si dolea, & chi l'ira della Ninetta biasimaua, & chi vna cosa, & chi altra diceua, quādo il Re quasi da profondo pensiero tolto, alzò il viso, & ad Elisa fe segno, che appresso dicesse. Laquale umilmēte incominciò.

*Piacenoli Donne, assai sono coloro, che credono, Amor solamente da gli occhi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo che tener vogliono, che alcuno per udita si possa innamorare. Li quali essere ingannati, assai manifestamente apparirà in una nouella, laqual dire intendo. Nella quale nõ solamente ciò la Fama, senza hauersi veduto giamai, hauere operato vedrete, ma ciascuno a misera morte hauere condotto, ui fia manifesto.*

*Guglielmo secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani vogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, & chiamato Ruggieri, & l'altra femina, chiamata Costanza. Il quale Ruggieri anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo, nominato Gerbino, il quale dal suo auolo con diligenza alleuato diuenne bellissimo giouane, & famoso in prodezza, & in cortesia. Nè solamente dentro a termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, laquale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. Et tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle virtù, & della cortesia* del Gerbin uenne, fu una figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciascun, che veduta l'hauea, ragionaua) era una delle più belle creature, che mai dalla Natura fosse stata formata, & la più costumata, & con nobile, & grande animo. La quale uolentieri de' ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino, da uno, & da un'altro raccontate raccolse, & sì le piacquono, che essa seco stessa imaginando, come fatto esser douesse, feruentemente di lui s'innamorò; & più volentieri, che d'altro, di lui ragionaua, & chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, si come altroue, in Cicilia peruenuta la grandissima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non senza gran diletto, nè in uano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi, anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per laqual cosa infino a tanto, che con onesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza* impetrasse, desideroso oltre modo di uederla, ad ogni suo amico, che la andaua, imponeua, che a suo potere il suo segreto, & grande amor le facesse per quel modo, che migliore gli paresse, sentire, & di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a uedere, & interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui, & le sue cose a' suoi commandamenti offerse apparecchiate. Laqnale con lieto uiso, & l'ambasciadore, & l'ambasciata riceuette; & risposto gli, che ella di pari amore ardeua, una delle sue più care gioie in testimonianza di ciò gli mandò. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & a lei p costui medesimo più volte scrisse, & mandò carissimi doni, cõ lei certi trattati tenendo da douersi (se la fortuna concedutto l'hauesse) vedere, & toccare. Ma andando le cose in questa guisa, & un poco più lunghe, che bisognato nõ sarebbe, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata, di che ella fù* cruccioſa oltre modo; pensando, che non solamente p lunga distantia al suo

In questa nouella col nome di Gerbino usa il Boc. di mettere l'articolo in tutti i casi. Il che coi nomi propij de' maschi rarissimo si troverà vsato altroue. Leg. il testo della lingua nel lib.

Impetrare trasitiuo vale ottenere. Impetrasi assoluto vsa alcuna volte il verso p farsi di pietra. Pet. O perche pria tacendo non m'impetro?

Crucciarsi, & corucciarsi va

*suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gli era; & se modo ueduto haueſſe, uolentieri, acciochè queſto auenuto non foſſe, fuggita ſi ſarebbe dal padre, & uenutaſene al Gerbino. Similmente il Gerbino queſto maritaggio ſentendo, ſenza miſura ne uiueua dolente, & ſeco ſpeſſo penſaua, ſe modo ueder poteſſe di uolerla torre per forza, ſe aueniſſe, che per mare a marito n'andaſſe. Il Re di Tunisi ſentendo alcuna coſa di queſto amore, & del proponimẽto del Gerbino, & del ſuo valore, & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandarnela douea, al Re Guglielmo mandò ſignificãdo ciò, che fare intẽdeua, & che ſicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito ſarebbe, l'intendeua di fare. Il Re Guglielmo, che vecchio ſignore era, nè dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna coſa ſentita, non imaginandoſi, che p queſto addomãdata foſſe tal ſicurtà, liberamente la concedette; & in ſegno di ciò mandò al Re di Tunisi un ſuo guanto. Ilquale poi che la ſicurtà riceuuta hebbe, fece una grandiſſima, & bella naue nel porto di Cartagine appreſtare, & fornirla di ciò, che biſogno haueua a chi sù ui douea andare & ornarla, & accõciarla per sù mãdarui la figliuola in Granata, nè altro aſpettaua che tẽpo. La giouane Dõna, che tutto q̃ſto ſapeua, & uedeua, occultamẽte uno ſuo ſeruidore mandò a Palermo, & impoſe gli, che il bel Gerbino da ſua parte ſalutaſſe, & gli diceſſe, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata. Perche ora ſi parrebbe, ſe così foſſe ualente huomo, come ſi diceua, & ſe cotãto l'amaſſe, quanto più uolte ſignificato l'hauea. Coſtui, a cui impoſto fu, ottimamente fe l'ambaſciata, & a Tunisi ritornoſſi. Gerbino queſto udendo, & ſappiendo, che il Re Guglielmo ſuo auolo data hauea la ſicurtà al Re di Tunisi, nõ ſapeua che farſi, ma pur da Amore ſoſpinto, hauendo le parole della Donna inteſe, & per non parer vile; andatoſene a Meſſina quiui preſtamente fece due galee ſattili armare, & meſſiui sù di ualenti huomini, cõ eſſe ſopra la Sardigna n'andò, auiſando quindi douere la naue della Donna paſsare, nè fù di lungi l'effetto al ſuo auiſo; perciò che pochi dì quiui fù ſtato, che la naue con poco vento non guari lontana al luogo, doue aſpettandola ripoſto s'era, ſoprauenne. Laqual veggendo Gerbino a ſuoi cõpagni diſſe; Signori, ſe voi così ualoroſi ſiete, come io ui tẽgo, niun di uoi ſenza hauer ſentito ò ſentire Amore credo che ſia, SENZA ilqual (ſi come io meco medeſimo eſtimo) niun mortal può alcuna virtù, ò bene in ſe hauere; & ſe innamorati ſiete ſtati, ò ſiete, leggier coſa vi ſia comprendere il mio deſio. Io amo, & Amor m'induſſe a darui la preſẽte fatica, & ciò, che io amo, nella naue, che qui danãti vedete dimora, laquale inſieme con quella coſa che io più deſidero, è piena di grandiſſime ricchezze, lequali (ſe valoroſi huomini ſiete) con poca fatica virilmente combattẽdo acquiſtar poſſiamo. Dellaqual vittoria, io non cerco che in parte mi venga ſe non una Donna, per lo cui amore io muouo l'arme; ogni altra coſa ſia uoſtra liberamente infin da ora. Andiamo adunque, & bene auenturoſamente aſsagliamo la naue; Iddio alla noſtra impreſa fauoreuole, ſenza vẽto preſtarle la citien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole biſogno, perciò che i Meſſineſi, che*

le adirarſi, & dolerſi, coſi tra ſe ſteſſo, come d'altri, onde il crucio ſi dice coſi del dolore tra ſe ſteſſo, come dellofgridare, & adirarſi con alcuni, come di ſopra ha detto i crucci della Ninetta col marito. Al medeſimo modo s'uſa cruccioſo. Conſidera come alle uolte, & bene ſpeſſo il Boc. ſi gode di moſtrarſi Aſiatico nel ſo ſcriuere.

Meſſiui di ualẽti huomini, ſpeſe di molti danari. Vide di belliſſime dõne, & molti altri tali uſa la fauella noſtra oue ladi, quãtunque ueramente nõ ſia del tutto ocioſa, nõdimeno q̃llo, che adopri nõ ſi può cõ altra parola inſegnare, ſe nõ cõ la forza dell'uſo, come, e, egli, or, & ora, quãdo abondano & l'altre.

Arrēdersi dice la prosa p q̄llo che i Latini dicono dedere se. Rēdersi disse il Petr. Si dolse allor, che uinto mi rēdei, che q̄tūque possa qui ui interpretar si mi diedi per uinto, è pure il medesimo darsi p uinto, che arrēdersi. V'hauesse luogo, ui bisognasse, oue auuertilo cō tre uerbi, fa luogo, & era luogo s'ètrouato di sopra, & q̄sto. Per accordar queste parole, con q̄lle che poco di sopra ha detto, Sopra la poppa della naue ueduta hauea la donna, conuien dire che ella fosse poscia difesa sotto coperta per rispetto della battaglia.

Gliele fece tagliare, oue gliela deuea dirsi, riferēdosi a testa. Ma di q̄sto modo di dir del Boc. con tutti i generi, & numeri è pieno questo lib. & noi ne habbiamo detto nel fine della 2. Gior.

con lui erano, uaghi della rapina, già con l'animo erano a far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto un grandissimo romore nel la fine del suo parlare, che così fosse, le trombe sonarono, & prese l'armi, dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, veggendo di lontano uenire le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella peruenuto fe comandare, che i padroni di quel la sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non uoleano. I Saracini certificati chi erano, & che domandassero dissero se essere contro alla fede lor data dal Re da loro assaliti, & in segno di ciò mostrarono il guāto del Re Guglielmo, & del tutto negarono di mai, se non per battaglia* arrendersi, ò cosa, che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, ilqual sopra la poppa della naue veduta hauea la Donna troppo più bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato più che prima, al mostrare del guanto rispose, che qniui nō hauea falconi al presente, per che guanto * u'hauesse luogo; & perciò, oue dar non uolesse la Donna, a riceuere la battaglia s'apprestassero. Laqual, senza più attendere, a saettar, & a gittar pietre l'un uerso l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Vltimamente veggendosi il Gerbin poco vtile fare, preso vn legnetto, che di Sardegna menato haueano, & in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Ilche veggendo i Saracini, & conoscendo se di necessità, ò douersi arrēdere, ò morire, fatto sopra couerta la figliuola del Re venire, * che sotto couerta pāgea, & quella menata alla proda della naue, e chiamato il Gerbino, presente a gli occhi suoi, lei gridante mercè, & aiuto suenarono, & in mare gittādola, dissono; Togli, noi la ti diamo, qual noi possiamo, & chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir vago nō curādo di saetta, nè di pietra, alla naue si fece accostare, & quiui, suo mal grado di quāti ue n'erano, montato, nō altramente che vn Leone famelico nell'armento de' giouenchi venuto, or questo, or q̄llo suenando, prima co' denti, & con l'unghie la sua ira satia, che la fame, cō una spada in mano or q̄sto, or q̄l tagliādo de' Saracini crudelmēte molti n'uccise. Et già crescendo il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre quello, che si puotè, p appagamento di loro, giù se ne scese cō poco lieta vittoria de' suoi auuersarij hauere acquistato. Quindi fatto il corpo della bella Donna ricoglier di mare, lungamēte, & cō molte lagrime il pianse, & in Cicilia tornandosi in Vstica piccioletta Isola, quasi a Trapani dirimpetto, onoreuolmente il fe sepellire, & a casa più doloroso che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi saputa la nouella, suoi ambasciadori di nero uestiti al Re Gulielmo mandò, dogliēdosi della fede, che egli era stata male oservata, & raccontarono il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, nè vedēdo uia da poter loro giustitia negare, che la dimandauano, fece prēdere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de' Baroni suoi, che cō prieghi di ciò nō si sforzasse di rimouerlo) il cōdannò nella testa, & in sua presentia * gliele fece tagliare; uolendo auāti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza

fede.

*fede. Adunque cosi miseramẽte in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto del loro amore hauer sentito, di mala morte morirono, com'io u'ho detto.*

---

I FRATELLI DI LISABBETTA VCCIDON l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente dissotterra la testa, & mettela in vn testo di basilicò, & quiui sù piangendo ogni dì per vna grande hora, i fratelli gliele tolgono, & ella se ne muore di dolore poco appresso.

## NOVELLA V.

*Finita la nouella d'Elissa, & alquanto dal Re commendata, a Filomena fù imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di cõpassione del misero Gerbino, & della sua donna, doppo un pietoso sospiro incominciò; La mia nouella, Gratiose Donne, nõ * sarà di gẽti di sì alta conditione, come costor furono, de' quali Elissa ha raccontato, ma ella perauentura non sarà men pietosa, & a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, doue l'accidẽte auuenne.*

Sarà, sarei, fareſti, & tutti gli altri sẽpre. Serò, sareſti, seremo nõ mai scriuerà alcun buõ scrittore.

*Erano adunque in Messina tre giouani fratelli, & mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi doppo la morte del padre loro, ilquale fu da San Gimigniano, & haueuano una lor sorella chiamata Lisabetta, giouane assai bella, & costumata, laquale, che se ne fusse cagione, ancora maritata non haueuano. Et haueano oltre a ciò questi tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto Pisano, chiamato Lorẽzo, che tutti i lor fatti guidaua, & faceua. Il quale essendo assai bello della persona, & * leggiadro molto, hauendolo più volte Lisabetta guatato, auenne, che egli le incominciò stranamente a piacere, di che Lorenzo accortosi, & una uolta, & altra similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei; & sì andò la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tẽpo, che assicuratisi fecero di quello, che più desideraua ciascuno. Et in questo continouando, & hauẽdo insieme assai di buon tempo, & di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte andando Lisabetta là, doue Lorenzo dormiua, il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Ilquale, perciò che sauio giouane era, quãtunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur, mosso da più honesto cõsiglio, senza far motto, ò dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi uenuto il giorno a' suoi fratelli ciò, che ueduto hauea la passata notte di Lisabetta, & di Lorenzo, raccontò; & con loro insieme doppo lungo consiglio deliberò di questa cosa (acciochè nè a loro, nè alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacita-*

Non hebbero i Toscani anti chi la voce gaiãte, che oggi ha l'Italia, & certo molto vago. Ma nell' istesso significamẽto si truoua spesso vsata la parola leggiadro, come in questo luogo. Quantunque leggiadro a molti altri modi s'accõmodi.

mente, & infingersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta, ò saputa, infino a tanto, che tempo uenisse, nelquale essi senza danno, ò sconcio di loro, questa uergogna, auanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal uiso. Et in tal dispositione dimorando, così cianciando, & ridendo con Lorenzo, come usati erano, auenne che sembianti facendo d'andare fuori della città à diletto tutti, & tre, seco menarono Lorẽzo, & peruenuti in un luogo molto solitario, & rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeua, uccisono, & sotterrarono in guisa, che niuna psona se ne accorse; & in Messina tornatisi, * dieder uoce d'hauerlo, per loro bisogno mandato in alcun luogo; ilche leggiermente creduto fù, pcioche spesse uolte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, & sollecitamente i fratelli domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga grauaua, auenne un giorno, che domandãdone ella molto instantemente, l'un de' fratelli le disse, Che uuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso se tu ne domanderai più, noi ti faremo q̃lla risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, & trista, temendo, & non sappiendo che, senza più domãdarne si stana, & assai uolte la notte pietosamẽte il chiamaua, & pregaua, che ne uenisse, & alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua, & senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si stana. Auenne una notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo l'apparue nel sonno, pallido, & tutto rabbuffato, & con panni tutti stracciati, & fracidi, & paruele, che egli dicesse; O Lisabetta tu non fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi; & perciò sappi, che io non posso più ritornarci, perciochè l'ultimo dì che tu mi uedesti, i tuoi frategli m'uccisono, & disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che più nol chiamasse, nè l'aspettasse, & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardir di dire alcuna cosa a' fratelli, proposè di volere andare al mostrato luogo, & di vedere, se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto, & hauuta la licẽza di andare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra volta con loro era stata, & tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè là se n'andò, & tolte uia le foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Nè hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto nè corrotto, perche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione, di che più, che altra femina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piangere, se haueste potuto, uolẽtieri tutto il corpo n'haurebbe portato, per dargli più conueneuole sepoltura. Ma ueggẽdo, che ciò esser non poteua, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dal busto la testa, & quella in uno sciugatoio inuiluppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messa la in grembo alla fante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si partì, & tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, so-

pra

* Dieder uoce, p dissero auerrilo, ma nõ ogni dire, si dirà dar uoce, ma solo di q̃lle cose che si dicono a ciascũ che ne domãda, ò si publicano cõ chi bisogna.

pra essa lungamente, & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lauò; mille baci dãdole in ogni parte. Poi prese vn grande, & vn bel testo, di questi, ne' quali si pianta la Persa, ò il Bassilico, & dentro la vi mise fasciata in vn bel drappo, & poi messoui sù la terra, sù vi piantò parecchi piedi di bellissimo Basilico Salernitano, & quegli di niuna altra acqua, che ò rosata, ò di fior d'Aranci, ò delle sue lagrime inaffiaua giamai, & per vsanza hauea preso di sedersi sempre a questo testo vicina, & quello con tutto il suo desiderio vagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso, & poi che molto vagheggiato l'hauea, sopr'esso andata se ne cominciaua a piangere, & per lungo spatio, tanto che tutto il bassilico bagnaua, piangea. Il basilico sì per lo lungo, & continuo studio, sì per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro v'era, diuenne bellissimo, & odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, più uolte da' suoi vicini fù ueduta. Liquali, marauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di ciò, che gli occhi le pareuano della testa fuggiti, disser loro; Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il che vdendo i fratelli, & accorgendosene, hauendonela alcuna volta ripresa, & non giouando, nascosamente da lei fecer portar via questo testo. Il quale non ritrouandolo ella, con grandissima instantia molte uolte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto, & le lagrime infermò, nè altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, & perciò * vollero vedere, che dentro vi fosse, & versata la terra videro il drappo, & in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse, & sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina vscitisi, & ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono a Napoli. La giouane non restando di piangere, & pure il suo testo addimandando, piangendo si morì, & così il suo disuenturato amore hebbe termine.

Ma poi a certo tempo diuenuta la cosa manifesta à molti, fù alcuno, che compose quella canzone, laquale anco oggi si canta, cioè. Qual'esso fu lo mal cristiano, che mi furò la * grasta, & quel che siegue.

Bassilico con l'accento nella seconda dice il vero Toscano, non basilicò con l'accento nell'vltima, come malamẽte hãno tutti i Boc. moderni. Nel Regno di Napoli, & in Lõbardia professcono Basilicò con l'accento nell'vltima ma noi parliamo della Toscana.

Vollono più spesso, vollero molto di rado.

Volsero non mai disse il Bocc. da volere, ma si da uolgere, cioè ò riuoltare. Il Petr. lo disse ancor da uolere.

Così hanno i buoni a pẽna & stãpati, & è grasta nel Regno q̃llo che il Boc. in questa nouella più uolte ha detto testo, cioè vaso da piantare, ò seminar herbe, & fiori. I libri moderni hanno, che mi furò il Basilicò Salernitano, che pure può stare.

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO, RACCONtagli vn sogno veduto, & egli a lei vn'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con vna sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera stà; Il podestà la vuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fà liberare, laquale del tutto rifiutando di star più al mondo, si fa monaca.

## NOVELLA VI.

QVesta nouella, da Filomena detta, fu alle Donne carissima, poiche assai uolte haueuano quella canzone udita cantare, nè mai haueano potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita a Panfilo imposo, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse; Il sogno nella precedente nouella raccontato mi dà materia di douerne raccontare una, nella quale di due si fa mentione, liquali di cosa, che a venire era, come quello di cosa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro che ueduti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amenduni. Et però, Amorose Donne; uoi douete sapere, che general passione è di ciascun che viue, il uedere uarie cose nel* sonno, lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime, & desto lui alcune uere, alcune uerisimili, & parte fuori d'ogni verità giudichi, nodimeno molte esserne auenute si troua. Per laqual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quato prestarieno a quelle cose, lequali vegghiando vedessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano secondo che per quegli ò temono, ò sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non poi che nel premostrato pericolo cadu si veggono. De' quali nè l'uno, nè l'altro cõmendo. Percioche nè sempre son ueri, nè ogni uolta falsi. Che essi non sien tutti ueri, assai uolte può ciascun di noi hauer conosciuto. Et che essi tutti non sien falsi, già di sopra nella nouella di Filomena s'è dimostrato, & nella mia, come dauanti dissi, intẽdo di dimostrarlo, perche giudico, che nel virtuosamente viuere, & operare, di niuno cõtrario segno * a ciò, si dee temere, nè per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruerse, & maluagie, quantunque i sogni a quelle paiono fauorevoli, & con seconde dimostrationi chi gli vede, confortino, niuno se ne vuol credere, & così nel contrario, a tutti dar piena fede. Ma negniamo alla nouella.

Nella Città di Brescia fù già un gentil'huomo chiamato Messer Negro da Pontecarraro, ilquale tra più altri figliuoli vna figliuola hauea, nominata

Andre-

Nascano i sogni dalle spetie, e cognitioni nate nell'anima, ò dal l'imaginatiua, ò dal senso commune fatastico, ouero da vapori, & humori del corpo, ouero da gl'affetti, e pensieri della uigilia, ò pure dalla potenza intellettuale nõ meritano fede, nõ intendendo di q̃lli, che per diuina dispositione auegono.

Cõgiunge nel sentimento la parola a ciò, cõtrario, benche duramente stia ordinato.

*Andreuola, giouane, & bella assai, & senza marito, laqual peraventura d'vn suo vicino, che hauea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno, & della persona bello, & piacevole. Et cõ l'opera, & con lo aiuto della fante della casa* operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei, più & più uolte a diletto dell'una parte, & dell'altra fu menato. Et accioche niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor diletteuole amor separare, marito, & moglie segretamente diuennero. Et così furtiuamente gli loro congiugnimenti continouando, auenne, che alla giouane vna notte dormendo parue in sogno vedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che così dimorauano, le pareua veder del corpo di lui vscire* vna cosa oscura, & terribile, la forma dellaquale essa non poteua conoscere, & pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, & mal grado di lei con marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, & con esso ricoueresse sotterra, nè mai più potesse riuedere nè l'uno, nè l'altro, di che assai dolore, & inestimabile sentiua, & per quello si destò, & desta, come che lieta fosse veggendo, che non così era, come sognato hauea, nondimeno l'entrò del sogno veduto paura. Et per questo volendo poi Gabriotto la seguente notte venir da lei, quãto puote, s'ingegnò di fare, che la sera non vi venisse, ma pure il suo volere vedendo, accioche egli d'altro nõ sospettasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette. Et hauẽdo molte rose bianche, & vermiglie colte (per cioche la stagione era) con lui a piè d'vna bellissima fontana, & chiara, che nel giardino era, a starsi se n'andò. Et quiui doppo grande, & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domãdò qual fosse la cagione, perche la venuta gli hauea il dì dinanzi vietata. La giouane raccontandogli il sogno da lei la notte dauanti veduto, & la sospitione presa di quello, gliele contò. Gabriotto vdendo questo, se ne rise, & disse, che grãde sciochezza era porre ne' sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo, ò per mancamento di quello, auenieno, & esser tutti vani si vedeano ogni giorno, & appresso disse; Se io fossi voluto* andar dietro a sogni, io non ci sarei venuto, non tãto per lo tuo, quanto per vno, che io altresì questa notte passata ne feci, il qual fu, Che a me pareua essere in vna bella, & diletteuol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa vna Cauriuola tanto bella, & tãto piacevole, quanto alcuna altra se ne vedesse giamai, & pareami, che ella fosse più, che la neue bianca, & in brieue spatio diuenisse sì mia dimestica, che punto da me non si partiua, tuttauia a me pareua hauerla sì cara, che accioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo vn collar d'oro, & quella con vna catena d'oro tener con le mani, & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa Cauriuola vna volta, & tenendomi il capo in seno, vscisse (non so di che parte) vna veltra* nera come vn carbone, affamata, & spauẽteuole molto nell'apparenza, & verso me se ne venisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella*

Cõsidera questo cõ l'opera operò, che potea dirsi meglio.

Per q̃sta vuole intẽdere la Morte.

Destare trãsitiuo, & destarsi assoluto, si come svegliare, & svegliarsi vsa la lingua, ma desto, & per contrario svegliato nõ svegliato si dice q̃ sono nomi.

Andar dietro qui val credere, dar fede. Di sopra al quinto verso di q̃sta nouella ha, andassedietro cioè seguitasse.

Nera quasi sẽpre, negra molto di rado, & forse nõ

mai si legge nel Bocc. Et nondimeno disse. sempre negrissimo. Ma neriſſimo non disse mai.

ella mi metteſſe il muſo in ſeno nel ſiniſtro lato, & quello tanto rodeſſe, che al cuor peruenisse, ilquale pareua, che ella mi ſtrappaſſe per portarſel via, di che io ſentiua sì fatto dolore, che il mio ſonno ſi ruppe, & deſto ſubitamente con la mano corſi a cercarmi il lato, ſe niente u'haueſſi, ma mal non trouandomi, mi feci beffe di me ſteſſo, che cercato u'hauea. Ma che vuol queſto perciò dire, de' così fatti, & de' più ſpauenteuoli aſſai n'ho già ueduti, ne perciò coſa del mõdo più, ne meno, me n'è interuenuto, & per ciò laſciagli andare, & penſiam di darci buon tempo. La giouane per lo ſuo ſogno aſſai ſpauentata, vdendo queſto diuenne troppo più, ma per non eſſer cagione d'alcuno ſconforto a Gabriotto, quanto più potè, la ſua paura naſcoſe. Et come che con lui abbracciandolo, & baciandolo alcuna volta, & da lui abbracciata, & baciata ſi ſolazzaſſe, ſuſpicando, & non ſappiendo che, più che l'uſato ſpeſſe volte il riguardaua nel uolto, & tal volta per lo giardin riguardaua, ſe alcuna coſa nera vedeſſe venir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato vn gran ſoſpiro, l'abbracciò, & diſſe; Oime anima mia aiutami, ch'io muoio, & così detto ricadde in terra ſopra l'erba del pratello, ilche veggendo la giouane, & lui caduto ritirandoſi in * grembo, quaſi piangendo, diſſe; O ſignor mio dolce, che ti ſenti tu? Gabriotto non riſpoſe, ma anſando forte, & ſudando tutto, doppo non guari ſpatio paſsò della preſente vita. Quanto queſto foſſe graue, & noioſo alla giouane, che più, che ſe l'amaua, ciaſcuna ſel dee poter penſare. Ella il pianſe aſſai, & aſſai volte in uano il chiamò, ma poi che pur s'accorſe lui del tutto eſſer morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciaſcuna trouandol freddo, non ſappiendo che far, nè che * dirſi, coſi lagrimoſa, come era, & piena d'angoſcia andò la ſua fante a chiamare, laqual di queſto amor conſapeuole era, & la ſua miſeria, & il ſuo dolore le dimoſtrò, & poi che miſeramente inſieme alquanto hebber pianto ſopra il morto uiſo di Gabriotto, diſſe la giouane alla fante. Poi che Iddio m'ha tolto coſtui, io non intendo di più ſtare in uita, ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorrei, che noi prendeſſimo modo conueneuole a ſeruare il mio onore, & il ſegreto amor tra noi ſtato, & che il corpo, del quale la gratioſa anima s'è partita, foſſe ſepellito. A cui la fante diſſe; Figliuola mia, * non dire di uolerti uccidere, percioche ſe tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perderesti, percioche tu n'andresti in inferno, là, doue forſe la ſua anima non è andata, percioche buon giouane fù, ma molto meglio è di confortarti, & penſare d'aiutare con orationi ò con altro bene l'anima ſua, ſe forſe per alcun peccato commeſſo n'ha biſogno. Del ſepellirlo è il modo preſto qui in queſto giardino, ilche niuna perſona ſaprà giamai, percioche niuno ſa, ch'egli mai ci ueniſſe. Et ſe coſi non uuogli, mettianlo qui fuori del giardino, & laſciamolo ſtare, egli ſarà domattina trouato, & portatone a caſa ſua, & fatto ſepellire da' ſuoi parenti. La giouane, quantunque piena foſſe d'amaritudine, & continoamente piangeſſe, pure aſcoltaua i conſigli della ſua fante, & alla prima parte non accordataſi, riſpoſe alla ſeconda dicendo; Già Dio non

In grembo, poco di ſopra ha detto, in ſeno.

Dirſi, qui nõ è passiua, ma la, ſi abonda per uſo della lingua.

Non ſo che mi penſare, non ſa che ſi dire, ò che dirſi, & coſi d'ogn'altro.

Non dire. Degno di conſideratione è il uedere come la lingua noſtra nell'imperatiuo, ò eſſortatiuo quãdo non è col uerbo la paro la NON, uſa un modo, & quando ui è la non, ne vſa vn'altro ſcriui, canta, mangia: con la parola, NON diremo, non

uoglia,

voglia, che così caro giouane, & cotanto da me amato, & mio marito, io soffe-
ri, che a guisa d'vn cane sia sepellito, ò nella strada in terra lasciato. Egli ha
hauute le mie lagrime, & in quanto io potrò egli haurà quelle de' suoi paren
ti, & già per l'animo mi va quello che noi habbiamo in ciò a fare. Et presta-
mente per vna pezza di drappo di seta, laquale haueua in vn suo forziere, la
mandò, & venuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto ui posero,
& postagli la testa sopra vno origliere, & con molte lagrime chiusi gli oc-
chi, & la bocca, & fattagli vna ghirlanda di rose, & tutto dattorno delle rose,
che tolte haueuano, empiutolo, disse alla fante; Di qui alla porta della sua casa
ha poca uia, & perciò tu, & io così, come acconcio l'habbiamo, quiui il porteremo,
& dinanzi ad essa il porremo, egli non andrà guari di tempo, che giorno
fia, & sarà ricolto, & come che questo a' suoi niuna consolation sia, pure a me,
nelle cui braccia egli è morto, sarà in piacere. Et così detto, da capo con abon-
dantissime lagrime sopra il viso gli si gittò, & per lungo spatio pianse. Laqual
molto dalla sua fante sollecitata, perciochè il giorno se ne veniua, dirizzatasi,
quello anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo
trattosi, il mise nel dito di lui con pianto dicendo; Caro mio signore, se la tua
anima ora le mie lagrime vede, ò niun conoscimento, ò sentimento doppo la par
tita di quella rimane a' corpi, riceui benignamente l'vltimo dono di colei, la-
quale tu viuendo cotanto amasti. Et questo detto tramortita addosso gli ri-
tadde, & doppo alquãto risentita, & leuatasi, cõ la fante insieme preso il drap
po sopra ilquale il corpo giaceua, con quello, del giardino vscirono, & verso la
casa di lui si dirizzarono. Et così andando, per caso auenne, che dalla famiglia
del Podestà, che per caso andaua a quell'hora per alcuno accidente, furon trou-
uate, & prese col morto corpo. L'Andreuola più di morte, che di vita deside-
rosa, conosciuta la famiglia della Sig. francamente disse. Io conosco chi voi sie-
te, & so che il uolermi fuggire, niente * monterebbe, io son presta di venire con
uoi dauanti alla Signoria, & che ciò sia, di raccontarle, ma niun di voi sia ar-
dito di toccarmi, se io vbidiente vi sono, nè da questo corpo alcuna cosa rimuo-
uere, se da me non vuole esser'accusato. Perche senza essere da alcun tocca, con
tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. Laqual cosa il Podestà sentendo
si leuò, & lei nella camera hauendo, di ciò, che interuenuto era, s'informò, e
fatto da certi medici riguardare se con ueleno o altrimenti fosse stato il buono
huomo vccifo, tutti affermarono del nò, ma che alcuna * posta vicina al cuore
gli s'era rotta, che affogato l'haueua. Ilquale ciò vdendo, & sentendo costei in
picciola cosa esser nocente, s'ingegnò di mostrar di donarle quello, che vendere
non le poteua, & disse, doue ella a' suoi piaceri acconsentir si uolesse, la libere-
rebbe. Ma non valendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza uolle usar
la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, & diuenuta fortissima, virilmente
si difese, lui con villane parole, & altiere ributtando in dietro. Ma uenuto il
dì chiaro, & queste cose essendo a Messer Negro contate, dolente a morte con
molti de' suoi amici al palagio n'andò, & quindi d'ogni cosa dal Podestà in-

formato,

scriuere, non mangiare, nõ cantare. Ilche nõ fa'l latino se nõ col noli, & di qui forse l'habbiamo tolto.

Mõtare p giuare moltissime volte si troua in qsto libro, così per saluare, & per importare.

Posta p posse ma dicono alcuni, che qui si intẽda. Ilche nõ mi dispiace. Pure p vena intẽdendo la crederei che molto più si cõ facesse col sentimẽto della cosa.

formato, dolendosi domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà volendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea voluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giouane, & la sua costantia, per approuar quella, venne a dire ciò, che fatto hauea, per laqual cosa vdendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, & doue a grado a lui, che suo padre era, & a lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauuto di bassa conditione, volentieri per sua Donna la sposerebbe. In questo tempo che costoro così parlauano, l'Andreuola venne in cospetto del padre, & piangendo gli si gittò innanzi, & disse; Padre mio, io non credo, che bisogni, che io la istoria del mio ardire, & della * mia sciagura vi racconti, che son certa, che vdita l'hauete, & sapetela. Et perciò, quanto più posso vmilmente perdono vi domando del fallo mio, cioè d'hauere senza uostra saputa, chi più mi piacque, marito preso. Et questo perdono non vi domando, perche la vita mi sia perdonata, ma per morire vostra figliuola, & non uostra nimica. Et così piangendo gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era ormai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole vdendo cominciò a piangere, & piangendo leuò la figliuola teneramente in piè, & disse. * Figliuola mia, io haurei hauuto più caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale a te, secondo il parer mio, si conueniua, & se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piaceua, questo doueua anche a me piacere, ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, & più ancora vedendo tel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo. Ma pur, poi che così è, quello che io per contentarti, viuendo egli, volentieri gli haurei fatto, cioè onore, si come a mio genero, facciaglisi alla morte. Et uolto a' figliuoli, & a' suoi parenti comandò loro, che le essequie s'apparecchiassero a Gabriotto grandi, & onorenoli. Eranui in questo mezo concorsi i parenti, & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, & quasi Dõne, & huomini quanti nella Città n'erano. Perche posto nel mezo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, & con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, & dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le Donne della Città, & da assai huomini, & non a guisa di plebeio, ma di Signore tratto della corte publica sopra gli omeri de' piu nobili cittadini, con grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquanti dì seguitando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne volle vdire, ma volendole in ciò compiacere il padre, in vn monasterio assai famoso di santità, essa, & la sua fante moniche si renderono, & onestamente, poi in quello per molto tempo vissero.

Sciagura, & suentura, & di sauentura vsarono gli anti chi, per quello che oggi così in Tosc. come in tutto il resto d'Italia diciamo disgratia.

Questa risposta, & risolutione di q̃sto gẽtil'huomo si dee ueramẽte auuertire per così saggia, & onorata, & benigna, come uniuersalmẽte si ueggono le parole, & le operationi d'la maggior parte de' gẽtil' huomini, & Signori di quella nobilissima & gẽtilissima Città di BRESCIA.

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO insieme in un'orto. Pasquino si frega a' denti una foglia di Saluia, & muorsi. E presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti, similmente si muore.

## NOVELLA VII.

PAnfilo era della sua nouella deliberato, quando il Re, nulla compassion mostrando all'Andreuola, riguardando Emilia, * sembiante le fè, che a grado gli fosse, che essa a coloro, che detto haueano, dicendo, si continuasse. La quale senza alcuna dimora fare, incominciò; Care compagne, la nouella detta da Panfilo mi tira a douerne dire una in niuna altra cosa alla sua simile, se non che come l'Andreuola nel giardino perdè l'amante, & cosi colei di cui dir debbo, & similmente presa, come l'Andreuola, non con forza, nè con virtù, ma con morte inopinata si deliberò dalla corte. Et come altra uolta tra noi è stato detto, quantunque Amor volentieri le case de' nobili huomini abiti, esso perciò non rifiuta l'imperio di quelle de' poueri, anzi in quelle sì alcuna uolta le sue forze dimostra, che come potentissimo Signore da' più ricchi si fa temere. Ilche, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con laqual mi piace nella nostra città rientrare, dalla quale questo dì diuerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mõdo auolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

Fu adunque, (non è gran tempo) in Fiorenza una giouane, assai bella, & leggiadra, secondo la sua conditione, & di pouero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona. Et quantunque le conueniisse con le proprie braccia il pane, che mangiare uolea, guadagnare, & filando lana, sua uita reggesse, non fu per ciò di sì pouero animo, che ella non ardisse a riceuere Amore nella sua mente, il qual con gli atti, & con le parole piaceuoli d'un giouinetto di non maggior * peso di lei, che dando andaua per un suo maestro lanaiuolo, lana a filare, buona pezza mostrato haueua di volerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, ch'ella amaua, il cui nome era Pasquino, forte desiderando, & non attentando di far più auanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso auolgeua, mille sospiri più cocenti, che fuoco, gittaua, di colui ricordandosi, che a filar gliele haueua data. * Que gli dall'altra parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, che la Simona filaua, & non alcuna altra, tutta la tela douesse cõpiere) più spesso, che l'altre lei sollicitaua. Perche l'un sollicitando, & all'altra giouãdo d'esser sollecitata, auẽne che l'un più d'ardir prẽdẽdo, che

Fe sembianti, qui è posto per segno, ò di mostrar con gli occhi, & col uolto.

Molto diuerso da quante altre uolte si è trouato fin qui, che non mai per altro sta posto, che per fingere.

Peso per conditione & stato, auuertilo per molto ua gamente posto.

Quegli per colui, si come questi per costui, è proprio della lingua. Quei ancora si dice pur nel numero d'un solo, Petr. E quei, che del suo sangue nõ fu auaro. Et auuerti come q̃sto luogo sta malissimo in tutti gli altri Boc. Leggi il fine della giornata.

che hauer non solea, & l'altra molto della paura, & della vergogna cacciãdo, che d'hauere era vsata, insieme a' piaceri cõmuni si congiunsono. Liquali tãto all'vna parte, & all'altra aggradirono, che non che l'vn dall'altro aspettasse d'essere inuitato a ciò, anzi a douerui essere si faceua incõtro l'un all'altro inuitandosi. Et cosi questo lor piacere continuando d'vn giorno in vn'altro, & sempre più nel continuare accendendosi, auenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleua, che ella trouasse modo di poter venire ad un giardino là, doue egli menar la voleua, accioche quiui più ad agio, & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua, & dato a vedere al padre, vna Domenica doppo mãgiare, che andar voleua a casa una sua parente, con una sua compagna chiamata la Lagina, al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Doue lui insieme con un suo compagno, che Puccio hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouò, & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, & la Lagina, essi a far de' lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, & lo Stramba, & la Lagina lasciaron in un'altra. Era in quella parte del giardino doue Pasquino, & la Simona andati se n'erano, vn grandissimo, & bel * ceston di Saluia, a piè della quale postisi a sedere, & gran pezza sollazzatisi insieme, & molto hauẽdo ragionato d'una merenda, che in quello orto ad animo riposato intendeuan di fare, Pasquino al gran ceston della Saluia riuolto, di quella colse una foglia, & con essa si incominciò a stroppicciare i dẽti, & le gengiue, dicendo, che la Saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'essi rimasa fosse doppo l'hauer mangiato. Et poi che così alquanto fregati gli hebbe, ritornò in sù il ragionamento della merẽda, della qual prima diceua, nè guari di spatio perseguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare, & appresso il cambiamento, nõ istette guari, che egli perdè la vista, & la parola, & in brieue egli si morì. Lequali cose la Simona veggendo, cominciò a piangere, & a gridare, & a chiamar lo Stramba, & la Lagina. Liquali prestamente là corsi, & veggendo Pasquino non solamente morto, ma già tutto enfiato, & pieno d'oscure macchie per lo viso, & per lo corpo diuenuto, subitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femina tu l'hai auelenato, & fatto il romor grãde, fu da molti, che vicini al giardino abitauano, sentito. Liquali corsi al romore, & trouando costui morto, & enfiato, & vdendo lo Stramba dolersi, & accusare la Simona, che con inganno auelenato l'hauesse, & ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto hauea, quasi disse vscita non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Per laqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fu menata. Quiui pontando lo Stramba, & l'Atticciato, e' l Malageuole cõpagni di Pasquino, che soprauenuti erano, vn giudice senza dare indugio alla cosa, si mise ad esaminarla del fatto; & non potendo comprendere, costei in questa cosa hauere operata malitia, nè esser colpeuole, uolle lei presente, uedere il morto corpo, & il luogo, e' l modo da lei raccõtato togli, per cioche per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque senza alcuno

Dato a vedere per adietro in tal significatione ha detto dato a credere.

Ceston hanno tutti i Boc. stãpati, in tutta questa nouella nominando questo piè di Saluia.

Ma per certo è manifestissimo errore, che cespo nõ ceston ha da leggersi. Percioche ceston, & cesta sono sorte di canestri. Ma cespo è molto vsato, cespito, & cespuglio, per piãte, che nõ fieno arbori, come la Saluia, & altre tali.

alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato come una botte, & egli appresso andatoui, maraui gliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per pienamente * dargli ad intendere il caso sopranenuto, così fece come Pasquino haueua fatto, vna di quelle foglie di saluia fregatasi a' denti. Lequali cose mentre che per lo Stramba, & per lo Atticciato, & per gli altri amici, & compagni di Pasquino, si come friuole, & vane, in presenza del giudice erano schernite, & con più instãtia la sua maluagità accusata; niuna altra cosa per lor domãdãdosi, se non che il fuoco fosse di così fatta maluagità punitore, la cattiuella, che dal dolore del perduto amãte, & della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristretta, stata per l'hauersi la saluia fregata a' denti, in quel medesimo accidente * cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. La cui innocenza non patì la Fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, & dell'Atticciato, & del Malageuole, forse scordassieri, ò più vili homini, più onesta uia trouandole con * pari sorte di morte al suo amante a suiluppar si dalla loro infamia, & a seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto dell'accidẽte, insieme con quanti ve n'erano, non sapendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riuenuto disse, Mostra che questa Saluia sia velenosa, ilche della Saluia non suole auenire. Ma accioche ella alcun'altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, & mettasi nel fuoco. La qual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella Saluia; vna * botta di marauigliosa grandezza, dal cui uelenifero fiato auisarono, quella Saluia esser velenosa diuenuta. Alla qual botta non hauendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale d'intorno vna stipa grandissima, quiui insieme con la Saluia l'arsero, & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Il qual insieme con la sua Simona così enfiati, come erano dallo Stramba, & dall'Atticciato, & da Guccio Imbratta, & dal Malageuole furono nella chiesa di S. Paolo seppelliti, della quale peraventura eran popolani.

Dare ad intẽdere in più luoghi sopra s'è ueduto p far credere il falso ò il finto, qui val far capace, & informato del vero.

Cadde con doppia d, & con l'accento nella prima. Cadeo, che dice il uerso, & anco alcuna uolta le prose antiche, si scriue con una d, sola.

Pari si dice cõ ogni genere, & con ogni numero immutabilmente.

Botta, & il suo maggior numero, botte, animal velenoso, che in Latino si dice Bufo, leggesi con la o, larga, che botte uaso da uino, ò da oglio, cõ la o stretta si proferisce.

GIRO-

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA costretto da' prieghi della madre a Parigi, torna, & trouala maritata, entrale di nascosto in casa, & muorle a lato; & portato in vna chiesa muore la Salvestra addosso a lui.

## NOVELLA VIII.

HAueua la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, Neifile così cominciò; Alcuni al mio giudicio, Valorose Dõne, sono, liquali più che l'altre genti, si credon sapere, & sanno meno, & per questo non solamente a' consigli de gli huomini, ma ancora * contra la natura delle cose presumono d'opporre il senno loro. Dalla quale presuntione già grandissimi mali sono auenuti, & alcun bene non se ne vide giamai. Et percioche tra l'altre naturali cose, quella che meno riceue consiglio, ò operatione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può, che per auedimento tor via, m'è venuto nell'animo di narrarui vna nouella d'vna Donna, laquale, mentre che ella cercò d'esser più sauia, che a lei non si apparteneua, & che non era, & ancora, che non sosteneua la cosa, in che studiaua il mostrare il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre Amore, il quale forse u'haueuano messo le Stelle, peruenne a cacciare ad un'hora Amore, & l'anima del corpo al figliuolo.

Alla natura, & non contra la natura si legge in alcuni a penna, & per certo molto meglio, percioche opporre è il medesimo, che contraporre.

Vsanza per cõuersatione disse ancor di sopra nella nouella de' tre fratelli, & altroue il Boc.

Fu adunque nella nostra città (secondo che gli antichi raccõtano) vn gran dissimo mercatante, & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d'vna sua Donna vn figliuolo hebbe, chiamato Girolamo. Appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente, passò di questa vita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo, crescendo co' fanciulli de gli altri suoi vicini, più che con alcuno altro della contrada, con vna fanciulla del tempo suo, figliuola d'vn sarto si dimestichò, & venendo più crescendo l'età, * l'vsanza si conuertì in amore, tanto, & sì fiero, che Girolamo non sentiua bene, se non tanto, quanto costei vedeua, & certo ella nõ amaua men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo, di ciò auedutasi, molte volte ne gli disse male, & nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse, & come colei, che si credeua per la gran ricchezza del figliuolo, fare del Pruno vn Melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, ilquale * appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'una figliuola d'un sarto, nostro vicino, che ha nome la Salvestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, peraventura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie, & io non sarò mai

Appena non ha Auuerti la negatiua con appena, che ò non mai, ò molto di rado si troverà altroue, & forse qui la paro la appena ui è stata intromessa da altri, che dal Boc.

rò mai poscia lieta, ò egli si consumerà per lei, se ad altrui la vedrà maritare. Et per ciò mi parrebbe, che per fuggir questo, voi il douesse in alcuna parte mandare lontano di quì, ne' seruigi del fondaco. Perciò che dilungandosi da veder costei, ella gli vscirà dell'animo, & potremogli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la Donna parlaua bene, & che essi ciò farebbono a lor potere, & fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl' incominciò l'uno a dire assai amorenolmente. Figliuol mio, tu se oggimai grãdicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a vedere de' fatti tuoi, perche noi ci contenteremmo molto che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua richezza vedrai, come si traffica. * Senza che tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che qui non faresti, veggẽdo que' Signori, & que' Baroni, & que' gentil'huomini, che vi sono assai, & de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui venire. Il garzone ascoltò diligentemente, & in brieue rispose, niente volerne fare, percioche egli credeua così bene come vn'altro potersi stare a Firenze. I valenti huomini vdendo questo, ancora con più parole il riprouarono, ma nõ potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. La qual fieramente di ciò adirata, non del non volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse vna grã villania, & poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò a lusingare, & a pregare dolcemente, che gli douesse piacere di fur quello, che voleuano i suoi tutori, & tãto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare vno anno, & non più, & così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi, fieramente innamorato, d'oggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene, trouò la sua Saluestra maritata ad vn buon giouane, che faceua le trabacche. Di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur veggendo, che altro esser non poteua, s'ingegnò di darsene pace. Et spiato là, doue ella stesse a casa, secondo * l'vsanza de' giouani innamorati, incominciò a passare dauanti a lei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa. Ella nõ si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse veduto, & se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il contrario, di che in assai picciolo spatio di tempo il giouane s'accorse, & non senza suo grandissimo dolore; ma nondimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo, ma niente parendogli adoperare, si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcun vicino informatosi come la casa di lei stesse, vna sera, che a vegghiare erano ella e'l marito andati co'lor vicini, nascosamente dentro v'entrò, & nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che v'erano, si nascose, & tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato, & là se n'andò, doue veduto haueua, che la Saluestra * coricata s'era, & postale la sua mano sopra il petto pianamente disse; O anima mia, dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, volle gridare, ma il giouane prestamente disse; Per Dio non gridare che io sono il tuo Girolamo. Il che

Sẽza che, per quello che oggi communemente diciamo, oltra che, molto spesso, disse il Bocc.

Vsanza q̃ val costume, & molto diuersamente posta da quella che è poco di sopra.

Coricarsi, & corcarsi usa il Boc per porsi a giacere. Nel Petr. si ritruoua in alcuni scritto si corcò & in molti più si colcò.

vdēdo costei, tutta tremante disse; Deh per Dio, Girolamo, vattene, egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezza non si disdisse l'essere innamorati; io sono, come tu vedi, maritata, per la qual cosa più non sta bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito, perche io ti priego, che tu ne uada, che se mio marito ti sentisse (pogniamo, che altro male non ne seguisse) sì ne seguirebbe che mai in pace, nè in riposo cō lui uiuer non potrei; doue ora amata da lui, in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole, sentì noioso dolore, & ricordatole il passato tempo, e'l suo amore mai per distanza non menomato, & molti prieghi, & promesse grandissime mescolate, niuna cosa ottenne. Perche disideroso di morire, vltimamente la pregò, che in merito di tanto amore ella sofferisse, che egli a lato a lei si coricasse tanto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola, promettendole, che nè le direbbe alcuna cosa, nè la toccherebbe, & come vn poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco compassion di lui, con le conditioni date da lui, il concedette. Coricossi adunque il giouane a lato a lei senza toccarla, & raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, & la presente durezza di lei, & la perduta speranza, deliberò di più non viuere, * & ristretti in se gli spiriti, senza alcun moto fare, chiuse le pugna, a lato a lei si morì. Et dopò alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si suegliasse, cominciò a dire; Deh Girolamo, che non te ne vai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato, perche stesa oltre la mano, acciochè si suegliasse, il cominciò a tentare, & toccando il tronò come ghiaccio freddo, di che ella si marauigliò forte, & toccandolo con più forza, & sentēdo, che egli non si mouea, doppo più ritoccarlo conobbe che egli era morto, di che oltre modo dolente stette gran pezzo senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, & destatolo, quello, che presentialmente a lei auenuto era, disse esser ad un'altra interuenuto, & poi il domādò se a lei auenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che a lui parrebbe, che colui che morto fosse, si douesse chetamente riportare a casa sua, & quiui lasciarlo senza alcuna * malauoglienza alla Donna portarne, la quale fallato non gli pareua, che hauesse. Allora la giouane disse; Et così conuiene fare a noi, & presagli la mano gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto smarrito si leuò sù, & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito, & senza alcuno indugio, aiutandogli la sua innocenza, leuatoselo in sù le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, & quiui il pose, & lasciollo stare. Et venuto il giorno, & veduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, & spetialmente dalla madre, & * cerco per tutto, & riguardato, & nō trouatogli nè piaga, nè percossa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in vna chiesa, & quiui venne la dolorosa madre, con molte altre donne parenti, & vicine,

Bel pensiero, & cosa di molta marauiglia da raccontar tra le giouani, ma come si accompagni col uerisimile, nō che col vero, coloro lo conoscono, che più auanti penetrano col sapere.

Malauoglienza per malenolenza, uoce molto vaga, & forse da farsi più uolentieri che male uoléza, quantunque più di rado l'vsasse il Boccac.

Cerco per cercato, tocco per toccato, mostro per mostrato, e pochi altri tali ne ha la lingua nostra per vezzo,

& vicine, & sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'vsanza nostra a piangere, & a dolersi. Et mentre il corrotto grandissimo si faceua, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Saluestra, Deh ponti alcun mantello in capo, & va a quella chiesa, doue Girolamo è stato recato, & mettiti tra le donne, & ascolterai quello che di questo fatto si ragiona, & io farò il simigliante tra gli huomini, accioche noi sentiamo, se alcuna cosa contro a noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa, piacque, sì come a colei, che morto disideraua di veder colui, a cui viuo non hauea voluto d'un sol bacio piacere, & andonni. Marauigliosa cosa è a pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire, la misera l'aperse, & l'antiche fiamme* risuscitateui tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il viso morto vide, che sotto il mantello chiusa, tra Donna, & Donna mettendosi, non riflette prima, che al corpo fù peruenuta, & quiui mandato fuori uno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo viso, il quale non bagnò di molte lagrime, percioche prima nol toccò, che come al giouane il dolore la vita hauea tolta, così a costei tolse. Ma poi che riconfortandola le Donne, & dicendole, che su si leuasse alquanto, non conoscendola ancora, & poiche ella non si leuaua, leuar volendola, & immobile trouandola, pur sollenandola, ad vna hora lei essere la Saluestra, & morta conobbero. Di che tutte le Donne, che quiui erano, vinte da doppia pietà ricominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomini la nouella, laquale peruenuta a gli orecchi del marito di lei, che tra loro era senza ascoltare è consolatione, è confortato da alcuno, per lungo spatio pianse. Et poi ad assai di quegli, che u'erano, raccontata la istoria stata la notte di questo giouane, & della moglie, manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno, il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, & lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto a lato al giouane la posero a giacere, & quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amenduni, & loro, liquali Amor viui non haueua potuto congiungere, la Morte congiunse con inseparabile compagnia.

non per regola. Percioche non così dirà canto, per cantato, porto per portato, nè altro tale. Leggi il nostro della lingua al 2. libro.

Auuer. risuscitateui trasituo, essendo il suo proprio di metterli assoluto, & in alcuni si legge suscitateui, o risuegliateui. Benche in tutti i modi sta bene.

Guiglielmo, & Guglielmo si troua scritto pli buoni testi senza differenza, & a molti piu aggrada il secondo che il primo.

MESSER * GVILIELMO ROSSIGLIONE dà a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, vcciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

## NOVELLA IX.

10

Essendo la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compassion messa in tutte le sue compagne, il Re, il qual non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non essendoui altri, a dire incominciò: E mi si para dinanzi, pietose Donne, una nouella, alla qual, poi che così de gli infortunati casi d'Amore vi duole, vi conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata. Percioche da più furono coloro, a' quali ciò, che io dirò, auenne, & con più fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.

Douete adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Prouenza furon già due nobili caualieri, de' quali ciascuno, & castella, & vassalli 20
haueua sotto di se, & haueua l'vno nome Messer Guglielmo Rossiglione, & l'altro Messer Guglielmo Guardastagno. Et perciò che l'uno, & l'altro era prode huomo molto nell'arme, s'amauano assai, & * in costume haueano d'andar sempre ad ogni torniamento, ò giostra, ò altro fatto d'arme insieme, & vestiti d'una assisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'uno dall'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Guglielmo Rossiglione una bellissima, & vaga donna per moglie, Messer Guglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà, & la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei, & tanto or con vno atto, & or con un'altro fece, che la Donna se n'accorse, & conoscendolo * per valorosissimo caualiere, le piacque, & cominciò a porre amore a lui, intanto, che niuna cosa più, che lui desideraua, ò amaua, nè altro attendeua, che da lui essere richiesta. Il che non guari stette, che auenne, & insieme furono, & una volta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme vsando, auenne, che il marito se n'accorse, & forte se ne sdegnò, intanto, che il grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì, ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non haueano saputo tenere il loro amore, & seco deliberò del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Rossiglione in questa disposition, soprauenne, che vn gran torniamento si bandì in Francia. Ilche il Rossiglione incontanente significò al Guardastagno, & mandogli a dire, che se a lui piacesse, a lui venisse, & insieme delibererebbono, se andar vi volessono, & come. Il Guardastagno lietissimo * rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe a cenar con lui.

In costume, piu è bello che per costume, che disse il Petr.

Considera questi per che ha in uso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono con molti altri tali chiamar verissimi Atticissimi.

Pose, rispose, cognose. Così,

*Il Rossiglione vedendo questo, pensò il tempo esser venuto di poterlo vccidere, & armatosi il dì seguente, con alcun suo famigliare, montò a cauallo, & forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si riposè in aguato, donde douena il Guardastagno passare, & hauendolo per un buono spatio atteso, venir lo vide disarmato con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niente da lui si guardaua, & come in quella parte il uide giunto doue uoleua, fellone, & pieno di mal talèto con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando, traditor tu sè morto, & il così dire, & il dargli di q̃sta lancia per lo petto, fu una cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna difesa fare, ò pur dire una parola, passato di quella lancia cadde, & poco appresso morì. I suoi famigliari senza hauer conosciuto chi ciò fatto s'hauesse, voltate le teste de' caualli, quanto più poterono, si fuggirono verso il castello del lor Signore. Il Rossiglione smontato, con vn coltello il petto del Guardastagno aprì, & con le proprie mani il cuor gli trasse, & quello fatto auuiluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse, & hauendo a ciascun comandato, che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimontò a cauallo, & essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La Donna, che udito hauea il Guardastagno douerui esser la sera à cena, & con desiderio grandissimo l'aspettaua, non vedendol uenire, si marauigliò forte, & al marito disse; Et come è così Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A cui il marito disse; Donna, io ho hauuto da lui, che egli non ci può essere di qui a domane, di che la Donna un poco turbata rimase. Il Rossiglione smontato si fece chiamare il cuoco, & gli disse; Prenderai quel cuor di cinghiale, & fa, che tu ne facci una* uiuandetta la migliore, & la più dilettenole a mangiar, che tu sai, & quando a tauola sarò, me la manda in una scolla d'argento. Il cuoco presolo, & postaui tutta l'arte, et tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, & messeui di buone spetie assai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Messer Guglielmo, quando tẽpo fù, con la sua Donna si mise a tauola. La uiuanda uenne, ma egli per lo maleficio da lui commesso, nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece porre da uanti alla Donna, se mostrando q̃lla sera* suogliato, & lodogliele molto. La Dõna, che suogliata nõ era, ne cominciò a mãgiare, & paruele buono, p laqual cosa ella il mangiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la Donna tutto l'hebbe mãgiato disse; Dõna, chente u'è paruta q̃sta viuãda? La Dõna rispose; Monsignore, in buona fe, ella mi è piacciuta molto, disse il caualiere, io il ui credo, nè me ne marauiglio, se morto u'è piacciuto, ciò che uiuo più che altra cosa, mi piacque. La Dõna udito q̃sto, alquãto stette. Poi disse. Come? che cosa è q̃sta, che uoi m'hauete fatta mãgiare? Il caualiere rispose. Quel che uoi hauete mãgiato è stato ueramẽte il cuor di M. Guglielmo Guardastagno, il qual uoi come disleal femina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato desso, percioche io con queste mani glielo strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La Donna udendo questo di colui, cui ella più, che altra cosa amaua, se dolorosa*

pone, compone, & gli altri, si proferisce, & scrine sempre. Puose, ripuose, puone, cõpuone, nõ è della lingua Toscana.

Viuãdetta, intingolo, guazzetto, & poco appresso le dice manicaretto.

Suogliato, cioè fastidito, senza uoglia di mangiare, & leggesi con la prima silla ba per u, consonãte come innuoglio, nõ per uocale, come in suole.

fu, non è da domandare, & doppo alquanto disse: Voi faceste quello, che disleale, & maluagio caualier dee fare, che se io, non sforzandomi egli, l'hauea del mio amore fatto Signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne douea la pena portare. Ma * unque a Dio non piaccia, che sopra così nobil viuanda, come è stata quella del cuore d'un così valoroso, & così cortese caualiere, come Messer Guglielmo Guardastagno fu, * mai altra viuanda vada. Et leuata in piè per vna finestra, laquale dietro a lei era, indietro senza altra dilibera tione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, perche come la Donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guglielmo vedendo questo, stordì forte, & parue li hauer mal fatto, & temendo egli de' paesani, & del Conte di Prouenza, fatti sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fù saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata, perche da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno, & da quegli ancora del castello della Donna con grandissimo dolore, & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della Donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti versi significanti, che fosser quegli, che dentro sepolti v'erano, & il modo, & la cagione della lor morte.

Vnque, cioè mai, che unqua disse sempre il Pet. Ma auuertisci come poscia la paro la mai che siegue, non è soverchia, perche erue all'altra senza.

---

Questi titoli di tutte queste cento nouelle in vno che dall'eccellente S. Dottor Macca sciuola ne ho hauuto a pēna, sono in tutto diuersi da quelli. Leggi il fi. della 10. gior.

LA MOGLIE D'VN MEDICO, PER MORto mette vn suo amante adoppiato, in vna arca, la quale con tutto lui, due vsurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della Donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli vsurai imbolata, la onde egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

## NOVELLA X.

SOlamente a Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica, il quale ciò conoscēdo, & già dal Re essendogli imposto, incominciò: Le miserie de gl'infelici amori raccontate, non che a uoi Donne, ma a me hanno già contristati gli occhi, e'l petto. Perche io sommamente desiderato ho, che a capo se ne uenisse. Ora lodato sia Iddio, che finite sono (saluo se io non volessi a questa maluagia* derrata fare vna mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar piu adietro a così dolorosa materia, da alquanto più lieta, & migliore incomincierò; forse buono inditio dando a ciò, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Derrata, cioè mercato, uēdita, ò cōpera.

Douete adunque sapere, bellissime Giouani, che ancora non è gran tempo, che in Salerno fu vn grandissimo Medico in cirugia, il cui nome fù maestro Mazzeo della montagna, ilquale già all'ultima vecchiezza venuto, hauendo presa per moglie vna bella, & gentil giouane della sua città, di nobili vesti-

menti,

menti, & ricchi, & d'altre gioie, & tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che altra della città, la teneua fornita. Vero è che ella il più del tempo staua infreddata, si come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta. Il quale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegnaua i punti della Luna così * costui a costei mostraua, che il giacere con una donna vna volta, si penaua a ristorare, non so quanti dì, & simili ciancie, di che ella viuea pessimamente contenta, & si come sauia, & di grande animo, per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & voler logorar dello altrui. Et più, & più giouani riguardati, nella fine uno ne le fù all'animo, nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amore riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nation nobile, ma di cattiua uita, & di biasmeuole stato, in tanto, che nè parente, nè amico lasciato s'hauea, che ben gli volesse, ò che il volesse vedere, & per tutto Salerno di ladroncecci, ò d'altre vilissime cattiuità era infamato, di che la Donna poco curò, piacendole esso per altro. Et con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. Et poi che alquanto diletto preso hebbero, la Dõna gli cominciò a biasimare la sua passata uita, & a pregarlo, che per amor di lei, di q̃lle cose si rimanesse, & * a dargli materia di farlo, lo'ncominciò a souuenire quãdo d'una quãtità di denari, & quãdo d'un'altra. Et in q̃sta maniera perseuerando insieme assai discretamẽte, auenne, che al Medico fù messo tra le mani uno infermo, il quale hauea guasta l'una delle gãbe; il cui difetto hauẽdo il maestro ueduto, disse a' suoi parenti, che doue uno osso fracido, il quale haueua nella gãba, non gli si cauasse, a costui si conueniua del tutto, ò tagliare tutta la gãba, ò morire, & a trargli l'osso potrebbe guarire, ma che egli altro, che p morto nol prenderebbe. A che accordatisi coloro, a' quali apparteneua, p così gliele diedero. Il Medico auisando che l'infermo senza essere * adoppiato, non sosterrebbe la pena, nè si lascerebbe medicare, douendo attendere in su'l vespro a questo seruigio, fe la mattina d'una sua certa cõpositione stillare una acqua, laquale l'hauesse, beuendola, tanto a far dormire, quãto esso auisaua di douerlo poter penare a curare, & quella fattasene uenire a casa, in una fine stra della sua camera la pose senza dire ad alcuno ciò, che fosse. Venuta l'hora del uespro, douẽdo il maestro andare a costui, gli uenne un messo da certi suoi grãdissimi amici da Malfi, che egli nõ douesse lasciar per cosa alcuna, che incõtanente là nõ andasse; peioche una granzuffa stata u'era, di che molti u'erano stati feriti. Il Medico prolungata nella seguente mattina la cura della gãba, salito in sù una barchetta n'andò a Malfi. Per laqual cosa la Donna sappiẽdo lui la notte nõ douer tornare a casa, come usata era, occultamente si fece uenire Ruggieri, & nella sua camera il mise, & dentro il uiserrò infino atãto, che certe altre persone della casa s'andassero a dormire. Stãdosi adũque Ruggieri nella camera, & aspettando la Donna, hauẽdo ò per fatica il dì durata, ò per cibo salato, che mãgiato hauesse, ò forse per usanza, una grãdissima sete, gli uẽne nella

O il quale, ò costui (essẽdo ambedui primi casi, & seruẽti a mostrua) si fanno conoscere g souerchi nell'ordinatione di questa sentẽza a chi ha orecchie, & giudicio.

Auuer. a, in vece di per, molto uagamente posto, & più uolte si troverà in tal modo in questo, & in ogn' altro buon scrittore.

Adoppiato p una d. loli, & anco alloppiato si truoua per tutti i testi, si fa da oppio, il quale è sugo congelato ò inspessato del papauero, molto potente a far dormire, ma è di tanto stupore, che senza gran secreto nõ sia chi cõfidi di darlo, che chi lo piglia nõ se ne aueggia.

ne nella fineſtra veduta queſta guaſtada d'acqua, laquale il medico per l'infermo haueua fatta, & credendola acqua da bere, a bocca poſtalaſi, tutta la beuè, nè ſtette guari, che vn gran ſonno il preſe, & fuſſi addormẽtato. La Dõna, come prima* potè, nella camera ſe ne uenne, & trouato Ruggieri, dormẽdo, lo'ncominciò a tentare, & a dire con ſommeſſa voce, che sù ſi leuaſſe, ma q̃ſto era niente, egli non riſpondea, nè ſi mouea punto. Perche la Donna alquanto turbata, con più forza il ſoſpinſe dicendo. Leua ſu dormiglione, che ſe tu voleui dormire, tu te ne doueui andare a caſa tua, & non venir qui. Ruggieri coſi ſoſpinto cadde a terra d'una caſſa, ſopra laquale era, nè altra uiſta d'alcun ſentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Di che la Dõna alquãto ſpauẽtata il cominciò a uolere rileuare, & a dimenarlo più forte, & a prenderlo p lo naſo, & a tirarlo p la barba, ma tutto era nulla, egli haueua a buona cauiglia legato l'aſino. Perche la Donna cominciò a temere nõ foſſe morto, ma pure ancora gli incominciò a ſtringere agramente le carni, & a cuocerlo cõ una cãdela acceſa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, come che Medico foſſe il marito, ſenza alcun fallo lui credette eſſer morto. Perche amandolo ſopra ogn'altra coſa come facea, ſe fu* doloroſa, non è da domandare, & non oſando fare romore, tacitamente ſopra lui incominciò a piangere, & a dolerſi di così fatta diſauentura. Ma doppo alquãto, temendo la Dõna di nõ aggiũgere al ſuo danno vergogna, pensò, che ſenza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto ſi traeſſe di caſa, nè a ciò ſappiendoſi conſigliare, tacitamente chiamò la ſua fante, & la ſua diſauentura moſtratale, le chieſe conſiglio. La fante marauigliandoſi forte, & tirandolo ancora ella, & ſtringendolo, & ſenza ſentimento uedendolo, quel diſſe, che la Donna dicea, cioè, ueramẽte lui eſſer morto, & conſigliò, che da metterlo fuor di caſa era. A cui la Donna diſſe; Et doue il potrem noi porre, che egli nõ ſi ſuſpichi domattina, quando veduto ſarà, che di quà entro ſia ſtato tratto? A cui la fante riſpoſe; Madonna, io uidi queſta ſera altardi dirimpetto alla bottega di queſto legnaiuolo noſtro vicino, un'arca non troppo grande, laquale, ſe'l maeſtro non l'ha riposta in caſa, verrà troppo in* concio a'fatti noſtri; perciò che dentro vel potrem mettere, & dargli due ò tre colpi d'vn coltello, & laſciarlo ſtare. Chi in quella il troverà, non ſo perche più di quà entro che d'altronde vi ſel creda meſſo, anzi ſi crederà (perciò che maluagio giouane è ſtato) che andando a fare alcun male, da alcun ſuo nimico ſia ſtato vccíſo, & poi meſſo nell'arca. Piacque alla Donna il conſiglio della fante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicendo, che non le potrebbe per coſa del mondo ſofferire l'animo di ciò fare, & mandolla a vedere ſe quiui foſſe l'arca, doue veduta l'haueà, laqual tornò, & diſſe di sì. La fante adunq; che giouane, & gagliarda era, dalla Donna aiutata ſopra le ſpalle ſi poſe Ruggieri, & andando la Donna innanzi a guardar ſe perſona ueniſſe, uenute all'arca, dentro vel miſero, & racchiuſa il laſciarono ſtare. Erano di quei dì, *alquãto più oltre tornati in una caſa due giouani, iquali pſtauano ad uſura, & volonteroſi di guadagnare aſſai, & di ſpender poco, haueđo biſo-

Può, & puote cõ l'accẽto nella prima ſa il preſente. Potè cõ l'accẽto nel l'ultima ſa sẽpre il paſſato. Nelche molti altramente fa cẽdo, errano.

Doloroſo, & doloroſa nella noſtra lingua ſi mette, tanto p colei ò colui che ha dolore come hora qui, quãto per la coſa che da; ò cagiona dolore, come doloroſe prede, doloroſi vẽti doloroſa morte, & altri molti.

In cõcio di ſopra ha, in accõcio, in deſtro, che ſono il medeſimo.

*Alquãto più oltre, cioè, vn poco più in là da qlla caſa.

gno di masseritie, il dì dauanti hauean quella arca veduta, & insieme* posto, che se la notte ui rimanea di portarnela in casa loro. Et venuta la meza notte, di casa usciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora, che lor grauetta paresse, nè la portarono in casa loro, & allogaronla a lato ad una camera, doue lor femine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo a punto allora, & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, il quale grādissima pezza dormito hauea, & già heueua digesto il beueraggio, & la virtù di quello cōsumata, essendo vicino a mattutino si destò, & come che rotto fosse il sonno, e i sensi hauessero la loro virtù ricuperata, pur gli rimase nel* cerebro una stupefattione, laquale nō solamēte quella notte, ma poi parec chi dì il tenne stordito, & aperti gli occhi, & nō veggendo alcuna cosa, & sparte le mani in quà, & in là, in questa arca trouandosi, cominciò a smemorare, & a dire seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, ò son desto? io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera della mia Donna, & hor mi pare essere in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il Medico tornato, ò altro accidente soprauenuto, perloquale la Donna* dormendo io, qui m'hauesse nascoso? io il credo, & fermamente così sarà. Et per questo cominciò a star cheto, & ascoltare se alcuna cosa sentisse, & così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che nò, nell'arca, che era picciola, & dogliendogli il lato in sù'l quale era, in sù l'altro volger vogliēdosi, sì destramēte il fece, che dato delle reni nell'un de'lati dell'arca, laquale nō era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, & appresso cadere, & cadendo fece un grā romore, p loquale le femine, che iui al lato dormiuano, si destarono, & hebber paura, & p paura tacettono. Ruggieri p lo cader dell'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, volle auāti se altro auenisse, esserne fuori, che starui dētro. Et tra che egli non sapeua doue si fosse, & una cosa, & un'altra, cominciò ad andar brancolando p la casa, per sapere, se scala ò porta ui trouasse, donde andar se ne potesse. Il quale brancolare sentendo le femine, che desle erano, cominciarono a dire, chi è là? Ruggieri non conoscendo la voce, non rispondea. Perche le femine cominciarono a chiamare i due giouani, liquali, perciò che molto vegghiato haueano, dormiuan forte, nè sentiuano alcuna di queste cose niente. La onde le femine più paurose diuenute, leuatesi, & fattesi a certe finestre cominciarono a gridare, al ladro, al ladro. Per laqual cosa p diuersi luoghi il più de'uicini, chi sù per lo tetto, & chi per una parte, & chi p un'altra, corsono, & entrar nella casa, & i giouani similmēte a qsto romore si leuarono, & Ruggieri, il quale quiui uedēdosi, quasi di se per marauiglia uscito, ne da qual parte fuggirsi douesse, ò potesse, uedea, pso di ero no nelle mani della famiglia del Rettore della terra, laqual quiui già era al romore corsa, & dauāti al Rettore menatolo, perciò che maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò nella casa de' pstatori essere per imbolare entrato. Perche il rettor pensò di* douerlo senza troppo indugio* farlo impiccare per la gola. La nouella fù la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori. Ilche la Donna,

Auuer. posto per ordinato. Così di sopra disse, al dì posto.

Cerebro, & ceruello disse sempre il Boc. nè si truoua mai ne i testi buoni, cielebro, ò cielabro, come oggi alcuni per ben parer Toscani vanno ritrouando.

Dormēdo io, oue cō molti altri tali col primo caso che si ttuouano p tutto q̄sto libro cōsidera come sia bē posta la regola di quei, che mettono, lei in Ardēdo lei, che com' un ghiaccio stassi, per sesso caso.

Douerlo, & farlo hāno q̄ tutti i testi, ma

ogni mezana mente intendete conoſce, che l'una lo, e ſouerchia, & che ò douerlo fare ha da dire.

Da far, cioè p fare, oue coſidera la forza, e l'uſo di q̃ta particella, da, co iuerbi, quãto ſia diuerſa. Io ho da fare, cioè ho facc̃de, ho da ſcriuere, cioè mi biſogna ſcriuere. Queſti nõ è coſa da fare, cioè, non è coſa che ſia conueneuole a farla, & coſi d'ogn'altro uerbo, auuertendo per tutto ouunque ſi truoua.

Pregolla, pregò lei, oue cõ tutte l'altre tali conoſcono gl'intendenti la forza dell'accẽto che fa raddoppiar la lettera della particella affiſſa al verbo.

Percioche priego preſente, cioe io priego, perche nõ ha accẽto, nõ farà priegolla, ma priegola.

*na, & la ſua fante vdendo, di tanta marauiglia, & di sì nuoua, fur piene, che quaſi eran vicine di far credere a ſe medeſime, che quello, che fatto haueũ la notte paſſata, nõ l'haueſſer fatto, ma haueſſer ſognato di farlo, & oltre, a que ſto del pericolo, nelquale Ruggieri era, la Donna ſentiua sì fatto dolore, che quaſi n'era per impazzire. Non guari appreſſo la meza terza il medico tornato da Malfi domandò, che la ſua acqua gli foſſe recata, perciò che medicar voleua il ſuo infermo, & trouandoſi la guaſtadetta uota, fece un'gran romore che niuna coſa in caſa ſua durar poteua in iſtato. La Dõna, che da altro dolore 10 ſtimolata era, riſpoſe adirata dicendo, Che direſte uoi maeſtro d'una gran coſa, quando d'vna guaſtadetta d'acqua verſata fate sì gran romore, non ſe ne truoua egli più al mondo? A cui il maeſtro diſſe. Dõna, tu auiſi, che quella foſſe acqua chiara, non è coſi, anzi era un'acqua lauorata* da far dormire, & con tolle pche cagion fatta l'hauea. Come la Donna hebbe queſto udito, così s'auisò, che Ruggieri quella haueſſe beuuta; & pciò loro foſſe paruto morto, & diſſe. Maeſtro, noi nol ſapeuamo, & perciò rifateui dell'altra. Il maeſtro veggendo, che altro eſſere non poteua, fece fare della nuoua. Poco appreſſo, la fante che per comãdamẽto della Donna era andata a ſaper quello, che di Ruggier ſi diceſſe, tornò; & diſſele; Madonna, di Ruggier dice ogni huom male, ne per 20 quello, che io habbia potuto ſentire, amico nè parente alcuno è, che per aiutarlo leuato ſi ſia, o ſi voglia leuare, & credeſi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare. Et oltre a queſto ui vuò dire una nuoua coſa, che egli mi pare hauer compreſo, come egli in caſa de' preſtatori peruenisſe, & vdite come; Voi ſapete bene il legnaiuolo, dirimpetto alquale era l'arca, doue noi il mettemmo, egli era teſtè con vno di cui moſtra, che quella arca foſse, alla maggior queſtion del mondo, che colui domandaua i denari dell'arca ſua, & il maeſtro riſpondeua, che egli non haueua venduta l'arca, anzi gli era la notte ſtata imbolata, alquale colui diceua. Non è coſi, anzi l'hai venduta a gli due gioua- ni preſtatori, ſi come eſſi ſta notte mi diſsero, quando io in caſa loro la vidi, al- 30 lora che fu preſo Ruggieri. A cui il legnainolo diſſe. Eſſi mentono, per ciò che mai io non la vendei loro, ma eſſi queſta notte paſsata me l'haueranno imbolata, andiamo a loro, & ſi ſe ne andarono di concordia a caſa i preſtatori, & io me ne ſon qui venuta, & come voi potete vedere, io comprendo, che in cotal guiſa Ruggieri là doue trouato fù, traſportato foſse, ma come quiui ſi riſuſcitaſse non ſo io vedere. La Donna allora comprendendo ottimamente come il fatto ſtaua, diſſe alla fante ciò, che dal Maeſtro vdito hauea, & * pregolla, che allo ſcãpo di Ruggieri doueſse dare aiuto, ſi come colei, che volẽdo, ad un'hora poteua Ruggieri ſcampare, & ſeruar l'onor di lei. La fante diſſe, Madonna, in ſegnatemi come, & io farò uolentieri ogni coſa. La Dõna, ſi come colei, allaqua 40 le ſtringeuano i cintolini, con ſubito conſiglio hauendo auiſato ciò, che da fare era, ordinatamẽte di quello la fante informò. Laquale primieramẽte ſe n'andò al medico, & piangendo gli cominciò a dire; Meſsere a me conuiene domãdar ui perdono d'un gran fallo, ilquale uerſo di uoi ho commeſso; Diſse il maeſtro.*

Et

*Et di che? Et la fante non restando di lagrimare, disse; Messere voi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia, alquale piacendogli io, tra per paura, & per amore mi conuenne* uguanno diuentare amica, & sappiendo egli hiersera che voi non ci erauate, tanto mi lusingò, che io in casa nostra nella mia camera a dormire meco il menai; & hauendo egli sette, nè io hauendo oue più tosto ricorrere o per acqua, o per vino, non volendo che la vostra Donna, la quale in sala era, mi vedesse, ricordandomi che nella vostra camera vna guastadetta d'acqua hauea veduta, corsi per quella, & si gliela diedi bere, & la guastada riposi donde leuata l'hauea; Di che io truouo, che uoi in casa un grā romore n'hauete fatto, & certo io confesso, che io feci male, MA chi è colui, che alcuna uolta mal non faccia? Jo ne son molto dolente d'hauerlo fatto, non tanto per questo, quanto per quello, che poi ne seguì. Ruggieri n'è per* perdere la persona. Perche io quanto più posso ui prego, che uoi mi perdoniate, & mi diate licentia, che io uada ad aiutare in quello, che per me si potrà Ruggieri. Il Medico udendo costei* con tutto che ira haueſſe, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la penitenza tu stessa; perciò che, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti scoteſſe, hauesti un dormiglione, & perciò va, & procaccia la salute del tuo amante, & per innanzi ti guarda di più in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa volta, & di quella. Alla fante per la prima boccata parendo hauer ben procacciato, quanto più tosto potè, se n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, & tanto il prigionier lusingò, che egli la lasciò a Ruggieri fauellare. Laqual poi che informato l'hebbe, che rispondere douesse allo Stadico, se scampare uolesse, tanto fece, che allo Stadico andò dauanti, ilquale, prima che ascoltare la voleſſe (perciò che fresca, & gagliarda era) volle vna uolta attaccare l'vncino, & ella per essere meglio udita non ne fu punto schifa, & dal macinio leuatasi disse. Messere, uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli preso per ladro, & non è così il vero; & cominciatasi dal capo, gli contò la istoria infino alla fine, come ella sua amica in casa il Medico menato l'hauea, & come gli hauea data bere l'acqua addopiata, non conoscendola, & come per morto l'hauea nell'arca messo, & appresso questo, ciò, che tra'l maestro legnaiuolo, & il* signor dell'arca haueua udito, gli disse; per quella mostrandogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo Stadico veggendo, che leggier cosa era a ritrouare, se ciò fosse vero, prima il Medico domandò, se uero fosse dell'acqua, & trouò, che così era stato, & appresso fatti richiedere il legnaiuolo, & colui, di cui stata era l'arca, e' prestatori, doppo molte nouelle trouò li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, & in casa* messalasi. Vltimamente mandò per Ruggieri, & domandatolo, doue la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che doue albergato si fosse non sapeua, ma ben si ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maestro Mazzeo, nella camera della quale haueua beuuta acqua per gran sete, c'hauea; ma che poi di lui stato si fosse, se non quando in casa de' prestatori destandosi s'era trouato in un'arca, egli non sapeua. Lo Stadico queste*

Vguanno per questo anno dicono i contadini di tutta Italia, alterato credo da hoc anno.

Perdere la persona, per morire, così a car. 12. disse ci tornanno le persone, per uccideranno.

Cō tutto che, & tutto che, p quantunque, ò benche, vsi alcunevolte il Boc. ma molto più spesso l'usa oggi tutta l'Italia.

Aun. Signore per padrone ancor di cosa inanimata, così nella seguēte giornata s' haverà i Signori della barca, & altre volte in tal modo.

Messalasi con l'accēto nella prima, cioè messa quella a loro, ma per certo in questo luogo a me nō piace, & non messala si leggerei, ma in casa los messala.

cose vdendo, & gran piacer pigliandone, & alla fante, & a Ruggieri, & al le gnaiuolo, & a prestatori, più uolte ridirle si fece. Alla fine conoscendo Ruggieri essere innocente, condennati i prestatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Ilche quanto a lui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua Donna fu carissimo oltre misura, la qual poi con lui insieme, & con la cara fante, che dare gli haueua voluto delle coltella, più volte rise, & hebbe festa, il loro amore, & il lor solazzo sempre continuando di bene in meglio. Ilche vorrei che così a me aueniss'e, ma non d'esser messo nell'arca.

Se le prime nouelle li petti delle vaghe Donne haueuan contristati, questa vltima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & specialmente quando disse, lo Stadico hauere l'uncino attaccato, che essi si poterono della cõpassione hauuta dell'altre, ristorare, Ma veggendo il Re, che il Sole cominciaua a farsi giallo, & il termine della sua Signoria era uenuto, cõ assai piacenoli parole alle belle Donne si scusò di ciò, che fatto hauea, cioè d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è quella della infelicità de gli amanti, & fatta la scusa, in piè si leuò, & dalla testa si tolse la* laurea, & aspettãdo le Dõne, a cui porre la douesse, piacenolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose, dicendo; Io pongo a te questa corona, sì come a colei, laquale meglio dell'aspra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne raccõsolar saprai. La Fiãmetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, & d'oro, & sopra gli candidi, & dilicati omeri ricadenti, & il viso ritondetto, cõ vn colore vero di bianchi Gigli, & di vermiglie Rose mescolato, tutto splendido, con due occhi in testa, che pareuan d'un falcon pellegrino, & con vna* boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, sorridendo rispose; Filostrato, & io la prendo volentieri, & acciò che meglio t'aueggi di quello, che fatto hai, infino ad hora voglio, & comãdo, che ciascun s'apparecchi di douere domane ragionare di ciò che ad alcuno amãte dopò alcuni fieri, ò sventurati accidenti, felicemente aueniss'e. Laqual propositione a tutti piacque. Et essa fattosi il siniscalco venire, & delle cose opportune cõ lui insieme hauendo disposto, tutta la brigata da seder leuandosi, per infino all'hora della cena lietamente licentiò. Costoro adunque; parte per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo tosto rincrescere, & parte verso le mulina, che fuor di quel macinauano, & chi quà, & chi là a prender, secondo i diuersi appetiti, diuersi diletti si diedono, infino all'hora della cena. Laqual uenuta tutti raccolti, come vsati erano, appresso della bella fonte con grandissimo piacere, & ben seruiti cenarono. Et da quella leuatisi, come vsati erano, al danzare, & al cantar si diedono, & menando Filomena la danza disse la Reina a Filostrato, io non intendo deuiare da' miei passati, ma si come essi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento si canti vna canzone; & percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, accioche più giorni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortunij, vogliamo, che vna ne dichi; qual più ti piace. Filostrato rispose, che volentieri, & senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

Lagri-

* Laurea, è la corona ò ghirlanda d'alloro, della qual si coronauano i poeti, & i vincitori.

* Boccuccia piccolina. Auue. due diminuti ui insieme, nõ ostãte che boccuccia sia il medesimo che bocca piccola, & poscia di minuisce anco piccola, & me fa piccolina.

Ilche ha piu proprio la nostra, che la Latina fauella.

Per lo, & per li, esser sempre gli Scritto i antichi per l, & per i, non mai. Di che leggi il fine di questa giornata.

*Lagrimando dimostro,*
*Quanto si dolga con ragione il core*
*D'esser tradito sotto fe d'Amore.*
*Amore, allora che primieramente*
*Ponesti in lui, colei per cui sospiro,*
*Senza sperar salute,*
*Sì piena la mostrasti di virtute,*
*Che lieue reputai ogni martiro,*
*Che per te ne la mente,*
*Ch'è rimasa dolente,*
*Fosse venuto, ma il mio errore*
*Ora conosco, & non senza dolore,*
*Fatto m'ha conoscente de lo'nganno*
*Vedermi abbandonato da colei*
*In cui sola speraua,*
*Ch'allora, ch'i' più esser mi pensaua*
*Ne la sua gratia, e * seruidore a lei,*
*Senza mirare il danno*
*Del mio futuro affanno*
*M'accorsi lei hauer l'altrui valore,*
*Dentro raccolto, e me cacciato fuore.*
*Com'io conobbi me di fuor cacciato,*
*Nacque nel cor' un pianto doloroso.*
*Che ancor vi dimora,*
*E spesso maledico il giorno, & l'hora,*
*Che pria m'apparue il suo viso amoroso*
*D'alta * biltà ornato,*
*E più che mai infiammato,*
*La fede mia, la speranza, e l'ardore*
*Va bestemiando l'anima, che more.*
*Quanto'l mio duol senza conforto sia,*
*Signor tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo*
*Con dolorosa voce;*
*E dicot, che tanto, e sì mi cuoce,*
*Che per minor martir la morte bramo.*
*Venga dunque, e la mia*
*Vita crudele e ria*
*Termini col suo colpo, e'l mio furore,*
*Ch'io vada il sentirò minore.*
*Null'altra via, niuno altro conforto*
*Mi resta più, che morte, e la mia doglia.*
*Dallami dunque omai.*

Auuerti seruidore per fauorito, come ancor'oggi usiamo di dire.

Biltà põgono per q̃ste canzoni i testi stãpati, & così vi legge il Bẽbo. Ma ò che sia, ò nò (che poco importa) riconoscasi p molto antica, & affettatissima uoce.

*Pon fine Amor con essa a gli miei guai,*
*E'l cor di vita sì misera spoglia.*
*Deh fallo, poi ch'a torto*
*M'è * gioia tolta, e diporto.*
*Fa costei lieta, morend'io, Signore,*
*Come l'hai fatta di nuouo amadore.*
*Ballata mia, se alcun non t'appara,*
*Io non men curo, perciò che nessuno,*
*Com'io ti può cantare,*
*Una fatica sola ti vo dare,*
*Che tu ritroui Amore, e a lui sol'uno*
*Quanto mi sia discara*
*La trista vita amara*
*Dimostri a pien, pregandol, che'n migliore*
*Porto ne ponga per lo suo onore.*

Gioia, Pistoia, Cataio, & altre tali si truouano veramente nelle rime de gli antichi perdere l'ultima sillaba come ben mostra il Bembo.

Ma perche ciò essi facessero se nō per uno irregolato capriccio, io non so conoscere. leggi il nostro della lingua.

Auuerti questo tal, per alcuna.

*Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Filostrato, & la cagione, & forse più dichiarato l'haurebbe l'aspetto di * tal Donna, che nella danza era, se le tenebre della soprauenuta notte il rossore nel viso di lei venuto, non hauesser nascoso. Ma poi che egli hebbe a quella posto fine, molte altre cantate ne furono, infino a tanto, che l'hora d'andare a dormire soprauenne, perche comandandolo la Reina, ciascuno alla sua camera si raccolse.*

## Il fine della Quarta Giornata.

# ANNOTATIONI.

VEGLI dall'altra parte &c. Questo luogo in tutti gli stampati sta scorrettissimo, & senza niun'ordine, ò sentimento regolato. Percioche tutti hanno puntalmente queste parole. Quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, (quasi quella sola, che la Simona filaua, & non alcun'altra tutta la tela douesse compire) più spesso ch'altra era sollecitata. Oue non accade perdere molti parole in far conoscere, come la sentenza stia disordinata, & la parola [quegli] non habbia doue posarsi, & [più spesso che l'altra era sollecitata] non habbia a che riferirsi. Et però io doppo molto cercar di tanti libri diuersi per corregger questo, con tanti altri luoghi in questo libro, ho voluto in questo non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquanto più alla distesa, che nõ si può fare nella breuità della postilla, accioche non solo si habbia il frutto della correttione del luogo, ma ancora gli studiosi s'auezzino a raffinare il giuditio, & conoscere le cose bene, ò male ordinate, & spiegate.

PER LO. Chiarissima cosa è, che il Petrarca, e'l Boccaccio, Dante, & tutti gli scrittori Toscani antichi, con la prepositione PER, hauendo a seguire articolo del genere de' maschi disero sempre [per lo] nel primo numero, & [per li,] nel secondo. Nè mai disero PER IL, nè per i, Ma perche questa loro osseruatione non si riconosce fatta da essi per alcuna legge regolata, ò ragione, ma solo ò per vso della lor propria lingua in quei tempi, ò per capriccio, sono stati poscia (& principalmente in questa età nostra piena di dottissimi, & giudiciosissimi spiriti) alcuni, iquali conoscendo quanto sia duro, mal sonante, & sforzato il dir per lo, con ogni nome de' maschi, hanno eletto di dir per il, & principalmente con quelle voci che cominciano da lo, ò luo, come per il loro amore, per il luogo suo, & certo è con più giudicio, & con miglior suono, che dire per lo loro, & per lo luogo, & non solo con queste, ma con molte altre, piace a molti dotti dir piu tosto, per il, che per lo. Percio che a questi tempi, & alle nostre orecchie il dir per lo Principe, & per lo Papa, & per lo Cardinale, ha veramente dell'Abbruzzese che dicono gliu Papa, & gliu Cardinale, & se gli antichi disser sempre per lo, & non mai per il, disero ancor molte cose i Latini, & Romani auanti a Cicerone, & Cesare, che essi poscia con giudicio mutarono, & addolcirono. Là onde io crederei che in questo fosse da seguire il Signor Alessandro Piccolomini, il Signor Claudio Tolomei, & quegli altri dotti d'oggi, che in certi luoghi vsano per il, & non per lo, conoscendo il mondo che essi lo fanno non per inauuertenza, & per non saper quel che dicessero gli antichi, ma per giudicio.

# INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante, doppo alcuni fieri, ò sventurati accidenti, felicemente avenisse.

## GIORNATA QVINTA.

Emisperio è nome greca. & significa meza sfera, onde chiamiamo Emisperio quella parte del mõdo che abbiamo, p che ci si scopre solo la metà del Cielo.

All'hora così con la collisione, & con l'aspiratione che sono due parole, cioè alla hora, sta bene scritto. Ma quando è auuertito (tunc) non ha che operarui la h, nè ben la scriuono alcuni con la collisione, & peggio con una l, & con la h, alhor. Di che leggesi il secõdo de nostri discorsi, & il libro della lingua uolgar nel 4.

*RA già l'Oriente tutto bianco, & gli surgenti raggi per tutta il nostro* emisperio hauean fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti de gli uccelli, liquali la prima hora del giorno sù per gli arboscelli tutti lieti cantauano, incitata, sù si leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, & con soaue passo à campi discesa, per l'ampia pianura sù per le ruggiadose erbe infino a tanto, che alquanto il Sol fù alzato, con la sua compagnia d'una cosa, & d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo già che i solari raggi si riscaldauano, verso la loro stanza volse i passi, alla qual peruenuti, con ottimi vini, & con confetti il leggiere affanno hauuto se ristorare, & per lo dilettevole giardino infino* all'hora del mangiare si diportarono. La qual venuta essendo, ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparecchiata, lictamente secondo che alla Reina piacque, si misero a mangiare. Et quello ordinatamente, & con letitia fatto, non dimenticato il preso ordine del danzare, & con gli strumenti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso alle quali, infino a passata l'hora del dormire la Reina licentiò ciascheduno; de quali alcuni a dormire andarono, & altri a lor solazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti un poco passata la nona, quiui, come alla Reina piacque, vicini alla fonte secondo l'usato modo si ragunarono. Et essendosi la Reina a seder posta pro tribunali, verso Panfilo riguardando, sorridendo, a lui impose che principio desse alle felici nouelle. Ilquale, a ciò volentier si dispose; & così disse.*

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET Ifigenia sua Donna rapisce in Mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze; fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

## NOVELLA I.

Molte Nouelle, dilettose Donne, a douer dar principio a così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate mi si paran dauanti, delle quali una più* nell'animo me ne piace; Perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sien ponderose, & di quanto ben piene le forze d'Amore, le quali molti senza saper che si dicano, dannano, & vituperano a gran torto. Ilche (se io non erro,) perciò che innamorate credo che siate, molto vi douerà esser caro.

Me ne piace nell'animo. Auuertii il modo di dire, ma non per imitarlo.

Adunque (si come nell'antiche* istorie de' Cipriani habbiamo già letto) nella Isola di Cipri fù vno nobilissimo huomo, il quale per nome fù chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. Et se d'una cosa sola non lo hauesse la Fortuna fatto dolente, più che altro si potea contentare, & questo era, che egli tra gli altri suoi figliuoli n'haueua vno, il quale di grandezza, & di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, & di perduta speranza; il cui vero nome era Galeso; ma percioche mai nè per fatica di maestro, nè per lusinga, ò battitura del padre, ò ingegno d'alcun'altro gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera, nè costume alcuno, anzi con la voce grossa, & deforme, & con modi più conuenienti a bestia, che ad huomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone, ilche nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta vita il padre con grandissima noia portaua, & già essendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla villa n'andasse, & quiui co' suoi lauoratori si dimorasse. La qual cosa a Cimone fu carissima, perciò che i costumi, & l'usanze de gli huomini grossi, egli eran più a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla villa, & quiui nelle cose appartenenti a quella essercitandosi auenne, che vn giorno passato già il mezo dì, passando egli da una possessione ad vn'altra, con vn suo bastone in collo, entrò in vn boschetto, ilquale era in quella contrada bellissimo, & percioche del mese di Maggio era, tutto era fronzuto, per loquale andando s'auenne (come la sua

Istorie si trouua sempre usato dal Bocc. & dal Pet onde non so cõ che imitatione, ò con che regola, ò giudicio d'orecchie vadano oggi alcuni dilettãdosi in dire Storie.

Rozo cõ una sola z, cõuiene scriuere, p cioche con due sonerebbe doppio co me pozzo, sozzo.

Bẽ è uero che in q̃sta lettera z, la nostra scrittura è imperfetta, cõe bene hãno auertito i dottissimi S. Claudio Tolomei, & Luca Cõtile, Di che leggi il mio della lingua, nel 5. lib.

Conueneuolmente qui il Boc. ricorda l'opinione de' miglior Filosofi, che il timore, & la riuerenza di Dio, sia dalla natura inesto ne gli animi di ciascuno. Con la qual certezza quei tre diuini spiriti nel fuoco dolcissimo dell'amor suo godẽdo, fuitauano anco le piãte, & le pietre, & ogni cosa creata a benedire il santissimo nome suo.

Auuer. partire transitiuo, & per mãdar uia, che quantunque di rado, pur uaga-

*Fortuna il ui guidò) in vn pratello d'altissimi alberi circuito, nell'vn de' tanti delquale era vna bellissima fontana, & fredda, a lato allaquale vide sopra il verde prato dormire una bellissima giouane con un vestimento in dosso tanto sottile, che quasi niẽte delle candide carni nascondea, & era solamente dalla cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima, & sottile, & a' piè di lei similmente dormiuano due femine, & vno huomo serui di questa giouane. Laqual come Cimon vide, non altrimenti, che se mai più forma di femina veduta non hauesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammiratione grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. Et nel* rozo petto, *nelquale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sẽti destarsi un pensiero, ilquale nella materiale, et grossa mente gli ragionaua, costei essere la più bella cosa, che giamai per alcuno viuente veduta fosse. Et quinci cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, liquali d'oro estimaua, la fronte, il naso, & la bocca, la gola, & le braccia, & sommamente il petto poco ancora rileuato. E di lauoratore, di bellezza subitamẽte giudice diuenuto, seco sommamente desideraua di ueder gli occhi, liquali essa da alto sonno grauati, teneua chiusi, & per vedergli più volte hebbe volontà di destarla, ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femine per adietro da lui vedute, dubitaua non fosse alcuna Dea, essendo all'hora il tempo di fauolosi Iddij. Et pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua le diuine cose esser di più riuerenza degne, che le mondane, & per q̃sto si riteneua aspettando, che da se medesima si suegliasse, & come che lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non usato piacer preso, non si sapeua partire. Auenne adunque, che doppo lungo spatio la giouane, il cui nome era Ifigenia, prima che alcuno de' suoi, si risẽtì, & leuato'l capo, & aperti gli occhi, & veggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte; & disse. Cimone, che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone sì per la sua forma, & sì per la sua rozezza, & sì per la nobilità, & richezza del padre, quasi noto a ciascuno del suo paese. Egli non rispose alle parole d'Ifigenia alcuna cosa, ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse, laquale il riempiesse di piacere, mai da lui non prouato. Ilche la giouane veggendo cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare. Perche chiamate le sue femine si leuò sù, dicendo; Cimone rimanti con Dio. A cui allora Cimon rispose. Io ne verrò teco. Et quantunque la giouane sua compagnia rifiutasse; sempre di lui temendo, mai da se partir nol potè, infino a tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata, & di quinci n'andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in villa voler ritornare. Ilche quantunque graue fosse al padre, & a suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di veder qual cagion fosse q̃lla, che fatto gli hauesse mutar cõsiglio. Essendo adunque a Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare,*

trare,

trare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Isigenia, in breuissimo tempo, d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i suoi, & ciascuno altro, che'l conosce a. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di vestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauato. Ilche il padre contentissimo fece. Quiui vsando co' giouani valorosi, & vdendo i modi, i quali a' gentil huomini si conuenieno, & massimamente a gl'innamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'vno, in assai brieue spatio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma ualorosissimo tra' Filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto ciò cagione l'Amore, il quale ad Isigenia portaua) non solamente roza voce, & rustica
01 in conueneuole, & cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, & di suono, & nel caualcare, & nelle cose* belliche, così marine, come di terra espertissimo, & feroce diuenne. Et in brieue (accioche io non vada ogni particolar cosa delle sue virtù raccontando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro, & il meglio costumato, & con più particolari virtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque piaceuoli Donne, diremo di Cimone? Certo niuna altra cosa, se non che l'alte virtù dal cielo infuse nella valorosa sua anima, fossono da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortissimi legate, & racchiuse, liquali tutti Amor ruppe, & spezzò, si
20 come molto più potēte di lei, & come* eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele* oscurità offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce, apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti a lui soggetti, & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Isigenia, in alcune cose, si come i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nondimeno Aristippo considerando, che Amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, nō solo patientemente il sostenenua, ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che così da Isigenia era stato chiamato, uolendo onesto fine porre al
30 suo disio, più uolte fece tentare Cipseo padre d'Isigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipseo rispose sempre, se hauerla promessa a Pasimunda nobile giouane Rodiano, alquale non intendeua venir meno. Et essendo delle* pattouite nozze d'Isigenia venuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone; Ora è tēpo di dimostrare, o Isigenia, quāto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io nō dubito di nō diuenire piu glorioso, che alcun'altro, & per certo io t'haurò, o io morrò. Et così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare cō ogni cosa opportuna a battaglia nauale, si mise in mare, attēdendo il legno, sopra ilquale Isigenia trasportata douea essere
40 in Rodi al suo marito. Laqual doppo molto onor fatto dal padre di lei a gli amici del marito, entrata in mare, verso Rodi dirizzaron la proda, & andar via. Cimone ilquale non dormiua, il dì seguente col suo legno gli sopragiūse, & d'

mente in tal modo s'usa. Amore è detto liberalissimo datore d'ogni uirtù, & Crasso in M. Tullio afferma, che nō si può cōseguir cosa alcuna sēza amore.

Belliche, & poco piu sotto eccitatore, & obnubratione, disse il Boc. potendo accōciamente dir di guerra, risueglia tore, & adōbratione, oue cō infinite altre tali si uede che i Tosca. antichi, & così anco i dotti, & giudiciosi moderni, usano alle uolte i uocaboli, & i modi latini, non tanto per necessità, quāto p ornamēto, come anco i Latini fecero della Lingua Greca.

Pattouite, cioè promesse con patti, & ha uolgarizato i uerbi spōdere, & dispōdere, l'uno del padre della sposa, l'altro del padre dello sposo, nel cōtrattare i mattrimoni.

in sù la proda a quegli, che sopra il legno d'Ifigenia erano, forte gridò. Arrestate uei, calate le uele, ò uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuersari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta, & di difendersi si apparecchiauano. Perche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro, ql-lo sopra la poppa de' Roddiani, che via andauano forte gittò, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un Leone, senza altro * seguito d'alcuno aspettare, sopra la naue de' Rodiani saltò, quasi tutti per niente gli haueſſe. Et spronandolo Amore con marauigliosa forza fra' nemici con un coltello in mano si mise, & or questo, & or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea. Ilche vedendo i Rodiani, gittãdo in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessarono prigioni, alliquali Cimon disse, Giouani huomini, nè vaghezza di preda, nè odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri a douerui in mezo il mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad hauere acquistata, & a uoi è assai leggiera a concederlami con pace, & ciò è Ifigenia, da me sopra ogn'altra cosa amata, laquale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come * nemico, & con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla, & perciò intendo io d'esserle quello, che esserle douea il uostro Pasimunda. Datelami, & andate con la buona uentura. I giouani, liquali più forza, che liberalità costringea, piangendo, Ifigenia a Cimone concedettono. Ilquale vedendola piangere, disse. Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale p lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani d'suoi compagni, & loro lasciò andare. Cimone adunque più che altro huomo contento dello acquisto di così cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare, deliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente, perche * di pari deliberation di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno, & massimamente Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si credeuano insieme con Ifigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della Donna hauea conceduto a Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rodiani hauea lasciati, quando sopraueguente la notte, laquale Cimone più piaceuole, che alcuna altra sentita giamai, aspettaua, con essa insieme surse un * tempo fierissimo, & tempestoso, ilquale il Cielo di nuuoli, e'l mare di pestilentiosi uenti riempiè, per laqual cosa, nè poteua alcun ueder che si fare, ò doue andarsi, nè ancora sopra la naue tenersi a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di ciò si dolesse, non è da domandare, & gli pareua, che gli Iddij gli haueſſero conceduto il suo disio, accioche più noia gli fusse il morire, delquale, senza esso prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua

Ifigenia

Seguito leggilo qui cõ l'accẽto nella prima, & è nome, cioè seguimento, ò seguitamẽto, se ben si dicesse.

Nemico, & nimico disse sẽpre il Boc. ma il primo più di rado. Et il Pet. tutto per contrario.

Cõsidera questo DI, che ha per proprio di dire la lingua nostra in tai modi in uece di Con. Cõsidera, tempo che in tal modo è proprio della nostra lingua, posto nõ per quello, che dicono misura del mouimento, pche quello ua sempre, & non si confaria col verbo fusse.

Ifigenia forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo, & nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, & biasimaua il suo ardire, affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perche gl'Iddij non voleano, che colui, ilquale lei contra a gli lor * piaceri voleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso desiderio godere, ma vedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti, & con maggiori, non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogn'hora il vento, più forte, senza saper è conoscer doue s'andassero, vicini all'Isola di Rodi per uennero, nè conoscendo per ciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per cãpar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Allaqual cosa la Fortuna fù fauoreuole, & loro * produsse in vn picciol seno di mare, nelquale poco auanti a loro gli Rodiani stati da Cimon lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Ne prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'Aurora, & alquanto rendendo il cielo più chiaro, si videro forse per una tratta d'arco vicino alla naue il giorno dauanti da lor lasciata. Dellaqual cosa Cimone senza modo dolente temendo non gli aueniisse quello, che gli auenne, comãdò, che ogni forza si metteisse ad uscir quindi, & poi doue alla Fortuna piacesse, gli trasportasse. Perciò che in alcuna parte peggio che quiui, esser nõ poteano. Le forze si misero grandi a douere di quindi uscire, ma in vano. Il uẽto potẽtissimo poggiaua in cõtrario in tãto, che nõ che essi del picciolo seno uscir potessero, ma ò uolessero, o nò, gli sospinse alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue discesi, furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una uilla iui vicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò, quiui Cimone con Ifigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della villa, prestamente furono al mare, & Cimone, che già co' suoi discesо, haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua vicina, insieme tutti con Ifigenia furon presi, & alla villa menati. Et di quindi venuto dalla città Lisimaco, appo ilquale quell'anno era il sommo * maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e i suoi compagni tutti ne menò in prigione, si come Pasimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col Senato di Rodi dolendosi ordinato. In così fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Ifigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Ifigenia da molte nobili donne di Rodi fù riceuuta, & riconfortata, sì del dolore hauuto della sua presura, & sì della fatica sostenuta del turbato mare, & appo quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fù donata la vita, laqual Pasimunda a suo poter sollecitaua di far lor torre, & a prigion perpetua fur dannati, nellaquale, (si come si può credere) dolorosi stauano, & senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitaua delle future nozze. La Fortuna quasi * pentuta del-

Piaceri p volontà, come ora q molto spesso usa il Boc.

Perdusse hanno qui i testi antichi, che non mi piace in alcun modo, quatunq; ancor produsse mi piaccia poco, & tẽgo p fermo che più tosto con dusse scriuesse il Boc. Bẽche più di sotto si troverà anco, pdusse le parole ad effetto, & poco prima produsse nouo accidente, che è in altro modo detto, che qui in questo.

Maestrato, il uolgare di magistrato Latino, cioè Reggimento, gouerno, ò ufficio publico.

Pentuta disse quasi sempre

il Bocc. come compiuta, & qualch' altro tale. Il Petr. che meno antichamente, & duro procurò di dire, disse sempre pentito, compito & gli altri.

la subita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di virtù, il quale haueua nome Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre p moglie una nobil giouane, & bella della Città, chiamata Cassandra, laquale Lisimaco sommamente amaua, & erasi il matrimonio per diuersi accidenti più volte frastornato. Ora veggendosi Pasimunda per douere con grandissima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa per non tornare più alle spese, & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menasse moglie. Perche co' parenti di Cassandra ricominciò le parole, & produsse ad effetto, & insieme egli e'l fratello con loro deliberarono, che quello medesimo dì, che Pasimunda menasse Ifigenia, Ormisda menasse Cassandra. Laqual cosa sentendo Lisimaco oltre modo gli dispiacque, perciochè si vedeua della sua speranza priuare, * nellaquale portaua, che se Ormisda non la prendesse, fermamente douerla hauere egli. Ma si come sauio, la noia sua dentro tenne nascosa, & cominciò a pensare in che maniera potesse impedire, che ciò non hauesse effetto, nè alcuna via vide possibile, se non il rapirla. Questo gli parue ageuole per lo vfficio, il quale haueva, ma troppo più disonesto il reputaua, che se l'ufficio nō hauesse hauuto. Ma in brieue doppo lunga deliberatione, l'onestà diè luogo ad Amore, & prese per partito che che auenire ne douesse, di rapir Cassandra. Et pēsando della compagnia, che a far questo douesse hauere, & dell'ordine, che tener douesse, si ricordò di Cimone, il quale co' suoi compagni in prigione haueva, & imaginò niun'altro compagno migliore, nè più fido douer poter hauere, che Cimone in questa cosa. Perche la seguente notte occultamēte nella sua camera il fe uenire, & cominciogli in cotal guisa a fauellare. Cimone, COSI come gl'Iddij sono ottimi, & liberali donatori delle cose a gli huomini, così sono sagacissimi prouatori delle lor virtù; & coloro, liquali essi trouano fermi, & costanti a tutti i casi, sì come più valorosi, di più alti meriti fanno degni. Essi * hanno della tua virtù voluta più certa esperienza, che quella, che per te si fosse potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo; ilquale io conosco abondantissimo di ricchezze; & prima con le pungenti sollicitudini d'Amore d'insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad esser huomo, poi con dura fortuna, & al presente, con noiosa prigione voglion vedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilqual se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quanto quella, che al presente s'apprecchiano a donarti. Laquale, accioche tu l'vsate forze ripigli, & diuenga animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda, lieto della tua disamentura, & sollicito procuratore della tua morte, quanto può s'affretta di celebrare le nozze della tua Ifigenia, acciò che in quelle goda della preda, laquale prima lieta fortuna t'hauea conceduta, & subitamente turbata ti tolse. Laqual cosa quanto ti debba dolere (se così ami, come io credo) per me medesimo il conosco, alquale pari ingiuria alla tua in uno

Così hanno tutti gli stāpati, ma chi ha giudicio & ragiō di lingua, conosce l'error manifesto, & che la quale, nō nella quale ha da dire.

Si può credere che habbiano diria quì chi uolesse bē cōsideratamēte parlar che qsto dir così risolutamēte hāno, porta seco arroganza, come se egli fosse interprete o partecipe de i cōsegli de gli Dei.

medesimo

medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far'a me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tãta ingiuria, & tanta noia della Fortuna, niuna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtù de'nostri animi, & delle nostre destre, nelle quali hauer ci conuien le spade, & farci far uia, a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due Donne nostre. Perche se la tua non vo' dir libertà, laqual credo, che poco senza la tua Donna curi, ma la tua Donna t'è cara di rihauere, nelle tue mani, uccidendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole tutto fecero lo smarrito animo ritornare in Cimone, & senza troppo rispetto prende re alla risposta, disse; Lisimaco nè più forte, nè più fido compagno di me puoi hauere a così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni, & perciò quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, & vedratti cõ ma rauigliosa forza seguire. Alquale Lisimaco disse; Oggi al terzo dì, le nouelle spose entrerãno primieramẽte nelle case de'lor mariti, nellequali tu co'tuoi cõpagni armato, e cõ alquãti miei, ne'quali io mi fido assai, in su'l far della sera entreremo, & qlle del mezo de'cõuiti rapite, ad una naue, laquale io ho fatta segretamẽte apprestare, ne meneremo; uccidẽdo chiũq; ciò cõtrastare ꝑsumesse. Piacq; l'ordine a Cimone; & tacito infino al tẽpo posto, si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grãde, & magnifica, & ogni parte della casa de'due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauẽdo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, & similmente i suoi amici tutti sotto i vestimenti armati, quando tẽpo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo ꝓpositẽto accesi, in tre parti diuise, dellequali cautamẽte l'una mandò al porto, accioche niun potesse impedire il salire sopra la naue quando bisognasse; & con l'altre due alle case di Pasimunda uenuti, una lasciò alla porta, accioche alcun dentro non gli potesse rinchiudere, ò a loro l'uscita vietare, & col rimanente insieme con Cimone montò su per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne già a tauola erano per mangiare* assettate ordinatamente, fattisi innanzi, & gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, & nelle braccia de cõpagni messala, commandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose comincia rono a piangere, & a gridare, & il simigliante l'altre donne, & i seruidori, & subitamente fu ogni cosa di romore, & di pianto ripiena. Ma Cimone, & Lisimaco, e i lor compagni tirate le spade fuori senza alcun contrasto, data lor da tutti la uia, verso le scale se ne vennero, & quelle scendẽdo occorse lor Pasimũda, il quale con un gran bastone in mano, al romore* traeua, cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, & riciseglielo ben meza, & morto sel fece cadere a'piedi. Allo aiuto delquale correndo il misero Ormisda similmente da vn de'colpi di Cimone fù ucciso, & alcuni altri, che appressarsi vollero, da'compagni di Lisimaco, & di Cimone feriti, & ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue, di romore, & di pianto, & di tristitia, senza alcuno impedimento, stretti insieme con la lor rapina alla naue peruennero, sopra la-

Questa sentẽza sta così pũtalmẽte in tutti i testi moderni, ma per certo ogni mezano intẽdẽte la conoscerà per male ordinata, & esser uiuna sua sonerchia, & mal posta tutta. Però così, la, hãno i migliori. Perche se, nõ vo dir la tua libertà laquale &c. seguẽdo poi il rimanente cõme sta.

Assettate per poste a sedere usa ancora altre uolte il Boc. & stimo io che la facesse dallo assentando Spagnuolo, ò più tosto la pigliasse da' Napolitani, che moltissime Spagnuole al terando, riducono leggiadramente nel la ligua loro. Al romor tiae ua, cioè corre ua, andaua: Ma io si traeua leggerei.

Percioche trarsi si dice ẽ tal significamẽto nõ trar te, Pet. Trassimi a que' tre spiriti che ristretti erano insieme.

*quale messe le Donne, & saliti essi, & tutti i lor compagni, essendo già il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle Donne venia, dato de' remi in acqua, lieti audaron pe' fatti loro, & peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici, & parenti lietamente riceuuti furono, & sposate le Donne, & fatta la festa grande, lieti della loro rapina goderono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e i turbamenti grandi, & lungo tempo, per * le costoro opere. Vltimamente interponendosi, & nell'un luogo, & nell'altro gli amici, & i parenti di costoro trouaron modo, che doppo alcuno essilio, Cimone con Ifigenia lieto si tornò in Cipri, & Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, & ciascun lietamente con la sua visse lungamente contento nella sua terra.*

Le costoro opere, la costei bellezza, il costui amore, & altri tali, usa molto spesso la lingua p le opere di costoro, la bellezza di costei, lo amore di costui & ogni altro.

---

COSTANZA AMA MARTVCCIO GOMITO, laquale vdendo che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, laquale dal vento fu trasportata a Susa, ritruoual viuo in Tunisi, palesaglisi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

## NOVELLA II.

*LA Reina, finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che molto cõmendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse, quale così cominciò; Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose, allequali egli vede i guiderdoni secõdo le afflittioni seguitare. Et perciò che amare merita più tosto diletto, che afflittione a lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, vbidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.*

Vicino di, nõ men uolentieri nè men uagamente usa la lingua, che ui cinoa.

*Douete adunque, delicate Donne sapere, che * vicin di Cicilia è una Isoletta chiamata Lipari, nellaquale (non è ancor gran tempo) fù una bellissima giouane chiamata Costanza, d'assai orreuoli genti dell'Isola nata. Dellaquale vn giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro, & costumato, & nel suo mestiere, valoroso, s'innamorò. Laqual sì di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il vedeua. Et desiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & perciò non volergliela dare. Martuccio sdegnato di vedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici, & parenti, armato vn legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. Et quindi partitosi corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la Fortuna, se egli hauesse saputo por * modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'essere egli*

Modo per misura è così del

esuoi compagni in brieue tẽpo diuenuti ricchissimi, mentre che di trarrichire cercauano, auenne che da certi legni di Saracini, doppo lunga difesa co'suoi cõpagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte da'Saracini macerati, & sfondatolo il legno, esso menato a Tunisi fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò nõ per una, ò p due, ma p molte, & diuerse persone la nouella, che tutti ǫgli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolẽte, vdẽdo lui cõ gli altri esser morto, lungamente pianse, & seco disposse di nõ uoler più uiuere, & nõ sofferẽdole il cuore di se medesima cõ alcuna uioléza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte; & uscita segretamẽte una notte di casa il padre, & al porto venuta sene, trouò puentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percioche pur allora smontati n'erano * i Signori di ǫlla) d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita, sopra laquale prestamẽte montata, & co'remi alquãto in mar tiratasi ammaestrata alquãto dell'arte marinaresca, si come generalmẽte tutte le femine in quella Isola sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutta si* commise, auisando douer di necessità auenire, ò che il uento la barca senza carico, & sẽza gouernatore riuolgesse, ò ad alcuno scoglio la pcotesse, & rompesse, di che ella etiandio se scampar uolesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piangendo si mise a giacere. Ma tutto altramente adiuenne, che ella auisato non hauea. Percioche essendo quel vento, che traeua Tramontana, & questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguẽte dì alla notte, che su montata u'era, in su l uespro, ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia uicina ad una Città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'essere più in terra, che in mare, niente sentiua, si come colei, che mai p alcuno ascidente da giacere non hauea uso il capo leuato, nè di leuare intendeua. Era allora peraventura, quando la barca ferì sopra il lito, una pouera feminetta alla marina, laquale leuata dal Sole retì de' suoi pescatori, laquale vedendo la barca, si marauigliò, come con la vela piena fosse lasciata percuotere in terra, & pensando che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, vi uide, * laquale essa lei che forte dormiua, chiamò molte volte, & alla fine fatta risentire, & allo habito conosciutala che Christiana era, parlando Latino domandò, come fosse; che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane vdendo la fauella Latina dubitò, non forse altro uento l'haueſſe a Lipari ritornata, & subitamente leuatasi in piè, riguardò attorno, & non conoscendo le contrade, veggendosi in terra, domandò la buona femina doue ella fosse. A cui la buona femina rispose, Figliuola mia, tu se' vicina a Susa in Barberia. Ilche vdito la giouane, dolente, che Iddio non l'haueua voluto la morte mandare, dubitando di vergogna, & non sappiendo, che farsi, a piè della sua barca a sedere postasi cominciò a piangere. La buona femina questo vedendo, ne le prese pietà, & tanto la

la nostra come della latina fauella molto spesso. Pet. Ne mai ĩ tu'amor richiedi altro che mode.

Ecco pur Signori di cosa inanimata, & uile, p puro significamento di padroni. Si cõmise, si lasciò in potere, ò in discretione. Così ql lo del Pet. Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

Così hã tutti i testi moderni, & con quanta durezza, ciascuno se lo conosce. Io sẽza la parola essa, trouo alcuni a penna, oue, la quale è primo caso, cioè laqual feminetta.

pregò,

pregò, che in una sua capannetta la menò, & quiui tanto la lusingò, che ella le disse, come quiui arriuata fosse. Perche sentendo la buona femina esser ancor digiuna, suo pan duro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Costanza appresso domandò, chi fosse la buona femina, che così * Latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui seruiua certi pescatori Cristiani. La giouane vdendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto, & non sappiendo ella stessa, che cagione a ciò la si mouesse, in se stessa prese buono augurio d'hauer questo nome udito, & cominciò a sperar, senza saper che, & alquanto a cessare il disiderio della morte: & senza manifestar chi si fosse, nè donde, pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcun consiglio le desse, per loquale ella potesse fuggire, che villania fatta non le fosse. Carapresa vdendo costei, a guisa di buona femina parlare, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, & tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, & quiui peruenuta le disse; Costanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna Saracina, alla quale io fo molto spesso seruigio di sue bisogne; & ella è donna antica, & misericordiosa, io le ti raccomanderò, quanto io potrò il più, & certissima sono, che ella ti riceuerà volentieri, & come figliuola ti tratterà, & tu con lei stando, t'ingegnarai a tuo potere seruendola d'acquistar la gratia sua, insino a tanto, che Iddio ti mandi miglior ventura, & come ella disse, così fece. La Donna, laqual vecchia era oramai, vdita costei, guardò la giouane nel viso, & cominciò a lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquante altre femine dimorana senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, & di cuoio, diuersi lauori facendo. De' quali la giouane in pochi dì apparò a fare alcuno, & con loro insieme cominciò a lauorare, & in tanta gratia, & buono amore venne della Donna, & dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor lenguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta, & per morta, auēne, che essendo Re di Tunisi uno che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado, & di molta potēza, ilquale era in Granata, dicendo, che a lui il Reame di Tunisi appartenea, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del Regno. Lequali cose uenēdo all'orecchie a Martuccio Comito in prigione, ilqual molto bene sapeua il Barbaresco, & vdendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad vn di quegli, liquali lui e' suoi compagni guardauano, se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, per loquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, ilquale al Re il rapportò incontanente. Per laqual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così; Signor mio, se io ho bene in altro

tempo,

Senza sofisticherie magre questo parlar latino cōuiene intendere per come Italiano, che nō è uerisimile che due femine nelle sapessero letteralmēte parlare.

Tāto più che poco prima ha detto, che Costāza udēdo il parlar latino si credette esser tornata a Lipari, oue si conosce, che ella udì parlar la femminetta cō la fauella come de' Liparoti.

tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie posto mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro quelle facciate. Et perciò, oue si trouasse modo che a gli arcieri del uostro nimico mancasse il * saettamento, & i uostri ne hauessero abondeuolmente, io auiso, che la uostra battaglia si vincerebbe. A cui il Re disse; Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser vincitore. Alquale Martuccio disse; Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto più sottili a gli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per tutti communalmente s'usano, & appresso far fare saettamento; le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili. Et questo conuiene, che sia sì segretamente fatto, che il uostro auersario nol sappia, percioche egli ci troverebbe modo. Et la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gli arcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri conuerrà ricogliere del loro, ma gli auersarij non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse; doue a' uostri auerrà il contrario dal saettamento de' nimici, percioche la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta, che haurà larga cocca, & così i uostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re, ilquale savio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer vinta. La onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande, & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & a gli orecchi della Costãza peruenne, Martuccio Comito esser uiuo, ilquale lungamente morto haucua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuore di lei intepidito, con subita fiamma si raccese, & diuenne maggiore, & la morta speranza suscitò. Perlaqual cosa alla buona Donna; con cui dimorava, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se desiderare d'andare a Tunisi, accioche gli occhi satiasse di ciò, che gli orecchi con le riceuute voci, * fatti gli hauean desiderosi. La quale il suo disiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme a Tunisi andò, doue con la Costanza in casa d'una sua parente fu riceuuta onorevolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, & trouato lui esser uiuo, & in grande stato, & rapportogliele. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei, che a Martuccio significasse, quiui a lui esser uenuta la sua Costanza, & andatasene un dì là, doue Martuccio era, gli disse; Martuccio, in casa mia è capitato un tuo seruidore, che vien da Lipari, & quiui ti uorrebbe segretamẽte parlare, & perciò per nõ fidar me ne ad altri, si come egli ha uoluto, io medesima tel sono uenuta à significare. Martuccio la ringratiò, & appresso lei, alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il uide, * presso fu, che di letitia non morì, & non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, & per compassione

Considera q. sto il saettamento: posto p le saette, essendo che p. prio saettamẽto dee importare esso atto di saettare, come combattimento, risentimento. Ma qui è posto col modo che diciamo finimẽto non p l'atto di finire, ma per arnesi, & cose, che finiscono & alcuno altro tale ne ha la nostra lingua.

Questo modo di dire quantunque gl'occhi non giudichino ne desiderino, è nondimento molto leggiadro, & usato in tutti i sensi, & in ogni lingua.

Auuerti questo modo di dire.

*passione de' passati infortunij, & per la presente letitia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio veggendo la giouane, alquanto marauigliandosi soprastette, & poi sospirando disse; O Costanza mia, hor sei' tu viua? egli è buon tempo, che io intesi, che tu perduta eri, ne* a casa nostra dite alcuna cosa si sapeua, & questo detto teneramente lagrimando l'abbracciò, & bacciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'onore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re, suo signore n'andò, & tutto gli contò, cioè i suoi casi, & quegli della giouane aggiugnendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che così era, come Martuccio hauea detto, disse; Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. Et fatti venire grandissimi, & nobili doni, parte a lei ne diede, & parte a Martuccio, dando loro licenza di fare intra se quello che più fosse a grado a ciascheduno. Martuccio onorata molto la gentil donna, con la quale Costanza dimorata era, & ringratiatala di ciò, che in seruigio di lei hauea adoperato, & donatile doni, quali a lei si* confaceuano, & accomandatala a Dio, non senza molte lagrime della Costanza, si partì, & appresso con licenza del Re sopra un legnetto montati, & con loro* Carapresa, con prospero vento a Lipari ritornarono, doue fù sì grande la festa che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò, & grandi, & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.*

Auuerti questo a casa, proprio della lingua Italiana per nella terra, ò nella patria.

Intra, infra, tra, & fra, tutti sono della lingua senza differenza.

Confarsi per conuenirsi, & così affarsi, sono molto bei verbi nella lingua nostra.

Carapresa, cioè prendimento caro, & grato. Oue cõsidera, c'hauendo detto di sopra, che Costanza da tal nome prese buono augurio, la lingua che vsaua no era Italiana volgare, nõ Latina letterale, che tal nome non è Latino.

---

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad vn castello. Pietro è preso, & dalle mani de' ladroni fugge, & doppo alcuno accidente capita a quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna a Roma.

## NOVELLA III.

*Niuno ne fù tra tutti, che la nouella d'Emilia non commendasse, la qual conoscẽdo la Reina esser finita, volta ad Elissa, che ella continuasse, le'mpose. Laqual d'vbidire desiderosa incominciò; A me, Vezzose Donne, si para dinanzi vna maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma perciochè ad essa seguitaron molti lieti giorni, si come conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla.*

*In Roma, capo del mondo, fù vn giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai onoreuole, ilquale s'innamorò*

morò d'vna bellissima, & vaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'vno, che hebbe nome Gigliuozzo Saulo, huomo plebeio, ma assai caro a' Romani. Et amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò non meno ad amar lui, che egli amasse lei. Pietro da feruente amor costretto, & non parendogli più douer sofferire l'aspra pena, che * il desiderio, che haueua di costei, gli daua, la domandò per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, & biasimarongli forte ciò, che egli voleua fare; & d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saulo, che a niun partito attendesse alle parole di Pietro; percioche sel facesse, mai per amico, nè per parente non l'haurebbero. Pietro veggendosi quella via impedita, per la qual sola si credeua potere al suo disio peruenire, volle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quanti parenti haueа, per moglie la figliuola haurebbe presa. Ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse di far che questa cosa haurebbe effetto, & per interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di douersi con lui di Roma fuggire. Alla qual cosa dato ordine, Pietro vna mattina * per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò a cauallo, & presero il camino verso Alagna, là, doue Pietro hauea certi amici, de' quali esso molto si confidaua. Et così caualcando, non hauendo spatio * di far nozze (percioche temeuano d'essere seguitati,) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna volta l'uno l'altro baciaua. Ora auenne, che non essendo a Pietro troppo noto il camino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a man destra tenere, si misero per una uia a sinistra, ne furono guari più di due miglia caualcati, che essi si videro uicini ad un castelletto, dalquale essendo stati ueduti, subitamente uscirono da dodici santi, & già essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come seppe il meglio, uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino, & tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino; sentēdosi pungere, correndo per quella selua ne la portaua. Pietro, che più al uiso di lei andaua guardando, che al camino, non essendosi sì tosto, come lei, de' santi, che uenieno, auueduto, mentre che egli senza uedergli ancora, andaua guardādo, donde ueniſſero, fù da loro sopragiunto, & preso, fatto del ronzino smontare, & domandato, chi egli era, & hauendol detto, costor cominciaron fra loro ad hauere consiglio, & a dire; Questi è de gli amici de' nimici nostri, che ne * dobbiā fare altro, se non torgli quei panni, & quel ronzino, & impiccarlo per dispetto de gli Orsini ad vna di queste quercie? Et essendosi tutti a questo consiglio accordati, haueuano comādato a Pietro che si spogliasse. Il quale spogliandosi, già del suo male indouino, auenne, che uno aguato di ben venticinque santi, subitamente uscì addosso a costoro, gridando, alla morte, alla morte. Liquali soprapresi da questi, lasciato star Pietro, si volsero alla lor difesa, ma veggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, & costoro a seguir gli. Laqual cosa Pietro veggendo, subitamēte prese le cose sue, & salito sopra il

suo

Chi ben considera, ogni nostra pena nō è altro che desiderio.

La pena de poueri è desiderio d'hauer ricchezze, de gli infermi, d'hauer sanità, de gli assetati di bere, & così d'ogn'altro.

Considera q̄sto auuerbio come è fatto.

Et questo far nozze, per cogliere i frutti d'Amore, detto con nō minor vaghezza, che onestà.

Dobbiamo, douere, douria, & gli altri tutti p o, nella prima sillaba disse quasi sēpre il Boc. fuor che debbo, dee, dei, debbe, debba, deono, debbo

no. Il Petr. disse tutti per e. nella prima, douer, deurei, deuēdo, deuesse, & ogni altro.

suo ronzino, cominciò, quanto poteua, a fuggire per quella via, donde haueua veduto, che la giouane era fuggita, ma non vedendo per la selua nè uia, nè sentiero, nè pedata di caual conoscendoui, poscia che a lui parue esser sicuro, & fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, & de gli altri ancora, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane, più doloroso, che altro huomo, cominciò a piangere, & andarla or quà or la per la selua chiamando, ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua a tornare a dietro, & andando innanzi non conosceua doue arriuar si douesse, & d'altra parte delle fiere che nelle selue sogliono abitare, haueua ad una hora di se stesso paura, & della sua giouane, laqual tutta via gli pareua uedere ò da Orso, ò da Lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro sventurato, tutto il giorno per quella selua gridando, & chiamando, a tale hora tornando indietro, che egli si credeua innanzi andare, & già tra per lo gridare, & per lo piangere, & per la paura, & per lo digiuno, era sì vinto, che più auanti non poteua. Et vedendo la notte soprauenuta, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, trouata una grādissima quercia, smontato del ronzino a quella il legò, & appresso per nō essere dalle fiere diuorato la notte, sù ui montò, & poco appresso leua tasi la Luna, e'l tēpo essendo chiarissimo, nō hauēdo Pietro ardir d'addormentarsi per nō cadere, * come che, perche pure agio hauuto n'haueſſe, il dolore, ne i pensieri, che della sua giouane haueа, non l'haurebbero lasciato. Perche egli sospirando, & piangendo, & seco la sua disauentura maladicendo vegghiaua. La giouane fuggendo (come dauanti dicemmo) non sappiendo doue andarsi, se non come il suo ronzino stesso, doue più gli pareua, ne la portaua, si mise tāto fra la selua, che ella non si poteua vedere il luogo, donde in quella entrata era. Perche non altrimenti, che haueſſe fatto Pietro, tutto'l dì, ora aspettando, & ora andando, & piangendo, & chiamando, & della sua sciagura dolendosi, per lo saluatico luogo s'andò auolgendo. Alla fine veggendo, che Pietro non venia, essendo già vespro s'abbattè ad vn sentieruolo, per loqual messasi, & seguitandolo il ronzino, poi che più di due miglia * fù caualcata, di lontano si vide dauanti vna casetta, alla quale essa, come più tosto potè se n'andò, & quiui trouò vn buono huomo attempato molto, con vna sua moglie, che similmente era vecchia. Liquali, quando la videro sola, dissero. O figliuola, che vai tu a questa hora così sola facendo per questa contrada? La giouane piangendo rispose, che haueua la sua compagnia nella selua smarrita, & domandò come presso fosse ad Alagna. A cui il buono huomo rispose. Figliuola mia, qsta non è la uia da andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Disse allora la giouane. E come ci sono abitanze presso da potere albergare? A cui il buono huomo rispose. Non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno ui potessi andare. Disse la giouane allora. Piacerebbeu'egli, poi che altroue andar non posso, di qui ritenermi stanotte? Il buono huomo rispose; Giouane, che tu cō noi ti rimāga per questa sera, n'è caro, ma tuttauia ti uogliamo ricordare, che per queste contrade, & di dì, & di notte, & d'amici, & di nimici, uanno di male

brigate

Come che, & perche, sono qui del medesimo significato, perche a due sentenze seruono.

Ma per certo molto duramente, & di tristissimo suono, & potea molto acconciamēte dire. Ben che quātunque agio hauuto &c.

Fu caualcata, Di questi verbi, che col verbo hauere, & con essere parimente s'accompagnano ne ha molti la lingua nostra, hebbe caualcato, fu caualcata dirà senza differenza.

brigate assai, lequali molte volte * ne fanno di gran dispiaceri, et di gran dãni, & se per sciagura essendoci tu, ce ne venisse alcuna, & veggendoti bella, & giouane, come tu se', e'ti sarebbono dispiacere, & vergogna, & noi nõ te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, accioche tu poi (se questo auenisse) non ti possi di noi rammaricare. La giouane veggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del vecchio la spauentassero, disse; Se a Dio piacerà, egli ci guarderà, & voi, & me di questa noia, laquale se pur m'auenisse, è molto men male essere da gli huomini stratiata, che sbranata per gli boschi dalle fiere. Et così detto, discesa del suo ronzino se n'entrò nella casa del pouero huomo, & quiui con esso loro di quello, che haueuano, poueramente cenò, & appresso tutta vestita in su vn loro letticello cõ loro insieme a giacer si gittò, nè in tutta la notte di sospirare, nè di piangere la sua sventura, & quella di Pietro, del quale non sapeua che si douesse sperare altro che male, non ristette. Et essendo già vicino al matutino, ella sentì un gran calpestio di gente. Per laqual cosa leuatasi se n'andò in vna gran corte, che la picciola casetta di dietro a se hauea, & vedendo dall'vna delle parti di quella molto fieno, in quella s'andò a nascondere, acciochè se quella gente quiui venisse, non fosse così tosto trouata. Et appena di nasconder compiuta s'era, che coloro, che vna gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della picciola casa, & fattosi aprire, & dentro entrati, & trouato il ronzino della giouane ancora con * tutta la sella, domandarono chi ui fosse. Il buono huomo, non vedendo la giouane, rispose, Niuna persona ci è, altro, che noi, ma questo ronzino, a cui che fuggito si sia, ci capitò hiersera, & noi cel mettẽmo in casa, acciò che i lupi nol mangiassero. Adunque, disse il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi, poi che altro signor non hà. Sparti adunque costoro tutti per la picciola casa, parte n'andò nella corte, & poste giù lor lancie, & lor tauolacci, auenne, che uno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai vicin fù ad vccidere la nascosa giouane, & ella a paleſar si, percioche la lancia le uenne al lato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le stracciò de' uestimenti. La onde ella fù per mettere un grande strido, temendo d'esser ferita, ma ricordãdosi là doue era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi quà, & chi là, cotti lor cauretti, & loro altre carni, & mãgiato, & beuuto, s'andarono pe' fatti loro, & menaronsene il ronzino della giouane. Et essendo già dilungati alquanto, il buono huomo cominciò a domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che hiersera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poi che noi ci leuammo? La buona femina rispose, che non sapea, & andonne * guatando. La giouane sentẽdo coloro esser partiti, uscì del fieno; di che il buono huomo fù forte contento, poi che vide, che alle mani di coloro non era venuta, & facendosi già dì, le disse; Omai che il dì ne uiene, se ti piace, noi t'accompagneremo infino ad un castello, che è presso di quì, cinque miglia, & sarai in luogo sicuro; ma conuerratti venire a piè, percioche questa mala gente, che ora di quì si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di ciò, gli pregò,

Ne fanno, cioè fanno a noi, il medesimo adopra la particella ci. Di che leggerassi il nostro della lingua, al capit. delle particelle, nel 2. lib.

Cõsidera questa parola tutta in q̃sto luogo, & in altri tali, che ha la nostra lingua nõ però ocioso ò souerchie, ma con espressione, & forza, che cõ l'uso non si può pienamẽte dare ad intendere.

Guatare per guardare, ò mirare, è uoce antica, ma vsata alcune volte aggiunge gratia come fanno tutte le uoci antiche

in ogni lingua a tempi, & molto di rado usate.

pregò, che al castello la menassero, perche entrati in uia in sù la meza terzà vi giunsero. Era il castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di Campo di fiore, & peruentura u'era una sua Donna, laqual buonissima Donna era, & veggendo la giouane, prestamente la riconobbe, & con festa la riceuette, & ordinatamente volle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La Donna, che conoscea similmente Pietro, si come amico del marito di lei, dolente fù del caso auenuto, & vdendo doue stato fosse preso, s'auisò, che * morto fosse stato. Disse adunque alla giouane: Poi che tu non sai, che di Pietro si sia, tu dimorerai qui meco, infino a tanto, che fatto mi verrà di poterne sicuramente mandare a Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto più doloroso esser potea, uide in su'l primo sonno uenir ben uenti lupi, liquali tutti come il ronzino uidero, gli furon d'intorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe la cauezzina, & cominciò a volersi fuggire, ma essendo intorniato, & non potendo, gran pezza, co'denti, & co'calci si difese, alla fine da loro atterrato, & strozzato fù, & subitamente suentrato, & tutti pascendosi senza altro lasciarui che l'ossa, il diuorarono, & andar uia. Di che Pietro, alqual parea del ronzino, hauere una compagnia, e un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, & imaginossi di non douer mai di quella selua poter uscire. Et essendo già vicino al dì, morendosi egli sopra la quercia di freddo, si come quegli, che sempre d'attorno guardaua, si uide innanzi forse un miglio vn grandissimo fuoco, perche, come fatto fù il dì chiaro, non senza paura della quercia discese uerso là si dirizzò, & tanto andò, che a quello peruenne, d'intorno alquale trouò pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo, da'quali esso per pietà fù raccolto. Et poiche egli mangiato hebbe, & fu riscaldato, contata loro la sua disauentura, & come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fusse villa, ò castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse a tre miglia era un castello di Liello di Campo di fiore, nelquale al presente era la Donna sua, di che Pietro contentissimo, gli pregò, che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse; ilche due di loro fecero volentieri. Alquale peruenuto Pietro, & quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della Donna fatto chiamare, il quale incontanente andò a lei, & vedendo con lei l'Agnolella, mai pari * letitia non fù alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per vergogna, laquale hauea della Donna, se ne ritenea. Et se egli fu lieto assai, la letitia della giouane vedendolo, non fù minore. La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & hauendo da lui ciò, che interuenuto gli era, udito, il riprese molto di ciò, che contro al piacere de'parenti suoi far volea, ma ueggendo, che egli era pure a questo disposto, & che alla giouane aggradiua, disse; In che m'affatico io? costoro si amano, costoro si conoscono, ciascuno è parimente amico del mio marito, & il lor disiderio è onesto, & credo che egli piaccia a Dio, poi che l'uno dalle forche ha campato, & l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche,

Morto col verbo hauere diuēta uerbo, & ual uccidere, Morte m'ha morto, ch'hāno la mēte desiando morta, & cosi d'altri molti, & il suo passiuo è poi, esser morto per esser ucciso, & in ogni tempo di q̄l uerbo come qui, stato ucciso.

Questa uoce letitia, quantunque molto bella, non usò giamai il Petr. & si può credere che nō per odio, che hauesse seco, ò perche nō gli piacesse, ma perche ò non se ne ri

& però

*& però facciasi, & a loro riuolta, disse; Se pure questo v'è all'animo di volere esser moglie, & marito insieme, & a me; facciasi, & qui le nozze s'ordinino alle spese di Liello. La pace poi tra uoi, e' vostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo, & l'Agnolella più, quiui si sposarono, & come in montagna si potè, la gentil Donna fe loro onoreuoli nozze, & quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi dì, la Donna insieme con loro montata a cauallo, & bene accompagnati se ne tornarono a Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò, che fatto hauea, con loro in buona pace il ritornò, & esso con molto riposo, & piacere con la sua Agnolella insino alla lor vecchiezza si vissero.*

ricordasse, ò si contentasse sempre di usare allegrezza Lieto, & lieta, disse ben egli più volte.

## RICCIARDO MANARDI E TROVATO DA Messer Litio da Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace.

# NOVELLA IIII.

*Tacendo Elisa, le lodi ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. Il quale ridendo incominciò; Io sono stato da tante di uoi tante volte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farui piangere u'imposi, che a me pare a volere alquanto questa noia ristorare; esser tenuto di douer dire alcuna cosa, per laquale io alquanto ui faccia ridere. Et perciò uno amore, non d'altra noia, che di sospiri, & d'una brieue paura con vergogna mescolata, a lieto fin peruenuto, in una nouelletta assai picciola, intendo di raccontarui.*

Loda, & lode, froda, & frode, & altre tali usa nell'istesso numero così la prosa come il verso della lingua Tosc.

*Non è adunque, Valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fù vn caualiere assai da bene, & costumato, ilquale fù chiamato Messer Litio da Valbona, a cui per ventura vicino alla sua vecchiezza vna figliuola nacque d'vna sua Donna, chiamata Madonna Giacomina. * Laquale oltre ad ogni altra della contrada, crescendo diuenne bella, & piacenole, & perciochè sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora vsaua molto nella casa di Messer Litio, & molto con lui si riteneua, vn giouane, bello, & fresco della persona, ilquale era de' Manardi da Bertinoro, chiamato Ricciardo, del quale niuna altra guardia M. Litio, ò la sua Donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale vna volta, & altra veggendo la giouane bellissima, & leggiadra, & di laudeuoli maniere, et costumi, & già da marito, di lei fieramente s'innamorò, & con gran diligenza il suo amor teneua occulto. Delquale auuedutasi la giouane, senza schifare punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare. Di che Ricciardo fù forte contento, & ha-*

Auu. come il Boc. nõ curò le scrupolosità del rigore in uoler che il relatiuo rappresentasse sẽpre il più vicino, come molti oggi uogliono, essendo che qui, la quale in quãto alla tessitura dell'ordine, più si intenderebbe.

cō Mad. Giacomina, che con la figliuola. Ma dee chi legge, vsare in certi luoghi la discretione, & il cōueneuole.

uendo molte volte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando, tacciutosi, pure vna, preso tempo, & ardire, le disse; Catarina io ti prego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio, che tu non facessi più morir me. Questa risposta molto di piacere, & d'ardire aggiunse a Ricciardo, & dissele. Per me non starà mai cosa, che a grado ti sia, ma a te sta il trouar modo allo scampo della tua vita, & della mia. La giouane allora disse; Ricciardo, tu vedi quanto io sia guardata, & perciò da me non so ueder, come tu a me ti potessi venire, ma se tu sai veder cosa che io possa, senza mia vergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo hauendo più cose pensate, subitamente disse. Caterina mia dolce, io non so alcuna via vedere, se già tu non dormissi, ò potessi venire in su'l verrone, che è presso al giardino di tuo padre, doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io mi ingegnerei di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose; Se quiui ti dà il cuore di venire, io mi credo ben fare sì, che fatto mi verrà di dormirui. Ricciardo disse di sì. Et questo detto, una uolta sola si baciarono alla sfuggita, & andar via. Il dì seguente essendo già vicino alla fine di Maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte per lo soucrchio caldo non haueua potuto dormire. Disse la madre; O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo veruno. A cui la Caterina disse. Madre mia uoi doureste dire a mio* padre, & forse ui direste il vero. Ma uoi doureste pensare, quanto sieno più calde le fanciulle che le Dōne attempate. La Donna disse allora; Figliuola mia, così è il vero, ma io non posso far caldo, & freddo a mia posta, come tu forse vorresti. I tempi si conuengono pur sofferir così fati come le stagioni gli danno, forse quest'altra notte sarà più fresco, & dormirai meglio. Ora Iddio il uoglia, disse la Caterina, ma nō suole essere usanza, che andando uerso la State, le notti si uadano rinfrescando. Dunque disse la Dōna, che uuoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina, quando a mio padre, & a uoi piacesse, io farei uolentieri fare un letticello in su'l verrone, che è a lato alla sua camera, & sopra il suo giardino, & quiui mi dormirei, & vdendo cantar l'usignuolo, & hauendo il luogo più fresco, molto meglio starei, che nella vostra camera non fo. La madre allora disse; Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, & come egli uorrà, così faremo. Le quali cose udendo Messer Litio dall'a sua Donna (percioche uecchio era, & da questo forse un poco ritrosetto) disse. Che lusignuolo è questo, * a che ella vuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina sappiendo, più per isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormì, ma ella non lasciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendosi. Il che hauendo la madre sentito, sù la mattina a Messer Litio, & gli disse; Messer, voi hauete poco cara questa giouane. Che ui fa egli, perche ella sopra quel uerron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo, & oltre a ciò marauigliate ui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantare l'usignuolo, che è una fanciullina? I giouani son vaghi delle cose simiglianti a loro, Messer Litio udendo questo disse; Ora

A mio padre hāno qui tutti i testi. Ma p certo senza alcun sentimēto, & è uero error di stampa, & ha da dire, A MIO PADRE, cioè che essa sua madre douea dire, non fa egli caldo veruno a mio parere.

Cōsidera questo a che, come sia direttamente, per al canto del quale, ò cosa tale che uuol inferire in sostanza Faccia leuisi è una delle parole che allega il Bembo, che si leggono cin

via

uia* faccia leuisi un letto tale, quale egli vi cape, & fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, & dormaui, & oda cantar l'usignuolo a suo senno. La giouane saputo questo, prestamente ui fece fare un letto, & douendoui la sera vegnête dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, & fecegli un cenno posto tra loro, per loquale egli intese ciò, che far si douea. Messer Litio sentendo la giouane esser andata a letto, serrato un'uscio, che della sua camera andaua sopra il verrone, similmente s'andò a dormire. Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, & poi d'in su quel muro appiccandosi a certe morse d'un'altro muro, con gran fatica, & pericolo, se caduto fosse, peruenne in su'l verrone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fù riceuuto, & doppo molti baci si coricarono insieme, & quasi per tutta la notte diletto, & piacer presono l'un dell'altro, molte uolte facendo cantare l'usignuolo. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, & già il giorno vicino (ilche essi non credeuano) & ancor riscaldati sì dal tempo, & sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono, hauendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, & con la sinistra, mano presolo per quella cosa, che noi tra gli huomini più ui vergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, soprauenne il giorno, & Messer Litio si leuò, & ricordandosi la figliuola dormire sopra'l verrone, chetamente l'uscio aprendo disse. Lasciami vedere come l'usignuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; & andato oltre, pianamente leuò alto la sargia, della quale il letto era fasciato, & Ricciardo, & lei uide ignudi, & scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata. Et hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'uscì, & andonne alla camera della sua Donna, & chiamolla; dicendo; Sù tosto Donna lieuati, & uieni a uedere, che tua figliuola è stata sì uaga dell'usignuolo, ch'ella l'ha preso, & tienlosi in mano, Disse la Donna; Come può questo essere? Disse Messer Litio, Tu il vedrai, se tu uien tosto. La Donna affrettatasi di vestire, chetamente seguitò Messer Litio, & giunti amenduni al letto, & leuata la sargia, potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola haueſſe preso, & teneſse l'usignuolo, ilquale ella tanto disideraua d'udir cantare. Di che la Donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, uolle gridare, & dirgli villania, ma Messer Litio le disse, Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che in verità, poscia che ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, & ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si uorrà a buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi, che egli si troverà hauer meſso l'usignuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Di che la Donna racconsolata, veggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, & eraſi ben riposata, & haueua l'usignuolo preſo, si tacque. Ne guari doppo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, & veggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, & chiamò la Caterina

que sillabe sotto uno accento. Ma per certo oggi noi le fuggiremmo, & ti dirai le si faccia qui ui, le ui si faccia, o cosa tale, che più acconciamente si proferisca.

Addormentarono, coli cantarono, andarono, & tutti gli altri della prima maniera, seruando la penultima del loro singolare, come ogni uerbo uolgare serua. Potei, potero no, udij, udirono, & ogn' altro, onde fuor d'ogni regola, & d'ogni ragione fanno qi che dicono, andoro amorono, cantorono, ilche certo ha più d'llo schiauone che del Toſc. Quei di due sillabe fanno tutti in ero, vidi videro, feci fecero ſtetti ſtettero, & vollono, feciono, diedono, uoci più antiche, & uſate anco da

più moderni per uaghezza di uariare. Di che più a lungo s'haurà nel nostro del la lingua uolgare al 2. lib.

Tolga, sciolga, colga, differo in ogsto solo tẽpo nel la seconda, & terza persona i buoni scrittori per giudicio d'orecchia tramutãdo la lettera dal luogo suo ne gli altri tẽpi, che togli, togliere, toglieua, così sciogliere, cogliere in tutti i tẽpi si dice, onde quãtunque la regola ricercasse di dir toglia, & coglia, & sciolglia, più uolentier nelle prose li dissero così trasportati in quella silla ba com'è detto.

dicendo; Oime anima mia, come faremo, che il giorno è uenuto, & hammi qui colto? Allequale parole Messer Litio venuto oltre, & leuata la sargia rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato, & leuatosi a sedere in sù il letto, disse; Signor mio, io ui chieggo mercè per Dio. Io conosco, si come disleale, & maluagio huomo, hauer meritata la morte, & perciò fate di me quello, che ui piace, ben ui prego io (se esser può) che uoi habbiate della mia uita mercè, & che io non muoia. A cui Messer Litio disse; Ricciardo, questo non meritò l'amore, ilquale io ti portaua, & la fede laquale io haueua in te, ma pur poi che così è, & a tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza, accioche tu * tolga a te la morte, & a me la vergogna, sposa per tua leggitima moglie la Caterina, accioche come ella è stata questa notte tua, così sia mentre ella uiuerà. Et in questa guisa puoi, & la mia pace, & la tua seluezza acquistare. Et one tu non uogli così fare, raccomanda a Dio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina lasciò l'usignuolo, & ricopertasi cominciò fortemente a piangere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonasse, & dall'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio volea, accioche con sicurtà, & lungo tempo potessono insieme di così fatte notti hauere. Ma a ciò non furono troppo prieghi bisogno, percioche d'una parte la uergogna del fallo commesso, & la uoglia dello emendare, & d'altra la paura del morire, & il disiderio dello scampare, & oltre a questo l'ardente amore, & l'appetito del posseder la cosa amata liberamente, & senza alcuno indugio gli fece dire, se essere apparecchiato a far ciò, che a Messer Litio piacena. Perche Messer Litio fattosi prestare a Madonna Giacomina uno de' suoi anelli, quiui senza mutar, in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. Laqual cosa fatta, Messer Litio, & la Donna partendosi dissono; Riposateui ormai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani si rabbracciarono insieme, & non essendo più che sei miglia caminati la notte, altre due, anzi che si leuassero, ne caminarono, & fecer fine alla prima giornata.

Poi leuati, & Ricciardo hauuto più ordinato ragionamento con Messer Litio, pochi dì appresso (si come si conueniua) in presentia de gli amici, & de' parenti da capo sposò la giouane, & con gran festa se la menò a casa, & fece onoreuoli, & belle nozze, & poi con lei lungamente in pace, & consolatione uccellò a gl'usignuoli & di dì, & di notte, quanto gli piacque.

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A Giacomino da Pauia una sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannole di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzufansi insieme, riconosceſi la fanciulla essere sirocchia di Giannole, & dassi per moglie a Minghino.

## NOVELLA V.

Vsignuolo piacque sepre al Boc. di dire. Rosignuolo disse sempre il Pet. & certamẽte molto più bello, che usignuolo.

*Aueua ciascuna donna la nouella dell'* vsignuolo ascoltando, tanto riso, che ancora, quantunque Filostrato restato fosse di nouellare, non perciò esse di rider si poteuan tenere. *Ma pur poi che alquanto hebber riso, la Reina disse; Sicuramente se tu hieri ci affliggesti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamente più di te si dee rammaricare, Et hauendo a Neifile le parole riuolte, le'mposse, che nouellasse; Laqual lietamente così cominciò a parlare; Poiche Filostrato ragionando, in Romagna è entrato, a me per quella similmente giouerà d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.*

Giouẽtudine si legge q̃ in tutti i testi, & p certo nõ è fuor di ragione il credere che così la scriuesse il Boc. p tenere allevolte ricordata, & uiua l'antichità della fauella.

*Dico adunque, che già nella Città di Fano due Lombardi abitarono, de' quali l'vn fù chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia, huomini omai attempati, & stati nella lor* giouentudine quasi sempre in fatti d'arme, & soldati. *Doue venendo a morte Guidotto, & niun figliuolo hauendo, ne altro amico ò parente, di cui piu si fidasse, che di Giacomin facea, una sua fanciulla d'età forse di diece anni, & ciò che egli al mondo hauea, molti de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, & morissi. Auenne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, & in mala ventura stata, alquanto in miglior dispositiõn ritornò; & fù a ciascun, che ritornar ui volesse, liberamente conceduto il poterui tornare. Per laqual cosa Giacomino, che altra volta dimorato u'era, & piacẽdogli la stãza, là cõ ogni sua cosa si tornò, & seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, laquale egli come propria figliuola amaua, & trattaua. Laquale crescendo diuenne bellissima giouane, quanto alcuna altra, che allora fosse nella città, & così come era bella, era costumata, & onesta. Per laqual cosa da diuersi fù cominciata a vagheggiare. Ma sopra tutti due giouani, assai leggiadri, & da bene, igualmente le posero grandissimo amore; in tanto che per gelosia insieme si cominciarono ad hauer in odio fuor di modo. Et chiamauasi l'un Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Mingole. Nè era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che uolentieri non l'hauesse per moglie presa, se da' suoi parenti fosse stato sofferto. Perche veggendolasi per one sta cagione vietare, ciascuno à douerla in quella guisa, che meglio potesse hauere, si diede a procaccia*

re. Haueua Giacomino in casa vna fante attempata, & vn fante, che Criuello haueua nome, persona solazzeuole, & amicheuole assai. Col quale Giannole dimesticatosi molto, quãdo tempo gli parue ogni suo amore discoperse, pregandolo, che a douere il suo disiderio ottenere, gli fosse fauoreuole, * gran cose, se ciò facesse, promettendogli. Alquale Criuello disse; Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non, quãdo Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là, dou' ella fosse; percioche uolẽdone io dir parole per te, ella nõ mi starebbe mai ad ascoltare. Questo, se ti piace, io il ti prometto, & farollo. Fa tu poi, (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che più non volea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte haueua dimesticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella haueua più volte ambasciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'haueua accesa, & oltre a questo gli hauea promesso di metterlo con lei, come auenisse, che Giacomino per alcuna cagione, da sera fuori di casa andasse. Auenne adunque non molto tempo appresso queste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con vn suo amico a cenare, & fattolo sentire a Giannole, * compose con lui, che quando vn certo cenno facesse, egli venisse, & trouerebbe l'vscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappiendo, fece sentire a Minghino, che Giacomino non ui cenaua, & gli disse, che presso della casa dimorasse sì, che quando vedesse vn segno, ch'ella farebbe, egli uenisse, & entrassene dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettãdo dell'altro, con certi cõpagni armati a douere entrare in tenuta, andò. Minghino cõ suoi a douere il segno aspettare si riposse in casa d'un suo amico vicino della giouane. Giannole cõ suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, & la fante non essendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandare l'un l'altro via. Criuello diceua alla fante. Come non ti vai tu a dormire oramai? che ti vai pure auuolgendo per casa? Et la fante diceua a lui, Ma tu, perche non vai per * Signorto? che aspetti tu oramai qui, poi che hai cenato? Et così l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo, Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser venuta, disse seco; Che curo io di costei? se ella non starà cheta, ella potrà hauer delle sue, & fatto il segno posto, andò ad aprir l'uscio, & Giannole prestamente uenuto con due de' compagni andò dentro, & trouata la giouane nella sala la presono per menarla via. La giouane cominciò a resistere, & a gridar forte, & la fante similmente. Il che sentendo Minghino prestamente co' suoi compagni là corse, & veggendo la giouane già fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti, Ahi traditori, uoi siete morti; la cosa non andrà così, che forza è questa; & questo detto gl'incominciarono a ferire. Et d'altra parte la uicinanza vscita fuori al romore, & con lumi, & con arme cominciarono questa cosa a biasimare, & ad aiutare Minghino. Perche doppo lunga contesa, Minghino tolse la giouane a Giannole, & rimisela in casa di Giacomino. Nè prima si partì la mischia, che i sergenti del capitan della terra ui sopragiunsero, & molti di costoro presero, & tra gli altri furon presi Minghino,

Questo solo nome parmi che habbia la lingua nostra, il qual perda una intera sillaba, & così resti come a tutti i generi, & a tutti i numeri.

Cõporre, per ordinare, ò mettere ordine, ò prẽdere appuntamento, auuertilo.

Signorto, & signorso, per signor tuo, & signor suo differ gli antichi Toscani, come fratelmo, matrema usano ancor'oggi. In quel di Roma dicono ancor fratito, patito, & altri.

ghino, & Giannole, & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la cosa, & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto malincono so essaminando come stato fosse, & trouando, che in niuna cosa la giouane ha ueua colpa, alquanto si diè pace, proponendo seco, accioche più simil caso non aueniisse, di douerla (come più tosto potesse) maritare. La mattina venuta i parenti dell'vna parte, & dell'altra hauendo la verità del fatto sentita, & conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, volendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, * furono a lui, & cō dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, laqual credeuano che egli a loro, che il pregauano, portasse, offerendo appresso se medesimi, & i giouani, che il male haueano fatto, ad ogni emenda, che a lui piacesse di prendere. Giacomino, il qual a' suoi dì assai cose uedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente, Signori, se io fossi a casa mia, come io sono alla vostra, mi tengo io sì uostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei, se non quanto ui piacesse, & oltre a quello più mi debbo a' vostri piaceri piegare, in quanto voi, a voi medesimi hauete offeso. Percioche questa giouane (forse come molti stimano) non è da Cremona, nè da Pauia, anzi è Faentina, come che io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non * sapessimo mai di cui si fosse figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I valenti huomini vdendo costei essere di Faenza, si marauigliarono, & rendute gratie a Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, & come sapesse lei esser Faentina. A' quali Giacomin disse, Guidotto da Cremona fù mio compagno, & amico, & venendo a morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperatore fù presa, andatoci a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in vna casa, & quella trouò di robba piena esser da gli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'età di due anni in circa, in quel torno lui sagliente ju per le scale chiamò padre. Perlaqual cosa a lui venuta di lei compassione, insieme cō tutte le cose della casa seco ne la portò a Fano, & quiui morendo, con ciò, che egli hauea, costei mi lasciò, imponendomi, che quando tēpo fosse, io la maritassi, & quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. Et venuta nella età da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaceia, fareilo uolentieri, anzi che altro caso simile a quel di hierserame n'aueniise. Era quini intra gli altri un Gulielmino da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, & molto bē sapeua la cui casa stata fosse quella, che Guidotto hauea rubata, & vedēdolo iui tra gli altri gli s'accostò, & disse, Bernabuccio odi tu ciò, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio, sì, & testè ui pensaua pure. Perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei una figliuoletta di quella età che Giacomin dice. A cui Guglielmin disse; Per certo questa è dessa, percioche io * mi trouai già in parte, oue io vdì a Guidotto diuisare, doue la rubberia haueise fatta, & conobbi, che

Il verbo sono i preteriti, & ne i futuri vsa spesso, & leggiadramē. te la lingua nostra per andare, come qui, & in molti altri.

Sapessimo, imperfetto del soggiuntiuo, & reggesi dal comeche, cioe quantunque che ha dauanti. Ma che sapessimo, amassimo, andassimo, come il natio, & come Venetiano, ò Lōbardo usa, si dica giamai p sapemmo, amammo, & gli altri, non si troueràmai affermato da persona mezanamēte intendente. Di che a pieno è nel nostro della lingua volg. al 2 libro.

Ritrouarsi p essere, quātunque io nō sap

pia onde la lingua nostra si togliesse, è nõdimeno tãto come, & p prio, che in molti luoghi meglio si conuiene che lo istesso uerbo essere. Nõ stãdo, cioè nõ si confidando, non credẽdo. Così si dice stanne, & state ne a me, cioè fidati di me, ò credilo a me.

la tua casa era stata, & perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credesti, & farne cercare, che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio, si ricordò lei douere hauere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli hauea poco dauanti a quello accidente tagliare. Perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, & veder gli facesse questa giouane. Giacomino il vi menò volentieri, & lei fece venire dinanzi da lui, laquale come Bernabuccio vide, così tutto il uiso della madre di lei, che ancor bella donna era, gli parue vedere, ma pur * non stando a questo, disse a Giacomino, che di gratia voleua da lui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi a lei, che vergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce vide. La onde ueramente conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò a piangere, & abbracciarla, come che ella si conteneesse, & volto a Giacomin disse, Fratel mio, questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, & costei nel furor subito ui fù dentro della mia Donna, & sua madre dimenticata, & infino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fù quel dì stesso arsa, ardesse. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & * da occulta virtù mossa, sostenendo gli suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piangere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli, & a tutti mostratala, & narrando il fatto, & doppo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il Capitano della città, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratello carnal di costei, auisò di uolersi del fallo commesso da lui, mansuetamente passare, & intromessasi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino insieme a Giannole, & a Minghino fece far pace, & a Minghino con gran piacere di tutti i suoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa, & con loro insieme liberò Criuello, & gli altri, che impacciati v'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle, & grandi, & a casa menatasi con lei in pace, & in bene poscia più anni visse.

Di qsta occulta virtù ne i sangui, che in moltissimi modi si manifesta ĩ noi raccolsi io già in Napoli in un discorso all'improuiso fatto dall' Illustre S. Ferrãte Carrafa sopra il destino, alcune ragioni non forse fin qui spiegate da antico nè da moderno scrittore, che peraũetura a qualche tẽpo sopra l'istesso proposito io potrei far vedere al mõdo.

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA Giouane amata da lui, & ſtata data al Re Federigo, per douere eſſere arſo con lei, è legato ad un palo, riconoſciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuien marito di lei.

## NOVELLA VI.

FInita la nouella di Neifile, assai alle Donne piacciuta, comandò la Reina a Pampinea, che a douerne alcuna dire si disponesse. Laquale prestamente, leuato il chiaro uiso, incominciò; Grandissime forze, Piaceuoli Donne, son quelle* d'Amore, & a gran fatiche, & a strabocchеuoli, & non pensati pericoli gli amanti dispongono, come per assai cose raccontate, & oggi, & altre volte comprendere si può. Ma nondimeno ancora col dire d'vn giouane innamorato, m'aggrada di dimostrarlo.

Quãta differẽza sia nel dir d'Amore, & de lo amore, & cosi di casa & della casa, d'huomo, & dell'huomo, & cosi d'ogni altro, leggerasi il nostro della lingua al 2. lib.

Ischia è vna Isola assai vicina di Napoli, nellaquale fu già tra l'altre una giouinetta bella, & lieta molto, il cui nome fu Restituta, & filiuola d'vn gentil'huomo dell'Isola, che Marin Bolgaro haueua nome. Laquale vn giouenetto, che d'vna Isoletta ad Ischia vicina, chiamata Procida, era, & nominato Gianni, amaua sopra la vita sua, & ella lui. Ilquale non che il giorno, di Procida ad vsare ad Ischia per vederla venisse, ma già molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia nuotando era andato, per poter uedere, se altro non potesse, almeno le mura della sua casa. Et durante questo amore cosi feruente, auenne, che essendo la giouane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s'auenne in un luogo fra gli scogli riposto, doue sì per l'ombra, & sì per lo destro d'vna fontana d'acqua freddissima, che u'era, s'erano certi giouani* Ciciliani, che da Napoli ueniuano, con una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta bellissima, & che ancora lor non uedea, & vedendola sola, fra se deliberarono di douerla pigliare, & portarla uia, & alla deliberatione seguitò l'effetto. Essi quantunque ella gridasse molto, presala, sopra la barca la misero, & andar uia. Et in Calauria peruenuti, furono a ragionamento, di cui la giouane douesse essere, & in brieue ciaschedun la uolea. Perche non trouandosi concordia fra loro, temendo essi di non uenire a peggio, & per costei guastare i fatti loro, uennero a concordia di douerla donare a Federigo Re di Cicilia, ilquale era allora giouane, & di cosi fatte cose si dilettaua, & a Palermo uenuti cosi fecero. Il Re ueggendola bella, l'hebbe cara. Ma percioche* cagioneuole era alquanto

Cicilia, & Ciciliani si legge nei Bocc. piu antichi Sicilia, & Sicilia ni ne i piu moderni. Ma l'primo è piu conforme al parlar come di tutta Italia.

Cagioneuole, che altroue dirà difettoso.

quanto della persona, infino a tanto, che più forte fosse, comandò, che ella fosse messa in certe case bellissime d'vn suo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, & quiui seruita, & cosi fù fatto. Il romore della rapita giouane fù in Ischia grande, & quello, che più lor grauaua, era, che essi non poteuan sapere, chi fossero stati coloro, che rapita l'haueano. Ma Gianni, alquale più che ad alcuno altro ne calea, non aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiendo uerso che parte n'era la fregata andata, fattane armare vna, sù vi montò, & quanto più tosto potè, di corsa tutta la marina dalla Minerua infino alla Scalea, in Calauria, & per tutto della giouane inuestigando, nella Scalea, gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata via a Palermo. Là doue Gianni quanto più tosto potè, si fece portare, & qui doppo molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, & p lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, & quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai rihauere, * ma pur vedere. Ma * pur da Amore ritenuto, mandatane la fregata, veggendo, che da niuno conosciuto u'era, si stette, & souente dalla Cuba passando, gliele venne peruentura veduta vn dì ad vna finestra, & ella vide lui. Di che ciascun fu contento assai. Et veggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò; & da lei informato della maniera, che a tenere haueste, se più da presso le uolesse parlare, si partì; hauendo prima per tutto considerata la disposition del luogo, & aspettata la notte, & di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò, & aggrappatosi per parti, che non vi si sarebbono appicati i Picchi, nel giardin se n'entrò, & in quello trouata vna antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggiò, & per quella assai leggiermente se ne salì. La giouane parendole il suo onore hauere omai perduto, per la guardia delquale ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando a niuna persona più degnamente, che a costui potersi donare, & auisando di poterlo inducere a portarla uia seco, hauea * preso di piacergli in ogni suo desiderio, & perciò haueua la finestra lasciata aperta, accioche egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, a lato si corcò. Laquale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli aperse, sommamente del trarla quindi, & uia portarnela pregandolo. Allaquale Giani disse, Niuna cosa, quato ésta piacergli, & che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che ui tornasse, uia la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi quello dilletto presero, ol tre alquale niun maggior ne puote Amor prestare. Et poi che quello hebbero più uolte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'vn dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piacciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della persona, ancora che fosse al dì vicino, diliberò d'andare a starsi alquanto con lei. Et con alcun de' suoi seruidori chetamente se n'andò alla Cuba, & nelle case entrato, fatta pianamente aprir la camera, * nellaqual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran doppiere

Cõsidera q̃sti due ma pure, quãto sien di uersi di significatione tra loro.

Hauea preso, hanno q̃ tutti i testi stãpati, ma certo non ui è intero sẽtimento. Ne i migliori truouo. Hauea tra se preso consiglio, & bene a proposito, che prender consiglio per deliberarsi è proprio della ligua nostra. Pet & poi ch' io haggio Di scoprirle il mio mal preso consiglio, &c. Della, dalla, alla, alli, alle, dalle, dai, disse sempre il Boc. p quãto se ne truoua scritto ne i libri che si veggono. Il Petr. non mai cosi doppi di l, & uniti gli articoli cõ le proposition disse, ma disgiũti, & con una l. sola. Ne la, à la, de la, & cosi d'ogni altro. Leggi il fi del la giornata.

piere acceso innanzi se n'entrò, & sopra il letto guardando, lei insieme con Giãni ignudi abbracciati vide dormire, Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò senza dire alcuna cosa, che a poco si tẽne, che quiui con un coltello, che a lato haueua, amendui non gli uccidesse. Poi estimando vilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritẽne, & pensò di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & volto ad un suo cõpagno, che seco haueua disse; Che ti par di questa rea femina, in cui io già la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gli era in casa a far tanto d'oltraggio, & dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comandò, che i due amanti così ignudi, come erano, fosser presi, & legati, & come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, & in sù la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, & infino ad hora de terza tenuti, acciò che da tutti potessero esser veduti, & appresso fossero arsi, si come haueano meritato, & così detto, se ne tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. Partito il Re, subitamente, furon molti sopra i due amanti, & loro non solamente suegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, & legarono. Ilche veggendo i due giouani, se essi furon dolenti, & temettero della lor vita, & piansero, & rammaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furon secondo il comandamento del Re menati in Palermo, & legati ad un palo nella piazza, & dauanti a gli occhi loro fù la stipa e'l fuoco apparecchiato per douerli ardere all'hora comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani, & huomini, & donne concorsero a vedere i due amanti, gli huomini tutti a riguardar la giouane si traeuano, & così come lei * bella esser per tutto, & * ben fatta lodauano, così le donne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello, & ben fatto sommamente commendauano. Ma gli sventurati amanti amenduni vergognandosi forte, stauano cõ le teste basse, & il loro infortunio piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre così infino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, & peruenendo a gli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di valore ineffimabile, & allora Ammiraglio del Re, per vedergli se n'andò uerso il luogo doue eran legati, & quiui uenuto, prima riguardò la giouane, & cõmendolla assai di bellezza. Et appresso venuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, & più uerso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il viso, & riconoscendo l'Ammiraglio, rispose; Signor mio, io fui ben già colui, di cui uoi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'hauesse condotto. A cui Gianni rispose, Amore, & l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio più la nouella distendere, & hauendo ogni cosa vdita da lui, come stata era, & partir volendosi, il richiamò Gianni, & dissegli, Deh signor mio (se esser può) impetratemi vna gratia da chi così mi fa stare. Ruggieri domandò,

* Bella, & bẽ fatta, dentro piu p una certa abõdãza dell'uso, che phisogno essendo che bella nõ è però altro che ben fatta.

Tostamẽte auuertilo, che molto di rado le troueraí.

mandò, quale? a cui Gianni disse, Io ueggio, che io debbo, & *tostamente morire, voglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, laquale io ho piú, che la mia uita amata, & ella me, con le reni, a lei voltato, & ella a me, che noi siamo, co'uisi l'vno all'altro riuolti, acciò che morendo io, vedendo il uiso suo, ne possa andar consolato; Ruggieri ridendo disse, Volentieri, Io farò sì, che tu la uedrai ancor tanto, che ti rincrescerà, & partitosi da lui, comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad essecutione, che senza altro comandamento del Re, non douessero piú auanti fare, che fatto fosse, & senza dimorare, al Re se n'andò. A lquale, quãtunque turbato il uedesse, non lasciò di dire il parer suo, & dissegli; Re, di che t'hanno offeso i due giouani, liquali, là giù nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re gli le disse. Seguitò Ruggieri; Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te, & come i falli meritan punitione, cosi i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia, & alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, liquali tu vuogli, che s'arda no? Il Re rispose di nò. Disse allor Ruggieri; Et io voglio, che tu gli conosca* acciochè tu vegga, quanto discretamente tu ti lasci a gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida, fratello carnale di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu sè Re, & Signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marino Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da Amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per Amor fanno i giouani) hanno fatto. Perche adunque gli vuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, & doni gli douresti onorare? Il Re vdendo questo, & rendendosi certo che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto hauea gl'increbbe. Perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, & menati dauanti a lui, & cosi fu fatto. Et hauendo interamente la lor conditione conosciuta, pensò, che con onore, & con doni fosse la ingiuria fatta, da compensare. Et fattigli onoreuolmente rivestire; sentendo che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouinetta sposare, & fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa loro, doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi uissero insieme.

Questa clausola pare a molti interposta cõ poca prudẽza, si perche egli parlaua con suo Signore, & con adirato, come perche la giustitia ordinata in qsto dal Re, era grandemente chiara, & debita, nè si potea chiamar trasportamẽto ĩpetuoso d'ira.

THEO-

THEODORO INNAMORATO DELLA Violante figliuola di Messer Amerigo suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche condannato, allequali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante.

# NOVELLA VII.

LE Donne, lequali tutte* temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando Iddio tutte si rallegrarono, & la Reina udita la fine, alla Lauretta l'incarico impose della seguente, Laquele lietamente prese a dire.

Bellissime Donne, al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nell'Isola un gentile huomo chiamato Messere Amerigo Abbate, da Trapani, ilquale tra gli altri beni tẽporali, era di figliuoli assai ben fornito. Perche hauendo di seruidori bisogno, & venendo galee di Corsari Genouesi di Leuante, liquali costeggiando l'Erminia molti fanciulli hauean presi, di q̃gli, credẽdogli Turchi, alcuni cõperò, tra'quali (quãtũque tutti gli altri paressero pastori) n'era uno, ilquale gentilesco, & di migliore aspetto pareua, & era chiamato Teodoro. Ilquale crescendo (come che egli a guisa di seruo trattato fosse) nella casa pur co'figliuoli di Messer Amerigo, si crebbe, & traendo più alla Natura di lui, che all'accidente, cominciò ad essere costumato, & di bella maniera, intanto, che gli piaceua sì a M. Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che Turco fosse, il fe battezzare, & chiamar Pietro, & sopra i suoi fatti, il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmẽte crebbe una sua figliuola chiamata Violãte, bella, & dilicata giouane, laquale sopratenẽdola il padre a maritare, s'innamorò peraũetura di Pietro, & amãdolo, & facẽdo de'suoi costumi, & delle sue ope grãde stima, pur si uergognaua di discourirgliele. Ma Amore q̃sta fatica le tolse, pcioche hauẽdo Pietro più uolte cautamẽte guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun nõ sentiua, se nõ quãto la uedea, ma forte temea; nõ forse di questo alcun s'accorgesse, parẽdogli far men, che bene. Di che la giouane, che volentier lui vedeua, s'auuide, & per dargli più sicurtà cõtentissima (si come era) se ne mostraua. Et in questo dimorarono assai, non* attentandosi di dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il disiderasse. Ma, mentre che essi parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la Fortuna, come se deliberato hauesse questo voler che fosse, loro trouò via da cacciare la

Questa temẽza q̃sta posta freddamente. Poiche tutti sapeano che in q̃lla giornata tutte le nouelle haueano a riuscire a lieto fine. Et in q̃ste proposte di fare, che in principio delle giornate si sappia il fine che hanno da hauere le nouelle, biasmano alcuni il Boc. Perche certamẽte q̃llo star sospesi del fine fa cõ più attẽtione ascoltare la cosa. Questo medesimo si auuertisce da q̃i che sãno, nel cõporle le Comedie.

Attentandosi p assicurãdosi, o hauẽdo ardire auuertilo,

*timorosa

Timorosa paura, auuerti, essendo il medesimo timore, & paura, onde è quãto dire pauro sa paura.

Da questo solo, femine, & donne, che qui dice il Bocc. chiarisci si ogni vno, come i buoni scrittori fanno differenza tra donna, & femina. Di che s'è detto anco altroue.

Ingrauidare usa il Bocc. assoluto per ingrauidarsi, & della dõna come qui, & trãsitiuo per ingrauidare altrui, come nella Nouella di Ferondo. La ingrauidò a suo parere, &c.

* timorosa paura che gl'impediua. Haueua Messer Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, alquale la Donna sua con la figliuola, & con altre * femine, & * Donne era usata souente d'andare per uia di diporto. Doue essendo vn giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorãdo, auenne (si come noi veggiamo tal uolta di state auenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli. Per la qual cosa la Donna con la sua compagnia, acciochè il mal agio tẽpo nõ la coglieſſe quiui, si misero in via per tornare in Trapani, & andauano ratti, quanto potuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne d'assai, forse nõ meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Et essendo già tanto entrati inanzi alla Donna, & a gli altri, che appena si uedeuano, auenne, che doppo molti tuoni, subitamente vna gragnuola grossissima, & spessa cominciò a uenire. Laquale la Donna con la sua compagnia fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro & la giouane non hauendo più presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nellaquale persona non dimoraua, & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era si ristrinsono amenduni, & costrinsegli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Ilquale toccamento fù cagione di rassicurare vn poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, & prima cominciò Pietro a dire. Or voleſſe Iddio, che mai, douendo io stare, come io sto, questa grandine non ristesse. Et la giouane disse; Ben mi sarebbe caro. Et da queste parole vennero a pigliarsi per mano, & stringersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi a bacciarsi grãdinando tuttauia. Et acciochè io ogni particella non racconti il tempo non si racconciò prima, che essi l'ultime dilettationi d'Amor conosciute, a douer segretamente l'un dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, & all'entrar della città, che vicina era, aspettata la Donna, con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine, & segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono, & sì andò la bisogna, che la giouane * ingrauidò, ilche molto fù, & all'uno, & all'altro discaro. Perche ella molte arti usò per douere contro al corso della Natura disgrauidare, nè mai le potè uenir fatto. Per laqual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, diliberato, fuggirsi glielo disse. Laquale vdendol disse; Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'vccciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua disse; Come vuoi tu Donna mia, che io qui dimori, la tua grauidezza scoprirà il fallo nostro, à te fia perdonato leggiermente, ma io misero sarò colui, a cui del tuo peccato, & del mio conuerrà portare la pena: Alquale la giouane * disse; Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo, che il tuo (se tu nol dirai) non si saprà mai. Pietro allora disse; Poi che tu cosi mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto più potuto hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, veggendo per lo crescere, che'l corpo faceua, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto un dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La Donna dolente senza misura, le disse una

gran

gran villania, & da lei uolle sapere, come andata fosse la cosa. La giouane, acciochè a Pietro non fosse fatto male, compose una sua fauola, in altra forma, la verità riuolgendo. La Donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor possessione la ne mandò. Quiui soprauenuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai usato nō era, douesse uenire, auēne, che tornando egli da uccellare, & passando* lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamēte entrò dentro, & domandò, che questo fosse. La Donna veggendo il marito soprauenuto, dolente leuatasi, ciò che alla figliuola era interuenuto gli raccontò. Ma egli men presto a creder, che la Dōna nō era stata, disse ciò non douere esser vero, che ella non sapesse di cui grauida fosse, & perciò del tutto il uoleua sapere, & dicēdolo, essa potrebbe la sua gratia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La Dōna s'ingegnò (in quanto potea) di douer fare star contento il marito a q̄llo, che ella haueua detto. Ma ciò era niēte, egli salito in furore, cō la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse, laquale, mentre la madre di lei il padre teneua in parole, haueua un figliuol maschio partorito, & disse; O tu manifesta, di cui q̄sto parto si generasse, ò tu morrai senza indugio. La giouane la morte temēdo, rotta la promessa fatta a Pietro, ciò, che tra lui, & lei stato era, tutto aperse. Ilche udendo il caualiere, & fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne. Ma poi che q̄llo, che l'ira gli* apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a cauallo, a Trapani se ne uenne, & ad uno Messer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata, subitamente non guardandosene egli, il fe pigliare, & messolo al martorio, ogni cosa fatta confessò. Et essendo doppo alcun dì dal Capitano condannato, che per la terra frustato fosse, & poi appicato per la gola, * acciò che una medesima hora togliesse di terra i due amanti, & il lor figliuolo, Messer Amerigo, alquale per hauere a morte cōdotto Pietro, nō era l'ira uscita, mise ueleno in un nappo cō uino, & quello diede ad un suo famigliare, & un coltello ignudo cō esso, & disse, Va con queste due cose alla Violante, & sì le dì da mia parte, che prestamente prenda qual uuole l'una di queste due morti, ò del ueleno, o del ferro; se non, che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, si come ella ha meritato, & fatto questo, pigliera il figliuolo, pochi dì fa, da lei partorito, & percossogli il capo al muro, il gitta a mangiare a' cani. Data dal fiero padre questa crudel sententia contro alla figliuola, & al nepote, il famigliare più a male, che a bene disposto, andò via. Pietro condannato, essendo da' famigliari menato alle forche frustando, passò (si come a coloro che la brigata guidauano, piacque) dauanti ad un'albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano, liquali dal Re d'Erminia a Roma Ambasciadori eran mandati a trattar col Papa di grandissime cose, per un passaggio che fare si douea. Et quiui smontati per rinfrescarsi, & riposarsi alcun dì, & molto stati onorati da' nobili huomini di Trapani, & specialmente da Messere Amerigo.

Costoro

Lūghesso hāno qui i Boc. moderni. Negli antichi tutti trouo lungo, & così tengo per bē detto. Et se pur lunghesso uogliamo accettarui, riconosciamola per uoce molto antica, & scaduta.

Auuer. q̄sto apparecchiaua p dettaua, ò proponeua.

Questo accio che, cōgiungilo nello intendimento non cō quello che è detto dello appicarlo, ma cō q̄llo che segue del māda re il veleno, & così posto nō si troverà forse altra uolta

Costoro sentendo passare coloro, che Pietro menauano, vēnero ad vna finestra a vedere. Era Pietro dalla cintura in sù tutto ignudo, & con le mani legate di dietro, * ilquale riguardando l'un de' tre ambasciadori, che huomo antico era, & di grande autorità, nominato Fineo, gli vide nel petto vna grā macchia di vermiglio, non tinta, ma naturalmente nella pelle infissa, a guisa, che quelle sono, che le donne quà chiamano rose. Laqual veduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, ilquale (già eran quindici anni passati) da corsari gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto, nè mai n'haueua potuto saper nouella, & cōsiderando l'età del cattiuello, che frustato era, auisò, se viuo fosse il suo figliuolo, douere di cotal età essere, di quale colui pareua, & cominciò a sospicar per quel segno, non costui desso fosse, & pensossi, se desso fosse, lui ancora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua Erminia ricordare. Perche come gli fù vicino, chiamò. O Theodoro, laqual voce Pietro vdendo subitamente leuò il capo. Alquale Fineo in Erminio parlādo disse, On de fosti? & cui figliuolo? Gli sergenti, che il menauano, per riuerenza del ualente huomo il fermarono sì, che Pietro rispose: Io fui d'Erminia figliuolo d'vno, che hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da nō so che gente. Il che Fineo udendo, certissimamēte conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche piangendo co' suoi compagni discese giuso, & lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, & gittatogli addosso un mantello d'un ricchissimo drappo, che in dosso hauea, pregò colui che a guastare il menaua, che gli piacesse d'attendere tāto quiui, che di douerlo rimenare gli ueniisse il comādamento. Colui rispose, che l'attenderebbe volentieri. Hauea già Fineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire, sì come la fama l'hauea portato p tutto; perche prestamente co' suoi compagni, & con la lor famiglia n'andò a Messer Currado, & si gli disse; Messere, colui, ilquale voi mandate a morire come seruo, è libero huomo, & mio figliuolo, & è presto di tor per moglie colei, la qual si dice, che della sua uirginità ga priuata. Et però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che saper si possa, se ella lui vuol per marito, accioche contro alla legge (doue ella il voglia) non ui trouiate hauer fatto. Messer Currado vdendo colui esser figliuolo di Fineo, si marauigliò, & vergognatosi alquanto del peccato della Fortuna, confessato quello esser uero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornare a casa, & subitamente per Messere Amerigo mandò, & queste cose gli disse. Messere Amerigo, che già credeua la figliuola, * e'l ne poter esser morti, fu il più dolente huomo del mondo di ciò, che fatto hauea, conoscendo, che doue morta non fosse, si potea molto bene ogni cosa stata emendare, ma nondimeno mandò correndo là doue la figliuola era, accioche, se fatto non fosse il suo comandamento, non si facesse. Colui che andò, trouò il famiglia re stato da Messer Amerigo mandato, che hauendole il coltello, e'l ueleno posto innanzi, perche ella così tosto non eleggeua, le diceua uillania, & voleua la costringere di pigliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo Signore, lasciata star lei, a lui se ne ritornò, & gli disse, come stata l'opera; di che Messer

Questa modi di parlar dubbio usa spesso il Boc. ma son da fuggire. Perciochè q non si può p virtù delle parole intēdere se Pietro riguardasse l'ambasciadore, ò egli Pietro, & cōuiene aspettare q̄l che segue.

Riuerēza, sentēza, accoglieza, & tutti altri tali disse il Boc. così p z, come con t & i. reuerētia, sētētia accoglietia, & ogni altro, ma con la z, più spesso.

E'l, così cō la collisione, cioè & il, così e i per & li. Il che fa credere a molti che gli antichi scriuessero così nella prosa, come nel uersola cōgiuntione &, senza t. Di che s'haurà a pieno ogni ragione nel nostro della lingua, al 2. & al 4. li.

Ser Amerigo contento, andatosene là doue Fineo era, quasi piangendo, come seppe il meglio di ciò, che interuenuto era, si scusò, addomandandone perdono, affermando se, (doue Teodoro la sua figliuola per moglie uolesse) esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse volentieri, & rispose, Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda, & doue egli non uolesse, uada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque, & Fineo, & Messer Amerigo in concordia, là, oue Teodoro era ancor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, andati, il domandarono intorno a questa cosa del suo volere. Teodoro udendo, che la Violate, doue egli volesse sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, & disse, che questo gli sarebbe grandissima gratia, doue a ciascun di loro piacesse. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo volere, laqual udendo ciò, che di Teodoro era auenuto, & era per auenire, doue più dolorosa, che altra femina, la morte aspettaua, * doppo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, & rispose; Che, se ella il suo desiderio di ciò seguisse, niuna cosa più lieta le poteua auenire, che d'esser moglie di Teodoro, ma tuttauia sarebbe quello, che il padre le comandasse. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & facendo nudrire il suo picciol figliuolo, doppo non molto tempo ritornò più bella che mai, & leuata del parto, dauanti a Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella riuerenza gli fece che a padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, con grandissima festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et doppo alquanti dì, il suo figliuolo, & lei, & il suo picciol nepote montati in galea, seco ne menò a Laiazzo, doue con riposo, & con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.

Doppo molto. Detto con molta apprietà perciò che come bē disse il Petr. A grā speranza huō misero non crede.

Questa nouella pare a molti di giudicio che sia del tutto impropria, & malamente qui posta Per cioche esce del uerisimile, & è del tutto fauolosa. Et le nouelle in ogni parte vogliono essere tãto simili al vero, che gli ascoltãti come uera istoria la riceuano ne gli animi loro, & di q̃ auiene, che in esse si mettono sempre i nomi ꝓprij, & il tempo, e i luoghi.

Cõsidera, che in q̃ste parole, la lĩgua nostra è debole, ꝓcioche nõ ꝓ virtù di esse, ma d'lla discretione si intende, che dicano della figliuola, nõ del padre. Bẽche ancor la latina è spesso sottoposta al medesimo, come ancor la Greca, se ben piu raro, ꝓ rispetto de gli articoli. Ma meno di tutte la Ebrea.

## NASTAGIO DE GLI ONESTI AMANDO una de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pregato da' suoi, a Chiassi, quiui uede cacciare ad un caualiere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, & quella Donna amata da lui ad un desinare, laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio.

## NOVELLA VIII.

*COme la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena; Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà vendicata. Ilche acciò che io vi dimostri, & materia vi dia di cacciarla del tutto da voi, mi piace di dirui vna nouella non men di compassion piena, che dilettenole.*

*In Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili gentili huomini, trà quali fù vn giouane chiamato Nastagio de gli Onesti, per la morte del padre di lui, & d'vn suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de' giouani auiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di Messer Paolo Trauersaro, * giouane troppo più nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui; lequali quantunque grandissime, belle, & laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, & dura, & saluatica gli si mostraua la giouinetta amata forse per la sua singolar bellezza, ò per la sua nobiltà sì altiera, & disdegnosa diuenuta, che nè egli, nè cosa, che gli piacesse, le piaceua. Laqual cosa era tanto a Nastagio grauosa a comportare, che per dolore più volte dopò molto essersi doluto, gli venne in desiderio di vccidersi. Poi pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di douerla del tutto lasciar stare, ò se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma in vano tal proponimento prendeua. Perciò che pareua, che quanto più la speranza mancaua tanto più moltiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, & nell'amare, & nello spendere smisuratamente, parue a certi suoi amici, & parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare. Per laqual cosa più volte il pregarono, & consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcun'altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare, percioche così facendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo cõsiglio più uolte beffe si fece Nastagio, ma pure essendo da loro sollecitato, non potẽdo tanto dir di nò, disse di far-*

di farlo. Et fatto fare vn grande apparecchiaméto, come se in Frãcia, ò in Ispagna, ò in alcuno altro luogo lontano andar voleſſe, montò a cauallo, & da' ſuoi molti amici accompagnato, di Rauenna vſcì, & andoſſene ad un luogo fuor di Rauẽna forſe tre miglia, che ſi chiama Chiaſſi, & quiui fatti venir padiglioni & trabacche, diſſe a coloro, che accompagnato l'haueano, che quiui ſtar ſi volea, & che eſſi a Rauenna ſe ne tornaſſono. Attẽdatoſi adunque quiui Naſtagio, cominciò a fare la più bella vita, & la più magnifica, che mai faceſſe, or queſti, & or quegli altri inuitando a cena, & a deſinare, come vſato s'era. Ora auenne, che venendo quaſi all'entrata di Maggio, eſſendo vn belliſſimo tempo, & egli entrato in penſiero della ſua crudel Donna, comandato a tutta la ſua famiglia, che ſolo il laſciaſſero per più potere penſare a ſuo piacere, * piede innanzi piè, ſe medeſimo traſportò penſando, infino nella Pigneta. Et eſſẽdo già paſſata preſſo che la quinta hora del giorno, & eſſo bene un mezo miglio per la Pigneta entrato, nõ ricordandoſi di mãgiare, nè d'altra coſa, ſubitamẽte gli parue vdire vn grandiſſimo pianto, & guai altiſſimi, meſſi da vna Dõna, per che rotto il ſuo dolce penſiero, alzò il capo per veder, che foſſe, & marauiglioſſi nella Pigneta veggendoſi, & oltre a ciò, dauãti guardãdoſi, vide uenire per vn boſchetto aſſai folto d'arbuſcelli, & di * pruni, correndo uerſo il luogo, doue egli era, una belliſſima giouane, ignuda, ſcapigliata, et tutta graffiata dalle fraſche, & da' * pruni, piãgendo, & gridãdo forte mercè, & oltre a queſto le vide a' fianchi due grandiſſimi, & fieri Maſtini, liquali duramente appreſſo correndole ſpeſſe volte crudelmẽte, doue la giungeuano, la mordeuano, & dietro a lei vide venire ſopra vn corſiere nero un canalier bruno, forte nel viſo crucciato, cõ un ſtocco in mano, lei di morte cõ parole ſpauẽteuoli, & villane minacciãdo. Queſta coſa ad vn'hora marauiglia, & ſpauẽto gli miſe nell'animo, ultimamente compaſſione della ſuenturata Dõna, della quale gli nacque deſiderio di liberarla da sì fatta angoſcia, & morte, ſe ei poteſſe. Ma ſenza arme trouãdoſi, ricorſe a prẽdere un ramo d'albero in luogo di baſtone, & cominciò a farſi in contro a' cani, & cõtro al caualiere. Ma il caualier, che queſto vide, gli gridò di lontano; Naſtagio non t'impacciare, laſcia fare a' cani, & a me quello, che queſta maluagia femina ha meritato. Et coſi dicẽdo, i cani preſa forte la giouane ne' fiãchi la fermarono, & il caualier ſopragiunto ſmontò da cauallo. Alquale Naſtagio auicinatoſi diſſe; Io nõ ſo chi tu ti ſe', che me coſi conoſci, ma tãto ti dico, che grã uiltà è d'un caualiere armato uolere uccidere una femina ignuda, et hauerle i cani alle coſte meſſi, come ſe ella foſſe una fiera ſaluatica, io per certo la difenderò, quant'io potrò. Il cauallier allora diſſe; Naſtagio, io fui d'una medeſima terra teco, & eri tu ancora picciol fanciullo, quando io, ilquale fui chiamato Meſſer Guido de gli Anaſtagi, era troppo più innamorato di coſtei, che tu ora nõ ſei di quella de' Trauerſari, et per la ſua fierezza, & crudeltà andò sì la mia ſciagura, che io un dì cõ queſto ſtocco, ilquale tu mi uedi in mano, come diſperato, mi ucciſi, & ſono alle pene eternali dannato; Nè ſtette poi * guari tẽpo, che coſtei, laqual della mia morte fù lieta oltre miſura, morì, & per

Piede innãzi piè, cioè come più volgarmẽte diciamo paſſo paſſo, ò vn paſſo doppo l'altro, che quantunque coſi quei che corrono, come ãi che vanno adagio, tutti mettano piede innanti, & vn paſſo dopo l'altro, nõ dimeno ſi ſuol dire ſolo di quei che vanno molto lenti, come gl'infermi, ò chi va in penſiero, ò coſa tale. Laoue per cõtrario, di chi va in fretta diciamo un paſſo non aſpetta l'altro.

Pruni mette ſempre il Boc. non p quegli arbori fruttiferi che coſi chiamiamo. Ma per piãte ſpinoſe, coſi nella nouella di Tancredi, & altroue.

Auuer. guari per nome aggettiuo, nõ p auerbio, Benche in alcuni leggo guari di tẽpo, & più mi piace, per che più uolte l'uſa il Bocc.

lo peccato della sua crudeltà, & della letitia hauuta de' miei torméti, nõ pentendosene, come colei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmẽte fù, & è dãnata alle pene dell'inferno, nelquale come ella discese, così ne fù, & a lei, & a me per pena dato, a lei di fuggirmi dauanti, & a me, che già cotãto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata Donna, & quãte volte io l'aggiungo, tante con questo stocco, col quale io vccisi me, vccido lei, & aprola per ischiena, & quel cuor duro, & freddo, nelqual mai nè amor, nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (sì come tu vedrai incõtanente) le caccio di corpo, & dollo mãgiare a questi cani. Nè sta poi grãde spatio, che ella (si come la giustitia, & la potẽtia di Dio vuole) come se morta nõ fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fuga, & i cani, & io a seguitarla, & auiene, che ogni Venerdì sù questa hora io la giungo quì, & quì ne fo lo stratio, che vedrai, & gli altri dì, non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmẽte contro me pensò, ò operò, & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu vedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fù contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad essecutione, nè ti volere opporre a quello, a che tu nõ potresti contrastare. Nastagio vdendo queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi nõ hauendo pelo addosso, che arricciato nõ fosse, tirandosi a dietro, & riguardando alla misera giouane, cominciò paurosо ad aspettare quello che facesse il caualiere. Ilquale finito il suo ragionare, a guisa d'vn cane rabbioso con lo stocco in mano corse adosso alla giouane, laquale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte gli gridaua mercè, & a quella con tutta sua forza diede per mezo il petto, & passolla dall'altra parte, ilquale colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone sempre piangendo, & gridando, & il caualiere, messo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni, & fuori trattone il cuore, & ogn'altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, liquali affamatissimi incontanente il mangiarono. Nè stette guari, che la giouane, (quasi niuna di queste cose stata fosse) subitamente si leuò in piè, & cominciò a fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei sempre lacerandola, & il caualliere rimontato a cauallo, & ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè uedere. Ilquale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra pietoso, & paurosо, & doppo alquanto gli uẽne nella mente, questa cosa douer gli molto poter ualere, poi che ogni Venerdì auenia. Perche segnato il luogo a' suoi famigli se ne tornò, & appresso, quando gli parue, mandato per più suoi parenti, & amici, disse loro; Vuoi m'hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, & ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, laquale è questa, che Venerdì, che uiene, uoi facciate sì, che Messer Paolo Trauersari, & la moglie, & la figliuola, & tutte le Donne lor parenti, & altre chi ui piacerà, qui sieno a desinar meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allora. A costor

parue

Assai bella cãta fauola da cõtare alle fanciulle. Bẽche in q̃sto al patire ne i corpi doppo che si è morto, ò sia che l'aña che patisce s'imagini tal pena nel corpo, come nel corpo peccò, ò che così la scrittura per nostro intẽdimẽto le nomini corporali, come anco nomina corporale Iddio, che è solo spirito, & sola luce, ò come altramẽte si sia, habbiamo l'euangelio che dice del ricco, che desideraua, che Lazaro col dito gli bagnasse la bocca, & molte altre autorità sacre in conformità.

Veggonsi ancora spesso in q̃sto nostro mõdo cose fatte, ò patite in forma corporea da quelli, che chiamiamo spiriti. Ma nõ è in niun modo da dire che q̃lli sieno ne i corpi proprij de morti (che nõ mai se nõ al gran giudicio, ò p miracolo di

parue questa assai picciola cosa a douer fare, & a Rauenna tornati, quãdo tẽpo fù coloro inuitarono, liquali Nastagio voleua. Et come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno a quel luogo, doue veduto haueua lo stratio della crudel Donna, & fatti metter gli huomini, & le donne a tauola, si ordinò che * a pũto la giouane amata da lui fù posta a sedere dirimpetto al luogo, doue douena il fatto interuenire. Essendo adunque già uenuta l'ultima uiuanda, il romore disperato della cacciata giouane da tutti fù cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, & domandando, che ciò fosse, & niun sappiendol dire, leuatisi tutti diritti, & riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani; nè guari stette, che essi tutti furon qui ui tra loro. Il romore fù fatto grande, & a' cani; & al caualiere, & molti per aiutare la giouane, si fecero innanzi; Ma il Caualiere parlãdo loro, come a Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, & riempiè di marauiglia, & facendo quello, che altra volta hauea fatto, quãte donne u'hauea (che ue ne hauea assai, che parenti erano state, & della dolente giouane, & del caualiere, & che si ricordauano, & dell'amore, & della morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se a se medesimo quello hauesser veduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata via la Donna, e'l caualiere, mise costoro, che ciò veduto haueano, in molti, & varij ragionamenti, ma tra gli altri, che più di spauento hebbero, fù la crudel giouane da Nastagio amata; laquale ogni cosa distintamẽte veduta hauea, & udita; & conosciuto che a se più, che ad altra persona che ui fosse, queste cose toccauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata uerso Nastagio. Perche già le parea fuggir dinanzi da lui adirato, & hauere i mastini a' fianchi; & tanta fù la paura, che di questo le nacque, che acciò che questo a lei non auenisse, * prima tempo non si vide (ilquale quella medesima sera prestato le fù) che ella hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò. Laquale da parte di lei il pregò, che gli douesse piacer d'andar a lei, perciò ch'ella era presta di far tutto ciò, che fosse piacer di lui. Allaqual Nastagio fece rispondere, che questo gl'era a grado molto, ma che done le piacesse con onor di lei voleua il suo piacere, & questo era sposandola per moglie. La giouane, laqual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piacea. Perche essendo essa medesima la messaggiera al padre, & alla madre disse, che era contenta d'essere sposa di Nastagio. Di che essi furon contenti molto, & la Domenica seguente, Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei più tempo lietamente visse. Et non fù questa paura cagione solamente di questo bene, anzi sì tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono, che prima state non erano.

Dio solo si riuestono) nè meno le aie, allequali non è permesso l'uscir del luogo, oue sono destinate. Ma quelli ò sono spiriti aerei, ò maligni, ò i nostri genij dati ci in custodia. Il che nõ solo affermano i filosofi, ma ancora i sacri teologi.

A punto, cioè giustamente, drittamente, che pur non falla d'un pũto, ò molto più espressiuo, & più bello che lo ad unguem che i Latini usano nell'istesso significamẽto.

Toccare col terzo caso, p importare, & appartenere, è molto proprio della lingua nostra.

Prima tempo nõ si uide, cioè tosto, che potè, come prima ui hebbe il commodo. Furono sempre, furono non mai disse il Bocca. nè il Pet. quãtunque oggi molti più al secodo s'attẽgano, sẽza saper pche che al primo.

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, & non è amato, & in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli vn sol falcone, ilquale, non hauendo altro, dà a mangiare alla sua Donna venutagli a casa, laqual ciò sappiendo, mutata di animo, il prende per marito, & fallo ricco.

## NOVELLA IX.

ERa già di parlar restata Filomena, quando la Reina hauendo veduto, che più niuno a dover dire, se non Dioneo per lo suo priuilegio v'era rimaso, con lieto viso disse: A me omai appartiene di ragionare, & io, Carissime Donne, da vna nouella simile in parte alla precedente, il farò volentieri. Ne * acciò solamente che conosciate quanto la vostra vaghezza possa ne' cuori gentili, ma perche apprendiate d'esser voi medesime, doue si conuiene, donatrici de' nostri guiderdoni, senza lasciarne semper esser la Fortuna guidatrice. Laqual non discretamente, ma come s'auiene, smoderatamente il più delle volte dona.

Auuerbio con giuntione, ac cioche, diuisa, che molto di rado si troverà scritto.

Douete adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi, il qual fu nella nostra città, & forse ancora è huomo di reuerenda, & di grande autorità, ne' dì nostri, & per costumi, & per virtù molto più, che per nobiltà di sangue chiarissimo, & degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse volte delle cose passate co' suoi vicini, & con altri si dilettaua di ragionare. Laqual cosa egli meglio, & con più ordine, & con maggior memoria, & ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era vsato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fù già vn giouane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in cortesia pregiato sopra ogn'altro * donzello di Toscana. Ilquale (si come il più de' gentili huomini adiuiene) d'vna gentildonna, chiamata Monna Giouanna s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle, & delle più leggiadre, che in Firenze fossero. Et acciochè egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiana, faceua feste, & donaua il suo, & senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri auiene) le ricchezze mancarono, & esso rimase povero, senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo essergli rimaso, delle rendite delquale, strettissimamente viueua, & oltre a questo vn suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, nè parendogli più potere esser cittadino, come desideraua, a Campi, là,

Donzello si truoua quasi in ogni altro luogo posto per differentia tutto da cauagliere, come donzella da Donna.

* doue

*dou e il suo poderetto era se n'andò a stare; quiui, quando poteua, uccellando, & senza alcuna persona richiedere, patientemente la sua pouertà comportaua. Ora auenne un dì, che essendo così Federigo venuto all'estremo, il marito di Monna Giouanna infermò, & veggendosi alla morte venire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello. Et appresso questo hauendo molto amata Monna Giouanna, lei (se auenisse, che il figliuolo senza erede leggitimo morisse) suo erede sustituì, & morissi. Rimasa adunque vedoua Monna Giouanna (come usanza è delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad una sua possessione, assai vicina a quella di Federigo. Perche auēne, che questo garzoncello s'incominciò a dimestricare con Federigo, & a dilettarsi d'uccelli, & di cani, & hauēdo veduto molte uolte il Falcone di Federigo uolare, sì ranamēte piacēdogli, forte desideraua d'hauerlo, ma pure nō s'attentaua di domādarlo, veggendolo a lui esser cotanto caro. Et così stando la cosa, auenne, che il garzoncello infermò. Di che la madre dolorosa molto, come colei che più non hauea, & lui amaua quāto più si poteua, tutto'l dì stādogli d'intorno, nō restaua di confortarlo, & spesse uolte il domandaua, se alcuna cosa era, laquale egli desiderasse, pregādolo che gliele dicesse, che p certo se possibil fosse ad hauer, procaccierebbe come l'hauesse. Il giouane udite molte volte q̄ste proferte, disse; Madre mia, se voi fate ch'io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamēte guarire. La Dōna udēdo q̄sto, alquāto sopra se stette, & cominciò a pēsar q̄l lo, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lūgamēte l'haueua amata, nè mai da lei una sola guatatura hauea hauuta, p che ella diceua; (come manderò io, o andrò a domādargli q̄sto falcone, che è, p q̄l che io oda, il migliore, che mai uolasse, & oltre a ciò il mātien nel mōdo? Et come sarò io sì sconoscēte, che ad un gentil'huomo, alquale niuno altro diletto è più rimaso, io q̄sto gli voglia torre? Et in così fatto pēsiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se'l domādasse, senza saper che douea dire, nō rispōdeua al figliuolo, ma si stāua. Ultimamēte tanto la vinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose p cōtētarlo, * che che esser ne douesse, di nō mādare, ma d'andare ella medesima per esso, & di recargliele, & rispose gli; Figliuol mio cōfortati, & pēsa di guarire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò p esso, & si il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La Donna, la mattina seguēte presa un'altra donna in cōpagnia per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di Federigo, & fecelo addimandare. Egli, pcioche non era tēpo, nè era stato a que' dì a uccellare, era in un suo orto, & faceua certi suoi lauorietti acconciare. Il quale udendo, che Monna Giouāna il domādaua alla porta, marauigliandosi forte lieto là corse. Laquale vedēdol venire, cō una donnesca piacenolezza leuatagli si incontro, hauēdola già Federigo riuerētemēte salutata, disse; Bene stea Federigo, & seguitò. Io son venuta a ristorarti de' dāni, liquali tu hai già hauuti p me amādomi più, che stato nō ti sarebbe bisogno, & il ristoro è cotale, che io intēdo cō questa mia cōpagna

La doue, ha piacere spesso di dire il Boc. luece di doue simplicemente, come hora qui. Ma altre volte via, la doue, p in q̄l luogo, nel quale che il uerso spesso dice, laue, & di cesi anco, la Doue molto leggiadramēte, & molto spesso in signi ficato di giuntuo in q̄sto modo Le vostre parole mi affligono la, oue mi deuria rallegrare. Checche esser ne douesse, cioè (come più pianamēte diciamo) & auuenissene poi ciò che si uolesse, Così che che dicano gli altri, cioè dicano gli altri, ciò che voglio no, così si usa quasi sempre dal Bocc. & è modo tutto Latino, ma diretto tra noi, se nō che l'usarlo il Bocc. così spesso, & a nostri tēpi il dottissimo S. Alessandro Piccolomini, & altri, l'hanno quasi addomesticato con le nostre orecchie.

Auuer. p tutto, oue truoui q̃sta particella da, i tãti diuersi modi di significatione. Disopra s'è auuertita in molti altri luoghi, hora q̃sta in altro assai diuerso, che da spendere, uale il modo di spendere. Dato da mangiare sarà altro modo, diuerso da q̃sto. Ilche tutto si auuerta nõ p bisogno d'intendimento, ma p considerationi delle ꝓprietà nella nostra lingua. Seruire usa la nostra lingua col terzo caso, & col quarto. Qui si cõuien dire che le, sia quarto, ò che s'intẽda le, cioè a lei, intẽdẽdo la padrona sola. Perciò che le, quarto caso del numero maggiore cioè a loro, oa ¶lle, non dirà mai, chi sa la lingua, ma lo ro, ò a loro sẽpre. Ma come habbiamo detto seruire, s'accõpagna cõ il terzo, come or qui & in molti altri, & col quarto, come, Ho seruigna insieme, desinar teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo vmilmente rispose, Madonna, niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per voi, ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo uostro valore, & per l'amore, che portato u'ho, auenne, & per certo questa vostra liberale uenuta m'è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato* da spẽdere quãto per adietro ho già speso, come che a pouero oste siate venuta. Et così detto, vergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la conduſſe, & quiui, non hauendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse; Madonna, poi che altri non c'è, questa buona Donna moglie di questo lauoratore ui terrà compagnia tanto, che io vada a far mettere la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse stremа, non s'era ancor auueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere onorar la Donna, per amore dellaqual egli già infiniti huomini onorati hauea, il fe rauuedere, & oltre modo angoscioso seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, or quà, & or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trouandosi, essendo l'hora tarda, & il disiderio grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse a gli occhi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta vide sopra la stanga. Perche non hauendo a che altro ricorrere, preſolo, & trouatolo grasso, pensò lui essere degna vivanda di cotal Donna. Et però senza più pensare, tiratogli il collo, ad vna sua fanticella il fe prestamente pelato, & acconcio mettere in vno schidone, & arrostir diligentemente, & messa la tauola con touaglie bianchissime, dellequali alcuna ancora hauea, con lieto viso ritornò alla Donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse essere apparecchiato. La onde la Donna con la sua compagna leuatasi andarono a tauola, & senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, ilquale con somma fede* le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & alquanto con piacenoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla Dõna tempo di dire quello, perche andata era, così benignamente verso Federigo cominciò a parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua preterita vita, & della mia onestà, laquale peranentura tu hai reputata durezza, & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presontione, sentendo quello, perche principalmente qui venuta sono. Ma se figliuoli haueſſi, ò haueſſi hauuti, per liquali poteſſi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'haureſti per iscusata, ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, non posso però le leggi communi dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza, & douere, chiederti un dono, ilquale io so, che sommamenee t'è caro, & è ragione, perciò che niuno altro diletto, niuno altro diporto, niuna consolatione lasciata t'ha la tua estrema Fortuna; & questo dono è, il falcon tuo, delqual il fanciul mio è sì forte innaghito, che se

io non glielo porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, laquale ha, che poi ne segua cosa, per laquale io il perda. Et perciò io ti priego, non per l'amore, che tu mi porti (alquale tu di niẽte sẽ tenuto) ma per la tua nobiltà, laquale in vsar cortesia s'è maggiore, che in alcun' altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, acciochè io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in vita il mio figliuolo, & per quello hauerloti sempre obligato. Federigo vdendo ciò, che la Donna addomãdaua, & sentẽdo, che seruir nõ la poteua, perciò che a mangiare glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei a piangere, anzi che alcuna parola risponder potesse. Il qual pianto la Donna prima credette, che da dolore, di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse più, che da altro, & quasi fù per dire che nol volesse, ma pur sostenutasi aspettò doppo il pianto la risposta di Federigo, ilquale così disse; Madonna, poscia che a Dio piacque, che io in uoi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la Fortuna contraria, & sommi di lei doluto, ma tutte sono state leggiere* a rispetto di quello, che ella mi fa al presente; di che io mai pace con lei hauer non debbo, pensando, che voi qui alla mia povera casa venuta siete, doue, mentre che ricca fù, venir mai non degnaste; & da me vn picciol dono uogliate, & ella habbia sì fatto, che io donar nol vi possa. Et perche questo esser non possa, vi dirò brieuemente. Come io udì, che voi la vostra mercè, meco desinar voleuate, hauendo riguardo alla uostra eccellenza, & al uostro valore, reputai degna, & conueneuole cosa, che con più cara vivanda, secondo la mia possibilità io ui douessi onorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bontà, degno cibo da uoi il reputai, & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in su'l tagliere; ilquale io per ottimamente allogato hauea, ma uedendo ora, che in altra maniera il desiderauate, m'è sì gran duolo, che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di ciò, gittare auanti. Laqual cosa la Donna vedendo, & udendo, prima il biasimò d'hauere, per dar mangiare ad una femina, ucciso un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la povertà non hauea potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, & per quello, della salute del figliuolo * entrata in forse, ringratiato Federigo dell'onor fattole, & del suo ben uolere, tutta malinconiosa si dipartì, & tornossi al figliuolo. Ilquale ò per malinconia, che il falcone hauer non potea, ò per la'nfermità, che pure a ciò il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che con grandissimo dolor della madre, di questa uita passò. Laquale, poi che piena di lagrime, & d'amaritudine fù stata alquanto, essendo rimasa ricchissima, & ancora giouane, più uolte fu da fratelli costretta a rimaritarsi. Laquale, come che uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordatasi del ualore di Federigo, & della sua magnificentia ultima, cioè d'hauere ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli. Io uolontieri (quando ui piacesse) mi starei, ma se a uoi pur piace, che

to a Signor crudele, & ícarso, & altri assai.

A rispetto di q̃llo, & rispetto a quello, usa la lingua scambieuolmente.

Bel luogo q hauea il Boc. d'accõmodare in qualche maniera, che i falconi si pascono di cuori.

Entrata in forse, così stare ĩ forse, molto uagamente si dice.

Inforsare per mettere in forse usò il Petr. anco molto leggiadro uerbo da ciò fatto.

*ce, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun'altro, se io non ho Federigo de gli Alberighi. Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero; Sciocca, che è ciò che tu di? come vuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose, Fratelli miei, io so bene, che così è, come voi dite, * ma io voglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli vdendo l'animo di lei, & conoscendo Federigo di molto, quantunque povero fosse, si come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta Donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie vedendosi, & oltre a ciò ricchissimo, in letitia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.*

Questa sentẽza è tutta tolta da Plutar. nella vita di Temistocle.

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE altroue, la Donna sua si fa venire vn garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto vna cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Ercolano, con cui cenaua, vn giouane messoui dalla moglie, la Donna biasima la moglie d'Ercolano, vn'asino per isciagura pone un piede in sù le dita di colui, che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, vedelo, conosce l'inganno della moglie, con laquale vltimamente rimane in concordia per la sua * tristezza.

Tristezza si piglia per ribalderia quasi sẽpre tristitia, per dolore, & hora p ribalderia, & hora dispiacere al modo Latino.

## NOVELLA X.

*IL ragionare della Reina era al suo fine venuto, essendo lodata da tutti la donna, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quando Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò; Io non so, s'io mi dica, che sia accidental vitio, & per malignità di costumi ne' mortali soprauenuto, o pur altra cagione, il ridere più tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, & spetialmente quando quelle cotali a noi non appartengono. Et perciochè la fatica, laquale altra volta ho presa, & ora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda, se non a donarui torre malinconia, & riso, & allegrezza porgerui, * quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia in parte meno, che oneста, però che diletto può porgere, ue la pur dirò, & voi ascoltandola quello ne fate, che vsate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che dilicata mano, cogliete rose, & lasciate le spine stare, ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala ventura stare con la sua disoneстà; & liete riderete de gli amorosi inganni della sua Donna, compassione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.*

Qui loderebbõ molti che il Boc. si fosse più tosto ritenuto dal biso gno di scusarsi, che scusato si, & per certo molto pouero d'inuentione, si mostra in questa quinta Giornata la materia della quale gli porgea più largo campo che alcune di tutte l'altre.

*Fu in Perugia (non è ancora molto tempo passato) vn ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; ilquale forse più per ingannare altrui, & diminuire la*

re la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che per vaghezza, che egli n'haueſſe, preſe moglie, & fù la Fortuna conforme al ſuo appetito in queſto modo, Che la moglie, laquale egli preſe, era una giouane compreſſa, di pelo roſſo, & acceſa; laquale due mariti più toſto che vno haurebbe voluti, là doue ella s'auenne ad vno, che molto più ad altro, che a lei l'animo hauea diſpoſto. Ilche ella in proceſſo di tempo conoſcendo, & veggendoſi bella, & freſca, & ſentendoſi gagliarda, & poderoſa, prima ſe ne cominciò forte a turbare, & ad hauerne col marito di ſconcie parole alcuna volta, & quaſi di continuo mala vita. Poi veggendo, che qſto ſuo conſuma mento più toſto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe eſſe re, ſeco ſteſſa diſſe; Queſto dolente abbandona me per volere con le ſue diſoneſtà* andare in zoccoli per l'aſciutto, & io m'ingegnerò di portare altrui in na ue per lo pionoſo. Io il preſi per marito, & diedigli grande, & buona dota, ſapendo che egli era huomo, & credendol vago di quello, che ſono, & deono eſſer vaghi gli huomini, & ſe io non haueſſi creduto, che foſſe ſtato huomo, io non l'haurei mai preſo. Egli, che ſapeua, che io era femina, perche per moglie mi prendea, ſe le femine contro all'animo gli erano? Queſto non è da ſofferire, ſe io non haueſſi voluto eſſere al mondo, io mi ſarei fatta monaca, & volendoci eſſere, come io voglio, & ſono, ſe io aſpetterò diletto, ò piacere di coſtui, io potrò perauentura in vano aſpettando inuecchiare, & quando io ſarò vecchia, rauuedēdomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta; allaqual douer conſolare m'è egli aſſai buon maeſtro, & dimoſtratore, in farmi diletta re di * quello che egli ſi diletta, ilqual diletto ſia a me laudeuole, doue biaſime uole è forte a lui. Io offenderò le leggi ſole, doue egli offende le leggi, & la Natura. Hauendo adunque la buona Donna, coſi fatto penſiero hauuto, & forſe d'una volta, per dare ſegretamente a ciò effetto, ſi dimeſticò con una vecchia, & quando tempo le parue l'aperſe la ſua intentione compiutamente. Rimaſe in queſta concordia con la vecchia, che ſe ueduto le ueniſſe un giouinetto, ilqua le per quella contrada molto ſpeſſo paſſaua, delquale tutti i ſegni le diſſe, che ella ſapeſſe quello, che haueſſe a fare, & datole un pezzo di carne ſalata, la mandò a caſa. La uecchia (non paſsar molti dì) occultamente le miſe coluì, di cui ella detto l'haueua, in camera, & iui a poco tempo un'altro, ſecondo che alla giouane Donna ne veniuan piacendo; laquale in coſa, che far poteſse intorno a ciò, ſempre del marito temendo, non ne laſciaua a far tratto. Auenne, che douendo vna ſera andare a cena il marito con un ſuo amico, ilqual haueua nome Ercolano, la giouane impoſe alla vecchia, che faceſse uenire a lei vn garzone, che era de' più belli, & de' più piaceuoli di Perugia; Laquale preſtamente così fece. Et eſſendoſi la Donna col giouane poſti a tauola per cenare, & ecco Pietro chiamò all'uſcio, che aperto gli foſse. La Donna queſto ſentendo ſi tenne morta; ma pur volendo (ſe potuto haueſſe) celare il giouane, non hauendo accorgimento di mādarlo, ò di farlo naſcondere in altra parte, eſſendo una ſua loggetta uicina alla camera, nellaquale cena-

nano,

Entrato nella poca auuertēza del parlare il Boc in queſta nouella, biſogna cōportargli ogni ſporchezza p queſta uolta.

Quello, hāno qui tutti i teſti, ma io qlli più uolentier leggerei, & chi ben conſidera coſi ha da dire, che non di quello di che il marito ſi dilettaua, ma di quelli, cioè de' giouani, & ciò intēde di dire.

nano, sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, & gittouui suso vn pannaccio d'un saccone, che fatto hauea il dì vuotare. Et ǫsto fatto, prestamẽte fece aprire al marito, alquale entrato in casa ella disse; Molto tosto l'hauete uoi tranguggiata questa cena; Pietro rispose. Non l'habbiam* noi assaggiata; Et com è stato così; disse la Donna. Pietro allora disse. Dirolti. Essendo * noi già posti a tauola Ercolano, & la moglie, & io, * noi sentimmo presso di* noi starnutire, di che* noi nè la prima volta, nè la seconda curãmo. Ma que gli che starnutito, hauea, starnutẽdo ancora la terza volta, & la quarta, & la quinta, et molte altre, tutti ci fece marauigliare. Di che Ercolano, che alquãto turbato cõ la moglie era, perciò che grã pezza ci hauea fatti stare all'uscio sẽ za aprirci, quasi con furia disse. Questo, che vuol dire? chi è questi, che così starnutisce? & leuatosi da tauola andò uerso una scala, laquale assai vicina u'era, sotto laquale era un chiuso di tauole, vicino al piè della scala* da riporui (chi hauesse voluto) alcuna cosa, come tutto dì veggiamo, che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quindi uenisse il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo, ilquale u'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo. Benche dauanti, essendocene uenuto puzzo, & rammaricaticene, haueua detto la Donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei veli con solfo, & poi la tegghiuzza, sopra laquale* sparto l'hauea, perche il fumo riceuessero, io la misi sotto quella scala, sì, che ancora ne uiene. Et poi che Ercolano aperto hebbe l'usciuolo, & sfogato fu alquanto il fumo, guardãdo dẽtro vide colui, ilquale starnutito hauea, & ancora starnutiua, a ciò la forza del solfo stringẽdolo, & come che egli starnutisse, gli haueua già il solfo sì il petto serrato, che poco a stare hauea, che nè starnutito, nè altro, fatto non haurebbe mai. Ercolano vedutolo, gridò, Or ueggio Donna q̃llo, per che poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto, fummo; ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io nõ te ne pago. Ilche la Donna udendo, & vedendo, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, leuatasi da tauola, si fuggì, nè, so, oue se n'andasse. Ercolano nõ accorgẽdosi, che la moglie si fuggia, più volte disse a colui, che starnutiua, che egli uscisse fuori, ma quegli, che già più non poteua, per cosa che Ercolano dicesse, non si mouea. La onde Ercolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò fuori, & correua per un coltello per vccciderlo, ma io temẽdo p̃ me medesimo la Signoria, leuatomi, nõ lo lasciai uccidere; nè fargli alcun male, anzi gridãdo, & difendẽdolo, fui cagione, che quiui de' uicini trassero. Liquali preso il già uinto giouane, fuori della casa il portarono, nõ so doue. Per lequali cose la nostra cena turbata, io nõ solamẽte nõ l'ho trãgoggiata, * anzi nõ l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vdendo la Dõna q̃ste cose conobbe che egli erano dell'altre così sauie, come ella fosse, quãtunque tal uolta sciagura ne cogliesse ad alcuna, & uolentieri haurebbe con parole la moglie d'Ercolano difesa, ma pcioche con biasmare il fallo altrui le parue douere a' suoi far più libera uia, cominciò a dire; Ecco belle cose, ecco buona, & sãta donna, che costei dee essere, ecco fede d'one-

Questi tanti noi replica q̃ il Bocc. senza bisogno, poi seruare il modo della plebe, che noi, uoi, & io, & dice, & dico, dicesti, & disse sẽpre che l'occorra una uolta, replicano, tre, & sette.

Cõsidera questa DA cõ gli altri modi di significatione, che si sono auuertiti di sopra.

Sparto, & sparso, sparte, e spatse, usa la lingua senza differenza.

Auuer. p tutto come il Boha p proprio di far rispõdere, anzi non solamente.

*sta Dõna* & peggio, che essendo ella oggimai vecchia, dà molto buono essẽpio alle giouani, che maledetta sia l'hora, che ella nel mondo venne, & ella altresì, che viuere si lascia, pfidissima, & rea femina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, & uituperio di tutte le Donne di q̃sta terra, laquale gittata uia la sua onestà, & la fede promessa al suo marito, & l'onor di q̃sto mõdo, lui che è così fatto huomo, & così onoreuole cittadino, & che così bene la trattaua, per un'altro huomo nõ s'è uergognata di uituperare, et se medesima insieme cõ lui: di così fatte femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si vorrebbero uccidere, elle si uorrebbon* uiue, uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordando si dell'amico, ilquale ella sotto la cesta assai presso di quiui haueua, cominciò a confortare Pietro, che s'andasse al letto, pcioche tẽpo n'era. Pietro, che maggior voglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A cui la Donna rispondeua, Sì da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se'. Sì che io sono la moglie d'Ercolano, Deh che non uai a dormire per istasera? & quanto farai meglio. Auenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti cõ certe cose dalla villa, & hauendo messi gli asini loro, senza dar lor bere, in una Staletta, laquale a lato alla loggetta era, l'un de gli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell'acqua, & così andando s'auenne* per me' la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Ilquale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uẽtura, ò sciagura, che vogliam dire, che q̃sto asino gli ui pose sù un piede. La onde esso, grãdissimo dolor sentendo, mise un gran strido, ilquale udendo Pietro, si marauigliò, & auiddesi ciò esser dentro alla casa. Perche uscito della camera, & sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli ancora l'asino leuato il piè d'in sù le dita, ma premendolo tutta uia forte, disse, Chi è la? & corse alla cesta, & quella leuata uide il giouinetto, ilquale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun male non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui, a cui Pietro per la sua cattiuità era andato lungamente dietro, essendo dà lui domandato, che fai tu qui? niente a ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli douesse far male. A cui Pietro disse. Leua sù, non dubitare, che io alcun mal ti faccia, ma dimmi, come se'tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Ilqual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la sua Donna dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nellaquale la Donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Pietro postosi a seder dirimpetto disse? Or tu maladiceui così testè la moglie d'Ercolano, & diceui, che arder si uorrebbe, & che ella era uergogna di tutte uoi, come nõ diceui di te medesima? ò se di te dir non uoleui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei sentẽdoti q̃l medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa ui t'induceua, se non che uoi siete tutte così fatte, & con*

*l'altrui*

Et peggio, vsa di dire il Boc. senza altro uerbo così assolutamẽte in uece di, & il peggio è. Veduo poco di sopra in q̃sta medesima nouella, & in molti altri luoghi. Viue uiue, caldo caldo, solo solo, & altri tali è modo di dire assai vago nella nostra fauella, in vece di tutte uiue, tutto solo, & gli altri. Vsasi anco di dir belle, & uiue, così belle, & morte. Ma è di forza alquãto diuerso.

Per me' la cesta hãno quì gli stampati, oue conuiene interpretar p me', cioè per mezo, & leggerla me, con la e, larga come, o in mezo ma in alcuni a penna truouo i uer, cioè in uerso, & molto piu mi piace.

l'altrui colpe, guatate di ricoprire i vostri falli, che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda, generation pessima, che uoi siete. La Dõna veggendo che egli nella prima giunta altro male che di parole fatto nõ l'hauea, & parendole co noscere, lui tutto * gongolare, percioche per mantenea un così bel giouinetto, prese cuore, & disse; io ne son molto certa, che tu uorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutte ci ardesse, sì come colui che se' così uago di noi, come il can delle mazzate, ma egli non ti uerrà fatto. Ma uolétieri farei un poco ragione cõ esso teco per sapere di che tu ti rãmmarichi. Et certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi uolessi agguagliare, laquale è una vecchia, picchia petto, spigolistra, & ha da lui ciò che ella uuole, & tienla cara, come si dee tener moglie. Ilche a me nõ auiene. Che posto, che io sia da te ben uestita, & ben calzata, tu sai bene come io sto d'altro, & quãto tẽpo egli ha, che tu non * giacesti meco, & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, & scalza, & essere bẽ trattata da te nel letto, che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intẽdi sanamente Pietro, che io son femina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre. Si che, perche io me ne procacci, nõ hauendone da te, nõ è da dirmene male. Almeno ti fo io cotanto d'onore, che io non mi pongo ne con ragazzi, ne con tignosi. Pietro s'auuide, che le parole nõ erano per uenir meno in tutta notte. Perche come colui, che poco di lei curaua, disse; Or non più Donna, di questo ti contenterò io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone * altresì così ben, com'io non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la Donna, che egli non ha ancor cenato, che quando tu nella tua mal'hora uenisti, ci poneuam noi a tauola per cenare. Or ua adunque, disse Pietro, fa che noi ceniamo, & appresso io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai che rammaricare. La Donna leuata sù, vdendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, laquale apparecchiata hauea, & insieme col suo cattiuo marito, & col giouane lietamẽte cenò. Doppo la cena q̃llo, che Pietro si diuisasse a Jodisfacimento di tutti, & tre, m'è uscito di mente. So io ben cotã to, che la mattina uegnente infino in sù la piazza fu il giouane non assai certo qual più si fosse stato la notte, ò moglie, ò marito accompagnato. Perche così ui uo dire, Donne mie care, che chi te la fà, fagliela, & se tu non puoi, tienloti a mente, fin che tu possa, accioche * Quale asino dà in parete, tal riceua.

Essendo adunque la nouella di Dioneo finita, meno per vergogna dalle Donne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo che il fine del suo reggimẽto era uenuto, leuatasi in piè, & trattasi la corona dello alloro, quella piacenolmente mise in capo ad Elissa dicendole. A uoi Madonna, sta omai il comandare. Elissa riceuuto l'onore, si come per adietro era stato fatto, così fece ella; che dato col Simiscalco primieramente ordine a ciò, che bisogno facea per lo tempo della sua Signoria, con contentamento della brigata, disse, Noi habbiamo già molte uolte udito, che con bẽ motti, & con risposte pronte, ò con auuedimenti presti, molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare gli altrui

Gõgolare, giubilare, gioire. Voce usata dal Boc. anco altroue.

Giacesti meco, detto per honestà. Per che in quãto al giacersi, e gli ui deuea pur giacere ogni notte.

Cõsidera per tutto come il Boccaccio gode in riempire il parlar suo senza necessità, che q altresì, & ben potrebbe del tutto star fuori, & saria la sentenza pur piena.

Questo, puer bio usa altre uolte in q̃sto lib. il Boc. ben che certo è assai duretto, & poco uago. Et in q̃to alla costruttione delle parole, interpreta, quale nõ congiũto con asino,

trui detti, o soprauegnenti pericoli cacciar via. Et percioche la materia è bella, & può essere vtile, io uoglio, che domane, infra questi termini, si ragioni, cioè. DI CHI con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, pericolo, ò scorno. Questo fù commendato molto da tutti. Per laqual cosa la Reina leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora della cena licentiò. L'honesta brigata vedendo la Reina leuata, tutta si dirizzò, & secondo il modo vsato ciascuno a quello, che più diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogn'huom richiamare, a cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, a cantare, & a sonare tutti si diedero. Et hauendo già con uolere della Reina, Emilia vna danza presa, a Dioneo fu comandato, che cantasse vna canzone. Ilquale prestamente cominciò. Monna Alduda leuate la coda, che buone nouelle ui reco. Di che tutte le Donne cominciarono à ridere, & massimamente la Reina, laqual comandò, che quella lasciasse, e dicessene un'altra. Disse Dioneo; Madonna se io hauessi ciembalo, io direi; Alzatemi i panni Monna Lapa; o sotto l'vliuello è l'erba; ò uolestе uoi, che io dicessi, L'onda del mare mi fa sì gran male, ma io non ho ciembalo, & per ciò vedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui, Esci fuor, che sia tagliato * com'un mio, in sù la campagna. Disse la Reina nò, dinne vn'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io; Monna Simona imbotta imbotti, & non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse; Deh in mal'hora dinne una bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta, Disse Dioneo, Nò? Madonna non ve ne fate male, pur qual più vi piace? Io ne so più di mille. O volete. Questo mio nicchio, s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai vn gallo delle lire cento. La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l'altre rideſſero, disse; Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & se non, tu potresti prouare, come io mi so adirare. Dioneo vdendo questo, lasciate star le ciancie prestamente in cotal guisa cominciò a cantare.

Amor, la vaga luce,
Che * moue de' begliocchi di costei,
Seruo m'ha fatto di te, e di lei.
Mosse da' suoi begliocchi lo splendore,
Che pria la fiamma tua nel cor m'accese
Per gli miei trapassando,
E quanto fosse grande il tuo ualore.
Il bel uiso di lei mi fe palese
Ilquale imaginando
Mi sentì gir legando
Ogni virtù, e sottoporla a lei,
Fatta noua cagion de' sospir miei,
Così * de' tuoi adunque diuenuto
Son, Signor caro, & vbidiente aspetto

Dal

cioè qual asino, ma quale, cioè qualmente di che sorte. Percioche credo che uoglia dire, che esso da colpo duro col piede suo, & riceue colpo duro dalle parete.

Com'un mio hãno qui tutti. Ilche io cõfesso di nõ intendere. In vn Boc. a penna che in Napoli mi donò il gẽtilissimo Messer Marcantonio Passero, si legge come vn melo, & molto più mi piace. Mouere assoluto p uscire, ò uenire, è molto della lingua Tosc. Così il Pet. D'un bel chiaro polito, & uiuo ghiaccio. Moue la fiamma, che m'incende, e strugge, & molti altri.

De' tuoi, cioè della tua famiglia, de' tuoi serui*, modo commune del parlar nostro.

Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, s'ẽtero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
* Nè la mia intera fede,
Da costei che possiede
Si la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, nè vorrei.
Perch'io ti prego dolce Signor mio,
Che gliel dimostri, e facciali sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me, che vedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio a poco a poco,
E poi quando fia * loco,
Mi raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo volentier verrei.

Auuerti questo nè, per &, come anco suole usarlo alle uolte il Petr. & auuertisce il Bẽbo.

Loco nõ mai, se nõ nel uerso disse il Boc. ma luogo sempre.

Dapoi che Dioneo tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poi che alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a riposare.

Il fine della Quinta Giornata.

# ANNOTATIONI.

NElla,&c. Molta consideratione conuiene hauere intorno al modo di scriuere gli articoli con le propositioni, & molto differenti in ciò sono i pareri delle persone intendenti, & trouansi molto diuersi ancora gli scrittori antichi. Percioche tutti i Boccacci così stampati, come a penna, che io ho giamai veduti, si leggono con gli articoli doppi di l. dicendo. Della, alla, dalla, cosi, alli, & gli altri. Et quantunque alcuni ui sieno che hanno ancor sulla, & colla, sullo, collo, & altri in vece di su la, & con la, ciò non si dee in alcun modo riceuere da persone intendenti, per le ragioni che si diranno. Il Petrarca gli scriffe sempre disgiũti tutti, & con vna sola l. De la, de le, a la, ne le, con le, su la, & cosi tutti in ogni genere, & in ogni numero. Ora volendo venire a considerar le ragioni, & vedere, qual modo sia più da osseruare. Dirò primieramente, che in quanto alle ragioni si può discorrere in questa guisa. I nomi sostantiui (che gli aggiunti non mai per se stessi hanno articolo) nella nostra fauella, perche finiscono in vn numero, sempre nella medesima vocale, come libro dirà sempre il primo numero, & libri il secondo, non potrebbono conoscersi nella differenza del significamento se non hauessero qualche segno dauanti, essendo che i Latini col variar nelle terminationi non hebbero di tai segni bisogno strettamente. Et però i primi ragionatori nella nostra lingua, volendo trouar tai segni, & tolto l'essempio da i Greci, che ancor essi cosi gli hanno, nè volendo imitare i Greci nella variatione de i fini, come essi fanno insieme co i segni, trouarono alcune particelle, che seruissero la lingua in questo bisogno. Nè piacẽdo loro quelli de' Greci, s'attennero a quelli, che già haueano dal mescolamẽto de' Gotti, & de' Vandali, che, nel primo caso hanno [el] al maschio, & [la] alla femina, & cosi poi essi hanno DEL al secondo, & AL. al terzo, & dal, al sesto: cosi maschi come femine. Ma la nostra volendo più regolatamente procedere, fece a somiglianza de' Greci, & con ragione, che i segni nostri variassero quando sono interi, si come variano i nomi. Onde dato [lo] al primo caso del primo numero de' maschi, & [la] al primo caso del primo numero della femina fecero variar ancor' essi ne i numeri come i nomi fanno, dicendo li, al maschio, & le, alla femina nel maggior numero, & cosi hauendo al secondo caso dato per segno [del] al maschio diedero de la, alla femina, cosi al, nel terzo al maschio, & [a la] alla femina, & (il quarto facẽdo come il primo in ambedue i generi) dal, al maschio nel sesto caso, & da la, alla femina, & così il medesimo facesser nell'altro numero, li, de li, a li, da li, le, de le, a le, da le. Et questi fossero veramente i segni de' casi. Nè si habbia in ciò a dire in alcun modo che la sillaba [de] nè la sillaba [a] & [da] sieno propositioni, perche tutte insieme del, al, dal, sono ciascuno segno de i casi, & non propositioni. Poi le altre che sono ueramente prepositioni, & per prepositioni hanno significamento, non per segni di casi, s'accompagnano tutte co i segni del primo caso, come con lo mio core, con la mano, co i piedi, con le carte, così per li libri, su le tauole, & ogni altro Nè importa a noi di voler che le nostre prepositioni seruano a quei casi, che seruono nel latino, che saria sciocchezza a dirlo. Raccoglies adunque che qui le particelle, de, a, da, non sono prepositioni, perche non fanno ufficio, nè hanno forza di prepositione in alcun modo. Percioche dicendo del vino, del maestro al Signore, ha ben bisogno d'occhiali all'ingegno chi non conosce che quiui non ha luogo si-

gnificamento di prepoſitione, ma che ſolo ſegnano il caſo del nome. Con la mano. Su gli arbori, per li boſchi ciaſcuno conoſce il ſignificamento che vi ado prano le propoſitioni per quelle che ſono. Et ciò con gl'intendenti non conuengono più parole. Conchiuderiaſi adunque che i ſegni douеſſero eſser tutti vniti, come quelli che ſono vna coſa ſola, & non più, & coſi dirſi lo, di lo, a lo, da lo, li, de li, a li, da li. La, de la, a la, da la, le, da le, a le, da le, poi con le propoſitioni diſgiungerli, con la, per lo, ſu le, ne la, & coſi di tutti. Et certo coſi porta ogni ragione, nè altrimenti ſi può dire: Ora a queſto fondamento regolato parue a gli ſcrittori fare alcune innouationi. Et la prima, all'articolo lo, dare anco per compagno il, & vicendeuolmente vſarli, quantunque poſcia queſto ſecondo più ſia paſsato auanti, & queſto fecero coſi i proſatori, come i verſificatori. L'altra che per eſser qualch'uno de i ſegni coſi vniti, & con una l, ſola, haueano anco forma di alcun nome, come ala, che può eſser nome di ala d'uccello, ò forſe perche quel ſuono di tutti pareſse lor debole, ò per altra cagione, piacque ad alcuni di raddopiar la l, & dir, dello, della, allo, alla, ne gli altri tutti. Il che con le propoſitioni in alcun modo non conuiene, & per veruna maniera non è comportabile. Ma molto poi più groſſezza è il voler congiungere anco le propoſitioni co i pronomi, come alcuni han vaghezza di fare, non ſo da quale ſtrana regola indotti, & dir dallui, allei, dalloro, ingannati dalla forza che ſentono nella pronuncia nello accento delle propoſitioni da, & ſu, come noi diremo diffuſamente nel noſtro della lingua. Et perche la particella [ne] quando è prepoſitione, & ſignifica (in) col ſegno ſuo ò maſchio ò femina, può cagionar molta confuſione (almeno nella prima vdita) all'intendimento, perche dicendone la, non poſſiamo intendere ſe la ne, è prepoſitione per in, ò ſe pure è auuerbio di negare, come, nè la noſtra corteſia, nè il mio debito ſono per laſciarſi già mai ne la mente mia ſcancellar dal tempo. Per queſto parue forſe al Boccaccio, & ad altri dell'opinion ſua di congiungerla col ſegno, che quantunque la regola non lo voleſse, parue men male, per fuggir tale ambiguo, che ſpeſſiſſimo in ogni ragionamento accade. Il Petrarca poi, non parendo ancora a lui per qual ſi voglia cagione di laſciar coſi i ſegni vniti, gli ſcriſſe ſempre diſgiunti, ma non volle già raddoppiar la lettera, sì perche non potea farlo con ragion di ſcrittura, come anco (& queſta è ragion più da dire) perche il verſo ricerca più ſoauità che la proſa, come per eſsempio. De le belle contrade, Di cui nulla pietà, &c. oue raddoppiandolo, & dicendo delle belle contrade, farebbe il verſo troppo aſpro, eſsendo che la natura ſua, è d'eſser tutto ſoaue, & piaceuole. Coſi, a la bell'ombra de le verdi frondi, è tutto grato, che dirlo, Alla bell'ombra, ſaria il contrario. Et il medeſimo anco, chi ben conſidera, auiene altroue, doue non ſia l'affronto di parole ſimili tra ſe, come delle, & alla, con belle, & bella. Percioche i ſegni ne i nomi conuien che s'vſino tanto ſpeſso, che coſi doppi nel verſo cagioneriano aſprezza. Et per queſto in tutti i Boccacci migliori che ho veduti, truouo fermamente che egli nelle canzoni, ò ballate, vſa ſempre gli articoli, o ſegni così ſempre diſgiunti come il Petrarca, & il medeſimo ho oſſeruato ne gli altri ſuoi componimenti in verſo, ne i Danti buoni il medeſimo, quantunque poi paſsati per le mani di queſto, & quello, che non ſi gouerna con altra regola ò ragione, che del ſuo parere, ſieno crudelmente ſtati tormentati, & fatti parlare a linguaggio, che non l'intendeſse il giudice, che lor daua la corda.

MA per non mi allungar per ora piu di quello che ho fatto, dico io brieuemente col parere di tutti i dotti, & giudicioſi, che nelle proſe, delle quali habbiamo per autore, & maeſtro il Boccaccio, (non vi eſsendo proſe, volgari che

ſien

ſien veramente del Petrarca) ſi debbia oſseruare il modo dal Boccac cio vſato Et nel verſo, nel quale ſenza contraſto ſi ſa che il Petrarca fu più eccellente di gran lunga, & lui habbiamo per autore, & per iſcorta, & per maeſtro, ſi debbe oſseruare il modo vſato dal Petrarca. Tanto più vedendoſi che il medeſimo ha vſato il Boc. & Dante nel verſo. Nel che non ſi verrà a far ingiuria a niuno di coſi grandi huomini, & verremo a procedere con ragione, & con autorità inſieme. Et queſto ſi vede pienamente oſseruato dal gran Bembo, dal Guidiccione, dal Molza, & da ogni altro dotto & giudicioſo ſcrittore della età noſtra. Et ſe oggi alcuni veramente grandi huomini non coſi oſseruano, ſi poſsono dir tre coſe. L'una che eſſi più attendono al ſentimento, & alla dottrina delle coſe, che alla ſeuerità della lingua. Ilche ſe non biaſmo, manco lodo. L'altra che eſsendo noi tutti compoſti di carne, & di ſangue, habbiamo tutti vmore nel ceruello da ſonacchiare alle volte col grande Omero, & principalmente in coſe, oue non pogniamo molta cura. La terza, che quei tali con effetto a qual ſi voglia de' due che ſi attengano, non ſi può dir veramente che faccino male, andando per le pedate di coſi glorioſa ſcorta, & ſi può credere che intendendo poi queſte ragioni coſi chiare, che non ſaranno nè tardi a capirle, nè oſtinati a riceuerle.

# INCOMINCIA LA SESTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, ò pericolo, ò scorno.

## GIORNATA SESTA.

Del nostro mõdo. Percio che sono più mõdi, l'Archetipo, l'intellettuale, il celestiale, & il nostro che chiamiamo sensibile. Ma qui questo nostro mõdo s'intende p lo nostro Emisperio.

Mettere, & porre, & mettersi, & porsi, & tutti i lor tempi nõ hanno differenza alcuna nella lingua. Vedi poco di sotto, che dirà, si posero.

Per, in vece di dar, al modo Latino, moltissime uolte si troua usato da i buoni scrittori.

*Haueua la Luna, essendo nel mezo del cielo, perduti i raggi suoi, & già per la nuoua luce uegnente, ogni parte del* nostro mondo *era chiara, quando la Reina leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, sù per la ruggiada spatiandosi, s'allontanarono, d'una, & d'altra cosa varij ragionamenti tenendo, & della più bellezza, & della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' uarij casi recitati in quelle, rinouando le risa, infino a tanto, che già più alzandosi il Sole, & cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer uerso casa tornare. Perche uoltati i passi, là se ne uennero. Et quiui, essendo già le tauole messe, & ogni cosa d'erbuccie odorose, & di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse più, per comandamento della Reina si* misero *a mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle, & leggiadre cantate, chi andò a dormire, chi a giuocare a schacchi, & chi a tauole. Et Dionco insieme con Lauretta di Troilo, & di Criseida cominciarono a cantare. Et già l'hora uenuta del douere alle nouelle tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) d'intorno alla fonte* si posero *a sedere. Et uolendo già la Reina comandare la prima nouella, auenne cosa, che ancora auenuta non u'era; cioè, che* per la Reina, & per tutti fù gran romore udito, che per le fanti, & famigliari si faceua in cucina. *Là onde fatto chiamare il Siniscalco, & domandato qual gridasse, & qual fosse del romor la cagione, rispose che il romore era tra Licisca, & Tindaro, ma la cagione egli non sapea, si come colui che pure allora giungea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Alquale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse uenire la Licisca, & Tindaro. Liquali uenuti domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Alquale uolendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempata era, & anzi superba, che nò, & in sul gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso disse; Vedi bestia d'huomo, che ardisce, doue io sia, a parlare prima di me. Lascia dir me, & alla Reina riuolta disse; Madonna, costui mi vuol far conoscere la moglie di Sicofante, & nè più, nè meno, come se io con lei usata non fossi, mi vuol dare*

a ved ere,

*a uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, *Meſſer Mazza entraſse in Montenero per forza, & con iſpargimento di ſangue, & io dico che non è uero, anzi u'entrò pacificamente, & con gran piacer di quei dentro. Et è ben ſi beſtia coſtui, che egli ſi crede troppo bene, che le giouani ſieno ſciocche, che elle ſtieno a perder il tempo loro, ſtando alla bada del padre, & de' fratelli, che delle ſette uolte ſei ſopraſtanno tre, o quattro anni più, che non debbono a maritarle. Frate bene ſtarebbono, ſe elle s'induggiaſſer tanto. Alla fede che debbo ſapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che pulzella ne ſia andata a marito, & anche delle maritate ſo io ben quante, & qua li beffe elle fanno a' mariti, & queſto pecorone mi uuol far conoſcer le femine,* come io foſſi nata hieri. *Mentre che la Liciſca parlaua, faceuan le Donne ſi gran riſa, che tutti i denti ſi ſarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben ſei uolte impoſto ſilentio, ma niente ualea, ella non riſtette mai inſino a tanto, che ella hebbe detto ciò, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta a Dioneo diſſe, Dioneo, queſta è quiſtione da te, & perciò farai quando finite ſieno le noſtre nouelle, che tu ſopr'eſſa* dei ſententia finale. Allaqual Dioneo preſtamente riſpoſe, Madonna, la ſententia e data ſenza udirne altro, & dico, che la Liciſca ha ragione, & credo, che coſi ſia, com'ella dice, & Tindaro è una beſtia. Laqual coſa la Liciſca udendo cominciò a ridere, & a Tindaro riuolta diſſe; Ben lo diceua io, uatti con Dio, credi tu ſapere più di me tu, che non hai ancora raſciutti gli occhi, gran mercè, non ci ſon uiuuta in uano io nò. Et ſe non foſſe, che la Reina con un mal uiſo le'mpoſe ſilentio, & comandolle, che più parola, nè romor non faceſſe, ſe eſſere non uoleſſe ſcopata, & lei, & Tindaro mandò uia, niuna altra coſa haurebbero hauuta a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impoſe a Filomena, che alle nouelle deſſe principio. Laquale lietamente coſi cominciò.*

Vuole intendere che il marito nō trouò la mogliera che foſſe vergine. Ma per certo aſſai fredo pare a molti qſto intramettimento, che qui fa il Boc. di queſta briga dicoſtei, col fante.

Dei, ſeconda perſona fatta dal uerbo dare, che io dea, tu dei, colui dea diſſer gli antichi nel ſoggiontiuo. Io dia, tu dij & dia altri dia, diremo più modernamente, & meglio.

---

## VN CAVALIERE DICE A MADONNA Oretta di portarla con vna nouella a cauallo, & mal compoſtamente dicendola, è da lei pregato, che a piè la ponga.

## NOVELLA I.

*Giouani Dōne, come ne'lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamēto del cielo, et nella primauera i fiori de'uerdi prati, de' colli i riueſtiti arbuſcelli, coſi de' laudeuoli coſtumi, et de' ragionamenti belli, ſono i leggiadri* motti, liquali percioche brieui ſono, tanto ſtanno meglio alle Dōne che a gli huomini, quāto più alle Dōne che a gli huomini il molto parlar ſi diſdice. E il uero, che qual ſi ſia la ragione, ò la maluagità del noſtro inge-*

De' motti nō ſarà dannoſo il replicare, che motti intende ſempre il Bocc. detti brieui, & acuti, o graui, e leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, e i Latini Diſterja.

gno, ò inimicitia singolare che a nostri secoli sia portata da' cieli, oggi pochè nò niuna Dona rimasa ci è, laqual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, ò se detto l'è, intenderlo, come si conuiene, general vergogna di tutte noi. Ma perciò che già sopra questa materia assai da Pampinea fù detto, più oltre non intendo di dirne, ma per farui auuedere quāto habbiano in se di bellezza a' tēpi detti, vn cortese impor di silentio, fatto da vna gentil Donna ad vn caualiere, mi piace di raccontarui.

Possono dicesēpre la prosa, & alcunerarissime uo'te ponno, che molto più spesso dice il uerso.

Si come molte di voi ò * possono per veduta sapere, ò possono hauer vdito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fù vna gentile, & costumata Donna, & ben parlante, il cui valore non merita, che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata Madonna Oretta, & fù moglie di Messer Geri Spina. Laquale peravventura essendo in contado, come noi siamo, & da vn luogo ad vn'altro andando per via di diporto insieme con Donne, & con caualieri, liquali a casa sua il dì hauuti hauea a desinare, & essendo forse la via lunghetta di là, onde si partiuano, a colà, doue tutti a piè d'andare intendeuano, disse vno de' caualieri della brigata; Madonna Oretta, * quando voi uogliate, io ui porterò gran parte della via, che ad andare habbiamo a cauallo con vna delle belle nouelle del mondo. Alquale la Donna rispose, Messere, anzi ue ne priego io molto, & sarammi carissimo. Messer lo caualiere, alquale forse non staua meglio la spada a lato, che'l nouellar nella lingua, udito questo, cominciò vna sua nouella, laquale nel uero da se era bellissima, ma egli or tre, & or quattro, & sei uolte replicando una medesima parola, & ora in dietro tornando, & tal uolta dicendo, io non dissi bene, & spesso ne' nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastaua, senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, & gli atti, che accadeuano proferina. Di che a Madonna Oretta udendolo spesse uolte ueniua un sudore, & vno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, & fosse stata per terminare. Laqual cosa poi che più sofferir non potè, conoscendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne, piacevolmente disse, Messere, questo vostro cauallo ha troppo duro trotto, perche io ui prego, che ui piaccia di pormi a piè. Il caualiere, ilquale peravventura era molto migliore intenditore, che nouellatore, intese il motto, & quello in festa, & in gabbo preso * mise mano in altre nouelle, & quella che cominciata hauea, & mal seguita, senza fine lasciò stare.

Quādo voglia te, quando ui piaccia, quando così sia, quando così mi promettia te, & altri molti, usa cō molta leggiadria la fanciulla Tosca in uece di, se uolete, se ui piace, se così è, se così mi promettete, & d'ogni altro.

Mise mano, molto uagamēte si dice i cose da scherzo così nel nouellare.

CISTI

CISTI FORNAIO, CON VNA SVA PAROLA FA rauueder Messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda.

# NOVELLA II.

MOlto fu da ciascuna delle Done, & de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, il qual comādò la Reina a Pampinea, che seguitasse, perche ella così cominciò; Belle Donne, io non so da me medesima uedere, chi più in questo si pecchi, la Natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, ò la Fortuna apparecchiādo ad un corpo dotato d'anima nobile, uil mestiero; si come in Cisti, nostro cittadino, & in molti ancora habbiamo potuto uedere auenire. Il qual Cisti d'altissimo animo fornito, la Fortuna fece fornaio. Et certo io maledicerei, & la Natura parimēte, & la Fortuna, se io nō conoscessi, la Natura esser discretissima & la Fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Le quali io auiso che si come molto auuedute fanno quello, che i mortali spesse uolte fanno, li quali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose, ne' più uili luoghi delle lor case si come meno sospetti, sepelliscono, & quindi ne' maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo più sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. Et così le due ministre del mondo spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti riputate più uili, accioche di quelle alle necessità traendole più care appaia il loro splendore. Ilche quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse * gli occhi dello intelletto rimettendo a Messer Geri Spina, il quale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fù, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una nouelletta assai picciola dimostrarui.

Dico adunque, che hauēdo Bonifatio Papa, appo il quale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, auenne, che che se ne fosse cagione, che Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti a piè quasi ogni mattina dauanti a Santa Maria Vghi passauano, dou Cisti fornaio il suo forno haueua, & personalmēte la sua arte essercitaua. Al quale quantunque la Fortuna, arte assai umile data hauesse, tāto in quella gli era stata benigna, ch'egli n'era ricchissimo diuenuto, & senza uolerla mai per alcuna altra abandonare splendidissimamente uiuea, hauendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori uini bianchi, & uermigli, che in Firenze si trouassero, ò nel contado. Il quale ueggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri, & gli ambasciadori del Papa, & essendo il caldo grande, s'auisò che gran cortesia sarebbe

Certamēte il fatto di questo Cisti nō fu però così grāde, che il Boccac. ui hauesse a far manifattura di così lungo, & glorioso proemio. Il fine di questa nouella non mostra quello che qui dice il Bocc. Perciochè Messer Geri auueduta mente, & discretamēte ordino al seruitore, & se egli non fu fidele, & portò fiasco ancor p se stesso, non bē si dirà, che M. Geri da prima fosse stato senza gli occhi dello intelletto, che ogni seruitore può far contra l'ordine del padrone, ne se ne dirà il padrone disauueduto, hauēdo auuedutamēte comādato.

rebbe il dar lor bere del suo buon uin bianco. Ma hauendo riguardo alla sua conditione, & a quella di Messer Geri, non gli pareua onesta cosa il presumere d'inuitarlo, ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi. Et hauendo un farsetto bianchissimo indosso, & un grembiule di bucato innanzi sempre, liquali più tosto mugnaio, che fornaio il dimostrauano, ogni mattina in sù l'hora che egli auisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua dauanti all'uscio suo recare vna secchia nuoua, & stagnata d'acqua fresca, & vn picciolo orcioletto Bolognese nuouo, del suo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuan d'ariento, sì eran chiari, & a sedere postosi, come essi passauano, & egli, poiche una volta ò due spurgato s'era, cominciaua a ber sì saporitamente questo suo vino, che egli n'haurebbe fatto venir voglia a' morti. Laqual cosa hauendo Messer Geri una, & due mattine veduta, disse la terza. Chente è Cisti? è buono? Cisti leuato prestamente in piè rispose. Messer sì, * ma quanto, non ui potrei io dare ad intendere, se uoi non l'assaggiaste. Messer Geri, alquale ò la qualità del tempo, ò affanno più che l'vsato hauuto, ò forse il saporito bere, che a Cisti vedeua fare, sete haueua generata, uolto a gli ambasciadori sorridendo disse, Signori, egli è buon che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo, forse che è egli tale, che noi non ce ne pentiremo, & con loro insieme se n'andò uerso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero, & a gli lor famigliari, che già per lauare i bicchieri si faceuano innanzi, disse; Cõpagni tirateui indietro, & lasciate questo seruigio fare a me, che io so non meno ben * mesciere, che io sappia informare, & non aspettaste uoi d'assaggiarne gocciola, & cosi detto esso stesso lauati quattro bicchieri belli, & nuoui, & fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente diè bere a Messer Geri, & a' compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che essi hauesse gran tempo dauanti beuuto. Perche commendatol molto, mentre gli ambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a bere Messer Gieri. A' quali essendo espediti, & partir douendosi, Messer Geri fece uno * magnifico conuito; alquale inuitò una parte de' più onoreuoli cittadini, & feceui inuitare Cisti, ilquale per niuna conditione andar ui volle. Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, che per un fiasco andasse del uin di Cisti, & di quello un mezo bicchiere per huomo desse alle prime mense. Il famigliare forse sdegnato, perche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolse un gran fiasco, ilquale, come Cisti uide, disse; Figliuolo. Messer Geri non ti manda a me. Ilche raffermando più uolte il famigliare, nè potendo altra risposta hauere, tornò a Messer Geri, & si gliele disse. A cui Messer Geri disse, Tornaui, & digli, che sì fo, & se egli più cosi ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse; Cisti, per certo Messer Geri mi manda pure a te. Alqual Cisti rispose. Per certo figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Ilche rapportando il famigliare; Messer Geri, subito gli occhi gli s'aperser dello intelletto, & disse

al

Ma quanto; cioè, è buono il uino, ma quãto buono sia, ò in che grado di bontà, non ui potrei, &c.

Mesciere ual proprio metter uino ne i bicchieri.

Auuertiraſſi per tutto, che magnifico si pone cosi per colui che fa cose magnifiche, come per le cose istesse magnificamẽte fatte.

*famigliare; Lasciami vedere che fiasco tu ui porti, & vedutol disse; Cisti dice il vero; & dettoli villania, gli fece torre un fiasco conueneuole. Ilqual Cisti vedendo disse; Ora so io bene, che egli ti manda a me, & lietamente gliele empiè, & poi quel medesimo dì fatto il botticello riempiere d'un simil uino, & fattolo soauemente portare a casa di Messer Geri, andò appresso, & trouatolo gli disse. Messere io non vorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco Stamane m'haueſse ſpauentato, * ma parendomi, che ui fosse uscito di mente ciò, che io a questi dì co' miei piccioli orcioletti u'ho dimostrato, cioè, che questo non sia uin da famiglia, uel uolli Stamane ricordare. Ora, percioche io non intendo d'eſseruene più guardiano, tutto ue l'ho fatto venire, fatene per innanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rendè, che a ciò credette si conueniſsero, & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.*

Grãdemente affettionato di costui, ò di qualche suo parẽte debbe essere il Bocc. Poi che di una cosi magra, & prosuntuosa saccenteria divoler'ancor fare il maiorduomo, egli fa tanti miracoli, & cosi lunghe novelle.

---

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA presta risposta, al meno che onesto motteggiare al Podestà di Firenze, silentio impone.

# NOVELLA III.

*QVando Pampinea la sua nouella hebbe finita, poi che da tutti, & la risposta, & la liberalità di Cisti, molto fù commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso. Laquale lietamente così a dire cominciò; Piacenuoli Donne, prima Pampinea, & ora Filomena assai del uero toccarono della nostra poca virtù, & della bellezza de' motti, allaqual percioche tornare nõ bisogna oltre a quello, che de' motti è stato detto, vi voglio ricordare, esſere la Natura de' motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono cosi mordere l'vditore, & non come il cane. Percioche se come cane mordesse il motto, non sarebbe motto, ma villania. Laqual cosa ottimamente fecero, & le parole di Madonna Oretta, & la risposta di Cisti. E il vero, che se per risposta si dice, & il risponditore morda come cane, essendo come da cane, prima stato morso, non par da riprendere, come, se ciò auenuto non fosse sarebbe. Et perciò è da guardare, & come, & quando, & con cui, & similmente doue, si motteggia. Allequali cose poco guardando già un nostro Podestà, non minor morso riceuette, che'l desse. Ilche io in una picciola nouella vi voglio mostrare.*

Assai del vero toccarono, auuertilo p bellissimo modo di dire. Ma bẽ bugiardo in q̃sto luogo, se la parola NOSTRA ella intende generale di tutte le Donne.

*Essendo Podestà in Firenze Messer Antonio d'Orso, ualoroso, & sauio, uenne in Firenze un gentilhuomo Catalano, chiamato Messer Diego della Ratta, Maliscalco per lo Re Ruberto. Ilquale essendo del corpo bellissimo, & vie più che grande vagheggiatore, auenne che fra l'altre Donne Fiorentine vna ne*

gli

gli piacque molto, laquale era assai bella Donna, & era nipote d'un fratello del detto Podestà, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarissimo, & cattiuo, con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciasse giacere. Perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spendeuano, giacciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei fosse) gliele diede. Il che poi sappiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno, & le beffe; & il Podestà, come sauio, s'infinse di queste cose niente sentire. Perche usando molto insieme il Podestà, e'l Maliscalco, auenne, che il dì di San Giouani caualcando l'uno a lato all'altro, ueggendo le Donne per la uia, onde il palio si corre, il Podestà uide una giouane, laquale questa pestilenza presente ci ha tolta, * donna, il cui nome fu Monna Nonna de' Pulci, cugina di Messer Alesso Rinucci, & cui uoi tutte douete conoscere. Laquale essendo allora una fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta San Piero a marito uenutane, la mostrò al Maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del Maliscalco disse; Nonna, che ti par di costui? credereste il uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua onestà, o la douesser contaminare nè gli animi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono. Perche non intendendo a purgar questa contaminatione, ma render colpo per colpo, prestamente rispose. * Messer, & forse non vincerebbe me, ma vorrei buona moneta. Laqual parola udita, il Maliscalco e'l Podestà sentendosi parimente trafitti, l'uno sì come fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel del Podestà, & l'altro, si come riceuitore nella nepote del proprio fratello, senza guardar l'uno l'altro, vergognosi, & taciti se n'andarono, senza più quel giorno dirle alcuna cosa. Così adunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

Conginngi q̃ sta Dona, con giouane. Ma certo sta dura mente,

Così bella, & leggiadra, & ī tempo, & gratiosa e questa risposta, che il Boc. ha ben ristorata la fredezza della p̃cedẽte nouella di Cisti.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO Gianfigliazzi, con vna presta parola a sua salute, l'ira di Currado volge in riso, & se campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.

# NOVELLA IIII.

Accesasi già la Lauretta, & da tutti era stata sommamente cõmendata la Nonna, quãdo la Reina a Neifile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorose Donne, spesso parole presti, & vtili, & belle, secondo gli accidenti a dicitori, la Fortuna ancora alcuna volta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che * mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trouare. Ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

Currado Gianfigliazzi (si come ciascuno di voi, & udito, & veduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, & magnifico, & vita cauallerescа tenendo, continouamente in cani, & in vccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un dì presso a Peretola una * grù ammazzata, trouandola grassa, & gionane, quella mandò ad un suo buon cuoco, ilqual'era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, & gouernassela bene. Chichibio, ilqual come nuouo bergolo era, così pareua, acconcia la grù, la mise a fuoco, & con sollecitudine a cuocer la cominciò, laquale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor venendone, auenne, che una feminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor della grù, & veggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio risposse cantando, & disse; Voi non l'haurì da mi, Donna Brunetta, Voi non l'haurì da mi. Di che la Donna Brunetta essendo turbata; gli disse; In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'vna delle coscie alla grù, gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado, & ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia, & Currado marauigliandosene, fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le grù non hanno se non vna coscia, & vna gamba. Currado allora turbato disse, come diauol non hanno, che vna coscia, & vna gamba? non vid'io mai più grù, che questa? Chichibio seguitò. * egli è Messer com'io ui dico, &

quando

In q̃sto luogo, così stãno tutti gli stãpati, ma p certo ui manca una NON. Di che leggi il fine della gior.

Grù si dice sẽpre così nel minore, come nel maggior numero.

Bella grossezza quasi che la rottura ò spiccatura della coscia non appariſſe, onde p certo deuea il Boc. quiui terporre una clausola, che diceſſe, che Currado quãtunque bẽ hauesse potuto dalla spiccatura, ò rottura cõfondere la grossa presuntione del cuoco, tuttauia fatto cenno a i forestieri disse. Poi che &c.

quando ui piaccia il vi farò vedere nelle viue. Currado per amor de' foreſtieri, che ſeco haueua, non volle dietro alle parole andare, ma diſſe; Poi che tu dì di farmelo vedere nelle viue, coſa che io mai più non vidi, nè vdì dir che foſſe, & io il voglio veder domattina, & ſarò contento. Ma io ti giuro, che ſe altrimenti ſarà, io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai ſempre che tu ci viuerai, del nome mio. Finite adunque per quella ſera le parole, la mattina ſeguente come il giorno apparue, Currado a cui non era per lo dormire l'ira ceſſata, tutto ancor gonfiato ſi leuò, & comandò, che i caualli gli foſſer menati; & fatto montar Chichibio ſopra vn ronzino, verſo vna fiumana, alla riuiera della quale ſempre ſoleua in ſu'l far del dì vederſi grù, nel menò dicendo. Toſto vedremo, chi haurà hierſera mentito, ò tu, ò io. Chichibio veggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, & che far gli conueniua pruoua della ſua bugia, non ſapendo come poterlaſi fare, caualcaua appreſſo a Currado con la maggior paura del mondo, & volentieri, (ſe potuto haueſſe) ſi ſarebbe fuggito, ma non potendo, ora innanzi, & ora dietro, & da lato ſi riguardaua, & ciò che vedeua, credeua, che grù foſſero, che ſteſſero in due piedi. Ma già vicini al fiume peruenuti, gli venner prima che ad alcun vedute ſopra la riua di quello ben dodici grù; le qual tutte in vn piè dimorauano, ſi come quando dormono ſoglion fare. Perche egli preſtamente moſtratele a Currado, diſſe; Aſſai bene potete, * Meſſer vedere, che hierſera vi diſſi il vero, che le grù non hanno ſe non vna coſcia, & un piè, ſe voi guardate a quelle che colà ſtanno. Currado vedendole, diſſe; Aſpettati che io ti moſtrerò, che elle n'hanno due, & fattoſi alquanto più a quelle vicino, gridò. Oh, oh, per loquale grido le grù mandato l'altro piè giù, tutte doppo alquanti paſſi cominciarono a fuggire. La onde Currado riuolto a Chichibio diſſe; Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quaſi sbigottito, non ſapendo egli ſteſſo donde ſi veniſſe, riſpoſe; Meſſer sì, ma voi non gridaſte, oh, oh, a quella di hierſera, che ſe coſi gridato haueſte, ella haurebbe coſi l'altra coſcia, & l'altro piè fuor mandato, come hanno fatto queſte.

A Currado piacque tanto queſta riſpoſta, che tutta la ſua ira ſi conuertì in feſta, & riſo, & diſſe; Chichibio, tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Così adunque con la ſua pronta, & ſolazzeuol riſpoſta Chichibio ceſsò la mala ventura, & pacificoſſi col ſuo Signore.

Meſſere, di ſopra ha detto Signor le grù non hanno ſe non una, &c. oue ſi può uedere che tra Meſſere, & Signore in quei tempi nō era differenza, ſe non che Meſſere era più uſato, & più commune a tutti i gradi.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET Maestro Giotto dipintore venendo di Mugello, l'vno la ſparuta apparenza dell'altro motteggiando, morde.

# NOVELLA V.

COme Neifile tacque, hauendo molto le Dõne preſo di piacere della riſpoſta di Chichibio, coſi Panfilo per voler della Reina diſſe; Carissime Dõne, egli auiene ſpeſſo, che sì come la Fortuna ſotto vili arti alcuna volta grãdiſſimi teſori di virtù naſcõde, (come poco auanti per Pampinea fù moſtrato) coſi ancora ſotto * turpiſſime forme d'huomini ſi truouano marauiglioſi ingegni dalla Natura eſſer ſtati riposti. Laqual coſa aſſai apparue in due noſtri cittadini de' quali io intẽdo brieuemente di ragionarui. Perciò che l'uno, ilquale Meſſer Foreſe da Rabatta fù chiamato, eſſendo di perſona picciolo, & sformato, con viſo piatto, & rincagnato, * che a qualunque de' Baronci più trasformato l'hebbe ſarebbe ſtato ſozzo, fù di tanto ſentimẽto nelle leggi, che da molti huomini, vno armario di ragion ciuile fù reputato. Et l'altro, il cui nome fù Giotto, hebbe uno ingegno di tãta eccellenza, che niuna coſa dalla Natura, madre di tutte le coſe, & operatrice, col continuo girare de' cieli fu fatta, che egli con lo ſtile, & con la penna, ò col pennello non dipingeſſe, sì ſimile a quella, che non ſimile, anzi più toſto deſſa pareſſe, intanto, che molte volte nelle coſe da lui fatte ſi truoua, che il viſiuo ſenſo de gli huomini vi preſe errore, quello credendo eſſer vero che era dipinto. Et perciò hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti ſecoli ſotto gli errori d'alcuni, che più a dilettar gli occhi dell'ignoranti, che a compiacere all'intelletto de' ſaui dipingendo, era ſtata ſepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir ſi puote, & tanto più, quanto con maggior vmiltà, maeſtro de gli altri in ciò viuendo, * quella acquiſtò, sempre rifiutando d'eſſer chiamato maeſtro. Ilquale titolo rifiutato da lui, tanto più in lui riſplendeua, quanto con maggior deſiderio da quegli, che men ſapeuano di lui, ò da' ſuoi diſcepoli era cupidamente vſurpato. Ma quantunque la ſua arte foſſe grandiſſima, non era egli per ciò, nè di perſona, nè d'aſpetto, in niuna coſa più bello, che foſſe Meſſer Foreſe, ma alla nouella venendo dico.

Turpiſſime, cioè bruttiſſime, oue pur auuertiſcaſi, che nelle ſentenze graui, le parole latine aggiungono autorità, & grandezza. Cõſidera queſto modo di dire aſſai bello, & è in ſoſtanza, che il più trasformato viſo de i Baronci appo quello ſarebbe ſtato bello.

Quella, riferiſcaſi a gloria, non ad arte, che altrimẽti la ſentẽza ſtarebbe durissima.

Haueano in Mugello, Meſſer Foreſe, & Giotto, lor poſſeſſioni, & eſſendo Meſſer Foreſe le ſue andate a vedere in quelli tempi di ſtate, che le ferie ſi celebran per le corti, & peraventura in sù vn cattiuo ronzino a vettura venendoſene, trouò il già detto Giotto, ilqual ſimilmente hauendo le ſue vedute, ſe ne tornaua a Firenze. Ilquale nè in cauallo, nè in arneſo eſſendo in coſa alcuna meglio di lui, sì come vecchi, a pian paſſo venendone, inſieme s'accompagnaro-

Pioua disse alcune volte co' più antichi il Boc. Pioggia il Petr.

pagnarono. Auenne (come spesso di state veggiamo auenire) che una subita pioua gli sopraprese. Laquale essi come più tosto poterono, fuggirono in casa d'vn lauoratore, amico, & conoscente di ciascheduno di loro. Ma doppo alquanto non facendo l'acqua alcuna uista di douer restare, & costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagnolo, & due capelli tutti rosi dalla vecchiezza, (perciochè migliori non v'erano) cominciarono a caminare. Ora essendo essi alquanto andati, & tutti molli veggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, le quali cose non sogliono altrui accrescer punto d'orreuolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. Et Messer Forese caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, cominciò a considerarlo, & dal lato, & da capo, & per tutto; & veggendolo in ogni cosa così disorreuole, & così disparuto senza hauer a se niuna consideratione, cominciò a ridere, & disse, Giotto, * à che hora venendo di quà allo'ncontro di noi vn forestiere, che mai veduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose: Messere, credo, che egli il crederebbe allora, che guardando voi, egli credesse, che voi sapeste l'a.b.c. Ilche Messer Forese vdendo, il suo error riconobbe, & videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.

Considera q̃sto a che hora, non per significamẽto di tempo particolare, come propriamente la parola significa, ma stando così interrogatiuo uale il medesimo che nel fermo negatiuo, non mai.

## PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI giouani, come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di maremma, & vince vna cena.

## NOVELLA VI.

Hauer per le mani è bellissimo trasportamẽto nella nostra lingua, & ha vn certo che di più che sapere, che p prio hauer p le mani, e il seruirsene spesso, & accõmodarlo a ogni proposito.

Ridevano ancora le Donne della bella, & presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual così cominciò a parlare. Giouani Donne l'esser stati ricordati i Baronci da Panfilo, li quali peraventura voi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata vna nouella, nella quale quanta sia la lor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare; e perciò mi piace di raccontarla.

Egli non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era vn giouane chiamato Michele Scalza, ilqual era il più piacenole, & più solazzeuole huom del mondo; & le più nuoue nouelle * haueua per le mani. Per la qual cosa i giouani Fiorentini haueano molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauere lui. Ora auenne vn giorno, che essendo egli con alquanti à Mont'Vghi, si incominciò tra loro vna quistion così fatta; Quali fossero

gli

gli più gentili huomini di Firenze, & i più antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi vno, & chi vn'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali vdendo lo Scalza, cominciò à ghignare, & disse; Andate via, andate goccioloni che voi siete, voi non sapete ciò che voi vi dite. I più gentili huomini, & più antichi, non che di Firenze, ma* di tutto il mondo, ò di maremma, sono i Baronci, & à questo s'accordano tutti i filosofi, & ogn'huomo, che gli conosce, come fo io. Et acciochè voi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci nostri vicini da santa Maria Maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, ch'egli douesse dire altro, vdiron questo, tutti si fecero beffe di lui & disse: Tu ci vccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza; non fo; anzi mi dico il vero, & se egli ce n'è niuno, che voglia metter sù una cena, à douerla dare, à chi vince con sei compagni, quali più gli piaceranno, io la metterò volentieri, & ancora vi farò più, che io ne starò alla sententia di chiunque voi vorrete. Trà quali disse vno, che si chiamaua Neri Vannini, Io sono acconcio à voler vincere questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Pietro di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene à lui, & tutti gli altri appresso per vedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Pietro che discreto giouane era, vdita primieramente la ragione di Neri; poi allo Scalza riuolto disse; Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza, Io il ti mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dico il uero. Voi sapete, che quanto gli huomini sono più antichi, più son gentili, & così si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son più antichi, che niuno altro huomo; sì che son più gentili. Et come essi sieno più antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò vinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Prometeo ò dalla natura al tempo, che egli ò ella haueua cominciato d'apparare a dipignere, ma gli altri huomini furon fatti poscia che Prometeo, ò la natura seppe dipignere. Et che io dica di questo il vero, ponete mente a Baronci, & a gli altri huomini, & doue uoi tutti gli altri vedrete co' visi ben composti, & debitamente proportionati, potrete vedere i Baronci, qual col viso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo, & tal v'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni, che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio più grosso che l'altro, & ancora chi l'un più giù che l'altro, si come sogliono essere i visi, che fanno da prima i fanciulli che apparano a disegnare. Perche (come già dissi) assai bene appare, che Prometeo gli fece, quando apparaua a dipignere. Sì che essi sono più antichi, che gli altri, & così più gentili. Della qual cosa, & Pietro, che era il giudice, & Neri, che haueua messo la cena, & ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piacenole argomento dello Scalza vdito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & che egli haueua vinta la cena, & che per certo i Baronci erano i più gentili huomini,

Di tutto il mondo ò di Maremma si dice ò da gra chiocchi, ò a gli sciocchi p ischerzo, qua si che marema nõ sia nel mondo. Così dauanti fa dire a Mad. Lisetta.

Questa parola gẽtile quantunque della sua origine si possa poco dir cosa che uaglia, è non dimeno nella nostra lingua di molta importanza, & si da conueneuolmente in ogni grado di nobiltà, & d'onore. Onde il Petr. alla Nostra Dõna parlando disse, Che deurò far di te cosa gentile?

& i

*& i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, ò in maremma. Et * imperciò meritamente Panfilo volendo la turpitudine del viso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.*

Questa nouelle è tenuta da molti p molto fredda.

## MADONNA FILIPPA DAL MARITO con vn suo amante trouata, & chiamata in giudicio, con vna pronta, & piaceuole risposta, se libera, & fa lo statuto modificare.

## NOVELLA VII.

*Già si taceua la Fiammetta, & ciascun rideua ancor del nuouo argomento dallo Scalza vsato a nobilitare sopra ogn'altro i Baronci, quando la Reina * ingiunse a Filostrato, che nouellasse, & egli a dir cominciò; Valorose donne bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede. Il che sì ben seppe fare vna gentildonna, della quale intendo di ragionarui, che non solamente festa, & riso porse a gli vditori, ma se da' lacci di vituperosa morte disuiluppò, come voi vdirete.*

Ingiunse cioè impose, comandò, & è uoce latina, & così di rado usata ha gratia.

*Nella terra di Prato fu già vno statuto, nel uero non men biasimeuole, che aspro, il quale senza niuna distintion fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto, auenne, che una gentil donna, & bella, & oltre ad ogni altra innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito, nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, & bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo vedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne, & se non fosse che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira l'haurebbe fatto. Ratemperatosi adunque da questo, non si potè temperare da voler quello dello statuto Pratese, che a lui non era licito di fare, cioè la morte della sua donna. Et perciò hauendo * al fallo della donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il dì fu venuto, senza altro consiglio prendere, accusata la donna, la fece richiedere. La donna, che di gran cuore era, SI COME generalmente esser soglion quelle, che innamorate son da douero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici, & parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, & di voler più tosto la verità confessando, con forte animo morire, che vilmente fuggendo per contumacia in essilio viuere, & negarsi degna di così fatto amãte, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata. Et assai bene ac-*

Questa è quasi la legge di Scotia, che dice l'Ariosto, nel Furioso.

Al fallo prouare, in vece di prouare il fallo, è modo di dire uago, & così nella nouella di ser Ciappelletto disse; alla sua sanità racquistare, p racquistar la sua sanità, & altroue ueduti.

ne accompagnata di donne, & d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà venuta, domandò con fermo viso, & con salda uoce quello, che egli a lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, & veggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo che le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse cosa, per laquale a lui conuenisse (volendo il suo onor seruare) farla morire; ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse; Madonna, come uoi uedete, qui è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, laquale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, & per ciò domanda, che io, secondo che uno statuto, che ci è, vuole, facendoui morire, di ciò ui punisca, ma ciò far non posso, se voi nol confessate, & perciò guardate bene quello, che uoi rispondete, & ditemi se uero è quello, di che uostro marito v'accusa. La donna senza sbigottir punto, con voce assai piacevole rispose; Messer egli è uero, che Rinaldo è mio marito, & che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nelle quali io sono per buono, & per perfetto amore, ch'io gli porto, molte uolte stata, ne questo negherei giamai, ma come io son certa, che uoi sapete, le leggi deono essere communi, * & fatte con consentimento di coloro, a cui toccano. Le quali cose di questa non auuengono, che essa solamente le donne tapinelle costringe, le quali molto meglio, che gli huomini potrebbero a molti sodisfare, & oltre a questo non che alcuna donna, quando fu fatta ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata. Per le quali cose meritamente maluagia si può chiamare. Et se uoi volete in pregiudicio del mio corpo, & della vostra anima esser di quella essecutore, a voi sta, ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, ui prego, che una picciola gratia mi facciate, cioè, che uoi il mio marito domandiate, se ogni uolta, & quante uolte a lui piaceua senza dir mai di nò, io di me stessa gli concedeua intera copia, ò nò. A che Rinaldo senza aspettare il Podestà che'l domandasse, prestamente rispose, che senza alcun dubbio la donna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere conceduto. Allunque, seguì prestamente la donna, domando io uoi * Messer Podestà, s'egli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, & piacciuto, io che douea fare, ò debbo di quel, che gli auanza? debbolo gittare a' cani? non è egli molto meglio seruirne un gentil'huomo, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere, ò guastare? Eran qui ui a così fatta essaminatione, & di tanta, & sì famosa donna, quasi tutti i Prateſi concorsi, liquali udendo così piacevol domanda, subitamente doppo molte risa, quasi * ad una voce tutti gridarono, la donna hauer ragione, & dir bene, & prima che di quini si partissono, a ciò confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto, & lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, lequali per denari a'lor mariti facesser fallo. Per laqual cosa Rinaldo rimaso di così matta impresa confuso, si partì dal giuditio, & la donna lieta, & libera, quasi dal fuoco risuscitata, alla sua casa se ne tornò gloriosa.

Bel tratto, quasi che la legge, che cõdanna i ladri alle forche, sia fatta con consentimẽto de'ladri, & così d'ogni altra.

Messer Podestà oue fosse essere quisto caso non disse messer lo Podestà. O molti che hauesser moglie, o molti, che hauesser ceruello, & prezzasser honore, deueano esser tra quelli. Et debbe poi uiuersi col marito in santa pace.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a veder noiosi.

# NOVELLA VIII.

LA nouella da Filostrato raccontata, prima con un poco di uergogna punse li cuori delle donne ascoltanti, & con onesto rossore ne'lor uisi apparito, ne dieder segno, & poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, * sogghignando quella ascoltarono. Ma poi che esso alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uolta tasi, che ella seguitasse, le'mpose. La quale non altramente, che se da dormir si leuasse, soffiando incominciò. Vaghe Giouani, perciò che un lungo pensiero molto di quì m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo hauessi hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'una giouane raccontandoui, con un piaceuol motto, corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

Sogghignare è ridere un cotal pocolino, & mezo che di nascosto, che il latino dice subridere.

Vno adunque, che si chiamò Fresco da Celatico, hauea una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, ancora che bella persona hauesse, & uiso, non però di quegli angelici, che già molte uolte uedemo, se da tanto, & sì nobile reputana, che per costume haueua preso di biasimare, & huomini, & donne, & ciascuna cosa, che ella uedeua, senza hauer alcun riguardo a se medesima, laquale era tanto più spiaceuole, satieuole, & stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare. Et tanto oltre a tutto questo era altiera, che se stata fosse de' Reali di Francia, sarebbe stato souerchio. Et quando ella andaua per uia, sì forte le uenina del cencio, che altro, che torcere il muso non faceua, quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, ò scontrasse. Ora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, & rincrescieuoli, auenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata, là, doue Fresco era, & tutta piena di smanciarie, postagli presso a sedere, altro non faceua, che soffiare. La onde Fresco domandando le disse; Ciesca, che uuol dir questo, che essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascante di uezzi rispose; Egli è il uero, che io me ne sono uenuta tosto, perciochè io non credo che mai in questa terra fossero, & huomini, & femine tanto spiaceuoli, & rincrescieuoli, quanto sono oggi, & non ne passa per uia uno, che non mi spiaccia, come la mala uentura, & io non credo che sia al mondo femina, a cui più sia noioso il ueder gli spiaceuoli, che a me, & per non uedergli, così tosto me ne son uenuta. Alla qual Fresco, a cui gli modi fecciosi della nepote dispiaceuan fieramente disse, * Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu di, se tu uuoi uiuer lieta,

Ciesca, Mea, Pippa. Bita. p Fracesca, Bartolomea, Filippa, Margherita, & altri nomi proprij così accorciati usa molto la Toscana di dire p vezzi a' fanciulli, i quali i più delle uolte, (& principalmente ne' popolani,) così si rimangon poscia per sempre.

Questo motto, è molto

*lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella più che una canna uana, & a cui di senno pareua pareggiar Salomone, non altramente, che un montone haurebbe fatto, non intese il uero motto di Fresco, anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et cosi nella sua grossezza si rimase, & ancor vi si stà.*

bello, ma ben cõsidera non è conforme alla proposta materia della Reina, nel titolo della giornata.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN motto oneſtamente uillania a certi caualieri Fiorentini, li quali sopraprese l'haueano.

# NOVELLA IX.

*SEntendo la Reina, che Emilia della sua nouella s'era deliberata, & che ad altri non restaua dir, che a lei (se non a colui, che per priuilegio haueua il dir* da sezzo) così a dir cominciò. *Quantunque, Leggiadre donne, oggi mi sieno da uoi state tolte due in sù delle nouelle, delle quali io mi haueua pensato di douerne una dire, nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusione della quale si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.*

Da sezzo, cioè ultimamente, uoce molto antica, ma pure usata assai spesso.

*Douete dunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra Città assai belle, & laudeuoli usanze, delle quali oggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Tra lequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gentilhuomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardandoui di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese, & oggi l'uno, doman l'altro, & così per ordine tutti* mettean tauola, ciascuno il suo dì a tutta la brigata, *& in quella spesse uolte onorauano, & gentilhuomini forestieri, quando ve ne capitauano, & ancora de' cittadini, & similmente si vestiuano insieme almeno una volta l'anno, & insieme de' più notabili caualcauano per la Città, & tal'hora armeggiauano, & massimamente per le feste principali, ò quando alcuna lieta nouella di vittoria, ò d'altro fosse uenuta nella Città. Tra le quali brigate, n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nella quale Messer Betto, e i compagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messer Caualcante de' Caualcanti, & non senza cagione, perciò che oltre a quello, che egli fu un' de' migliori Loici, che haueſse il mondo, & ottimo Filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curaua) sì fu egli leggiadrissimo, & costumato, &* parlante huomo molto, *& ogni cosa, che far uolle, & a gentile huom appartenente, seppe meglio che*

Metter tauola, per far conuiti, ò (come oggi diciamo) banchetti, & pasti, u sa più uolte il Boccac. & è molto bello.

Parlante per eloquente è molto domestico del Boc.

*Chied ere a lingua*, cioè quanto mai si potesse dimãdare, quanto dir si possa.

altro huom fare, & con questo era ricchissimo, & * a chiedere à lingua sapeua onorare, cui nell'animo gli capeua, che il valesse. Ma a Messer Betto non era mai potuto venir fatto d'hauerlo, & credeua egli co'suoi compagni, che ciò auenisse, perciò che Guido alcuna volta speculando, molto astratto da gli huomini diueniua; Ora auenne un giorno che essendo Guido partito d'Orto San Michele, & venutosene per lo corso de gli Adimari infino à San Giouanni, ilquale spesse uolte era suo camino, essendo quelle arche grandi di marmo, che oggi sono in santa Reparata, & molte altre, d'intorno a San Giouanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, & la porta di San Giouanni, che serrata era, Messer Betto con sua brigata a caual uenendo sù per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido là tra quelle sepolture dissero; Andiamo à dargli briga, & spronati i caualli a guisa d'uno assalto solazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, & cominciarongli a dire; Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata; A' quali Guido da lor ueggendosi chiuso, prestamente disse; Signori, uoi mi potete dire à casa uostra ciò che ui piace. Et posta la mano sopra una di quelle arche, che grãdi erano, si come colui, che leggerissimo era, prese un salto, & fu sì gittato dall'altra parte, & suiluppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, & cominciarono à dire, che egli era uno smemorato, & che quello, che egli hauea risposto, non uenina à dir nulla; conciò fosse cosa, che quiui doue erano, non haueano essi à far più, che tutti gli altri cittadini, e Guido meno che alcun di loro. Alli quali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha onestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo. Perciò che, se uoi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, percioche in esse si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, à dimostrarci che noi, & gli altri huomini idioti, & non letterati siamo a comparatione di lui, & de gli altri huomini scientiati, peggio che huomini morti; & perciò, qui essendo, noi siamo à casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua uoluto dire, & uergognossi, ne mai più gli diedero briga, & tennero per innanzi Messer Betto sottile, & intendente caualiere.

CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTADINI di moſtrar loro frutti de gli alberi del Sole, in luogo de quali trouando carboni, quegli dice eſſer di quegli di Mongibello.

## NOVELLA X.

ESſendo ciaſcuno della brigata della ſua nouella riuſcito, conobbe Dioneo, che a lui toccaua il douer dire. Per laqual coſa ſenza troppo ſolenne comandamento aſpettare, impoſto ſilentio a quegli, che il * ſentito motto di Guido lodauano, incominciò; Vezzoſe Donne, quãtunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che più mi piace parlare, oggi io non intendo di uolere da quella materia ſepa varmi, della quale uoi tutte hauete aſſai acconciamente parlato, ma ſeguitãdo le uoſtre pedate, intendo di moſtrarui quanto cautamente con ſubito riparo vn ciurmatore fuggiſſe uno ſcorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè ui dourà eſſer graue, perche io per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi diſtenda, ſe al Sole guarderete, ilquale ancora è a mezo il cielo.

Interpreta'q ſentito, nõ p vdito, ma per accorto, ſaggio, & acuto.

Certaldo (come voi forſe hauete potuto vdire) è vn caſtel di Vald'Elſa, poſto nel noſtro contado. Ilquale quãtunque picciol ſia, già da nobili huomini, & *d'agiati fù habitato. Nelquale (perciò che buona paſtura ui trouaua) vsò vn lungo tempo d'andare ogn'anno una volta un ciurmatore, il cui nome era il Cipolla, ilqual non piacendogli lauorar, ne ſtar fermo in alcun luogo, ſe n'andaua diſpenſando i meſi dell'anno per le città, per le caſtella, e per le ville della Toſcana, e nelle piazze sù per li panchi vna ſua lira ſonando, e cantando, e polueri, & acque vendendo, e maſſimamente contra il ueleno, e con varie fauole i ſemplici, e rozzi popoli di quel tẽpo ſchernendo, il uiuer ſi procacciaua, e vantauaſi d'eſſere ſtato per tutti i paeſi del mondo, e d'hauerne riportato la maggior parte delle più famoſe, e pregiate coſe, che vi ſi ritrouauano, narrando i ſiti, e i coſtumi, ò da altri inteſi, ò in alcun libro letti, ò da ſe medeſimo imaginati; hor com'io diſſi, coſtui frequentaua Certaldo, tra per queſte ciancie, ò per lo nome di Cipolla ucdutoui uolentieri. Cõcioſia coſa, che quel terreno produca cipolle famoſe per tutta Toſcana. Era queſto Cipolla di perſona piccolo, di pelo roſſo, & lieto nel uiſo, & il miglior brigante del mondo, & oltre a queſto niuna ſcientia hauendo, sì ottimo parlatore, & pronto era, che chi conoſciuto non l'haueſſe, non ſolamente un gran retorico l'haurebbe ſtimato, ma haurebbe detto eſſer Tullio medeſimo, * ò forſe Quintiliano; & quaſi di tutti quegli della contrada era compare, ò amico, ò benuogliente. Ilquale ſecondo la ſua vſanza del meſe d'Agoſto tra l'altre v'andò vna volta, & vna Domenica mattina

Agiati p accõmodati di robba, & ricchi, è molto p prio della lingua Toſc.

Queſto, ò forſe Quintiliano, non ſo veder, perche vi aggiungeſſe il Boc. Percioche la parola forſe coſi vſata importa sẽpre maggioranza a quello che ha detto prima: Come, ſe ui uai potreſti perderui i denari, ò forſe la vita.

essendo tutti i buoni huomini delle ville d'attorno al panco, oue egli cantaua, e sonaua, fermato il canto, e il suono, lor così disse. Honorati Signori, io ui hò fin qui mostrato parte de miei viaggi, e de miei acquisti. Ma questa sera uoglioui cosa mostrare, che ui sarà di non picciola marauiglia. Io credo, che sappiate, quãte terre, e quanti mari habbia caualcato il uostro Cipolla, e come una uolta fui in capo del mondo là tra quelle grandissime selue, oltra le quali non è più lecito andare, doue le uiuande si mangiano cotte senza fuoco a forza di Sole, doue sono le tauole sontuose sempre da mano inuisibilmente apparecchiate, e doue sono gli alberi consacrati al Sole sì alti, che niuna saetta da fortissimo arco tirata, e niun occhio può alla cima arriuare, e sì grossi, che diece huomini per mano tenendosi abbracciar non li possono, i quali alberi fanno riuerenza al nascente Sole, fauellano, e rispondono, come noi, e predicã l'auenire, mettono i rami d'oro, e producono frutti di sì eccellente odore, che chi alcun ne porta adosso, par che u'habbia tutti gli odori del mondo. Onde nõ è prezzo, che nõ uaglia no questi frutti, parte de' quali, questa sera uoglio mostrarui, e uenderui, e per ciò sù le uentidue hore ue inuito. Erano, quando il Cipolla queste cose diceua, tra gli altri, due giouani astuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'altro Biagio Pizzini. Liquali poi, che alquanto tra se hebbero, riso de' frutti del Cipolla (ancora che molto fossero suoi amici, & di sua brigata) seco proposero di fargli di questi frutti alcuna beffa. Et hauendo saputo, che il Cipolla la mattina desinaua nel Castello con un suo amico, come a tauola il sentirono, così se ne scesero alla strada, & all'albergo, doue il ciurmatore era smontato, se n'andarono, con questo proponimento, che Biagio douesse tenere a paro le il fante del Cipolla, & Giouanni douesse tra le cose del ciurmatore cercare di questi frutti, chenti che eglino si fossero, & torgliele, per uedere, come egli di ciò fatto poi douesse al popol dire. Hauea il Cipolla uno suo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto. Di cui spesse uolte il Cipolla era usato di motteggiare, con la sua brigata, & di dire. Il fante mio ha in se nuoue cose tali, che se qualunque, ò l'una di quelle fosse in Aristotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor virtù, & ogni lor senno; Pésate adunque che huom dee essere egli, nelquale nè uirtù, nè senno è, hauendone noue. Et essendo alcuna uolta dõmãdato, quali fossero queste noue cose, & egli hauendole in rima messe rispõdeua, dirolni. Egli è tardo, sogliardo, & bugiardo, negligente, disubidiente, & maldicẽte, trascurato, smemorato, et scostumato, senza che egli ha alcune altre taccherelle con q̃ste, che si taccion per lo migliore, & quello, che sommamente è da ridere de' fatti suoi è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, & tor casa a pigione, & hauendo la barba grande, & nera, & unta, gli par sì forte esser bello, & piacenole, che egli s'auisa, che quante femine il ueggono, tutte di lui s'innamorino, & essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro. E il uero, che egli m'è d'un grande aiuto, perciò che mai niuno non mi uuol sì segre-

Tener a paro le, considera l'uso della locutione, & così come anco si dice tenere a bada.

*to parlare, che egli non voglia la sua parte udire; & se auiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia rispondere, che prestamente risponde egli, & sì, & nò, come giudica si conuenga. A costui lasciando lo all'albergo hauea il Cipolla comandato, che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue, & spetialmente le sue bisaccie. Ma Guccio Imbratta, ilquale era più vago di stare in cucina, che sopra i uerdi rami l'vsignuolo, & massimamente se fante vi sentiua niuna, hauendone in quella dell'oste una ueduta, grassa, & grossa, & picciola, & malfatta, & con vn paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, & con vn viso, che parea de' Baronci, tutta sudata, vnta, & affumata, non altramente che si gitta l'Auoltoio alla carogna, lasciata la camera del Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, là si calò, & ancora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere cominciò con costei, che Nuta hauea nome, ad entrare in parole, & dirle, * che egli era gentile huomo per procuratore, & che egli haueua de' fiorini più di millantanoue, senza quegli ch'egli haueua a dare altrui, che erano anzi più, che meno, & che egli sapeua tante cose fare, & dire, che domine pure unquanche, & senza riguardare ad vn suo capello, sopra ilquale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'* Altopascio, & ad un suo farsetto rotto, & ripezzato, & intorno al collo, & sotto le ditelle smaltato di succidume, con più macchie, & di più colori, che mai drappi fossero Tartareschi, ò Indiani, & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdrusite, le disse (quasi stato fosse il Sire di Castiglione) che riuestir la voleua, & rimetterla in arnese, & trarla di quella cattiuità di star con altrui, & senza gran possessioni hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali, quantunque molto affettuosamente le dicesse, tutte in uento conuertite, come le più delle sue imprese faceuano, tornarono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, dellaqual cosa contenti (perciò che mezza la lor fatica era cessata) non contraddicendolo alcuno, nella camera del Cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che venne lor presa per cercare, fù la bisaccia, nellaquale erano i frutti, la quale aperta, trouarono in gran uiluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Laquale aperta, trouarono in essa alquante palle grosse odorate di sapone, inuolte in bambagia, maestreuolmente lauorate da lui, che a quei tempi ne era eccellente maestro. Et certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere. Perciò che ancora non erano le * morbidezze, se non in picciola parte, trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate, & come che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da gli habitanti sapute, anzi durandoui ancor la roza onestà de gli antichi, non che uedute hauessero palle di sapone, ma di gran lunga la maggior parte mai udite non le haueano ricordare. Contenti adunque i giouani d'hauer le palle trouate, quelle tolsero, & per non lasciare la cassetta uota, vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta*

Se tutte ẽste cose dicea per scherzo Guzzio Imbratta, era non goffo come il Bocc. lo dipinge, ma grattuolo, & accorto.

Altopascio, è vn Castello in quel di Lucca, oue è vna grã Badia di molti monachi, i quali faceuano già due volte la settimana limosine vniuersali, & per questo doueano tenere un caldero ne di molta grandezza, & doueano in quei tẽpi essere in prouerbio come cosa publicamente notabile.

Morbidezze ha detto q̃ il Boc. per volgarizar pũtalmẽte la parola delitie, che ha il Latino. Ma per certo molto più mi par che conueuolmẽte la volgarizino coloro, che dicono delicatezze.

empierono, & richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti, lieti se ne uennero con le palle, & cominciarono ad aspettare quello, che il Cipolla in luogo delle palle trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, udendo, che ueder doueano i frutti de gli alberi del Sole, si tornarono a casa, & dettolo l'vn vicino all'altro, come ciascuno desinato hebbe, tanti huomini concorsono nel castello, che appena ui capeano, con desiderio aspettando di ueder questi frutti. Il Cipolla hauendo ben desinato, & poi alquanto dormito, & sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini per douere li frutti vedere, mandò a Guccio Imbratta, che la sù ueniisse, & recasse le sue bisaccie. Ilquale, poi che con fatica dalla cucina, & dalla Nutasi più * diuelto, con le cose addimandate, la sù n'andò, doue ansando giunto (perciò che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento del Cipolla incominciò la sua lira a sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu ragunato, il Cipolla senza essersi auueduto, che niuna sua cosa fosse mossa, cominciò il suo ragionamento, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole, & douendo venire al mostrar de' frutti de gli alberi del Sole soauemente suiluppando il zendado, fuori la cassetta ne trasse. Et aperse. Laquale come piena di carboni uide, non sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, percioche nol conosceua da tanto, nè il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò non facesse, ma bestemmiò tacitamente se, che a lui la guardia delle fue cose haueua commessa, conoscendol come faceua, negligente, disubidiente, trascurato, & smemorato, ma * non per tanto senza mutar colore, richiusa la cassetta, & al popolo riuolto disse, Signori voi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato in quelle parti, doue apparisce il Sole, & fummi commesso con espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io trouassi i priuilegi del Porcellana, liquali ancora che a bollar, niente costassero, molto più vtili sono ad altrui, che a noi. Perlaqual cosa messomi io per camino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, & di quindi per lo reame del Garbo caualcando, & per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete, doppo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche vi uo tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai passato il braccio di san Giorgio in Truffia, & in Buffia, paesi molto abitati, & con gran popoli, & di quindi peruenni in terra di Menzogna, doue molti de' nostri trouai assai, e nulla altra moneta spendendo, che senza conio per quei paesi, & quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, & le femine vanno in zoccoli su pe' monti, riuestendo i porci delle lor busecchie medesime, & poco più là trouai genti, che portauano il pan nelle mazze, e'l vin nelle sacca. Da quali alle montagne de' Bacchi peruenni, doue tutte l'acque corrono all'in giù, & in brieue tanto andai adentro, che io peruenni infino in India pastinaca, là doue io uidi volare i pennati, cosa incredibile a chi non gli hauesse veduti. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante

Diuelto, strapato quasi, & tolto a forza Voce fatta dal Latino, diuellо, ma nō seruato il suono latino: diuulsum, ne ha fatto un piu uago nella nostra lingua.

Nō per tāto, cioè niente di meno. Ma auerti che per rispetto della parola non, molti errano vsandolo credēdo, che nieghi, ilche nō fa, onde diranno. Io più volte lo ho detto, ma non p tanto l'hai uoluto fare, che così sta mal posto, & conuiene dire, ma non per tāto nō l'hai uoluto fare. Perciò che non p tāto è il puro uolgare di tamen.

mercatante io trouai là, che schiacciaua noci, & vendeua guscio a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percioche da indi in là si va per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle terre, doue l'anno di state uiuale il pan freddo quattro denari, & il caldo u'è per niente. Et quiui trouai una fata, laqual mi pregò, che quãdo ella fosse mutata in serpe, ilche le auueniua tutti i giorni della settimana, fuor che'l Sabbato, io senza timor alcun la baciassi, che ella si tornerebbe donna, ne mai più in serpe si muterebbe, & io così feci, e la fata all'hora in premio mi diede le più rare cose, che mai si siano ritrouate. Diemmi il dito di Pirro, che nõ potè abbrucciarsi, e tante infirmità risanaua. Vna costa del uento rouaio, cõ cui si fà serenare il tempo. Alquanti de' raggi, che lasciò la Luna in terra quando scese a quel suo amato pastore. Vna ampolla del sudor di Apollo quando corse dietro a Dafne. Vn dente della Inuidia, della cui poluere beendosi non si è più inuidiato. Una ampolletta del suono della lira d'Orfeo. Vna zucca del canto delle Sirene. Una delle penne con cui sì altamente scriueua Homero. Vn pezzo dello specchio di Elena. Vn bossolo del belletto, che adoperaua Proserpina, e una scatola della patienza di Socrate con la moglie. Poi, com'io ui dicea stamane, condussemi a gli alberi del Sole, e di sua mano colsemi di quei frutti, ch'io medesimo per me stesso non haurei potuto spiccare, al fine mi donò de' carboni del Mongibello. Questo è un monte, che sempre arde, e getta fumo, fauille, carboni, e ceneri, per li quai carboni hauere quel grand'huomo di Plinio sì gran fatica fece, e a tanto pericolo si pose, che senza potere hauerne, soffocato ui rimase. Percioche questi carboni hanno contra il fuoco marauigliosa uirtù. Lequai cose io tutte di quà con meco recai, & holle tutte. Ma io temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto li frutti de gli alberi del Sole, accioche non si guastino in una cassetta, & i carboni di Mongibello in un'altra, lequali son sì simiglianti l'una all'altra, che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra, & al presente m'è auenuto. Perciò che credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue eran li frutti, io ho recata quella, doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, anzi mi par che la uentura m'habbia posto nelle mani questa cassetta per li molti fuochi quest'anno da tutti i pronostichi minacciato, percioche chiunque da questi carboni è tocco, tutto quello anno può viuere sicuro, che fuoco no'l toccherà, che non si senta. E poi che così detto hebbe, cantando una laude di Mongibello, aperse la cassetta, e mostrò i carboni, liquali poi che alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammiratione guardati con grandissima calca tutti s'appressauano al Cipolla, e molto prezzo dando, che con essi gli douesse toccare il pregaua ciascuno; per laqual cosa il Cipolla recatisi questi carboni in mano sopra gli lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, cominciò a far grandissimi segni, affermando, che non uoleua i carboni uendere, ma serbargli si a far de gli altri segni altre uolte. Et in cotal guisa non senza sua grandissima vtilità, hauendo tutti beffati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere scherniti, che lui togliendo-

Et il caldo, molto vagamente ingãna con hauer prima detto il pãfreddo, che soggiũgẽdo, & il caldo, gli animi l'accõpagnano con pane, & credono, & il pã caldo, & egli vuol dire, il caldo, cioè il calore dell'aere che è la state.

gliendogli le palle, haueano creduto ſchernire. Li quali ſtati al ſuo parlamento, & hauendo vdito il nuouo riparo preſo da lui, & quanto * da lungi fatto ſi foſſe, & con che parole, haueano tanto riſo, che eran creduti ſmaſcellare. Et poi che partito ſi fu il volgo, a lui andatiſene con la maggior feſta del mondo ciò, che fatto haueano gli diſcoprirono, & appreſſo gli renderono le ſue palle. Lequali l'anno ſeguente gli valſero non meno, che quel giorno gli foſſer valuti i carboni.

Da lungi fatto ſi foſſe, cioè ſi foſſe tirato in dietro al parlare, & cominciato l'iſtoria molto lunga.

Queſta nouella porſe igualmente a tutta la brigata grandiſſimo piacere, & ſolazzo, & molto per tutto fu riſo di Cipolla, & maſſimamente del ſuo pellegrinaggio, & delle coſe coſi da lui vedute, come recate. Laquale la Reina ſentendo eſſer finita, & ſimilmente la ſua Signoria, leuata in piè, la corona ſi traſſe, & ridendo la miſe in capo a Dioneo, & diſſe; Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico ſia l'hauer Donne a reggere, & a guidare. Sij adunque Re, & sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo a lodare. Dioneo preſe la corona, ridendo riſpoſe. Aſſai volte già ne potete hauer veduti, io dico delli Re di ſcacchi troppo più cari, che io non ſono, & per certo ſe voi m'vbbidiſte, come vero Re ſi dee vbbidire, io ui farei goder di quello, ſenza ilche, per certo niuna feſta compiutamente è lieta. Ma laſciamo ſtar queſte parole, Io reggerò come io ſaprò, & fattoſi ſecondo il coſtume vſato, venire il Siniſcalco, ciò che a fare haueſſe, quanto duraſſe la ſua Signoria, ordinatamente gl'impoſe, & appreſſo diſſe; Valoroſe donne in diuerſe maniere ci s'è della humana induſtria, & de' caſi varij ragionato tanto, che ſe donna Liciſca non foſſe poco auanti qui uenuta, laquale con le ſue parole m'ha trouaia materia a i futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non haueſſi gran pezza penato a trouar * tema da ragionare. Ella (come voi vdiſte) diſſe, che vicina non hauea, che pulzella ne foſſe andata a marito; & ſoggiunſe, che ben ſapeua, quante & quali beffe le maritate ancora faceſſero a i Mariti. Ma laſciando ſtare la prima parte, che è opera fanciuleſca, reputo, che la ſeconda debbia eſſer piaceuole a ragionare, & perciò voglio, che domane ſi dica (poiche donna Liciſca data ce n'ha cagione,) delle beffe, lequali, ò per amore, ò per ſaluamento di loro, le donne hanno già fatte a i lor mariti, ſenza eſſerſene eſſi, ò aueduti, ò nò. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcuna delle donne, che male a loro ſi conueniſſe, & pregauanlo, che mutaſſe la propoſta già detta. Alle quali il Re riſpoſe, donne, io conoſco ciò, che io ho impoſto, non meno, che facciate voi, & da imporlo non mi puote ritorre quello, che voi mi volete moſtrare, penſando che il tempo è tale, che guardandoſi, & gli huomini, & le donne d'operar diſoneſtamente, ogni ragionare è conceduto. Or non ſapete voi, che per la peruerſità di queſta cagione gli giudici hanno laſciati tribunali, le leggi coſi le diuine, come le humane tacciono, & ampia licentia per conſeruar la vita è conceduta a ciaſcuno? Perche ſe alquanto s'allarga la voſtra oneſtà nel fauellare, non per douere con l'opere mai alcuna coſa ſconcia

Tema con la e larga ſi legge, come in tempo. Perciò che tema con la e ſtretta come ī tela ſignifica timore. Tema adunque qui nal propoſta, ſoggetto, & più uolte l'ha uſata diſopra, & è voce pura Greca. Ma nō però s'ha da ſcriuere cō th, ma con t, ſemplice, del che leggi il fine della gior.

*cia seguire, ma per dare diletto a uoi & ad altrui, non veggo con che * argomento da concedere, ui possa nello auenire, riprendere alcuno. Oltre a questo, la nostra brigata dal primo dì infino a questa hora stata honestissima per cosa che detta ci sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, ne si maculerà con l'aiuto di Dio. Appresso, chi è colui, che non conosca la vostra onestà? laquale non che i ragionamenti solazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse * smagare. Et a dirui il uero, chi sapesse, che uoi ui cessaste da queste ciance ragionare alcuna uolta forse suspicherebbe, che uoi in ciò foste colpeuoli, & perciò ragionare non ne uolete. Senza che uoi mi fareste un bello onore, essendo io stato ubidiente a tutti, & ora hauendomi uostro Re fatto, mi uoleste la legge porre in mano, & di quello non dire, che io hauessi imposto. Lasciate adunque questa sospitione, più atta a' cattiui animi che a uostri, & con la buona uentura pensi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito questo, dissero, che così fosse, come gli piacesse. Perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il suo piacere diede licentia a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto; perciò che il ragionamento era stato brieue; perche essendosi Dioneo con gli altri giouani messo à giocare a tauole, Elissa chiamate l'altre Donne da una parte disse. Poi che noi fummo quì, ho io desiderato di menarui in parte assai uicina di questo luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di uoi, & chiamauisi la Valle delle donne, ne ancora uidi tempo da poterui quiui menare, se non oggi sì è alto ancora il Sole. Et perciò se di uenirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui sarete, non siate contentissime d'esserui state. Le Donne * risposono, che erano apparecchiate, & chiamata una delle lor fanti senza farne alcuna cosa sentire a' giouani, si misero in uia; ne guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle donne peruennero. Dentro dalla quale per una uia assai stretta, dell'una delle parti dellaquale, un chiarissimo fiumicello correua entrarono, & uiderla tanto bella, & tanto dilettеuole, & spetialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto più si potesse diuisare. Et secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella ualle era, così era ritondo come se * a sesta fosse stato fatto, quantunque artificio della Natura, & non manual paresse; & era di giro poco più, che un mezo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppo altezza, & in su la sommità di ciascuna si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelletto. Le piagge dellequali montagnette così digradando giù uerso'l piano discendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo uenire successiuamente ordinati, sempre ristringendo il cerchio loro. Et erano queste piagge (quanto alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'uliui, di mandorli, di ciriegi, di fichi, & d'altre maniere assai, d'alberi fruttiferi piene, senza spanna perderseне. Quelle, lequali il carro di tramontana guardaua, tutte eran boschetti di querciuoli, di frassini, & d'altri alberi uerdissimi & ritti, quanto più esser poteano. Il piano*

Argomēto da cōcedere è detto al modo de' Logici.

Smagare, cioè alterare, corrōpere, sminuire. Et è voce fatta da smago; come smemorato, cioè tolto di memoria, così smagato, quasi tolto della vera imagine & forma sua, ò forse da mago, cioè incantatore, smagare, quasi cōmagie ingānare, ò sforzare.

Risposono, feciono, dissono, diedono, è finimēto del tēpo passato molto usato dal Boc. Marisposero, fecero, dissero diedero, & gli altri sō più belli.

A sesta, & in alcuni truouo A sesto, che tutti possono stare, è festa, o sesto, q̄llo instrumēto che altramēte chiamiamo Cōpasso, & è detto sesta, p che tirando il cerchio la larghezza, oue esso allora si ritroua, è la sesta parte di tutto'l cerchio, o per meglio dire, il sesto così aperto come ha ti-

no

sato il circolo, andrà sei uolte intorno al medesimo suo cerchio, sia così per quei che nō intēdebbono se nō mediametro, & circoferēza.

no appresso, senza hauer più entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, & d'alcuni pini sì ben composti, & sì bene ordinati, come se qualunque è di ciò migliore artefice, gli hauesse piantati, & fra essi poco Sole ò niente allora che egli era alto, entraua infino al suolo, ilquale era tutto un prato d'erba minutissima, & piena di fiori porporini, & d'altri. Et oltre a questo (quel che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, ilquale d'una delle valli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giù per balzi di pietra viua, & cadendo faceua un romore ad udire assai dilettevole, & sprizzando pareua da lungi ariento viuo, che d'alcuna cosa premuto minutamente sprizzasse, & come giù al picciol pian peruenia, così quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano velocissima discorreua, & iui facena in un picciol laghetto, quale tal volta per modo di viuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hanno destro. Et era questo laghetto non più profondo che sia una statura d'huomo infino al petto lunga, & senza hauere in se misura alcuna chiarissimo il suo fondo mostraua esser d'una minutissima ghiara, laquale tutta, chi altro non hauesse hauuto a fare, haurebbe, volendo, potuta annouerare. Ne solamente nell'acqua vi si vedeua il fondo riguardando, ma tanto pesce in quà & in là andar discorrendo, che oltre al diletto era una marauiglia. Ne da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto d'intorno a quel più bello, quanto più dell'umido sentiua di quello. L'acqua, laquale alla sua capacità soprabondaua, un'altro canaletto riceueua, per loqual fuori del valloncello uscendo alle parti più basse se ne correa. In questo adunque venute le giouani donne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, & vedendosi il pelaghetto dauanti, & senza alcun sospetto d'esser vedute, deliberaron di volersi bagnare. Et comandato alla lor fante, se alcun venisse, che loro il facesse sentire, tutte & sette si spogliarono, & entrarono in esso. Ilquale non altrimenti gli loro corpi candidi nascondeua, che farebbe una vermiglia rosa un sottil vetro. Lequali essendo in quello, ne perciò alcuna turbation d'acqua nascendone, cominciarono, come poteuano, ad andare in quà e in là dietro a pesci, quali male haueuan doue nasconderſi, & a volerne con* esse le mani pigliare. Et poi che in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello si riuestirono, & senza potere più commendare il luogo; che commendato l'haueſſero, parendo lor tempo di douer tornar uerso casa, con soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancor quiui trouarono i giouani giuocando, doue lasciati gli hauieno. Alliquali Pampinea ridendo disse; Oggi vi pure habbiam noi ingannati. Et come disse Dioneo, cominciate uoi prima à far de' fatti, che à dir delle parole? Disse Pampinea; Signor nostro sì; & distesamente gli narrò donde veniuano, & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & ciò, che fatto haueano il Re udendo contare la bellezza del

* Cō esse le mani, che ancor cō esso le mani, & così in ogni genere & ogni numero dissi sēpre, esso, auuertisce molto bene il Bembo.

luogo,

luogo, disideroso di vederlo, prestamente fece comandare la cena, laquale poi che con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giouani con lor famigliari, lasciate le Donne, se n'andarono à questa valle, & ogni cosa considerata, non essendonene alcuno di loro stato mai più, quella per vna delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & rinestiti, (perciò che troppo tardi si faceua) tornarono à casa, doue trouarono le Donne che faceuano vna carola ad vn * verso, che faceua la Fiammetta, & con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della Valle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Per laqual cosa il Re fattosi venire il Siniscalco gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato, & portatoui alcun letto, se alcun volesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana. Appresso questo, fatto venire de i lumi, & vino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in su'l ballare, & hauendo per suo volere Panfilo vna danza presa, il Re riuoltatosi verso Elissa le disse piacevolmente, Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, & io il voglio questa sera à te fare della canzone, & perciò, vna fa che ne dichi, qual più ti piace. A cui Elissa sorridendo rispose, che volentieri, & con soaue voce cominciò in cotal guisa.

Amor s'io posso uscir de' tuoi artigli,
Apena creder posso,
Che alcun'altro * vicin mai più mi pigli;
Io entrai giouinetta * en la tua guerra;
Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arme posi in terra;
Come sicuro chi si fida face.
Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue arme, & co' crudi ronzigli.
Poi circondata de le tue catene.
A quel che nacque per la morte e mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hammi in sua balia.
Et è sì cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, nè pianto alcun, che m'assottigli.
Li prieghi miei tutti gli porta il vento,
Nullo n'ascolta, nè ne vuole vdire,
Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,
Ond'il viuer m'è noia, nè so morire.
Deh dolgati Signor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tui vincigli.

Verso qual aria di canto, cioè, che sēza liuto & senza altro istrumēto dāzauano al suono che cō la voce colei imitaua. En la si truoua più d'una volta vsata dal Boc. nelle rime cosi in questo lib. come ī altri. Onde vogliono alcuni i[s]che ancor nel Pet. il verso. Ma bē ti prego che ī la terza spera, nō si legga in la, pche certo non mai in la si vede da scritor buono vsato. Nè anco che a la terza spera, come vuole il Bembo, perche nel uero nō è modo proprio del parlar uolgare. Ma che si debbia leggere ch'en la, come pur si vede che più antichi pur dissero alcune uolte.

Se

*Se questo far non uogli, almeno sciogli*
*I legami annodati da speranza.*
*Deh, io ti prego signor, che tu vogli,*
*Che se tu'l fai, ancor porto fidanza,*
*Di tornar bella qual fu mia vsanza,*
*Et il dolor rimosso;*
*Di bianchi fiori ornarmi, & di vermigli.*

*Poi che con vn sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancor che tutti si marauigliassero di tali parole, niun perciò ue n'hebbe, che potesse auisare, che così di cantare le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua cornamusa, al suono dellaquale esso fece fare molte danze, ma essendo già molta parte di notte passata, a ciascun disse, ch'andasse à dormire.*

# ANNOTATIONI.

TEMA. Essi auuertito nelle postille come tema con la e stretta come in tela, significa temenza, ò paura, con la e, larga come in tempo, significa proposta, che così scambieuolmẽte ora proposta, & ora tema la dice più volte il Boc. Et è tema ò proposta in tal significamento, quel soggetto ò materia che si dà da altri, ò si piglia da se stesso di ragionar sopra vna cosa, come nella nuoua creatione di tutti i Re nel fine delle giornate di questo libro si vede che il Re eletto comanda, Domane voglio che si ragioni di coloro i quali &c. Questo tal soggetto o materia così comandata ò proposta, chiama il Boc. ora proposta sostantiuamẽte con voce Toscana, & ora tema, che è voce Greca, vsata ancor da Latini nel medesimo significato. Ma pche i Greci & anco i Latini, che obligata mente osseruano l'Ortografia, & l'Etimologia Greca nelle voci che da lor tolgono, scriuono tal parola quelli per le lor θ, & questi per la th. che l'istessa lettera rappresenta, sono ancora alcuni nella nostra fauella, che così voglion scriuer thema ancor essi, & non solo in questa voce, ma ancora in molte altre vogliono seruare quella fede alla lingua Greca, che i Latini le seruano, onde scriuono ancor thesoro, Tethi, Theologia, & altre. Anzi tanto hanno alcuni questa fedeltà impressa nell'animo, che vi scriuono ancor cathena. Et con questa regola veggio da molti di non mezana dottrina, & giudicio, che in questa nostra lingua vogliono scriuere, ancora, allora, & parmi anco hauere inteso, che vi sien di quelli che vogliono che Tiphi maestro di naue cõ ph si scriua, & così in molte altre per esser con essi dicono, ò Latine, ò Greche, che conuien che ouunque vadano, sieno marchiate col segno de'lor primi autori, & portino il segno, ò il sonaglio, perche non si sperdano. Et perche in effetto, questa è cosa degna di consideratione, & da non lasciarsi sospesa, nè in discordia, ò in dubbio, & cõfusione tra gli studiosi & amatori di questa nostra bellissima lingua, mi pare che sarà cosa molto grata à molti il ragionar sopra questo alquanto, & con ragioni chiare fare capaci gl'ingegni modesti & non ostinati, di quello che si debbia fare intorno all'vsare ò non vsare la lettera h, così in mezo, come in principio, & anco in fine delle parole. Diremo adunque primieramente le ragioni di coloro, che vogliono, che in tutte le voci, che ò dal Greco, ò dal Latino

no a noi discendono, s'elle hanno nella lingua loro la h. che chiamano aspirazione, la seruino ancor nella nostra, & le ragioni di questi cotali son queste, Ragioneuol cosa è, che noi in questa Lingua laquale dalla Latina discende, & da quella ha l'ordine, le forme, e i modi, osseruiamo quello con essa, che essa osseruò con la Greca. Et però essendo cosa manifesta che i Latini nelle voci tolte dal Greco osseruauano l'Ortografia Greca, & doue quegli haueuano in principio l'aspiratione, essi ò la cõuertiuano in s. come herpillon fecero serpillum, & altri, ò la lasciauano cosi per aspiratione, come Hora che dicono i Greci cõ la loro aspiratione (che è vna c. nostra sopra la lettera, ma noi in questi esempi ci seruimo con la h. nostra ne i nostri caratteri.) cosi con l'aspiratione scrissero i Latini, che da essi la tolsero, & per questo cosi la debbiamo scriuere ancor noi, che da questi ò da quegli, ò da ambedue la togliamo, & cosi dobbiamo vsarla sola & semplice, come composta, allora, ancora & se altre ve ne ha. Il medesimo seguono poi della medesima aspiratione, che i Greci hanno incollata sempre con alcune lor lettere che sono il ph th che essi scriuono. onde oue essi scriueano theòs, theologos, philosophos, thesauros, & altri, i Latini ancor essi seruauano quella Ortografia, & cosi aspirati gli scrineano. Et per questo soggiungono, che il medesimo siamo obligati a fare ancor noi nella nostra. Et questo è il primo fondamento di quei che affermano douersi vsar tale aspiratione, & l'osseruano. L'altro si è questo che dicono esser cosa chiarissima, che i Petrarchi, i Boccacci, i Danti, & altri libri Toscani antichi si trouauano tutti cosi scritti, & che hanno, thologo, thesoro, thema, Theti, & ogni altro. Et per questo vedendosi vsato tal modo da color che sono il fondamento, & il sostegno della nostra lingua, & quelli che noi mitiamo & osseruiamo in ogni regola & modo della lingua, debbiamo cosi vsarlo ancor noi senza replica. Ma a costoro sono altri che con più profonda speculatione discorrendo in contrario, cosi rispondono. La lingua nostra quantunque veramente si veggia esser quasi tutta alterata della Latina, & da quella seruare i modi & le forme del dire, non è però per consequente obligata à seruar le leggi della sua ortografia se non quanto le pare ò vtile, ò necessario. Percioche se i Latini vollono mostrarsi nella lingua esser come Colonia de' Greci, poteron farlo à lor voglia. Noi vogliamo esser liberi, si come anco furono i Greci, che manifestamente non hauendo dependenza da altri, quantunque si possa pur credere che ancor essi da altre nationi si seruissero d'alcune cose, & per questo si come la libera è più nobile che la serua, noi che vogliamo in tutto & per tutto tener per nobile & sourana ad ogni altri la lingua nostra, non dobbiamo per alcun modo attaccarne noi stessi il sonaglio, & nõ solo far la lingua nostra serua d'altra ò obligata, ma ancor serua, d'altra più lontana, cioè della Greca, della quale la Latina è serua. Et se habbiamo voci, modi, ordini, & forme latine, sta bene, ma non son più latine, perche già son fatte del tutto nostre, & ne habbiamo ancora molte da gli Spagnuoli, da Prouenzali, da' Greci & non le tegniamo bollate o marchiate col segno loro, anzi ci sforziamo & ingegnamo talmente di vestirle dell'abito nostro, che nõ sia chi le possa tenere per tolte, ò per mendicate altrui, ma per diuenute nostre cittadine, come anco le persone viue, che di strani paesi vengono ad abitare & viuere in Italia, che se non sono qualche caualla grisa, ò qualche animalia, s'inducono all'abito del vestire, & à i modi pur d'Italia. Et che ciò sia vero, veggiamo che à più poter nostro ci sforziamo di trarre la nostra lingua dall'obligo della latina oue il bisogno lo ricerca, onde schiuano la loro ortografia in scriptum factum expono, & ogni altro, & solo non alteriamo quelle le quali vscendo di scropolosità partiale di quella lin-

gua

gua possono così parer nostre come loro, si come sono, alta, sua, nostri, cari, & infiniti altri. Et però si come non osseruiamo la ortografia latina in quelle cose che sono pure & libere latine, con qual ragione ci vogliamo lasciar passar ancor oltre mare a osseruar quella de' Greci, perche l'osseruaron coloro, iquali noi non vogliamo seguir nella scropolosità delle cose lor proprie? Oltre a ciò la lingua nostra si vede che con gran ragione s'è risoluta di fuggire ogni fastidio stranagante, & ha detto che si come la lingua è ministra dell'intelletto, così la scrittura è ministra della lingua, onde si come la lingua peccheria esprimendo quello che l'intelletto non le dettasse, così la scrittura pecca senza scusa quando dipinge cosa che la lingua non suoni, ò non esprima, fuor però solamente quando per ischiuar pericolo di dubbiosità facesse con la scrittura qual che segno per riconoscer l'vno dall'altro, come si dirà più basso. Ecco adunque che la lingua nostra s'ha leuato dattorno del tutto la lettera y. laquale in alcun modo non vsa, perche nel proferirla non si sa conoscere per altra, che per quella che è l'altra i. nostra. & tanto suonerà la lingua Pyleo, quanto Fileo, & così conseguentemente, & molto più si dee la h. da thesoro theologo, thema, & altre, oue nè più nè meno si proferisce come s'ella non vi fosse, essendo inquanto alla ragione cosa troppo dura il voler seruar l'ortografia Greca per rispetto de' Latini, la oue la latina istessa non osseruiamo, & voler far la lingua nostra serua, oue ella di continuo aspira alla Monarchia. & tanto più poi che questi che così affermano non considerano manco le cose pienamente, percioche dicanomi li priego per qual ragione scriuono essi anchora con h, sapendo che ancora non può esser composto da anco & hora, essendo auuerbio per se stesso, & rappresentante puramente il tunc latino, quando afferma, & il nondum quãdo nega? che, Non hai ancora finito. Nondum perfecisti, che ha egli da far con hora, ne con punto, & che altro è, che vn nostro auuerbio da se stesso fatto & sostenuto? che adunque andiamo noi haccandolo ò aspirandolo per entro fuor di proposito, con fastidio della scrittura, & cõ intrico di chi legge? & perche non lasciamo questa bellissima lingua nostra nella sua bella dispositione, di non uoler hauer cosa diminuta, nè cosa superflua; come veramente ogni ragion vuole? & se i latini furono così scropolosi nel seruar la loro ortografia, poteron farlo, fu lingua loro, & hebbe le sue leggi, & le sue proprietà, lequali se noi puntalmente osseruassimo, non faremmo però altra lingua, ma haueremmo quella istessa dal capo a' piedi. & però bastici di così da quella come da ogni altra pigliare ò voci, ò forme, ò figure, ò altre cose tali che sieno vtili & vaghe, & fatte talmente nostre, che non possiamo per quelle esser chiamati poueri & riuestiti delle penne altrui. Anzi facciamo come le Api, che di molte erbe cogliendo la sostanza de' fiori migliori, ne fanno così dolcissimo, & vtilissimo liquore, che non ha più forma, nè odore, nè vestigio, nè colore di quelle istesse cose onde è fatto. Et questo basti in quanto alla prima ragione, che molto più potrei con molte ragioni confermarlo. Ma co i modesti, & ingegnosi & giudicioso basta accennare, & con gli ostinati non basta l'abbrucciarli per farli confessar che il fuoco sia caldo. Ora in quanto alla seconda ragione de gli Aspiranti, dico così, che non voglio io stare à contendere se quei testi ò libri che noi habbiamo de' Bocc. Petr. & Danti, sieno scritti così da loro. Ma concedendoli che sia pienamente, dico che non per questo essi ben pruouano che per trouarsi da quegli scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allora, & gli altri, babbiamo così à fare ancor noi. Percioche sappiamo per cosa certa, che ogni lingua ne' suoi principij attende prima alla formatione delle voci, che alla politezza della scrittura, onde sappiamo che la lingua Greca per molti secoli si

scrisse

scrisse senza accenti, & senza punti, & cosi la latina d'età in età vene sempre nella scrittura aggiungendo ò diminuendo & lettere & segni, & ridursi a migliore ortografia secondo l'intention sua, & cosi debbiamo fare ancor noi, procurando col comandamento della ragione, & col conseglio dell'orecchie di ridur la nostra bellissima lingua ad intera perfettione non meno nella scrittura, che nelle voci. Et essendo cosa certissima che perfetto altro non è, se non quella cosa allaquale nulla manca, & nulla souerchia, habbiamo noi à tenerci fermi à tal regola, nè curarci, che quei primi quando ancor la lingua hauea i piedi nelle reliquie latine, era confusa nelle rouine de' Barbari, & era come in fasce, & cominciaua pur allora ad hauer nodrici, che attendeano à farla crescere libera & vaghissima & perfetta; non curarci dico, se non trouiamo, che quei primi potessero in vn tempo far tanto. & poi che la ragione ce lo detta per bene, & debitamente fatto farlo senza stiramenti, di chi non si crede trouarsi altro mõdo di quello che stà lor sotto i piedi, & non vscirebbon di nido se ben vi sentissero ò crepar dentro, ò morir di freddo, ò di fame. Et per finirla brieuemente, & chiarir che gli antichi non deono essere osseruati nella Ortografia loro, alle gheremo il consentimento vniuersale di ciascuno, & principalmente di coloro istessi, che cosi ostinatamente l'affermano. Dico adunque cosi, Noi sappiamo senza contrasti poter certissimamente affermar due cose à costoro che cosi vogliono. L'vna, che i Petrarchi, Boccacci, & Danti antichi che si veggono, si come hanno scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, cosi anco hanno philosopho, expresso, & molte altre parole tutte latinamente scritte. Et oltre à questo che non hanno nè accenti, nè collisioni in luogo, nè in modo alcuno. L'altra cosa è, che veggiamo ancora per cosa chiarissima, che tutti questi medesimi, che scriuono, anchora, allhora, thesoro, theologo, & gli altri tali, scriuono poi filosofo, Filippo, espresso, & vsano gli accenti, & le collisioni per tutto oue bisognano. Dicanomi dunque li priego con qual ragion voglion costoro, ò con qual decreto seruirsi à lor modo della autorità de gli antichi? Se quel li s'hanno da osseruare, fallano essi poi che in tanti luoghi non gli osseruano, & fanno quello che essi non fanno. Et tanto più, quanto in queste cose che essi vogliono osseruare, habbiamo veduto che non s'accompagnano con altra guida di ragione che col capriccio lor proprio. Et per questo poi che hanno posto ancor'essi mano à seguir quei che con ragioni procurano di nobilitare & ornare, & ridurre à perfettione la lingua nostra, se ben quei pochi antichi non poterono far tanto in vn colpo, non isgridino per gratia quei che lo fanno.

Resta che brieuemẽte si dica quello che si ha veramente da osseruare intorno alla scrittura di tal lettera h, nella nostra lingua. Nel che io oltre al parer mio fondato su le vere & sicure ragioni, & oltre al parer che ne ho hauuto da molte & dottissime persone per tutta Italia, mi sono questi giorni tanto più confermato, vdendo alcune lettere, & sonetti del Signor Paolo Caggio gentil'huomo Siciliano di Palermo, huomo di profonda dottrina in ogni scienza, & d'intero giudicio, nellequali egli osserua puntalmente quelle che hò trouato esser l'opinion de' più dotti. Ilche io riduco sotto questa regola in poche parole, cioè CHE la lettera h. nella nostra lingua habbia tre stati, ò tre luoghi da vsarsi ragioneuolmente. Il primo per necessità di suono. Il secondo per necessità di variatione. Il terzo per ornamento ò degnità della parola, & questo esser anco più souerchio, che vtile, & che ancor esso sia col tempo per cadere. Per necessità di suono si mette per ingrossar la pronuntia nella lettera. e. & g. oue per voler dir che, & chi conuenga scriuerla, & cosi ghe, & ghi, perche senza essa le dette sillabe haurebbono altro suono, tutto diuerso come ogn'vno

vſa. Per neceſſità di variatione ſarà quando ſi mette in hà verbo, per altro da à prepoſitione, & coſi in ho, per haggio per differentiarlo da ò, auuerbio, & poi che le prime perſone di quel verbo l'hanno, ſi ſa poi hauerla a tutte l'altre per non farli parer d'altra ſchiera. Et il medeſimo in deh, intergiettione di priego, ò lamento, per variarlo da de'. ſegno di caſo. Et queſto potrà accader di qualche altro tale. Ornamento poi ò dignità ò piu toſto come ſoſtentamento della parola ſi laſcierà in alcune che comincino da vocale, perche coſi ſi ſien vedute ſcritte per l'adietro come huomo, hieri, & qualche altro. Et queſto chiamo io coſi per ornamento ò degnità ò ſoſtegno, per dar lor ancor qualche colore di ſtarui leggittimamẽte fin che vi ſtanno. Perche tengo ancora per coſa certa che di quindi caderanno col tempo, ma le coſe che ſi rinouano non ben ſi fanno tutte in vn tempo & con tutto il rigore, ma à poco à poco per gli ſuperſtitioſi ſi vengono intromettendo le buone, & facendo cader le triſte. Et tengo per certo, che ſe à queſti ſuperſtitioſi non haueſsero vn poco di riſguardo i piu dotti, ſenza dubio ſeguendo la ragione & il conueneuole, l'haurebbono tolta via da ogni luogo, oue in niuna maniera non adoprinè vtile nè biſogno, ſi come l'hanno tolta da quello oue troppo ſuperſtitioſamente ſi ſtaua, ſi come in theſoro, & cathena, & Philippi, & gli altri.

# INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Dioneo, si ragiona delle beffe le quali, ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a' suoi mariti, senza essersene auueduti, ò simili.

## GIORNATA SETTIMA.

OGni Stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, laqual * noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella bianchegiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi, con vna gran falmeria n'andò nella Valle delle Donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & comandamento hauuto dal suo Signore. Appresso alla quale andata, non stette guari à leuarsi il Re, ilquale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto, & leuatosi fece le Donne, e i giouani parimente leuare. Ne ancora sputauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino, nè era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantare gli vsignoli, & gli altri vccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de quali accompagnati insino nella Valle delle Donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della loro venuta si rallegrassero. Quiui intorniando quella, & * riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il dì passato, quanto l'hora del dì era più alla bellezza di quella conforme. Et poi che con buon vino, & con confetti hebbero il digiun rotto, acciò che di canto non fossero da gli vccelli auanzati, cominciarono a cantare, & la valle insieme con esso loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Allequali tutti gli vccelli, (quasi non volessero esser vinti,) dolci & nuoue notte aggiungeuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu venuta, messo le tauole sotto i viuaci arbori, & a gli altri belli arbori, vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono à sedere, & mangiando, i pesci notar vedean per lo lagho à grandissime schiere. Ilche come di riguardare, così talvolta dauan cagione di ragionare. Ma poi che venuta fu la fine del desinare, & le viuande, & le tauole furon rimosse, ancora più lieti, che prima cominciarono à cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati, & chiusi, con licenza del Re, à cui piacque, si potè andare a dormire, & chi dormir non volle, de gli altri lor diletti usati pigliar poteua à suo piacere. Ma venuta già l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era

Noi dice forse, perchè Greci la chiamano phosphoro, ò pur disse noi, intendendo che così la chiamassero i Toscani, percioche altre natione d'Italia la chiamano la stella Diana.

Riproueggendo, riueden lo minutamete, voce molto antica & di rado vsato.

Viuaci arbori, intede l'Allo, il Pino, l'Vliuo, & altri tali che nō perdon fronde per alcuna stagione. Ma per certo qlla replicatiō d'arbori non mi piace, & in alcuni truouo, sotto i viuaci, & altri belli arbori, & così credo che scriuesse il Boc.

*era da ridurcersi à nouellare, come il Re volle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in sù l'erba tappeti distendere, & vicini al lago à seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così cominciò a dir sorridendo.*

## GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'vscio suo, desta la moglie, & ella gli da à credere, che egli è la fantasima, la vanno ad incantare con vna oratione, & il picchiar si rimane.

## NOVELLA I.

Notãdo q̃ val auertẽdo. Di sopra più volte s'è ueduto notare, per andare a nuoto nell'acqua. Onde alcuni moderni dicono natare nel l'acqua, & forse è più proprio & più libero che notare. Altri in questo significato di natare ĩ acqua dicono nuoto & così poi andare a nuoto, & questo più mi piacerìa, ma ne i Boccacci si truoua sempre notare in tutte le significationi. Da sei. Tra l'altre tãte sopra auertite significationi della particella è da considerar ancor questa q̃ da sei, cioè intorno a sei.

*Signor mio, à me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere à voi) che altra persona, che io, hauesse à così bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento, ma poi che egli v'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, & io il farò volentieri. Et ingegnerommi, Carissime Donne, di dir cosa, che vi possa essere vtile nell'auenire. Perciochè se così sono l'altre come io paurose, & massimamente della fantasima, laquale io non so, che cosa si sia, ne ancora alcuna trouai, che'l sapesse (come che tutte ne temiamo igualmente) à quella cacciar uia, quando da uoi venisse, * notando bene la mia nouella, potrete vna buona oratione, & molto à ciò ualeuole apparare.*

*Egli fù già in Firenze uno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauio in altre cose. Ora haueua costui una bellissima Donna, & uaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa, & fù figliuola di Manuccio dalla Cuculia, sauia, & auueduta molto. Laquale conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con una sua fante, che Federigo le ueniisse à parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camaretta, al quale ella si staua tutta la state, & Gianni alcuna uolta ui uenia à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à bottega, & talhora a' Laudesi suoi. Federigo, che ciò senza modo desideraua, preso tempo un dì, che imposto gli fù, in sù l'uespro se n'andò la sù, & non uenendoui la sera Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la Donna. Ma non intendendo essa, che questa fosse così l'ultima uolta, come stata era la prima, ne Federigo altresì, acciochè ogni uolta non conueniisse, che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insieme à questo modo, Che egli ogni dì quando andasse, ò tornasse da un*

*suo luogo, che alquanto più sù era, teneſſe mente in una vigna, laquale a lato della caſa di lei era, & egli vedrebbe vn teſchio d'aſino in sù vn palo di quegli della vigna, ilquale quando col muſo volto vedeſſe verſo Firenze, ſicuramente & ſenza alcun fallo la ſera di notte ſe ne veniſſe à lei, & ſe non trouaſſe l'vſcio aperto, pianamente picchiaſſe tre volte, & ella gli aprirebbe, & quando uedeſſe il muſo del teſchio volto verſo Fieſole, non ui ueniſſe, perciochæ Gianni uiſarebbe. Et in queſta maniera facendo, molte volte inſieme ſi ritrouarono; Ma tra l'altre volte, vna* auenne, che douendo Federigo cenar con Monna Teſſa, hauendo ella fatti cuocere due graſſi capponi, * auenne, che Gianni che venir non vi doueua, molto tardi vi venne, di che la Donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono vn poco di carne ſalata che da parte haueua fatta leſſare, & alla fante fece portare in vna touagliuola bianca i due capponi leſſi, & molte voua freſche, & vn fiaſco di buon uino in vn ſuo giardino, nelquale andar ſi poteua ſenza andar per la caſa, & doue ella era uſa di cenare con Federigo alcuna volta, & diſſele, che à piè d'un peſco, che era al lato ad vn pratello, quelle coſe poneſſe. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non ſi ricordò di dire alla fante, che tanto aſpettaſſe che Federigo veniſſe, & diceſſegli, che Gianni u'era, & che egli quelle coſe dell'orto prendeſſe. Perche andatiſi ella, & Gianni al letto, & ſimilmente la fante, non ſtette guari che Federigo uenne, & tocco una uolta pianamente la porta, laqual sì vicina alla camera era, che Gianni incontanente il ſentì, & la Donna altresì, ma acciò che Gianni nulla ſoſpicar poteſſe di lei, di dormire fece ſembiante. Et ſtando vn poco, Federigo picchiò la ſeconda volta, di che Gianni marauigliandoſi punzecchiò un poco la Donna, & diſſe, Teſſa, odi tu quel ch'io? e pare, che l'uſcio noſtro ſia tocco. La Donna, che molto meglio di lui udito l'hauea fece miſta di ſuegliarſi, & diſſe. Come'die? Dico, diſſe Gianni, che pare, che l'uſcio noſtro ſia tocco. Diſſe la Donna, tocco? oime Gianni mio, or non ſai tu quello, ch'egli è, egli è la fantaſima, della quale io ho hauuta à queſte notti la maggior paura, che mai s'haueſſe tale, che come io ſentita l'ho, ho meſſo il capo ſotto, nè mai ho hauuto ardir di trarlo fuori ſe non è ſtato dì chiaro. Diſſe allhora Gianni. Va Donna, non hauer paura, che temer non ci biſogna, ch'ella non ci può, per potere ch'el la habbia, nuoccre. La Donna accioche Federico perauentura altro ſoſpetto non prendeſſe, & con lei ſi turbaſſe, deliberò del tutto di douerſi leuare, & di fargli ſentire che Gianni v'era, & diſſe al marito. Bene ſta, tu di tue parole tu, io per me non mi terrò ſalua, nè ſicura, ſe noi non l'incantiamo, poſcia che tu ci ſe. Diſſe Gianni. O come s'incanta ella? Diſſe la Donna. Ben la ſo io incantare, che l'altr'hieri quando io andai à Fieſole vna di quelle femine, vedendomene coſi paurosa m'inſegnò vna buona oratione, & diſſe, che prouata l'hauea più volte, & ſempre l'era giouato, Ma io non haurei mai hauuto ardire d'andare ſola a prouarla, ma hora, che tu ci ſe, io voglio, che noi andiamo ad incantarla. Gianni diſſe, che molto gli piacea, & leuatiſi*

Queſti due auēne, hanno qui tutti i teſti, & per certo io non credo che coſi le ſcriueſſe il Bocc.

Die hāno qui tutti i teſti, oue ò conuien dir che ſia die, p di, cioè dici, ma molto anticamente detto, o che ſia ſcorrettione nelle ſtampe, o che il Bocc la ſi dica con artificio, pche quando parliamo coſi nel riſuegliarci, proferimo ſempre corrottamente. Diliberare vſa il Bocc. tāto per diſporſi, come hora qui, quanto per liberare & eſpedire, ſi come nel principio della nona nouella della pcedente giornata, & i moltialtri luoghi. Benche alcuni ſuperſtitioſamēte, & ſenza ragione, credono che l'uno s'habbia a ſcriuere diliberare, & l'altro deliberare.

tisi se ne vennero amenduni pianamente all'uscio, alquale ancor di fuori Federigo già sospettando aspettaua. Et giunti quiui disse la Donna à Gianni. Ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, bene, & la Donna cominciò l'oratione, & disse, Fantasima, fantasima, che di notte vai, à coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai. Va nell'orto a piè del pesco grosso, trouerai vnto bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & vatti con Dio, & non far mal nè a me, nè à Gianni mio. Et cosi detto, disse al marito, Sputa Gianni, & Gianni sputò. Et Federigo che di fuori era, & questo vdiua, già di gelosia uscito, con tutta la malinconia, hauea sì gran voglia di ridere, che scoppiaua, & pianamente, quando Gianni sputaua, diceua, i denti. La Donna poi che in questa guisa hebbe tre volte la fantasima incantata, al letto se ne tornò col marito. Federico che con lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione intese, se n'andò nell'orto, & a pie del pesco grosso trouati i due capponi, e'l vino, & l'uoua, a casa se ne gli portò, & cenogliſi a suo grandissimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi con la Donna, molto di questa incantatione rise * con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la Donna haueua ben volto il teschio dell'asino verso Fiesole, ma vn lauoratore per la vigna passando, v'haueua entro dato d'un bastone, & fattol girare intorno, intorno, & era rimaso volto verso Firenze, & perciò Federigo credèdo esser chiamato, v'era uenuto, & che la Dõna haueua fatta l'oratione di questa guisa. Fantasima, fantasima, vatti con Dio, che la testa dell'asino non vols'io, ma altri fù, che tristo il faccia Iddio, & io son qui con Gianni mio. Perche andatosene senza albergo, & senza cena era rimaso. Ma vna mia vicina, laquale è vna Donna molto vecchia, mi dice, che l'vna & l'altra fu vera, secondo che ella haueua, essendo fanciulla saputo, ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che si chiamò Gianni di Nello, che staua in porta San Piero, non meno sofficiente lauaceci, che fosse Gianni Lotteringhi. Et per ciò Donne mie care, nella vostra elettione stà di torre qual più vi piace delle due, o volete amendune. Elle hanno grandissima virtù a cosi fatte cose, come per esperienza hauete vdito, apparatele, & potrauui ancor giouare.

Cõ esso lei dice & non con essa, cosi di sopra si è auuertito cõ esso le mani, & altre molte tali se ne trouano da ogni scrittor Toscano.

Lauaceci, cioè sciocco, da poco, nõ buono se non a lauare i ceci.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN vn doglio, tornando il marito a casa, ilquale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori, il fa radere al marito, & poi portasenelo a casa sua.

## NOVELLA II.

CON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, & l'oratione per buona commendata da tutti, laquale al suo fine venuta essendo, comandò il Re a Filostrato, che seguitasse, ilquale incominciò; Carissime Donne mie, elle son tante le beffe, che gli huomini vi fanno, & spetialmente i mariti, che quando alcuna volta auiene, che Donna * niuna, alcuna al marito ne faccia, voi non doueste solamente esser contente, che ciò fosse auenuto, ò di risaperlo, o d'vdirlo dire ad alcuno, ma il doureste voi medesime andar dicendo per tutto; accioche per gli huomini si conosca, che se essi sanno, & le Donne da altra parte anche sanno, il che altro che vtile essere non vi può, percioche quando alcun sa che altri sappia, egli non si mette troppo leggiermente a volerlo ingannare. Chi dubita dunque, che ciò che oggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo da gli huomini, non fosse lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che voi similmente volendo, ne sapreste beffare? E adunque mia intention di dirui, ciò che vna giouinetta (quantunque di bassa conditione fosse) quasi in vn momento di tempo per saluezza di se al marito facesse.

Niuna p alcuna, spesso usa la lingua, & di sopra s'è auertito altra volta, & qui è posto tãto più vagamẽte, quanto che ha alcuna appresso, riferẽdosi niuna a Dõna, & alcuna a beffe.

Egli non è ancora guari, che in Napoli vn pouero huomo prese per moglie vna bella & vaga giouinetta chiamata Peronella; & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnando, assai sottilmente la lor vita reggeuano, come poteuano il meglio. Auuenne, che vn giouane de * leggiadri, veggendo vn giorno questa Peronella, & piacendogli molto, s'innamorò di lei, & tanto in vn modo, & in vno altro la sollecitò, che con esso lei si domesticò, & a potere essere insieme presero tra se questo ordine, Che con ciò fosse cosa, che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tempo per andar a lauorare, ò trouar lauorio, che il giouane fosse in parte, che vscir lo vedesse fuori, & essendo la contrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue stana, vscito lui, egli in casa di lei se n'entrasse, & così molte uolte fecero. Ma pur tra l'altre auenne una mattina, che essendo il buono huomo fuori vscito, & Gianello Strignario (che così hauea nome il giouane) entratogli in casa, & standosi con Peronella, doppo alquanto il marito (done in tutto il dì tornare non soleua) a casa se ne tornò, & troua-

Ecco q leggiadri a pũto per quello istesso, che oggi i Italia diciamo galante. Ma qual voce galantinõ hebbero i Tosc. antichi.

to l'uscio serrato dentro, picchiò, & doppo'l picchiare cominciò seco a dire; O Iddio, lodato sia tu sempre, che benche tu m'habbi fatto povero, almeno m'hai tu consolato di buona & d'onesta* giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'uscio dentro, come io ci uscì, accioche alcuna persona entrar non ci potesse, che noia le desse. Peronella sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, disse; Oime Gianel mio, io son morta, che ecco il marito mio, che tristo il faccia Dio, che ci tornò, & non so, che questo si voglia dire, che egli non ci tornò mai più a questa hotta, forse che ti vide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di Dio (come che il fatto sia) entra in cotesto doglio, che tu vedi costì, & io gli andrò ad aprire, & veggiamo quello, che questo vuol dire di tornare stamane così tosto a casa. Gianello prestamente entrò nel doglio, & Peronella andata all'uscio aprì al marito, & con vn mal viso disse; Or questa, che nouella è, che tu così tosto torni a casa stamane? per quello che mi paia vedere, tu* non vogli oggi far* nulla, che io ti veggio tornare co'ferri tuoi in mano; & se tu fai così, di che viuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io ti sofferi, che tu m'impegni la gonelluccia, & gli altri miei pannicelli? che non fo il dì & la notte altro che filare tanto, che la carne mi s'è spiccata dall'vngia per potere almen hauere tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito marito egli non ci ha vicina, che non se ne marauigli, & che non si faccia besse di me di tanta fatica, quanta è quella, che io duro, & tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu doureste essere a lauorare. Et così detto incominciò a piangere & a dire da capo; Oime lassa me, dolente me, in che mal hora nacqui? in che mal punto ci venni? che haurei potuto hauere vn giouane così da bene, & nol volli per venire a costui, che non pensa cui egli s'ha menata a casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, & non ce n'ha niuna, che non n'habbia chi due, & chi tre, & godono, & mostrano a i mariti la Luna per lo Sole, & io misera me, perche son buona, & non attendo a così fatte nouelle, ho male, & mala uentura. Io non so, perche io nō mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se volessi far male, io troverei ben con cui, che egli ci sono de' ben leggiadri, che m'amano, & voglionmi bene, & hanuomi mandato proferendo di molti denari, ò voglia io robe, ò gioie, nè mai mel sofferse il cuore; percioche io non fui figliuola di donna da ciò, & tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito; Deh Donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei credere, ch'io conosco chi tu se, & * pure stamane me ne sono in parte auueduto; egli è il vero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua; egli è oggi festa, & non si lauora, & perciò mi sono tornato a questa hora a casa; ma io nondimeno ho proueduto, & trouato modo, che noi haurem del pane per più d'vn mese, che io ho venduto a costui, che tu vedi qui con meco, il doglio, ilquale tu sai, che già è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, & dammene cinque gigliatti. Disse allhora Peronella, Et tutto questo è il dolor mio, tu, che se' huomo, & vai attorno,

Queste parole giouane di, nō hānoaltuni testi migliori, & per certo ui stānō duramente.

Auuerti p tutto come la nostra linguanō offerua il modo della latina in far che due negatiue affermano.

Questo dice p hauer'egli trouato l'vscio della casa chiuso, come fanno le buone femine quādo i mariti non sono in casa.

attorno, & doureſti ſapere delle coſe del mondo, hai venduto un doglio cinque gigliatti, ilquale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'vſcio, veggendo l'impaccio, che in caſa ci daua, l'ho venduto ſette, ad vn buono huomo, ilquale, come tu qui tornaſti, u'entrò dentro per vedere, ſe ſaldo foſſe. Quando il marito vdì queſto, fu più che contento, & diſſe à colui, che venuto era per eſſo. Buono huomo, * vatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha venduto ſette, doue tu non me ne dani altro che cinque. Il buon huom diſſe; In buon'hora ſia, & andoſſene. Et Peronella diſſe al marito. Vien sù tu, poſcia che tu ci ſe, & vedi con lui inſieme i fatti noſtri. Giannello, ilquale ſtaua con gli orecchi leuati per udire ſe di alcuna coſa gli biſognaſſe temere, ò prouederſi, udite le parole di Peronella, preſtamente ſi gittò fuori del doglio, & quaſi niente ſentito haueſſe della tornata del marito, cominciò à dire, Doue ſe' buona Donna? Alquale il marito, che già veniua, diſſe. Eccomi, che domandi tu? Diſſe Giannello, qual ſe' tu? io uorrei la Donna, con laquale io feci il mercato di queſto doglio. Diſſe il buono huomo; Fate ſicuramente meco, che io ſon ſuo marito. Diſſe allhora Giannello; Il doglio mi par ben ſaldo, ma egli mi pare, che voi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impaſtricciato di non ſo che coſa sì ſecca, che io non ne poſſo leuar con l'vnghie, & per ciò nol torrei, ſe io nol vedeſſi prima netto. Diſſe allora Peronella; Nò per quello non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito diſſe, ſi bene; & poſti giù i ferri ſuoi, & ſpogliatoſi in camicione, ſi fece accendere vn lume, & dare vna radimandia, & fuui entrato dentro, & cominciò à radere. Et Peronella (quaſi vedere voleſſe ciò, che faceſſe) meſſo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a queſto l'vno de' bracci con tutta la ſpalla, cominciò a dire, Radi quiui, & quiui, & anche colà, & vedine qui rimaſo vn micolino. Et mentre che coſi ſtaua, & al marito inſegnaua, & ricordaua, Giannello, ilquale appieno, non haueua quella mattina il ſuo deſiderio ancor fornito, quando il marito venne, veggendo che come uolea non potea, s'argumentò di fornirlo, come poteſſe, & a lei accoſtatoſi, che tutta chiuſa tenea la bocca del doglio, & in quella guiſa che ne gli ampi campi gli ſfrenati caualli, & d'amor caldi, le caualle* di Parthia aſſaliſcono, ad effetto recò il gioueni deſiderio, ilquale quaſi in vn medeſimo punto hebbe perfettione, & fu raſo il doglio, & egli ſcoſtatoſi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito vſcitone fuori. Perche Peronella diſſe a Giannello; Te queſto lume buono huomo, & guata, ſe egli è netto a tuo modo. Giannello guardatoui dentro diſſe, che ſtaua bene, & che egli era contento, & datigli ſette gigliatti, a caſa ſel fece portare.

Vatti, fatti, ſtatti, datti, rimanti, e quaſi ogni altroverbo coſi aſſoluto, come tranſitiuo, vſa di cõtinuo la lingua noſtra in vece de' loro ſemplici va, fa, ſta, rimani, & gli altri. Et p certo io direi che ciò foſſe più toſto Ebraiſmo. (per coſi dirlo) che Atticiſmo. Percioche come habbiamo per tutto nella ſacra ſcrittura, è molto p prio di quella lingua il dire Iech lecha, va a te, & d'altri molti, aggiunge anco più auanti la noſtra, & dice vatene, ſtattene, & così quaſi d'ogn'altro.

Di Parthia diſſe con bel modo, p moſtrar di parlar co p to. Perche già in Parthia le caualle, & i caualli magiano con la bocca, caminano co piedi, & fanno ogni altra coſa naturale, come fanno anco ne gli altri paeſi.

RINALDO SI GIACE CON LA VICINA, troualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua i vermini al figliuolo.

# NOVELLA III.

Vbidire & vbbedire. Aueduto, & aueduto, roba, & robba, & certe altre tali possono a libertà di chi gli vsa seruirsi ò cõ sẽplice, ò con doppia prima sillaba, che nõ vi è ragione che più ci astrïga all'vno che all'altro.

*NOn seppe sì Filostrato parlare oscuro delle caualle Partice, che l'auedute Donne non ne ridessero, sembiante facendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elissa impose, che ragionasse. Laquale disposta ad* vbidire *incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria vna nouella d'vn'altra incantagione; laquale quantunque così bella non sia, come fu quella, perciochè altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.*

*Voi douete sapere, che in Siena fu già vn giouane assai leggiadro & d'orreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando sommamente vna sua vicina, & assai bella Donna, & moglie d'vn ricco huomo, & sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douer hauere da lei ogni cosa, che egli desiderasse, non vedendone alcuno pensossi di voler amico e domestico di suo marito diuenire, & accontatosi col suo marito, per quel modo, che più atto gli parue, operò, che fatto gli venne. Essendo adunque Rinaldo, di Madonna Agnesa diuenuto ancora domestico, & hauendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterle parlare, assicuratosi, quello della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti ne gli atti de gli occhi suoi hauea conosciuto; ma poco perciò gli valse; quantunque l'hauerlo udito non dispiacesse alla Donna. Rinaldo ne' primi apetiti, cominciò a visitarla molto spesso, & cresciutagli baldanza, con più instantia, che prima non faceua, la cominciò a sollecitare a quello, che egli desideraua. La buona Donna veggendosi molto sollecitare, & parendole Rinaldo forse più bello, che non pareua prima, essendo un dì molto da lui infestata, a quello ricorse,* che *fanno tutte quelle, che voglia hanno di concedere quello, che gli è addimandato, & disse; Come, Rinaldo, ò fanno così fatte cose gli amici? sì rispose Rinaldo, e chi volete, che le facciano, i nimici? se uostro marito hauesse vn giardino, & io gli lo aiutassi a vangare, e a seminare, non sarebbe egli bene? quando i fabri a uicenda battono, non un sono, ma duo, e non nimici, ma amici trase. La Donna, che loica non sapeua, & di picciola leuatura haueua bisogno, ò credette, ò fece uista di credere, che Rinaldo dicesse vero, & rispose; Chi saprebbe rispondere alle vostre sauie parole? & appresso, si recò à douer fare i suoi piaceri. Nè incominciarono per vna uolta,*

*ma*

ma sotto la couerta dell'amistà, hauendo più agio, perche la sospettione era minore, più & più volte si ritrouarono insieme. Ma tra l'altre una auuenne, che essendo Rinaldo con un suo seruidore uenuto a casa della Donna, & uedendo quiui niuna persona essere, altri, che una fanticella della Donna, assai bella, & piacenoletta, mandato il seruidore con esso lei nel palco de'colombi a dar loro la imbeccatta, egli con la Donna che il fanciullin suo haueua per mano, se n'entrarono nella camera, & dentro serratisi, sopra un lettuccio da sedere, che in quella era, si cominciarono à trastullare. Et in questa guisa dimorando, auenne, che il marito della donna tornò, & senza esser sentito da alcuno, fu all'uscio della camera, & picchiò, & chiamò la Donna. Madonna Agnesa questo sentendo, disse; Io son morta, che ecco il marito mio, ora si pure auedrà egli qual sia la cagione della nostra domesticchezza. Era Rinaldo spogliato, cioè senza cappa, & senza giuppone in camicia, il quale questo udendo disse; Voi dite vero, se io fossi pur vestito, qualche modo ci haurebbe, ma se voi gli aprite, & gli mi truoui cosi, niuna scusa ci potrà essere. La Donna da subito consiglio aiutata disse; Or ui vestite, & vestito che uoi siete, recateui in braccio il fanciullo mio, & ascolterete bene ciò, che io gli dirò, sì, che le nostre parole poi s'accordino con le mie, & lasciate fare a me. Il buono huomo non era appena restato di picchiare, che la moglie rispose; Io vengo a te, & leuatasi con un buon uiso, se n'andò all'uscio della camera, & apersело, & disse; Marito mio, ben ti dico, che Rinaldo nostro, ci si venne in buon punto, & per certo se venuto non ci fosse, noi hauremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il Bescio Santio udì questo, tutto suenne, & disse, come? O marito mio, disse la Donna, egli venne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che fosse morto, & non sapeua ne che mi fare, ne che mi dire, se non che Rinaldo, ci venne in quella, & recatoselo in collo disse; questi son vermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene; ma non habbiate paura, che io gl'incanterò, & farogli morir tutti, & innanzi che io mi parta di qui, uoi vedrete il faciul sano, come uoi vedeste mai, & percioche tu ci bisognaui per dire certe orationi, & non ti seppe trouar la fante, se le fece dire al seuidor suo nel più alto luogo della nostra casa, & egli, & io quà entro ce n'entrammo; & percioche altri che la madre del fanciullo non può essere à così fatto seruigio, perche altri non s'impacciasse, qui ci serrammo, & ancora l'ha egli in braccio, & credom'io che egli non aspetti, se non che il seruidor suo habbia compiute di dir l'orationi, & sarebbe fatto, percioche il fanciullo è già tutto tornato in se. Il buon'huomo credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuolo lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse; Io il voglio andare à vedere. Disse la Donna; Non andare, che tu guastaresti ciò che s'è fatto, aspettati. Io voglio vedere, se tu ui puoi andare, & chiamerotti; Rinaldo, che ogni cosa

vdita

A bell'agio, p agiatamente.

A bello ſtudio, per a poſta, ò ſtudioſamẽte, & qual che altro tale, uſa la lingua noſtra, non p imitation d'altra lingua, nè per regola o ragione, ma per proprietà di ſe ſteſſa.

udita hauea, & eraſi riueſtito* à bell'agio, & haueuaſi recato il fanciullo in braccio, come hebbe diſpoſte le coſe à ſuo modo, chiamò. O donna non ſento io di coſtà il voſtro marito? Riſpoſe il Santoccio, Meſſerſi. Adunque diſſe Rinaldo, venite quà. Il Santoccio andò là. Alqual Rinaldo diſſe, Tenete il uoſtro figliuolo, per la gratia di Dio, ſano, doue io credetti (ora fu) che voi nol vedeſte viuo à veſpro; Il fanciullo veggendo il padre, corſe a lui, & fecegli feſta, come i fanciulli piccioli ſanno. Ilquale recatoſelo in braccio lagrimando non altrimente, che ſe della foſſa il traeſſe, il cominciò a baciare & à render gratie al ſuo amico, che guarito glielo hauea. Il ſeruitor di Rinaldo, che non a colombi data hauea la imbeccata, ma alla fanticella, & donatole vna borſetta di refe bianco, hauendo vdito il Santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, della quale, & vedere, & vdire ciò, che ui ſi faceſſe poteua, & veggendo la coſa in buoni termini, ſe ne uenne giuſo, & entrato nella camera diſſe, Meſſere, quelle quattro orationi che m'imponeſte, io l'ho dette tutte, A cui Rinaldo diſſe, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me, non ne* haueua detto, che due, ma tra per la tua fatica, & per la mia ci è fatta gratia che il fanciullo è guarito. Il Santoccio fece venire di buoni vini & di confetti, & fece onore al ſuo amico, & al ſeruidor, di ciò, che eſſi haueuano maggior biſogno, che d'altro. Poi che con loro inſieme vſcito di caſa gli accommandò a Dio.

Io haueua, io poteua, io diceua, io era, & coſi d'ogni altro in tal perſona, & in tal tẽpo diſſero sẽpre tutti gli ſcrittori buoni. Io haueuo potuto, diceuo, ero, & altri, che, oggi vſano alcuni, non diſſero mai nè per alcuna ragione ſi cõporta che ſ a, ſe non pienamente mal detto, leggi il fine della giornata.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR di caſa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa viſta di gittarſi in vn pozzo, & gittaui vna gran pietra. Tofano eſce di caſa, & corre là, & ella in caſa ſe n'entra, & ſerra lui di fuori, & ſgridando il vitupera.

## NOVELLA IIII.

Auuerti ſtare per tardare ò indugiare.

IL Re, come la nouella d'Eliſſa ſentì hauer fine, coſi ſenza indugio verſo la Lauretta riuolto le dimoſtrò, che gli piacea, che ella diceſſe. Perche eſſa ſenza* ſtare, cominciò; O Amore, chenti & quali ſono le tue forze? chenti i conſigli? & chenti gli auedimenti? Qual Filoſofo, quale artiſta mai haurebbe potuto, ò potrebbe moſtrare quegli auuedimenti, che fai tu ſubitamente, a chi ſeguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, a riſpetto della tua, ſi come aſſai bene comprender ſi può nelle coſe dauanti moſtrate. Alle quali, Amoroſe Donne, io vna n'aggiungerò da vna ſemplicetta Donna adoperata, tale, che io non ſo, chi altri le l'haueſſe potuta moſtrare, che Amore.

Fu

Fu* adunque già in Arezzo un ricco huomo, ilquale * fu Tofano nominato. A costui * fu data per moglie una bellissima Donna, il cui nome * fu Madonna Ghita, della quale egli, senza saper perche, prestamente diuenne geloso. Di che la Donna auuedendosi, prese sdegno, & più volte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali & cattiue, cadde nell'animo alla Dõna di farlo morire del male, del quale senza cagione hauea paura. Et essendosi auueduta, che un giouane, secondo il suo giudicio molto da bene, la vagheggiaua, discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo già fra lui & lei tanto le cose innanzi, che altro, che * dare effetto con opera alle parole non vi mancaua, pensò la Donna di trouare similmente modo à questo. Et hauendo già tra' costumi cattiui del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, non solamente gliele cominciò a commendare, ma artatamente à sollicitarlo a ciò molto spesso. Et tanto ciò prese per uso, che quasi ogni volta, che a grado l'era, infino allo inebbriarsi beuendo, il conducea, & quando bene ebbro lo vedea, messolo a dormire, primieramẽte col suo amãte si ritrouò, & poi sicuramente più volte di ritrouarsi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamente hauea preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal volta della notte gran parte s'andaua con lui à dimorare alla sua, laquale ei quini non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata Donna continuando, auenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortare lui à bere, non beueua perciò essa mai, di che egli prese sospetto, non cosi fosse, come era, cioè, che la Donna lui inebbriasse, per poter poi fare il piacer suo, * mentre egli addormentato fosse. Et volendo di questo (* se cosi fosse) far pruoua, senza hauere il dì beuuto, una sera mostrossi il più ebbro huomo & nel parlare, & ne' modi, che fosse mai. Ilche la Donna credendo, ne estimando, che più bere gli bisognasse, à ben dormire, il mise prestamente a letto. Et fatto ciò (secondo che alcuna volta era usata di fare) uscita di casa, alla casa del suo amante se n'andò, & quini infino alla meza notte dimorò. Tofano, come la Donna non vi sentì, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, & posesi alle finestre, accioche tornare vedesse la Donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue; & tanto stette, * che la Donna tornò. * La quale tornando à casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò à tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse; Donna, tu ti fatichi in uano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati là doue infino ad hora se' stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino à tanto, che io di questa cosa in presenza de parenti tuoi, & de' uicini ten'aurò fatto quello onore, che ti si conuiene. La Donna il cominciò à pregar, che piacer gli douesse d'aprirle, percioche ella non ueniua di là, onde s'auisaua, ma da uegghiare con una sua uicina, percioche le notti eran grandi, & ella non le poteua dormir tutte, ne sola in casa uegghiare. Gli prieghi non giouauano alcuna

Auuer. come i Fu sono in qsti due versi entrati in boca al Boc. de' quali al manco tre potea a geuolissimamente schifare.

Dare effetto cõ opera, chi ben cõsidera, è troppo soverchiamẽte detto. Perciò che dare effetto alle parole, non si può intendere se nõ con opera.

Queste due aggiuntioni potrebbon star fuori senza pũto smorzare il sentimento. Ma il Bocc. a bello studio va sempre cosi diuagãdo, perche nel recitar nouelle tra Donne nõ s'attende alla breuità.

Che la Dõna tornò, laquale tornando. Consideri ancor questo p poco perfettamente auuertito chi ha caro d'essercitare il giudicio, & l'ingegno suo.

cuna cosa, perciò che quella bestia era pur disposta à volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna, là doue niun la sapeua. La Donna veggendo che il pregar non le valeua, ricorse al minacciare, & disse, Se tu non mi apri, io ti farò il più tristo huom, che viua. A cui Tofano rispose, Et che mi puoi tu fare, La Donna, alla quale Amore hauea già aguzzato co suoi consigli l'ingegno, rispose. Innanzi ch'io voglia sofferire la vergogna che tu mi vuoi far riceuere à torto, io mi gitterò in questo pozzo, che è qui vicino, nel quale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tù per ebbrezza mi u'abbia gittata, & così ò ti conuerrà fuggire, & perder ciò, che tu hai, & essere in bando, ò conuerrà, che ti sia tagliata la testa, si come à micidial di me, che tu veramente sarai stato. Per queste parole niente si mosse Tofano dalla sua sciocca opinione: per laqual cosa la Donna disse; Or ecco, io non posso più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia * rocca, che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l'un l'altro per la via, se n'andò la Donna verso il pozzo, & prese vna grandissima pietra, che à piè del pozzo era, & gridando, Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece grandissimo romore, ilquale come Tofano vdì, credette fermamente, che essa gittata vi si fosse. Perche presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La Donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come lo vidde correre al pozzo, così si ricouerò in casa, & serrossi dentro, & andossene alla finestra, & cominciò à dire; Egli si vuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano vdendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & non potendoui entrare, le cominciò à dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allora hauea fatto, quasi gridando cominciò a dire; * vbbriaco fastidioso, tu non c'entrerai stanotte; io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli conuien, che io faccia vedere ad ogni huomo, chi tu se', & à che hora tu torni la notte à casa. Tofano d'altra parte cruciato le incominciò à dir villania, & à gridare. Di che i vicini sentendo il romore, si leuarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che ciò fosse. La Donna cominciò piangendo à dire; Egli è questo reo huomo, ilquale mi torna ebbro la sera à casa, ò s'addormenta per le tauerne, & poscia torna à questa hora, di che io hauendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho voluta fare questa vergogna di serrarlo fuor di casa per uedere se egli se ne ammenderà. Tofano bestia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, & minacciauala forte. La Donna co suoi vicini diceua; Or uedete, che huomo * egli è, che direste uoi, se io fossi nella uia come è * egli, & * egli fosse in casa come sono io? per certo, che io dubito, che uoi non credeste, che * egli dicesse il uero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. * Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che * egli habbia fatto * egli. Esso mi credette spauentare col gittare nō so che nel pozzo, ma or uoleste Iddio, che egli ui si fosse git-

Tu, habbia, & habbi, sia, & sij, faccia & faci, &c. auuerti lo p tutto esser della lingua. Rocca cō la o, stretta si legge qui & è in Toscana, ql la che altroue & ancor quiui dicono conocchia, & p certo molto buona massara era Monna costei, poiche nel testamento si ricordaua di far conservar la rocca.

Vbriaco, quātunque sia voce molto affettatamente Toscana, nondimeno si comporta usata-coli di rado come fa il Bocc. che di sopra ha detto, ebro & ebbriaco molte volte.

Questi tanti egli, q potea molto accon-

*se gittato da douero, & affogatosi, che il uino, il quale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini, & gli huomini & le Donne cominciarono à riprender tutti Tofano, & à dar la colpa à lui, & dirgli uillania di ciò, che cõtra alla Dõna diceua, & in brieue tãto andò il romore di uicino, in uicino, che gli peruẽne infino a' parẽti della Dõna. Liquali uenuti là, et udendo la cosa & da un uicino, & da altro, presero Tofano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della donna, & con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'hauea mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla Donna, hebbe alcuni amici mezani, & tanto procacciò, che egli con buona pace rihebbe la Donna a casa sua, alla quale promise di mai più non esser geloso; & oltre à ciò le die licentia, che ogni suo piacer facesse; ma sì sauiamente, che egli non se ne auuedesse. Et cosi a modo del uillan matto, dopo il danno fe patto. * Et uiua Amore, & muoia soldo, & tutta la brigata.*

ciamẽte, & cõ giudicio schiuare il Boc. dicendo alcuna uolta ei, alcuna tacẽdolo, & altra variando i verbi, & dir da lui, ò cosa tale.

Questa clausola buffonesca qui senza proposito, sa di nõ so che.

---

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONfessa la moglie, alquale ella dà a vedere, che ama vn prete che viene a lei ogni notte, di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la Donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, & con lui si dimora.

## NOVELLA VI.

*POsto haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, & hauendo già ciascun commendata la Donna, che ella bene hauesse fatto, & come a quel cattiuo si conueniua; il Re per non perder tempo uerso la Fiammetta uoleatosi piacenolmente il carico le'mposе del nouellare; per laqual cosa ella cosi incominciò. Nobilissime Donne, la precedente nouella mi tira a douer similmente ragionar d'un geloso; estimando, * che ciò, che si fa loro dalle lor Donne, & massimamente quando senza cagione ingelosiscono, esser ben fatto. Et se ogni cosa hauessero i compositori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle Donne non altra pena hauere costituita, che essi constituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo. Perciochè i gelosi sono insidiatori della uita delle giouani Donne, & diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse, & attendono alle bisogne * famigliari & domestiche, desiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come prendono i lauoratori de' cãpi, gli artefici delle*

Questo incõportabil vitio che ha il Boc. di dare la congiuntione che allo infinito come spesso i questo suo libro si vede, nõ fu auuerti to dal Bẽbo, che oltre che è vitio senza scusa, l'haurebbe almẽ ricordato come pprio modo, ò forma di dire.

Famigliari &

domestiche, se non è aggiunta di qualche chiosatore, di remo, che sia detto per modo di dichiaratione, come pur cõmunemẽte parlãdo si fa spesso.

delle città, & i reggitori delle corti, & come vogliono le leggi ciuili, lequali al ben cõmune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare, niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, più serrate & più rinchiuse tenendole, esser più miseri, & più dolenti. Ilche quãto & qual consumamento sia delle catti uelle, quelle sole il sanno, che l'hãno prouato. Perche cõchiudendo, ciò che vna Donna fa ad vn marito geloso a torto, per certo non * condennare si dourebbe.

Fu adunque in Arimino un mercatante ricco, & di possessioni, & di denari assai, ilquale hauendo una bellissima Donna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso, nè altra cagione à questo hauea, se non che come egli molto l'amaua, & molto bella la teneua, & conoscena, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, cosi estimaua, che ogn'huomo l'amasse, & che ella à tutti paresse bella, & ancora che ella s'ingegnasse cosi di piacere altrui, come à lui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et cosi * ingelosito, tanta guardia ne prendeua, & sì stretta la tenea, che forse assai son di quegli, che à capital pena son dannati, che non sono da' prigioneri con tanta guardia seruati. La Donna, lasciamo stare, che à nozze, ò à festa, ò à chiesa andar non potesse, ò il piè della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi al alcuna finestra, nè fuor della casa guardare per alcuna cagione. Per laqual cosa la vita sua era pessima, & essa tanto più impatientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche veggendosi à torto fare ingiuria dal marito, s'auisò à consolation di se medesima, di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di far sì, che à ragione le fosse fatta. Et perciochè à finestra far non si potea, & cosi modo non hauea di potersi mostrare cõtenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sapendo che nella casa, laquale era al lato alla sua, hauea * alcun giouane, & bello, & piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il uolesse riceuere, & se modo ui si potesse vedere di ritrouarsi con lui alcuna volta, & in questa maniera a trapassare la sua * maluagia vita fino à tanto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et venendo ora in vna parte, & ora in vn'altra, quando il marito non v'era, il muro della casa guardando, vide peravventura in una parte assai segreta di quella, il muro alquanto da vna fessura essere aperto, perche riguardando per quella, ancora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auide, che quiui era vna camera, doue capitaua la fessura, & seco disse; Se questa fosse la camera di Filippo, cioè del giouane suo uicino, io sarei meza fornita, & cautamente da una sua fante, à cui di lei increscena, ne fece spiare, & trouò, che ueramente il giouine in quella dormiua tutto solo. Perche uisitando la fessura spesso, & quando il giouine ui sentiua, facendo cader pietruzze, & cotali fuscellini, tãto fece, che per ueder, che ciò fosse, il giouane uẽne quiui. Ilquale ella pianamente chiamò. Et egli, che la sua uoce conobbe, le rispose.

Et

Annuerti q̃sta bellissima similglianza di parole in significato diuerso, che gli oratori chiamano Allusione.

Ingelosisco no disse poco di sopra, & qui ingelosito, voci per certo molto belle & vaghe nella nostra lingua.

Considera q̃sto alcuno posto per vno, o vn certo che il parlar d'oggi non lo vsaria.

Maluagia si mette per chi vsa maluagità come maluagia femina, & per infelice & tristo, come qui, & in altri luoghi molti.

Et ella hauendo ſpatio, in brieue tutto l'animo ſuo gli aprì. Di che il giouane contento aſſai, * sì fece che dal ſuo lato, il pertugio * ſi fece maggiore, tutta via in guiſa facendo, che alcuno auedere non ſe ne poteſſe, & quiui ſpeſſe uolte inſieme ſi fauellauano, & toccauanſi la mano, ma più auanti per la ſolenne guardia del geloſo, non ſi poteua. Ora appreſſandoſi la feſta della Paſqua la Donna diſſe al marito, che ſe gli piaceſſe, ella uoleua andare la mattina alla chieſa, & confeſſarſi, & communicarſi, come fanno gli altri Chriſtiani. Alla quale il geloſo diſſe; Et che peccati hai tu fatti, che tu ti uuoi confeſſare? Diſſe la Donna; Come credi tu che io ſia ſanta perche tu mi tenghi rinchiuſa? ben ſai, che io fo de' peccati, come l'altre perſone, che ci viuono, ma io non gli uo dire à te, che tu non ſe' prete. Il geloſo preſe di queſte parole ſoſpetto, & penſoſſi di voler ſapere, che peccati coſtei haueſſe fatti; & auiſoſſi del modo, nel quale ciò gli verrebbe fatto, & riſpoſe, che era contento, ma che non uolea che ella andaſſe ad altra chieſa, che alla cappella loro, & quiui andaſſe la mattina per tempo, & confeſſaſſeſi ò dal capellan loro, o da quel prete, che il cappellano le deſſe, & non da altrui, & tornaſſe di preſente à caſa. Alla Donna pareua mezo hauere inteſo, ma ſenza altro dire riſpoſe, che sì farebbe. Venuta la mattina della * Paſqua, la Donna ſi leuò in ſu l'aurora, & acconcioſſi, andoſſene alla chieſa impoſtale dal marito. Il geloſo d'altra parte leuatoſi ſe n'andò a quella medeſima chieſa, & fuui prima di lei, & hauendo già col prete di là entro compoſto ciò, che far uoleua, meſſaſi preſtamente una delle robbe del prete con un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i preti portano, hauendoſel tirato un poco innanzi, ſi miſe a ſedere in Coro. La donna venuta alla chieſa, fece domandare il prete. Il prete venne, & udendo dalla Donna che confeſſar ſi uolea, diſſe, che non potea udirla, ma che le manderebbe un ſuo compagno, & andatoſene mandò il geloſo nella ſua mal'hora. Ilquale molto contegnoſo vegnendo, ancora che egli non foſſe molto chiaro il dì, & egli s'haueſſe molto meſſo il capuccio innanzi a gli occhi, non ſi ſeppe sì occultare, che egli non foſſe preſtamente conoſciuto dalla Donna. Laquale queſto vedendo, diſſe ſeco medeſima. Lodato ſia Iddio, che coſtui di geloſo è diuenuto prete, ma pure laſcia fare, che io gli darò quello, che egli va cercando. Fatto adunque ſembiante di non conoſcerlo, gli ſi poſe a ſedere a' piedi. Meſſer lo geloſo s'hauea meſſe alcune pietruzze in bocca, acciò che eſſe alquanto la fauella gl'impediſſero, sì, che egli * a quella, dalla moglie riconoſciuto non foſſe, parendogli in ogni altra coſa sì del tutto eſſer diuiſato, che eſſer da lei riconoſciuto a niun partito credeua. Or venendo alla confeſſione, tra l'altre coſe, che la Donna gli diſſe, hauendogli prima detto come maritata era, sì fu, che ella era innamorata d'un prete, ilquale ogni notte con lei s'andaua à giacere. Quando il geloſo udì queſto, egli parue, che gli foſſe dato d'un coltello nel cuore, & ſe non foſſe, che uolontà lo ſtrinſe di ſaper più innanzi, egli haurebbe la confeſſione abbandonata, & andatoſene; Stando dunque fermo domandò la

Auuertano in queſti due ſi fece, il biſogno di ſcriuere gli accenti coloro che gli hanno per co ſi poco neceſſarij.

Paſqua chiamano i volgari, coſi il Natale, come l'Epifania, & la Pẽtecoſte, quantunque la parola Paſqua ſecondo ſan Girolamo, nõ altro ſignifichi che paſſaggio, pigliandola dallo Ebreo phaſe, & fu quando l'angelo percotendo i figliuoli d'Iſrael oue trouaua la porta tinta di ſangue paſſaua uia sẽza offender ꝙlla caſa, Giro. vuole.

do la Donna; Et come? non giace vostro marito con voi? La Donna rispose, Messer sì. Adunque, disse il geloso, come vi puote anche il prete giacere? Messer, disse la Donna, il prete con che arte il si faccia non so, ma * egli non è in casa uscio sì serrato, che come * egli il tocca, non s'apra, & dicemi * egli, che quãdo egli è venuto a quello della camera mia, anzi che egli l'apra, * egli dice certe parole, per lequali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il sente, così apre l'uscio, & vinsene dentro, & staſſi con meco, & questo non falla mai. O, disse allora il geloso, Madonna questo è mal fatto, & del tutto egli ue ne cõuien rimanere. A cui la Dõna disse; Messer qſto nõ crederei io mai poter fare, perciò che io l'amo troppo. Dũque disse il geloso, non vi potrò io assoluere. A cui disse la Donna; Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie, se io il credessi poter fare, io il vi direi. Disse allhora il geloso; In verità Madonna, di uoi m'increſce, che io vi veggio a questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di voi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali a Dio in uostro nome, lequali forse ui gioueranno, & si ui manderò alcuna uolta un mio chierichetto, à cui uoi direte, se elle ui saranno giouate, ò nò, & se elle ui gioueranno, sì procederemo innanzi. A cui la Donna disse; Messer, cotesto non fate uoi che uoi ui mandiate persona à casa, che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male ui si ueniſſe, & non haurei ben con lui * di questo anno. A cui il geloso disse; Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che uoi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allhora la Donna; Se questo ui dà il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confeſſione, & presa la penitentia & da piè leuatagliſi, se n'andò ad udir la messa. Il geloso soffiando con la sua mala uentura s'andò à spogliare i panni del prete, & tornoſſi à casa, desideroso di trouar modo da douere il prete, & la moglie trouare insieme, per far un mal giuoco, & all'uno & all'altro. La Donna tornò dalla chiesa, & uide bene il uiso al marito, che ella gli hauea data la Mala Pasqua; ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder ciò, che fatto hauea, & che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte uegnente star presso all'uscio della uia, & aspettare, se il prete ueniſſe, disse alla Donna. A me conuien questa sera essere a cena, & ad albergo altroue; & perciò serrerai bene l'uscio * da uia, & quello * da meza scala, & quello della camera, & quando ti parrà t'andrai al letto. La Donna rispose in buon'hora, & quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, & fece il segno usato, ilquale come Filippo sentì, così di presente à quella uenne. Alquale la Donna disse ciò che fatto hauea la mattina, & quello, che il marito appresso mangiare l'hauea detto, & poi disse; Io son certa, che egli non uscirà di casa, ma si metterà a guardia dell'uscio, & perciò troua modo, che sù per lo tetto tu uenghi sta notte di quà, sì che noi ci troviamo insieme. Il giouine contento molto di questo fatto, disse; Madonna lasciate far à me. Venuta la notte, il geloso con sue armi tacitamente si

nascose

Se la parola o gli fossero pater nostri, buono infilzatore se ne mostra alle volte il Boc.

Di questo anno, di qi giorni, & altri tali, in vece, di in questo anno, in qi giorni, è molto p prio della lingua, & molto bello.

Tra l'altre significationi per tutto auuertite della parola da, auuertite ancor questa.

nascose in una camera terrena, & la Donna hauendo fatti serrar tutti gli usci, & massimamente quello della meza scala, acciò che il geloso sù non potesse uenire, quando tempo le parue, il giouine per uia assai cauta dal suo lato se ne uenne, & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo, & uenuto il dì, il giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso dolente, & senza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con sue * armi à lato all'uscio ad aspettare, se il prete uenisse, & appressandosi il giorno, non potendo più uegghiare, nella camera terrena si mise à dormire, quindi uicin di terza leuatosi, essendo già l'uscio della casa aperto, facendo sembianti di uenire altronde, se ne salì in casa sua, & desinò. Et poco appresso, mandato un garzonetto à guisa, che stato fosse il chierico del prete, che confessata l'hauea, la mandò domandando, se colui, cui ella sapeua, più uenuto ui fosse. La Donna, che molto ben conobbe il messo, rispose che uenuto non u'era quella notte, & che se così facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantunque ella non uolesse, che di mente l'uscisse. Ora che ui debbo dire? Il geloso stette molte notti per uolere giungere il prete all'entrata, & la Donna continuamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che più sofferir non poteua, con turbato uiso domandò la moglie ciò che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La Donna rispose, che non glielo uoleua dire, perciò che ella non era onesta cosa, ne conueneuole. A cui il geloso disse; Maluagia femina, à dispetto di te io so ciò, che tu gli dicesti, & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto sei innamorata, & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, ò io ti segherò le uene. La Donna disse, che non era uero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non * dicestu così & così al prete, che ti confessò? La Donna disse, Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente; mai sì che io gliele Dissi. Dunque, disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, & tosto. La Dõna cominciò à sorridere, & disse; Egli mi gioua molto quãdo un sauio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, benche tu non sei sauio, nè fosti da quella hora in quà, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia, senza sapere perche, & tanto quanto tu sei più sciocco & più bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia maggiore. Credi tu marito mio, che io sia cieca de gli occhi della testa, come tu sei cieco di quegli della mente? certo nò, & uedendo conobbi, che fu il prete, che mi confessò, & so che tu fosti desso tu, Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dieditelo, ma se tu fossi stato sauio (come esser ti pare) non hauresti per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona Donna, & senza prender uana sospetion ti saresti aueduto, ciò che ella confessaua, così esser il uero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua un prete, & non eri tu, il quale io à gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quando meco giacer uolea, & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà,

Armi, & arme son tutti della lingua, ma q̃ q̃, il primo più di rado si vede usato da gli scrittori, nõdimeno q̃ il Boccac. ha detto armi cõ molto giudicio & non arme, per le tante E, che sono nelle parole dauanti.

Dicestu, p dicesti tu è molto della lingua Fiorentina. Oue auuerti che queste tali syncopationi seruono, & al passato dimostrati uo, come hor qui, & all'imperfetto del soggiuntiuo. Percioche fostù, significherà fosti tu, come più uolte usa il Boc. & fossi tu, come il Petr. c'hor fostù viuo, come io nõ son morta.

dou'io fossi, s'e'voluto venire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giacessi? & quante volte il tuo cherico à me mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai à dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che alla gelosia tu t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? Et seiti stato in casa à far la notte la guardia all'uscio, & à me credi hauer dato à uedere che tu altroue andato sii à cena, & ad albergo. Rauueditioggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di te, * à chi conosce i modi tuoi, come fo io, & lascia stare q̃sto soléne guardar, che tu sai, che io giuro, se voglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te ne auuedresti. Il geloso cattiuo, à cui molto aueduta mente pareua hauere il segreto della Donna sentito, vdendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere hebbe la Donna per buona & per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la * spogliò, così come quando bisogno non gli era se l'haueua * vestita. Per che la sauia Donna quasi licentiata a' suoi piaceri, senza far venire il suo amante sù per lo tetto, come vanno le gatte, ma pur per l'vscio, discretamente operando, poi più volte con lui buon tempo, & lieta vita si diede.

A, & alla, & allo, & gli altri, in vece di da, è molto proprio della lingua. Vedilo ancor poco sotto.

A chi conosce per da chi conosce, & infinite altre.

Vestirsi & spogliarsi le cose incorporee, è trasportamento molto bello in ogni lingua regolata, ma nella nostra più d'altra.

## MADONNA ISABELLA CON LEONETTO standosi, amata da vn Messer Lambertuccio, è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

## NOVELLA VI.

Marauigliosamente era piacciuta à tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la Donna hauer fatto, quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che finita fu, il Re, à Pampinea impose, che seguitasse. La quale incominciò à dire; Molti sono, liquali semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

Nella nostra città, copiosa di tutti i beni, fu vna giouane donna, & gentile, & assai bella, laqual fu moglie d'un caualliere assai valoroso & da bene, & come spesso auiene, che sempre non può l'huomo vsare un cibo, ma tal volta desidera di variare, non sodisfacendo à questa Donna mol-

to il suo marito, s'innamorò d'un giouane, il quale Leonetto era chiamato, assai piacevole & costumato, come che di gran nation non fosse, & egli similmente s'innamorò di lei, & come voi sapete * che rade volte è senza effetto quello, che vuole ciascuna delle parti, à dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Ora auuenne, che essendo costei bella donna & auuenevole, di lei un caualier chiamato Messer Lambertuccio, s'innamorò forte, il quale ella (perciò che spiacevole huomo & fatievole parea) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, & non valendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di vituperare, se non facesse il piacer suo. Per laqual cosa la Donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse à fare il voler suo. Et essendosene la Donna, che Madonna Isabella haueua nome, andata (come nostro costume è di state) à stare ad una sua bellissima possessione in contado, auuenne, essendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per dovere stare alcun giorno, che ella mandò per Leonetto, che si venisse à star con lei. Ilquale lietissimo incontanente u'andò. Messer Lambertuccio sentendo il marito della Donna esser andato altroue, tutto solo montato à cauallo, à lei se n'andò, & picchiò alla porta. La fante della Donna vedutolo, n'andò incontanente à lei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse, Madonna, Messer Lambertuccio è quà giù tutto solo. La Donna vdendo questo, fu la più dolente femina del mondo, ma temendol forte, pregò Leonetto, che graue non gli fusse il nasconderſi alquanto dietro alla cortina del letto infino à tanto che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui hauea, che haueſſe la Donna, vi si nascose, & ella comandò alla fante, che andasse ad aprire a Messer Lambertuccio. Laquale apertogli, & egli nella corte smontato d'un suo palafreno, & quello appiccato iui ad un arpione, se ne salì suso. La Donna fatto buon viso, & venuta infino in capo della scala, quanto più potè, in parole lietamente il riceuette, & domandollo quello, che egli andasse facendo. Il caualiere abbracciatala, & baciatala disse; Anima mia io intesi, che vostro marito non c'era, sì ch'io mi son venuto à stare alquanto con esso voi. Et doppo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio à prendere diletto di lei. Et così con lei standosi, tutto fuori della credenza della Donna auuenne, che il marito di lei tornò. Ilquale quando la fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della Donna, & disse; Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli sia già giù nella corte. La Donna vdendo questo, & sentendosi hauer due huomini in casa, & conoscendo, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta, nondimeno subitamente gittatasi del letto in terra, prese partito, & disse à Messer Lambertuccio; Messer se voi mi volete punto di bene, & volete mi da morte campare, farete quello, che io vi dirò, voi vi recherete in mano il vostro * coltello ignudo, & con un mal viso, & tutto turbato ve n'andrete giù per le scale, &

Questo principio ò che si sia, così assoluto, veduto lo, vedutala, conosciutili, & ogni altro p hauēdolo ueduto, hauēdoli conosciuti &c. è molto p prio & molto bello nella nostra lingua, & non ha bisogno di relatiuo, come il latino, quo visu, quibus cognitis, bēche ancor la nostra dirà in altro modo, ilqual veduto, & anco ilquale hauēdo ueduto, che sono tutti vno col primo già detto. Leggi il nostro della lingua.

Coltello tāto per spada come hor qui, quāto per coltello picciolo vsa il Boc. per tutto senza differenza.

andrete dicendo; Io fo botto à Dio, che io il coglierò altroue, & se mio marito vi volesse ritenere, ò niente ui domandasse, non dite altro, che quello che detto u'ho, & montato à cauallo, per niuna cagione seco restate. Messer Lambertuccio disse, che volentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiso che tra per la fatica durata, & per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la Donna gl'impose, così fece. Il marito della Donna già nella corte smontato, marauigliandosi del palafreno, & volendo sù salire, vide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliossi, & delle parole, & del viso di lui, & disse; Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato sù, non disse altro, se non io il giungerò altroue, & * andò via. Il gentil'huomo montato sù trouò la Donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse. Che cosa è questa, che ua Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La Donna tiratasi verso la camera, acciò che Leonetto l'vdisse, rispose; Messere, io non hebbi mai simil paura à questa. Qua entro si fuggì un giouane, ilquale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, & trouò per ventura questa camera aperta, & tutto tremante disse; Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia vostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uolena domandare, che fosse, & che hauesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue sè traditore? Io mi parai in sù l'vscio della camera, & volendo egli entrar dentro il ritenni, & egli * in tanto fù cortese, che come vide che non mi piaceua, che egli quà entro entrasse, dette molte parole, se ne venne giù, come voi uedeste. Disse allora il marito, Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata qua entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran villania à seguitar persona, che quà entro fuggita fosse. Voi domandò doue fosse quel giouane. La Donna rispose; Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allora disse, One sei tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa vdita hauea, tutto paurosso, come colui che paura haueua hauuto da douero, vscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allora il caualiere; Che * hai tu à fare con Messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messer, niuna cosa che sia in questo mondo. Et perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, ò che egli m'habbia colto in iscambio, percioche come poco lontano da questo palagio nella strada mi vide, così mise mano al coltello, & disse, traditor tu sè morto. Io non mi posi à domandare, perche ragione, ma quanto potei, cominciai à fuggire, & qui me ne venni, doue merce di Dio, & di questa gentildonna scampato sono. Disse allora il caualiere; Or via non hauer paura alcuna, io ti porrò à casa tua sano & saluo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai à fare. Et come cenato hebbero, fattol montare a cauallo, à Firenze il ne menò, & lasciollo à casa sua. * Ilquale secondo l'ammaestramento dalla Donna hauuto, quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, & sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Andar via, nella nostra fauella è molto lontano ò diuerso dallo ire viam Latino. Percioche andar via a noi è il medesimo che partirsi.

Considera q̃sto intanto, q̃ posto per tanto semplicemente, che altroue significherà in questo mezo.

Considera q̃sto hai a fare, che usa in tal modo la nostra lingua p̃ quello, che i latini, qd tibi mecum o, cũ illo, & gli altri, cioè che di scordia, che occorrenza, che facẽda hai tu con me, o con altri.

Questo ragionar di costui con Lambertuccio, mette sospetto come fosse che il medesimo Lãbertuccio, nõ prendesse gelosia del riuale più giouine. Nondimeno potè esser tale che vi facesse fare ancor lui.

LODO-

## LODOVICO DISCVOPRE A MADONNA Beatrice l'amore ilquale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi va & bastona Egano nel giardino.

## NOVELLA VII.

*QVesto auedimento di Madonna Isabella, da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauigliosо. Ma Filomena, allaquale il Re imposto hauea, che secondasse, disse; Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io ue ne credo vno non men bello raccconare, & prestamente.*

*Voi douete sapere, che in Parigi fu già vn gentil'huomo Fiorentino, ilquale per pouertà diuenuto era mercatante, & eragli sì bene auenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & hauea della sua donna vn figliuolo senza più, ilquale egli hauea nominato Lodouico. Et perche egli alla nobiltà del padre, & non alla mercatantia si trahesse, non l'haueua il padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea messo ad essere con gli altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. La doue egli assai di be' costumi, & di buone cose hauea appreso. Et quini dimorando auenne, che certi cauallieri, liquali tornati erano dal sepolcro, soprauegnendo ad vn ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & vdendogli fra se ragionare delle belle Donne di Francia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'vn di loro à dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne vedute haueua mai, vna simigliante alla moglie d'Egano de' Gallucci da Bologna, Madonna Beatrice chiamata, ueduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean ueduta, s'accordarono. Lequali cose ascoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato non s'era, s'accese in tanto desiderio di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiero, & del tutto disposto d'andare insino à Bologna à ueder la, & quini ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro uoleua andare. Ilche con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino, à Bologna peruenne, & come la Fortuna uolle, il dì seguente uide questa Donna ad una festa, * & troppo più bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamorato ardentissimamente di lei, propose, di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse, & seco diuisando che uia douesse à ciò tenere, ogn'altro modo lasciando stare, auisò, che se diuenir potesse famigliare del marito di lei, ilqual molti ne te-*

Gentil'huomo dice q̃ il Boc. per huomo che viue di rendite, & di q̃sti egli dice che colui diuẽne mercatãte. Nõ p uoler inferire, che i mercatãti nõ sieno gẽtili huomini. Sapendo che (p tacer molt. issime cose che si potrebbon dire) Plutarco afferma, che tanti fondatori di città, & Platone, & Ippocrate, & Talete, & Solone, & altri grãdissimi huomini essercitarono la mercatura, & a tempi nostri l'Italia ha molti mercatanti che più mostrano virtù & animo & costumi di ueri prẽcipi, che molti prencipi stessi.

Auuerti qui assai cõ troppo, detto più per una certa abondanza d'vso del parlare, che p ragione. Perciochè il dir è assai troppo, ò

assai, ha forma di dir regolato, essendo il troppo auuerbio di molto maggior forza che assai.

neua, peraventura gli potrebbe venir fatto quel, che egli desideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che stata bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato con l'hoste suo, gli disse che volentier per seruidore d'vn Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Alquale l'hoste disse; Tu se' dirittamente famiglio da douere esser caro ad vn gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, il qual molti ne tiene, & tutti gli vuole appariscenti come tu se'; io ne gli parlerò, & come disse, così fece; & auanti che da Egano si partisse hebbe con lui acconcio Anichino; ilche quanto più potè esser, gli fu caro. E cõ Egano dimorando, & hauendo copia di vedere assai spesso la sua Donna, tanto bene, & sì à grado cominciò a seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; & non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auẽne vn giorno, che essendo andato Egano ad vccellare, & Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora, quantunque seco lui, & suoi costumi guardando, più volte, molto commendato l'hauesse, & piacesselе, con lui si mise à giuocare à scacchi, & Anichino, che di piacerle desideraua, assai acconciamente facendolo, si lasciaua vincere; di che la Donna faceua maraviglioſa festa. Et essendosi da vederli giuocare tutte le femine della Donna partite, & soli giuocando lasciatigli, Anichino gittò vn grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse; Che hauesti Anichino? duolti così che io ti vinco? Madonna rispose Anichino, troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allor la Donna; Deh dillomi per quanto ben tu mi vuogli. Quando Anichino si sentì sconginrare per quãto ben tu mi vuogli à colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori vn troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la Donna ancor da capo il ripregò che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de suoi sospiri. Allaqual Anichin disse; Madonna, io temo forte, che egli non vi sia a noia, se io il vi dico, & appresso dubito, che voi ad altra persona il ridiciate. A cui la Donna disse; Per certo egli non mi sarà graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino; Poi che voi mi promettete così, & io il vi dirò, & quasi con le lagrime in sù gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua vdito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postosi; & appresso vmilmente, (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto & sì feruente desiderio, di compiacergli, & che doue questo far non volesse, ella lasciandolo stare nella forma, nellaqual si stava, fosse contenta, che egli l'amasse. O singolar dolcezza del sangue Bolognese, quanto se' tu stata sempre da commendare in così fatti casi, mai di lagrime, nè di sospir fosti vaga, & continuamente a' prieghi pieghevole, & à gli amorosi desideri arrendevol fosti, se io hauessi degne lodi da commendarti, mai satia non se ne vedrebbe la voce mia. La gentil dõna, parlando Anichino, il riguardaua, & dãdo piena

Precetto d'Ouidio nell'arte d'amare, & nõ ual solamẽte cõ le Dõne, ma ancor con gli huomini, & con questo fa il Boc. che Filocolo cominciasse ad acquistar la gratia del guardiano della Rocca, ouesi ritenea la sua Biancofiore.

Queste altre parole insino a, se io hauessi, aggiunge il Bocc. di souerchio, & douea degnamente fermarsi inquanto hauea detto in vniuersale della gentilezza del sangue Bo

na fede alle sue parole, con sì fatta forza riceuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò à sospirare, & doppo alcun sospiro rispose, Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè vagheggiare di gentile huomo, nè di Signore, nè d'alcun altro (che sono stata, & sono ancor vagheggiata da molti) mai potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, & perciò il ti dono, & sì ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte che viene tutta trapassi, & acciò che questo habbia effetto, farai, che in sù la meza notte venghi alla camera mia, io lascierò l'uscio aperto, tu sai da qual parte del letto io dormo, verrai là, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di così lungo disio, come hauuto hai. Et acciò che tu questo creda, io te ne voglio dare vn bacio per arra, & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la Donna, andò a far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte soprauenisse. Egano tornò da uccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò à dormire, & la Donna appresso, & come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Al quale all'hora, che detta gli era stata, Anichin venne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la Donna dormiua, se n'andò, & postale la mano in sù'l petto, lei non dormente trouò. Laquale come sentì Anichino esser venuto, presa la sua mano con amendue le sue, & tenendol forte, volgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, alquale ella disse; Io non ti uolli hiersera dir cosa niuna, perciò che tu pareui stanco, ma dimmi, se mi ami Egano, quale * hai tu per lo migliore famigliare, & più leale, & per colui, che più t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano, Che è ciò Donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io non ho, nè hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, ò ami, quant'io mi fido, & Amo Anichino, ma perche me ne domandi tu? Anichino sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare, haueua più uolte a se tirato la mano per andarsene, temendo forte non la Donna il uolesse ingannare; Ma ella l'haueua sì tenuto, & teneua, che egli non s'era potuto partire, nè poteua. La Donna rispose ad Egano, & disse, io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse ciò, che tu di, & che egli più fede che alcuno altro, ti portasse, ma me ha egli * sgannata, perciò che quando tu andasti oggi ad uccellare, egli rimase qui, & quando tempo gli parue, non si vergognò di richiedermi, che io douessi a suoi piaceri acconsentirgli, & io, acciò che questa cosa non mi bisognasse con troppe pruoue mostrarti, & per farlati toccare, & vedere, risposi, che io era cõtenta, & che sta notte, passata meza notte, io andrei nel giardino nostro, & à piè del pino l'aspetterei. Ora io per me nõ intendo d'andarui, ma se tù vogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu puoi leggiermẽte mettẽdoti in dosso vna delle guarnaccie mie, et in capo vn velo, andare là giuso ad aspettare, se egli vi verrà, che son certa del

logneſe, così negli huomini, come nelle donne ĩ ogni onorata & oneſta coſa. Ma il Bocc. in queſte nouelle va così mordendo quaſi tutte le città d'Italia, nõ p̃ malauagità d'animo, ma per iſcherzo, in ragionamẽti allegri.

Hauere, p̃ reputare, vſa molto ſpeſſo la noſtra lingua. Ilche vſa anco la Latina, ma quaſi ſempre nel paſſiuo.

Sgannare, per trard'inganni è voce molto bella & molto vſata oggi per tutta l'Italia.

sì.

Io il conuẽgo uedere, cosi i tempi si cõuẽgõ sofferir, & altri tali assai, oue considera il modo di ordinar questo uerbo, che si concorda col primo caso, & anco col terzo, che il medesimo si dica qui. A me conuiẽ uederlo, & cosi de gli altri tutti, o impersonalmẽte, conuiẽ offerirei tẽpi.

Per le mille uolte, uoce polaresca & cõmune, che tanto ual quãto moltissimo.

Ch'io fossi te, auuerti il uerbo fossi, con due casi differẽti, & anco si troverà con due medesimi, come nel Latino.

Prendẽdo argomento, qual facẽdo iudicio di sopra a car. 6. ha detto debito argomẽto nõ ti prẽdeano, cioè, debito rimedio, che è tutto diuerso da questo che qui significa.

*sì. Egano udendo questo disse; Per certo io * il conuengo uedere, & leuatosi (come meglio seppe al buio) si mise una guarnaccia della Donna, & un uelo in capo, & andossene nel giardino, & à piè d'un pino cominciò ad attendere Anichino. La Donna come sentì lui leuato, & uscito della camera, così si leuò, & l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli hauesse mai, hauuto hauea, & che quanto potuto hauea, s'era sforzato d'uscire delle mani della Donna, & centomila uolte lei, & il suo amore, & se, che fidato se n'era, haueua maladetto, sentendo ciò, che alla fine hauea fatto, fu il più contento huomo, che fosse mai, & essendo la Donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, & gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla Donna, che Anichino douesse più stare, il fece leuar suso, & riuestire, & si gli disse; Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, & andrattene al giardino, & facendo sembiante d'hauermi richiesta per tentarmi (come se io fosse dessa) dirai uillania ad Egano, & sonerai bene col bastone, perciò che di questo ne seguirà marauiglioso diletto & piacere. Anichino leuatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il uide uenire (così leuatosi come con grandissima festa riceuere lo ueleste) gli si faceua incontro. Alquale Anichin disse, Ahi maluagia femina, dunque ci se' uenuta, & hai creduto che io uolessi, ò uoglia al mio signore far questo fallo? tu sij la mal uenuta * per le mille uolte, & alzato il bastone lo incominciò a sonare. Egano uedendo questo, & ueggendo il bastone, senza dir parola, cominciò à fuggire, & Anichino appresso sempre dicẽdo, Via che Dio ti metta in mal'anno rea femina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone hauute parecchie delle buone, come più tosto potè, se ne tornò alla camera. Ilquale la Donna domandò, se Anichin fosse al giardin uenuto. Egano disse: Così non fosse egli; perciò che credendo esso, * che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior uillania, che mai si dicesse à niuna cattiua femina, & per certo io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse uergogna, t'hauesse quelle parole dette; ma perciò che così lieta & festante ti uede, ti uolle prouare. Allora disse la Donna; Lodato sia Iddio, che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo che egli possa dire, che io porti con più patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta, egli si uuole hauer caro et fargli honore. Egano disse: Per certo tu dì uero. Et da questo * prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leale Donna, & il più fedel seruidore, che mai hauesse alcun gentile huomo. Perlaqual cosa (come che poi più uolte con Anichino, & egli, & la Donna ridesser di questo fatto) Anichino & la Donna hebbero assai aggio di quello, che per auentura hauuto non harebbono a far di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.*

VNO DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & ella legandosi vno spago al dito, la notte sente il suo amante venire à lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel leto vn'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouando ciò non esser vero, gli dicono villania.

## NOVELLA VIII.

*STranamente pareua a tutti, Madonna Beatrice essere stata maliziosa in beffare il suo marito, & ciascuno affermaua douere esser restata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla Donna l'udì dire, che egli d'amore l'haueua richiesta. Ma poi che il Re uide Filomena tacersi, uerso Neifile uoltosi, disse, dite uoi. Laqual sorridendo prima un poco, cominciò; Belle Donne gran peso mi resta, se io uorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno, delquale * io spero assai bene scaricarmi.*

*Douete adunque sapere, che nella nostra città fu già un ricchissimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente (si come ancora oggi fanno tutto'l dì i mercatanti) pensò di uolere ingentilire per moglie, & prese una giouane gentildonna male à lui incouenenteſi, il cui nome fu Monna Sismonda. Laquale (perciò che egli, si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, & poco con lei dimoraua) s'innamorò d'un giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamente uagheggiata l'haueа. Et hauendo presa sua dimestichezza, & quella forse men discretamente usando, perciò che sommamente le dilettaua, auenne ò che Arriguccio alcuna cosa se ne sentisse, ò come che s'andasse, egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar dattorno, & ogn'altro suo fatto, & quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, nè mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non hauesse sentita entrar nel letto. Per laqual cosa la Donna sentiua grauissimo dolore, perciò che in guisa niuna col suo Ruberto essere poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti a douer trouare alcun modo d'esser con esso lui, & molto ancora da lui essendone sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera, che con ciò fosse cosa, che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fosse molte uolte accorta, che Arriguccio assai ad addormentarsi penasse, ma poi dormiua saldissimo, auisò di douer far uenire Ruberto in su la meza notte all'uscio della casa, & d'andargli ad aprire, & à starsi alquanto con esso lui mentre il marito dormiua*

Innuocare Iddio, nelle cose disoneste, come spesso in questo lib. usa il Bocc. quantunque sia uerament non ben fatto, essendo che quel nome santissimo, in niun modo si deue proferire in uano, & se non con intera umiltà, nondimeno è pur legge del conoscimēto umano, il qual di niuna cosa, qual'ella si sia si confida uenire a fine senza il suo aiuto.

miua forte. Et a fare che ella il sentisse, quando venuto fosse in guisa, che persona non se n'accorgesse, diuisò di mandare vno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale con l'vn de' capi vicino alla terra aggiungesse, & l'altro capo mandatol basso infin sopra'l palco, conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, & quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo à dire a Ruberto, gl'imposse, che quando venisse; douesse lo spago tirare, & ella (se il marito dormisse) il lascierebbe andare, & andrebbegli ad aprire, & s'egli non dormisse, ella il * terrebbe fermo, & tirerebbelo à se, acciò che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque à Ruberto, & assai volte andatoui, alcuna gli venne fatto d'esser con lei, & alcuna nò. Vltimamente continuando costoro questo artificio così fatto, auenne vna notte, che dormendo la Donna, & Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli venne questo spago trouato; perche postaui la mano, & trouatolo al dito della Donna legato, disse seco stesso; Per certo questo dee essere qualche inganno, & auuedutosi poi che lo spago vsciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo, Perche pianamente tagliatolo dal dito della Donna, al suo il legò, & stette attento per vedere, quel che questo volesse dire. Nè stette guari, che Ruberto venne, & tirato lo spago, come vsato era, Arriguccio si sentì, & non hauendoselo bene saputo legare, & Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man venuto, intese di douersi aspettare, & così fece. Arriguccio leuatosi prestamente, & prese sue armi, corse all'vscio per douer vedere, chi fosse costui, & per fargli male. Or era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, vn fiero & vn forte huomo, & giunto all'vscio, & non aprendolo soauemente, come soleua far la Donna, & Ruberto, che aspettaua, sentendo, s'auisò esser ciò, che era, cioè che colui, che l'vscio apriua, fosse Arriguccio. Perche prestamente cominciò a fuggire, & Arriguccio à seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, essendo altre sì Ruberto armato, tirò fuori la spada, & riuolsesi, & incominciaronsi l'vno a volere offendere, & l'altro a difendersi. La Donna, come Arriguccio aprì la porta, suegliatasi & trouatasi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che'l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio essere corso dietro a Ruberto, prestamente leuatasi, auisando ciò, che douea potere auenire, chiamò la fante sua, laquale ogni cosa sapeua, & tanto le predicò, che ella in persona di se, nel suo letto la mise, pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse; perciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito che ella non haurebbe cagione donde dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'vscì, & nascosa in vna parte della casa cominciò ad aspettare quello, che douesse auuenire. Essendo tra Arriguccio & Ruberto la zuffa, i vicini della contrada sentendola, & leuatisi cominciarono loro à dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane fosse, ò d'alcuna cosa offenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo

Terrebbe, andrebbe, & direbbe, & altri tali, come bene auertisce il Bemb. vsa nelle terze persone il Bocc. più spesso assai, che terria, andria, faria, & gli altri, però secondo i luoghi oue s'ha da dire.

Attento disse sempre il Boc. Intento sempre il Pe. Et nondimeno intentissimo & intentissimamẽte, così come attentissimamẽte disse pure il Bocc.

Spento per e. val sempre estinto Spinto, vale urtato, mãdato, ò git-

Stare

*ſtare ſe ne tornò verſo la caſa ſua. Et peruenuto nella camera, adiratamente cominciò à dire; Oue ſei tu rea femina? tu hai ſpento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andato ſene al letto, credendoſi la moglie pigliare, preſe la fante. Et quanto egli potè menare le mani e' piedi, tante pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il viſo l'ammaccò. Et vltimamente le tagliò i capelli, ſẽpre dicendole la maggior villania, che mai à cattiua femina ſi diceſſe. La fante piangeua forte, come colei che hauea di che. Et ancora che ella alcuna volta diceſſe oimè, mercè vi prego non più, era sì la voce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal ſuo furore, che diſcerner non poteua, più quella eſſer d'vn'altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatile i capelli, come dicemmo, diſſe; Maluagia femina, io non intendo di toccarti altramente, ma io andrò per gli tuoi fratelli, & dirò loro le tue buone opere, & appreſſo, che eſſi vengan per te, & facciane quello, che eſſi credano, che onor ſia, & * menintene, che per certo in queſta caſa non ſtarai tu mai più, & coſi detto, vſcito della camera, la ſerrò di fuori, & andò tutto ſolo via. Come Monna Siſmonda, che ogni coſa vdita hauea, ſentì il marito eſſer'andato via, coſi aperta la camera, racceſo il lume, trouò la fante ſua tutta piſta, che piangeua forte. Laquale, come potè il meglio, racconſolò, & nella camera di lei la rimiſe, doue poi chetamente fattala ſeruire, & gouernare, sì di quello d'Arriguccio medemo la ſouenne, che ella ſi chiamò per contenta. Et come la fante nella ſua camera rimeſſa hebbe, coſi preſtamente il letto della ſua rifece, & quella tutta racconciò, & rimiſe in ordine, come ſe quella notte niuna perſona giacciuta vi foſſe, & racceſe la lampada, & ſi rieſtì, & racconciò, come ſe ancora al letto non ſi foſſe andata, & acceſa vna lucerna, & preſi ſuoi panni, in capo di ſcala ſi poſe à ſedere, & cominciò à cucire, et ad aſpettare quello, à che il fatto douеſſe riuſcire. Arriguccio vſcito di caſa ſua, quanto più toſto potè, ne andò alla caſa de' frategli della moglie, & quiui tanto picchiò, che fu ſentito, & fugli aperto; Li frategli della Donna, che eran tre, & la madre di lei, ſentendo che Arriguccio era, tutti ſi leuarono, & fatto accendere de' lumi, vennero à lui, & domandaronlo quello, che egli à quell'hora, & coſi ſolo andaſſe cercando. A' quali Arriguccio cominciandoſi dallo ſpago; che trouato haueua legato al dito del piè di Monna Siſmonda, infino all'vltimo di ciò, che trouato, & fatto hauea, narrò loro, & per fare loro intera teſtimonianza di ciò, che fatto haueſſe, i capelli, che alla moglie tagliati hauere credeua, lor poſe in mano, aggiugnendo, che per lei veniſſero, & quel ne faceſſero, che eſſi credeſſero, ch'al loro onore appartenеſſe, perciò che egli non intendeua di mai più in caſa tenerla. I fratelli della Donna crucciati forte di ciò, che vdito haueano, & per fermo tenendolo, contro à lei * inanimati, fatti accender de' torchi, con intentione di farle vn mal giuoco, con Arriguccio ſi miſero in uia, & andarone a caſa ſua. Il che veggendo la madre di loro, piangendo gl'incominciò à ſeguitare, or l'vno, & or l'altro pregando, che non douеſſero queſte coſe coſi ſubitamente credere ſenza uederne altro, ò ſaperne, perciochе*

tato a forza che il Latino dice impulſus. Ma il Boc nõ mai (ch'io habbia trouato ne' teſti buoni) diſſe ſpingere, ma pingerſempre, & ſoſpingere. Il Per. diſſe, ſpinto ſempre & pinto alcune uolte.

Menintene, tene menino à caſa loro.

Queſto che ſei, conuiene intendere a diſcretione di chi foſſe di lor due che ben s'intende per la teſtura della coſa, che vuol dire della fante. Ma nõ per la diſtintione d'l la parola.

Auuerti inanimati volgare, quanto differente dal Latino. Perciochе inanimati qui ual adira-

ti, dispoſti & in Latino, val ſenza anima. Ma anco à noi quando parlamo in coſe graui, & di filoſofia, ò di ſcrittura, & in propoſito d'animo, la paro la innamorato, verrà sẽza ſenſo, & molti altri. L'impeto dell'ira, la forza, il furor dello ſdegno, diuerſamente detto, da quello nel Furioſo. Quãdo vincer da l'impeto e da l'ira. Si laſcia la ragion nèſi difende.

*percioche il marito poteua per altra cagione eſſere crucciato con lei, & hauer le fatto male, & ora apporle queſto per iſcuſa di ſe, dicendo ancora, che ella ſi marauigliaua forte, come ciò poteſſe eſsere auenuto, perciò che ella conoſceua ben la ſua figliuola, ſi come colei, che infino da piccolina l'hauea alleuata, & molte altre parole ſimiglianti. Peruenuti adunque à caſa d'Arriguccio, & entrati dentro, cominciarono à ſalir le ſcale. Li quali Monna Siſmonda ſentendo venire, diſſe chi è la? Allaquale l'vn de' frategli riſpoſe. Tu'l ſaprai bene rea femina, chi è. Diſſe allora Monna Siſmonda, Ora che vorrà dir queſto? Domine aiutaci. Et leuataſi in pie diſſe; Frategli miei voi ſiate i ben venuti, che andate voi cercando à queſta hora tutti e tre? Coſtoro hauendola veduta ſedere, & cucire, & ſenza alcuna viſta nel viſo d'eſsere ſtata battuta, doue Arriguccio hauea detto, che tutta l'hauea peſta, alquãto nella prima giunta ſi marauigliarono & raffrenarono* l'impeto della lor ira, & domandarono la come ſtato foſse quello, di che Arriguccio di lei ſi doleua, minacciandola forte, ſe ogni coſa non diceſse loro. La Donna diſſe; Io non ſo ciò che io mi ui debba dire, ne di che Arriguccio di me ui ſi debba eſser doluto. Arriguccio vedendola, la guataua come per iſmemorato ricordandoſi che egli l'hauea dati forſe mille punzoni per lo viſo, & graffiatogliele, & fattole tutti i mali del mondo, & ora la uedeua, come ſe di ciò niente foſse ſtato. In briene i fratelli le diſsero ciò, che arriguccio loro hauea detto, & dello ſpago, & delle battiture, & di tutto. La Donna riuolta ad Arriguccio diſſe; Oime marito mio, che è quel ch'io odo? perche fai tu tener me rea femina, con tua gran vergogna, doue io non ſono, & te maluagio huomo, & crudele, di quello che tu non ſe'? & quãdo foſti tu queſta notte piu in queſta caſa, nõ che con meco? O quãdo mi batteſti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire; Come? rea femina, non ci andammo noi al letto inſieme? non ci tornai io hauendo corſo dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte buſse, & tagliaiti i capelli? La Donna riſpoſe. In queſta caſa non ti coricaſti tu hierſera. Ma laſciamo ſtare di queſto (che non ne poſſo altra teſtimonianza fare, che le mie vere parole) & vegniamo à quello, che tu di, che mi batteſti, & tagliaſti i capelli; Me non batteſti tu mai, & quanti n'ha qui, & tu altresì mi ponete mente, ſe io ho ſegno alcuno per tutta la perſona di battitura. Nè ti conſiglierei, che tu foſſi tanto ardito, che tu mano addoſſo mi poneſſi, che io ti* ſuiſerei. Ne i capelli altresì mi tagliaſti, che io ſentiſſi ò vedeſſi, ma forſe il facesti, che io non me n'auidi, laſciami vedere, s'io gli ho tagliati, ò nò. Et leuatiſi ſuoi veli di teſta, moſtrò, che tagliati non gli haueua, ma interi. Lequali coſe, & vedendo, & vdendo i fratelli, & la madre cominciaron verſo d'Arriguccio a dire, che vuoi tu dire Arriguccio? queſto non è già quello, che tu ne veniſti a dire, che haueui fatto. Et non ſappiam noi, come tu ti proverai il rimanente. Arriguccio ſtaua come trasognato, & voleua pur dire. Ma veggendo, che quello, ch'egli credea poter moſtrare, non era coſi, non s'attentaua di dir nulla. La Donna riuolta verſo i fratelli diſſe; Fratelli miei, io veggio, che egli è andato cercando,*

Suiserei, ti farei rouinare del viſo, ti farei parer ſenza viſo, voce molto bella, & principalmente coſi in bocca di Donna.

che

che io faccia quello, che io non volli mai fare, cioè, ch'io vi racconti le miserie, & le cattiuità sue, & io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli v'ha detto, gli sia interuenuto, & habbia fatto, & vdite come. Questo valente huomo, al qual voi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, & che vuol'esser creduto, & che dourebbe esser più temperato, che vn religioso, & più onesto ch'vna donzella, son poche sere, ch'egli non si vada inebbriando per le tauerne, & or con questa cattiua femina, & or con quella rimescolando, & a me si fa insino à mezza notte, & tal'hora insino à mattutino aspettare nella maniera, che mi trouaste. Son certa, che essendo bene ebbro, si misse a giacere con alcuna sua trista, & a lei destandosi tronò lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & vltimamente tornò a lei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo ancora ben tornato in se, si credette, & son certa, che egli crede ancora queste cose hauer fatte à me, & se voi li porrete bene mente nel viso, egli è ancora mezo ebbro; ma tuttauia, checche egli s'habbia di me detto, io non voglio che voi il vi rechiate, se non come da vno ubbriaco, & poscia che io gli perdono io, gli perdoniate voi altre sì. La madre di lei vdendo queste parole, cominciò à far romore, & à dire, per certo, figliuola mia, cotesto non si vorrebbe fare; anzi si vorrebbe vccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che egli non ne fu degno d'hauere vna figliuola fatta come se' tu. * Frate ben sta, basterebbe, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere oggimai, se tu dei stare al fracidume delle parole d'vn mercatantuzzo di feccie d'asino, che venutici di contado, & vsciti delle troiate, vestiti di romagnolo, con le calze à campanile, & con la penna in culo, come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentilhuomini, & delle buone donne per moglie, & fanno* arme, & dicono; Io son de' cotali, & quei di casa mia fecer così. Ben vorrei, che i miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio, che ti poteuano così orreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi, cõ vn pezzo di pane, & essi vollon pur darti a questa bella gioia, che doue tu se' la miglior figliuola di Firenze, & la più onesta, egli non s'è vergognato di meza notte di dir, che tu sij puttana, quasi non ti conoscessimo. Ma se me ne fosse creduto, e se ne gli darebbe sì fatta castigatoia, che gli putirebbe; & riuolta a' figliuoli disse; Figliuoli miei, io il vi dicea bene, che questo non douea potere essere. Hauete voi vdito come il buono cognato tratta la strocchia vostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è; se io fossi come voi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, & facendo quello, che egli fa, io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io non lo leuassi di terra, & se io fossi huomo, com'io sono femina, io non vorrei, che altri ch'io se n'impiacciasse. Domine fallo tristo, vbriaco, doloroso, che non si vergogna. I giouani vedute, & vdite queste cose, riuoltisi ad Arriguccio gli dissero la maggior villania che mai à niun cattiuo huom si dicesse, & vltimamente dissero; Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro; ma guarda che per la vita tua da quinci innanzi, simili nouelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla ce ne viene

Essẽdo creduto, è termine mercatãtesco, cioè hauer credito, & fede nel pigliar robbe, & danari senza pagamẽto presente, ò pegno, & sicurtà.

Questa clausola vsa più volte il Bocc. & è p.prio de' Fiorentini.

Arme, q. vale q̃lla insegna ò disegno che le famiglie fãno p. loro p.prie, che pur arme oggi si dicono p. tutto, & ogni forfantello ha la sua, quantunque di queste parole di costei si può conoscere che p. adietro nõ faceuan arme se non i nobili.

Leuassi di terra detto ben con grãde sdegno, ma non cõ quanto q̃llo della Reina di Francia, al cõte d'Anuersa, che io voi ò morire, ò cacciar del mondo non faccia.

*viene a gli orecchi, noi ti pagheremo di questa & di quella, & così detto, se n'andarono. Arriguccio si rimase, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo, se quello, che fatto hauea, era stato vero, ò s'egli hauea sognato, & senza più farne parola, lasciò la moglie in pace. Laquale non solamente con la sua sagacità fuggì il pericolo soprastante, ma s'aperse la via à poter fare nel tempo a uenire ogni suo piacere, senza paura alcuna più hauer del marito.*

---

Nicostrato, s'interpretavi citor di esserci ti, & ben degnamente il Boc. gli da così glorioso nome, p più far chiaro il valor della Donna che uinse lui.

LIDIA MOGLIE DI* NICOSTRATO AMA PIRRO. 10
Ilquale acciò che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella le fa tutte, & oltre à questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & à Nicostrato fa credere, che non sia vero quello che ha veduto.

## NOVELLA IX.

*TAnto era piacciuta la nouella di Neifile, che ne di ridere, ne di* 20
*ragionar di quella si poteuano le Donne tenere, quantunque il Re, più volte silentio loro hauesse imposto, hauendo comandato à Panfilo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquero, Panfilo così incominciò. Io non credo, amorose Dõne, che niuna cosa sia, quantunque sia graue & dubbiosa, che à far non ardisca chi feruentemente ama, laqual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato, nondimeno io il mi credo molto più con una, che dire intendo, mostrare. Doue vdirete d'una Donna, allaquale nelle sue opere fu troppo più fauoreuole la Fortuna, che la ragione aueduta; & perciò non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare; Perciò che non sempre è la Fortuna disposta, nè sono al mondo tutti gli huomini* abbagliati* 30
*vgualmente.*

Abbagliati, cioè offuscati, ò più tosto indeboliti per troppo lume, che è proprio di chi troppo fissamente rimira, ò sole, ò fuoco. Pet. E'l sole abbaglia chi ben fiso il guarda. Disse nello Ametto. il Bocc. Abbarbaglia.

*In Argo, antichissima città d'Acaia, per gli suoi passati Re molto più famosa che grande, fu già un nobile huomo, ilquale appellato fu Nicostrato, a cui già vicino alla vecchiezza, la Fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo, & ricco, molta famiglia, & cani, & vccelli, & grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra gli altri suoi famigliari un giouinetto leggiadro, & adorno, & bello della persona, & destro a qualunque cosa* 40
*hauesse uoluto fare, chiamato Pirro, ilquale; Nicostrato oltre ad ogni altro amaua, & più di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tanto, che nè dì, nè notte in altra parte, che con lui, hauer poteua il pensiero. Delquale amore, ò che Pirro non s'auedesse, ò non uolesse, niente mostraua se ne curasse,*

*Diche*

Di che la donna, intolerabile noia portaua nell'animo, & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamò a se vna sua camariera nominata Lusca, della quale ella si confidaua molto, & si le disse; Lusca, li beneficij, liquali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare vbidiente & fedele; & perciò guarda che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giamai, se non colui, al quale da me ti fia imposto, Come tu vedi Lusca, io son giouane, & fresca donna, & piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcun può desiderare, & brieuemente fuor che d'una, non mi posso rammaricare, & questa è che gli anni del mio marito son troppi, se co' miei si * misurano. Per la qual cosa di quello, che le giouani donne prendon più piacere, io viuo poco contenta, & pur come l'altre desiderandolo, è buona pezza, che io deliberai meco di non volere, se la Fortuna m'è stata poco amica in darmi così vecchio marito, esser io nimica di me medesima in non saper trouar modo a' miei diletti; & alla mia salute, & per hauergli così compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di volere, si come di ciò più degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro, co' suoi abbracciamenti gli supplisca, & ho tanto amore * in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il veggio, ò di lui penso, & se io senza indugio non mi ritruouo seco, per certo io me ne credo morire. Et per ciò se la mia vita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, & sì il pregherai da mia parte, che gli piaccia di venire à me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse, che volentieri, & come prima tempo & luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. Laqual cosa vdendo Pirro, si marauigliò forte, sì come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto non s'era, & dubitò non la Donna ciò facesse dirgli per tentarlo. Perche subito & ruuidamente rispose. Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia Donna, & perciò guarda quello che tu parli, & se pure da lei uenissero, non credo, che con l'animo dir te le faccia, & se pur con l'animo dir te le facesse, il mio Signor mi fa più onore, che io non vaglio, io non farei a lui sì fatto oltraggio per la uita mia, & però guarda, che tu più di sì fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse; Pirro, & di questo, & d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà ti parlerò io quante volte ella il mi comanderà, ò piacere, ò noia, ch'egli ti debbia essere, ma tu se' una bestia. Et turbatetta con le parole di Pirro, se ne tornò alla Donna, laquale vdendole disiderò di morire; & doppo alcun giorno riparlò alla camariera, & disse; Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia, perche à me pare, che tu da capo ritorni a colui, che in mio preiudicio * nuouamente vuol diuenir leale, & prendendo tempo conueneuole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto. Perciò che, se così s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere stato beffato, & doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La camariera confortò la Donna, &

te, & il Petr. La luce che da lunge gli abbarbaglia, & per trasportamento si dice medesimamente de gli occhi dell'intelletto.

Auuert. detto cō vaghezza misurādo de gli anni, che propriamēte si numerano, non si misurano.

Auuer. posto amore, con la prepositione IN, che più spesso si dirà col terzo caso Io GLI ho posto amore.

Nouuamēte detto cō molta gratia, qua si voglia dire che è cosa nouua, & nō più vsata il volersi seruar fe-

de, nelle cose d'Amore.

Puo & non puoi, hanno i testi antichi, & non è per errore ma p proprietà della lingua Fiorentina, che volentieri proferisce, tato dolce alcuna volta l'ultime vocali, massimamente quãdo son due insieme, che l'una resta inghiottita come farane per farai ne, hami per hai mi, & puoe, per puoi, & ei, il Petr. Po ben puoi tu portartene la scorza.

Molto sofficiente è tenuto questo ruffianesimo della Lusca, & molto ben fa seruirsi de' luoghi opportuni all'intento suo.

Auuertire, cosi per disporsi molto vagamente detto.

na, & cercato di Pirro, il trouò lieto, & ben disposto, & si gli disse; Pirro, io ti mostrai (pochi dì sono) in quanto fuoco la tua Donna & mia, stea, per l'amor, che ella ti porta, & ora da capo te ne rifò certo, che doue tu in su la durezza che l'altr' hieri dimostrasti, dimori, viui sicuro, che ella viuerà poco. Perche io ti prego, che ti piaccia di consolarla del suo desiderio, & doue tu pure in su la tua ostinatione stessi duro, là doue io per molto sauio t'haueua, io t'haurò per uno scioccone. Che gloria ti puo egli essere, che vna così fatta Donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti * puo tu conoscere alla Fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa, & a' desideri della tua giouinezza, atta, & ancora un così fatto rifugio a' tuoi bisogni? Qual tuo pari conosci tu, che per via di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual'altro troverai tu, che in arme, in canalli, in robe, & in danari possa stare come tu starai, volendo il tuo amor concedere a costei? Apri dunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una volta senza più, suole auenire, che la Fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allora non sa riceuere, poi trouandosi pouero & mendico, di se & non di lei s'ha à rammaricare. Et oltre à questo non si uuol quella lealtà tra seruidori & Signori vsare, che tra gli amici & parenti si conuiene; anzi gli deono così i seruidori trattare in quello che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu hauessi ò bella moglie, ò madre, figliuola, ò sorella, che à Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouando, che tu seruar vuoi a lui della sua donna? Sciocco se', se tu'l credi, habbi di certo, se le lusinghe e' prieghi non bastassono, (checche ne douesse a te parere) e vi si adoprerebbe la forza. Trattiamo adunque loro, & le lor cose, come essi noi, & le nostre trattano. Vsa il benificio della fortuna, non la cacciare, falleti incontro, & lei vegnente riceui. Che per certo se tu * nol fai, lasciamo stare la morte, laqual senza fallo alla tua Donna ne seguirà, ma tu ancora te ne pentirai tante volte, che tu ne vorrai morire. Pirro, il quale più fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli haueua, hauea ripensato, per partito hauea preso, che se ella più à lui ritornasse, di fare altra risposta, & del tutto * recarsi à compiacere alla Donna, doue certificar si potesse, che tentato non fosse, & perciò rispose. Vedi Lusca, tutte le cose che tu mi di, io le conosco vere, ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauio, & molto aueduto, & ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, & voler di lui questo non faccia per douermi tentare. Et perciò, doue tre cose, che io domanderò, voglia fare à chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia, & le tre cose, che io voglio son queste, Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere. Appresso, ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato. Et vltimamente vn dente di quegli di

lui

lui medesimo, de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca grani, & alla Donna grauissime, ma pur Amore, che è buon confortatore, & gran maestro di consigli, la fece diliberar di farlo, & per la sua cameriera gli mandò dicendo, che quello, che gli haueua addimandato, pienamente farebbe, & tosto, & oltre à ciò, percioche egli così sauio reputaua Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si solazzerebbe, & a Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse vero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello che far douesse la gentil donna. La quale hauendo iui à pochi dì Nicostrato dato un gran desinare, si come vsaua spesse volte di fare, à certi gentili huomini, & essendo già leuate le tauole, vestita d'vno sciamito verde, & ornata molto, vscita della sua camera in quella sala venne doue costoro erano, & veggente Pirro & ciascuno altro, se n'andò alla stanga, sopra la quale lo sparuiere era, da Nicostrato cotanto tenuto caro, & sciolto lo, quasi in mano sel volesse leuare, & presolo per gli getti, al muro il percosse, & vccisel o. Et gridando verso lei Nicostrato; Oime Donna, che hai tu fatto? niente a lui rispose, ma riuolta a' gentili huomini, che con lui haueuan mangiato, disse; Signori, mal prenderei vendetta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non haueßi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tempo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto. Percioche, sì come l'Aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, & salito à cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte à uederlo uolare, & io, qual uoi mi uedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Per laqual cosa io ho più uolte hauuto uoglia di far ciò, che io ora fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, se non l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sì come io credo, che uoi sarete. I gentili huomini, che l'udiuano, credeuano non * altramente esser fatta la sua affettione à Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, & uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono à dire, Deh come la Donna ha ben fatto à uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere, & con diuersi motti sopra così fatta materia, essendo già la Donna in camera ritornata; in riso riuolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro ueduto questo, seco medesimo disse; Alti principij ha dati la Donna a' miei felici amori. Faccia pur amore, che ella perseueri. Vccisо adunque da Lidia lo sparuiere, con trapassar molti giorni, che, essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, facendogli carezze, con lui incominciò a cianciare, & egli per solazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirro, & prestamente lui per un lucignoletto picciolo preso della sua barba, & ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse, di che ramaricandosi Nicostrato, ella disse; Or che hauesti, che fai cotal uiso, percioche io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentiui quel ch'io, quando tu mi tirasti testè i capegli. Et così d'una parola in un'altra

* Altrimenti, & altramente disse sēza differēza il Boc. ma il Petr. nō mai disse altramēte, che altrimente. La onde vogliono, che altrimenti nō si debbia per alcun modo vsar nel verso. Di che leggi più a lūgo nel fine di questa giornata.

tra continuando il lor solazzo, la Donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli haueua, & il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la Donna in più pensiero, ma pur sì come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la facena vie più, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da padri loro, accioche in casa sua (percioche gentili huomini erano) apparassono alcun costume; de' quali, quando Nicostrato mangiaua, l'vno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere, fattigli chiamare amenduni; fece lor vedere, che la bocca putiua* loro, & ammaestrogli, che quando a Nicostrato seruissono, tirassono il capo indietro il più che potessono; ne questo mai dicessero a persona. I giouinetti credendolo, cominciarono a tenere quella maniera, che la Donna haueua lor mostrata. Perche ella vna volta domandò Nicostrato. Seiti tu accorto di ciò, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Mai sì, anzi gli ho io voluti domandare, per che il facciano. A cui la Donna disse; Non fare, che io il ti so dire io. Et* holti buona pezza tacciuto, per non fartene noia, ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auedersene, non è più da celarloti. Questo non viene per altro, se non che la bocca ti pute sieramente, & non so qual sia la cagione. Percioche ciò non soleua essere, & questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad vsare con gentili huomini, & perciò si vorrebbe veder modo di curarla. Disse allora Nicostrato, Che potrebbe ciò essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse, Forse che sì, & menatolo ad vna finestra gli fece aprire la bocca, & poscia che ella hebbe d'vna parte & d'altra riguardato disse, O Nicostrato, & come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da questa parte, ilquale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido, & fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son da lato, perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori prima, che* l'opera andasse più innanzi. Disse allora Nicostrato, Dapoi, che egli ti pare, & egli mi piace, mandisi senza più por indugio per vn maestro, ilqual mel tragga. Alquale la Donna disse: Non voglio a modo alcuno, che qui per questo venga maestro; e'mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente, & d'altra parte questi maestri son sì crudeli a fare questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di vederti, o di sentirti tra le mani a niuno, & perciò del tutto io voglio fare io medesima, che almeno s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque venire i ferri da tale seruigio, & mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne, & dentro serratesi, fecer distender Nicostrato sopra vn desco, & messegli le tanaglie in bocca, & preso un de' denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'vna, fu dall'altra per viua forza vn dente tirato fuori, & quel serbatosi, & *presone vn'altro, ilquale sconciamente magagnato Lidia hauea in mano,

a lui

Questa parola loro, nō hā no gli flāpati più moderni, & p certo sen z'essa, la sentēza sta molto male.

Holti, accorciato da hollo ti, cioè lo ho a te, così ditol ti, farolti, & altri è proprio vso della fauella Fiorentina.

Auuerti come dell'opera si serue sì accōciamēte in ogni cosa che altroue la pone per cosa, ò fatto, & q per male, ò fracidume, ò magagna del dente.

Ameriano q voglion alcuni che il Boc. per far questa cosa verisimi-

a lui doloroſo, & quaſi mezo morto il moſtrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Egli credendoſelo, quantunque grauiſſima pena ſoſtenuto haueſſe, & molto ſe ne rammaricaſſe, pur poi che fuor n'era, gli parue eſſer guarito, & con vna coſa, & altra riconfortato, eſſendo la pena alleuiata, s'uſcì della camera. La Donna preſo il dente, tantoſto al ſuo amante il mandò. Ilquale già certo del ſuo amore, ſe ad ogni ſuo piacere offerſe apparecchiato. La Donna deſideroſa di farlo più ſicuro, & parendole ancora ogni hora mille; che con lui foſſe, volendo quello, che proferto gli hauea attenergli, fatto ſembiante d'eſſer inferma, & eſſendo vn dì appreſſo mangiare da Nicoſtrato viſitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della ſua noia, che aiutar la douеſſero ad andare infino nel giardino, per che Nicoſtrato dall'vn de'lati, & Pirro dall'altro preſala, nel giardin la portarono, & in vn pratello a piè d'un bel * pero la poſarono, doue ſtati alquanto ſedendoſi, diſſe la Donna, che già haueua fatto informar Pirro di ciò, che haueſſe a fare. Pirro io ho grande deſiderio d'hauer di quelle pere, & però montaui ſuſo, & gittane giù alquante. Pirro preſtamente ſalitoui cominciò a gittar giù delle pere, & mentre le gittaua, cominciò a dire, Eh Meſſere, che è ciò, che voi fate? & voi Madonna, come non vi vergognate di ſofferirlo in mia preſenza? Credete voi, ch'io ſia cieco; Voi eraate pur teſtè coſi forte malata, come ſiete voi coſi toſto guarita, che uoi facciate tali coſe? lequali ſe pur far volete, voi hauete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle a far queſte coſe ve n'andate, & ſarà più oneſto, che farlo in mia preſenza? La Donna riuolta al marito diſſe; Che dice Pirro? farnetica egli? diſſe allora Pirro; Non farnetico nò, Madonna, non credete voi, che io veggia. Nicoſtrato ſi marauigliaua forte, & diſſe; Pirro veramente io credo, che tu ſogni. Alquale Pirro riſpoſe; Signor mio, non ſogno * nemica, nè voi anche non ſognate, anzi vi dimenate bene sì, che ſe coſi ſi dimenaſſe q̃ſto pero, egli nõ ce ne rimarrebbe sù niuna. Diſſe la Dõna allora; Che può queſto eſſere? potrebbe egli eſſere, che egli pareſſe vero ciò, che dice? certo ſe io foſſi ſana, com'io fui già, che io vi ſalirei sù per vedere, che marauiglie ſien queſte, che coſtui dice, che vede. Pirro d'insù'l pero pur diceua, & continuaua queſte nouelle, Alquale Nicoſtrato diſſe; Scendi giù, & egli ſceſe. A cui egli diſſe; Che di tu, che vedi? Diſſe Pirro; Io credo, che voi m'habbiate per iſmemorato, ò per traſognato, vedeua uoi * addoſſo alla Donna noſtra, poi che pur dir mel conuiene, & poi diſcendendo io ui uidi leuarui, & porui coſtì doue uoi ſiete a ſedere. Fermamente, diſſe Nicoſtrato, eri tu in queſto ſmemorato, che noi non ci ſiamo, poi che in sù'l pero ſalisti, punto moſſi, ſe non come tu vedi. Alquale Pirro diſſe: Perche ne facciam noi quiſtione? io vi pur vidi, & ſe io vi vidi, io vi vidi in sù'l uoſtro. Nicoſtrato più ogn'hora ſi marauigliaua, tanto ch'egli diſſe; Ben vo vedere, ſe queſto pero è incantato, & che chi v'è sù, vegga le marauiglie, & montouui sù, ſopra ilquale come egli fu, la Donna inſieme con Pirro ſi incominciarono

le haueſſe detto alcuna coſa che rimoueſſe il dubio come Nicoſtrato nõ conoſceſſe vn dẽte vecchio, & aſciutto, da vno pur allora tratto, che douea eſſer tutto ſanguinolento, che ben potea dire, oche lamoglie l'haueſſe nell'altra mano, & l'inſanguinaſſe col sãgue dell'altro dente ò la Luſca con sãgue di colombo, ò pollo, ò coſa tale, che coloraſſe, la veriſimile, che in vero il dire ch'egli era doloroſo & mezo morto non molto baſta.

Pero, leggeſi con la e. ſtretta, come in vero, percioche con la e. larga come ſpero, ò verbo, & val perisco.

Di nemica, e nõ miga, ſi è auertito & dichiarato pauanti, & hauraſſi nel uocabolario alla parola mica.

Addoſſo, appena attorno inãto, fratãto, & altri ta-

li, chi scriue diuisi a dosso, a pena, a torno, intãto, & così de gli altri, nõ si dirà che erri. Ma per essere soli & puri auuerbij come allora, ancora, infino, infin, & altri, che gli scriue tutti uniti come fanno la più parte de i dotti, pare che facciano più ragioneuolmẽte.

*a solazzare, ilche Nicostrato veggiendo cominciò à gridare. Ahi rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io più mi fidaua? & così dicendo cominciò a scender del pero. La Donna & Pirro diceuano. Noi ci seggiamo, & lui veggendo discendere, à seder si ritornarono in quella guisa, che lasciati gli haueua. Come Nicostrato fu giù, & uide costoro, doue lasciati gli haueua, così lor cominciò à dir villania, alquale Pirro disse; Nicostrato, ora veramente confesso io, che come voi diceuate dauanti, che io falsamente uedessi, mentre fui sopra'l pero, ne ad altro il conosco, se non a questo; che io ueggio, & so che voi falsamente hauete veduto, & che io dica il vero, niuna altra cosa uel mostri, se non l'hauer riguardo, & pensare à che hora la vostra Donna, laquale è onestissima, & più savia, che altra, volendo di tal cosa farui oltraggio, si recherebbe à farlo dauanti à gli occhi vostri. Di me non vo dire, che mi lasciarei prima squartare, che io pur pensassi, non che io il venissi à fare in vostra presenza. Perche di certo la magagna di questo trauedere dee procedere dal pero; percioche tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che voi qui non foste con la Donna vostra carnalmente giacciuto, se io non vi vdissi dire à voi, che egli vi fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi mai. La Donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò a dire. Sia con la mala ventura, se tu m'hai per sì poco sentita, che se io volessi attendere à queste tristezze, che tu dì che vedesti, io le uenissi à fare dinanzi a gli occhi tuoi. Sij certo di questo, che qual hora volontà me ne venisse, io non verrei quì, anzi mi crederei sapere essere in una delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giamai. Nicostrato, alqual vero pareua ciò, che diceua l'uno & l'altro, che essi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non si douessero esser condotti, lasciate star le parole, & le riprensioni di tal maniera, cominciò a ragionare della nouità del fatto, & del miracolo della vista, che così si cambiaua, a chi sù vi montaua. Ma la Donna che della opinione che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse. Veramente questo pero non ne farà mai più niuna nè a me, ne ad altra Donna di queste vergogne se io potrò; & perciò Pirro corri, & va, & reca una scure, & ad una hora te & me vendica tagliandolo, come che molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicostrato, ilquale senza cõsideratione alcuna così costo si lasciò abbagliar gli occhi dell'intelletto, che quantunque a quegli, che tu hai in testa paresse, ciò che tu di, per niuna cosa douesti nel giudicio della tua mente comprendere, ò consentire, che ciò fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, & tagliò il pero. Ilquale come la Donna vide caduto, disse verso Nicostrato; Pascia che io veggio abbattuto il nimico della mia onestà, la mia ira è ita via, & a Nicostrato, che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più non gli aueniss e di presumere di colei, che più, che se l'amaua, una così fatta cosa giamai. Così il misero marito schernito, cõ lei insieme & col suo amãte*

Buõ Christiano deuea esser quel sier Nicostrato, poi che prima che si tagliasse il pero, non seppe farui salir sù tanti altri, che si chiarisse se era incantato l'arbore, ò egli.

nel

*nel palagio se ne tornò. Nelquale poi molte volte Pirro di Lidia, & ella di lui con più agio presero piacere, & diletto.*

---

DVE SANESI AMANO VNA SORELLA DEL compare dell'uno, de' quali l'vno la si gode, e muore, e l'altro per ragione di heredità a lui succiede.

## NOVELLA X.

RESTaua solamente al Re di douer nouellare, il quale, poi che vide le Donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò; Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da lui, & se altro ne fa, seruo degno di punitione, & non Re, si dee giudicare. Nelquale peccato & riprensione a me, che vostro Re sono, quasi costretto cader conuiene. Egli è il vero, che io hieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti oggi, con intentione di non voler questo dì il mio priuilegio usare, ma soggiacendo con voi insieme a quella, di quello ragionare, che voi tutti ragionato hauete. Ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di raccontare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, & molto più belle dette, che io per me (quantunque la memoria* ricerchi) ramentare non mi posso, nè conoscere, che io intorno a sì fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. Et perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, sì come degno di punitione, e infino ad hora ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato, & al mio priuilegio usitato mi tornerò, & dico, che la nouella detta da Elisa & la* beffaggine de' Senesi hanno tanta forza, Carissime Donne, che lasciando star le beffe à gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano a douerui raccontare una nouelletta di loro. Laquale, ancora che in se habbia assai di quello, che creder non si dee, nondimeno sarà in parte piacevole ad ascoltare.

FVRONO adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & abitauano in porta Salaia, & quasi mai non usauano se non l'un con l'altro, & per quello, che paresse, s'amauan molto, & insieme continuamente usando, come è detto, auenne che Tingoccio diuenne compare d'un Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, ilquale d'una sua* Donna chiamata Monna Mita, hauea hauuto un figliuolo. Ilquale Tingoccio insieme con Meuccio, uisitando alcuna uolta questo suo compare, uide una sua sorella nedona, laquale era una bellissima & uaga* Donna, e s'innamorò di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare à Tingoccio,

Ricerchi, è q prima psona, cioè io ricerchi, bel modo di dire, ma sta duretramente spiegato.

Bassaggione, & bessagione hãno q la piu parte de' moderni. Bessaggine ha q̃llo del Delfino. Ma Bessaggine è la ppria de' tosc.

In quãto poi alla cosa, si fece degno se stesso di tal nome il Bocc. & se ne farà ogni altro, che in vniuersale dia altro nome & d'onoratissima a q̃lla così gentile & onorata citta, come qual si voglia altra che n'habbia il mondo.

Prenderà forse marauiglia alcuno per tutto q̃sto libro trouãdo Donna scritto hora con d. picciola, & hora

con D. giãde, ilche non pẽ sino fatto a ca so, & leggane il fine della giornata.

tio, se ne innamorò. Et di questo amore l'vn si guardaua dall'altro; ma non per vna medesima cagione. Tingoccio si guardaua di scoprirlo a Meuccio per la cattiuità, che a lui medesimo pareua fare d'amar la sorella d'vn suo compare, ne di lui si fidaua, & sarebbesi vergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche già auueduto s'era, ch'ella piaceua a Tingoccio. La onde egli diceua; Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, sì come compare di suo fratello in ciò, che egli potrà le mi metterà in odio, & così mai cosa, che mi piaccia di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auenne, che Tingoccio, alquale era più destro il potere alla Donna aprire ogni suo desiderio, tanto seppe fare, & con atti, & con parole, che egli ebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna volta peruenire al fine del suo desiderio, accioche Tingoccio non hauesse materia, nè cagione di guastargli, ò d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur vista di non auedersene. Et così amando i dui compagni l'vno più felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della vedoua il terren dolce, tanto vangò, & lauorò, che vna infermità ne gli soprauenne, laqual doppo alquanti dì, sì l'aggrauò forte, * che non potendola sostenere, trapassò di questa vita; ma prima, che trapassasse, mentre egli era nelle estreme angoscie della morte, nè più potea fauellare, ordinò Meuccio ad vn seruidore, di cui molto si fidaua, che sopra il letto rizzasse lo infermo a sedere, ponendogli origlieri a torno, addattandoli vna sottilissima fune al collo, che di dietro pendesse, e appiatandosi esso dietro il letto, e l'altro capo della fune in mano tenendo tra le cortine celato, tenesse il capo ritto all'infermo, e quando tempo ne fosse gli lo lasciasse piegare, e far sembiante d'acconsentire a le domande, che all'hora fatte li fossero, e di più commise Meuccio al seruo, quando ciò hauesse a fare; il seruidor, che accortissimo era, del tutto informato vbidì, mandò intanto Meuccio la fante a casa di messer Ambrogiuolo a dir in secreto alla vedoua sua sorella, che Tingoccio suo standosi per morire non faceua altro, che domandarla. Andò la fante ammaestrata, e ansando disse in secreto il tutto alla vedoua, la qual non essendo il fratel in casa, immantinente gittatosi il velo in capo, con la medesima fante a casa di Meuccio ne venne, & egli facendolesi incontro sopra la porta della camera, hauendo gli occhi di finte lagrime pieni, pregò la vedoua, che entrasse sola e piano, che Tingoccio, ilqual non hauea mai fatto altro, che domandar di lei, hauea poi perduto la fauella, e a pena, che riconoscesse, mentre ella haueua indugiato a venire, entrò la vedoua, & amenduni s'appressarono al letto, doue altro, che l'infermo non era, e'l famigliare, che già dissi trà le cortine nascoso, e Meuccio disse al compare. Eccoui la donna vostra, che vi è venuta a vedere, & per rallegrarui aprite gli occhi, riguardatela, e ragionatele quel, che di ragionare pur mò mostrauate hauer tanta voglia, e vedendo, che non parlaua, soggiunse: piaceui, che doppo

Questa clausola, che non potendola sostenere, credo io che vi ponesse solo ò per crescere il numero delle parole, ò per allungarsi tãto più il tempo nel ragionare.

la

morte voſtra ella ſi troui vn'altro amatore, che in luogo voſtro, e in voſtra memoria l'ami, e la ſerua? e il ſeruo allentando la fune, e facendo inchinare il capo all'infermo, fece parere, che diceſſe del sì. e Meuccio ſeguitò, e chi vi piace, che ne rimanga herede? piaceui, ch'io quel ſia? che in vita, e in morte vi amai? e'l capo dell'infermo da capo moſſo dal ſeruo, e poi ritirato fece ſembiante di conſentire, e il medeſimo fece più volte domandato ſopra lo ſteſſo propoſito dalla vedoua, e da Meuccio, ilqual riuolto alla donna le diſſe pian piano, che dell'ultima volontà di Tingoccio non ſi ſcordaſſe, & ella con cenni, e tutta via lagrimando promiſe di farlo, e non hauendo cuor di veder il ſuo Tingoccio morire, ſe ne partì. morto, e ſepelito Tingoccio, fece Meuccio ricordare alla vedoua la promeſſa, la quale il vecchio amante ſcordando gli la oſſeruò, e coſi dato ordine a'lor piaceri, che ſecreti paſſaſſero, entrò Meuccio in poſſeſſo della heredità, e lungamente con la vedoua ſi traſtullò.

ZEFIRO era leuato, per lo Sole, che al Ponente s'auicinaua, quando il Re finita la ſua nouella, nè altro alcun reſtandoui a dire, leuataſi la corona di teſta, ſopra al capo la poſe alla Lauretta dicendo, madonna, io vi corono * di voi medeſima, Reina della noſtra brigata, quello homai, che credete, che piacer ſia di tutti, & conſolatione, sì come donna comandarete, & ripoſeſi a ſedere. La Lauretta diuenuta Reina, ſi fece chiamare il Siniſcalco, alquale impoſe, che ordinaſſe, che nella piaceuole valle alquanto a migliore hora, che l'vſato, ſi metteſſe le tauole, accioche poi adagio ſi poteſſero al palagio tornare; & appreſſo ciò, che fare haueſſe, mentre il ſuo reggimento duraſſe gli diuisò. Quindi riuolta alla compagnia diſſe, Dioneo volle hieri, che oggi ſi ragionaſſe delle beffe, che le Donne fanno a'mariti, & ſe non foſſe, ch'io non uoglio moſtrare d'eſſer di ſchiatta di can botolo, che incontanente ſi vuol vendicare, io direi, che domane ſi douеſſe ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma laſciando ſtar queſto, dico, che ciaſcun penſi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno ò donna ad huomo, ò huomo a donna, ò l'uno huomo all'altro ſi fanno, & credo, che in queſto ſarà non men di piacere il ragionare, che ſtato ſia queſto giorno. Et coſì detto, leuatoſi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronſi adunque le donne, & gli huomini parimente, de'quali alcuni ſcalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri trà belli, & diritti arbori ſopra il verde prato s'andauano diportando. Dioneo, & la Fiammetta gran pezza cantarono inſieme d'Archita, & di Palemone, & coſi varij, & diuerſi dilettі pigliando il tempo infino all'ora della cena, con grandiſſimo piacer trapaſſarono. Laqual venuta, & lungo il pelaghetto a tauola poſtiſi, quiui al canto di mille vccelli, rinfreſcati ſempre da vna aura ſoaue, che da quelle montagnette dattorno naſceua, ſenza alcuna moſca, ripoſatamente, & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquanto la piaceuol valle hebber circuita, eſſendo ancora il Sole alto a mezo veſpero, sì come alla loro Reina piacque, in

* Di voi medeſima, cioè della Laurea, eſſendo il nome di lei, Lauretta.

verſo

Dimora, p al bergo, non sò se in tutta la lingua si troverà altra uolta, che questa, se nō in qualche autor molto antico.

*uerso la loro usata * dimora con lento passo ripreso il camino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai vicino, di notte peruennero. Doue con freschissimi vini, & con confetti la fatica del picciol camin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in su'l danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse una canzone. Laquale così incominciò.*

*Deh lassa la mia vita;*
*Sarà giamai, ch'i possa ritornare,*
*Donde mi tolse noiosa partita?*
*Certo io non so, tant'è il disio focoso*
*Che io porto nel petto,*
*Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui.*
*O caro bene, ò solo mio riposo,*
*Che'l mio cuor * tien distretto,*
*Deh dilmi tù, che domandarne altrui*
*Non l'oso, nè so cui.*
*Deh signor mio, deh fammelo sperare*
*Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.*
*Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,*
*Che sì m'ha infiammata,*
*Che io non trouo dì, ne notte loco.*
*Perche l'udire, e'l sentire, e'l vedere*
*Con forza non vsata*
*Ciascun per se accese nuouo foco,*
*Nel qual tutta mi coco,*
*Nè mi può altri, che tu, confortare,*
*O ritornar la virtù sbigottita.*
*Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia*
*Ch'i ti troui giamai,*
*Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta,*
*Dimmel caro mio bene, anima mia,*
*Quando tu vi verrai,*
*E col dir * tosto, alquanto mi conforta.*
*Sia la dimora corta,*
*Dico al venire, e poi lunga a lo stare,*
*Ch'altro non curo, sì m'ha Amor ferita,*
*Se egli auien, che io mai più ti tenga,*
*Non so, s'io sarò sciocca,*
*Com'io già fui a lasciarti partire.*
*Io ti terrò, & che può, se n'auenga.*

Tien, leggilo, qui con la E, stretta, perche è seconda persona, cioè, tu tieni, che tien con la E. larga sarà terza persona, cioè altri tieni.

Col dir tosto, considera bene, che tosto non và vnito con dire, cioè, che tosto dica. Ma vuol, che hauendolo el la domādato. Quādo vi verrai, egli rispōda, tosto ui uerrò.

*E de*

*E de la dolce bocca,*
*Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.*
*D'altro non voglio or dire;*
*Dunque vien tosto, viemmi ad abbracciare,*
*Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.*

*Estimar fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore Filomena stringesse, & perciochè per le parole di quella pareua, che ella più auanti, che la vista sola, n'hauesse sentito, tenendolane più felice, inuidia per tali vi furono, nè le fu hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era Venerdì, così a tutti piaceuolmente disse; Voi sapete, nobili donne, & voi giouani, che domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è* * *consacrato. Il quale, se bene vi ricorda, noi diuotamente celebrammo essendo Reina Neifile, & a ragionamenti dilettevoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del Sabbato seguente. Perche volendo il buono essempio datone da Neifile seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, & l'altro dì (come i passati giorni facemmo) dal nostro dilettevole nouellare ci astegnamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime adiuenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dallaquale licentiati, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.*

* Cõsecrato, & tutti gli altri suoi tempi nõ sò perche così uolentieri io truoui scritto per questi libri, & ueggia usar da alcuni moderni, da' quali se sono accertato, che s'habbia a dire consecro, & nõ consacro, mi dò per uinto, che s'habbia anco a dir consecrare, & non consacrare.

## Il fine della Settima Giornata.

ANNO

# ANNOTATIONI.

PRoteuo. Poi che habbiamo tolto à voler pienamente auuertire, & conſiderare tutte le proprietà, & regole della belliſſima & regolatiſſima lingua noſtra, non douemo laſciar di ragionar brieuemente ancor di queſto, cioè, Che oggi ſono molti, tra' quali ne ſono anco de' dottiſſimi, & giudittioſi, & molto amici & ſignori miei, iquali vſano la prima perſona del minor numero dell'imperfetto dimoſtratiuo, che finiſce in o, ſempre. Come io poteuo, io leggeuo, io vdiuo, & ogni altro. Et queſto (ſecondo ch'io auiſo, & che molti di eſſi mi han detto) fanno per volere, che detta prima perſona ſia differẽte, ò diuerſa dalla terza dell'iſteſſo tempo & numero. Percioche (dicono) ſe noi diciamo, io poteua, tu poteui, altri poteua, venimo a fare che poteua, ſia coſi nella prima, come nella terza. La onde noi per farla differente, vogliamo finire la prima in o. & la terza in a. Queſta ragione a me piacerebbe interamente, quando foſſe ſicura & libera, & non haueſſe in contrario altre maggiori di forza & di numero. Però ſi riſponde coſi; che primieramente, queſta tal differenza, quantunque non foſſe dannoſa, nondimeno è non neceſſaria. Percioche, queſto ſi conuerria di fare, quando poi i verbi in ogni altro tempo ſeguiſſero coſi riſoluti, che vna perſona non ſi raſſomigliaſſe all'altra. Ma noi veggiamo, che coſi non è. Eſſendo che nel ſoggiuntiuo diciamo: Io canti, tu canti, altri canti, oue veggiamo, che canti, nõ ſolo è commune a tutte tre quelle perſone, ma ancora alla ſeconda del preſente dimoſtratiuo, io canto, tu canti. Coſi, io leggeſſi, tu leggeſſi. Eccoli del tutto ſimili: Io ſia, tu ſia, (che coſi ſi dice come ſij) altri ſia. Eccoli del tutto ancor ſimili, & altri tali per non ci diffonder fuor di biſogno. Se adunque ne gli altri tempi tal differenza non ſi oſſerua, poca importanza è il volerla oſſeruare in quello. Et ſe diranno, che vengono a eſſer tanti manco, ſi riſponde che pur ſi potria comportare a lor voglia quando, come è detto, non vi foſſero coſe in contrario; & di più importanza, lequali ſon queſte. Primieramente, che eſce della regola della alteratione che fa la lingua noſtra dalla latina (come anco toccai nel fine della prima giornata) laqual e non mai di a. latino, fa o. à noi. Et in quel tempo togliendo ſolo conſonanti, & addolcendo la b fa di legebam & legebat, vgualmente, leggeua. Et queſta è regola vera, & riſoluta, & non ha biſogno di più parole. La ſeconda ragione è, Che quel tẽpo è tanto ſoggetto all'accorciamẽto di mezo, che più s'vſano quelle perſone accorciate, che intere fuor che la prima maniera, che non mai accorcia, per non far il rincontro di due a come ſarebbe cantata. Onde ſi dice (hauea,) più, ò coſi ſpeſſo come (hauea) coſi, leggea, potea, & ogni altro. Ora ſe noi diciamo. Io leggeuo, io poteuo, io vdiuo, conuien dir poſcia, io leggeo, io poteo, io vdio. Ilche ſe ſteſſe bene, eſſi medeſimi lo confeſſino. Percioche, poteo, & vdio, ſono ſempre terze perſone del paſsato. Ecco adunque chiaramente in terra tutta quella ragione, & fattaſi inſieme conoſcere per molto ſtrania. La terza ragione in contrario, è quella, che più importa, cioè. Che in tutti i Boccacci, in tutti i Danti, in tutti i Petrar. che ſi veggono a pẽna, & à ſtẽpa, non truouano mai in tal perſone vſate ſe non in a, nè pure vna meza volta. Et però, poi che noi vogliamo hauergli per maeſtri & per autori, nel reſto dobbiamo ancor ſenza replica imitargli in queſto, maſſimamẽte eſſendo coſa, che in ogni verſo ſi troua ſette volte, eſſendo cõforme, à ragione, nõ dura, non iſtrana, nõ dannoſa, non iſcandaloſa, & ſopra tutto d'accordo con tutti loro dal principio al fine, & coſi oſſeruata dal Bembo, dal

Molza,

Molza, dal Guidiccione, dalla Pescara, & da tanti altri gloriosi lumi che hanno questi nostri secoli. Dirò bene, che essendo tal modo proprio della gentilissima & virtuosissima città di SIENA, oue natiamente così parlano, vsandosi da' dottissimi, & giudiciosi Signori miei, Alessandro, & Antonio Piccolomini, il S. Claudio Tolomei, il S. Luca Contile, & molti altri che quiui son nati, possan farlo, per voler osseruare & dare autorità & forza alla dolcissima lingua loro. La quale se a me conuenisse tal giuditio direi, che in molte cose ha raddolcite & temperate, ò schifate alcune asprezze, che in effetto si veggono nel resto della Toscana. Ma vfficio mio non è qui di far altro, se non auuertire l'osseruationi di questo autore, sopra il quale scriuo, & le proprietà, & regole & proportioni della lingua da lui vsata, & dal Petrarca, & da altri, i quali fin qui habbiamo per fondatori ò maestri.

ALTRAMENTE, & ALTRIMENTI, habbiamo (& più d'una volta credo) auuertito nelle postille, che disse senza differenza il Boccaccio. Ma che il Petrarcha non mai altrimenti, ma altramente disse sempre. Oue cade vna dubitatione di molta importanza, non solo per queste, ma per molte altre cose vsate diuersamente tra detti due lumi della nostra fauella, Cioè, QVAL di essi si ha da seguire, & con questa se ne aggiunge vn'altra, conforme, & è; SE a noi sia lecito vsare oggi alcuna voce non vsata nè dal Petrarca, nè dal Boccaccio giamai. Queste due dubitationi sono di molta importanza, & molto ho veduto, che danno da fare a molti dotti dell'età nostra. Et però brieuemente diremo quanto ce ne pare di porendire. Cioè, CHE, (si come nel fine della quinta giornata, io pur dissi in proposto de gli articoli) nel verso del quale habbiamo senza contrasto per autore & per maestro il Petr. nõ sia lecito in alcun modo vsar cosa contraria, ò diuersa da quello, che si vede vsato da lui, ma cõ esso star sempre. Et così nelle prose seguir puntalmente il Boccaccio. Intendendo però in quelle cose che essi hanno vsate. Ma se essi non vsarono alcuna voce, ò perche nõ lor tornasse in proposito, ò perche non l'hauessero ancora, sia lecito a noi, si come ogni giorno faceano i Latini della Greca, far nascere delle altre secondo i bisogni, ò pigliarle dall'vso publico de' nostri tempi, ò dalla Latina, ò ancor dalla Greca, & dalle oltramontane, pur che sieno proprie, vaghe, & espressiue. Et questo non sarà (ch'io creda) persona di ragione ò dottrina, che non tenga per pienamente bene fatto, nõ essendo cõueniente che oue la nostra lingua ha bisogno di alcuna voce, non habbia da hauerla, perche in quei pochi volumetti che habbiamo di quei due ò tre, non vi sia.

DONNA, toccammo nella postilla, che qualch'uno nõ imputasse la nostra scrittura in questo libro che ora vi facciamo Donna per D. grande, & ora per d. piccolo, & perche la strettezza della postilla, non permette potersi quiui allungare molto, l'habbiamo rimessa à questo luogo. Oue brieuemẽte diciamo, che la ragion nostra in tal cosa è, che quando donna ò donne sta posto generalmente per ogni donna, ò per la spetie donnesca, lo scriuiamo con la d. piccola, come si scriue ogni nome, che non sia proprio, fuor che in principio di sentenza. Come era vna bellissima donna. Andò con altre donne, & ogn'altro tale. Ma quando rappresenterà qualch'una particolarmente, che haurà come forza ò luogo di nome proprio, allora la facciamo con D. grande, come i nomi proprij si fanno, si come, la Donna allor gli rispose. Donna, che è quel che tu dì? Riuoltosi alla Donna, & infiniti altri, così Amorose Donne. Le Donne tutte rideano, oue si vede che Donna & Donne stanno in voce di nomi proprii, perche per essi quiui s'intendono quelle, ò quella particolarmente di chi si parla.

INCO-

# INCOMINCIA LA OTTAVA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno, ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'vno huomo all'altro si fanno.

## GIORNATA OTTAVA.

Veramẽte in queste descritioni de' tẽpi si vede, che è stato marauiglioso il Boc.

*GIA nella sommità de' più alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente alquanto su per le ruggiadose erbette andarono, & poi in su la meza terza vna chiesetta lor vicina visitata in quella il diuino vfficio ascoltarono. Et a casa tornatisene, poi che con letitia, & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla Reina, chi volle andare a riposarsi, potè. ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare vsato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della Reina così Neifile cominciò.*

---

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARVOlo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele dà, & presente lei a Guasparuolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il vero.

## NOVELLA I.

*SE così ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & e' mi piace. Et perciò Amorose Donne, concioſia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle Donne a gli huomini, vna fattane da vno huomo ad vna Donna mi piace di raccontarne, non già perche io intenda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece, ò di dire, che alla donna non fosse bene inuestito, anzi per commendar l'huomo, & biasimare la donna, & per mostrare,*

re, che anche gli huomini sanno beffare, chi crede loro, come essi, * da cui egli credono, son beffati, auenga che (chi uolesse più propriamente parlare) quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Perciochè, conciosia cosa, che la donna debba essere onestissima, & la sua castità come la sua vita, guardare, nè per alcuna cagione a contaminarla conducersi. Et questo non potendosi così a pieno, tuttauia, come si conuerebbe, per la fragilità nostra affermo, colei esser degna del fuoco, la quale a ciò per prezzo si conduce, doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi dì son passati) ne mostrò Filostrato essere stato in madonna Filippa osseruato in Prato.

Da cui egli credono, auuerti cui, nel numero maggiore.

Et come q̃sta clausoletta sta dura. Perciochè cõuiene, che da cui s'interpreti da coloro a' quali.

FV adunque già in Milano vn Tedesco al soldo, il cui nome fu Gualfardo pro della persona, & assai leale a coloro, ne' cui seruigi si mettea, il che rade volte suole de' Tedeschi auenire. Et perciochè egli era nelle prestanze de' denari, che fatte gli erano lealissimo renditore, assai mercatanti haurebbe trouati, che per picciolo vtile ogni quantità di denari gli haurebbe prestata. Posè costui, in Milan dimorando, l'amor suo in vna Donna assai bella chiamata madonna Ambruogia, moglie d'vn ricco mercatante, che hauea nome Guasparuolo Cagastraccio, il quale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente senza auedersene il marito, nè altri, le mandò vn giorno a parlare, pregandola, che le douesse piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto a douer far ciò, che ella gli comandasse. La Donna doppo molte nouelle, venne a questa conclusione, che ella era presta di far ciò, che Gulfardo volesse, doue due cose ne douesser seguire, l'una, che questo non douesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra, che con ciò fosse cosa, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, voleua, che egli, che ricco huomo era, gliele donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo udendo l'ingordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, laquale egli credeua, che fosse una ualente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, & pensò di douerla beffare, & mandolle dicendo, che molto uolentieri, & quello, & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse, farebbe, & perciò mandasse gli pure a dire, quando ella uolesse, ch'egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, che mai di questa cosa alcun nulla non sentirebbe, se non vn suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua. * La Donna, anzi cattiua femina, udendo questo, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guasparuolo suo marito douea iui a pochi dì per sue bisogne andare infino a Genoua, & allora ella gliele farebbe a sapere, & mandarebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, se n'andò a Guasparuolo, & si gli disse; Io son per fare vn mio fatto, per lo quale mi bisagnano fiorini dugento d'oro, liquali io uoglio, che tu mi presti con quello vtile, che tu mi suoli prestare de gli altri. Guasparuolo disse, che volentieri, & di presente gli annouerò i denari. Iui a pochi giorni Guasparuolo andò a Genoua, come la Donna hauea detto, per laqual cosa la

Donna, anzi cattiua femina, oue pur con molti altri luoghi auuerti, che il Boccac. si come il Pet. fanno differenza tra donna, & femina.

*sala Donna mandò a Gulfardo, che a lei douesse venire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il cõpagno suo, se n'andò a casa della Dõna, & tro natala, che l'aspettaua, la prima cosa, che fece le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, veggente il suo compagno, & si le disse; madonna tenete questi denari, & daretegli a vostro marito, quando sarà tornato. La donna gli prese, & non s'auide, perche Gulfardo dicesse cosi, ma si credette, che egli il facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli a lei * per via di prezzo gli desse; perche ella disse; Io il sarò volentieri, ma io voglio vedere, quanti sono, & versatigli sopra vna tauola, & trouatigli essere dugento, seco forte contenta gli riposse, & tornò a Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparuolo da Genoua, di presente Gulfardo hauendo apposta to, che insieme con la moglie era, se n'andò a lui, & in presenza di lei disse; Guasparuolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro, che l'altr'hieri mi prestasti, non m'hebber luogo, percioche io non potei fornire la bisogna, per laquale gli presi, & perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, & si glieli diedi, & perciò * dannerai la mia ragione. Guasparuolo volto alla moglie, la domandò, se hauuti gli haueua. Ella che quiui vedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse; mai si, ch'io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora Guasparuolo. Gulfardo io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò ben la vostra ragione. Gulfardo partitosi, & la donna rimasa scornata diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, & cosi il sagace amante senza costo godè della sua auara donna.*

Per via di prezzo auuerti pur questo uodo di dire, one nia non adopra altro, che in certo vso del parlare.

Dannerai la ragione, per casserai la parita, auuertilo & poco appresso dice, ac cõcerò la tua ragione.

---

VN GIOVANE DA VARLVNGO SI GIACE con Monna Belcolore, lasciale pegno vn suo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per * ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna.

Ricordanza dicono cõmodestia quei, che non uoglion dir pegno.

## NOVELLA II.

*Commendauano igualmente, & gli huomini, & le Donne ciò, che Gulfardo fatto hauea alla'ngorda Donna Milanese, quando la Reina a Panfilo voltatasi, sorridendo gl'imposse, che seguitasse, per laqual cosa Panfilo incomincio; Belle Donne, a me occorre di dire vna nouelletta d'vno amorazzo contadino più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, del quale ancor potrete alcun fruito cogliere.*

Dico

*Dico adunque che a Varlungo villa assai vicina di qui (come ciascuna di voi, ò sà, ò puote hauer vdito,) fu vn giouane che su'l principio d'ogni state a questa villa se ne veniua, doue haueua case, e poderi, e stauasi sempre fin fatte le uindemie, mandatoui a uedere i fatti suoi, e à riporre i frumenti, e i uini dal uecchio padre, ricchissimo cittadin di Firenze, che non voleua più questa noia, ma solo intendeua à gli honori della città. e tra le sue ricchezze haueua diuersi poderi, massimamente nella villa di Varlungo, della quale era come signore, percioche di quei, che ui habitauano, altri erano suoi castaldi, altri suoi lauoratori, altri suoi soccedali, che da lui teneua a pigione, e chi à liuello, là onde communemente da tutti era chiamato il padrone. ma come che sì ricco fosse, tenea sì stretto il figliuolo, e uoleua sì minutamente i conti uedere, che'l giouane non hauea mai quattro soldi in borsa. Venuto dunque à Varlungo ogni anno tra per esser figliuolo di cotal padre, & per esser libero, morbido, e alquanto sfacciato, se n'andaua per tutte le case di quei contadini ad ogni ora di giorno, quà, & là discorrendo, e di quante donne s'innamoraua, tante ne uoleua, nè donna alquanto apparisceute uedeua, che di lei non si innamoraasse, e come al suo seruigio hauuta l'hauea, per poco l'appalesaua; e metteua in bocca del mondo. Ora auuenne, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piacciute, una sopra tutte ne gli piacque, che haueua nome Mõna Belcolore, moglie d'un Lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel uero era pur una piaceuole & fresca foresozza, brunazza, & ben * tarchiata, & atta à meglio saper macinar, che alcuna altra, & oltre à ciò era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla * borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno faceua, che uicina che ella haueſſe, con bel moccichino & gentile in mano, per le quali cose il giouane ne'nuaghi sì forte, che egli ne menaua smania, & tutto'l dì le andaua à lato per poterla uedere; Ma pure sapeua sì fare, che Bẽtiuegna del Mazzo nõ se ne auuedeua, nè ancora uicino, ch'egli u'haueſſe. Et per potere più hauer la dimestichezza di Monna Belcolore a hotta, a hotta la presentaua, & quando le mãdaua un mazzuol d'agli freschi, ch'egli haueua più belli della cõtrada in un suo orto, & quãdo un canestruccio di baccelli, & talhora un mazzuol di cipolle maligie, ò di scalogni, & quãdo si uedeua tẽpo, guatatala un poco in cagnesco p amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta, facendo uista di nõ auedersene, andaua pur oltre in cõtegno; pche il giouane nõ ne poteua uenire à capo. Ora auẽne un dì, che andãdo il giouane * di fitto moriggio, p la contrada, or quà or là zazeãdo, scõtrò Bentiuegna del Mazzo con uno asino piẽ di cose innãzi, & fattogli motto, il domãdò dou'egli andaua. A cui Bẽtiuegna rispose; Gnaffe, in buona uerità io uo infino à città, p alcuna mia uicẽda, et porto q̃ste cose à Sere Bonacorri da Ginestreto, che m'aiuti di non so chi, che mi ha fatto richiedere p una cõparigione del parentorio per lo pericolatore suo il giudice del dificio. Il giouene lieto disse; Ben fai, or ua & torna tosto, & se ti uenisse veduto Lepuccio, ò Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechi-*

Tarchiata, cioè pienotta, formata.

Borrana, cioè borraggineeba, & era q̃lla vna canzone alla villanesca.

Ridda, & ballonchio, erano pur balli alla cõtadina.

Hotta p hora assai di rado differo gli antichi. Ma par che oggi alcuni natiui di Toscana l'usino tanto, che p essa, habbiano dato bãdo a hora, & così dicono all'hota, & tal hotta.

Di fitto meriggio hanno q molti testi moderni, di sotto meriggi hanno i migliori, & così vuol dire, cioè sotto il mezo giorno, come si dice sotto la sera, sotto il vespero.

no quel che loro ho mandato a chiedere. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendosene uerso Firenze si pensò il giouane, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua uentura, & messasi la uia tra piedi non ristette sin fu à casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chi è di quà? La Belcolore, ch'era andata in palco, udendolo disse, voi siate il ben venuto, che andate voi zaconato per questo caldo? Il giouine rispose; io mi veniua à star con teco un pezzo, perciò ch'io trouai l'huom tuo, che andaua à città. La Belcolore scesa giù, si pose à sedere, & cominciò à nettare sementa di canolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il giouane le cominciò a dire; Bene Belcolore * demi tu far sempremai morire a questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire; O che vi fo io? Disse il giouane. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te, quel, ch'io vorrei. Disse la Belcolore; Deh andate, ò fannosi cosi fatte cose? Il giouane rispose, ò perche nò? in verità bene à tuo uopo, se tu stai cheta, & lascimi fare; Disse la Belcolore; O che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Allora il giouane disse; Io non so, chiedi pur tu, ò vogli un paio di scarpette, ò vogli un frenello, ò uogli una bella fetta di stame, ò ciò che tu vogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteste cose, ma se uoi mi volete cotanto bene, che non mi fate voi un seruigio, & io farò, ciò che voi uorrette? Allora disse il giouane, Di ciò, che tu vogli, & io farò volentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar Sabbato à Firenze à render lana, che io ho filata, & à fare raccónciare il filatoio mio, & se uoi mi prestate cinque lire, che so che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonella mia del perso, & lo scheggial dal dì delle feste, che io recai à marito, che vedete, che non ci posso andare, in niun buon luogo, perciochè io non l'ho, & io sempre mai poscia farò ciò che uoi uorrete. Rispose il giouine, credimi senza alcun dubio, io non gli ho à lato, ma prima che Sabbato sia, io farò, che tu gli haurai molto volentieri. Sì, disse la Belcolore; tutti siete così gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla. Credete voi fare à me, come uoi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di mondo pur per ciò. Se voi non gli hauete & uoi andate per essi. Deh disse il giouine, non mi fare ora andare infino à casa, che uedi che ho così ritta la uentura testè, che non c'è persona, et forse quand'io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe, & io non so, quando e'mi si uenga così ben fatto, come ora. Et ella disse; Bene sta, se uoi uolete andar, si andate, se non, si uene durate. Il giouane ueggendo, ch'ella non era acconcia à far cosa, che gli piacesse, se non a capo saluo, & egli uoleua fare fine costo, disse; Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, accioche tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro disbiauato. La Belcolore leuò alto il viso, & disse; Sì coteste tabarro, che uale egli? Disse il giouane; Come che uale? io uoglio, che tu sappi, ch'egli è di * duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattr'agio, & non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere, delle lire ben sette, & hebbine buon mercato

di soldi

Demi tu, cioè deuimi tu così, fami, p mi fai, & altri.

Vopo, bisogno, & è volgarizato da opus latino, ma non si ha per alcuna ragione da scriuere con h. se bene in alcune cose del Bembo così si vede scritto.

Duagio infino in Fiandra doue si fanno panni grossi. Ma

di soldi ben cinque per q̃llo, che mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene di q̃sti pani sbiauati. O si è, disse la Belcolore, io ō l'hauerei mai creduto, ma datemelo in prima; il giouane che haueua carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe disse, andiancene quà nella capanna, che non vi vien mai persona, & così fecero, & quiui il giouane dandole i più dolci baciozzi del mondo, con lei vna gran pezza si solazzò. Poscia partitosi in gonella, che pareua, che veniſſe da ſeruire à nozze, se ne tornò a casa. Quiui pensando, che quanto al padre imbolaua in tutto l'anno non valeua la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, & pentiſſi d'hauer lasciato il tabarro, & cominciò à pensare, in che modo rihauer lo poteſſe senza costo. Et perciochè alquanto era malitioſetto, s'auisò troppo bene, come douesse fare à rihauerlo, & vennegli fatto. Perciò che il dì seguente essendo festa, egli mandò vn fanciul d'vn suo vicino in casa questa Monna Belcolore, & mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Boglietti, si che egli voleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. Et come fu in su l'hora del desinare, il giouane apposto quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolore manicassero, & chiamato il fanciullo medesimo gli disse, Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì, dice Torello, (che così haueа nome il giouine) che gran mercè, che voi gli rimandiate il tabarro, che io vi lasciai per ricordanza. Il fanciullo andò a casa della Belcolore con questo mortaio, & trouolla insieme con Bentiuegna à desco, che desinauano; quiui posto giù il mortaio fece l'ambasciata del giouane. La Belcolore ueggendosi richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentiuegna con un mal viso disse; Dunque * toi tu ricordanza dal padrone? che mi vien voglia di darti vn gran sorgozzone. Và, rendigliel tosto, che canciola ti nasca, & guarda, che di cosa che voglia mai, io dico s'e'voleſſe l'asino nostro, non ch'altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore brontolando si leuò, & andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al fanciullo, & disse; Dirai così al Padrone da mia parte, La Belcolore dice, che fa prego, che voi non pesterete mai più salsa in suo mortaio, ne l'hauete voi sì bello onor fatto di questa. Il fanciullo se n'andò col tabarro, & fece l'ambasciata al giouane. A cui il giouane ridendo disse; Diralle, quando tu la vedrai, che s'ella non non ci presterà il mortaio, non presterò a lei il pestello, vada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haueua garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore venne in cruccio col giouane, & tennegli fauella insino a vendemmia; poscia hauendola minacciata il giouane farnela andare in bocca alle genti, per bella paura col mosto, & con le castagne calde si rappatumò con lui. Et più volte insieme fecer poi gozzoviglia, & in iscambio delle cinque lire, le fece il giouane rincartare il ciembal suo, & appicarui vn sonagliuzzo, & ella fu contenta.

ma colui ò nō sapendo egli che significasse tal nome che vdiua dar da' mercatanti à tai panni chiamati duaggi, ò pēsandoli che la Belcolore non lo sapesse, disse insino a treagio, & quatti' agio, quasi dā doli a credere che agio ne i panni sia come carrati nel l'oro, ò leghe nell'argento.

Toi p togli, è molto della lingua. Pet. E fuggendomi ti toi ql ch'io più bramo. Onde male scriuono alcuni toi per numero maggior di tuo, che non mai altrimenti si dice che tuoi. In q̃sta nouella il Bocc. vsa molte parole cōtadinesche, le quali parlādo di chi parla le accrescono molta gratia.

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALMACCO, giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino, che se la crede hauer trouata, tornasi a casa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui.

## NOVELLA III.

*Finita la nouella di Panfilo, della quale le Donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale ancora ridendo incominciò. Io non so, piacenoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con una mia nouelletta non men vera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo cō la sua; ma io me ne ingegnerò.*

*Nella nostra Città, laquale sempre di varie maniere, & di nuoue genti è stata abondeuole, fù, ancora non è gran tempo, vn dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, & di nuoui costumi. Ilquale il più del tempo con due altri dipintori vsaua, chiamati l'un Bruno, & l'altro Buffalmacco, huomini sollazzeuoli molto, ma* per altro auueduti, & sagaci. Li quali con Calandrino vsauano, perciò che de' modi suoi, & della sua semplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allora in Firenze vn giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far volea, astuto, & auueneuole, chiamato Maso del Saggio, ilquale vdendo alcune cose della semplicità di Calandrino, prouossi di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, ò fargli credere alcuna nuoua cosa. Et per auentura trouandolo vn dì nella Chiesa di San Giouanni, & vedendolo stare attento a riguardare le dipinture, & gl'intagli del tabernacolo, ilquale è sopra l'altare della detta Chiesa, non molto tempo dauanti postoui, pensò essergli* dato luogo, & tempo alla sua intentione, & informato vn suo compagno di ciò, che fare intendeua, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua, & facendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diuerse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse un solenne & gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, & doppo alquanto leuatosi in piè, sentendo, che* non era credenza, si congiunse con loro. Ilche forte piacque a Maso, ilquale seguendo le sue parole sù da Calandrino domandato, doue queste pietre così virtuose si trouassero. Maso rispose, che le più si trouauano in Berlinzone, terra de Baschi in una contrada, che si chiamaua Bengodi, nellaquale si legano le vigne con le salsiccie, & haueuasi

un'oca

per altro vsa il Boc. in quel modo stesso, che oggi noi più volgarmẽte diciamo, nel resto.

Dato luogo, cioè data commodità. Di sopra nel fine della vij. Giornata, alli ragionamẽti di letteuoli demmo luogo, che è, ì significato tutto contrario a questo.

Nõ era credẽza, cioè, non era cosa secreta tra loro. Così dirà tener credenza, per tener secreto.

vn'oca a denaio, & vn papero giunta, & eraui una montagna di formaggio Parmigiano grattuggiato, sopra laquale stauan genti che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, & rauiuoli, & cuocergli in brodo di capponi, & poi gli gittauan quindi giù, et chi più ne pigliaua, più se n'haueua, et iui presso correua un fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai si beuè senza hauerui entro gocciola d'acqua. O disse, Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino; Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu se io ui fu mai? si ui sono stato così una uolta, come mille. Disse allora Calãdrino; Et quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino; Dunque dee egli esser più là, che Abruzzi. Si bene rispose Maso, si è * cauelle. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole con un uiso fermo, & senza ridere, quella fede ui daua, che dar si può a qualunque uerità è più manifesta, & così l'haueua per uere, & disse; Troppo ci è di lungi a' fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, che io vorrei una uolta con esso teco, pur per uedere * fare il tomo a quei maccheroni, & tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tù, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre così virtuose? A cui Maso rispose; Sì, due maniere di pietre ci si truouano di grãdissima virtù. L'una sono i Macigni da Settigniano, & da Montisci, per uirtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina, & perciò si dice egli in quegli paesi di là vengono da Montisci le macine, ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de quali n'ha maggior montagne, che monte Morello, che rilucon di meza notte. Et sappi, che chi facesse le macine bene, & fatte legare in anella, prima, che elle si forassero, & portasse al Soldano, n'haurebbe ciò, che uolesse. L'altra si è vna pietra, laquale noi altri lapidarij appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran virtù, perciò che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona ueduta, doue non è. Allora Calandrin disse; Gran virtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleuan trouare. Disse Calandrino, di che grossezza è questa pietra, & che colore è il suo? Rispose Maso; ella è di varie grossezze, che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro a fare, si partì da Maso, & seco propose di uoler cercare di questa pietra, ma deliberò di non uolerlo fare senza saputa di Bruno, & di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amaua. Diessi adunque a cercar di costoro, acciò che senza indugio, & prima che alcuno altro, n'andassero a cercare, et tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Vltimamente essendo già l'hora della nona passata, ricordandosi egli, ch'essi lauorauano nel monistero delle donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogn'altra sua faccenda, quasi correndo n'andò a costoro, & chiamatigli, così disse loro. Compagni, quando uoi uogliate credermi, noi possiamo * diuenire i più ric-

Cauelle, & cauelle, uoce cõtadinesca, & significa nulla.

Fare il tomo, cioè cadere, ma non ogni cader sarà fare il tomo, ma solo quãdo si cade rotolãdo come d'un monte. Onde l'Ariosto di qĩ, che caggiono della Fortuna disse. e far cadendo il tomo.

Auuer. p tutto come q̃sto uerbo deliberare, quando ual dispo ĩsi, si mette così cõ le particelle mi, ti, si, ci, ui, come senza si diliberò, & diliberò, come qui.

Diuenire, & diuẽtare dis-

fero così il Bocc. come il Pet. senza differenza, benche il primo più spesso.

*chi huomini di Firenze, perciò che io hò inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone, si troua una pietra, laquale chi la porta sopra, nõ è ueduto da niuna altra persona. Perche a me parrebbe, che noi senza alcun indugio, prima, che altra persona u'andasse, u'andassimo a cercarla. Noi la troueremo p certo; per ciò che io la conosco, et trouata che noi l'hauremo, che haurem noi a fare altro, se non mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori, (lequali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, & di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedrà, & cosi potremo arricchire subitamente, senza hauere tutto'l dì a schiccherare le mura a modo, che fa la lumaca. Bruno, & Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, & guatando l'un uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte, & lodarono il consiglio di Calandrino, ma domandò Buffalmacco, come questa pietra haueſſe nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente per che egli rispose, che habbiam noi a fare del nome poiche noi sappiam la uirtù? A me parrebbe, che noi andassimo a cercarla senza star più. Or ben, disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse; Egli ne sono* d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche a me pare, che noi habbiamo a ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tãto che noi ci abbattiamo ad essa, & perciò non perdiamo tẽpo, andiamo. A cui Bruno disse. Or t'aspetta, & uolto a Buffalmacco disse; A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò, perciò che il Sole è alto, & dà per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere; & oltre a ciò molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, liquali uedendoci si potrebbon indouinare quello, che noi andassimo facendo, & forse farlo essi al tresì, & potrebbe uenire alle mani a loro, & noi haurem̃o perduto il trotto per l'* ambiadura. A me pare (se pare noi) che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non ui sarà persona, che ci uegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accordò, & ordinarono, che la Domenica mattina uegnente tutti, & tre fossero insieme a cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli pregò Calandrino, che essi non douessero questa cosa con persona del mondo ragnare, percioche a lui era stata* posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro ciò, che udito hauea della contrada di Bengodi, con sacramenti affermãdo, che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello, che intorno a questo haueſſero a fare, ordinarono frà se medesimi. Calandrino con desiderio aspettò la Domenica mattina. Laqual uenuta in su'l far del dì si leuò, & chiamati i compagni per la porta a S. Gallo usciti, & nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giù, & in sù, della pietra cercando. Calandrino andaua come più uolonteroso auanti, & prestamente or quà, & or là saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando un'altra ne ricoglieuano; ma*

D'ogni fatta, per d'ogni sorte, credo io, che qui dicesse per far, che Calandrino parlasse a suo modo, che hauendo Bruno detto come è ella fatta? egli rispose d'ogni fatta.

Ambiadura il portante, che hanno i caualli, & dicesi ancor Ambio, Ariosto, ch'in pregio iui nõ era ambio, nè trotto. Qui è puerbio cioè ppdere una cosa per l'altra.

Ecco pur, posta in credenza, per detta di segreto.

Calan-

Calandrino non fu guari di uia andato, che egli il seno se n'hebbe pieno. Perche alzandosi * i gheroni della gonella, che alla Nalda nõ era, & facẽdo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè; & similmente doppo alquanto spatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche ueggendo Buffalmacco, & Bruno, che Calandrino era carico, & l'ora del mangiare s'auicinaua, secondo l'ordine da se posto, disse Bruno a Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui presso sel uedeua, uolgendosi intorno, & or quà, & or la riguardando rispose; Io non sò, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno; * Ben che fa poco, a me pare egli esser certo, che egli è ora a casa a desinare, & noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, & lasciati quì, posciache noi fummo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi chi sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare una così uirtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo imaginò, che quella pietra alle mani gli fosse uenuta, & che per la uirtù d'essa, coloro, ancor che lor fosse presente, nol uedessero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, senza dire loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa, & uolti i passi, indietro se ne cominciò a uenire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse a Bruno. Noi, che faremo? che non ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne, ma io giuro, che mai Calandrino non me ne farà più niuna, & se io gli fosse presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei * tal di questo ciottolo nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa, & il dir le parole, e'l partirsi, e'l dar del ciottolo nel calcagno a Calandrino, fù tutto uno. Calandrino sentendo il duolo leuò alto il piè, & cominciò a soffiare, ma pur si tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de ciottoli, che raccolti hauea, disse a Bruno. Deh uedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino, & lasciatolo andare, gli diè con esso nelle reni una gran percossa; & in brieue, in cotal guisa or con una parola, & or con un'altra sù per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero, lequali prima da loro informate, facendo uista di non uedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Ilquale senza arrestarsi, se ne uenne a casa sua, laquale era uicina al canto alla macina. Et intanto fu la Fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, & poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, perciò che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era per auentura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Tessa, bella, & ualente donna, in capo della scala, & alquanto turbata della sua lunga dimora ueggendol uenire, cominciò prouerbiando à dire, * Mai frate il diauolo ti ci reca, ogni gente ha già desinato, quando tu torni à desinare. Ilche udendo Calandrino, & ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio, & di dolore cominciò à dire; Oime

I gheroni, le falde, i lembi.

Alla Nalda douea essere vna sorte a quei tempi di uestito stretto.

Ben che fa poco, detto per ironia, cioè per contrario di quello, che dice, quasi voglia dire, che nõ poco era, ma assai

Tal, per talmente s'è auuertito di sopra, che molto spesso disse il Boc. & talmente nè il Boccac. nè il Petr. non disser mai. Ma è vsato da moderni, & forse in molti luoghi sta meglio, che tal, ò tale.

In brieue, vsa spesso il Boc. così posto, per quello, che oggi più uolgarmente diciamo, in somma, & finalmente.

Mai, nõ è quì auuerbio di tẽpo, ma q̃llo, che più uolte s'è trouato, & auuertito di sopra, che si dice come per giuramento. Maisì, mainò, che in Lõbardia dicono maide, & ma-

die, & alcuni madia si, ò madianò, che dicemmo poter essere, che sia restato corrotto dal Greco, che dice Madia, cioè per Giouc.

*maluagia femina, ò eri tu costì? tu m'hai diserto, ma in fede mia te ne pagherò, & salito in vna sua saletta, & quiui scaricate le molte pietre che recate hauea, iniquitoso corse verso la moglie, & presala per le trecce la si gittò a' piedi, & quiui quãto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna & calci senza lasciarle in capo capello, ò osso addosso, che macero non fosse, niuna cosa ualendole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco, & Bruno, poi che co' guardiani della porta hebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani à seguitar Calandrino, & giunti à piè dell'uscio di lui sentirono le fiere battiture, lequali alla moglie daua, & facendo uista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso, & affannato si fece alla finestra, & pregogli, che suso à lui douessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & uidero la sala piena di pietre, & nell'un de' canti la Donna scapigliata, stracciata, tutta lí uida, & rotta nel uiso dolorosamente piangere; & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando à guisa d'huom lasso seder si, doue come alquanto hebbero ri guardato, dissero; Che è questo Calandrino? uuoi tu murare, che noi ueggiamo qui tante pietre? & oltre à questo soggiunsero. Et Monna Tessa che ha? e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & dalla rabbia, con laquale la Donna haueua battuta, & dal dolore della ventura, laquale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo * spirito à formare intera la parola alla risposta, perche sopraſtando: Buffalmacco rincominciò, Calandrino se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però straziare, come fatto hai, che poi condotti ci haueſti à cercare teco della pietra pretiosa, senza dirci pur una parola à guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciaſti, & uenistitene, ilche noi habbiamo forte per male, ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci farai. A queste parole Calandrino sforzandosi risposes; Compagni, non ui turbate, l'opera sta altramente, che uoi non pensate. Io suenturato hauea quella pietra trouata, & uolete udire, se io dico il uero, quando primieramente di me domandaste l'un l'altro, io u'era presso a men di diece braccia, & ueggendo, che uoi ue ne ueniuate, & non mi uedeuate, entrai innanzi, & continuamente poco innanzi à uoi me ne son uenuto, & cominciandosi dall'un de' capi, infino al fine raccontò loro ciò, che essi fatto, & detto haueano, & mostrò loro il dosso, & le calcagna, come i ciottoli conci glie l'haueſsero, & poi seguitò, & dicoui che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno, che uoi uedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliono dispiaceuoli, & noiosi que' guardiani, & uolere ogni cosa uedere,) & oltre à questo, ho trouati per la uia più miei compagni, & amici, liquali sempre mi sogliono far motto, & inuitarmi à bere, nè alcun fù, che parola mi dicesse nè mezza, si come quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui à casa, questo diauolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi ueduto, perciò che come uoi sapete, le femine fanno perdere la uirtù ad ogni cosa, di che io, che mi poteua dire il più auenturato huom di Firenze, sono rimaſo*

Spirito qui significa fiato, ma nel numero maggiore il più delle uolte si piglia no per gli spiriti vitali. Pet. Gli spirti che da uoi riceuõ uita. & chi di questa parola spirito, & spiri, & d'ogni sua significatione ha caro di sapere a pieno, legga nel fine della secõda parte della Lettura mia sopra il Sonetto del Sigor Marc. della Terza.

il più

*il più sventurato, & per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, & non so à quello, che io mi tengo, che io non le* sego le vene, che maladetta sia l'hora, che io prima la vidi, & quand'ella mi venne in questa casa; & raccesosi nell'ira si voleua levare per tornare à batterla da capo. Buffalmaco & Bruno queste cose udendo, faceuan vista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiauano, ma vedendolo furioso levare per battere un'altra volta la moglie, levatiglisi all'incontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa hauer la Donna, ma egli che sapeua, che le femine faceuano perdere le virtù alle cose, & non l'haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale accidimento l'imprudenza sua gli hauea tolto, ò perche la ventura non douea esser sua, ò perche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auedeua d'hauerla trouata, il douea palesare. Et doppo molte parole, non senza gran fatica la dolente Donna riconciliata con esso lui, lasciandolo malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

* Sego significa taglio cō la sega come si segan le tauole ò le traui. Disse vna volta il Petr. sego per seguo, ma sforzato dalla rima, & p certo con tutto ciò, fece gran danno a quel bellissimo sonetto, oue lo disse.

Questa tragedia della Donna potea ragioneuolmēte tacersi, perche è fuor del l'intento della nouella.

## VN CAVALIER DI FIESOLE AMA VNA DONNA vedoua, non è amato da lei, & credendosi giacere con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della Donna uel fanno trouare alla Moglie.

## NOVELLA IIII.

VEnuta era Elissa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia, hauēdola raccontata quando la Reina ad Emilia voltatasi le mostrò voler, che ella appresso d'Elissa la sua raccontasse. Laqual prestamente così cominciò. Valorose Donne, quanto gli huomini sieno sollecitatori delle menti nostre, in più nouelle dette mi ricorda esser mostrato; ma perciò che dire non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre à quelle intendo di dirvene una d'un caualiere, ilquale mal grado di tutto il mondo voleua che una gentil Donna gli volesse bene, o volesse ella, o * nò. Laquale, si come molto sauia, il trattò, sì come egli era degno.

Auuerti p tutto come la negatiua NON, sempre che sia infin della sentenza si scriue senza la n, vltima.

COME ciascuna di voi sa, Fiesole il cui poggio noi possiamo quinci vedere, fu già antichissima città, & grande, come che oggi tutta disfatta sia. Quiui hebbe già una gentil donna vedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande, & perciò che la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, & con lei due suoi fratelli giouani, assai da bene, & cortesi. Ora auenne, che usando

*questa*

questa Donna quiui, & essendo ancora assai giouane & bella, & piaceuole, di lei s'innamorò sì forte vn caualier che quiui altre sì con la moglie veniua a diportarsi la state, che più quà, ne più là non vedea. Et doppo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse à questa Donna il parer suo, & pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, d'amare lui, come egli lei amaua. Era questo caualiere d'anni già vecchio, ma di senno giouenissimo baldanzoso, & altiero, & di se ogni gran cosa presumeua co' suoi modi & costumi pieni di * sciede, & di spiaceuolezze, ma era cosi da poco che la moglie sdegnosa, & gelosa il teneua a freno, & tanto satieuole, & rincrescieuole, che niuna persona era, che ben gli volesse; & se alcuno ne gli voleua poco, questa Donna era colei, che non solamente non ne gli volea punto, ma ella l'haueua più in odio, che il mal del capo. Perche ella si come sauia gli rispose, che voi m'amiate, mi può esser molto caro, & io debbo amar voi, & amerouui volentieri ma tra'l vostro, e'l mio, niuna cosa dishonesta dee cader mai. Voi siete ammogliato, già v'appressate molto bene alla vecchiezza, lequali cose vi debbono fare onesto, & d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti stieno oggimai bene, & son vedoua, che sapete quanta onestà nelle vedoue si richiede, & perciò habbiatemi per iscusata, che al modo, che voi mi richiedete, io non v'amerò mai, nè così voglio essere amata da voi. Il caualiere per quella volta non potendo * trarre da lei altro, non fece come sbigottito, ò vinto al primo colpo, ma usando la sua trascurata prontezza, la sollicitò molte volte, & con lettere, & con ambasciate, & ancora egli stesso, quando nel podere la vedeua venire. Perche parendo questo stimolo troppo graue, & troppo noioso alla Donna, si pensò di volersi leuar da dosso per quella maniera, laquale egli meritaua, poscia che altramente non poteua; ma cosa alcuna far non volle, che prima co' fratelli nol ragionasse. Et detto loro ciò, che il caualiere verso lei operaua, & quello ancora, che ella intendeua di fare, & hauendo in ciò piena licentia da loro, iui à pochi giorni andò al podere come vsata era. Laquale come il caualiere vide, così se ne venne verso lei, & come far soleua, per vn modo parenteuole seco entrò in parole. La Donna vedendol venire, & verso lui riguardando gli fece lieto viso, & da vna parte tiratisi, hauendole il caualiere molte parole dette al modo vsato, la Donna doppo vn gran sospiro disse; io ho vdito assai volte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d'esser preso vna volta. Ilche io veggo molto bene in me essere auenuto, tanto ora con dolci parole, & ora con vna piaceuolezza, & ora con un'altra mi siete andato dattorno, che voi m'hauete fatto rompere il mio proponimento, & son disposta, poscia che io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Il caualiere tutto lieto disse; Madonna gran merce, & à dirui il vero, io mi son forte marauigliato, come voi ui siete tanto tenuta, pensando, che mai più di niuna non m'auenne, anzi ho io alcuna volta detto, se le femine fossero d'ariento, elle non varrebbon vn denaio, perciò che niuna se ne terrebbe à martello. Ma lasciamo

* siede, magrerie, grossaggini, buffonerie, goffezze, fastidij.

La nostra lingua ha p proprio quando toglie all'infinito vna sillaba, di radoppiar la r. come traere, trarre, togliere, torre, sciogliere, sciorre, ponere, porre, & così in quasi ogni altro, fuor solamẽte due, dire, da dicere, & fare da facere, & che fare sia accõciato da facere, & nõ sia così di sua natura nè sia della prima maniera, come alcuni poco considerataméte hãno detto, vedansi i suoi tẽpi, facena, facessi, che se fosse della prima diria, faciaua, faciassi, & gli altri.

sciamo andare ora questo, quando & doue potrem noi essere insieme? A cui la Donna rispose. Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qual hora più ci piacesse, perciò che io non ho marito, à cui mi conuenga render ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il caualiere. Come nò? ò in casa vostra? Rispose la Donna, voi sapete, che io ho due fratelli giouani, liquali & di dì, & di notte vengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & perciò esser non ui si potrebbe, * saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno, & al buio à modo di ciechi; vogliendo far così, si potrebbe; perciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il caualiere, Madonna, per questo non rimanga per una notte, ò per due, intanto, che io pensi doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La Donna disse; questo stea pure à uoi, ma d'una cosa ui priego, che questo stia segreto, che mai parola non se ne sapia. Il caualiere disse allora. Madonna non dubitate di ciò, & se esser puote, fate che sta sera noi siamo insieme. La Donna disse; Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando uenir douesse, si partì, & tornossi à casa. Haueua questa Donna una sua fante, laquale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto uiso, & il più contrafatto, che si uedesse mai. Perciò che ella hauena il naso schiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiua del guercio, nè mai era senza mal d'occhi, con un color uerde & giallo, che pareua, che non à Fiesole, ma à Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre à tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta, & perche così cagnazzo uiso hauea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bench'ella fosse contrafatta della persona, ella, era pure alquanto malitiosetta. Laquale la Donna chiamò à se, & dissele; Ciutazza se tu mi vuoi fare un seruigio sta notte, io ti donerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza vdendo ricordar la camicia, disse; Madonna se uoi mi date vna camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben disse la Donna, io uoglio, che tu giaccia sta notte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto sì, che tu non fossi sentita da' fratelli miei, che sai, che ti dormono à lato, & poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse; Sì dormirò io con sei, non che con uno, se bisognerà. Venuta adunque la sera, il caualiere uenne come ordinato gli era stato, & i due giouani, come la Donna composto hauea, erano nella camera loro, & faceuansi ben sentire. Perche il caualiere tacitamente, & al buio nella camera della Donna entratosene, se n'andò, come ella gli disse al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla Donna informata di ciò che à far haueste. Il caualiere credendosi hauer la Donna sua à lato, si recò in braccio la Ciutazza, & cominciolla à baciar senza dir parola, & la Ciutazza lui, & comincioss il caualier à solazzar con lei, la possessione pigliando de' beni lungamente disiderati. Quando la Donna hebbe questo fatto, accom-

pagnata

* Saluo, per eccetto che, vsò alcunevolte il Bocc. Anzi sempre quādo nō ha nome appresso, che allora dirà fuor che, come, fuor che il Papa, ò dal Papa in fuori, ma così senza nome appresso, come q̄ dirà, quasi sempre saluo, perciocche eccetto, nō disse egli mai, quantunque pur dicesse, eccettioni.

pagnata da fratelli, perche di state era, e a pena che fosse comiuciata a venir a sera, uerso la casa del caualier s'auuiò per menarne seco la moglie. e mentre era in uia, le fu la Fortuna in quello, che far voleua più fauoreuole, che essa medesima non dimandaua. Perciò che essendo il caldo grande era vscita di casa la moglie del caualiere, e si veniua infino à casa della Vedoua diportando, & a ber con lei. Ma come venir la vide, così dettole il suo disidero, con lor si mise in via, & in vna lor corticella fresca entrato, doue molti lumi acceśi erano, con gran piacere beuuè d'un loro buon vino. Et hauendo beuuto, disse la Vedoua, Madonna poiche tanto di gratia n'hauete fatto, che degnata siete di visitar questa nostra picciola casetta, alla quale noi veniuamo ad inuitarui, noi vogliam, che vi piaccia di voler vedere una cosetta, che noi vi vogliam mostrare. la moglie del caualiere rispose, che volontieri. Perche l'un de' giouani, preso vn torchietto acceso in mano, & messosi innanzi, seguitandolo la moglie, del caualiere, & tutti gli altri, si dirizzò verso la camera, doue il caualier giaceua con la Giutazza. Il quale per giunger tosto, s'era affrettato di caualcare, & era, auanti che costor quiui veniśsero, caualcato già delle miglia più di tre, perche istanchetto, hauendo, non ostante il caldo, la Ciutazza in braccio, si riposaua. Entrato adunque col lume in mano il giouane nella camera, & la moglie del caualiere appresso, & poi tutti gli altri, le fu mostrato il caualiere con la Ciutazza in braccio. In questo destatosi il caualiere, & veduto il lume, & questa gente d'attorno, vergognandosi forte, & temendo, mise il capo sotto i panni. Alquale la moglie disse una gran uillania, & fece gli tirare il capo fuori, & vedere con cui giacciuto era. Il caualiere conosciuto lo'nganno della Donna, sì per quello, & sì per lo vituperio, che hauere gli parea, subito diuenne il più doloroso huomo, che fosse mai, & riuestitosi, senza far moto se n'andò à casa. Volle la moglie appresso sapere come questo fosse auenuto, che egli quiui con la Ciutazza fosse à giacere andato. La uedoua le disse ordinatamente ogni cosa. Ilche la moglie del caualiero udito, commendò molto la Donna, & i giouani altresì, che senza uolersi del sangue altrui imbrattar le mani, lui si come egli era degno, haueuan trattato. Questo peccato li fece la moglie piangere, ma Amore, & isdegno gliel fecero piangere più, senza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per via, che egli non fosse da' fanciulli mostrato à dito, i quali diceuano. Vedi colui, che giacque con la Ciutazza; ilche gli era sì gran noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzire. Et in cosi fatta guisa la valente Donna si tolse da dosso la noia dello * impronto caualiere, & la Ciutazza guadagnò la camicia, & la buona notte.

Ameriano alcuni, che il Bocc. si fusse contetato di far dormire il Caualiere cõ la Ciutazza, & poi che i fratelli della Donna l'hauessero difcoperto, & bratolo, ma non che così l'hauessero fuergognato in publico. Perciò che in effetto il Caualiere cõ solamente amare, & richiedere la Donna, nõ hauea meritato sì cruda vendetta.

Impronto, cioè importuno, & così usa improntitudine per importunità, ò noia, ò fastidio.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE ad vn giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo al banco teneua ragione.

## NOVELLA V.

10 Tatto hauea Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la vedoua donna commendata da tutti, quando la Reina à Filostrato guardando disse; A te viene ora il douer dire. Per la qual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, & cominciò; Dilettose Donne, il giouane, che Elissa poco auanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una nouella, laquale io di dire intendeua, per dirne vna di lui, & d'alcuni suoi compagni, laquale ancora che disoneſta sia (perciò che vocaboli in essa s'usano, che uoi d'usar vi vergognate) nondimeno ella è tanto da ridere, che io la pur dirò.

20 Come voi tutte potete hauere vdito, nella nostra città vengono molto spesso rettori Marchigiani, liquali generalmente sono huomini di pouero cuore, & di vita tanto estrema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che vna pidocchieria, & per questa loro innata miseria & auaritia menan seco & Giudici & Notai, che paion huomini leuati più tosto dall'aratro, ò tratti dalla calzoleria, che dalle scuole delle leggi. Or essendouene uenuto vno per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò vno, ilquale si facea chiamar Messer Niccola da San Lupidio, ilqual pareua più tosto vn magnano, che altro, à vedere, et fu posto costui tra gli altri giudici ad vdire le quistion criminali. Et come spesso auiene, che benche i cittadini non habbiano à
30 far cosa del mondo à palagio, pur tal uolta vi vanno, auenne, che Maso del Saggio vna mattina cercando vn suo amico, v'andò, & venutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse vn nuouo vccellone, il venne considerãdo, & come che egli gli vedesse il vaio tutto affumicato in capo, & vn pennaiuolo à cintola, & più lunga la gonnella che la guarnaccia, & assai altre cose tutte strane ad ordinato & costumato huomo, tra queste, vna più notabile, che alcuna dell'altre al parer suo ne gli vide, & ciò fu vn paio di brache, lequali sedẽdo egli, & i pãni per istrettezza standogli aperti dinanzi, vide che il fondo loro infino à meza gamba gli aggiungnea. Perche senza star
40 troppo à guardarle, lasciato quello, che andaua cercando, incominciò à far cerca nuoua, & trouò due suoi cõpagni, de' quali l'uno hauea nome Ribi, & l'altro Matteuzzo, huomini * ciascun di loro non meno solazzeuoli, che Maso, & disse loro, Se ui cal di me, venite meco infino à palagio, che io vi voglio mostrare il

Anuerti questo modo di dire.

re, il più nuouo ſquaſimodeo, che uoi uedeſte mai. Et con loro andatoſene in palagio, moſtrò loro queſto Giudice, & le brache ſue. Coſtoro dalla lunga cominciorono à ridere di queſto fatto, & fattiſi più vicini alle panche, ſopra le quali Meſſer lo Giudice ſtaua, uider, che ſotto quelle panche molto leggiermente ſi poteua andare, & oltre à ciò uidero rotta l'aſſe, ſopra laquale Meſſer lo Giudice teneua i piedi, tãto, che à grand'agio vi ſi poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maſo diſſe à compagni; Io uoglio, che noi gli traggiamo quelle brache del tutto, perciò che ſi può troppo bene. Haueua già ciaſcun de' compagni ueduto come. Perche fra ſe ordinato, che douеſſero fare, & dire, la ſeguente mattina ui ritrouarono. Et eſſendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che perſona non ſe n'auide, entrò ſotto il banco, & andoſſene à punto ſotto il luogo, doue il Giudice teneua i piedi. Maſo dal l'un de' lati accoſtatoſi a Meſſer lo Giudice il preſe per lo lembo della guarnaccia, & Ribi accoſtatoſi dall'altro, & fatto il ſimigliante, cominciò Maſo à dire. Meſſer, ò Meſſere, io ui prego, che innanzi che * coteſto ladroncello che v'è coſtì da lato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uoſe, che egli m'ha imbolate, & dice pur di nò, & io il uidi, non è ancora un meſe, che le faceua riſolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Meſſere non gli credette, che gli è un ghiottoncello, & perche egli ſa, che io ſon uenuto à richiamarmi di lui d'una ualigia, laquale egli m'ha imbolata, & egli è teſte uenuto, & dice dell'uoſa, che io m'haueua in caſa infin uie l'altr'hieri, & ſe uoi non mi credeſte, io ui poſſo dare per teſtimonio la Trecca mia dal lato, & la Graſſa ventraiuola, che'l vide, quando egli tornaua di villa. Maſo d'altra parte non laſciaua dire à Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua ancora. Et mentre che il Giudice ſtaua ritto, & loro più uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preſo tempo miſe la mano per lo rotto dell'aſſe, & pigliò il fondo delle brache del Giudice, & tirò forte. Le brache ne uenner giuſo incontanente, perciò che il Giudice era magro & ſgroppato. Ilquale queſto fatto ſentendo, & non ſappiendo che ciò ſi foſſe, uolendoſi tirare i panni dinanzi, & ricoprirſi, porſi à ſedere Maſo dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Meſſer uoi fate villania à non farmi ragione, & non volermi udire, & uoleruene andare altroue. Di coſi picciola coſa, come queſta è, non ſi dà libello in queſta terra. Et tanto in queſte parole il tennero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorſero eſſergli ſtate tratte le brache. Matteuzzo, poi che alquanto tenute l'hebbe, laſciatele ſe n'uſcì fuori, & andoſſene ſenza eſſer veduto. Ribi parendogli hauere aſſai fatto, diſſe, prometto d'aiutarmene al Sindicato, & Maſo d'altra parte laſciatagli la guarnaccia, diſſe; Nò, io ci pur verò tante volte, che io non vi troverò coſi impacciato, come voi ſiete paruto ſtamane, & l'uno in quà, & l'altro in là, come più toſto poterono, ſi partirono. Meſſer lo Giudice tirate in ſu le brache in preſenza d'ogni huomo, come ſe da dormir ſi leuaſſe, accorgendoſi pure allora del fatto, domandò doue foſſero andati quegli, ch'

dell'uo-

In niun luogo, poſſono meglio imparar il uero modo d'uſare la parola coteſto quei che nõ la ſanno, che in q̃ſto. Oue ſi uede che coteſto ſi dice parlando ad altri in ſeconda perſona, & non altramẽte. Perciò che molti ui errano.

Boto, boce, imbolare, per uolo, uoce, in uolare ſi truoua in tutti i Bocc. migliori, coſi a penna come a ſtãpa, & coſi ſi dee credere, che gli ſcriueſſe il Boc. ſi per vſare il

*dell'uosa, & della ualigia haueano quistione, ma non ritrouandosi, cominciò à giurare, che egli gli conueniua conoscere & sapere se egli s'usaua à Firenze di trar le brache a' Giudici, quando sedeuano à banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo, poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conoscenano, che doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più auanti andò la cosa per quella volta.*

puro uolgare Fiorentino, come nel primo della quarta giornata afferma, si ancora perche, come altroue habbiamo detto, le uoci antiche spaise alcuna uolta ne' libri portano seco gratia, & grauità in ogni luogo.

BRVNO ET BVFFALMACCO IMBOLANO un porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo, & con uernaccia, & à lui ne danno due, l'una doppo l'altra di quelle del cane, confettate in aloè, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare, se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

## NOVELLA VI.

*NOn hebbe prima la nouella di Filostrato fine, della quale molto si rise, che la Reina à Filomena impose, che seguitando dicesse. La quale incominciò. Gratiose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso tirato à douer dire la nouella, laquale da lui udita hauete, così nè più ne men son tirata da quello di Calandrino, & de' compagni suoi à dirne un'altra di loro, laqual si come io credo, ui piacerà.*

*Chi Calandrino, Bruno, & Buffalmaco fossero, non bisogna, ch'io ui mostri, che assai l'hauete di sopra udito, & perciò più auanti facendomi dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenza, che in dote hauea hauuto dalla moglie, delquale tra l'altre cose, che su ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, & era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie & egli in uilla, & ucciderlo, & quiui farlo salare. Ora auenne una uolta tra l'altre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui nō u'andaua, se n'andarono ad un lor grandissimo amico uicino di Calandrino à starsi cō lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco, & uedendogli con il lor amico gli chiamò, & disse; Voi siate i bē uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il uoleua salare. A cui Bruno disse; Deh come tu se' grosso, vendilo & godianci i denari,*

denari, & a * moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse. Nò; ella nol crederebbe, & caccierebbemi fuor di casa. Non v'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'inuitò a cena cotale alla trista, sì, che costor non vi vollon cenare, & partitisi da lui disse Bruno a Buffalmacco; Vogliangli noi imbolare stanotte quel porco? Disse Buffalmacco; O come potremo noi? Disse Bruno; Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, oue egli era teste. Adunque, disse Buffalmacco, faccianlo, perche nol faremo noi? & poscia cel goderemo qui insieme con l'hoste nostro ilqual disse, che gli era molto caro. Disse allora; Bruno; Qui si vuole vsare vn poco d'arte; tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee volentieri, quando altri paga, andiamo & meniamolo alla tauerna, & quiui costui faccia vista di pagar tutto per onorarci, & non lasci pagare a lui nulla, egli si ciurmerà, & verracci troppo ben fatto poi, per ciò che egli è solo in casa. Come Bruno disse, così fecero. Calandrino veggendo, che colui non lo lasciaua pagare, si diede in su'l bere, & benche non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene, & essendo già buona hora di notte, quando dalla tauerna si partì, senza volere altramente cenare se n'entrò in casa, & credendosi hauer serrato l'vscio, il lasciò aperto, & andossi al letto. Buffalmacco & Bruno se n'andarono a cenare col loro amico, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calandrino, là, onde Bruno hauea diuisato, chetamente n'andarono; ma trouando aperto l'vscio, entraron dentro, & spiccato il porco, via a casa dell'amico nel portarono, & ripostolo, se n'andaron a dormire. Calandrino, essendogli il vino vscito del capo si leuò la mattina, & come scese giù, guardò, & non vide il porco suo, & vide l'vscio aperto; perche domandato questo, & quell'altro, se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, & non trouandolo incominciò a fare il romor grande. Oise dolente, se il porco gli era stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono verso Calandrino per vdir ciò che egli del porco dicesse. Ilquale come gli vide, quasi piangendo chiamatili disse. Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatogli si, pianamente gli disse. Marauiglia, che se' stato sauio vna volta. Oimè, disse Calandrino, che io dico da douero. Così dì, diceua Bruno, grida forte, sì, che paia bene che sia stato così? Calandrino gridaua allor piu forte, & diceua, io dico * da douero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceua. Ben dì, ben dì, e' si vuol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire, sì, che egli paia vero. Disse Calandrino. Tu mi faresti dar l'anima al nemico, s'io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allor Bruno; Deh come dee poter esser questo? s'io il vidi pur'hieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia volato? Disse Calandrino. Egli è, come io ti dico. Deh disse Bruno, può egli essere? Per certo, disse Calandrino egli è così, di che io son diserto, & non so come io mi torni à casa, mogliema nol mi crederà, & se ella il mi pur crede, io non harò vguanno pace con lei. Disse allora Bruno, questo è mal fatto, se vero è, ma tu sai

Calan-

Moglietà cõ l'accento nel l'ultima hanno stampato non una volta, ma molte, & molte i piu moderni che è error puro. Leggesi adũque moglieta con l'accento nella prima, & ual, tua mogliera, come moglie ma, mia mogliera. Di che son pieni nõ solo i libri Tosca. ma le bocche ogni hora che così ordinariamẽte parlano.

Da douero, cioè da senno, & quello che i latini dicono seriò. Il cui contrario a loro è ioco, & a noi, da scherzo, ò p. ischerzo, & considera in questa parola, la sillaba, do, esserui interposta non per bisogno

Calandrino, che hieri io t'insegnai dir cosi, io non vorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incominciò a gridare, & a dire. Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare. Io ui dico, che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco. Se egli è pur cosi, vuolsi veder via, se noi sappiamo di rihauerlo. Et che uia, disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco. Per certo egli non c'è uenuto d'India niuno a torti il porco, alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato, & per certo se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperientia del pane & del formaggio, & vedremmo di botto chi l'ha hauuto. Sì, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio a certi gentilotti, che ci ha dattorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auedrebbesi del fatto, & non ci vorrebbe venire. Come è adunque da fare disse Buffalmacco? Rispose Bruno; Vorrebbesi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernaccia, & inuitargli a bere. Essi non sel penserebbono, & vorrebbono, Disse Buffalmacco. Per certo tu dì il uero, & tu Calandrino, che dì? voglianlo fare. Disse Calandrino. Anzi ue ne prego io per l'amor che mi portate, che se io sapessi pure, chi l'ha hauuto, sì mi parrebbe esser mezo consolato. Ora uia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino à Firenze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calandrino forse quaranta soldi, iquali egli gli diede. Bruno andatosene à Firenze ad un suo amico spetiale, comperò una libra di belle galle di * gengiouo, & fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno aloè patico fresco, poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, & per non ismarrirle, ò scambiarle, fece lor fare vn certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, & comperato un fiasco d'una buona uernaccia, se ne tornò in villa à Calandrino, & disse gli. Farai, che tu inuiti domattina a ber con teco coloro, di cui hai sospetto, egli è festa, ciascun verrà volentieri, & io farò sta notte insime con Buffalmacco la incantagione sopra le galle, & recherolleti domattina a casa, & per tuo amore io stesso le darò, & farò & dirò ciò, che fia da dire, & da fare. Calandrino cosi fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giouani Fiorentini, che per la villa erano, & di lauoratori, la mattina uegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, & Buffalmacco venneno con una scattola di galle, & col fiasco del uino, & fatti stare costoro in cerchio disse Bruno; Signori, e' mi conuien dir la cagione, perche noi siete qui, acciochè se altro aueniisse, che non ui piacesse, voi non u'habbiate a ramaricar di me. A Calandrino che qui è, fu hier notte tolto un suo bel porco, nè sa trouare, chi hauuto se l'habbia, & perciò, che altri, che alcun di noi, che qui siamo, non gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar chi hauuto l'ha, vi dà à mangiar queste galle una per uno, & bere. Et infino ad ora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che veleno, & sputeralla. Et perciò, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale,

di significato, ne per miglior suono, ma per so lo uso del parlar uolgare.

Il Giengiouo che i medici chiamano Zinziberim, è radice di un'arbore che nasce in Arabia, & in India, & ne son piene le spetierie, Portasi fresco & condito da quelle bande, & condito con lo ancora di qua. Ma non è cosi buono. Euui un'altra radice simile al Giengiouo, che chiamano Zedoaria, & è alquanto amara, & queste deueano chiamare Giengiouo del cane, & di queste dice qui che tolse per Calandrino. Ma poi che le haueua a confettare in aloè, fu cosi necessario il pigliare di

quelle amare, come lo anelenar le palle delle artiglierie, che cõ figliaua quel galant'huomo.

che hauuto l'haueſſe, in credẽza il dica, & io mi rimarrò di queſto fatto. Ciaſcun, che u'era, diſſe che ne uoleua uolẽtier mãgiare, perche Bruno ordinatigli, & meſſo Calãdrino tra loro, cominciatoſi all'un de' capi, cominciò à dare à ciaſcun la ſua, & come fu per me Calandrino, preſa una delle canine, gliele poſe in mano. Calandrino preſtamente la ſi gittò in bocca, & cominciò a maſticare, ma sì toſto come la lingua ſentì l'aloe, coſi Calandrino non potendo l'amaritudine ſoſtenere, la ſputò fuori. Quiui ciaſcun guataua nel uiſo l'uno all'altro per ueder, chi la ſua ſputaſſe, & non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, nõ facendo ſembianti d'attendere a ciò, s'udì dir dietro, Eia Calandrino, che uuol dir queſto? perche preſtamente riuolto, & uedendo, che Calandrino la ſua hauea ſputata, diſſe; Aſpettati, forſe che alcuna altra coſa gliele fece ſputare.* Tenne un'altra, & preſa la ſeconda, gliele miſe in bocca, & forni di dare l'altre, che a dare haueua. Calandrino, ſe la prima gli era paruta amara, queſta gli parue amariſſima, ma pur uergognandoſi di ſputarla, alquanto maſticandola, la tenne in bocca, & tenendola cominciò à gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, sì eran groſſe, & ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima hauea fatto. Buffalmacco faceua dar bere alla brigata, & Bruno, li quali inſieme con gli altri queſto uedendo, tutti diſſero, che per certo Calandrino ſe l'haueua imbolato egli ſteſſo, & furouene di quegli, che aſpramente il ripreſero. Ma pur poi che partiti ſi furono, rimaſi Bruno & Buffalmacco con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco à dire. Io l'haueua per certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & a noi uoleui moſtrare, che ti foſſe ſtato imbolato, per non darci una uolta bere de' danari, che tu n'haueſti. Calandrino, il qual ancora, non haueua ſputata* l'amaritudine dello aloè, incominciò à giurare, che egli hauuto non l'haueua. Diſſe Buffalmacco; Ma che n'haueſti ſotto alla buona fe, haueſtine ſei? Calandrino udendo queſto s'incominciò a diſperare. A cui Bruno diſſe; Intendi ſanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, & beuuè, che mi diſſe, che tu haueui quinci sù una giouinetta, che tu teneui a tua poſta, & dauile ciò, che tu poteui rimediare, & che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato queſto porco. Tu sì hai apparato ad eſſer beffardo. Tu ci menaſti vna uolta giù per lo Mugnone riuogliendo pietre nere, & quando tu ci haueſti meſſi in galea ſenza biſcotto, & tu te ne uenisti, & poſcia ci uoleui far credere, che tu l'haueſſi trouata, & ora ſimilmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai dato, ouer uẽduto, ti ſia ſtato imbolato. Noi ci ſiamo uſi delle tue beffe, & conoſcianle, tu non ce ne potreſti far più, & perciò a dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, ſe non che noi diremo a Monna Teſa ogni coſa. Calandrino uedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere aſsai dolore, non uolendo anche il riſcaldamento della moglie, diede a coſtoro due paia di capponi. Liquali hauendo eſſi ſalato il porco, portatoſelo a Firenze, laſciaron Calandrino col danno & con le beffe.

Tenne, cioè tienine, pigliane coſi come ſi dice, per tieni, ò togli, uedi di ſopra nel fine de la nouella di Peronella.

Amaritudine ſempre, amarezza nõ mai diſſe il Boc. il Petr. perche il uerſo nõ mai ò molto di rado, & con dãno ſuo, uſa le parole, che paſſino cinque ſillabe, diſſe ſempre l'amaro in genere neutro, come il bello per la bellezza, il vago, per la uaghezza, il ſanto per la ſantità, & altri.

VNO

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEdoua, laquale innamorata d'altrui, una notte di uerno il fa ſtare ſopra la neue ad aſpettarſi, laquale egli poi con uno ſuo conſiglio, di mezo Luglio ignuda tutto un dì fa ſtare in sù una torre alle moſche, & a tafani, & al Sole.

## NOVELLA VII.

Queſta nouella è la più lunga di tutte, & è parer di molti, che un caſo tale auenisſe al Boccaccio medeſimo. Ilche chi verrà bene auertendo per tutta la nouella, non terrà per coſa ſe non da credere.

*MOlto haueuan le Donne riſo del cattiuello * di Calandrino, & più n'haurebbono ancora, ſe ſtato non foſſe, che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impoſe, che diceſſe la ſua. Et eſſa preſtamente così cominciò; Cariſſime Donne, ſpeſſe volte auiene, * che l'arte è dall'arte ſchernita. Et per ciò è poco ſenno il dilettarſi di ſchernire altrui. Noi habbiamo per più nouellette dette, riſo molto delle beffe ſtate fatte, delle quai niuna vendetta eſſerne ſtata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farui hauere alquanta compaſſione d'una giuſta retributione ad vna noſtra cittadina renduta, alla quale la ſua beffa, * preſſo che con morte eſſendo beffata, ritornò ſopra il capo, & queſto vdire non ſarà ſenza vtilità di voi, perciò che meglio di beffare altrui ui guarderete, & farete gran ſenno.*

Auuerti queſto di, coſi abondeuolmẽte vſato ſpeſſo in tai modi nella lingua noſtra.

Puramente volgarizato quello ſic ars deluditur arte.

Preſſo che, per quali, aſſai ſpeſſo uſa il Boccaccio.

*Egli non ſono ancora molti anni paſſati, che in Firẽza fu una giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio aſſai gentile, de' beni della Fortuna conueneuolmente abondante, & nominata Elena. Laquale rimaſa del ſuo marito vedoua, mai più rimaritar non ſi volle, eſſendoſi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro * a ſua ſcelta innamorata, & da ogn'altra ſollicitudine ſuiluppata, con l'opera d'una ſua fante, di cui ella ſi fidaua molto, ſpeſſe volte con lui con marauiglioſo diletto ſi daua buon tempo. Auenne in queſti tempi, che un giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della noſtra città hauendo lungamente ſtudiato à Parigi, non per vender poi la ſua ſcienza a minuto, come molti fanno, ma per ſaper la ragione delle coſe, & la cagione d'eſſe (ilche ottimamente ſta in gentile huomo) tornò da Parigi a Firenze, & quiui onorato molto, sì per la ſua nobiltà, & sì per la ſua ſcienza, cittadinescamente uiueaſi. Ma come ſpeſſo auiene. COLORO ne' quali è più l'auedimento delle coſe profonde, più toſto * d'Amore eſſere incapeſtrati, auenne à queſto Rinieri. Alquale eſſendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una feſta, dauanti à gli occhi ſi parò queſta Elena ueſtita di nero, ſi come le noſtre uedoue*

A ſua ſcelta, per a elettion ſua, è molto vagamente detto.

Amor, che ſolo i cor leggiadri inuenisca.

vanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piacevolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere, & seco estimò, colui potersi beato chiamare, al quale la sorte gratia facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et vna volta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, CHE le gran cose, & care, non si possono senza fatica acquistare, seco deliberò del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere a costei, acciò che * per lo piacerle, il suo amore acquistasse, & per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, laquale non teneua gli occhi fitti in inferno, ma quello, & più tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli, si guardaua d'intorno, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua, & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse; Io non ci sarò oggi venuta in vano, che se io non erro, io haurò preso * vn paolin per lo naso, & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna volta a guardare, in quanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse; d'altra parte pensandosi, che quanti più n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & massimamente a colui, al quale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il Savio Scolare lasciati i pensieri filosofici da vna parte, tutto l'animo riuolse à costei, & credendo douerle piacere, la sua casa apparata, d'auanti u'incominciò à passare, con varie cagioni colorando l'andare. Alquale la Donna, per la cagion già detta di ciò seco stessa vanamente gloriandosi, mostraua di vederlo assai volentieri. Per laqual cosa lo Scolare trouato modo s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la pregò, che con la sua Donna operasse sì che la gratia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua Donna il raccontò, laquale con le maggior risa del mondo l'ascoltò, & disse: Hai veduto doue costui è venuto à perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or via diangli di quello, che va cercando. Diragli qual'hora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che a me si conuien di guardar l'onestà mia sì, che io con l'altre donne possa andare à fronte scoperta, di che egli (se così è savio come si dice) mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella ella non sapeua ben Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla Donna sua le fu imposto. Lo scolar lieto procedette à più caldi prieghi, & à scriuer lettere, & a mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma in dietro non veniuan risposte, se non generali; & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene cō lei alcuna volta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che a torto di ciò di lei sospicasse, sollecitando lo Scolare molto, la sua fante gli mandò, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per quattro ò sei giorni, ella sperava di potere esser con lui, & perciò la seguente sera, alla sesta hora di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne venisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo Scolare più che altro

Otiosa interpositione, ò aggiunta, chi bē la cōsidera.

Paolino che sia leggi il vocabulario.

huomo

huomo lieto, al tempo imposto gli andò alla casa della Dõna, & messo dalla fante in vna corte, & dentro serratoui, quiui la Donna cominciò ad aspettare. La Donna, hauendosi quella sera fatto venire il suo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, ciò che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiungendo; Et potrai vedere, quanto & quale sia l'amore, ilquale io ho portato, & porto à colui, del quale sciocamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante cõ gran piacere d'animo, disideroso di veder per opera ciò che la Donna cõ parole gli daua ad intendere. Era per auentura il dì dauãti à quello, nenicato forte, & ogni cosa di neue era coperta. Perlaqual cosa lo Scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a sentir più freddo, che voluto non haurebbe; ma aspettando di risrorarsi, pur patientemente il sosteneua. La Donna al suo amante disse doppo alquanto. * Andiacene in camera, & da vna finestretta guardiamo ciò, che colui, di cui tu se' diuenuto geloso, fa, & quello, che egli risponderà alla fante, laquale io gli ho mandata à fauellare. Andatisene adunque costoro ad vna finestretta, & veggendo senza esser veduti, vdiron la fante da vn'altra fauellare allo scolare, & dire; Rinieri, Madonna è la più dolente femina, che mai fosse; perciò che egli ci è stasera venuto vn de' suoi fratelli, & ha molto con lei fauellato, & poi uolle cenar con lei, & ancora non se n'è andato, ma io credo, che egli se n'andrà tosto, & per questo non è ella potuta uenire a te, ma tosto uerrà oggi mai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo Scolare credendo questo esser uero, rispose; Dirai alla mia Donna, che di me niun pensier si dea, insino à tanto, che ella possa con suo acconcio per me uenire; ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante dentro tornatasi se n'andò à dormire. La Donna allora disse al suo amante. Ben, che dirai? creditu, che io se quel ben gli uolessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse la giuso ad agghiacciare? & questo detto, con l'amante suo, che già in parte era contento, se n'andò al letto, & grandissima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero Scolare ridendosi, & facẽdosi beffe. Lo Scolare andando per la corte, si essercitaua per riscaldarsi, nè haueua doue porsi à sedere, nè doue fuggire il sereno, & maladiceua la lunga dimora del fratel con la Donna, & ciò che udiua, credeua che uscio fosse, che per lui dalla Donna s'aprisse, ma in uano sperauа. Essa infino uicino della meza notte col suo amante sollazzatasi gli disse; Che ti pare anima mia dello scolar nostro; qual ti par maggiore ò il suo senno, ò l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hieri? L'amante rispose; Cuor del corpo mio sì, assai conosco, che così come tu se' il mio bene, & mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia speranza, così sono io la tua. Adunque, diceua la Donna, or mi bacia ben mille uolte se tu di uero. Perlaqual cosa l'amante abbracciandola stretta, non che mille, ma più di centomila la baciaua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la Donna: Deh leuianci un poco, & andiamo à uedere se 'l fuoco è punto spento, nelquale questo mio nouello amante

Andiãcene, fãgli, diangli, menianlo, & ogni altro tale, quantũque veramẽte rappresentino, Andiamocene, faremogli, diamogli, & gli altri, non dimeno malissimo fanno quei che scriuono. Andiãcene, diangli menãlo, &c. Perche dalla p. & la b. ĩ fuori, non è lettera nella nostra lingua, che riceua la cõpagnia della m.

Auuer queste parole dette in letto tra lor due soli, & più di sotto si vedrà perche g conuenga auuertile.

tutto'l dì mi scriuea, che ardeua. Et leuati, alla fine stretta usata n'andarono, & nella corte guardando uiderò lo Scolare fare sù per la neue una carola trita al suon d'un batter * di denti, che egli faceua per troppo freddo sì spessa, & ratta, che mai simile ueduta non haueano. Allora disse la Donna. Che dirai spe ranza mia dolce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suon di trombe, ò di cornamusa? A cui l'amāte ridēdo risposē; Diletto mio grande sì; Disse la Donna; Io uoglio che noi andiamo infin giù all'uscio; Tu ti starai che to, & io gli parlerò, & udiremo quello, che egli dirà, & peruentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di udirlo. Et aperta la camera, chetamen te se ne scesero all'uscio, & quiui senza aprir punto, la Donna con uoce sommessa da un pertugietto, che u'era, il chiamò. Lo Scolare udēdosi chiamare, s'allegrò molto, credendosi troppo bene, entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna; Aprite di gratia, che io muoio di freddo. La Donna disse. O sì che io so, che tu se uno assidereto, & anche è il freddo molto grande, per che costì sia un poco di neue. Già so io, che elle son molto maggiori à Parigi. Io non ti posso ancora aprire, percioche questo mio maladetto fratello, che hirsera ci uenne meco à cenare, non se ne ua ancora, ma egli se n'andrà tosto, & io verò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui per uenirti à confortare, che l'aspettar non t'incresca; Disse lo Scolare. Deh Ma donna, io ui priego per cortesia che uoi m'apriate, acciò che io possa costì dentro stare al coperto percioche da poco in quà s'è messa la più folta neue del mondo, & neuica tuttauia, & io u'attenderò, quanto ui sarà à grado. Disse la Donna; Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa sì gran romore quando s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io uoglio andare à dirgli, che se ne uada, accioche io possa poi tornar ad aprirti. Disse lo Scolare. Ora andate tosto, & priegoui, che uoi facciate fare un buon fuoco, accioche come io entrerò dentro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto sì freddo, che appena sento di me. Disse la Donna. Questo non dee poter essere, se quello è uero, che tu m'hai più uolte scritto, cioè, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi; Ora io uo, aspettati di buon cuore. L'amante che tutto udiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe dello Scolare consumarono. Lo Scolare cattiuello quasi cicogna di uenuto sì forte batteua i denti, accorgendosi d'essere beffato, più uolte tentò l'uscio, se aprir lo poteſſe, & riguardò, se altronde ne poteſſe uscire, nè uedendo * il come, facendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la malnagità della Donna, & la lunghezza della notte, insieme con la sua semplicità, & sdegnato forte uerso di lei, il lungo & feruente amor portatole, subitamente in crudo & acerbo odio trasmutò; seco gran cose & uarie uolgendo a trouar modo alla uendetta, laquale ora molto più disideraua, che prima d'esser con la Donna non haueua disiato. La notte doppo molta, & lunga dimoranza s'auicinò al dì, & cominciò l'Alba ad apparire. Perlaqual cosa

la

Di denti, & de denti chi non sa con che differenza si dica leggi il 2. libro nostro della lingua nel cap de gli articoli. Per ora sappia, che de, non si mette mai se nō col numero maggiore, & col genere, de' maschi, & sempre s'intē de' seco lo li, ò i, che tanto è de' quanto de i, ò delli. Ma se alcuno scriue, cosi d'i, è pura & grossissima scorrettion di grammatica.

E come, il quā do, il perche, il doue, & qualche altro tale usa con molta leggiadria la lingua nostra, oue l'articolo il nul l'altro adopra che vaghezza d'vso, e tanto si dubbe sēz' esso per tutto.

la fante della Donna ammaestrata, scesa giù aperse la corte, & mostrando d'hauer compassion di costui, disse. Mala uentura possa egli hauere chi hiersera ci uenne. Egli n'ha tutta notte tenute in istento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. So io bene, che cosa non potrebbe essere auenuta, che tanto fosse dispiaciuta a Madonna. Lo Scolare sdegnoso si come sauio, il qual sapeua, NIUN altra cosa le minacci essere, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò, che la non temperata uolonta s'ingegnaua di mandar fuori, & con voce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse; Nel uero io ho hauuta la peggior notte, che io hauessi mai; ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la Donna alcuna colpa; percioche essa medesima, si come pietosa di me, infin qua giù venne à scusar se, & a confortar me, & come tu di, quello c'he sta notte non è stato, sarà un'altra uolta; raccomandalemi, & fatti bene, & quasi tutto rattrappato, come potè a casa sua se ne tornò. Done essendo stanco, & di sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, & delle gambe si destò. Perche mandato per alcun medico, & dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute se prouedere. Gli medici con grandissimi argomenti & con presti aiutandolo, appenna doppo alquanto di tempo il poterono de'nerui guarire, & far sì, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giouene, & soprauenuta il caldo, egli harebbe hauuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio seruando, uie più che mai si mostraua innamorato della vedoua sua. Ora auenne doppo certo spatio di tempo, che la Fortuna apparecchiò caso di poter lo Scolare al suo desiderio sodisfare, percioche essendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amore da lei portatogli, innamoratosi d'un'altra donna, & non uolendo nè poco nè molto udire, nè far cosa, che a lei fosse a piacere, essa in lagrime, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, laqual gran compassione le portaua, non trouando modo da leuar la sua Donna dal dolor preso per lo perduto amante, uedendo lo scolare al modo vsato per la contrada passare, entrò in uno sciocco pensiero, & ciò fu, che l'amante della Donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter riducere per alcuna * negromantica operatione, & che di ciò lo scolare douesse esser gran maestro, & disselo alla sua Donna. La Donna poco sauia senza pensare che se lo scolare saputo hauesse negromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il uolesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che a lui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. Laquale udendo lo scolare, tutto lieto seco medesimo disse. Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla maluagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua, & alla fante disse. Dirai alla mia Donna, che di questo non stea in pensiero, che il suo amante fosse in India, io glielo farò prestamente uenire, & domandar

* Negromantica, uoce tutta rimasaci, ò tolta, dal Greco, come ne habbiamo molte altre, & essi dicono necromantia, ma la nostra lingua uolontieri uolta la c, in g, come lacrima, lagrima, & altri molti. Significa necromātia, diuinamēto per mezo de'morti, ma si usa poi per tutta l'arte di oprar per uia di spiriti, Arte però del tutto fallace, vana, & diabolica.

mandar mercè di ciò, che contro al suo piacere hauesse fatto, ma il modo, che ella habbia à tenere intorno à ciò, attendo di dire a lei quando, & doue più le piacerà, & così le dì, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinossi, che in vna casa del prato fossero insieme. Quini venuta la Donna & lo Scolare, & soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamente ogni suo fatto, & quello che desideraua, & pregollo per la sua salute. A cui lo Scolare disse. Madonna, egli è il vero che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, si fu neromantia, della quale per certo io so ciò che n'è, ma percioche ella è di grandissimo dispiacer di Dio, io haueua giurato di mai nè per me, nè per altrui adoperarla. E il vero, che l'amore, il quale io ui porto, è di tanta forza che io non so, come io mi neghi cosa, che voi vogliate che io faccia, & perciò se io ne douessi per questo solo patir ogni penna, sì son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ricordo, che ella è più malageuole cosa à fare, che voi per auentura non vi auisate, & massimamente quando vna Donna vuole riuocare vno huomo ad amar se, & l'huomo vna donna, percioche questo non si può far se non per la propria persona, à cui appartiene, & a far ciò conuien, che chi il fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitarij, & senza compagnia, le quali cose io non so come voi vi siate a far disposta. A cui la Donna più innamorata, che sauia, rispose. Amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non facessi per rihauer colui, che a torto m'ha abbandonata, ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga esser sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, disse. Madonna, à me conuerrà fare vna imagine di stagno in nome di colui, il quale voi desiderate di racquistare. La quale quando u'haurò mandata, conuerrà, che voi, essendo la Luna molto scema, ignuda in vn fiume viuo in su'l primo sonno, & tutta sola, sette volte con lei vi bagniate, & appresso così ignuda n'andiate sopra ad vno albero, ò sopra vna qualche casa dishabitata, & volta a tramontana con la imagine in mano sette volte diciate certe parole, che io vi darò scritte, lequali come dette haurete, verranno a noi due damigelle, delle più belle, che voi vedeste mai, & si ui saluteranno, & piacevolmente vi domanderanno quel che voi vogliate che si faccia. A queste farete, che voi diciate bene & pianamente i desideri uostri; & guardateui, che non vi veniste nominato vn per vn'altro, & come detti gli haurete, elle si partiranno, & ve ne potrete scendere al luogo, doue i vostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornaruene à casa, & per certo egli non farà meza la seguente notte, che il vostro amante piangendo vi verrà à dimandar mercè, & misericordia. Et sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non vi lascierà. La donna vdendo queste cose, & intera fede prestandomi, parendole il suo amante già rihauer nelle braccia, meza lieta diuenuta disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo, che io ho vn podere uerso il Val d'Arno di sopra, ilquale è assai vicino alla riua del

fiume,

fiume, & egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi dilettenole. Et ancora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume vna torricella dishabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che vi sono, salgono alcuna volta pastori sopra vn battuto, che v'è, à guardar di lor bestie smarrite; luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io saglirò, & quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrai. Lo Scolare che ottimamente sapeua & il luogo dalla Donna, & la torricella, contento d'esser certificato della sua intention disse. Madonna, io non* fu mai in coteste contrade, & perciò non so il podere, nè la torricella, ma se così stà, come voi dite, non può esser al mondo migliore, & perciò quando tempo sarà, vi manderò la imagine, & le parole. Ma ben vi prego, che quando il vostro desiderio haurete, & conoscerete, che io vi haurò ben seruita, che vi ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A cui la Donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso da lui commiato, se ne tornò à casa. Lo Scolar lieto di ciò, che il suo auiso pareua douere hauere effetto, fece fare una imagine con sue carattere, & scrisse una sua fauola per le parole, & quando tempo gli parue, la mandò alla Donna, & mandolle à dire, che la notte vegnente senza più indugio douesse far quello, che detto l'hauea, & appresso segretamente con un suo fante se n'andò à casa d'un suo amico, che assai vicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La Donna d'altra parte con la sua fante si mise in via, & al suo podere se n'andò, & come la notte fu uenuta, vista facendo d'andarsi al letto, la fante ne mandò a dormire, & in sù l'hora del primo sonno, di casa chetamente vscita, vicino alla torricella sopra la riua d'Arno se n'andò, & molto dattorno guatatasi, nè veggendo nè sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto vn cespuglio nascosi, sette volte con la imagine si bagnò, & appresso ignuda con la imagine in mano verso la torricella n'andò. Lo Scolare, ilquale in sù l'fare della notte col suo fante tra'salci & altri alberi presso della torricella nascoso era, & haueua tutte queste cose vedute, & passandogli ella quasi a lato così ignuda, & egli veggendo lei con la bianchezza del suo corpo vincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & veggendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine douenano diuenire, sentì di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, & fece tale in piè leuare, che si giaceua, & confortatalo, che egli d'aguato vscisse, & lei andasse a prendere, & il suo piacere ne facesse, & vicin fu ad essere tra dall'uno, & dall'altro vinto, ma nella mente tornandogli, chi egli era, & qual fosse la ingiuria riceuuta, & perche, da cui, & perciò nello sdegno raccesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati, stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La Donna montata in sù la torre, à tramontana riuolta cominciò a dire le parole datele dallo Scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato, chetamente à poco à poco lenò quella scala, che saliua in sù l battuto, doue la Donna era, & appresso aspettò quello, che ella

douesse

* Fu, p fui, più uolte si truoua usato da Toscani, ma si proferisce senza accento graue, & la consonante che segue si suona semplice & dolce.

La oue quando è terza persona, si proferisce con l'accento graue, & la cōsonante che segue si proferisce doppia p virtù di detto accento.

douesse dire, & farè. La Donna, dette sette volte le sue parole, cominciò ad aspettar le due damigelle, & fù sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che voluto non haurebbe, che ella vide l'Aurora apparire. Perche dolente, che auenuto non era ciò, che lo Scolare detto l'haueua, seco disse; Io temo, che costui non m'habbia voluta dare vna notte, chente io diedi a lui; ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua senza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la coglieſſe, cominciò a volere smontare della torre, ma ella truouò non esserui la scala. Allora, quasi come se il* mondo sotto i piedi venuto le fosse meno, le fuggì l'animo, & vinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piangere, & a dolersi, & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a rammaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'esserſi troppo fidata di colui, il quale ella douea meritamente creder nimico, & in ciò stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se via alcuna da scendere vi fosse, & non veggendola, ricominciato il pianto entrò in vno amaro pensiero, à se stessa dicendo. O sventurata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, & da' vicini, & generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sii quì trouata ignuda? La tua oneſtà sta stata, cotanta, sarà conosciuta essere stata falsa, & se tu volessi a queste cose trouare scuse bugiarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascierà mentire. Ahi misera te, che ad vn'hora hauerai perduto il mal amato giouane, & il tuo amore. Et dopo questo venne in tanto dolore, che quasi fù per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi già leuato il Sole, & ella alquanto più dall'una delle parti più al muro accostatasi della torre, guardando se alcun fanciullo quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, auenne, che lo scolare, hauendo a piè d'vn cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Alla quale lo scolar disse. Buon dì Madonna; Sono ancora venute le damigelle? La Donna vedendolo, & vdendolo, ricominciò a pianger forte, & pregollo, che nella torre venisse, accioche essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La Donna postasi à giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla caterratta di quello, & piangendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me vendicato, percioche quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare; senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gl'occhi mi sono in capo rimasi. Et perciò ti prego non per amor di me, la quale tu amar non dei, ma per amor di te, che se' gentil'huomo, che ti basti per vendetta della'ngiuria, la quale io ti feci, quello che infino à questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di qua sù discendere, & non mi voler tor quello, che tu poscia vogliendo, render non mi potresti,

Mondo, per la sola terra, molto più spesso che in altro significamento vsiamo communemente parlado. Poi che portar nol posso in tutte quattro le parti del mõdo. Il Petrar. Põsi anco per tutta la fabrica dell'universo. Io mi fido in colui, che'l mondo regge. Põsi per la gente che il mondo habita. Non la conobbe il mondo mentre l'hebbe, & põsi per emisperio, come s'è ueduto di sopra a capit. 272. leggi la nostra lettura nella secõda parte uicino al fine.

sti, cioè l'onor mio, che se io tolsi à te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora, che à grado ti fia, te ne posso render molte, per quella vna. Bastiti adunque questo, & come valente huomo, sieti assai l'esserti potuto vendicare, & l'hauerlomi fatto conoscere. Non volere le tue forze contro ad vna femina esercitare. NIVNA gloria è, ad vna Aquila l'hauer vinta vna Colomba. Dunque per l'amor di Dio, & per onor di te, t'incresca di me. Lo Scolare con fiero animo seco la ricenuta ingiuria rinolgendo, & veggendola piangere & pregare, ad vn'hora haueua piacere & noia nell'animo, piacere della vendetta, laquale più, che altra cosa desiderata hauea, & noia sentiua, mouendolo l'umanità sua à compassion della misera Donna. Ma pur non potendo la umanità vincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena, se i miei prieghi, liquali nel vero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'haueffero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato messo da te pur vn poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire, ma se cotanto or più che per lo passato, del tuo onor ti cale, & etti graue il costà sù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi à coloi, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpiando la neue, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, à lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, & mille altre volte non hai dubitato di metter in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli più che à lui? tu se' sua, & quali cose guarderà egli, ò aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo, stolta che tu se', & proua, se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, dellaquale solazzandoti con lui domandasti, quale gli pareua maggiore ò la mia sciocchezza, ò l'amore, che tu gli portaui. Ne esser a me ora cortese di ciò, che io non desidero, nè negare il mi puoi, se io il desiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auiene, che tu di qui viua ti parti. Tue si sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'vna, & bastimi d'essere stato vna volta schernito. Et ancora la tua astutia vsando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & valente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno ora gli occhi dell'intelletto, come già fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco, nè tanto di me stesso apparai, mentre dimorai à Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue, mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle, in cui magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se' & similmente della vendetta, vuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colomba, ma uelenosa Serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio,

Inauedutamẽte sono q̃ste parole qui poste dal Boc. cioche quã̃ to ella le disse, erano in letto, & soli, che nè lo Scolare, nè altri le potea udire.

douesse dire, & fare. La Donna, dette sette volte le sue parole, cominciò ad aspettar le due damigelle, & fù sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che voluto non haurebbe, che ella vide l'Aurora apparire. Perche dolente, che auenuto non era ciò, che lo Scolare detto l'haueua, seco disse; Io temo, che costui non m'habbia voluta dare vna notte, chente io diedi a lui; ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo vendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua senza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò a volere smontare della torre, ma ella truouò non esserui la scala. Allora, quasi come se il mondo sotto i piedi venuto le fosse meno, le fuggì l'animo, & vinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piangere, & a dolersi, & assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello Scolare, s'incominciò a rammaricare d'hauere altrui offeso, & appresso d'esserfi troppo fidata di colui, ilquale ella douea meritamente creder nimico, & in ciò stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se via alcuna da scendere vi fosse, & non veggendola, ricominciato il pianto entrò in vno amaro pensiero, à se stessa dicendo. O sventurata, che si dirà de' tuoi fratelli, de' parenti, & de' vicini, & generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sii qui trouata ignuda? La tua onestà stata, cotanta, sarà conosciuta essere stata falsa, & se tu volessi a queste cose trouare scuse bugiarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto Scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascierà mentire. Ahi misera te, che ad vn'hora hauerai perduto il mal amato giouane, & il tuo amore. Et dopo questo venne in tanto dolore, che quasi fù per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi già leuato il Sole, & ella alquanto più dall'una delle parti più al muro accostatasi della torre, guardando se alcun fanciullo qui ui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, auenne, che lo scolare, hauendo a piè d'vn cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Alla quale lo scolar disse. Buon dì Madonna; Sono ancora venute le damigelle? La Donna vedendolo, & vdendolo, ricominciò a pianger forte, & pregollo, che nella torre venisse, accioche essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La Donna postasi à giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, & piangendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se' ben di me vendicato, percioche quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare; senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gl'occhi mi sono in capo rimasi. Et perciò ti prego non per amor di me, laquale tu amar non dei, ma per amor di te, che se' gentil'huomo, che ti basti per vendetta della'ngiuria, la quale io ti feci, quello che infino à questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di qua sù discendere, & non mi voler tor quello, che tu poscia vogliendo, render non mi potresti,

Mondo, per la sola terra, molto più spesso che in alcuno significamento vsiamo communemente parlando. Poi che portar nol posso in tutte quattro le parti del mõdo. Il Petrar. Põsi anco per tutta la fabrica dell'universo. Io mi fido in colui, che'l mondo regge. Ponsi per la gente che il mondo habita. Non la conobbe il mondo mentre l'hebbe, & põsi per emisperio, come s'è veduto di sopra a capit. 272. leggi la nostra lettura nella secõda parte vicino al fine.

sti, cioè l'onor mio, che se io tolsi à te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora, che à grado ti fia, te ne posso render molte, per quella vna. Bastiti adunque questo, & come valente huomo, sieti assai l'esserti potuto vendicare, & l'hauerlomi fatto conoscere. Non volere le tue forze contro ad vna femina esercitare. NIVNA gloria è, ad vna Aquila l'hauer vinta vna Colomba. Dunque per l'amor di Dio, & per onor di te, t'incresca di me. Lo Scolare con fiero animo seco la ricenuta ingiuria rinolgendo, & veggendola piangere & pregare, ad vn'hora haueua piacere & noia nell'animo, piacere della vendetta, laquale più, che altra cosa desiderata hauea, & noia sentiua, mouendolo l'umanità sua à compassion della misera Donna. Ma pur non potendo la umanità vincere la fierezza dell'appetito, rispose. Madonna Elena, se i miei prieghi, liquali nel vero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire, ma se cotanto or più che per lo passato, del tuo onor ti cale, & etti graue il costà sù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi à coloi, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpiando la neue, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, à lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, & mille altre volte non hai dubitato di metter in periglio. Come nol chiami tu, che ti venga ad aiutare? & a cui appartiene egli più che à lui? tu se' sua, & quali cose guarderà egli, ò aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo, stolta che tu se', & proua, se l'amore, il quale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare, * della quale solazzandoti con lui domandasti, quale gli pareua maggiore ò la mia sciocchezza, ò l'amore, che tu gli portaui. Ne esser a me ora cortese di ciò, che io non desidero, nè negare il mi puoi, se io il desideraßi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auiene, che tu di qui viua ti parti. Tue si sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'vna, & bastimi d'essere stato vna uolta schernito. Et ancora la tua astutia vsando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & valente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno ora gli occhi dell'ntelletto, come già fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco, nè tanto di me stesso apparai, mentre dimorai à Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue, mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se' tu di quelle, in cui magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se' & simulmente della vendetta, vuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colomba, ma uelenosa Serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio,

In auedutamẽte sono q̃ste parole qui poste dal Boc. c. cioche quã. ella le disse, erano in letto, & soli, che nè lo Scolare, nè altri le potea udire.

odio, & con tutta la forza di perseguire intendo, con tutto che questo, che io ti fo, non si possa assai propriamente uendetta chiamare, ma più tosto gastigamento, inquãto la uendetta dee trapassare l'offesa, & questo non u'aggiugnerà. Percioche, se io uendicar mi uolessi, riguardando a che partito tu ponesti l'anima mia, la tua uita non mi basterebbe togliendolati nè cento altre alla tua simiglianti. Percioche io ucciderei una uile, & cattiua, & rea feminetta. Et da che diauol (togliendo uia cotesto tuo pochetto di uiso, il quale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se' tu più, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui uita ancora potrà più in un dì essere utile al mondo, che cento mila tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimento, & che cosa sia lo schernir gli Scolari, & darotti materia di giamai più in tal follia non cadere, se tu scampi. Ma se tu hai cosi gran uoglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? ad un'hora facendoti tu il collo, uscirai della pena, nellaquale esser ti pare, & me farai il più lieto huomo del mondo. Ora io non ti uo dir più. Io seppi tanto fare, che io costà sù ti feci salire. Sappi tu ora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Mentre che lo Scolare questo diceua, la misera Donna piangea continuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tutta uia il Sol più alto. Ma poi che ella il sentì tacere, disse; Deh crudel'huomo, se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & parueti il fallo mio cosi grande, che nè ti possan muouere à pietade alcuna la mia giouane bellezza, le amare legrime, nè gli umili prieghi, almeno muouati alquanto, & la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuouamente fidata, & l'hauerti ogni mio segreto scoperto, colquale ho dato uia al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato conoscente, conciò sia cosa che senza fidarmi io di te, ni una uia fosse a te uenuta a poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere desiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdonami omai. Io sono (quando tu perdonarmi uogli, & di quinci farmi discendere * acconcia d'abbandonare del tutto il disleale giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, breue & poco cara mostrandola, la quale chente che ella, insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, sì è perciò, che uaghezza & trastullo, & diletto è della giouanezza de gli huomini, & tu non se' uecchio. Et quantunque io crudelmente da te trattata sia, non posso per ciò credere che tu volessi vedermi far cosi disoneste a morte, come sarebbe il gittarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi à gli occhi tuoi à quali, se tu bugiardo non eri, come se' diuentato, già piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio, & per pietà. Il Sole s'incomincia à riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia à far grandissima noia. A cui lo Scolare, che à diletto la teneua à parole, rispose. Madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amor,

Sono acconcia, cioè son disposta, son risoluta, quantunque la parola acconcia, propriamente significhi accommodata.

amor, che tu mi portassi, ma per racquistare quello che tu perduto haueui, & per ciò niuna cosa merita altro, che maggior male, & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza più, esser alla desiderata uendetta da me, opportuna stata. Io n'haueua mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'haueа tesi intorno a' piedi, nè guari di tempo era ad andare, che di necessità (se questo auenuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, nè poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi, & questo presi non per agenolarti, ma per esser più tosto lieto. Et doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & sì fatte cose di te scritte haurei, & in sì fatta maniera, che hauendole tu poi risapute haurésti il dì mille uolte disiderato di mai non esser nata. Le forze della pena son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate non hanno. Ti prometto, & se la sorte di questa uendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infino alla fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa uergognandoti per non poterti uedere t'haurésti cauati gli occhi, & perciò non rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, è che tu sii mia, non ho io (come già dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io già odiai, così al presente amo, riguardando a ciò, che egli ha ora uerso te operato. Voi u'andate innamorando, & desiderate l'amor de giouani; percioche alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare le quali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, & quel sanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre ciò gli stimate miglior caualieri, & far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotono i pelliccioni, ma gli attempati, si come esperti, sanno meglio i luoghi doue stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido, & il trouar forte, rompe, & stanca altrui, quantunque sia giouane, doue il soauemente andare, * ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il ui conduce almen riposato. Voi non u'accorgete animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso. Non sono i giouani, contenti d'una, ma quante ne veggono, tante ne desiderano, & di tante par loro esser degni, perche esser non può stabile il loro amore, & tu ora ne puoi per proua esser verissima testimonia. Et par loro esser degni d'esser riueriti, & carezzati dalle lor donne, nè altra gloria hanno maggiore, che il vantarsi di quelle, che hanno hauute. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se così credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua, ma le più uolte è l'ultimo, à cui cotali cose a gli orecchi peruengono, colui, a cui, elle appartengono. Essi ancora ui rubbano, doue da gli attempati u'è donato. Tu adunque, che

Grandemente da nelle scartate qui il pouero Boc. & per desiderio di parlare in suo fauore, non s'auede che dice tutto per contrario.

che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, & me, ilquale schernisti, lascia stare ad altrui, che io ho trouata donna da molto più, che tu non sè, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti i. Et accioche tu del desiderio de gli occhi miei possi magior certezza nell'altro mondo portare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole, gittati giù pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) già riceuuta nelle braccia del Diauolo potrà uedere, se gli occhi miei d'hauerti veduta strabocchevolmente cadere, si saranno turbati, ò nò. Ma perciò che io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia a scaldare, ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, & se con cotesto caldo il mescolarai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata Donna veggendo, che pure a crudel fine riusciuan le parole dello Scolare, ricominciò a piangere, & disse. Ecco poi che niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, ilquale tu porti a quella Donna, che più sauia di me * dì, che hai trouata, & da cui tu dì, che sè amato, & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che, io riuestir mi possa, & quinci mi fa smontare. Lo scolare allora cominciò a ridere, & veggendo, che già la terza era di buona hora passata, rispose. Ecco io non so ora dir di nò, per tal Donna me ne hai pregato. Insegnamigli, & io andrò per essi, & farotti di costà sù scendere. La Dõna ciò credendo alquãto si confortò, & insegnolli il luogo, dcue hauea i pãni posti. Lo Scolare della torre uscito comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi uisteſſe uicino, & à suo poter si guardasse, che alcun non u'entrasse dentro, infino à tanto, che egli tornato fosse, & questo detto se n'andò à casa del suo amico, & quiui à grande agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò à dormire. La Donna sopra la torre rimasa, quãtunque da sciocca speranza un poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolente si dirizzò à sedere, & a quella parte del muro, doue un poco d'ombra era s'accostò, & cominciò accompagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et ora pensando, & ora piangendo, & ora sperando, & ora disperando della tornata dello Scolare co' panni, & d'vn pensiero in altro saltando, si come quella, che dal dolore era uinta, & che niente la notte passata haueua dormito, s'adormentò. Il Sole, ilquale era feruentissimo, essendo già al mezo giorno salito, feriua alla scoperta, & al dritto sopra il tenero, & dilicato corpo di costei, sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne uedea, ma quelle * minuto minuto tutte l'aperse, & fu la cotura tale, che lei, che profondamente dormiua, costrinse à destarsi. Et sentendosi cuocere, & alquanto mouendosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'apriſſe, & ischiantasse, come veggiamo auenire a una carta di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre à questo le doleua sì forte la testa, che pareua, che le si spezzasse, ilche niuna marauiglia era & il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella nè co' piedi nè con altro ui potea trouar luogo, perche senza star ferma, or quà, or là si trasmutaua piangendo. Et oltre à questo, non facendo punto di uento, u'erano mosche & tafani

Di, per tu dici, si truoua sempre in tutti i migliori Bocc.

Minuto minuto, piã piano, cheto cheto, ratto ratto, tosto tosto, & altri tali auuerbii, cosi raddoppiati ha la nostra lingua, & per certo hanno vna certa forza, che il latino nella sua non l'ha tale ne' suoi, che non l'vsa.

fani in grandissima quantità abondati, liquali pungendole sopra le carni aperte, sì fieramente la stimolauano, che ciascuno le pareua una puntura d'un spuntone, perche di menare le mani attorno non restaua niente, se, la sua vita, il suo amante, & lo Scolare sempre maladicendo. Et così essendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, & tafani, & ancora dalla fame, ma molto più dalla sete, & per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, & stimolata, & trafitta, in piè dirizzata cominciò a guardare se uicin di se uedesse, ò udisse alcuna persona, disposta del tutto, checche auenire ne le douesse, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche questo l'haueua la sua nimica Fortuna tolto. I lauoratori eran tutti partiti da' campi per lo caldo, auenga che quel dì niuno iui appresso era andato à lauorare, sì come quegli che a lato alle lor case tutti le lor biade batteuano, perche niuna altra cosa udiua, che cicale, & vedeua Arno, ilquale porgendole desiderio delle sue acque non scemaua la sete, ma l'accrescеua. Vedeua ancora in più luoghi boschi, & ombre, & case, le quali tutte similmente l'erano angoscia disiderando. Che direm più della sventurata Donna? Il sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, & le trafiture delle mosche, & de' tafani da lato, sì per tutto l'haueano cõcia, che ella, doue la notte passata cõ la sua biachezza uincea le tenebre, allhora rossa diuenuta come robbia, & tutta di sangue chiazzata, sarebbe paruta, a chi uedu
10 ta l'hauesse, la più brutta cosa del mondo. Et così dimorando costei senza consiglio alcuno, ò speranza, più la morte aspettando, che altro, essendo già la mezza nona passata lo Scolare da dormir leuatosi, & della sua Donna ricordandosi per veder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò à mangiare. Ilquale hauendo la Donna sentito, debole, & della graue noia angosciosa vêne sopra la cateratta & postasi à sedere piangendo cominciò à dire; Rinieri, ben ti se' oltre misura uendicato, che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere & oltre à ciò di fame & di sete morire. Perche io ti priego per solo Iddio, che qua su salghi, & poi che à me non soffre il cuo-
30 re di dare à me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero più che altra cosa, tanto & tale è il tormento, che io sento. Et se tu questa gratia non mi vuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io possa bagnarmi la bocca, allaquale non bastano le mie lagrime, tanta è la sciugaggine, & l'arsura, laquale io u'hò dentro. Ben conobbe lo Scolare alla uoce la sua debolezza, & ancora vide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole, per lequali cose, & per gli umili suoi prieghi un poco di compassione gli venne di lei, ma non per tanto rispose; Maluagia Donna, delle mie mani non morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se voglia te ne verrà, & tanta acqua haurai da me à solleuamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio
40 freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo, col caldo del letame puzzolente si conuenne curare, * oue quella del tuo caldo, col freddo della odorifera acqua rosa si curerà, & doue io per perdere i nerui, & la

* Queste parole, che hanno

persona

alquanto di conforto, & pare che assicurino la Dõna, che lo Scolare non sia disposto di far ch'ella muoia, pare ad alcuni, che il Bocc. non ben qui le põga, poi che con sì bei modi è andato di sopra accrescẽdo in ogni cosa i dolori, & il mal suo.

persona fui, tu da questo caldo scorticata non altramente rimarrai bella, chè faccia la serpe lasciando il uecchio cuoio. O misera me, disse la Donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate deansi à quelle persone, che mal mi uogliono, ma tu più crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi à questa maniera? che più douenaio aspettar da te, ò da alcuno altro, se io tutto il tuo parẽtado sotto crudelissimi tormenti hauessi ucciso? Certo io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una città hauesse messa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, a farmi arrostire al Sole, & manicare alle mosche. Et oltre à questo non un bicchier d'acqua uolermi dare, che a micidiali dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte uolte del uino, pur che essi ne domandino. Ora ecco poscia che io ueggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, ne poterti la mia passione in parte alcuna muouere, cõ patiẽza mi disporrò alla morte riceuere, accioche Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Il qual io priego, che cõ giusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con grauosa pena uerso il mezo del battuto, disperandosi di douere da cosi ardente caldo campare, & non una uolta, ma mille, oltre à gli altri suoi dolori, credette di sete spasimare, tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo già uespro, & parendo allo Scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppar nel mantello del fante, uerso la casa della misera Donna se n'andò, & quini sconsolata, & trista, & senza con figlio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale egli disse. Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose. Messere, io non so, Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue hiersera me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai nè quini, nè altroue, nè so, che si sia diuenuto di lei, di che io uiuo con grandissimo dolore, ma uoi Messere sapreste mene dir niente? A cui lo Scolar rispose; Così haues'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, accioche io t'hauessi della tua colpa così punita, come io ho lei della sua, ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che tu mai di niuno huomo ti farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti panni, & dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il suo commandamento. Perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo ciò, che detto l'era, temette forte non l'hauessero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piangendo, essendosi già lo Scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò correndo. Haueua per isciagura un lauoratore di questa Donna quel dì due suoi porci smarriti, & andando gli cercando, poco dopo la partita dello Scolare à quella torricella peruenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci uedesse, sentì il miserabil pianto, che la sue nturata Donna faceua. Perche salito su, quanto potè gridò. Chi piange la sù? La Donna conobbe la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome gli disse, Deh uammi per la mia fante, & fa sì, che ella possa quà su à me uenire. Il lauoratore conosciutala disse; Oime Madonna, & chi uiportò

portò costà su? La fante uostra v'è * tutto di oggi andata cercãdo, ma chi hauerebbe mai pensato, che voi doueste essere stata qui? Et presi i trauicelli della scala la cominciò à dirizzar come star douena, & à legarui con ritorte i bastoni à trauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, laquale nella torre entrata, non potendo più la voce tenere, battendosi à palme, cominciò à gridare, Oime Donna mia dolce, oue siete voi? La Donna udendola, come più forte potè, disse. O sirocchia mia, io son quà su. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udì parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala già presso che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui, in su'l battuto peruenne, & vedendo la Donna sua non corpo umano, ma più tosto un cepperelo inarsicciato parere, tutta vinta & tutta spunta, giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel viso cominciò à piangere sopra di lei non altrimenti, che se morta fosse. Ma la Donna la pregò, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo che niuna persona sapeua doue ella stata fosse, se non coloro che i panni portati gli haueano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata gli pregò, che mai ad alcuna persona di ciò niente dicessero. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatasi la Donna in collo, che andar non poteua, saluamente in fin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendẽdo meno auedutamente, smucciandole il piè, cadde della scala in terra, & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò à mugghiar, che pareua vn leone. Il lauoratore posata la donna sopra ad vn erbaio andò à uedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò, & a lato alla Donna la pose. Laquale veggendo questo ad aggiunta de gli altri suoi mali auenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua esser aiutata più che d'altrui dolorosa senza modo ricominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresì cominciò à piangere. Ma essendo già il Sol basso, accioche quiui non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata Donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due * suoi fratelli, & la moglie, & là tornati con una tauola, su u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la Donna con vn poco d'acqua fresca, & con buone parole, leuatalasi il lauoratore il collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa & la fante fosser la notte portate à Firenze, & così fu fatto. Quiui la Donna, che haueua à gran diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute, sì di se, & sì della sua fante fece a' suoi fratelli, & le sirocchie, & ad ogn'altra persona credere, che per indozzamenti di Demonÿ questo lor fosse auenuto. I medici furon presti, & non senza grandissima angoscia, & affanno della Donna, che tutta la pelle più volte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & de gli altri accidenti guarirono, & similmente la fante della coscia. Per laqual cosa la Donna dimentica-

Tutto di oggi, oue auuerti la parola di, esserci posta dall'uso del parlar cõmune per sola vaghezza, percioche oggi altro non val che questo di, latino, onde tutto di oggi, altro nõ suona, ppriamẽte, che tutto di, questo di che così cõsiderato sta assai male, ma cõsiderato come fatto domestico dell'vso, e uago, & molto s'usa, quantũque la corte dica più uolentieri tutt'oggi.

Suoi fratelli, cioè fratelli di esso lauoratore, & sta duramẽte, perche si può intendere anco suoi, cioè della Donna, & se nõ hauesse detto suoi, ma di lei, era il parlare più accõcio.

*to il suo amante, da indi innanzi, & di beffare, & d'amare si guardò saniamente. Et lo Scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera vendetta, lieto senza altro dirne se ne passò. Cosi adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, non altramente con uno Scolare credendosi fraschеggiare, che con vn'altro haurebbe fatto fatto, non sapendo bene, che essi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il Diauol tien la coda. Et perciò guardateui Donne dal beffare, & gli scolari spetialmente.*

---

10

DVE VSANO INSIEME, L'VNO CON LA Moglie dell'altro si giace. L'altro auedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace.

# NOVELLA VIII.

20

*GRaui, & noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Donne, ma percioche in parte giustamente auenutile gli stimauano, con più moderata compassione gli haueano trapassati, quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo Scolare. Ma essendo Pampinea venutane alla fine la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa, disse. Piaceuoli Donne, percioche mi pare, che alquanto trafitte u'habbia la seuerità dell'offeso Scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa più dilettеuole rammorbidare gli inacerbiti spiriti, & perciò intendo di dirui vna nouelletta d'vn giouane, il quale con più mansueto animo vna ingiuria riceuette, & quella con più moderata operation vendicò. Per laquale potrete comprendere, che assai dee bastare à ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue, senza volere soprabondando oltre la conueneuolezza della vendetta ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria vendicare.* 30

*DOVETE adunque sapere, che in Siena (si come io intesi già) furon due giouani assai agiati, & di buone famiglie popolane, de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino, & amenduni eran vicini* a casa in Camollia. Questi due giouani sempre vsauano insieme & per quello, che mostrassono, cosi s'amauano, ò più, come se stati fosser fratelli; & ciascun di loro hauea per moglie vna Donna assai bella. Ora auenne, che Spinellocio vsando molto in casa del Zeppa, & essendoui il Zeppa, &* 40

Vicini a casa, o uicini di casa, auuertilo.

non

non essendoui, per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò a giacersi con esso lei, & in questo continouarono una buona pezza, auanti che persona se n'auedesse. Pure à lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la Donna, Spinelloccio uenne à chiamarlo. La Donna disse, che egli non era in casa, di che Spinelloccio prestamente andato su, & trouata la Donna nella sala, & veggendo, che altri non v'era, abbracciata la cominciò à bacciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo vide, non fece motto, ma nascoso si stette à veder quello, à che il giuoco douesse riuscire; & brieuemẽte egli vide la sua moglie & Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi, di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro, la sua ingiuria non diueniua minore, anzi ne cresceua la vergogna, si diede à pensar che uendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno, l'animo suo rimanesse contento. Et doppo lungo pensiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la Donna. Ilquale come andato se ne fù, così egli nella camera se n'entrò, doue trouò la Donna, che ancora non s'era compiuta di racconciare i ueli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti le haueua cadere, & disse; Donna che fai tu? A cui la Donna rispose; Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, sì ho io veduto anche altro, che io non vorrei, & con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piangendo gl'incominciò à chieder perdono. Allaquale il Zeppa disse, Vedi Donna, tu hai fatto male, ilquale se tu vuogli, che io ti perdoni, pensa di fare compiutamente quello, che io t'imporrò, ilche è questo. Io voglio, che tu dichi à Spinelloccio, che domattina su l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, & venirsene qui à te, & quando egli ci sarà, io tornerò, & come tu mi senti, così il fa entrare in questa cassa, & serracel dentro, poi quando questo fatto haurai, & io ti dirò il rimanente, che à fare haurai. Et di far questo non hauer* dottanza niuna, che io ti prometto che io non gli farò male alcuno. La Donna per sodisfargli disse di farlo, & così fece. Venuto il dì seguente, essendo, Zeppa & Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla Donna d'andare à lei à quell'hora, disse il Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcun amico, alquale io non mi voglio fare aspettare, & perciò mi raccomando. Disse il Zeppa. Egli non è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. Non fa forza. Io ho altresì à parlar seco d'un mio fatto, sì, che egli mi conuien pure essere à buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui; & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa tornò, ilquale come la Donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauea, & serrollui entro, & uscì della camera. Il Zeppa giunto sì so dise;

Dottanza, & dotta, voci antiche & uagliono temẽza ò paura.

se; Donna è egli hotta di desinare? La Donna rispose. Si oggimai. Disse allora il Zeppa, Spinelloccio è andato à desinare stamane con un suo amico, & ha la Donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, & chiamala, & di, che uenga à desinare con esso noi. La Donna di se stessa temendo, perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che il marito le impose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa ui venne, vdendo che il marito non ui douea desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa facendole carezze grandi, & presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse, & quella seco ne menò in camera nella quale come fu, voltatosi à dietro serrò la camera à dentro. Quando la Donna vide serrar la camera, disse; Oime Zeppa, che vuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo lo amor, che uoi portate à Spinelloccio, & la leale compagnia, che uoi gli fate? A laquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene, disse; Donna in prima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti uo dire. Io ho amato & amo Spinelloccio come fratello, & hieri, (come che egli nol sappia) io trouai, che la fidanza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta à questo, che egli con la mia Donna cosi si giace, come con teco. Ora perciò che io l'amo, non intendo di voler di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia Donna hauuto, & io intendo d'hauer te. Doue tu non vogli, per certo egli conuerrà, che io ilci colga, & percioche io non intendo di lasciare questa vendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La Donna vdendo questo, & doppo molte riconfermationi fattelene dal Zeppa, credendol, disse; Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son contenta; sì ueramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre à questo ti donerò un cosi caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. E cosi detto abbracciatala, & cominciatala à baciare, la istese sopra la cassa, nella quale era il marito di lei serrato, & quini su, quanto gli piacque, con lei si solazzò, & ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite hauea tutte le parole dal Zeppa dette, & la risposta della sua moglie, & poi haueua sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gli era, una grandissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse, & se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla moglie una gran villania cosi rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi che da lui era la villania incominciata, & che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, & che uerso di lui vmanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di volere essere più che mai, amico del Zeppa, quando volesse. Il Zeppa stato con la Donna, quanto gli piacque, scese della cassa, & domandando la Donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie, laquale niun'altra cosa disse se non; Madonna, voi

m'hauete

Di queste, & ella con lui, ò l'un dell'altro prendendo piacere, & tali il Boc. per la vita sua nõ ne lascierebbe passare vna in fallo, come si vede in fine ue uolte per questo libro.

*m'hauete renduto pan per focaccia, & questo ridendo disse. Allaquale il Zeppa disse; Apri questa cassa, & ella il fece; nella quale il Zeppa mostrò alla Donna il suo Spinelloccio. Lungo sarebbe à dire qual più di lor due si vergognò, ò Spinelloccio vedendo il Zeppa, & sapendo, che egli sapeua ciò, che fatto haueua, ò la Donna vedendo il suo marito, & conoscendo, che egli haueua & vdito, & sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Allaquale il Zeppa disse; Ecco il gioiello, il quale io ti dono. Spinelloccio vscito della cassa, senza far troppe nouelle disse; Zeppa, noi siam par pari, & perciò è buono (come tu dicesti dianzi alla mia Donna) che noi siamo amici come soleuamo, & non essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, diuisa, che noi quelle ancora accomuniamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tutt'e quattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quelle due Donne hebbe due mariti, & ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione ò zuffa mai per quello insieme hauerne.*

---

## MASTRO SIMONE MEDICO DA BRVNO & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui.

## NOVELLA IX.

*POi che le Donne alquanto hebber cianciato dello accomunar le mogli fatto da' due Seneſi, la Reina, allaqual sola restaua à dire, per non fare ingiuria a Dioneo, incominciò; Assai bene, Amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa. Per laqual cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere (come Pampinea volle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna à colui, che la ua cercando, ò che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò, & io intendo di dirui d'uno, che se l'andò cercando; estimando, che quegli, che glie le fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, à cui fu fatta, vn medico, che à Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di * vaio.*

*Si come noi veggiam tutto il dì, i nostri cittadini, da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio, co' panni lunghi, & larghi, & con gli scarlatti, & co' uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come gli effetti succedono, anche veggiamo tutto giorno. Tra' quali vn maestro Simone da Villa, più ricco di beni paterni, che di scienza (non ha gran tempo) vestito di scarlatto, & con gran batalo, dottor di medicina*

* Vaio è pelle bianca & nera, & però così detta credo quasi vario, & propriamẽte sono le pãcie de'dossi, & così poscia

si dice assolutamẽte il vaio, & i vai, per le robbe de vesti foderate di tai pelli, & anco per le berrette, che pur doueano vsar di quelle foderate i dottori, come del giudice Marchigiano disse. Il vaio tutto affumicato in capo. Se però quiui in capo non intende in testa del giudice, ma in capo di essa veste.

dicina (secondo che egli medesimo diceua,) ci ritornò, & prese casa nella via, laquale noi oggi chiamiamo la via del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo veduto hauesse per via passare, & quasi de gli atti de gli huomini douesse le medicine, che dar douea a' suoi infermi comporre, à tutti poneua mente, & raccoglieuagli. Et intra gli altri alli quali con più efficacia gli vennero gli occhi adosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due volte ragionato, Bruno, & Buffalmacco, la compagnia de' quali era continua, & eran suoi vicini. Et parendogli, che costoro meno che alcuni altri, del mondo curassero & più lieti uiuessero, si come essi faceuano, più persone domandò di lor conditione. Et vdendo da tutti costoro essere poueri huomini dipintori, gli entrò nel capo, non douer potere essere, che essi douessero così lietamente viuere della lor pouertà, ma s'auisò (percioche udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, douesser trarre profitti grandissimi. Et perciò gli venne in desiderio di volersi, (se esso potesse) con amenduni, ò con l'uno almeno dimesticare, & vennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche volte, che con lui stato era, questo medico essere vno animale, cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui à prender marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna volta seco inuitato à desinare, & per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, così lietamente viueano, & pregollo, che gl'insegnasse, come faceuano. Bruno vdendo il medico & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & dissipite parole, infra se di subito cominciò a ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conueniua, & disse, Maestro, io non direi à molte persone, come noi facciamo, ma di dirlo à voi perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il vero, che'l mio compagno, & io viuiamo così lietamente, & così bene, come vi pare, & più, nè di nostra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traggiamo hauremmo da poter pagar pur l'acqua che noi logoriamo. Ne voglio perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in Corso, & di questo ogni cosa, che à noi è di diletto, ò di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto traiamo, & da questo viene il nostro viuer lieto che voi vedet. Il medico vdendo questo, & senza saper che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, & subitamente entrò in desiderio caldissimo disapere, che cosa fosse l'andare in Corso; & con grande instanzia il pregò, che gliel dicesse; affermandogli, che per certo mai à niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate voi? egli è troppo gran segreto quello, che voi volete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero, se altri il risapesse,

& però

& però io non ue lo direi mai. Disse il medico, Bruno sù certo, che mai cosa, che tu mi dica, non saprà persona se non tu, & io, A cui Bruno doppo assai nouelle disse; Or'ecco maestro, egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla vostra qualitatiua mellonaggine da legnaia, & alla fidanza, laquale ho in voi, che io non posso negarui cosa, che uoi vogliate, & perciò io il vi dirò, con questo patto, che voi per la croce à Montesone mi giurerete, che mai (come promesso hauete) à niuno il direte. Il maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in negromantia, ilquale hebbe nome * Michele Scotto, percio che di Scotia era, & da molti gentili huomini, de' quali pocchi oggi son uiui, riceuette grandissimo onore, & uolendosi di qui partire, ad instantia de prieghi loro, ci lasciò due suoi sofficienti discepoli, a'qual impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentil huomini, che onorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentilhuomini di certi loro innamoramenti, & d'altre cosette liberamente; Poi piacendo loro la città & i costumi de gli huomini, ci si disposero a uoler sempre stare, & preserci di grandi & di strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, ò più ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero conformi a'lor costumi. Et per compiacere questi cosi fatti loro amici, ordinaro una brigata forse di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritrouare in alcun luogo da loro ordinato; & quiui essendo, ciascuno a costoro il suo desiderio dicesse, & essi prestamente per quella notte il forniuano. Co'quali due hauendo Buffalmaco & io singolare amistà, & dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicoui cosi, che qualhora egli auien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a uedere i capelotti intorno alla sala doue mangiamo, & le tauole messe alla reale, & la quantità de nobili, & belli seruidori, cosi femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, & le coppe, & l'altro uasellamento d'oro & d'argento, ne'quali noi mangiamo, & beiamo; & oltre a questo le molte & uarie uiuande (secondo che ciascun desidera) che recate ci sono dauanti ciascheduna al suo tempo. Io non ui potrei mai deuisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti; & i canti pieni di melodia, che ui sono; nè ui potrei dire quanta sia la cera, che ui s'arde a queste cene, nè quanti sieno i confetti, che ui si consumano, & come sieno pretiosi i uini, che ui si beono. Et non uorrei zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessimo là in questo abito con questi panni, che ci uedete. Egli non ue n'è niuno sì cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, sì siamo di cari uestimenti, & di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, sì è quello delle belle donne, lequali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui son recate. Voi uedreste qui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la Imperatrice d'Osbechi; la Ciancanfera di Nor-

Il Lucifero da san Galo, douea essere qualche spauentoso diauolo dipinto in quella chiesa.

Michele Scotto, non è nome finto. Ma fu veramente vn dotto huomo, & del quale si hanno molte belle cose in filosofia naturale, & sopranaturale, & una fisonomia, & altre cose, parte stampate, & parte nò, dellequali io ho alcune, che forse non vanno per le mani di molti.

neca, la Semistante di Berlizone, & la Scalpendra di Narsia. Che vi nuoc annouerando? e'ui sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del presto Gianni, che ha per me'l culo le corna. Or vedete oggimai uoi. Doue poi che habbiamo beuuto, & confettato, fatta una danza ò due, ciascuna con lui, a cui instantia v'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono una marauiglia a uedere, tanto son belle, & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie della bottega vostra, quando voi fate pestare il comito, & hauui letti, che vi parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli à riposar se ne vanno. Or che menar di calcole, & di tirar le casse à se per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascierò io pur pensare à voi. Ma tra gli altri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io. Perciò che Buffalmacco le più delle uolte ui fa venire per se la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali son due pur le più belle donne del mondo; & sì habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi, perche da noi medesimo pensar potete, se noi possiamo, & debbiamo viuere & andare più che gli altri huomini licti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine; senza che quando noi vogliamo * vn mille ò vn dumila fiorini da loro, noi gli habbiamo prestamente. Et questa cosa chiaman noi volgarmente l'andare in corso, perciò che si come i corsari tolgon la robba d'ogni huomo, & così facciam noi, se non che di tanto siam differenti da loro, che egl' no mai nõ la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora hauete maestro mio da bene inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso ma quanto questo voglia essere segreto, uoi il ui potete vedere; & perciò più nol vi dico, nè ve ne prego. Il maestro, la cui scientia non si stendeua forse più oltre, che in medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si saria conuenuta a qualunque verità, & in tanto desiderio s'accese di volere essere in questa brigata riceuuto, quanto di qualunque altra cosa più desiderabile si potesse essere acceso. Perlaqual cosa a Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era se licti andauano, & a gran pena si temperò in riservarsi di richiederlo, che essere il vi facesse, infino a tanto, che con più onor fattogli gli potesse con più fidanza porgere i prieghi suoi. Hauendolo adunque riservato, cominciò più a continouare con lui l'vsanza, & ad hauerlo da sera, & damattina a mangiare seco, & a mostrargli smisurato amore. Et era sì grande & sì continua questa loro vsanza, che non pareua, che senza Bruno il maestro potesse nè sapesse viuere. Bruno parendogli star bene, acciò che ingrato non paresse di questo onor fattogli dal medico, gli haueua dipinto nella sala sua, et sopra l'uscio della via uno orinale, accioche coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da gli altri. Et in una sua logetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, & delle gatte, laquale troppo bella cosa pareua al medico; & oltre a questo diceua alcuna volta al maestro, quando cõ lui nõ haueua cenato, stanotte fui io alla brigata che voi sapete, & essendo

* Vn mille, ben diece, da quin dece, forse vin cinque, auuerti i modi del dire, & la proprietà del la lingua, ouũ que li truoui.

mi

mi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi fece uenire la Gumedra del Gran can dal Tarisi. Diceua il maestro, che uuol dire Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco grasso, & Vann'a cena, non ne dicon nulla. Disse il maestro, tu uuoi dire? pocrasso, & Auicenna. Disse Bruno; Gnaffe io non so. Io m'intendo così male de uostri nomi, come uoi de' miei. Ma la Gumedra in quella lunga del Gran Cane uuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella ui parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farebbe dimenticare le medicine, & gli * argomenti, & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta per più accenderlo, auenne, che parendo à Messer lo maestro una fera à neggiar parte che il lume teneua à Bruno, che la battaglia de topi, & delle gatte dipingea, bene hauerlo co' suoi onori preso, egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse; Bruno egli nō uiue oggi alcuna persona, & per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te; & per poco, se tu mi dicessi, che io andassi, di qui à Peretola, io credo, che io u'andrei, & perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te domesticamente & à fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della uostra lieta brigata, de che sì gran desiderio d'esserne m'è uenuto, che mai niuna altra cosa si desiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai auiene, che io ne sia; che infino ad hora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui fo uenire la più bella fante, che tu uedessi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr'anno à Cacauincigli, à cui io uoglio tutto il mio bene. Et io le volle dare diece Bolognini in grossi, & ella m. s'acconsentisse, & non volle. Et però quanto più posso ti priego, che m'insegni quello, che io habbia à fare per douerui potere essere, & che tu ancora facci, & adoperi, che io ui sia, & nel vero voi haurete di me buono, & fedel compagno, & morreuole. Tu ue di innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sù la persona, & ho un viso, che pare una rosa, & oltre à ciò son dottore di medicina, che non credo, che uoi ue n'habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uottene dir una; & di botto incominciò à cantare. Bruno haueua sì gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la canzone, il maestro disse; Che te ne pare? Disse Bruno; Percerto con voi perderieno le cetere de' Sagginali, sì arta goticamente stracantate. Disse il maestro. Io dico che tu non l'hauresti mai creduto, se tu non m'hauessi vdito. Per certo voi dite vero, disse Bruno. Disse il maestro; Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo ora star questo; Così fatto come tu mi vedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli stesse in contado, & in altre sì son nato per madre di quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i più be' libri, & le più belle robbe, che medico di Firenze. In fede mia, io ho robba, che costò, cotanta ogni cosa, delle lire presso à cento di bagattini, già è de gli anni più di diece. Perche quanto più posso, ti priego, che facci, che io ne sia. Et in fede mia se tu il fai, sie pur'infermo se tu sai, che mai di mio me-

stiere,

Argomento s'è trouato di sopra in molti altri modi. Qui significa quel rimedio, che vsano i medici per euacuare il uētre, & nō si toglie per bocca, imparato, si come essi affermano, dalla Cicogna.

ſtiere, io non ti torrò vn denaio. Bruno vdendo coſtui, & parendogli (ſi come altre uolte aſſai paruto gli era) vn Lauaceci, diſſe; Maeſtro, fate vn poco il lume più quà, & non u'increſca infino à tanto, ch'io habbia fatte le code à queſti topi, & poi vi reſponderò. Fornite le code, & bruno facendo viſta, che forte la petition gli grauaſſe, diſſe; Maeſtro mio, gran coſe ſon quelle, che per me fareſte, & io il conoſco. Ma tuttauia quella, che à me addimandate (quantunque alla grandezza del voſtro ceruello ſia piccola) pure è à me grandiſſima, nè ſo alcuna perſona del mondo, per cui io potendo la mi faceſſi, ſe io non la faceſſi per voi, sì perche u'amo quanto ſi conuiene, & sì per le parole voſtre, lequali ſono dite di tanto ſenno, che trarrebbono le fiere de boſchi, non che me del mio proponimento, & quanto più uſo con uoi, più mi parete ſauio. Et dicoui ancora coſi, che ſe altro non mi ui faceſſe voler bene, ſi ui uo bene perche veggio, che innamorato ſiete di coſì bella coſa, come diceſte; ma tanto ui uo dire, ſo non poſſo in queſte coſe quello, che voi auiſate, & per queſto non poſſo per voi quello, che biſognerebbe adoperare, ma oue voi mi promettiate ſopra la voſtra grãde & ſcaltrita fede di tenerlomi in credenza, io ui darò il modo che à tenere haurete, & parmi eſſer certo, che hauendo voi coſì be'libri, & l'altre coſe, che di ſopra dette m'hauete, che egli vi verrà fatto. A cui il maeſtro diſſe; Io veggio, che tu non mi conoſci bene, & non ſai ancora, come io ſo tenere ſegreto. Egli erano poche coſe, che Meſſer Guaſparuolo da Saliceto faceſſe, quando egli era Giudice del podeſtà di Forlimpopoli, che egli non me le mandaſſe à dire, per che mi truouaua coſì buon ſegretario. Et vuoi vedere, ſe io dico vero, io fui il primo huomo, à cui egli diceſſe, che egli era per iſpoſare la Bergamina; vedi oggimai tu. Or bene ſta dunque, diſſe Bruno, ſe coteſtui ſe ne fidaua, ben me ne poſſo fidare io. Il modo, che voi haurete à tenere, ſi e queſto. Noi habbiamo à queſta noſtra brigata ſempre vn capitano, con due conſiglieri, liquali di ſei in ſei meſi ſi mutano, & ſenza fallo à calendi ſarà capitano Buffalmacco, & io conſigliere, & coſì è fermato; & chi è capitano, può molto in metterui, & far che meſſo ui ſia, chi egli vuole, & perciò à me parrebbe, che uoi (in quanto voi poteſte) prendeſte la dimeſtichezza di Buffalmacco, & faceſtegli onore. Egli è huomo, che veggendoui coſì ſauio, s'innamorerà di voi incontanente, & quando voi l'haurete col ſenno voſtro, & con queſte buone coſe, che hauete un poco dimeſticato, voi il potrete richiedere; egli non vi ſaprà dir di nò. Io gli ho già ragionato di voi, & vuolui il meglio del mondo; & quando voi haurete fatto coſì, laſciate far à me con lui. Allora diſſe il maeſtro, Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, & ſe egli è huomo, che ſi diletti de' ſaui huomini & fauellimi pur'un poco, io farò ben, che egli m'andrà ſempre cercando; perciò ch'io n'ho tanto del ſenno, che io ne potrei fornire una città, & rimarrei ſauiſſimo. Ordinato queſto, Bruno diſſe ogni coſa à Buffalmacco per ordine, Di che à Buffalmacco parea mille anni di douer eſſere à far quello, che queſto maeſtro pecora andaua cercando. Il medico, che oltre modo deſideraua d'andare in corſo, non * mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, ilche ageuolmente

Mollò, cioè, finò, rallẽtò.

gli

gli venne fatto. Et cominciogli à dare le più belle cene, & i più belli desinari del mondo, & à Bruno con lui altresì, & essi si carpinauano come be Signori, liquali sentendogli di bonissimi vini, & di grossi capponi, & altre buone cose assai, gli teneuano appresso, & senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con vn'altro ciò non farebbono, si rimanean con lui. Ma pure quando tempo par ue al maestro, si come Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, & fece à Bruno vn gran romore in testa, dicendo. Io fo boto che io mi tengo à poco, che io non ti dò tale in sù la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna, traditor che tu se', che altri, che tu non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua, forte dicendo, & giurando se hauerlo d'altra parte saputo, & doppo molte delle sue sauie parole, pure il paceficò. Buffalmacco riuolto al maestro disse. Maestro mio, egli si par bene, che voi siete stato à Bologna, & che uoi infino in questa terra habbiate recana la bocca chiusa, & ancora vi dico più, che voi non apparaste miga l'a.b.c. in su la mela, come molti sciocconi uoglion fare, anzi l'apparaste bene in sù'l mellone, ch'è così lungo, & come che Bruno m'habbia detto, che voi studiaste là in medicina, à me pare, che voi studiaste in apparare à pigliare huomini, il che voi meglio, che altro huomo che io vidi mai, sapete far con vostro senno, & con uostre nouelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, uerso Bruno disse, Che cosa è à fauellare, & ad vsare co' sauij? Chi haurebbe così tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? tu non te ne auuedesti miga così tosto tu, di quel, che io valeua, come ha fatto egli, ma dì almeno quello, che io ti dissi, quãdo tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' saui huomini. Parti, ch'io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il maestro disse à Buffalmacco. Altro hauresti detto, se tu m'hauessi veduto à Bologna, doue non era niun grande, nè picciolo, nè dottore, nè scolare, che non mi volesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirotti più, che io non vi dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro, & quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & uoleuano tutti, che io ui pur rimanessi, & fu à tanto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lasciare à me solo, che io leggessi à quanti scolari u'haueua, le medicine, ma io non uolli, che io era pur disposto à venir quà à grandissime credità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia & così feci. Disse allora Bruno à Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. A fe egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino* appetto à costui, & fermamente tu non ne troueresti vn'altro di qui alle porte di Parigi, de' così fatti. Va tienti oggimai tu di non far ciò che vuole. Disse il medico. Bruno dice il vero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa che nò, ma io vorrei, che voi mi vedeste tra dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmaceo. Veramente maestro voi ne sapete troppo più, che io non haurei mai creduto. Di che io parlandoui come si vuole parlare a' sauij,

* Appetto, cioè a paro, a comparatione, & dee esser uoce alterata da à rispetto, ò da appresso.

*a'sauij, come voi siete, frastagliatamente io dico, che io procaccerò senza fallo, che voi di nostra brigata sarete. Gli onori dal medico fatti à costoro appresso questa promessa multiplicarono. La onde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la Contessa di Ciuillari, laquale era la più bella cosa, che si trouasse in tutta l'umana generatione. Domandò il medico, chi fosse questa Contessa. Alquale Buffalmacco disse; Pinca mia da seme, ella è una troppo gran donna, & poche case ha per lo mondo, nelle quali ella non habbia alcuna giurisditione. Et sonui dire, che quando ella ua dattorno, ella si fa ben sentire, benche ella sta il più rinchiusa, ma non ha perciò molto, che ella vi passò innanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno à lauarsi i piedi, & per pigliare un poco d'aria, ma la sua più continua dimora è in Laterina. Ben vanno per ciò de' suoi sergenti spesso d'attorno, & tutti à dimostration della maggioranza di lei portano la verga, e'l piombino. De' suoi baroni si veggon per tutto assai, si come è il Tamagnin della porta, Manico di scopa, la Squacchera, & altri, i quali uostri dimestici credo che sieno, ma ora non ue ne ricordate. A così gran donna adunque, lasciata star quella de Cacauincigli, (se'l pensier non c'inganno) ui metteremo nelle dolci braccia. Il medico, che à Bologna * nato, & cresciuto era, non intendeua i vocaboli di costoro, perche egli della Donna si chiamò per contento. Ne guari doppo questo, nouelle gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. Et uenuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il maestro gli hebbe amenduni à desinare, & desinato che egli hebbero gli domandò, che modo gli conueniua tenere à venire à questa brigata. Alquale Buffalmacco disse; Vedete maestro, à voi conuiene esser molto sicuro, per ciò che se uoi non foste molto sicuro, voi potreste riceuere impedimento & fare à noi grandissimo danno, & quello, a che egli ui conuiene esser molto sicuro, uoi l'udirete. A uoi si conuien trouar modo, che uoi siate sta sera in su'l primo sonno in sù uno di quegli auelli rileuati, che poco tempo ha, si fecero di fuori à santa Maria nouella, con una delle più belle uostre robbe in dosso, acciò che uoi per la prima volta compariate orreuole dinanzi alla brigata, & sì ancora perciò che (per quello che detto ne fosse, non ui fummo noi poi; perciò che uoi siete gentile huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato alle sue spese. Et quiui aspettate tanto, che per voi venga colui, che noi manderemo. Et acciò che uoi siate d'ogni cosa informato, egli verrà per uoi una bestia nera, & cornuta, non molto grande, & andrà facendo per la piazza dinanzi da uoi un gran suffolare, & un gran saltare per ispauentarui, ma poi quando vedrà, che uoi non ui spauentiate, ella ui s'accosterà pianamente, & quando accostata ui si sarà, & uoi allora senza alcuna paura scendete dello auello, & senza ricordare d'altra cosa, vi salite suso, & come suso vi siete acconcio, così à modo, che sesteste cortese, vi recate le mani al petto senza più toccar la bestia. Ella allora soauemente si moverà, & recherauene à noi, ma infino ad ora se voi ricordaste altro, ò haueste paura, vi*

*dich'io,*

Nato hanno qui quasi tutti i testi, non auertendo, che nel principio di questa nouella si dice che questo maestro Simone fu Fiorentino, Alleuato adũque, & nõ nato hanno i buoni a penna, & so che non sarà, chi ui stia a dubitar sopra.

dich'io, ch'ella vi potrebbe gittare, ò percuotere in parte, che ui putirebbe, & perciò se non ui dà il cuore d'esser ben sicuro, non ui uenite, che uoi fareste danno à uoi, senza fare à noi prò veruno. Allora il medico disse, Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, e i panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho già fatto di notte à Bologna, quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femine, uoi ui marauiglie reste. In fede mia egli fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi, (& era una tristanzuola, & peggio, che non era alta un sommesso,) io le diedi in prima di molte pugna, poscia presala di peso, credo che io la portassi presso à una balestrata, & pur conuenne (sì feci) che ella ne uenisse con noi. Et un'altra uolta mi ricordo, che io senza esser meco altri, che un mio fante, colà un poco doppo l'auemaria passai al lato al cimitero de' frati minori, & eraui il dì stesso stata sotterrata una femina, & non hebbi paura niuna, & perciò di questo non ui sfidate, che sicuro & gagliardo son'io troppo. Et dicoui, che io per uenirui bene oreuole mi metterò la robba mia dello scarlatto, con laquale io fui * conuentato, & uederete se la brigata si rallegrerà quando mi uedrà, & se io sarò fatto à mano à man capitano. Vedrete pure come l'opera andrà, quando io ui sarò stato, da che non hauendomi ancor quella Contessa ueduto, essa s'è sì innamorata di me, che ella mi vuol fare caualliер bagnato, & forse che la caualleria mi starà così male, & saprolla così mal mantenere, ò pur bene, lascierete pur far à me. Buffalmacco disse; Troppo dite bene, ma guardate, che uoi non ci faceste la beffa, & non uenisteˋ, ò non ui foste trouato quando per voi manderemo, & questo dico perciò che egli fa freddo, & uoi Signori medici ue ne guardate molto. Non dubitate, disse il medico, io non sono di questi affiderati, io non curo freddo, poche uolte è mai, che io mi lieui la notte così per bisogno del corpo, come l'huom fa tal uolta, ch'io mi metta altro che il pellicione mio sopra il farsetto, & perciò io ui sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si uenne facendo, il maestro trouò sue scuse in casa con la moglie, & trattane celatamente la sua bella robba, come tempo gli parue, messalasi in dosso se n'andò sopra uno de' detti auelli, & sopra quegli marmi ristrettosi essendo il freddo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, il quale era grande, & aitante della persona, ordinò d'hauere una di quelle maschere, che usar si soleano à certi giuochi, liquali oggi non si fanno, & messosi indosso un pellicion nero à rouescio, in quello s'acconciò in guisa, che pareua pure un'orso, se non che la maschera haueua viso di Diauolo, & era cornuta. Et così acconcio, venendogli Bruno appresso per vedere come l'opera andasse, se n'andò nella piazza nuoua di santa Maria nouella. Et come egli si fu accorto, che Messer lo Maestro u'era, così cominciò à saltabellare, & à fare un rabissare grandissimo sù per la piazza, & a suffolare, & ad urlare, & à stridere à guisa, che se * imperuersato fosse. Il quale come il maestro sentì, & uide, così tutti peli gli s'arricciarono addosso, & tutto cominciò à tremare, come colui che era più, ch'una femina, pauro-

Conuentar dicono gli scolari quando uno di lor si fa dottore, forse perche quiui conuengono ò si raunano tutti & scolari & dottori insieme.

Imperuersato, cioè infuriato imbizzarito, così in peruersare

ual far le furie, & le bizzarie, le fierezze, come ſpeſſo ſogliõ fare i caualli non domati.

pauroſo, & fu hora, che egli vorrebbe eſſere ſtato innanzi à caſa ſua, che quiui. Ma non per tanto pur poi che andato n'era, ſi sforzò d'aſſicurarſi, tanto il vinceua il deſiderio di giugnere à vedere le marauiglie dettegli da coſtoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperuerſato (come è detto) facendo ſembianti di rappacificarſi, s'accoſtò all'auello, ſopra ilquale era il maeſtro, & ſtette fermo, il maeſtro ſi come quegli, che tutto tremaua di paura, non ſapeua, che farſi, ſe sù vi ſaliſſe, ò ſe ſi ſteſſe. Vltimamente temendo non gli faceſſe male ſe sù non vi ſaliſſe, con la ſeconda paura cacciò la prima, & ſceſo dello auello pianamente sù vi ſalì, & acconcioſſi molto bene, ſempre tremando tutto ſi reccò le mani à ſtar corteſe, come detto gli era ſtato. Allhora Buffalmacco pianamente s'incominciò à dirizzare verſo ſanta Maria della Scala, & andando* carpone, in fin preſſo le Donne di Ripole il conduſſe. Erano allora per quella contrada foſſe, nelle quali i lauoratori di que' campi faceuan votar la Conteſſa da Ciuillari per ingraſſare i campi loro. Alle quali come Buffalmacco fu vicino, accoſtatoſi alla proda d'una, & preſo tempo, meſſa la mano ſotto all'vn de' piedi del medico, & con eſſa ſoſpintolſi da doſſo, di netto col capo innanzi il gittò in eſſa, & cominciò à ringhiar forte, & à ſaltare, & ad imperuerſare, & ad andarſene, lungo uerſo il prato d'ogni Santi, doue ritrouò Bruno, che per non poter tener le riſa fuggito s'era, & amenduni feſta facendoſi, di lontano ſi miſero à vedere quello, che il medico impaſtato faceſſe. Meſſer lo medico ſentendoſi in queſto luogo così abomineuole, ſi sforzò di rileuarſi, & di volerſi aiutare per uſcirne, & ora in quà, & ora in là ricadendo tutto dal capo al piè impaſtato, dolente, & cattiuo hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uſcì fuori, & laſciouui il capuccio. Et ſpaſtandoſi con le mani come poteua il meglio, non ſappiendo che altro conſiglio pigliarſi, ſe ne tornò à caſa ſua, & picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne prima, eſſendo egli entrato dentro così putente, fu l'uſcio riſerrato, che Bruno Buffalmacco furono iui per udire come il maeſtro foſſe dalla ſua Donna raccolto. Liquali ſtando ad udire, ſentirono alla Donna dirgli la maggior uillania, che mai ſi diceſſe à niun triſto, dicendo, Deh come ben ti ſtà. Tu eri ito à qualche altra femina, & uoleui comparir molto onoreuole con la roba dello ſcarlatto. Or non ti baſtaua io? ſarei ſufficiente ad un popolo, non che a te. Deh or t'haueſſono eſſi affogato, come eſſi ti gittaron là doue tu eri degno d'eſſer gittato. Ecco medico onorato, hauer moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et con queſte, & con altre aſſai parole, facendoſi il medico tutto lauare, infino alla mezza notte non rifinò la Donna di tormentarlo. Poi la mattina vegnente, Bruno & Buffalmacco hauendoſi tutte le carni dipinte ſoppanno di liuidori à guiſa, che far ſoglion le battiture, ſe ne uennero à caſa del medico, & trouaron lui già leuato, & entrati dentro all'uſcio ſentirono ogni coſa putirui, che ancora non s'era sì ogni coſa potuta nettare, che non ui putiſſe. Et ſentendo il medico coſtor uenire a lui, ſi fece loro incontro dicendo, che dana-

Carpone cio è brancolone, con le mani in terra & co' piedi a guiſa di beſtia.

ro il

ro il buon dì. Alquale Bruno & Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato viso. Questo non diciam noi à uoi, anzi preghiamo, che u'habbiate tanti mal'anni, che voi siate morto à ghiado, si come il più disleale, e'l maggior traditor, che viua. Percioche egli non è rimaso per voi, ingegnandoci noi di farui onore & piacere, che noi non siamo stati morti come cani. Et per la vostra dislealtà habbiamo stanotte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino à Roma, senza che noi siamo stati à pericolo d'esser stati cacciati della compagnia, nella quale noi haueuamo ordinato di farui riceuere; Et se voi non ci credete, ponete mente alle carni nostre, come elle stanno. Et ad un cotal * barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si uolea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse, Io vorrei, che egli u'hauesse gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi altro in questo viaggio? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In fede mia non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che uoi tremauate come uerga, & non sapeuate, doue uoi ui foste. Or uoi ce l'haucte ben fatta, ma mai più persona non la ci farà, & a uoi ne faremo ancora quello onore, che ui se ne conuiene. Il medico cominciò a chieder perdono & a pregargli, che nol douessero vituperare, & con le miglior parole, che potè, s'ingegnò di pacificargli. Et per paura, che essi questo suo vitupero non palesassero, se da indi a dietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, & carezzò, con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come udito hauete, senno s'insegna, à chi tanto non apparò à Bologna.

* Barlume se in tutti i testi non è errore conuiene intendere contra lume, o così all'infretta, & a poco lume, facendo ombra co' panni medesimi, come chi mostra alcuna cosa sotto il mantello di nascosto, è noce che altra uolta non mi ricordo che sia nell'opere del Boc.

---

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE toglie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato, il quale sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia che prima, da lei accattati danari, le lascia acqua, & capecchio.

## NOVELLA X.

QVanto la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le Donne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, à cui per soperchio riso non fossero dodici volte le lagrime venute in sù gl'occhi. Ma poi che ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua, che a lui toccaua la volta, disse, Gratiose Donne, manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artefice è per quelle artificiosamente beffato. Et perciò, quantunque, bellissime cose tutte raccontate habbiate, io intendo di raccontarne

tarne vna, tanto più, che alcuna altra dettane; da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, ò di quelle, che hauete contate.

SOLEVA essere, & forse che ancora oggi è, vna vsanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie capitano, facendole scaricare tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo commune, ò per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando à coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è dato per gli detti al mercatante vn magazino, nel quale esso la sua mercatantia ripone, & serralo con la chiaue, & gli detti Doganieri poi scriuono in sù'l libro della Dogana à ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, ò per tutta, ò per parte della mercatãtia, che egli della Dogana traesse. Et da questo libro della Dogana assai volte si informano i sensali & della qualità, & della quantità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno; con liquali poi essi, (secondo che lor cade per mano) ragionano di cambi, di baratti, di vendite, & d'altri spacci. Laquale vsanza sì come in molti altri luoghi, era in Palermo, in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà. Lequali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & onestissime donne. Et * essendo non à radere, ma à scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere vi veggono, così dal libro della Dogana s'informano di ciò, che egli v'ha, & di quanto può fare, & appresso con lor piacenoli, & amorosi atti, & con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & già molti u'hanno tratti, a' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'assai tutta, & di quegli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, & le polpe & l'ossa lasciate u'hanno, sì ha soauemente la barbiera saputo menare il rasoio. Ora non è ancora molto tempo, auenne, che quiui da' suoi macstri mandato arriuò vn giouane nostro Fiorentino, detto Niccolo da Cignano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tãti panni lani, che alla fiera di Salerno gli erano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorini d'oro, & dato il * legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazino, & senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta à solazzo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto, & standogli bene la vita, auenne che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio adosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse una gran Donna, s'auisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di volere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna à persona, incominciò à far le passate dinanzi alla cassa di costei. Laquale accortasene, poi, che alquanti dì l'hebbe ben con gli occhi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mãdò una

Essendo date, per attendẽdo, studiãdo, dãdo opera, auuertilo, che è modo di dir molto bello, & molto usato, & la forma dal latino.

Legaggio, non ual legame, come alcuni han detto, ma quello che piu cõmunemente dicono per tutta Italia la nota, la lista.

*sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesimo. Laquale quasi con le lagrime in sù gli occhi doppo molte nouelle gli disse, che egli con la bellezza, & con la piaceuolezza sua haueua sì la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo nè dì, nè notte, & perciò, quando à lui piacesse, ella disideraua più, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trouare, & appresso questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto vdendo questo, fu il più lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo à gli occhi, & poi baciatolo, sel mise in dito, & rispose alla buona femina, che se Madonna Francofiore l'amaua che ella n'era ben cambiata, perciò che egli amaua più lei, che la sua propria vita, & che egli era disposto d'andare ouunque à lei fosse à grado & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, à Salabaetto fu à mano à mano detto à qual bagno il dì seguente, passato vespro la douesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo à persona, prestamente all'hora impostagli v'andò, & trouò il bagno per la Donna esser preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue venner cariche, l'una haueua un matarazzo di bambagia bello, & grande in capo, & l'altra un grandissimo paniere pien di cose, & steso questo materazzo in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser sù vn paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di bucherame Cipriana bianchissima con due origlieri lauorati à marauiglia. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono & spazzarono ottimamente. Nè stette guari, che la Donna con due altre schiaue appresso, al bagno venne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece à Salabaetto grandissima festa, & doppo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto & abbracciato & baciato l'hebbe, gli disse; Non so, chi mi s'hauesse à questo potuto conducere altro che tu, tu m'hai messo lo foco all'arma, toscano accanino. Appresso questo (come à lei piacque) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro, due delle schiaue. Quiui senza lasciargli per mano adosso ad altrui, ella medesima con sapone* moscoleato & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauò Salabaetto, & appresso, se fece & lauare, & stroppiciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi & sottili, de' quali veniua sì grand'odor di rose, che ciò che u'era, pareua rose, & l'una inuiluppò nell'uno Salabaetto, & l'altra nell'altro la Donna, & in collo leuatigli amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi ne gli altri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fiori di gelsomino, & qual d'acqua nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosissimi vini alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua esser in un mare di giubilo, e mille uolte haueа riguardata costei, laquale era per certo bellissima, & cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si*

* Moscoleato, detto per contrafare il Siciliano, ò muschiato haurebbe detto Toscanamente.

ritrouasse. Lequali poi che per comandamento della Donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, alquale pareua che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono vna lunga hora. Ma poi che tempo parue di leuarsi alla Donna, fatte venire le schiaue, si vestirono, & un'altra volta beuendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il viso, & le mani di quelle acque odorifere lauatisi, & volendosi partire, disse la Donna a Salabaetto. Quanto a te fosse à grado, à me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne venissi à cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilquale già & della bellezza, & della atificiosa piacenolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere, come il cuore del corpo, amato, rispose. Madonna, ogni vostro piacere m'è sommamente à grado, & perciò & istasera, & sempre intendo di far quello, & che vi piacerà, & che per uoi mi sia comandato. Tornatasene adunque la Donna à casa, & fatta bene di sue robbe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto scuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, & ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene, sentì quiui marauiglioso odore di legno aloè, & d'uccelletti Cipriani, vide il letto ricchissimo, & molte belle robbe sù per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare, costei douere essere una grande & ricca Donna. Et quantunque in contrario hauesse della vita di lei udito buccinare, per cosa del mondo nol voleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere, questo douere à lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento, con vna bella borsa, & si gli disse. Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuio, così è ciò, che ci è, & ciò, che per me si può, è* à lo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & baciatala s'uscì di casa costei, & uennesene là doue usauano gli altri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'ora più inuescandosi, auenne, che egli uendè i panni suoi à contanti, & guadagnone bene. Ilche la Donna non da lui, ma da altrui sentì incontanente, & essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò à cianciare, & a ruzzare con lui, à baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia, & voleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haueua, liquali Salabaetto non voleua torre, si come colui, che da lei tra una volta & altra haueua hauuto quello, che valeua ben trenta fiorini d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che valesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale, vna delle sue schiaue (si come ella haueua ordinato) la chiamò; perche ella uscita della camera, & stata alquanto, tornò dentro piangendo, & sopra il letto gittatasi boccone, cominciò

A lo comando tuio hãno i Boc. de' Giũti, quali habbiamo per li migliori, & più sinceri d'ogni altro stampato, & così disse il Boc. per vsar le pure parole Siciliane. Onde nõ bene han fatto, chi l'hanno mutate.

minciò à fare il più doloroso lamento, che mai facesse femina. Salabaetto marauigliandosi la si recò in braccio, & cominciò à pianger con lei, & a dire; Deh cuor del corpo mio; che hauete uoi così subitamenete? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la Donna s'hebbe assai fatta pregare, & ella disse; Oime, signor mio dolce, io non so, nè che mi fare, nè che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Messina, & scriuemi mio fratello, che se io douessi vendere, & impeguare ciò che ci è, che senza alcun fallo gli habbia* fra qui & otto dì, mandati mille fiorini d'oro, se non che gli sarà tagliata la testa, & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere, che se io haueßi spatio pur quindici dì, io trouerei modo di acciuirne d'alcun luogo, onde io ne debbo hauere molti più; ò io uenderei alcuna delle nostre possessioni; ma non potendo, io uorrei esser morta prima, che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piangere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme haueuan gran parte del debito conoscimento tolto, credendo quelle, verissime lagrime, & le parole ancor più uere, disse; Madonna, io non ui potrei seruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro si bene, doue voi crediate potermegli rendere di qui à quindici dì; & questa è vostra uentura, che pur hieri mi vennero venduti i panni miei, che se così non fosse, io non ui potrei prestar un grosso. Oime, disse la Donna, dunque hai tu patito disagio di denari? ò perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille, io ne hauea ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi proferi. Salabaetto uie più che preso da queste parole disse; Madonna per questo non voglio io, che uoi lasciate, che se fosse così bisognato à me, come egli fa uoi, io u'haurei ben richiesta. Oime disse la Donna, Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è uero & perfetto amore verso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto, di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno liberamente mi souuieni, & per certo io era tutta tua senza questo, & con questo sarò molto maggiormente, nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello, ma io mal volentier gli prendo, considerando, che tu sè mercatante; & i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro: ma perciò che il bisogno mi stringe; & ho ferma speranza di tosto rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'auanzo (se più presta uia non troverò) impegnerò tutte queste mie cose, & così detto lagrimando sopra il uiso di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò à confortare, & stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo seruidore, senza alcuna richiesta di lei aspettare, le portò cinquecento be' fiorini d'oro, liquali ella ridendo col cuore, & piangendo con gli occhi prese, attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la Donna hebbe i denari, così s'incominciarono le conditioni à mutare, & doue prima era libera l'andata alla Donna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere, così cominciarono poi a sopra venire delle cagioni, per lequali non gli veniua delle sette uolte l'una fatto il poterui

* Fra qui, & otto dì. Auuerti il modo di dire, che è molto vago.

Acciuirne, trouarne, hauerne. Ma nõ ogni trouare si dirà acciuire. Perciochè acciuire è proprio trouar con fretta & con uendere, impegnare, ò torre impresto, ò a cambio, ò come si può.

terui entrare; nè quel uiso, nè quelle carezze, nè quelle feste più gli eran fatte, che prima. Et passato d'un mese & di due il termine, non che uenuto, alquale i suoi denari rihauer douea, richiedendogli gli eran date parole in pagamento. La onde auedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femina, & del suo poco senno, & conoscêdo, che di lei niuna cosa più che le si piacesse, di questo potea dire, si come colui, che di ciò nõ haueua nè scritta, nè testimonio, & vergognandosi di rammaricarsene cõ alcuno, sì perche n'era stato fatto aueduto dinanzi, & sì per le beffe, lequali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolente oltre modo seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da' suoi maestri più lettere hauute, che egli quelli dinari cãbiasse, & mandassegli loro, acciò che nõ facêdo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, deliberò di partirsi, & in sù un legnetto montato, nõ à Pisa (come douea) ma à Napoli se ne uenne. Era quiui in que' têpi * nostro cõpar Pietro del Canigiano tesorier di Madama la Imperatrice di Costãtinopoli huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grãdissimo amico & di Salabaetto, & de' suoi, colquale si come cõ discretissimo huomo doppo alcun giorno Salabaetto dolendosi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il suo misero accidẽte, & domãdogli aiuto, & consiglio in fare, che esso quiui potesse sostentar la sua uita, affermãdo, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queste cose disse; Mal hai fatto, mal ti se' portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto è, vuolsi vedere altro. Et sì come aueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & à Salabaetto il disse; Alquale piacendo il fatto si mise in auentura di volerlo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & cõprate da venti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni cosa, se ne tornò in Palerme, & il legaggio delle balle dato a doganieri, & similmente, il costo delle botti, & fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne' magazini dicendo, che insino che altra mercatantia, laquale egli aspettaua, non uentua, quelle non uoleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, & udendo che ben duomila fiorini d'oro valeua, ò più quella, che al presente hauea recato, senza quello, che egli aspettaua, che ualeua più di tre mila, parendole hauere tirato à pochi, pensò di restituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemila, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malitioso n'andò. Alquale ella facendo vista di niente sapere di ciò, che recato s'haueste, fece marauigliosa festa, & disse; Ecco se' tu forse crucciato meco, perch'io non ti rendi così al termine i tuoi denari? Salabaetto cominciò à ridere, & disse; Madonna nel vero egli mi dispiacque bene un poco, si come à colui, che mi trarrei il cuor per darloui, s'io credessi piacerueue, ma io uoglio, che uoi vdiate, com'io son crucciato con uoi; Egli è tanto & tale l'amor, ch'io vi porto, ch'io ho fatto vendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercantia, che uale oltre à duomila fiorini, & aspettone di Ponente tanta, che

Molto scorretta è questa nouella le parole, nostro compare, qui non hanno che fare, che non è verisimile, che colui fosse compar di questi che recitauano le nouelle, & oltre a ciò in tal modo vi morrebbe l'articolo il. In Bologna il gentilissimo M. Giacomo Giglio, giouane affettionatissimo alle virtù, & molto diligẽte in hauer cose rare & pregiate, mi mostrò un suo Boc. stampato, ma da molti anni, & in molti luoghi raccõcio con la pẽna da persona che mo-

tà, che varrà oltre à tremilia, & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del uostro amore, ch'io creda, che stia altro innamorato del suo. A cui la Donna disse; Vedi Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, sì come di quello di colui, il quale io amo più che la uita mia & piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, però che spero d'hauere ancora assai di buon tempo con teco; ma io mi ti voglio un poco scusare, che di quei tẽpi, che tu te n'andasti, alcune volte ci uolesti uenire, & non potesti, & alcune ci uenisti, & non fosti così lietamente ueduto, come soleui, & oltre à questo, di ciò, che io al termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in così fatta dispositione, quãtunque egli ami molto altrui, nõ gli può far così buon viso, nè attender tuttauia à lui come colui vorrebbe. Et appresso dei sapere, ch'egli è molto malageuole ad una Donna il poter trouar mille fiorini d'oro, & sonci tutto il dì dette delle bugie, & nõ c'è attenuto quello, che c'è promesso; & per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui; & di quinci uenne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io gli hebbi poco appresso la tua partita. & se io hauessi saputo, doue mandargliti, habbi per certo, che io gli haurei mandati; ma perche saputo nõ l'ho, te gli ho guardati. Et fattasi uenire una borsa, doue era no quegli medesimi, che esso portati l'haueua, glieli pose in mano, & disse; Annouera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lieto; & annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripostigli disse; Madonna, io conosco, che uoi dite vero, ma uoi n'hauete fatto assai, & dicoui, che per questo, & per l'amore, che io ui porto, uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantità, che io potessi * fare, che io non ue ne seruissi, & come io ci sarò acconcio, uoi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto uitiatamente ad usar con lei, & ella à far gli i maggior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & à mostrargli il maggior amore. Ma Salabaetto volendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella * il dì mandato à dire che egli à cena & ad albergo con lei andasse, u'andò, tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareua, che volesse morire. Iantofiore abbracciandolo, & bacciandolo l'incominciò à domandare perche egli questa malinconia hauea. Egli, poiche una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse; Io son diserto, perciochè il legno, sopra il quale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da corsari di Monaco, & riscattasi diece mila fiorin d'oro, de' quali ne tocca à pagare à me mille, & io nõ ho un denaio; perciò che gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai à Napoli ad inuestire in tele per far venir qui, & se io uorrò al presente vendere la mercatantia, la quale ho qui, perciò che non è tempo, appena che io habbia delle due derrate vn denaio, & io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ritrouassi, che di questo mi souenisse; & perciò io non so, che mi fare, nè che mi dire, & se io non mando tosto i denari, la mercatantia ne fia portata

strana d'hauere dottrina, & giudicio, oue in questo luogo era scritto un nostro cittadino, chiamato Pietro &c. & per certo io giurerei che così scriuesse il Boc.

Auuerti qui fate per raccorre, trouare, ò hauere.

Il dì hanno qui tutti i moderni Mamolto male. Vn di hanno i migliori.

*à Monaco, & non ne rihaurò mai nulla; La Donna forte cruccioſa di queſto, ſi come colei, allaquale tutto pareua perdere, auiſando, che modo ella douesſe tenere, acciò che à Monaco non andaſſe, diſſe; ò quanto me ne increſce per tuo amore, ma che gioua il tribularſene tanto? ſe io haueſſi queſti denari io gli ti preſterei incontanente, ma io non gli ho. E il vero, che egli ci è alcuna perſona, laquale l'altr'hieri mi ſeruì de' cinquecẽto, che mi mancauano, ma groſſa uſura ne vuole; che egli non ne vuol meno, che à ragione di trenta per centinaio; ſe da queſta cotal perſona tu gli voleſſi, conuerrebbeſi far ſicuro di buon pegno, & io per me ſono acconcia d'impegnare per te tutte queſte robe, & la perſona, per tanto, quanto egli ci vorrà ſu preſtare, per poterti ſeruire; ma del rimanente come il ſicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che moueua coſtei à farli queſto ſeruigio; & accorſeſi, che di lei doueuano eſſere i denari preſtati. Ilche piacendogli, prima la ringratiò, & appreſſo diſſe; che già per pregio ingordo non laſcerebbe, ſtrignendolo il biſogno, & poi diſſe, che egli il * ſicurerebbe della mercatantia, laquale haueа in dogana, facendola ſcriuere in nome di colui, che i denari gli preſtaſſe, ma che egli uoleua guardare la chiaue de' magazini, sì per poter moſtrare la ſua mercatantia, ſe richieſta gli foſſe, & sì, acciochè niuna coſa gli poteſſe eſſer tocca, ò tramutata, ò ſcambiata. La Donna diſſe; che queſto era ben detto, & era aſſai buona ſicurtà; & perciò come il dì fu uenuto ella mandò per un ſenſale, di cui ella ſi confidaua molto, & ragionato con lui queſto fatto, gli die mille fiorin d'oro, liquali il ſenzale preſto portò à Salabaetto, & fece in ſuo nome ſcriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentrò u'haueа, & fatte ſi loro ſcritte, & contraſcritte inſieme, & in concordia rimaſi atteſero d'loro altri fatti Salabaetto come più toſto potè, montato in ſu un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, à Pietro del Canigiano ſe ne tornò à Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimandò à Firenze a' ſuoi maeſtri, che co' panni l'haueuan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, à cui alcuna coſa doueua, più dì col Canigiano ſi diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non volendo più mercatante eſſere, ſe ne uenne à Firenze. Iancofiore non trouandoſi Calabaetto in Palermo, s'incominciò à marauigliare, & diuenne meza ſoſpettoſa, & poi che ben due meſi aſpettato l'hebbe, veggendo che non veniua, fece, che'l ſenſale fece ſchiauare i magazini. Et primieramente taſtate le botti, che ſi credeua, che piene d'olio foſſero, trouò quelle eſſer piene d'acqua marina, hauendo in ciaſcuna forſe un baril d'olio di ſopra uicino al cocchiume. Poi ſciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trouò di capecchio; & in brieue, tra ciò che v'era, non voleua oltre a dugento fiorini; Di che * Iancofiore tenendoſi ſcornata, lungamente pianſe i cinquecento renduti, & troppo più i milla preſtati, ſpeſſe volte dicendo; Chi ha da far con toſco, non vuol eſſer loſco. Et coſi rimaſaſi col danno, & con le beffe trouò, che tanto ſeppe altri, quanto altri.*

*COME Dioneo hebbe la ſua nouella finita, così Lauretta conoſcendo il termine eſſer venuto, oltre alquale più regger non douea, commenda-*

to il

Sicurare, & aſſicurare, diſſe il Boc. il Pert. Aſſicurar ſempre, non mai ſicurare. Il qual diſſe anco affidare, uoce molto bella, Che s, ella mi ſpauenta, Amor m'affida, & à queſto è un uerbo contrario, che è sfidare. Là doue or m'aſſicura, allor mi sfide. La qual uoce usò anco il Boc. Ma ſicurare, ò aſſicurare, non han uerbo cõtrario, ſe non il medeſimo sfidare.

Iancofiore hã quì ſcritto sẽ per il Boc. per ſeruar la proprietà del parlar Ciciliano che non ſolo anco per biã-

to il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarla ad effecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescamente dicendo. Madonna, io non so, come piaceuole Reina noi haurem di voi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti; & tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del vedersi così in publico commendare, di ciò di che le Donne sogliono esser più vaghe, vn pochetto si vergognò, & tal nel viso diuenne, qual in su l'Aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gli occhi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de fatti appartenenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare. Dilettose Donne, assai manifestamente veggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleuiati, & disciolti, & liberamente, doue lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et veggiamo ancora non esser men belli, ma molto più i giardini di varie pianti fronzuti, che i boschi ne' quali solamente quercie veggiamo. Perlequali cose io estimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come a bisognosi di vagare alquanto, & vagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non solamente sia vtile, ma* opportuno; & perciò quello, che domane, seguendo il nostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristringerui sotto alcuna specialità, ma voglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo, che la varietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'hauer pure d'vna parlato, & così hauendo fatto chi appresso di me nel reame verrà, si come più forti con maggior sicurtà ne potrà nell'vsate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena libertà concedette a ciascuno. Comendò ciascuno la Reina delle cose dette, si come sauia; & in piè drizzatasi, chi ad vn diletto, & chi ad vn'altro si diede. Le Donne à far ghirlande, & à trastullarsi, i giouani a giuocare, & à cantare, & così infino all'hora della cena passarono, laquale venuta, intorno alla bella fontana, con festa, & con piacer cenarono. Et doppo la cena al modo vsato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de i suoi predecessori stilo, non ostanti* quelle, che uolontariamente hauean dette più di loro, comandò à Panfilo, che una ne douesse cantare. Il quale liberamente così cominciò.

co, dice, ma ancora iato per fiato, & altri tali. Ma ciò si vede nelle feminelle, & nella plebe ignorante. Perciò i dotti, e i gẽtili huomini di quella Isola parlano, & scriuono purissimamente quãdo vogliono.

Oportuno, pare che quì sta posto per necessario.

Quelle, cioè Canzoni, ma per certo sta molto duramente detto, non vi essendo nè prima, nè poi nominata cãzone, ma solo il verbo cantare.

Tanto è, Amore, il bene
Ch'io per te sento, e l'alleggrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abondante allegrezza, ch'è nel core,
De l'alta gioia, & cara.
Ne laqual m'hai recato,
Non potendo capirui, esce di fore,
E n'è la faccia chiara

*Mostra'l mio lieto stato,*
*Ch'essendo innamorato*
*In così alto, & raggradeuol locó,*
*Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.*
*Io non so col mio canto dimostrare,*
*Ne disegnar col dito*
*Amore il ben, ch'io sento,*
*Et s'io sapessi, me'l conuien celare,*
*Che se'l fosse sentito,*
*Torneria in tormento,*
*Ma io son sì contento,*
*Ch'ogni parlar sarebbe corto, e fioco,*
*Pria n'hauessi mostrato pur'vn poco.*
*Chi potrebbe estimar, che le mie braccia*
*Aggiugnesse giamai*
*Là, doue io t'ho tenute,*
*E ch'io douessi giunger la mia faccia*
*Là dou'io l'accostai*
*Per gratia, e per salute.*
*Non mi sarian credute*
*Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,*
*Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.*

Quello che se ne credano li altri, a me pare certamente da tutto questo libro compiendere, il Bocc. sotto la persona di Pānfilo, che significa tutto amore, o amato, & amico di tutti, intenda se stesso, & che questa canzone egli dica p l'amorch'egli ottenne della figliuola del Re di Nap. come nella vita di lui è scritto.

*LA canzone di Panfilo haueua fine; allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ve n'hebbe, che con piu attenta sollicitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello volersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque varij varie cose andassero imaginando, niun perciò alla verità del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che vide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini volentier riposarsi, comandò, che ciascun se n'andasse a dormire.*

## Il fine della Ottaua Giornata.

# ANNOTATIONI.

## OVE SI RAGIONA DELLA ORTOGRAFIA, cioè del modo di regolatamente ſcriuere, così nelle parole, come ne gli accenti, & ne' punti.

NEceſſaria molto, & importantiſſima, giudico che ſia queſta parte della ortografia à voler pienamente ſaper intendere i libri de' buoni ſcrittori, & principalmente queſto Bocc. da noi ridotto à così vera, & ſincera, e ragioneuole norma di perfetta ſcrittura, che nõ laſcierò, che la modeſtia mi ritenga, à non metter queſta viliſſima fede ne gli animi de gli ſtudioſi, che fin quì non ſia vſcito nè queſto, nè altro autor volgare à gran lunga coſi interamẽte perfetto intorno a tal parte di regolata, ornata, ragioneuole, & vtile ortografia. Ilche i dotti, & modeſti, & amici del ben commune, ſon certo che conoſceranno, & largamente con allegrezza confeſſeranno da ſe ſteſſi. Gli altri ſtudioſi, & deſideroſi di ſapere lo conoſceranno con la viuacità dell'ingegno loro, & con queſta breue dichiaratione, che ora intẽdo di fare à lor vtile. Delli oſtinati, & inuidioſi, & ſopra tutto ignoranti in potenza & in atto, nè mi confido che con ragioni ſien per farſi capaci, nè mi affarico in tenerne conto. Dico adunque, che Ortografia, è voce Greca, & per eſſer molto bella, rimaſe coſi intera a' Latini, & il medeſimo hà fatto a noi, leuandone ſolamente la h, che eſſi vi ſcriuono, che la noſtra non la comporta. Significa Ortografia nella ſtretezza della compoſitione ſua, dritta & vera ſcrittura. Et coſi ſi diffiniſce da' Latini, & da' noſtri, ch'ella ſia Arte, ò Scienza di bene, & regolatamente ſcriuere. Onde è coſa da ridere, che il Fortunio (per parlar di lui ſolo) nel ſecondo libro della ſua volgar Grammatica, trattando della ortografia, entri calzato & veſtito nella ortologia, per formar ancor io vna voce conforme, cioè nella trattatione del ben parlare, anzi più toſto del ben combinare, & comporre le ſillabe, parte (come ben dice Quintiliano nel 16. c. del primo ſuo libro) non ſolo lontana dall'ortografia, ma ancora dall'vfficio del Grammatico, & ſolo appartenente à quei che inſegnano a fanciulli a metter inſieme il b. con la a. & dir, ba, e coſi di mano in mano. Et per certo, chi non rideſſe vdendo il trattato della ortografia dire, che accenna ſi ſcriue con due c. & due n. quaſi per farci ſapere, che ſia diuerſo da à cena? Et coſi che querela ſi ſcriue con vna l. quadrella con due? Torre con due r. amore con vna? Voto con vna t. Dotto con due? altera, & era con vna r. terra, & ſerra, con due r. & in fede allegaci i verſi del Petrarca? & finalmente cominciar dall'A, & andare per infin al Ron, inſegnandoci di combinare, e comporre le ſillabe vna per vna? Queſta ridicola & faſtidioſa melenſaggine, laſciando noi ſtare al Fortunio, ò a chi la truoua conforme al ceruello ſuo, diremo brieuemente, CHE inquanto allo ſcriuere quelle lettere, che la lingua proferiſce, non accaggia a noi nella noſtra fauella patire vna minima fatica al mondo, ma che puntalmente ſi come faceuano anco i Latini, così ſcriuiamo, come pronuntiamo, & doue la lingua pronuntia vna lettera doppia, & gagliarda, l'ingagliardiamo ancora noi con la penna ſcriuendola doppia, & doue la lingua proferiſce ſemplice, così la ſcriuiamo ancora noi. Onde (come habbiamo in più luoghi nelle poſtille auuertito) non accade a ſtar dubbioſi, ſe pezzo, & pozzo s'habbiano a ſcriuere cõ doppio z. poiche doppiamẽte & forte la lingua

il pro-

si proferisce. Et per contrario mezo, & rozo, che ciascuno sente quanto più debolmente nella scrittura rappresentare. Et per questo, come dicemmo nel fine della sesta giornata, la lettera h. non si scriue in alcun modo, se non ò due si sente, come in chiunque, che ghirlanda, pregheremo: ò doue hà da far differenza, come in HA verbo, per differentiarlo da A prepositione, & così Hora, quando significherà vna delle ventiquattro parti, nellequali habbiamo distinto il giorno & la notte, si scriuerà cõ H. quando poi sarà auuerbio, & verrà ADESSO, ò sarà parte riempitiua del parlamento (di che s'è detto a lungo altroue) si scriuerà sempre senza H. O alcuna volta si vserà per certa dignità in alcune parole, che così siamo vsati a vedere fin quì, come huomo, homo, hieri, & qualche altro. Et questa ancora habbiamo fin quì battezzato dignità ò sostegno delle dette voci, p nõ chiamarle vanità & abusi, fin che si vsano, più p nõ rinouare così in vn colpo ogni cosa, & per addomesticare a poco a poco l'ostinatione de' saccẽtuzzi, che p bisogno ò per ragione. Ma di quindi ancora caderà in tutti, come già si vede, che la maggior parte de' veri dotti, & giudicioni ne la tolgon sempre. I Latini proferiuano la h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, oue la scriueano, & dicean choro, come appunto alcuni di Toscana nõ vsci trancor di casa proferiscono, cosa, & carne, & l'altre con la gola, benche non credo che così aspramente. Et così proferiuano thesoro cõ l'aspiratione, come i Greci proferiscono il θ, thita loro oue si truoui. & ancor oggi vniuersalmente in tutta l'Alemagna, & nella Francia, proferiscono, habemus honorem, homo, con la prima aspirata, & in gola, ò per meglio dire in palato. La nostra che fuge ogni asprezza, nõ la proferisce; onde nè ancor la dourebbe scriuere in alcun modo. Cõ l'istessa ragione habbiamo tolta la lettera y. come già dicẽmo Lax è ancor bãdita nõ dalla pẽna, ma dalla lingua, & q̃lla seguẽdo la maestra sua, & vdẽdola dire essempio nõ esempio, dissi non diesi, così puntalmẽte la scriue.

DICIAMO adunque, che l'Ortografia, ò ragione, & arte di bene & regolatamente scriue, nella nostra lingua, consiste in quattro parti. Ne gli accenti. Nella collisione. Nelle lettere maggiori. Et nelle distintioni, ò punti che voglia mo dirgli. De gli accenti non è merauiglia se alcuni de nostri tempi volendone ragionare, si sono intrigati, & han posto la collisione per accento, poi che ancor più d'uno di quegli che anno scritte grammatiche Greche, hãno posti diece accenti, intringandoui in tal numero, non solo l'apostrofo ò collisione ma ancora con esse i segni delle brieui & delle lunghe sillabe, & anco la ipodiastolin che essi chiamano, cioè vnione & separatione che in alcun modo nõ hanno da far con gli accenti liquali come la parola stessa fa fede non si scriuono mai che la voce non gli canti insieme con le lettere. Ma lasciando star il rendere ragione delle cose d'altri, diciamo noi, CHE gli accenti nella nostra lingua sono due soli in figura, & vno in forza cioè il graue, & l'acuto. Sono due in figura perche diuersamente si segnano, il primo partendosi da cielo, & venendo a ferire in noi così, & l'altro partendosi da gli occhi nostri, & andando a cadere in terra così. Sono vno in forza ò virtù perche l'vfficio d'ambedue, è solo di auuertirci à proferir quella sillaba lunga come estimo si scriuerà con l'accento nella seconda, perche quei che non sanno, la leggano lunga, come in inchino & non brieue come in animo. Così onorò, terza persona del passato, si scriuerà con l'accento nell'vltima, perche nõ si legge onoro, prima del presente. Et in somma ouunque si teme, che la parola leggendosi, si proferisca male, vi si farà sopra l'accento, perche cõ essi si ammonisce il lettore, che tal sillaba, sopra laquale l'accento si posa, si debbia stendere, & proferir lunga, & l'altre tutte lasciarle scorrere sotto di quella senza alcuna posa ò stendimento, onde

da' Greci

da'Greci tre veri accenti loro ſon chiamati toni, cioè ſtendimẽti. Et tutte quelle parole, che ſono accorciate nel fine, quantunque communemente da ciaſcuno ſi proferiſcano alla ſicura con l'accento nell'vltima, come virtù, per virtude oneſtà, per oneſtade, & molte altre; Onde pare a molti, che non ſi debbiano ſcriuere con l'accento, poi che leggendole non vi ſi può far errore, è nondimeno parer de'più dotti che vi ſi debbia ſcriuere per due ragioni principali. L'vna, perche faccia ſegno della paſſione della parola che coſi vedendola, ſi ricorda ciaſcuno; che ella è tronca dal ſuo intero, come ſi è detto di virtù, & d'oneſtà; & il medeſimo auiene in ogni altra. Percioche amò & amerò, vogliono che ſieno accortate da amoe & ameroe, & coſi tutte. L'altra ragione, è che la lingua noſtra di ſua natura ha per proprio di non hauer l'accento giamai nell'vltima, & per queſto la natura ſteſſa della fauella & l'abito che vi habbiamo, ci tira a farci parer debito il proferir ſempre ripoſato auãti all'vltima. Onde volendo che altrimenti ſia, conuien che con l'accento ſe ne faccia il lettore auuertito, ſenza che ha vaghezza il porre il ſegno dello accorciamento, & della paſſione della parola, coſi in quella che coſi accor & ſi proferiſce lunga, come in quelle che ſolamente ſi collidono, come l'amor' & l'amicitia, oue facciamo la colliſione per ſegno dello accorciamento della parola come poco più ſotto diremo. La differenza che à noi è tra l'accento acuto & il graue; e queſta ſola, che l'acuto ſi mette ſempre per entro la parola; il graue ſempre nell'vltima ſillaba. Benche alcuna volta li ſtampatori, per mancamento dell'vno metono l'altro. La diuerſità di queſti luoghi perche ſi faccia, ricercherai più lunga ſpeculatione, e più lungo ragionamento. Però laſciandola, perche a chi la ſa non accade dirla, & a chi non la ſa, baſta il ſapere, che coſi vſano i più dotti; Paſſeremo alla ſeconda parte che ſi diſſe eſſere la colliſione. Dell'accento confeſſo che hanno i Greci e i Latini, & alcuni vogliono che l'vſiamo ancor noi, perche ricercherai più lungo diſcorſo, laſciamo di dirne ne'noſtri Commen. L A colliſione, che i Greci chiamano apoſtrofo, è vn mezo, e noſtro per contrario, laquale ſi ſcriue ſempre in capo della lettera. Et ſi chiama colliſione, perche collide, cioè rade o toglie via la vocale vltima, & in ſuo luogo ſi mette quello per far ſegno di tal mancamento di lettera, come ne gli eſſempi allegati, L'amor e l'amicitia: oue gl'interi ſono lo amore & l'amicitia. Ma perche la lingua noſtra mal volentieri patiſce (oue può due vocali, vna in fine, l'altra in principio della parola, ſi toglie via l'vna, & in ſua vece ſi ſegna quella colliſione. In queſta non accade dir altro, ſe non che il proprio ſuo è di collidere, ò tagliar via quaſi ſempre la vocale vltima della prima delle due parole, come lo amore, toglier via la ò della prima parola lo, & dir l'amore, coſi in ogn'altra. Nondimeno con la parola CHE ſi fa alle volte il contrario, & collideraſſi ſeco la prima della ſeguente [che'l voſtro] che'n mezo, & molte altre tali, & alle volte ſi collide la ſua, [ch'ogni,] Et quando doppo lei ſegue parola, che habbia aſpiratione, ſi via fin quì di tor via la e. & la h dalla parola [che] & dir c'habbia, c'haueſſi. & coſi tutti Et diceſi, Allo'ncontro dal Bocc. più volentieri che All'incontro, & qualche altro tale. Ilche però ſtà tutto in arbitrio di chi ſcriue, & in braccio dell'vſo più commune. Tra due conſonanti, chi collide, non ſa che farſi: Perche ſe ben tra due conſonanti mancherà la lettera vocale, per accortamento che auerrà ſolo con le quattro liquide, l. m. n, r. non ſi fa mai ſegno di colliſione, nè ſi ſcriuerà, onor'grande, bel modo huom'degno, men'vole (che quì la u non più è vocale ma conſonante) ten'priego. & altro tale, che ſaria mal fatto, & ſe ben oggi lo fanno alcuni vien da non troppo ſapere.

L E lettere maggiori, che chiamano Maiuſcole, hanno queſte poche parole

per

per regola. Ogni principio di verſo (ſe ſcriuiamo verſi miſurati) ſi ſcriue con lettera maggiore. Ogni principio di lettera miſſiua, ò orone, ò che ſi voglia che ſia, s'incomincia per quelle. Ogni nome proprio d'huomo ò di terra, ò Prouincia ſi ſcriue cõ eſſi, come Pietro, Roma, Francia, & ogni principio di ſentenza doppò il punto fermo, che diremo poco appreſſo. Et per certo le lettere maiuſcole ſparſe à lor luoghi per la ſcrittura, le danno ornamento, come i fiori tra l'erbe, e le gioie ne veſtimenti.

DE Punti dirò breuemente, che ſenza entrar per ora in lunghi diſcorſi, noi poſſiamo ſicuramente affermare, che oggi la lingua noſtra da quei che ſanno, ſi troua meglio ordinata in eſſi, che nè la Ebrea, nè la Greca, nè la Latina foſſer già mai, per quello che da' libri che ſe ne veggono, ſi può far giudicio. Tre ſorti di veri punti habbiamo noi; L'vno per diſtinguer ſolamente. L'altro per fermar del tutto. Et il terzo, mezo tra l'vno, & l'altro di queſti, cioè per diſtinguere, & per fermare in parte. Nè tutte le lingue del mondo, chi ben conſidera, poſſono hauer biſogno d'altra ſorte di punti. Sonoſi i punti vſati diuerſamente, non ſolo in ogni lingua l'vna dall'altra, ma in vna iſteſſa lingua in diuerſi tempi di che non accade dir ora. Et quantunque poteſſero pigliare ogni ſorte di figura, perche ſi riconoſceſſe l'importanza loro, nondimeno la noſtra, parmi, che molto ragioneuolmente, & con leggiadria gli habbia. Il primo da' noſtri oggi è chiamato Coma, con la ò larga, come in ſoma perche coſi in vn certo modo chiamato i Latini vna loro diſtintione, & ha forma di vn mezo c. per contrario, come la colliſione, ma ſi ſcriue ſempre in piè della lettera, & un poco diſcoſto, & la ſua forma è queſta [,] Vſaſi queſta diſtintione in due occaſioni ſolamente, l'vna per diſtinguer le parole, ò ſpartire, che non facciano confuſione tra loro; come per eſempio nella nouella di Tancredi a car. 91. Nè più altro mi reſta a fare ſe non di venir con la mia anima à fare alla tua, cõpagnia. Oue ſe non ſi poneſſe la diſtintione potrebbeſi leggere & intendere, tua vnita con cõpagnia, là oue il ſentimento la porta vnita con anima, cioè a fare cõpagnia alla tua anima. Et di queſta neceſſità di diſtinguere ſi truoua pieno ogni libro, & in molti luoghi vna falſa diſtintione fa rouinare ò dare in contrario tutto un ſentimento. Onde dicono di colui; che hebbe l'oracolo il qual diceа, Andrai tornerai nò morrai nella battaglia che eſso l'interpretò che andrebbe, & tornerebbe, & non morrebbe. Ma vi fu morto, & l'oracolo diſſe di non hauer mentito. Perche il parlar ſuo andaua diſtinto altrimenti, cioè. Andrai tornerai nò, morrai nella battaglia. Nè ſopra ciò accade far più longa diceria perora. L'altra occaſione da vſar tal Coma è ſolo per fermar nel leggere, & chi non ben l'vſa nelle ſue ſcritture & nel leggere toglie la meta della gratia a ciò che ſcriue ò che legge, come.

Le Donne, i caualier, l'arme, gli amori,
Le corteſie, l'audaci impreſe io canto.
Donna, che hieta col principio noſtro
Tiſtai, come tua vita alma richiede.

Quantunque volte, gratioſe Donne, meco penſando riguardo, quanto voi naturalmente, &c. oue ſi vede la diſtintione poſta ſolo per dar poſa & fiato, a' luoghi debitii chi legge. Il che porge infinita gratia, & giouamento à chi legge, & a chi aſcolta. Et in queſta parte ſono grandemente biſognoſi quaſi tutti i libri Toſcani, & principalmente le proſe, ſtampate da i moderni. Ma però chi più & chi meno ſecondo il più ò meno ſapere, ò diligenza di chi ne ha cura.

Il ponto fermo, è ſolo ponto. Del quale nõ accade dare altro precetto, ſe nõ, che ſi vſa ſempre nel fine della ſentenza, quando s'ha da entrare in altro ragionamento,

namento, che con quello, che è detto nõ ſtia collegato. Et doppo queſto põto, ha ſempre da cominciarſi l'altra ſentẽza per lettera maggiore. Benche alcune volte nelle ſtampe ſi troua da perſone dotte poſſato altrimẽti, che non ſi può con le ſtampe fare, che alle volte nõ ſi dia in fallo. Il terzo punto noſtro, è chiamato oggi Punto Coma; nome datogli leggiadramente dall'uno & dall'altro, sì come anco la figura. Percioche ſi fa del punto fermo, & della Coma, così; Queſto non vſarono i Latini, ne meno i Greci in tal ſignificamento, ma in figura l'uſaron per la loro interrogatione. Il luogo d'vſare il punto coma, è quãdo la ſentẽza, ò'l parlare ſta in corſo, & ha biſogno di diſtintione & di poſa inſieme; ma che la poſa ſia tale, che nõ finiſca di giacere in tutto, ma habbi ancor da ſeguire auãti, come in queſto eſsempio. Per le quali coſe, & quì, & fuor di quì, & in caſa, mi ſembra ſtar male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare, &c. Oue ſe nel luogo, nelquale noi habbiamo ſegnato il punto coma, ſteſſe il pũto fermo, non ſtaria bene, perche le parole, che ſeguono, ſtãno anco appeſe a quella ſentẽza. Se vi ſi poneſse la coma ſemplice, non fermaria il ſentimento, ma ſo lo il leggere. Et per dar eſsempio come in tal luogo ſi conueniſse la coma ſemplice, direbbe coſi, Per le quali coſe, & quì, & fuor di quì, & in caſa, mi ſembra ſtar male, & di non potere in alcun modo durarui. Oue chi ha giudicio conoſce la differenza dell'una & dell'altra. Et di queſto, chi ha biſogno di più eſsempio veda per tutto queſto noſtro libro, che ne troverà molti, & conſiderili cõ queſta regola, che n'habbiamo data. E ben vero, che q̃ſto pũto coma, potrebbe da chi voleſse, laſciarſi ſenza vſarlo ſolo la coma ſemplice, per fermare nel leggere, & per diſtinguere; & il punto fermo vſar p fermare del tutto. Onde nelle lettere familiari & di facẽde nõ s'vſa ſe nõ detta coma ſemplice, ò vna virgoletta in ſuo luogo, & il pũto fermo. Ma ne' libri chi vuol perfettamẽte ſcriuere, l'vſa, & gioua molto all'intẽdimẽto, & aggiũge gra & leggiadria; ma però vſata in tẽpo, & nõ p contrario, come nella maggior parte de' libri ſtãpati fin quì ſi vede che põgono il pũto coma p più debole & più ſcorſo, che la coma sẽplice. Il che q̃to ſi cõuẽga, eſſi medeſimi, or che ne ſono auuertiti, lo giudichino.

I due punti non ſon in alcun modo della noſtra ſcrittura. Perche non ha il parlar biſogno d'altra ſorte di diſtintione, che di queſte tre già dette. Anzi habbiamo pur'ora affermato, che ancor con due ſoli potrebbe fare. Et ſe veggiamo, che vn punto ſolo ò il punto fermo, & quello che ſi mette in fine della ſentenza non è dubbio, che due punti douranno eſser più gagliardi, & di più virtù, che vn ſolo. Et ſe in queſta noſtra lingua l'vſano alcuni, come ſi vede per le ſtampe, & ſia fatto da gli autori, ò da gli ſtãpatori, non è da marauigliarſene, poi che veggiamo ancora che (parlo ſempre de' volgari) in quelle ſtãpe oue tai due pũti ſi trouan per tutto, ſi veggono vſati per più deboli & piu corrẽti, che la coma ſemplice, mettẽdo eſſi duo punti ſolamente per diſtinguere, & la coma ſemplice per diſtinguere, & p poſare; anzi il più delle volte pũto fermo.

Habbiamo oltre acciò due altre ſorti di diſtintioni, l'vna è detta da' Greci & Latini Parenteſi, & noi ò pur coſi la poſſiamo dire, ò interpoſitione. Et ha forma d'vna O. grande diuiſa per meza, & infra eſſe due parti ſi interpongono le parole; Faſſi queſta, quãdo noi in vna ſentenza interponiamo per più forza ò dichiaramento altre parole, lequali leuate via del tutto, non però la ſentenza reſta imperfetta, come,

„ Quel viſo, alquale (e ſon nel mio dir parco)
„ Nulla coſa mortal puote agguagliarſi.

Oue ſi vede, che togliẽdo via tutte le parole interpoſte, reſta pure il ſentimẽto della ſentẽza finito, & nõ in alcũ modo interrotto. Et di q̃ſta, gli eſsempi ſono ſparſi per tutto queſto libro, che ciaſcuno, che n'ha biſogno ſe gli può vedere.

L'altra

L'altra distintione, che dicemo, è lo interrogatiuo, *Latina voce fatto da interrogare*, cioè domãdare, che ancor vsa la nostra lingua. La cui forma è *vna ser picella sopra vn punto così* [?] Vsai detto punto ò segno nel fine della sentẽza, sẽpre che le parole dimãdano, & è di molta importãza, pcioche sẽza la sentẽza sarebbe il più delle volte intesa per cõtrario, come. Nõ te l'ho io detto. Così col pũto o segno di domãdare, ha vn sentimẽto, che afferma, oue. Nõ te l'ho io detto? Sẽza tal segno, ha sentimẽto, che del tutto nega. Et q̃sto tutto cõportino q̃i che sanno, ch'io habbia quì scritto, per beneficio di q̃i che ne hãno bisogno.

Resta ch'io dica breuemente, che la particella NE, è di grã differenza quando si scriue così con la collisione, ne', da quando si scriue senza. Et così da', a', co', sono a chi ben intende di troppa importanza a scriuersi con la collisione, & a scriuersi senza, ò con l'accento graue. Percioche, ne' con la collisione importa sempre, ne i ò ne li, come, ne i boschi, ne' libri, & ogni altro. La oue senza, sarà negatiua, come, Nè per sua mi ritien, nè scioglie il laccio, & anco vn'altra Ne, vi è, che va senza collisione, & si legge con la e. stretta. Tu te ne vai col mio mortal su'l corno. Così A. con l'accẽto graue è sempre troppo diuersa da A'. con la collisione la qual porta sempre seco l'articolo. Ilche potrà ciascuno vedere per tutto questo libro, & conoscere à quãta perfettione sia ridotta que sta nostra ortografia, & cõ quanta ragione. Et perche à quãto si è detto in queste annotationi, & in quella della festa giornata, potrãno alcuni ostinati pur replicar, che io & qualche altro habbiamo tolto à voler rinouare il mõdo, & vsare ortografia diuersa da quella che si vede vsata dal Petr. & dal Boc. & da Dante, io oltre à quãto in dette annotationi della festa giornata ne dissi *in risposta*, voglio ora quì aggiongerui le parole istesse di *Quintiliano nell'allegato c.* dell' ortografia, per le quali q̃sti tali *si chiariscono, chi parla con più ragione & autorità essi, ò io.* Et son queste. Verũ ortographia quoq; cõsuetudini seruit. ideoq; sæpe mutata est. Nã illa vetustissima transeo tẽpora, quib. & pauciores literæ, nec similes his nostris earũ formæ fuerũt, & vis quoq; diuersa, sicut apud Græcos &c. Che l'ho poste Laune, perche essi le riconoscano per quelle proprie; & dichiarandole per chi n'ha bisogno, dicono. Ma la ortografia ancora è soggetta all'vso & però molte volte è stata mutata. Lasciando star di dire di quei tempi molto antichi, ne' quali hebbero minor numero di lettere, & diuerse di forma ò figura da q̃ste nostre, & ancor di forza, sì come appresso a' Greci, &c.

Dirò ancor breuemente per non lasciar cosa à dietro, che nelle scritture sogliamo vsare due come, vna appresso all'altra nel margine, si come nelle pur' ora poste parole di Quintiliano si vede, quì fatto; Il he si vsa per auuertir chi legge, che tai parole, compresè nelle linee notate da tai segni, sono parole d'altro autore, quì allegate. Et questo si vede fatto ne' Greci parimente, & ne i Latini. Et questo basti in questo luogo intorno all'ortografia.

Et SI ancora percioche (per q̃llo che detto ne fosse mai vi fummo noi poi, percioche uoi siete gentil'huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato. Questo luogo, come noi habbiamo notato nella postilla, in tutti i libri si troua così stampato, & per certo, come conosce chi ha giudicio, in tal modo le parole che stanno inchiuse nella interpositione, non hanno alcuno ordinato sentimento. Et però ne i buoni à pena, & principalmente quello dell'Eccellente Dottore il Signor Francesco Maccasciuola, hanno così. Et ancora, percioche (per quello, che detto ne fu che non vi fummo noi poi) per esser voi gentil huomo, la Contessa intende di farui caualier bagnato. Et in alcuni truouo ancora che stanno à punto tutte le parole, come gli stampati, se non che tutta la parentesi ò interpositione è tolta via del tutto, & non vi è in alcun modo.

INCO-

# INCOMINCIA LA NONA GIORNATA DEL DECAMERONE, NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO D'Emilia ragiona ciascuno, di quello che più gli aggrada.

## GIORNATA NONA.

Ma * luce, Il cui splendore la notte fugge, haueà già l'ottauo cielo d'azurrino, in color celestro mutato tutto, & cominciauansi i fioretti per gli prati a leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente chiamare. Liquali venuti, & appresso a i lenti passi della Reina auiatisi, infino ad vn boschetto non guari al palagio lontano, se n'andarono, & per questo entrati, videro gli animali, si come caurioli, cerui, & altri quasi sicuri da' cacciatori per la soprastante pestilenza non altramente aspettargli, che se senza tema, ò dimestichi fossero diuenuti, & hora a questo, & hora a quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, facendo gli correre, & saltare per alcuno spatio solazzo presero. Ma già inalzandosi il Sole, parue a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, od'herbe odorifere, o di fiori, & chi scontrati gli haueße, niuna altra cosa haurebbe potuto dire se non, * ò costor non saranno dalla morte vinti, o ella gli vccidera lieti. Così adunque piede innanzi piede venendosene cantando, & cianciando, & motteggiando peruenero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliari lieti, & festeggianti trouarono. Quiui riposatisi alquanto, non prima a tauola andarono, che sei canzonette più lieta l'vna, che l'altra, da' giouani, & dalle Donne cantate furono; Appresso allequali data l'acqua alle mani, tutto secondo il piacer della Reina gli mise il Siniscalco a tauola, doue le viuande venute allegri tutti mangiarono. Et da quella leuati, al carolare, & a sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandandolo la Reina, chi volle s'andò a riposare. Ma già l'hora * vsitata venuta ciascuno nel luogo * vsato s'adunò a ragionare. Doue la Reina a Filomena guardando disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. Laquale sorridendo cominciò in questa guisa.

Questa clausula è di tristo numero nelle prose. Ilche auiene per esser troppo vicina al verso: Percioche tolto via la e, da splendore, resta vn verso purissimo.

Molto bella è tenuta questa sentẽza, come veramẽte è, & a poter ciò ottenere, niuna altra cosa è possente se nõ il vero timore & amore di Dio, & la virtù, o per la quale gli huomini si fanno immortali, & cõ laquale (come diuinamẽte disse il petr.) quà giù si gode. E la strada del ciel si truoua aperta.

Cõ una solita o solito, fuggiua il Bocc. quì q̃sta poco vagamẽte detta sentenza di vsitata, & usato.

MA-

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN Rinuccio, & da vn'Aleſſandro, & niuno amandone, col fare entrare l'vn per morto in vna ſepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo eſſi venire al fine impoſto, cautamente ſe gli leua da doſſo.

## NOVELLA I.

Madonna aſſai m'aggrada (poi che vi piace) che per queſto campo aperto, & libero, nelquale la voſtra magnificenza n'ha meſſi, del nouellare, d'eſſer colei, che corra il primo arringo, ilquale ſe ben farò, nõ dubito, che quegli, che appreſſo verrãno, nõ facciano bene, & meglio. Molte uolte s'è, o Vezzoſe Dõne, ne' noſtri ragioramẽti moſtrato, quante, & quali ſieno le forze d'Amore, nè però credo, che pienamente ſe ne ſia detto, ne ſarebbe ancora, ſe di quì ad vn anno d'altro, che di ciò non parlaſſimo. Et percioche eſſo non ſolamente a varij dubij di douer morire, gli amanti conduce, ma quegli ancora ad entrare nelle caſe de' morti per morti tira, m'aggrada di ciò raccontarui, oltre a quelle, che dette ſono, vna nouella, nellaquale non ſolamente la potentia d'Amore comprendere, ma il ſenno d'a vna valoroſa donna vſato à torſi da doſſo due, che contro al ſuo piacer l'amaua, conoſcerete.

'Dico adunque che nella Città di Piſtoia fu già vna belliſſima donna vedoua, laqual due noſtri Fiorentini, che per hauer bando da Fiorenze là dimorauano, chiamati l'vn Rinuccio Palermini, & l'altro Aleſſandro Chiarmontesi, ſenza ſaper l'vn dell'altro per caſo di coſtei * preſi, ſommamente amauano, operando cautamente ciaſcuno ciò, che per lui ſi poteua a douer l'amor di coſtei acquiſtare. Et eſſendo queſta gentil donna, il cui nome fu Madonna Franceſca de' Lazari, aſſai ſouente ſtimolata d'ambaſciate, & da prieghi di ciaſcuno di coſtoro, & hauendo ella ad eſſe men ſauiamente più volte gli orecchi porti, & volendoſi ſauiamente ritrarre, & non potendo, le venne, accioche la loro ſeccaggine ſi leuaſſe da doſſo, vn penſiero, & quel fu di volergli richiedere d'vn ſeruigio, ilquale ella pensò niuno douergliele fare, quantunque egli foſſe poſſibile, accioche non facendolo eſſi, ella haueſſe oneſta, o colorata cagion di più non volere le loro ambaſciate vdire, e'l penſiero fù queſto. Era il giorno, che queſto penſier le venne, morto in Piſtoia vno, ilquale (quantunque ſtati foſſero i ſuoi paſſati gentil'huomini) era riputato il peggior'huomo, che non che in Piſtoia, ma in tutto il mondo foſſe, & oltre a queſto, viuendo era sì contrafatto, & di sì * diuiſato viſo, che chi conoſciuto non l'haueſſe, vedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura: & era ſtato ſotterrato in vno

auello

Preſi di coſtei innamorati auuertilo. Più ſpeſſo egli vſa di dir, preſo dell'amor di coſtei, ò d'altra, &c.

Porti gli orecchi, cioè aſcoltarili, auuertilo per bel modo dire.

Diuiſato, qui ual trasfigu-

quello fuori della chiesa de' frati Minori; il quale ella auisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento. Perlaqual cosa ella disse ad vna sua fante. Tu sai la noia, & l'angoscia, laquale in tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini Rinuccio & Alessandro. Ora io sono son disposta à douer loro del mio amore compiacere, & per torglimi da dosso m'ho posto in cuore, per le grandi proferte, che fanno, di volergli in cosa prouare, laquale io son certa che non faranno, & così questa seccaggine torrò via, & odi come. Tu sai, che stamane fu sotterato al luogo de' frati Minori lo Scannadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicemmo) delquale, * non che morto, ma viuo i più sicuri huomini di questa terra vedendolo haueano paura. Et però tu te n'andrai secretamente prima ad Alessandro, & sì gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è venuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore, ilquale tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu vogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione che tu poi saprai, questa notte essere da vn suo parente recato a casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito, & ella si come quella che, ha di lui così morto, come egli è, paura, nol vi vorrebbe. Perche ella ti priega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sù'l primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, & metterti i suoi panni in dosso, & star come se tu desso fossi, infino a tanto, che per te sia venuto; & senza alcuna cosa dire, ò motto fare, di quella trarre ti lasci, & recare a casa sua, doue ella ti riceuerà, & con lei poi ti starai, & a tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero a lei. Et se egli dice di volerlo fare, bene sta; doue dicesse di non volerlo fare, sì gli dì da mia parte, che più doue io sia non apparisca, & come egli ha cara la vita, si guardi, che più nè * messo, nè ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai a Rinuccio Palermini, & sì gli dirai; Madonna Francesca dice, che è presta di voler ogni tuo piacer fare, doue tu a lei facci vn gran seruigio, cioè che tu sta notte in sù la meza notte te ne vadi all'auello, doue fu sta mane sotterrato Scannadio, & lui senza dire alcuna parola di cosa che tu oda, ò senta, tragghi di quello soauemente, & recha gliele a casa, quiui perche ella il voglia, vedrai, & di lei haurai il piacer tuo; & doue questo non ti piaccia di fare, ella infino ad hora t'impone, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambasciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordinatamente a ciascuno (secondo che imposto le fu) disse; Allaquale risposto fu da ogn'uno, che non che in vna sepoltura, ma in inferno andrebbero, quando le piacesse. La fante fe la risposta alla Donna. Laquale aspettò di vedere, se sì fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adonque la notte, essendo già il primo sonno, Alessandro Chiarmonte si spogliatosi in farsetto vscì di casa sua per andar a stare in luogo di Scannadio nello auello, & andando gli venne vn pensier molto paurosо nell'animo & cominciò a dir seco. Deh che bestia son'io? doue uo io? che so io, se i parenti di costei forse aueduti si, che io l'amo credendo essi quel che non è, le fanno far questo per vccider-

rato, & così dice dalla natura, come per artificio. Vedi lo ancora di sopra nella nouella del Geloso a car. 156. ver. 10.

Non che morto ma viuo, detto donnescamente, parendole come a molta gentarella pare, che i morti più sieno da temere, che i viui.

Nè messo, nè ambasciata, detto secõdo il parlar commune del uolgo.

Improbe Amor quid nõ mortalia pectora cogis?

*mi in quello auello? il che se auenisse, io m'haurei il danno, nè mai cosa del mondo se ne saprebbe, che lor nocesse; O che so io, se forse alcuno mio nimico questo m'ha procacciato, il quale ella forse amando, di questo vuol seruire? Et poi dicea; Ma pogniam, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo creder, che essi il corpo di Scannadio non uogliano per douerlosi tenere in braccio, ò metterlo in braccio à lei, anzi si dee credere, che essi ne uoglian qualche stratio, sì come di colui, che forse già d'alcuna cosa gli * diseruì. Costei dice, che di cosa, che io senta, io non faccia motto; O se essi mi cacciasser gli occhi, ò mi traesser i denti, ò mozzassermi le mani, ò facessermi alcuno altro cosi fatto giuoco, a che fare io? come potre' io star cheto? & se io fauello, ò mi conosceranno, & peruentura mi faranno male, ò come ch'essi non me ne facciano, io non haurò fatto nulla, che essi non mi lasseranno con la Donna, & la Donna dirà poi che io habbia rotto il suo comandamento, & non farà mai cosa, che mi piaccia. Et cosi dicendo fu tutto che tornando a casa, ma pure il grande amore il sospinse inanzi con argomenti contrarij, & di tanta forza, che allo auello il condussero. Il quale gli aperse, & entratoui dentro, & spogliato Scannadio, & se riuestito, & l'auello sopra se richiuso, & nel luogo de Scannadio, postosi gl'incominciò a tornare a mente, chi costui era stato, & le cose che già hauua udite dire, che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de' morti, ma ancora altrone, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, & pareuagli tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar dritto, & quini scannar lui. Ma da feruente amore aiutato, questi & gli altri paurosi pensieri uincendo, stando come se egli il morto fusse, cominciò ad aspettare quel, che di lui douesse interuenire. Rinuccio, appressandosi la meza notte, uscì di casa sua per far quello, che dalla sua Donna gli era stato mandato a dire; & andando in molti, & uarij pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli, si come, di poter col corpo di Scannadio sopra le spalle uenir alle mani della Signoria, & esser come malioso cõdannato al fuoco, ò di douere, se egli si risapesse, uenire in odio de' suoi parenti, & d'altri simili. Da' quali pensieri tutto che rattenuto fu. Ma poi riuolto disse; Deh dirò io di nò della prima cosa che questa gentil Donna, laquale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto, & specialmente deuendone la sua gratia acquistare? Non, se ne douess'io di certo morire, che io non me le metta a fare ciò, che promesso l'hò; & andato auanti giunse alla sepoltura, & quella leggiermente aperse. Alessandro sentẽdola aprire, ancora che gra paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, & lui fuor ne tirò, & in sù le spalle leuatoselo, uerso la casa della gentil donna cominciò ad andare, & cosi andando, & non riguardando altramente, spesse uolte il percoteua, ora in un canto, & ora in un'altro d'alcune panche, che a lato alla uia erano; & la notte era * sì buia, & sì oscura che egli non poteua discernere oue s'andaua, & essendo già Rinuccio a piè dell'uscio della gentildonna, laquale alla finestra*

Di seruir vsa la lingua nostra p far dispiacere, che è cõtraria significatione dal deseruire Latino, che significa in quella lingua seruir bene, & cõdiligentia.

Auerti questo modo di dire. Tutto che rattenuto fu, ciò è quasi che si ritenne, ò poco manco che non si ritẽne, così poco auãti ha detto, fu tutto che tornato a casa, & è molto bello.

Buia & oscura sono il medes

con la sua fante staua per sentire se Rinuccio & Alessandro recasse, & già da se armata in modo da mandargli amenduni uia, auenne che la famiglia della Signoria in quella contrada ripostasi, & chetamente standosi, aspettando di douer pigliar uno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, & doue andarsi, & mossi i paueſi, & le lancie gridò. Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i panni del morto haueſſe in dosso, liquali erano molto lunghi) pure andò uia altresì. La Donna per lo lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente veduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, & similmente hauea scorto, Alessandro esser vestito de' panni di Scannadio, & marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno, ma con tutta la marauiglia rise assai del veder gittar giuso Alessandro, & del vedergli poscia fug gire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando Dio, che dallo impaccio di costoro tolta l'haueua, se ne tornò dentro, & andossene in camera, affermando con la fante, senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia che quello haueano fatto (si come appariua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua suentura non se ne tornò a casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, & cominciò Brancolone a cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma non trouandolo, & auisando la famiglia quinci hauerlo tolto, dolente a casa se ne tornò. Alessandro non sapendo altro che farsi, senza hauere conosciuto, chi portato se l'haueſſe, dolente di tale sciagura, similmente a casa sua se n'andò. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, ne dentro vedendouisi, percioche nel fondo l'haua Alessandro voltato, tutta Pistoia ne fu in varij ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' diauoli essere stato portato via. Nondimeno ciascuno de' due amanti significato alla Donna ciò, che fatto hauea, & quello, che era interuenuto, & con questo scusandosi se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. Laquale mostrando a niun ciò voler credere, con * recisa risposta di mai per lor niente voler fare, poi che essi ciò, ch'essa addomandato hauea, non haueano fatto, se gli tolse da dosso.

mo, onde qui o diremo, che sia detto secõdo il parlar cõmune, che spesso usa di replicar con una, & cõ più parole il medesimo, o che l'una di esse, ui sia stata intromessa p co si essersi troua ta nelle chiose di coloro, che fanno le uariationi in margine, o di sopra.

Recisa quival risoluta vltima, che taglia via ogni replica.

LEVASI VNA VEDOVA IN FRETTA, ET al buio, per trouare vna sua donzella col suo amante nel letto, & essendo lei con vn Medico, credendosi la sua vesta hauersi posto a torno, la veste del Medico vi si pone, laquale vedendo la Donzella, & fattalane accorgere, fu deliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

## NOVELLA II.

Ia si taceva Filomena, & il senno della Donna a torsi da dosso coloro, liquali amar non volea, da tutti era stato commendato, & cosi in contrario, & non amar, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione de gli amanti, quando la Reina ad Elissa vezzosamente disse, Elissa segui. Laquale prestamente incominciò; Carissime Donne, sauiamente si seppe Madonna Francesca (come detto è) liberar dalla noia sua; ma vna giouane aiutandola la Fortuna, se da vn soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. Et come voi sapete, assai sono, liquali essendo stoltissimi, maestri de gli altri * si fanno, & gastigatori, liquali (si come voi potrete comprendere per la mia nouella) la Fortuna alcuna volta, & meritamente vitupera; & ciò auenne alla Vedoua sotto la cui obedienza era la giouane, dellaquale debbo dire.

Considera questo si fanno, che vsa la lingua nostra per quello, che altrimenti diciamo, si tengono, o si dicono da loro stessi.

Sapere adunque douete, in Lombardia essere stata vna famosissima Vedoua, nobilissima gentildonna, stata moglie d'vn Dottore, il cui nome, e la cui patria mi taccio, per nō diminuir la sua fama, costei dunque, che ricchissima era, e doppo la morte del marito, come che bella, e fresca fosse, non volle rimaritarsi più, teneua in casa sua al suo seruigio molte donne, e donzelle, che la seruiuano in lauorar d'ago, con le quali, accioche honestamente viuessero vsaua somma strettezza, e seuerità percioche ella haueua, e voleua hauer nome della più honesta donna della città, non perche cosi fosse, ma perche si sapea più cautamente celare; percioche era innamorata d'vn Medico, il qual spesso la visitaua, publicamente il giorno, hora come Medico, facendo colei sembiante d'esser alquanto inferma, quando come amico del già morto marito: ma la notte poi la visitaua, come amante, e sì secretamente la si godeua, che non era pur chi ne sospettasse, egli ne suoi panni medesimi a lei n'andaua, accioche di lui veduto niun prendesse sospetto, ne cercasse di seguirlo, ma si credesse, che egli andasse a visitar qualche infermo, poi date le sue volte, quando vedea non esser veduto si cacciaua destramente senza seruidore alcuno in vna camera terrena del pala-

palagio di questa Vedoua, che rispondea verso luoghi poco habitati, della cui porta egli tenea la chiaue, e quiui entrato faceua vn suo segno, Ilqual vdito, la donna alzata dal letto, e gittatosi adosso vn manto lungo, di quei, che portaua il marito, per non fidarsi d'alcuna fante, scendeua ella stessa a introdur l'Amante in camera, e in letto: ma in questi amori auenne, che'l Medico vn giorno lo visitò accompagnato da alquanti, e trouò la Vedoua in vna loggia, che lauoraua, e dispensaua alle sue di casa i lauori. Tra l'altre Donne, che v'erano, era vna giouane, di sangue nobile, & di marauigliosa bellezza dotata, laquale Lisabetta era chiamata, d'vn bel giouane, che con lui era, s'innamorò. Et esso lei veggendo bellissima, già il suo desiderio hauendo con gli occhi * conceputa, similmente di lei s'accese; & non senza gran pena di ciascuno di questo amore, vn gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, venne al giouane veduta vna via da poter alla sua amata donna occultissimamente andare, di che ella contentandosi, non vna volta, ma molte con gran piacer di ciascuno la visitò. Ma continouandosi questo, auenne vna notte, che egli da vna delle Donne di casa della Vedoua fu veduto, senza auedersene egli, o ella, da Lisabetta partirsi, & andarsene. Ilche costei con alquante altre * communicò, & prima hebber consiglio d'accusarla alla Vedoua, laquale, Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona, & honesta Donna, secondo la opinione delle Donne che la conoscenano. Poi pensarono, accioche la negatione non * hauesse luogo, di volerla far cogliere col giouane alla Vedoua. Et così tacciutesi, trase le vigilie, & le guardie segretamente partirono, per vi coglier costei; Or non guardandosi Lisabetta da questo, ne alcuna cosa sapendone, auenne, che ella vna notte vel fece venire; ilche tantosto sepper quelle, che a ciò badauano. Lequali quando a loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si diuisero, & vna parte se ne mise a guardia dell'vscio della camera di Lisabetta, & vna altra n'andò correndo alla camera della gentildonna, & picchiando l'vscio, a lei, che già rispondeua dissero. Sù Madonna leuateui tosto, che noi habbiam trouato, che la Lisabetta vn giouane ha nella camera. Era quella notte la Vedoua accompagnata dal suo Medico, che venuto la sera, e in fretta spogliandosi hauea gittato la vesta sua sopra quella, che si hauea cauato all'hora la Vedoua. Laquale vdendo questo, temendo non forse le sue donne per troppa fretta, o troppo volonterose tanto l'vscio sospignessero, che egli s'appriisse, spacciatamente si leuò suso, & come il meglio seppe, si vestì al buio, & credendosi tor la vesta del marito che vsata era di portare, le venne tolta la vesta del Medico, & tanta fu la fretta, che senza auedersene in luogo della vesta sua, le si gittò in dosso, & vscì fuori, & prestamente l'vscio si riserrò dietro, dicendo; Doue è questa maladetta? & con l'altre, che sì focose, & sì attente erano a douer far trouare in fallo la Lisabetta, che dicosa, che la gentildonna in dosso hauesse, non s'auedieno; giunse all'vscio della camera, & quello dall'altre aiutata pinse in terra, & entrate dentro nel let-

Conosciuto, non concepu to, truoua in alcuni, & per certo, più piacerà a chi bene lo considera.

Cõmunicò, quì val confe rì, di sopra a ca. 185. s'è ue duto per accommunare. Hauesse luogo qui sta po stoperualesse. Di sopra più uolte s'è trouato hebbe luogo, & fa bi sogno.

to trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da cosi fatto sopraprendimento storditi, non sapendo che farsi stettero fermi; la giouane fu incontanente dall'altre donne tratta del letto. Il giouane s'era rimaso, & vestitosi aspettaua di veder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare un mal giuoco à quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, & di lei menarnela con seco. La gentildonna in presenza di tutte le sue donne lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò a dirle la maggior villania, che mai a femina fosse detta; sì come a colei, laquale, l'honestà, la buona fama della cosa, con le sue sconcie, & vitupereuoli puere (se di fuor si sa pesse) contaminate hauea; & dietro alla villania aggiugneua grauissime minaccie. La giouane vergognosa, & timida, sì come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassione nell'altre; & moltiplicando pur la vedoua in nouelle, venne alla giouane alzato il viso, & veduto ciò, che la gentildonna haueua in dosso, cioè la vesta del Medico discinta. Di che ella auisando ciò, che era, tutta rassicurata disse; Madonna di gratia annodateui la vesta, & poscia mi dite ciò che voi volete. La Vedoua, che non la intendeua, disse; Che uesta, rea femina? ora hai tu viso di motteggiare? parti egli hauer fatto cosa, che i motti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta disse; Madonna, io ui priego che uoi u'annodiate la uesta, poi dite a me, ciò che ui piace. Là onde molte delle Donne leuarono il uiso adosso della vedoua, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero perche Lisabetta cosi diceua. Di che la Vedoua auedutasi del suo medesimo fallo, & uedendo che da tutte veduto era, nè haueua * ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò a parlare, & conchiudendo venne, impossibile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere.

Ricoperta quì è nome, & uale ricoprimento scusa.

Et perciò chetamente, come infino a quel dì fatto s'era, disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giouane, col suo si tornò a dormire, & Lisabetta col suo amante. Ilquale poi molte uolte in dispetto di quelle, che di lei haueano inuidia, ui fe uenire. L'altre, che senza amante erano (come seppero il meglio) segretamente procacciarono lor uentura.

MASTRO SIMONE AD INSTANTIA DI BRVNO, & di Buffalmacco, & Nello, fa credere à Calandrino, che egli è pregno, il quale per medicina dà a'predetti, capponi, & denari, & guarisce senza partorire.

# NOVELLA III.

10

POi che Elissa hebbe la sua nouella finita, essendo da tutte lodato l'auedimento, che la giouane haueua con lieta uscita tratta de' morsi delle inuidiose compagne, la Reina à Filostrato comandò, che seguitasse. Il quale senza più comandamento aspettare, incominciò. Bellissime Donne lo scostumato giudice Marchigiano, di cui hieri ui nouellai, mi * trasse di bocca una nouella di Calandrino, laquale io era per dirui. Et percioche ciò, che di lui si ragiona, non può altro, che moltiplicare la festa, benche di lui & de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quella, che hieri haueua in animo, ui dirò.

20

MOSTRATO è di sopra assai chiaro, chi Calandrino fosse, & gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo, & perciò senza più dirne, dico. Che egli auenne, che una zia di Calandrino si morì, & lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Per laqual cosa Calandrino cominciò à dire che egli voleua comperare un podere, & con quanti sensali haueua in Firenze, come se da spendere hauesse hauuti diecemila fiorini d'oro teneua mercato, ilquale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder domandato si perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan più volte detto, che egli farebbe il meglio à goderglisi con loro insieme, che

30

andar comperando terra, come s'egli hauesse hauuto à far pallottole, ma non che à questo, essi non l'haueano mai potuto conducere, & che egli loro una volta desse mangiare; Perche un dì dolendosene, & essendo à ciò sopra venuto un lor compagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti e tre di douer trouar modo da * ungersi il grifo alle spese di Calandrino; & senza troppo indugio darui, hauendo tra se ordinato quello, che à far hauessero la seguente mattina apposto quando Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, & disse; Buon dì Calandrino. Calandrino gli rispose, il buon dì, e buon anno. Appresso questo; Nello rattenutosi un poco lo incominciò à guardar nel uiso. A cui Calandrino disse; Che guati tu? Et Nello disse à lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi pari desso; Calandrino incontanente incominciò à dubitare, & disse; Oime

40

Traſſe di bocca, qui valtolse, che io non diceſſi, Altroue trarre di bocca uarrà dir prima quello che altri haueа in animo di dire, che il Latino dice anteuertere, Et altroue ancora trar di bocca, ual con astutie e con forza far dire quello, che non uorrebbe dire, che il Latino dice, extorquere.

Vngersi il grifo, è parlar furbesco, per mangiare di buono.

come? che ti pare egli, che io habbia; disse Nello; Deh io nol dico per ciò, ma tu mi pari tutto cambiato, sie forse altro, & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, uedendol partito da Nello, gli si fece incontro, & salutandolo il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose. Io non so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cambiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potresti hauer cauelle, non che nulla. Tu pari mezo morto. A Calandrino pareua già hauer la febre. Et ecco Bruno soprauenne, & prima, che altro dicesse, disse. Calandrino, che uiso è quello? e par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor così dire, per certissimo hebbe seco medesimo d'esser malato, & tutto * sgomentato gli domandò, che fo? Disse Bruno, à me pare, che tu te ne torni à casa, & uaditene in su'l letto, & faciti ben coprire, & che tu mandi il segnal tuo à maestro Simone, che è così nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanente ciò, che tu haurai à fare, & noi ne uerrem teco, & se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono à casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera, disse alla moglie; Vieni, & cuoprimi bene, che io mi sento un gran male: Essendo adunque à giacer posto, il suo * segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, ilquale allora à bottega staua in mercato uecchio alla'nsegna del mellone. Et Bruno disse a'compagni. Voi vi rimanete qui con lui, & io uoglio andare a sapere ciò, che il medico dirà, & se bisogno sarà, a menarloci. Calandrino allora disse; Deh si compagno mio uauui, & sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone ui fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simone del fatto. Perche venuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse alla fanticella, Vattene, & dì à Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerrò à lui incontanente & dirogli ciò, che egli ha, & ciò, che egli haurà à fare. La fanticella così rapportò, nè stette guari, che il maestro, & Bruno uennero, & postogli il medico à sedere a lato, gli incominciò a toccare il polso, & doppo alquanto, essendo iui presente la moglie, disse; Vedi Calandrino a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, se non che tu se' pregno. Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare, & a dire. Oime Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuogli stare altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La donna, che assai onesta persona era, udendo così dire al marito, tutta di uergogna arrossò, & abbassata la fronte senza risponder parola s'uscì della camera. Calandrino continuando il suo rammarichio diceua. Oimè tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? ben ueggio, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia la rea sorte trista, quanto io voglio esser lieto, ma così fos' io sano, come io non sono, che io mi leuerei, & dare'le tante busse, che la romperei tutta, auegna, che egli mi stea

molto

Sgomentato, sbigottito, impaurito, è voce Toscana molto bella.

Segno & segnale dicono l'orina, che si manda a uedere al medico.

molto bene, che io non la douena mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello, haueano sì gran uoglia di ridere, che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne teneuano, ma il maestro * Scimmione rideua sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccomandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio & aiuto, gli disse il maestro, Calandrino, io non uoglio, che tu ti sgomenti, che noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti delibererò, ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino; Oime maestro mio, sì per l'amor ch'io ui porto. Io ho qui dugento lire, di che io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia à partorire, che io non so, come io mi facessi, che io odo fare alle femine un sì gran romor quando son per partorire, con tutto, che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io hauessi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Disse il medico non hauer pensiero. Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, & molto piaceuole à bere, che in tre mattine risolueràogni cosa, & rimarrai più sano, che pesce, ma farai, che tu sij poscia sauio, & più non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua, tre paia di buon capponi & grossi, & per altre cose che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & faraimi ogni cosa cercare alla bottega, & io domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincieranne à bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino udito questo disse; Maestro mio, ciò siane in uoi, & date cinque lire à Bruno, & denari, per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il medico partitosi gli fece fare un poco di chiarea, & mandogliele. Bruno comperati i capponi & altre cose necessarie al godere, insieme col medico, & co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il medico uenne à lui, & i suoi compagni, & toccatogli il polso gli disse; Calandrino tu sè guarito senza fallo, & però sicuramente oggimai ua a fare ogni tuo fatto, nè per questo starai più in casa. Calandrino lieto leuatosi s'andò à fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona à parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatto, d'hauerlo fatto in tre dì senza pena alcuna spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'hauere con ingegno saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantunque Monna Tessa auedendosene, molto col marito ne brontolasse.

* Scimmione hanno qui gli più antichi, & mi piace. Perche così lo chiama alterando il nome suo da Simone facendolo Scimmione per beffe.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO GIVOCA à Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' villani, & i panni di lui si veste, & monta sopra il palafreno, & lui venendosene lascia in camicia.

## NOVELLA IV.

Questa è tenuta & è veramente, la piu magra, & la piu fredda, & la più vana nouella di tutte le cento.

*Con grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie, ma tacendosi Filostrato, Neifile (si come la Reina volle) incominciò. Valorose Donne, se egli non fosse più malageuole à gli huomini il mostrare altrui il senno & la virtù loro, che sia la sciocchezza o'l vitio, in vano si faticherebber molti in porre freno alle lor parole, & questo v'ha assai manifestato la stoltitia di Calandrino, alquale di niuna necessità era à voler guarire del male, che la sua simplicità gli faceua à credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua Donna in publico à dimostrare. Laqual cosa vna à se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malitia d'vno, il senno soperchiasse d'vn'altro con graue danno & scorno del soperchiato. Ilche mi piace di raccontarui.*

*Erano, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messere Angiolieri, & l'altro di Messer Fortarrigo. Liquali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si conueniissero, in vno, cioè, che amenduni gli lor padri odiauano, tanto si conueniuano, che amici n'eran diuenuti, & spesso n'vsauano insieme. Ma parendo all'Angiolieri, il quale, & bello, & costumato huomo era, mal dimorare in Siena, della prouisione, che dal padre donata gli era, sentendo nella * Marca d'Ancona esser per Legato del Papa venuto vn Cardinal, che molto suo Signore era, si dispose à volersene andare à lui, credendone la sua condition migliorare. Et fatto questo al padre sentire, con lui ordinò d'hauere ad vna hora ciò, che in sei mesi gli douesse dare, acciochè vestir si potesse, & fornir di caualcatura, & andare orreuole. Et cercando d'alcuno, il qual seco menar potesse al suo seruigio, venne questa cosa sentita al Fortarrigo. Il quale di presente fu all'Angiolieri, & cominciò come il meglio seppe, a pregarlo, che seco il douesse menare, & che egli voleua essergli & fante, & famiglio, & ogni cosa, & senza alcun salario sopra le spese. Alquale l'Angiolieri risposer, che*

* Marca d'Ancona si dice, per esserui un'altra Marca, che chiamanola Marca Triuigiana.

che menar nol voleua, non perche egli nol conoscesse bene ad ogni seruigio sufficiente, ma perciochè egli giuocaua, & oltre à ciò si inebbriaua alcuna volta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti sagramenti glie l'affermò, tanti prieghi sopragiugnendo, che l'Angiolieri, si come uinto disse, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, à desinar n'andarono à Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, fattosi acconciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò à dormire, & disse gli, che come nona sonasse, il chiamasse. Il Fortarrigo dormendo l'Angiolieri, se n'andò in su la tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni à giuocare. Liquali in * poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli uinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero, onde egli disideroso di riscuoterssi così in camicia, come era, se n'andò là doue dormiua l'Angiolieri, & udendol dormir forte, di borsa egli trasse quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatosi così gli perdè come gli altri. L'Angiolieri destatosi si leuò, & vestissi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandosi, s'auisò l'Angiolieri lui in alcun luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era usato di fare. Perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualigia ad un suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famigliare à Corsignano, volendo per andarsene l'oste pagare, non si trouò denaio, diche il romore fu grande, & tutta la casa de l'oste fu in turbatione, dicendosi l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare à Siena, & eccoui uenire in camicia il Fortarrigo, ilquale per torre i panni, come fatto hauea i denari veniua, & veggendo l'Angiolieri in concio di caualcare, disse; Che è questo Angiolieri? vogliancene noi andare ancora? Deh aspettati un poco. Egli dee venire qui testè uno, che ha pegno il mio farsetto per trent'otto soldi, son certo, che egli ci 'l renderà per trentacinque pagandol testè. Et duranti ancora le parole, soprauenne uno, ilquale fece certo l'Angiolieri, il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denari gl'haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Per laqual cosa l'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grādissima villania, & minacciandolo di farlo impiccar per la gola ò fargli dar bando delle forche di Siena, montò à cauallo. Il Fortarrigo, nō come se l'Angiolieri à lui, ma ad un'altro dicesse, diceua; Deh Angiolieri in buona hora lasciamo stare ora cotestе parole, che non montan couelle, attendiamo à questo, noi il ribaurem per trentacinque soldi ritogliendol testè, che indugiandosi pure di quà à domane, non ne vorrà meno di trent'otto, come egli me ne prestò, & fammene questo piacere perche io gli misi à suo senno. Deh perche non ci miglioriam noi questi tre soldi? l'Angiolieri vdēdol così parlare, si disperaua, & massimamēte veggendosi guatare à quegli, che u'eran d'intorno, liquali parea, che credessero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri hauesse giuocati, ma che l'Angiolieri ancora hauesse de' suoi, & diceuagli. Che ho io à fare di tuo farsetto?

In poca d'hora auuerti il modo del dire. Ilquale bē che in quanto alle parole in se stesse, nō habbia regola, è nondimeno fatto uago col molto usarsi.

che

che appiccato sij tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, & giuocato il mio, ma sopra ciò hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come se à lui non dicesse, & diceua; Deh perche non mi vuoi tu migliorare qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me, perche hai tu questa fretta; Non giugnerem bene ancora staséra à buon'hora à Torrenieri, va troua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & non ve ne trouerei vno, che così mi stesse ben come questo, & à dire che io il lasciassi à costui per trent'otto soldi, egli vale ancor quaranta ò più, sì che tu mi piggiori resti in due modi. L'Angiolier di grauissimo dolor punto, veggendosi rubato da costui, & ora tenersi à parole, senza più rispondergli voltata la testa del palafreno, prese il camin verso Torrenieri. Alquale il Fortarrigo in una sottil malitia entrato, così in camicia cominciò à trottar dietro, & essendo già ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiolier forte per leuarsi quella seccagine da gli orecchi, venner veduti al Fortarrigo lauoratori in un campo vicino alla strada dinanzi all'Angiolieri, a' quali il Fortarrigo gridando forte incominciò à dire Pigliatelo. Perche essi chi con vanga, & chi con marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiolieri, auisandosi, che rubato hauesse colui, che in camicia dietro gli venia gridando, il ritennero, & presono. Alquale per dir loro, chi egli fosse, & come il fatto stesse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là con un mal viso disse; Io non so come io non t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio, & a' villani riuolto disse; Vedete * Signori come egli m'hauea lasciato nell'albergo in arnese, hauendo prima ogni sua cosa giuocata; Ben posso dire, che per voi io habbia questo cotanto racquistato, di che io sempre ui sarò tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' villani il mise in terra del palafreno, & spogliatolo, de' suoi panni si riuestì, & à caual montato, lasciato l'Angiolieri in camicia, & scalzo, à Siena se ne tornò, per tutto dicendo, se il palafreno e panni hauer uinti all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco si credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero & in camicia si tornò à Buon conuento; nè per vergogna à que' tempi ardì tornare à Siena, ma stati gli panni prestati in su'l ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, se n'andò a' suoi parenti à Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. Et così la malitia del Fortarrigo turbò il buono auiso dell'Angiolieri, quantunque da lui non fosse à luogo, & à tempo lasciata impunita.

Considera come costui era galant'huomo che a' villani dà del Signore, solennemente.

CA-

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA GIOuane, alquale Bruno fa un brieue, col quale come egli la tocca ella ua con lui, & dalla moglie trouato ha grauiſſima & noioſa queſtione.

## NOVELLA V.

Finita la non lunga nouella di Neifile * ſenza troppo riderne ò parlarne, paſſataſene la brigata, la Reina uerſo la Fiammetta riuolta, che ella ſeguitaſſe, le comandò. Laqual tutta lieta riſpoſe, che volentieri, & cominciò. Gentiliſſime Donne, ſi come io credo che uoi ſappiate, niuna coſa è, di cui tanto ſi parli, che ſempre più non piaccia, doue il tempo & il luogo, che quella cotal coſa richiede, ſi ſappia per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. Et perciò, ſe io riguardo quello, perche noi ſiamo qui (che per hauer feſta, & buon tempo, & non per altro ci ſiamo) ſtimo che ogni coſa, che feſta & piacer poſſa porgere, qui habbia & luogo, & tempo debito. Et ben che mille volte ragionato ne foſſe, altro che dilettar non debbia, altretanto parlandone. Per laqual coſa, poſto che aſſai volte de' fatti di Calandrino detto ſi ſia tra noi, riguardando (ſi come poco auanti diſſe Filoſtrato) che eſſi ſon tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella, laquale ſe io dalla verità del fatto mi foſſi ſcoſtare uoluta, ò uoleſſi, haurei ben ſaputo, & ſaprei ſotto altri nomi comporla, & raccontarla, ma perciò che il partirſi dalla uerità delle coſe ſtate, nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intēdēti, in propria forma, dalla ragion di ſopradetta, aiutata, la ui dirò.

NICCOLO Cornacchini fu noſtro cittadino, & ricco huomo, & tra l'altre ſue poſſeſſioni una bella n'hebbe in Camerata, ſopra laquale fece fare uno orreuole & bello caſamento, & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliele dipingeſſero, ſi conuenne, liquali, perciò che il lauorio era molto, ſeco aggiunſero & Nello, & Calandrino, & cominciarono à lauorare. Doue (benche alcuna camera fornita di letto & dell'altre coſe opportune foſſe, & una fante vecchia dimoraſſe, ſi come guardiana del luogo, perciò che altra famiglia non u'era) era uſato un figliuolo del detto Nicolò, che haueua nome Filippo, ſi come giouane, et ſenza moglie, di menar tal uolta alcuna femina à ſuo diletto, & teneruela un dì ò due, & poſcia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auēne, che egli ve ne menò una, che haueua nome la Nicoloſa, laquale un triſto, che era chiamato il Māgone, à ſua poſta tenendola in una caſa à Camaldoli preſta ua à uettura: Haueua coſi ei bella perſona, & era bē ueſtita, & ſecōdo ſua pari aſſai coſtumata, & ben parlante. Et eſſendo ella un dì di meriggio della camera vſcita in un guarnel bianco, & co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo,

Ben conoſce egli medeſimo il Bocc. la freddezza del la ſopradetta nouella, & forſe con artificio in queſto libro ne interpoſe alcuna tale, per far come i perfetti muſici, alcuna uolta diſſonanza, che aggiunge dolcezza & grauità a tutto'l compoſto dell'armonia, o come i medici, con alcune coſe amarette ò acerbe, rinuigoriſcono lo ſtomaco, & l'appetito.

pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani e'l viso, auenne che Calandrino quiui venne per acqua, & domesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò à guatare, più, perche Calandrino le pareua vn nuouo huomo, che per altra vaghezza. Calandrino cominciò à guatar lei, & parendogli bella, cominciò à trouar sue cagioni, & non tornaua a' compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che auueduta s'era del guatar di costui, per vccellarlo alcuna volta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei * s'imbardò, nè prima si parti della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino tornato al lauorare, altro, che soffiar non facea, di che Bruno accortosi, perciò che molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeua de' fatti suoi, disse; Che diauolo hai tu sotto Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse; Sotio, se io haueßi chi m'aiutasse, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse; E non si vuol dire à persona. Egli è una giouane qua giù, che è piu bella, che vna Lamia, laquale è si sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto, io me n'auidi testè, quando io andai per l'acqua. Oimè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino; Io il credo, perciò che egli la chiamò, & ella se n'andò à lui nella camera, ma che vuol per ciò dir questo? Io ti vo dir il vero sotio ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno; Sotio io ti spierò, chi ella è, & se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica, ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai fauellare, che non sia meco. Disse Calandrino; Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, & guastarebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben dì. Or sapeua Bruno, chi costei era, si come colui, che ueduta l'haueua venire, & anche Filippo glie le hauea detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito, & andato per vederla, Bruno disse ogni cosa à Nello, & à Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento, & come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oime sì, ella m'ha morto. Disse Bruno. Io uoglio andare à vedere, se ella è quella, che io credo, & se così sarà, lascia poscia far à me. Sceso adunque Bruno giuso, & trouato Filippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, quello, che egli hauea lor detto, & con loro ordinò quello che ciascun di loro douesse fare, & dire per hauer festa & piacere dello innamoramento di Calandrino, & à Calandrino tornatosene disse; Bene è dessa, & perciò si vuol questa cosa molto sauiamente fare, perciò che, se Filippo se n'auedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe, ma che uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe, tu le dirai imprima imprima che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, & poscia che io son suo seruigiale, & se ella vuol nulla, hami bene inteso? Disse Bru-

* S'imbardò, si pose la barda, cioè si innamorò, & parlado d'un tale, con molta gratia ha usato tal uoce.

se Bruno, sì, lascia far a me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera, & giù nella corte discesi, essendoui Filippo & la Nicolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero à stare, doue Calandrino incominciò à guardare la Nicolosa, & à fare i più nuoui atti del mondo, tali, & tanti, che se ne sarebbe accorto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laqual cresse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto, ma pur doppo alquanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. Et ve-
10 nendosene uerso Firenze disse Bruno à Calandrino. Ben ti dico, che tu la fai struggere, come ghiaccio à Sole, se tu ci rechi la ribecca tua, & canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare à terra dalle finestre per uenire à te. Disse Calandrino. Parti sotio, parti che io la rechi? Sì, rispose Bruno. A cui Calandrino disse. Tu non mi credeui oggi, quando io il ti diceua, per certo sotio, io m'aueggio, che so meglio che altro huomo, far ciò, che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri, che io, far così tosto innamorare una così fatta Donna, come è costei? à buon'otta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina, che tutto'l dì uanno in giù & in sù, & in mille anni non
20 saprebbero accozzare tre man di * noccioli. Ora io uorrò, che tu mi uegghi un poco con la ribeca, vedrai bel giuoco, intèdi sanamète, che io nõ son vecchio, come io ti paio, ella se n'è bene accorta ella, ma altrimenti ne la farò io accorgere, se io le pongo la branca addosso, le farò giuoco, che ella mi verrà dietro, come la pazza al figliuolo. O disse Bruno, tu te la griferai. E' mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi dẽti fatti à bischeri quella sua bocca vermigliuzza, & quelle sue gote, che paion due rose, & poscia manicarlati tutta quanta. Calandrino udendo queste parole gli pareua essere a' fatti, & andaua cantando, & saltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì recata la
30 ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa. Et in brieue, in tanta festa entrò dello spesso veder costei, che egli non lauoraua punto, ma mille uolte il dì ora alla finestra, ora alla porta, & ora nella corte correa per ueder costei, laquale astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene gli daua cagione, Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli faceua, & tal uolta quando ella non u'era (che era il più del tempo) gli faceua uenire lettere da lei, nelle quali esso gli daua grande speranza de desiderij suoi, mostrando, che ella fosse à
40 casa di suoi parenti, là, doue egli allora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traeuano de fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, facendosi tal uolta dare, si come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'auorio, & quãdo una borsa, & quando un coltellino, & cotali ciancie, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun valore, de' quali Calandrino faceua maraviglioſa festa. Et oltre à questo u'haueuan da lui di buone merende, & d'altri onoretti, acciò che

solliciti

* Noccioli chiamano i Toscani, così nel genere del maschio ogni sorte d'ossa di fruti, come di pesche, & altri tali. I fanciulli che con essi giuocano, cõtandoli a 4. a 4. ò a 3. a 3. ò altro tal numero, chiamano ogni 4 ò ogni 3. così contati una mano. Et queste son le mani di noccioli, che Calandrino qui dice, perche così è il proverbio commune, che si dice de' da pochi.

*solliciti fossero a' fatti suoi. Ora hauendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza più hauer fatto; vedendo Calandrino, che il lauorio si uenina finendo, & auisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore prima, che finito fosse il lauorio, mai più fatto non gli potesse uenire, cominciò molto à stringnere & à sollicitare Bruno. Per laqual cosa essendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Filippo & con lei ordinato quello, che fosse da fare; disse à Calandrino; Vedi Socio, questa Donna m'ha ben mille uolte promesso di douer far ciò, che tu vorrai, & poscia non fa nulla, & parmi, che ella ci meni per lo naso; & perciò poscia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, ò voglia ella; ò nò, se tu vorrai. Rispose Calandrino; Deh sì facciasi tosto. Disse Bruno; Daratti egli il cuore di toccarla con un brieue, che io ti darò? Disse Calandrino. Si bene, adunque disse Bruno, fa, che tu mi rechi un poco di carta non nata; & un vipistrello uiuo, & tre granella d'incenso, & lascia far a me. Calandrino stette tutta la sera vegnente con suoi artificij per pigliare un vipistrello, & alla fine presolo, con l'altre cose il portò à Bruno. Ilquale tiratosi in una camera, scrisse in sù quella carta certe sue frasche con alquante * cateratte, & portogliele, & disse; Calandrino sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti verrà incontanente dietro, & farà quello, che tu uorrai. Et però se Filippo ua oggi in niun luogo accostaleti in qualche modo, & toccala, & vattene nella casa della paglia, ch'è qui da lato, che è il miglior luogo, che ci sia, perciò che non vi bazzica mai persona, tu vedrai, che ella ui verrà, & quando ella v'è, tu sai ben ciò, che tu t'hai à fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, & presa la scritta disse, Sotio lascia far à me. Nello, da cui Calandrino si guardaua, hauea di questa cosa quel diletto, che gli altri, & con loro insieme teneua mano à beffarlo, & perciò (si come Bruno gli hauea ordinato) se ne andò à Firenze alla moglie di Calandrino, & dissele; Tessa, tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone, & perciò io intendo, che tu te ne vendiche, & se tu nol fai, non m'hauer mai ne per parente, nè per amico. Egli si s'è innamorato d'una donna colà sù, & ella è tanto trista, che ella si ua rinchiudendo assai spesso con esso lui, & poco fa, si dieder la posta d'esser insieme & per ciò io voglio, che tu vi venghi, & vegghilo, & castighil bene. Come la Donna udì questo, non le parue giuoco, ma leuatasi in piè cominciò à dire? Oime ladro publico, fammi tu questo? Alla fede mia ella non andrà così, che io non te ne paghi, & preso il suo mantello, & una feminetta in compaguia, vie più che di passo, insieme con Nello la sù n'andò. La qual come Bruno uide uenire di lontano, disse à Filippo. Ecco l'amico nostro. Per laqual cosa Filippo andato colà, doue Calandrino, & gli altri lauorauano disse; Maestri à me conuiene andare testè à Firenze, lauorate * di forza; & partitosi s'andò à nascondere in parte, che egli poteua senza essere veduto vedere ciò che facesse Calandrino. Calandrino, come credette che Filippo alquanto dilungato fosse, così se ne scese nella corte, doue gli trouò sola la Nicolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che*

Cateratte hanno qui tutti gli stampati, con molto error, Perciò cateratta, altro non è che quella porta con la faccia in giù, con la quale si serra la bocca di qualche scala, ò essa bocca istessa, come di sopra nella nouella della Vedoua. La oue ciascuno conosce, che cosa habbia qui che fare tal cateratta, con la scrittura. Cateratte adunque, non cateratte hanno di buona pena, & così uuol dire, & che sieno caratteri, s'è neduto di sopra.

Di forza, cioè ualorosamente, gagliardamente, quãto piu potete, e modo tutto Toscano.

che sapeua ben ciò, che à fare haueua, accostatogliſi, vn poco di più dimeſtichezza, che vſata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la ſcritta, & come tocca l'hebbe, ſenza dir nulla volſe i paſſi verſo la caſa della paglia, doue la Nicoloſa gli andò dietro, & come dentro fu, chiuſo l'uſcio abbracciò Calandrino, & in sù la paglia, che era iui in terra, il gittò, & ſaligli addoſſo à caualcione, & tenendogli le mani in sù gli homeri, ſenza laſciarloſi appreſſare al viſo, quaſi come con ſuo gran deſiderio il guardaua, dicendo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, ripoſo mio, quanto tempo ho io deſiderato d'hauerti, & di poterti tenere a mio ſenno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia; tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeca, può egli eſſer vero, che io ti tenga? Calandrino appena potendoſi muouere diceua. Deh anima mia dolce laſciamiti baciare. La Nicoloſa diceua. O tu hai la gran fretta, laſciamiti prima vedere à mio ſenno, laſciami ſatiar gli occhi di queſto tuo viſo dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati da Filippo, & tutti è tre vedeuano, & vdiuano queſto fatto. Et eſſendo già Calandrino per voler pur la Nicoloſa bacciare, & ecco giugner Nello con Monna Teſſa. Ilquale come giunſe, diſſe. Egli è pur il vero, che ſono inſieme; & all'vſcio della caſa peruenuti, la Donna, che arrabbiaua, datoui delle mani il mandò oltre, & entrata dentro vide la Nicoloſa addoſſo à Calandrino. Laquale come la Donna vide ſubitamente leuata ſi fuggì via, & andoſſene là, doue era Filippo. Monna Teſſa corſa con l'vnghie nel viſo à Calandrino, che ancora leuato non era, & tutto gliele graffiò; & preſolo per gli capelli, & in quà & in là tirandolo, cominciò a dire. Sozzo can vituperato, adunque mi fai tu queſto? vecchio impazzito, che maladetto ſia il ben, che io t'ho voluto, adunque non ti pare hauer tanto a fare a caſa tua, che ti vai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato; or non ti conoſci tu triſto? non ti conoſci tu dolente? che premendoti tutto non vſcirebbe tanto ſugo, che baſtaſſe ad vna ſalſa, egli non era ora la Teſſa quella, che ti impregnaua, che Dio la faccia triſta, chiunque ella è, che ella dee ben ſicuramente eſſer cattiua coſa ad hauer vaghezza di così bello giouane, come tu ſe'. Calandrino vedendo venir la moglie, non rimaſe nè morto, nè viuo, nè hebbe ardir di far contro di lei difeſa alcuna, ma pur così graffiato, & tutto pelato, & rabbufato ricolto il cappuccio ſuo, & leuatoſi cominciò vmilmente à pregar la moglie, che non gridaſſe, ſe ella non voleua, che egli foſſe tagliato tutto a pezzi; perciò che colei, che con lui era, era moglie del Signor della caſa. La Donna diſſe; Sia il mal anno. Bruno & Buffalmacco che con Filippo & con la Nicoloſa haueuan di queſta coſa riſo a lor ſenno quaſi al romor venendo, colà traſſero; & doppo molte nouelle rappacificata la Donna dieron per conſiglio à Calandrino, che à Firenze ſe n'andaſſe, & più non ui tornaſſe, acciò che Filippo, ſe niente di queſta coſa ſentiſſe, non gli faceſſe male. Così adunque Calandrino triſto & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato à Firenze tornatoſene, più colà sù non hauendo ardir d'andare, il dì & la not-

Rimbrotti, brontolamenti, romori, sgridi, dogliãze, & rimproueramẽti che la moglie li doueua fare tutto dì in testa.

*la notte molestato, & afflitto da * rimbrotti della moglie al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere a' suoi compagni, & alla Nicolosa, & à Filippo.*

DVO GIOVANI ALBERGANO CON VNO, de quali l'uno si ua à giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica.

## NOVELLA VI.

*Calandrino, che altre volte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa uolta la fece; de' fatti delquale poscia che le donne si tacquero, la Reina impose à Panfilo, che dicesse. Ilqual disse; Laudeuoli Donne, il nome della Nicolosa amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Nicolosa, laquale di raccontarui mi piace, perciò che in essa vedrete un subito auuedimento d'una buona donna, hauere vn grande scandalo tolto via.*

*Nel pian di Mugnone fu (non ha guari) un buon huomo, ilquale a' uiandanti daua per lor denari mangiare, & bere. Et come che pouera persona fosse, & hauesse piccola casa, alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoscẽte albergaua. Ora haueua costui vna sua moglie assai bel la femina, della quale haueua due figliuoli, & l'uno era una giouanetta bella & leggiadra d'età di quindici, ò di sedeci anni, che ancor marito non haueua. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non haueua un'anno, ilquale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gli occhi addosso un giouanetto leggiadro, & piaceuole, & gẽtil'huomo della nostra città; ilquale molto usaua per la cõtrada, & focosamente l'amaua. Et ella, che d'esser da un così fatto giouane amata, forte si gloriaua, mẽtre di ritenerlo con piaceuoli sembiãti nel suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò, & più uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che così haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in giorno multiplicando l'ardore, venne desiderio à Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, & caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare; auisando (si come colui, che la dispositione della casa della giouane sapeua) che se questo facesse, gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auedersene persona; & come nell'animo gli uenne, così senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con vn suo fidato compagno, chiamato*

chiamato Adriano, ilquale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due ronzini à uettura, & postoui sù due ualigie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, & presa una lor uolta sopra il pian di Mugnone caualcando peruennero, essendo già notte; & di quindi come se di Romagna tornassero, data la uolta, uerso le case se ne uennero, & alla casa del buon'huomo picchiarono: ilquale, si come colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Alqual Pinuccio disse. Vedi à te conuiene sta notte albergarci, noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & non ci siamo sì saputi studiare, che noi non siam pure à così fatta hora (come tu uedi) giunti. A cui l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, come uoi siete albergare; ma pur poi che questa hora u'ha qui sopragiunti, nè tempo ci è da poter andar altroue, io u'alberghero uolentieri, come io potrò. Ismontati adunque i due giouani, & nell'alberghetto entrati, prima mente i loro ronzini adagiarono, & appresso hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora non haueua l'oste che una cameretta assai piccola, nellaqual erano tre letticelli messi, come il meglio l'oste haueua saputo, ne u'era per tutto ciò, tanto di spatio rimaso, essendone due dall'una delle faccie della camera, e'l terzo di rincotro à quegli dall'altra, che altro, che strettamente andarui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il mencattiuo accõciar p gli due compagni, & fecegli coricare. Poi doppo alquanto non dormendo alcun di loro (come che di dormir mostrassero) fece l'oste nell'un de'due, che rimasi erano, coricar la figliuola, & nell'altro s'entrò egli, & la Donna sua. Laquale à lato del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo piccolo figliuoletto teneua. Et essendo le cose in questa guisa disposte, & Pinuccio hauẽdo ogni cosa ueduta, doppo alquãto spatio parendogli, che ogn'huomo addornamento fosse, pianamente leuatosi se n'andò al letticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, & miseleſi à giacere à lato, dallaquale ancora che paurosamente il facesse fu lietamente raccolto, & con esso lei di q̃l piacere che più desiderauano prendendo, si stette. Et standosi così Pinuccio con la giouane, auenne, che una gatta fece certe cose cadere, lequali la Donna destatasi sentì. Perche, temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, se n'andò là, oue sentito hauea il romore. Adriano, che à ciò non hauea l'animo, per auentura per alcuna opportunità natural si leuò, allaquale espedire andando, trouò la culla postaui dalla Donna, & non potendo senza leuarla oltre passare, presala la leuò del luogo doue era, & posela à lato al letto, doue esso dormiua; & fornito quello, per che leuato s'era, & tornandosene senza della culla curarsi, nel letto se n'entrò. La Donna hauendo cerco & tronato, che quello che caduto era non era cosa da danno, non si curò d'altramenti accender lume per uederlo, ma garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, & à tentone dirittamente al letto, doue il marito dormiua, se n'andò, ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, uedi quel ch'io faceua, in fede mia, che io me n'andaua drittamente nel letto de gli osti miei. Et

Studiare, per affrettare, è molto proprio della lingua, oltre all'altro significato suo di attendere.

fattasi un poco più auanti, & trouata la cula, in quel letto, alquale ella era à lato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora raddormentato non era, sentendo questo, la riceuette bene, & lietamente, & senza far altrimenti motto, da una uolta in sù caricò l'orza con gran piacer della Donna. Et così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse, hauendone quello piacer preso, che egli desideraua per tornar nel suo letto à dormire, le si leuò da lato, & là uenendone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste; perche fattosi un poco più auanti, insieme con l'oste si coricò. Il quale per la uenuta di Pinuccio si destò, Pinuccio credendosi essere à lato ad Adriano disse; Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Nicolosa, io ho hauuto con lei il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femina; & dicoti, che io sono andato da sei uolte in sù in villa, poscia che io mi partì quinci. L'oste udendo queste nouelle, & non piacendogli troppo, prima disse seco stesso; Che diauol fa costui qui? Poi più turbato, che consigliato disse, Pinuccio, la tua è stata una gran uillania, & nō so perche tu mi t'habbi à far questo, ma io te ne pagherò. Pinuccio che non era il più sauio giouane del mondo, aueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare come meglio hauesse potuto, ma disse; Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La Donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Oime odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse; Lasciali fare, che lor venga il mal'anno, essi beuuer troppo hiersera. La Donna parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là, doue stata era, & con cui; perche come sauia; senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, & presa la culla del suo figliuoletto (come che punto di lume nella camera non si uedesse)* per auiso la portò à lato al letto, doue dormiua la figliuola, & con lei si coricò, & qua si desta fosse per lo romore del marito, il chiamò, & domādollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu ciò, che dice, che ha fatto sta notte alla Nicolosa. La Donna disse; Egli mente bene per la gola, che con la Nicolosa non è giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se' una bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà & in là senza sentirui, & parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui ficcate il collo; ma che fa egli costì Pinuccio? perche non si stà egli nel letto suo? d'altra parte Adriano ueggendo, che la Donna sauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse. Pinuccio io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere ti daranno una uolta la mala uentura, torna quà che ti uenga la mala notte. L'oste udendo quello, che la Donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò à creder troppo bene, che Pinuccio sognasse, per che presolo per la spalla lo incominciò à dimenare, & à chiamare dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio hauendo raccolto ciò,

che

Per auiso, quiual à discretione, a pensiero, a memoria, come chi ad un luogo, che non ueda, ua non con gli occhi del corpo, ma con quei della mente.

che detto s'era, cominciò à guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi. Di che l'oste faceua le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamando Andrian disse. E egli ancora dì, che tu mi chiami? Andriano disse. Sì, vienne quà. Costui * infingendosi, & mostrando sì ben sonnacchioso, al fine si leuò dal lato all'oste, & tornossi al letto cō Andriano. Et venuto il giorno, & leuatisi, l'oste incominciò à ridere, & à farsi beffe di lui, & de suoi sogni. Et così d'uno altro motto, acconci i due giouani i lor ronzini, & messe le lor valigie, & beuuto con l'oste, rimontati à cauallo se ne vennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si ritrouò, laquale alla madre affermaua, lui fermamente hauer sognato. Per laqual cosa la Donna ricordandosi dell'abbracciar d'Andriano sola seco dicea d'hauer vegghiato.

* Infingendosi, & mostrandosi, non sono qui il medesimo, come ad alcuni pare. Percioche infingendo, non ua ordinato con sonnachioso, come mostrandosi, cioè infingēdosi sonnachioso. Mastra da se solo, che così solo lo suole usar la lingua. Petr. ò non cura, ò s'infinge, ò non s'accorge, Delfio rir queste innanzi tempo tempie.

## TALANO DI MOLESE SOGNA CHE VN Lupo squarcia tutta la gola e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle.

## NOVELLA VII.

Questa nouella è tenuta per poco acconcia in questo luogo. Percioche il finger sogni tali, si può far in ogni cosa, & non ha dell'essere, & della forma e natura delle nouelle; & se ui pose quello dell'Andreuola nella quarta giornata, si pote meglio comportare, perche si ragionaua sotto proposta comandata dalla Reina. Ilche in questa non auiene.

ESsendo la nouella di Panfilo finita, & l'auedimento della Donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea disse, che dicesse la sua. Laquale allora cominciò. Altra volta, piacenoli Donne, delle verità dimostrate da' sogni, lequali molti schernischono, s'è fra noi ragionato, & però (come che detto ne sia) non lascierò io, che con una nouelletta assai brieue io non ui narri quello, che ad una mia uicina (non ancor guari) adiuenne per non crederne uno, di lei dal marito ueduto.

Io non so, se uoi mi conoscete Talano di Molese, huomo assai onoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizarra, spiaceuole, & ritrosa in tanto, che à senno di niuna persona uoleua fare alcuna cosa, nè altri far la poteua à suo, ilche quantunque grauissimo fosse à comportare à Talano, non potendo altro fare se'l sofferiua. Ora auenne vna notte essendo Talano con questa sua Margherita in contado ad vna sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno vedere la Donna sua andar per vn bosco assai bello, ilquale essi

*non guari lontano alla lor casa haueuano. Et mentre cosi andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco uscisse un grande & fiero lupo, il quale prestamente s'auentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, & poi di bocca uscitagli, tutta la gola, e' uiso pareua l'hauesse guasto. Il quale la mattina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna, ancora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auenisse; & perciò se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa, & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo. La Donna crollando il capo, disse: Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere, & per certo io me ne guarderò, & oggi, sempre di non farti, nè di questo, nè d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano; Io sapeua bene, che tu doueui dir cosi; perciò * COTAL grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stij in casa, ò almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La Donna disse; Bene il farò, & seco stessa cominciò à dire. Hai veduto come costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andar'oggi al bosco nostro, la doue egli per certo dee hauer data posta a qualche cattiua, & non uuol, che tu ilui troui? O egli haurebbe buon manicar co'ciechi, & io sarei bene sciocca, se io nol conoscessi, & se io il credessi, ma per certo e' non gli uerrà fatto, e conuien pur, che io vegga, se io ui douesse star tutto dì, che mercantia debba esser questa, che egli oggi far uuole. Et come questo hebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, & ella uscì dall'altra, & come più nascosamente potè, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, & in quello nella più folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, & guardando or quà, or là, se alcuna persona venir uedesse. Et mentre in questa guisa staua senza alcun sospetto di lupo, * & ecco uicino a lei uscire d'una macchia folta un lupo grande & terribile, nè potè ella, poi che ueduto l'ebbe, appenna dire domine aiutami, che il lupo le si fu auentato alla gola, & presala forte, la cominciò à portar uia, come se stata fosse un piccolo agnelletto. Essa non poteua gridare, sì haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi, perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, liquali sgridandolo à lasciarla il costrinsero, & essa misera & cattiua da' pastori riconosciuta, & à casa portatane, doppo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, & contrafatta. La onde ella vergognandosi d'apparire doue ueduta fosse, assai volte miseramente pianse la sua ritrosia, & non hauere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.*

Benissimo ac comodato prouerbio in tal luogo, & con tai persone. Con altre poi s'userà modo di dire piu conueneuole, come quello del Petr. Di buon seme mal frutto mieto. E tal merit'ha ch'ingrato serue.

Questa, &, doppo la parola mentre', ha molto per proprio di dire il Boccac. Come più uolte s'è ueduto p questo libro, ma per certo è fuor di ordine, & della proprietà della lingua chi ben considera.

BIONDELLO FA VNA BEFFA A CIACco d'uno desinare, della quale Ciacco cautamente si uendica, facendo lui sconciamente battere.

## NOVELLA VIII.

VNiuersalmente ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano veduto hauea dormendo, non essere stato sogno, ma visione, sì à punto senza alcuna cosa mancarne era auenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. Laqual disse. Come costoro, sauissime Donne, che oggi auanti à me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta, mossi, sono stati à ragionare, così mi muoue la rigida vendetta hieri raccontata da Pampinea, che fe lo scolare, à douer dire d'una assai graue à colui, che la sostenne, quantunque non fosse perciò tanto fiera. Et perciò dico.

Che essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giamai, & non potendo la sua possibiltà sostenere le spese, che la sua ghittoneria richiedea, essendo per altro assai costumato, & tutto pieno di belli & piaceuoli motti, si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad usare con coloro, che ricchi erano, & di mangiare delle buone cose che essi si dilettauano, e con questi à desinare & à cena (ancorche chiamato nõ fosse ogni volta) andaua assai souente. Era similmẽte in que' tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biondello piccioletto della persona, leggiadro molto, & più polito, che una mosca, con sua cuffia in capo, con una zazzerina bionda, & per punta senza un capeltorto hauerui. Ilquale quel medesimo mestiero usaua, che Ciacco. Costui essendo una mattina di quaresima andato là, doue il pesce si uende, & cõperãdo due grossissime Lamprede, per Messer Vieri de' Cerchi, fu veduto da Ciacco, ilquale auicinandosi a Biondello disse; Che vuol dir questo? A cui Biondello rispose; Hiersera ne furon mandate tre altre troppo più belle, che queste non sono, & uno Storione a Messer Corso Donati, lequali non bastandogli per uoler dar mangiare a certi gentilhuomini, m'ha fatte comperare quest'altre due, nõ ui verrai tu? Rispose Ciacco; Ben sai, che io ui verrò. Et quãdo tempo gli parue, à casa Messer Corso se n'andò, & trouollo con alcuni suoi uicini, che ancora nõ era andato à desinare. Alquale egli, essendo da lui domandato, che andasse facendo, rispose. Messere, io vẽgo à desinare cõ uoi, & con la uostra brigata. A cui M. Corso, disse, Tu sia il bẽ venuto & perciò che egli è tẽpo, andiane. Postisi adũque à tauola, primieramẽte hebbero del cece & della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto, sẽza più. Ciacco accortosi dello ingãno di Biodello, & in se nõ poco turbatosene, propose di douernel pagare. Nè passar molti dì, che egli in lui si scontrò, ilqual già molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biondello uedutolo il salutò, & ridẽdo il domandò, chenti fossero state le Lamprede di Messer Corso. A cui Ciacco rispon-

dēdo disse; Auanti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di mè. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con un faccente barattiere si conuenne del prezzo, & datogli vn bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia de Cauicciuli, & mostrogli in questa vn caualiere chiamato Messer Filippo Argenti, huom grāde, & nerbuto, & forte, sdegnoso, iracondo, & bizzarro più che altro, & dissegli; Tu te ne andrai à lui con questo fiasco in mano, & diragli così, Messere, à voi mi manda Biondello, & mandaui pregādo, che ui piaccia* d'arrubinargli questo fiasco del vostro buon vin vermiglio, che si vuole alquanto solazzare con suoi zanzeri, & sta bene accorto, ch'egli non ti ponesse le mani addosso, perciochè egli ti darebbe il mal dì, & haurestì guasti i fatti miei. Disse il barattiere; Ho io à dire altro disse Ciacco; Nò, va pure, & come tu hai questo detto, torna qui à me col fiasco, & io ti pagherò. Mossosi adunque il barattiere, fece à Messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo vdito costui, (come colui che piccola leuatura hauea) auisando, che Biondello, il quale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso dicendo, che arrubinatemi, & che zanzeri son questi? che nel mal'anno metta Iddio te, & lui, si leuò in piè, & distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attēto stata,) fu presto, & fuggì uia & per altra parte ritornò à Ciacco, il quale ogni cosa veduta hauea, e dissegli ciò, che Messer Filippo hauea detto. Ciacco contento pagò il barattiere, & non riposò mai, che egli hebbe Biondello, alquale egli disse; Fostu a questa pezza dalla loggia de Cauicciuli? Rispose Biodello. Mai nò? perche me ne domādi tu? Disse Ciacco. Perciò che io ti so dire, che Messer Filippo ti fa cercare, non so quel che si vuole. Disse allora Biondello. Bene, io uo verso là, io gli farò motto. Partitosi Biōdello, Ciacco gli andò appresso per vedere come il fatto andasse. Messer Filippo non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, & tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se non che Biondello ad istantia di chi che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli così si rodeua, & Biondello venne. Il quale come egli vide fattogliſi incontro gli diè nel viso vn gran punzone. Oime Messere, disse Biondello, che è questo. Messer Filippo presolo per gli capelli, & stracciatagli la cuffia in capo, & gittato il capuccio per terra, & dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il uedrai bene ciò, che questo è; che arrubinatemi, & che zanzeri mi mādi tu dicēdo a me? paioti io fanciullo da douere essere vccellato? Et così dicendo, con le pugna, lequali haueua, che pareuan di ferro, tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che ben gli uolesse, & conuoltolo per lo fango tutti i panni indosso gli stracciò, & sì à questo fatto si studiaua, che pure una volta, * dalla prima innnanzi, non gli potè Biondello dire vna parola, ne domandar perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi, & de zanzeri, ma non sapeua che ciò si volesse dire. Alla fine hauēdol Messer Filippo ben battuto, & essendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo glielo trasser di mano così rabbuffato,

Arrubinargli, vocabulo furbesco, & significa empirgli. Et Zanzeri significa i fanciulli che disonestamente vendono se stessi.

Dalla prima innanzi, per dalla prima in fuori, ò doppo che hebbe detto la prima auuertilo.

fato, & mal concio, come era, & dissergli, perche Messer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli hauea dicendo, & dicendogli, che egli douea bene oggimai conoscere Messer Filippo, & che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello piangendo si scusaua & diceua, che mai a Meser Filippo non haueua mandato per vino. Ma poiche vn poco si fu rimesso in assetto, tristo & dolente, se ne tornò a casa; auisando questa essere stata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti dì, partiti i liuidori del uiso, cominciò di casa a uscire, auenne che Ciacco il trouò, & ridendo il domandò, Biondello chente ti parue il vino di Meser Filippo? Rispose Biondello. Tali foser parute a te le Lamprede di Meser Corso. Allora disse Ciacco; A te sta ormai, qual'hora tu mi vogli cosi ben dare da mangiare, come facesti, io darò a te cosi ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli potea hauere più mala voglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIGLIO a Socrate, l'uno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'vno risponde che ami, all'altro, che vada al ponte dell'Oca.

## NOVELLA IX.

Niuno altro che la Reina, volendo il priuilegio seruare à Dioneo, restaua à douer nouellare. Laqual poi che le Donne hebbero assai riso dello sfuenturato Biondello, lieta cominciò cosi a parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta la vniuersal moltitudine delle femine della Natura, & da costumi, & dalle leggi essere a gli huomini sottomessa, & secondo la discrettion di quegli conuenirsi reggere, & gouernare, & perciò ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo vuole con quegli huomini hauere, a' quali s'appartiene, de essere umile, patiente, & vbidiente, oltre all'essere oneста. Il che è sommo & spetial tesoro di ciascuna sauia. Et quando à questo le leggi, le quali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza, ò costume, che vogliam dire, le cui forze son grandissime, & reuerende, la Natura assai apertamente cel mostra, laquale ha fatto ne' corpi dilicate & morbide, ne gli amici timide & pauorose, nelle menti benigne & pietose, & hacci date le corporali forze leggiere, le voci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'esser'aiutato, gouernato, ogni ragion vuole, lui douere essere obediente, & soggetto, & reuerente al gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori & aiutatori, se non gli huomini? dunque a gli huomini dobbiamo sommamente onorandoli, soggiacere: & qual da questo si parte, estimo, che dignissima sia non solamente

mente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et à così fatta cosideratione, come che altra volta hauuta l'habbia pur poco fa mi riconduſſe ciò, che Pampinea della ritroſa moglie di Talano raccontò, allaquale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non hauea saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte queste esſer degne (come già diſſi) di rigido & aspro gastigamento, che dall'esſer piaceuoli, beniuole, & piegheuoli come la Natura, l'usanza, & le leggi uogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui un consiglio renduto da Socrate, si come utile medicina a guarire quelle, che così son fatte, da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esſer detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, & mal cauallo, vuole sprone. Et buona femina & mala femina vuol bastone. Lequali parole chi voleſſe sollazzeuolmente interpretare, di leggieri si concederebbe da tutte, così esser vero. Ma pur volendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & perciò a correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca, & a sostentar la virtù dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, a quel venendo, che di dire ho nell'animo, dico.

Che essendo già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Socrate discorsa, & il suo esſere di quello liberalissima mostratore a chiunque per esperienza ne uoleua certezza, molti di diuerse parti del mondo a lui per loro strettissimi & ardui bisogni concorreuano per consiglio, & tra gli altri, che a ciò andauano si partì un giouane, il cui nome fu Meliſſo, nobile & ricco molto della città di Laiazzo, di là, onde egli era, & doue egli abitaua. Et verso Gierusalem caualcando, auenne, che uscendo d'Antiochia con un'altro giouane chiamato Gioſefo, ilqual quel medesimo camin teneua, che faceua esſo, caualcò per alquanto spatio: & come costume è de' caminanti con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Meliſso già da Gioſefo di sua conditione, & donde foſse saputo, doue egli andaſse, & perche il domandò. Alquale Gioſefo diſse, che a Socrate andaua per hauer consiglio da lui, che uia tener doueſſe con una sua Moglie, più che altra femina, ritroſa & peruersa, laquale egli nè con prieghi, nè con luſinghe, nè in alcuna altra guisa, dalle sue ritrosie ritrar poteua. Et appreſso, lui similmente donde foſſe, & donde andaſse, & perche domandò. Alquale Meliſso riſpoſe; Io son di Laiazzo, & si come tu hai vna diſgratia, così n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in * mettere tauola, & onorare i miei Cittadini, & è nuoua & strana cosa a pensare, che per tutto questo io non poſso trouare huomo, che ben mi uoglia; & per ciò io vado, doue tu uai per hauer consiglio, come adiuenir poſsa, che io amato sia. Caminarono adunque i due compagni insieme, & in Athene peruenuti, per * introdotto d'uno de baroni di Socrate dauanti da lui furono meſſi. Alqual brieuemente Meliſso diſse la sua bisogna.

Metter tauola per conuiti, & bachetti, è modo di dire molto apprio del Boc. Per introdotto, cioè per introduttione, per mezo, per opera auuertilo.

ſogna. A cui Socrate riſpoſe. Ama, Et detto queſto, preſtamente Meliſſo fu meſſo fuori, & Gioſefo diſſe quello, per che v'era. Alquale Socrate null'altro riſpoſe ſe non; Va al ponte all'Oca. Il che detto, ſimilmente Gioſefo fu ſenza indugio dalla preſenza del Re leuato, & ritrouò Meliſſo, ilquale l'aſpettaua, & diſſegli ciò, che per riſpoſta haueua hauuto. Liquali a queſte parole penſando, & non potendo d'eſſe comprendere ne intendimento, ne frutto alcuno per la loro biſogna, quaſi ſcornati a ritornarſi in dietro entrarono in camino. Et poi che alquante giornate caminati furono, peruenero ad vn fiume, ſopra ilquale era vn bel ponte; & perciò che vna gran carouana di ſome ſopra muli, & ſopra caualli paſſauano, conuenne lor ſofferir di paſſar, tanto, che quelle paſſate foſſero. Et eſſendo già quaſi che tutte paſſate, peruentura v'hebbe un mulo, ilquale * adombrò, ſi come ſouente gli veggiam fare, & non uolea per alcuna maniera auanti paſſare; per laqual coſa un mulattiere preſa una ſtecca, prima aſſai temperamente l'incominciò a battere, perche paſſaſſe. Ma il mulo or da queſta parte della via, & ora da quella attrauerſandoſi, & tal volta indietro tornando per niun partito paſſar uolea. Perlaqual coſa il mulatiere oltre modo adirato gl'incominciò con la ſtecca a dare i maggior colpi del mondo, ora nella teſta, & ora ſopra la groppa, ma tutto era nulla. Perche Meliſſo, & Gioſefo, liquali queſta coſa ſtauano a vedere, ſouente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo che farai? uuol tu uccidere? perche non t'ingegni tu di menarlo bene, & pianamente? egli verrà piu toſto, che a baſtonarlo, come tu fai. A'quali il mulattier riſpoſe; Voi conoſcete i uoſtri caualli, & io conoſco il mio mulo, laſciate far me con lui. Et queſto detto rincominciò a baſtonarlo. Et tanto d'una parte, & d'altra ne gli diè, che il mulo paſsò auanti sì, che il mulattiere vinſe la pruoua. Eſsendo adunque i due giouani per partirſi, domandò Gioſefo vn buono huomo, ilquale a capo del ponte ſi ſedea, come quiui ſi chiamaſſe. Alquale il buono huomo riſpoſe; Meſſer, quì ſi chiama il ponte all'Oca. Ilche come Gioſefo hebbe vdito, così ſi ricordò delle parole di Socrate, & diſſe verſo Meliſſo; Or ti dico io compagno, che il conſiglio datomi da Socrate potrebbe eſſer buono, & uero; perciò ch'aſsai manifeſtamente conoſco, ch'io non ſapeua la Donna mia battere, ma queſto mulattiere m'ha moſtrato quello, ch'io habbia a fare. Quindi doppo alquanti dì venuti ad Antiochia, ritenne Gioſefo Meliſſo ſeco a riposarſi alcun dì. Et eſsendo aſsai * ferialmente dalla Donna riceuuto, le diſſe, che coſi faceſſe far da cena, come Meliſſo diuiſaſſe. Ilquale poi che vide, che a Gioſefo piaceua, in poche parole ſe ne deliberò. La Donna ſi come per lo paſsato era vſata non come Meliſſo diuiſato haueua, ma quaſi tutto il contrario fece. Ilche Gioſefo uedendo, turbato diſſe; Non ti fu egli detto, in che maniera tu faceſſi queſta cena fare? La Donna riuoltaſi con orgoglio diſſe. Ora che vuol dir queſto? deh che non ceni, ſe tu vuoi cenare? ſe mi fu detto altramẽte; a me parue da far coſì, ſe ti piaccia, ſe nõ sì ti reſta. Marauiglioſſi Meliſſo della riſpoſta della Donna, & biaſimolla aſsai Gioſefo uedendo queſto, diſſe; Donna, ancor ſe tu quella che tu ſogli; ma credimi, che

Adombrare è poſto paſſiuamente, ò aſſoluto, p adõbrò, che proprio ella è voce attiua per adombrare altrui. Quanto d'vn vel, che duo begliochi adombre, il Petr. Ben che qui è di ſignificato diuerſo cioè per prender ombra, & paura.

Feriali, ſi dicono li giorni che nõ ſon feſta. Onde ferialmente, val dozenalmente, & ſenza ſolennità, ò carezze.

che io ti farò mutar modo, & a Meliſſo riuolto diſſe; Amico, toſto vedremo che te ſia ſtato il conſiglio di Socrate. Ma io ti priego non ti ſia graue lo ſtare a vedere, & di reputare per vn giuoco quello, che io farò, & acciò che tu non m'impediſchi, ricordati della riſpoſta, chi ci fece il mulatiere, quando del ſuo mulo c'increbbe. Alquale Meliſſo diſſe; Io ſono in caſa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Gioſefo trouato vn baſton tondo d'vn querciuolo giouane, ſe n'andò in camera, doue la dõna per iſtizza da tauola leuataſi brontolando ſe n'era andata, e preſela per le trecce, la ſi gittò a'piedi, & cominciolla fieramente a battere con queſto baſtone. La Donna cominciò prima a gridare, & poi a minacciare, ma veggendo, che per tutto ciò Gioſefo non reſtaua, già tutta rotta cominciò a chider mercè per Dio, che egli non l'vccideſſe, dicendo oltre a ciò, di mai dal ſuo piacere non partirſi. Gioſefo per tutto queſto non * refinaua, anzi con più furia l'vna volta, che l'altra, or per lo coſtato, or per l'anche, & ora ſu per le ſpalle battendola forte, l'andaua le coſture ritrouando, ne prima riſtette, che egli fu ſtanco; & in brieue niuno oſſo, ne alcuna parte rimaſe nel doſſo della buona donna, che macerata non foſſe. Et queſto fatto ne venne a Meliſſo, & diſſegli; Doman vedremo che proua haurà fatto il conſiglio del, Va al ponte all'Oca: & ripoſatoſi alquãto, & poi lauateſi le mani, con Meliſſo cenò, & quando fu tempo s'andarono a ripoſare. La Donna cattiuella a gran fatica ſi leuò di terra, & in ſu'l letto ſi gittò, doue come potè il meglio, ripoſataſi, la mattina vegnente per tempiſſimo leuataſi ſe domandar Gioſefo, quello che volea ſi faceſſe da deſinare. Egli di ciò inſieme ridendoſi con Meliſſo, il diuisò, & poi quando fu hora, tornati, ottimamente ogni coſa; & ſecondo l'ordine dato trouaron fatto. Per laqual coſa il conſiglio prima da lor mal inteſo, ſommamente lodarono. Et doppo alquanti dì partitoſi Meliſſo da Gioſefo, & tornato a caſa ſua, ad alcun, che ſauio huomo era, diſſe ciò che da Socrate hauuto hauea. Ilquale gli diſſe; Niuno più vero conſiglio, nè migliore ti potea dare. Tu ſai, che tu non ami perſona, & gli onori, & i ſeruigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. * Ama adunque, come Socrate ti diſſe, & ſarai amato. Coſi adunque fu caſtigata la ritroſa; & il giouane amando, fu amato.

Rifinaua, poco auanti ha detto reſtaua, altroue ha finare, & ceſſare nell'iſteſſo ſignificato.

Hoc nõ fitveris Marce, & ameris, ama. diſſe Martia. dal quale il Boc ſi debbe forſe torre.

GIANNI AD INSTANTIA DI COMPAR Pietro, fa l'incanteſimo per fare diuentare la moglie vna caualla, & quando viene ad appicar la coda compar Pietro dicendo, che non vi voleua coda, guaſta tutto l'incantamento.

## NOVELLA X.

Queſta Nouella dalla Reina detta diede vn poco da mormorare alle Donne, & da ridere a'giouani, ma poi che riſtate furono, Dioneo coſi cominciò a parlare; Leggiadre Donne, infra molte bianche colombe * aggionge più di bellezza vn nero coruo, che non farebbe vn candido & coſi tra molti ſauij alcuna volta un men ſauio, è non

Cõſidera qſta ſentenza, che nõ par molto

*è nõ solamẽte accreſcere ſplẽdore, & bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto, & ſolazzo. Per laqual coſa, eſſendo voi tutte diſcretiſſime, & moderate, io, ilqual * ſento anzi dello ſcemo che nò, facẽdo la voſtra virtù più lucẽte col mio difetto, più vi debbo eſſer caro, che ſe cõ piu valore q̃lla faceſſi diuenir piu oſcura; & per cõſeguẽte più largo arbitrio debbo hauer in * dimoſtrarui tale qual'io ſono, & piu patiẽtemẽte dee da voi eſſer ſoſtenuto, che nõ dourebbe, ſe io piu ſauio foſſi, quel dicẽdo, che io dirò. Dirouui adunque una nouella nõ trop po lunga, nellaquale cõprendere, quãto diligẽtemente ſi conuẽgano oſſeruare le coſe impoſte da coloro, che alcuna coſa per forza d'incantamento fanno, & quanto picciol fallo in quelle commeſſo, ogni coſa guaſti dallo incantar fatto.*

*L'Altro anno fu a Barletta vn mercante chiamato Gianni di Bartolo; il qual, perciò che pouero era, per ſoſtentar la vita ſua, con una caualla cominciò a portar mercatantia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & a comperare, & a uendere. Et coſi andando, preſe ſtretta dimeſtichezza con uno, che ſi chiamaua Pietro da Tre ſanti, che quello medeſimo meſtiere con uno ſuo aſino faceua; & in ſegno d'amoreuolezza, & d'amiſtà, alla guiſa Pugliese nol chiamaua, ſe non compar Pietro; & quante volte in Barletta arriuaua, ſempre a caſa ſua nel menaua, e quiui il teneua ſeco ad albergo, & come potea, l'onoraua. Compar Pietro d'altra parte eſſendo poueriſſimo, & hauendo una piccola caſetta in Tre ſanti a pena * baſteuole a lui, & ad una ſua giouane, & bella Moglie, & all'Aſino ſuo, quante volte Gianni in Tre ſanti capitaua tante ſel menaua a caſa, & come poteua, in riconoſcimento dell'onor, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua; ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo Compar Pietro ſe non vn picciol letticello, nelquale con la ſua bella moglie dormiua, onorar nol poteua come uoleua, ma conueniua ch'eſſendo in una ſua ſtalletta a lato all'Aſino allogata la caualla di Gianni, che egli a lato a lei ſopra alquanto di paglia ſi giaceſſe. La Donna ſapendo l'onor, che'l giouane faceua al marito a Barletta, era più uolte, quando egli ui ueniua, uolutaſene andare a dormire con una ſua uicina, che haueua nome Zita Carapreſa di Giudicello acciò che Gianni col marito dormiſſe nel letto, & haueualo molte uolte l'hoſte detto ma egli non hauea mai uoluto, & tra l'altre uolte una le diſſe; Commar Gemmata non ti tribular di me, che io ſto bene; perciò che, quando mi piace, io fo queſta caualla diuentare una bella zitella, & * ſtommi cõ eſſa, & poi quando uoglio, la fo diuentar caualla; & perciò non mi partirei da lei. La giouene ſi marauigliò, & credettelo, & al marito il diſſe, aggiugnendo; Se egli è coſi tuo, (come tu dì,) che non ti fai tu inſegnare quello incanteſimo, che tu poſſa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'aſino, & con la caualla, & guadagneremmo due cotanti, & quando a caſa foſſimo tornati, mi potreſti rifar femina, come io ſono. Compar Pietro, che era anzi groſſetto huomo, che nò, credette queſto fatto; & accordoſſi al conſiglio, & come meglio ſeppe, cominciò a ſollicitar Gianni, che queſta coſa gli douеſſe inſegnare. Gianni s'ingegnò aſſai di trarre coſtui di queſta ſciocchezza; ma pur non potendo diſſe; Ecco, poi che*

conueneuolmente ſpiegata.

Sẽto dello ſcemo, cioè come piu volgarmente oggidiciamo, ho del pazzo.

Di moſtrarui hãno tutti gli ſtampi, ma nõ viè la coſa che egli dice di dimoſtrare. Dimoſtrarmiui trouo in alcuni a pena, & coſi mi piace.

Baſteuole, cioè baſtante, che baſtaſſe, è voce molto bella, & più ſpeſſo l'vſa il Bembo, che il Bocca. ilquale q̃ſta ſola volta ſe io non erro par che l'vſaſſe.

Stommi, cioè mi ſto, ma intẽde ſtarſi con lei, come Calandrino volea ſtare cõ la Nicoloſa.

che uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi ſogliamo, anzi dì, & io ui moſtrerò, come ſi fa. E il uero, che quello, che più è malageuole in queſta coſa, ſi è * l'appiccar la coda, come tu uedrai: Compar Pietro, & commar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto deſiderio queſto fatto aſpettauano, che come uicino à dì fu, ſi leuorono, & chiamarono Gianni; il quale in camicia leuatoſi, uenne nella cameretta di compar Pietro & diſſe; Io non sò al mondo perſona, a cui io queſto faceſſi ſe non a uoi; & perciò, poi che ui pur piace, io il farò. Vero è che far ui conuiene quello, che ui dirò, ſe uoi uolete, che uenga fatto. Coſtoro diſſero di far ciò, che egli diceſſe. Perche Gianni preſo un lume, il poſe in mano a compar Pietro, & diſſe gli. Guata ben, com'io farò, & che tu tenghi bene a mente, come io dirò, & guardati quanto tu hai caro di non guaſtare ogni coſa, che per coſa che tu oda, o ueggia, tu non dica una parola ſola; & priega, che la coda s'appicchi bene. Compar Pietro preſo il lume diſſe, che ben lo farebbe. Appreſſo Gianni fece ſpogliare * ignuda nata, commar Gemmata, & fecela ſtar con le mani, & co' piedi in terra a guiſa, che ſtanno le caualle, ammaeſtrandola ſimilmente, che di coſa, che aueniſſe, motto non faceſſe; & con le mani cominciando e a toccare il uiſo, & la teſta cominciò a dire; Queſta ſia bella teſta di caualla, & toccandole i capelli, diſſe; Queſti ſieno bei li crini di caualla; & poi toccandole le braccia diſſe; Et queſte ſieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, & trouandolo ſodo, & tondo, riſuegliandoſi tale, che non era chiamato, & sù leuandoſi, diſſe; Et queſto ſia bel petto di caualla; Et coſi fece alla ſchiena, & uentre, & alle groppe, & alle coſce, & alle gãbe. Et ultimamente niuna coſa reſtandogli à fare, ſe non la coda, leuata la camicia, & preſo il piuolo, col quale egli * piãtaua gli huomini, & preſtamẽte nel ſolco p ciò fatto, meſſolo, diſſe: Et queſta ſia bella coda di caualla. Cõpar Pietro ch'attentamente infino allora haueua ogni coſa guardata; ueggendo queſt'ultima, & non parendonegli bene, diſſe; O Gianni, io nõ ui uoglio coda, io non ui uoglio coda. Era già l'humido radicale per loquale tutte le piante s'appiccano, uenuto, quando Gianni tiratolo in dietro diſſe; Oime compar Pietro, che hai tu fatto? non ti diſs'io, che tu non faceſſi motto di coſa, che tu uedeſſi? La caualla era per eſſer fatta, ma tu fauellando hai guaſta ogni coſa, ne più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro diſſe; Bene ſta, io non ui uoleua quella coda io; perche non diciauate uoi à me falla tu? & anche l'appiccauate troppo baſſa. Diſſe Giãni, perche tu non l'haureſti per la prima uolta ſaputa appicare, ſi com'io. La giouane queſte parole udendo, leuataſi in pie* di buona fe diſſe al marito. Deh beſtia che tu ſe, perche hai tu guaſti li tuoi fatti, e' miei? qual caualla uedeſti tu mai ſenza coda? in uero tu ſe pouero, ma egli ſarebbe mercè, che tu foſſi molto più. Non hauẽdo adunque più modo a douer fare della giouane caualla per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente, & malinconioſa ſi riueſtì, & Compar Pietro con uno aſino (come uſato era) atteſe a fare il ſuo meſtiero antico, & con Gianni inſieme n'andò alla fiera di Bitonto, nè mai più di tal ſeruitio il richieſe.

Appiccare, & attaccare ſono il medeſimo al Boccama il primo, cioè, appiccare, egliviſa piu ſpeſſo.

Ignuda nata, conſidera come q̃ſto modo di dire ſi ſia intromeſſo nella lingua, che è quãto dire, gnuda che è quanto dire ignuda come ella nacque.

Piantaua gli homini, tolto da Diogen. il quale vſando in publico cõ la moglie, & dimãdato che fuſſe ciò ch'ei facea, riſpoſe, planto hominem.

Di buona fe cioè ſemplicemente, & ſenza malignità. Et queſto dice, percioche tu hai guaſti i tuoi fatti, & li

Quan-

Quanto di questa nouella si ridesse, meglio dalle Donne intesa, che Dioneo non voleua, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser venuto, in piè leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo misse a Panfilo, ilquale solo di così fatto onore restaua ad onorare, & sorridendo disse; Signor mio gran carico ti resta, sì come è l'hauere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'vltimo, ad ammendare; Panfilo lietamente l'onore riceuuto, rispose; La vostra uirtù, & de gli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare, & secondo il costume de' suoi predecessori col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle Donne aspettanti si riuolse, & disse; Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata, q̃sto giorno per dare alcũ riposo alle vostre forze, arbitrio vi diè di ragionare ciò, che piu vi piacesse; perche già riposati essendo giudico, che sia bene il ritornare alla legge vsata. Et perciò voglio, che domane ciascuna di voi pensi di ragionare sopra q̃sto, cioè. Di chi liberalmente, ouero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, o d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & facendo, senza alcun dubbio gli animi vostri ben disposti a valorosamente adoperare accenderà, che la vita nostra, che altro, che breue esser non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama; Ilche ciascuno che al uentre solamẽte; a guisa che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La Tema piacque alla lieta brigata, laquale cõ licẽza del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, a gli vsati diletti si diede, ciascuno secondo quello, che piu dal desiderio era tirato; & così fecero insino all'hora della cena. Allaquale con festa venuti, & seruiti diligentemente, & con ordine, doppo la fine di quella si leuarono a' balli* costumati, & forze mille canzonette più solazzeuoli di parole; che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re a Neifile, che vna ne cantasse à suo nome. Laquale con voce chiara, & lieta così piaceuolmente, & senza indugio cominciò.

Io mi son giouinetta, e volentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Mercè d'Amore, & de dolci pensieri.
Io vo pe' verdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli, & i uermigli.
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli uo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che suoi piaceri.
* De' quai quand'io ne truouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, & bacio, e parlomi con lui;
E com'io,

miei, si potea da gli ascoltãti della nouella, interpretar che i fatti della dõna intendesse, quello, a che già Donno Gianni la douea hauer risuegliata.

Auuertî costumati per vsati che il proprio significato di costumati, è di persona di buoni & lodeuoli costumi, come molte volte s'è veduto p adietro.

De' quai, cioè fiori, ma sta molto lõtanamente posto.

*E com'io ſo, così l'anima mia*
**Tututta gli apro, e ciò, che'l cor deſia,*
*Quindi con altri il metto in ghirlandella*
*Legato co'miei crin biondi, e leggieri.*
*E quel piacer, che di natura il fiore*
*A gli occhi porge, quel ſimil mel dona,*
*Che s'io vedeſſi la propria perſona,*
*Che m'ha acceſa del ſuo dolce amore,*
*Quel, che mi faccia più il ſuo odore,*
*Eſprimer non potrei con la fauella,*
*Ma i ſoſpir ne ſon teſtimon veri.*
**Liquai non eſcon giamai del mio petto,*
*Come dall'altre donne, aſpri, ne graui,*
*Ma ſe ne uengon fuor caldi e ſoaui*
*Et al mio Amor ſen uanno nel coſpetto,*
*Il qual come gli ſento, a dar diletto*
*Di ſe a me ſi muoue, e viene in quella,*
*Ch'io ſon per dir, deh vien, ch'io non diſperi.*

Tututta per tutta tutta è modo antico, & il Bēbo così l'approua.

Queſto verſo è vitioſo nel numero o nel la poſitura. Percioche biſogna ſpezzar la parola per fermarſi al già. Così è q̄l. lo del Pet. Ma dentro doue giamai non ſi aggiorna, & quello altro. Nemica naturalmente di pace.

*Aſſai fu, & dal Re, & da tutte le Donne commendata la canzonetta di Neifile, appreſſo allaquale (percioche già molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciaſcuno, per infino a giorno s'andaſſe a ripoſare.*

# ANNOTATIONI.

NEL principio della nona nouella di queſta nona giornata io toccai, come dicendoſi quiui, che la Reina non volle rompere il priuilegio a Dioneo, preſe il Bocc. errore percioche il priuilegio di Dioneo (come appare nel fine della prima giornata a car. 24.) era, che egli ſe non voleſſe, non foſſe tenuto alla legge di dar ſecondo la propoſta data, ma che foſſe libero di dire qual più gli piaceſſe. Là onde eſsendo, che queſta nona giornata dalla Reina Emilia non era ſtata riſtretta ſotto alcuna legge, ma era rimeſſo in arbitrio & in libertà di ciaſcuno, il dire di qual materia più gli aggradaſse, non veniua Dioneo ad hauere alcun priuilegio. Et quantunque nell'allegato luogo della prima giornata. Dioneo quando dimanda il priuilegio ò dono d'eſser libero dalla ſtretezza della propoſta, s'offeriſca da ſe ſteſso di volere eſser ſempre l'vltimo a dire, per moſtrar, ch'ei tal dono non habbia chieſto per pouertà di ſoggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, non è però che tal ſua offerta s'habbia da intender per priuilegio; eſsendo, che il priuilegio ò dono da lui chieſto, era ſolo il non ſoggiacere alla legge della propoſta materia, & non d'altro. Nel che con gl'intendenti non accade perder molte parole in diffeſa del Bocc. che ſpeſſo vna longa vſanza ſi conuerte in legge. Et per queſto Dioneo tutti gli altri giorni ſtato l'vltimo a nouellare, ſi può dire, che la toleraza, ò permiſſione delle Reine & de' Re in ciò vſata ſeco, foſse paſsata ò conuertita in priuilegio, ò vnita ſi col principal priuilegio, ch'egli hauea. Ma ſoggiunſi ſtrettamēte in quella poſtilla, che maggiore

glore inganno hauea fatto a se stesso il Bocc. nella richiesta & offerta, che egli fa fare a Dioneo nel luogo già due volte allegato infin della prima giornata. Et perche la breuità del margine nelle postille non lascia potersi molto allungare, lo rimisi à questo. Dico adunque, che questi giorni à dietro stampandosi questo Bocc. venne da me vna Dominica l'honorato M. Dominico Farri, & nel ragionar mi disse, come il dì auanti erano stati alla Stamperia loro il Robertello, & il Casteluetre. Et quiui hauendosi fatto mostrare il foglio già stampato del fine della prima giornata, si diedero a veder se io haueßi auuertito vn passo degno di consideratione. Et trouando in effetto, che nò, mostrò il Castelvetre di marauigliarsene, & il passo è quello, che di sopra s'è tocco, cioè che il Boc. quando fa da Dioneo chiedere il priuilegio d'esser vltimo sempre nel nouellare, prende manifestamente errore. Et perche meglio la cosa s'intenda, io recherò quì le parole puntalmente com'elle stanno, nel detto luogo, & sono queste.

Dioneo, solamente, tutti gli altri tacendo già, disse; Madonna come tutti questi altri hanno detto, così dico io sommamente esser piacenole, & commendabile l'ordine dato da voi, ma di special gratia vi chieggio vn dono, il qual vo glio che mi sia confermato per infino a tanto, che la nostra compagnia durerà, il quale è questo che io a questa legge non sia costretto di douer dir nouella secondo la proposta data, s'io non vorrò, ma quel più di dire mi piacerà. Et acciochè alcun non creda, che io questa gratia voglia, si come huomo che delle nouelle non habbia alle mani infin da hora son contento, di esser sempre l'vltimo che ragioni. Dice quì il dottißimo, & giudicioßis. Casteluetre, che questa aggiunta d'offerir di voler esser sempre l'vltimo che ragioni, perche altri non pensi ch'ei voglia quel priuilegio per pouertà di soggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, è chiaramente fatta fuor di proposito, & inconsideratamente. Percioche il volere esser vltimo, nel nouellare, importa ben confidenza d'hauer copia di molte nouelle, & che quãtunq. q̃lli che dicono prima vengano per sorte a dirne vna ò più di quelle che egli hauea in animo di dire, non per questo egli resta senza dell'altre; ma tale offerta non hà luogo in lui, hauendo già voluto il priuilegio di non douer dire secondo la materia nellaquale gli altri hanno tutti a forza a ragionar sotto vna stretta proposta, & egli è libero da ciò & vuol ragionar d'altra materia lontana ò diuersa da quella, che accade che per mostrarsi ricco di nouelle sbrauazzi di voler esser vltimo. S'egli hà da dire in diuerso soggetto da tutti gli altri, tanto val che sia l'vltimo, quanto il primo. Et per certo questa bellißima consideratione è tanto chiara a cõprendere, che non vi hanno luogo nè scuse, nè stiramẽti. Et io tosto che l'intesi proposi di nõ voler mancar di far che i begli ingegni n'haueßer diletto di vdirla. Perche bẽ si può ciascun modesto, & gẽtil spirito erder certo, che questa & altre cose che si notino per alquanto non pienamente bene auuertite in questo veramente diuino scrittore, non si dicono per punto offender la chiarezza del nome suo, ma perche gli studioßi s'auezzino a reffinare il giudicio, & conoscer non meno le cose male, che le ben dette ouunque elle sieno, & come ben dice Quintiliano, imparino a non volere in vno auttore quantunque buono, imitare ciò che egli hà detto, ma quello solo, che egli habbia a' dotti, & giudicioßi fatto riceuere per regolatamente, ragioneuolmente, & ben detto.

# INCOMINCIA LA DECIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

## NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Panfilo si ragiona di chi liberamente, o magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

## GIORNATA DECIMA.

ANCORA eran vermigli certi nuuoletti nell'Occidente, essendo già quegli dell'Oriente nelle loro estremità simili ad oro lucentissimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Panfilo leuatosi, le Dõne e' suoi compagni fece chiamare. Et venuti tutti, con loro insieme deliberato del doue andar potessero à lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena, & da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendoli, & molte cose della loro futura vita insieme parlando, & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andaron diportando, & data vna volta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi volle, alquanto beuuè, & poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono solazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comandò il Re à Neifile. Laquale lietamente così cominciò.

---

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua mal uagia Fortuna, altamente donandogli poi.

## NOVELLA I.

GRandissima gratia, Onoreuoli Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re a * tanta cosa, come è a raccontar della magnificenza, m'habbia preposta. La quale, come il Sole è di tutto il Cielo bellezza, & ornamento; chiarezza, & lume, e di ciascuna altra virtù. Dironne adunque vna nouelletta assai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non vtile.

* Auerti tanta per tanto grãde, al modo Latino. Il che molto spesso vsa la lingua nostra.

Douete

Donete adunque sapere, che tra gli altri valorosi caualieri, che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu vn di quegli, & forse il più da bene, Messer Ruggieri de' Figiouanni. Il quale essendo & ricco & di grande animo, & veggendo, che considerata la qualità del viuere, & de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco ò niente potrebbe del suo valore dimostrare, prese per partito di voler vn tempo esser appresso Alfonso, Re di Spagna, la fama del valore del quale, quella di ciascun'altro signor trapassaua à que' tempi. Et assai onoreuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia, a lui se n'andò in Ispagna, & gratiosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Messer Ruggieri, & splendidissimamente viuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per valoroso conoscere. Et essendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando gli parue, che esso ora ad vno, & ora ad vn'altro donasse castella, e città, & Baronie, assai poco discretamente, si come dandole à chi nol * valea, & percioche a lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua. Perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliel concedette, & donogli vna delle miglior mule, che mai si canalcasse, & la più bella, laquale per lo longo camino, che à fare hauea, fu cara à Messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad vn suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse, & l'altra mattina appresso, gli commandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato dandogli a vedere, che esso veniua verso Italia. Caualcando adunque Messer Ruggieri la mula del Re datagli, & costui d'vna cosa & d'altra parlando, essendo vicino ad hora di terza, disse; Io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla à queste bestie, & entrati in vna stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualliere, vennero ad vn fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; Ilche veggendo Messer Ruggieri disse; Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu sè fatta, come il Signore, che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogliesse caminando tutto il dì seco, niuna altra se non in somma lode del Re dir ne gli vdì. Perche la mattina seguente montati à cauallo, & volendo caualcare verso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per lo quale Messer Ruggieri incontanente tornò a dietro. Et hauendo già il Re saputo quel, che egli della mula hauea detto, fattosel chiamare, con lieto viso il riceuette, & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse rassomigliato, ouero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse; Signor mio, perciò ue la rassomigliai, perche come voi donate, doue non si conuiene, & doue si conuerrebbe, non date, così ella doue si

Valere per meritare, più volte vsa il Boc. & è molto bello.

conueniua, non istallò, & doue non si conueniua, sì. Allora disse il Re; Messer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho a molti, liquali a comparation di voi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia voi valorissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la vostra Fortuna, che lasciata non m'ha, in ciò ha peccato, & non io, & che io dica vero, io il vi mostrerò manifestamente. A cui Messer Ruggieri rispose; Signor mio, io nō mi turbo di non hauer dono riceuuto da voi, percioche io nol desideraua per esser più ricco, ma del non hauer voi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia virtù, nondimeno io ho la vostra per buona scusa, & per honesta, & son presto di veder ciò, che vi piacerà, quantunque io vi creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in vna gran sala doue (si come dauanti egli haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati, & in presenza di molti gli disse; Messer Ruggieri, nell'vn di questi forzieri è la mia corona, la verga reale, e'l pomo, e molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro, e pieno di terra; prendete adunque l'uno, & quello, che preso haurete, si sia uostro, & potrete uedere, chi è stato uerso il uostro ualore ingrato, o io, o la uostra Fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide così piacere al Re, prese l'uno, il quale il Re comandò, che fusse aperto, & trouossi esser quello, che era pieno di terra. La onde il Re ridendo disse; Ben potete sapere Messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della Fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire Spagnuolo, & perciò non ui uoglio quà donare ne castella ne città, ma quel forziere, che la Fortuna ui tolse, al dispetto di lei uoglio, che sia uostro, acciochè nelle uostre contrade nel possiate portare, & della uostra uirtù con la testimonianza de' miei doni meritamẽte gloriar ui possiate co' uostri uicini Messer Ruggier presolo, & quelle gratie rendute al Re che a tanto dono si confaceuano, con esso lieto se ne ritornò in Toscana.

---

GHINO DI TACCO PIGLIA IL CONTE d'Anuersa, & medicalo del mal dello stomaco, & poi il lascia. Ilquale venuto nella corte dell'Imperatore il riconcilia con lui, & fallo Friere della sua militia.

Friere hanno quì tutti, & l'interpretano per quello che oggi diciamo forriere, che è colui che ha cura di proueder d'alloggiamenti la corte, ò chi si

## NOVELLA II.

LOdata era già stata da tutti la magnificẽza del Re Alfonso nel Fiorentin caualiere usata, quando il Re, alquale molto era piaciuta, ad Elisa impose, che seguitasse. Laquale prestamente incominciò; Dilicate Donne l'essere stato un Re magnifico, e l'hauere la sua magnificẽza usata uerso colui, che seruito l'haueа, non si può dir, che

che laudeuole, & gran cosa non sia. Ma che direm noi, se si racconterà uno offeso hauere mirabil magnificenza usata uerso persona, che se inimicato l'haueſſe, non ne sarebbe stato biasimato da persona? certo non altro, se non che quella del Re fosse uirtù; & quella di costui miracolo; La qual cosa, cioè, come uno offeso magnifico fosse, nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.

Ghino di Tacco per la sua fierezza & per le sue ruberie huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, & nimico de Conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani allo Imperio, & in quel dimorando chiunque per le circonstanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Ora essendo Federico Imperatore in Roma, uenne à corte il Conte d'Anuersa, il quale si crede esser un de' più ricchi Conti del mondo, & quiui guastatogliſi lo stomaco, fu da' medici consigliato, che andasse a' bagni di Siena, & guarirebbe senza fallo. Per la qual cosa concedutogliele l'Imperatore, senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, & di some, & di caualli, & di famiglia entrò in camino. Ghino di Tacco sentendo la sua uenuta, tese le reti, & senza perderne un solo ragazzetto, il Conte con tutta la sua famiglia, & le sue cose in uno stretto luogo racchiuse. Et questo fatto, un de suoi il piu saccente bene accompagnato mandò al Conte, il qual da parte di lui assai amoreuolmente gli disse; che gli douesse piacere d'andare a smontare con esso Ghino al Castello. Ilche il Conte udendo, tutto furioso rispose, che egli nō ne uoleua far niente, si come quegli, che con Ghino niente hauea a fare, ma che egli andrebbe auanti, & uorrebbe uedere, chi l'andar gli uietasse. Alquale l'ambasciadore umilmēte parlando disse: Messere, uoi siete in parte uenuto, doue dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi, & perciò piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era già mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circondato; perche; il Conte co' suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia uerso il castello, & tutta la sua brigata, & li suoi arnesi con lui, & smontato, (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assi oscura* & disagiata, & ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne; & questo fatto se n'andò Ghino al Conte; & disse gli. Messer, Ghino, di cui uoi siete oste, ui manda pregando, che ui piaccia di significargli, doue uoi andauate, & per qual cagione. Il Conte che come sauio haueua l'alterezza giù posta, gli significò, doue andasse, & perche. Ghino udito questo si partì, & pensossi di uolerlo guarire senza bagno, & facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, & ben guardarla, non tornò à lui infino alla seguente mattina, & allora in una touagliola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di uernaccia di Corniglia, di quella del Conte medesimo, & sì disse al Conte, Messere quando Ghino era più giouane, egli studiò in medicina, & dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser migliore, che quella, che egli ui farà, della

giamenti la corte, ò chi si voglia altro, onde chiama il Boc. friere, il sopraſtante dello spedale, perche fa alloggiare i poueri. Ma a me non piace; Priore ha qllo di M. Giacomo Giglio, & piu mi piace.

Auuerti agiato, & disagiato, per tutto, che troueraſſi posto così p le psone, che sono agiate, ò disagiate, come per li luoghi ò altre cose onde tale agio, ò disagio procede.

quale queſte coſe, che io ui reco ſono il cominciamento, & perciò prendetele & confortateui. Il Conte, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, (ancora che con iſdegno il faceſſe) ſi mangiò il pane, & beuuè la vernaccia, & poi molte coſe altiere diſſe, & di molte domandò, & molte ne conſigliò, & in ſpetialtà chieſe di poter ueder Ghino. Ghino vdēdo quelle parte ne la laſciò andar ſi come uane, & ad alcuno aſſai corteſemente riſpoſe, affermando, che come Ghino più toſto poteſſe, il viſiterebbe, & queſto detto da lui ſi partì. Nè prima ui tornò, che il ſeguente dì con altretanto pane arroſtito, & con altretanta vernaccia; & così il tenne più giorni tanto che egli s'accorſe il Conte hauer mangiate faue ſecche, lequali ſtudioſamente, & di naſcoſo portate u'haueua, & laſciate. Perlaqual coſa egli il domandò da parte di Ghino, come ſtar gli pareua dello ſtomaco. Alquale il Conte riſpoſe. A me parrebbe ſtar bene, ſe io foſſi fuori delle ſue mani, & appreſſo queſto, niuno altro taléto ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hanno le ſue medicine guarito. Ghino adonque hauendogli de ſuoi arneſi medeſimi, & alla ſua famiglia fatta accōciare vna bella camera, & fatto apparecchiare vn gran conuito, alquale con molti huomini del caſtello fu tutta la famiglia del Conte, à lui ſe n'andò la mattina ſeguēte, & diſſegli. Meſſere, poi che voi ben vi ſentite, tēpo è d'uſcire d'inferma ria; & per la man preſolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, & in queſta co'ſuoi medeſimi laſciatolo, a far, che il conuito foſſe magnifico, atteſe. Il Conte co'ſuoi alquanto ſi ricreò, & qual foſſe la ſua vita ſtata narrò loro; doue eſſi al contrario tutti diſſero ſe eſſere ſtati maraviglioſamente onorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar venuta, il Conte & tutti gli altri ordinatamente & di buone viuande, & di buoni vini ſeruiti furono, ſenza laſciarſi Ghino ancora al Conte conoſcere. Ma poi che'l Conte alquanti dì in queſta maniera fu dimorato, hauendo Ghino in una ſala tutti gli ſuoi arneſi fatti venire, & in vna corte, che di ſotto a quella era tutti i ſuoi caual. i infino al più miſero ronzino, al Conte ſe n'andò, & domādollo, come ſtar gli pareua, & ſe forte ſi credeua eſſere da caualcare. A cui il Cōte riſpoſe, che forte era egli aſſai, & dello ſtomaco ben guarito, & che ſtarebbe bene, qual hora foſſe fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino il Conte nella ſala, doue erano i ſuoi arneſi, & la ſua famiglia tutta, & fattolo ad vna fineſtra accoſtare, donde egli poteua tutti i ſuoi caualli vedere, diſſe; voi douete ſapere, che l'eſſer gentill'huomo, & cacciato di caſa ſua, & pouero, & hauer molti & poſſenti nimici; hanno per potere la ſua vita difendere, & la ſua nobiltà, & non maluagità d'animo condotto Ghino di Tacco, ilquale io ſono, ad eſſere rubatore delle ſtrade, & nimico dell'Imperio; ma perciochè uoi mi parete valente Signore, hauendoui io dello ſtomaco guarito, come io ho, non intendo di trattarui, come vn'altro farei, à cui, quando nelle mie mani foſſe, come uoi ſiete, quella parte delle ſue coſe mi farei, che mi pareſſe, ma io intendo, che voi a me, il mio biſogno conſiderato, quella parte delle noſtre coſe facciate che uoi medeſimo volete. Elle ſono interamente quì dinanzi da uoi tutte,

& i

& i uostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte vedere, & perciò & la parte, & il tutto, come vi piace, prendete, & da questa hora innanzi sia & l'andare, & lo stare nel piacer uostro. Marauigliossi il Conte, che in vn rubator di strada, fosse parole sì libere, & piacendogli molto, subitamente la sua ira, & lo sdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatisi, col cuore, amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbracciare dicendo. Io giuro, che per douer guadagnar l'amistà d'un'huomo così fatto, come omai io giudico, che tu sij, io soffer-rei di riceuere troppo maggior'ingiuria che quella che in fino à qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la Fortuna, la quale à sì danneuole mestier ti costringe. Et appresso questo, fatto delle sue molte cose, pochissime & opportune prendere, & de' caualli similmente, & l'altre lasciategli tutte, à Roma se ne tornò. Hauea Federico saputo la presura del Conte, & come che molto grauata gli fosse, veggendolo il domandò, come i bagni fatto gli hauessero pro. Alquale il Conte sorridendo rispose; Signore, io trouai più vicino, che bagni, vn ualente medico, ilquale ottimamente guarito m'ha, & contogli il modo. Di che Federico rise. Alquale il Conte seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso domandolli vna gratia. Federico credendo lui douere domandare altro, liberamente offerse di far ciò, che domandasse. Allora il Conte disse; Signore, quello, che io intendo di domandarui, è che voi renditate la gratia vostra a Ghino di Tacco mio medico, percioche tra gli altri huomini valorosi & da molto, che io * accontai mai, egli è per certo un de' più, & quel male, ilquale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della Fortuna, che suo, la-qual se noi con alcuna cosa dandogli, donde egli possa secondo lo stato suo viuere, mutato, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a voi quello, che a me ne pare. Federico udendo questo, si come colui, che di grãde animo fù, & vago de ualenti huomini, disse di farlo volõtieri, se da tãto fosse come dicea, & che egli il facesse sicuramẽte venire. Vẽne adunque Ghino fidato, come al Cõte piacque, à corte, ne guarì appresso dell'Imperatore egli il reputò ualoroso, & ricõciliatoselo il creò friere della sua militia, hauẽdolo fatto caualiere. Et così egli restò amico & seruidore dell'Imperio, & del Conte mentre uisse.

Accõtai, cioè conobbi, fatto p quello che si può credere, da cõte, cio è conosciute, note Pet. Raf figurato a le fatezze cõte.

## MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTESIA di Natàn, andando per ucciderlo senza conoscerlo, capita a lui, & da lui stesso informato del modo, il truoua in vn boschetto, come ordinato hauea, ilquale, riconoscendolo si vergogna, & suo amico diuiene.

## NOVELLA III.

Marauiglio-mi molto come il Boc. nel principio della precedente nouella, &

Simil cosa à miracolo per certo parea, à tutti hauere vdito, cioè, che vno offeso alcuna cosa magnificamente hauesse operata, ma riposandosene già il ragionare delle Donne, comandò il Re a Filostrato, che procedesse, ilquale prestamente incominciò: Nobili Donne, grande fu la magnificenza del Re di Spagna, & forse cosa più non

qui, mostri di tener per tanto nuoua la magnificenza di questo Cõte, non ricordandosi, che nella prima giornata alla nouella di Bergamino, lo nomina per tanto magnifico & splendido, che dana da magiare a ciascuno, & che così magnificamente si portò con Primasso.

vdita giamai quella del Conte d'Anuersa, ma forse non meno marauigliosa cosa vi parrà l'udire, che vno per liberalità vsare ad vn'altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disiderana, cautamente a dargliele si disponesse, & fatto l'haurebbe, se colui prender l'haueſſe voluto, si come io in vna mia nouelleta intendo di dimostrarui.

CERTISSIMA cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, & d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cataio fu già vn'huomo di legnaggio nobile & ricco senza comparatione, per nome chiamato Natàn. Ilquale hauendo un suo ricetto vicino ad vna strada, per laquale quasi di necessità passa ciascuno, che di Ponente verso Leuante andar uolea, ò di Leuante in Ponente, & hauendo l'animo grande, & liberale, & desideroso, che fosse per opera conosciuto, quiui hauendo molti maestri, fece in picciolo spatio di tempo fare vn de' più belli, & de' maggiori, & de' più ricchi palagi, che mai fosse stato veduto, & quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douer gentili huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande & bella famiglia con piaceuolezza & con festa chiunque andaua, & veniua, faceua riceuere, & onorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume, che già non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conosceа. Et essendo egli già d'anni pieno, nè però del * corteseggiare diuenuto stanco, auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Natan fosse diuenuto della sua fama, & della sua virtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella ò annullare, ò offuscare. Et fatto fare vn palagio simile à quello di Natàn, cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun'altro, ò chi andaua, ò veniua per quindi, & senza dubbio in picciol tempo, assai diuenne famoso. Ora auenne vn giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una femincella entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limosina, & hebbela, & ritornata per la seconda porta pure a lui, ancora, l'hebbe, & così successiuamente infino alla duodecima, & la tredecima uolta tornata, & disse Mitridanes; Buona femina, tu sè assai sollicita à questo tuo domandare, & nondimeno le fece limosina. La vecchiarella vdita questa parola, disse. O liberalità di Natàn quanto sè tu marauigliosa, che per trenta due porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, & domandatogli limosina, mai da lui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui, & sempre l'hebbi; & qui non uenuta ancora se non per tredeci, & riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et così dicendo, senza più ritornarui si dipartì. Mitridanes vdite le parole della vecchia, come colui che ciò, che della fama di Natan vdiua, diminuimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso cominciò à dire; Ahi lasso me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natàn, non che io il trapassi, come io cerco,

Corteseggiare, per vsar cortesia auuertila per molto magavoce, fattu come armeggiare, festeggiare, & altri tali.

quando

quando nelle picciolissime io non mi gli posso auicinare? Veramente io mi fatico in uano, se io di terra nol tolgo: laqual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcun indugio, che io faccia cõ le mie mani. Et cõ ẽsto impeto leuatosi, senza cõmunicare il suo cõsiglio ad alcuno, con poca cõpagnia montato cauallo, doppo il terzo dì, doue Natàn dimoraua, peruenne, & a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, ne di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che da lui altro hauessero, quiui in su l'fare della sera peruenuto, & solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trouò Natàn tutto salo ilqual senza alcuno abito pomposo andaua a suo diporto, cui egli non conoscendo, domandò, se insegnar gli sapesse doue Natàn dimorasse. Natàn lietamente rispose; Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, & perciò quando ti piaccia, io ui ti menerò. Il giouane disse; che questo gli sarebbe a grado assai, ma che (doue esser potesse) egli non voleua da Natàn esser veduto, nè conosciuto. Alqual Natàn disse; Et cotesto ancora farò, poi che ti piace. Smontato adunque Mitridanes con Natàn, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quiui Natàn, fece ad un de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatoglisi à gli orecchi gl'impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse, lui essere Natàn, & così fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise Mitridanes in una bellissima camera, doue alcuno nol vedeua, se non quegli, che egli al suo seruigio deputati hauea, & sommamente facendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, ancora, che in reuerenza come padre l'hauesse, pur lo domandò chi ei fosse. Alquale Natàn rispose; Io sono un picciol seruidor di Natàn, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, nè mai ad altro, che tu mi vegghi, mi trasse. Perche, come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con più consiglio, & con più saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Ilqual, Natàn assai cortesemente domandò, chi egli fosse, & qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio, & il suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Mitridanes allora soprastette alquanto al rispondere, & vltimamente deliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuicion di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche venuto, & da che mosso, interamẽte gli discoperse. Natàn udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare, con forte animo & con fermo viso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non vuoi * degenerare, sì alta impresa hauendo fatta, come hai, cioè d'esser liberale à tutti, & molto la inuidia, che alla virtù di Natàn porti, commendo; percioche se di così fatti fossero assai, il mondo saria felicissimo. Il tuo proponimento mostratomi, senza dubbio sarà occulto, alquale io più tosto vtil consiglio, che grande aiuto

* Digenerare, dissomigliare, essere di natura, & costumi diuersi.

aiuto posso donare. Ilquale è questo. Tu puoi di quinci vedere forse un mezo miglio vicin di quì un boschetto, nelquale Natan quasi ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale se tu uccidi, acciochè tu possa senza impedimento à casa tua ritornare, non per quella via, donde tu qui venisti, ma per quella, che tu uedi a sinistra uscir fuori del bosco, n'andrai. Perciochè ancora che un poco piu saluatica sia, ella è più vicina a casa tua, & per te più sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, & Natàn da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni, che similmente la entro erano, fece sentire doue aspettare il douessero il dì seguente. Ma poi che il nuouo dì fu venuto, Natàn non hauendo animo vario al consiglio dato à Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, & preso il suo arco & la sua spada, che altre arme non haueua, & montato a cauallo n'andò al boschetto, & di lontano vide Natàn tutto soletto andare passeggiando per quello; & deliberato, auanti che l'assaliesse, di volerlo vedere, & d'udirlo parlare, corse verso lui, & presolo per la benda, laquale in capo haueua, disse; * Vegliardo tu se morto. Alquale niun'altra cosa rispose Natàn se non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la voce, & nel viso guardatolo subitamente riconobbe, lui esser colui, che benignamente l'hauea riceuuto, & famigliarmente accompagnato, & fedelmente consigliato, perche di presente gli cadde il furore, & la sua ira si conuertì in vergogna. La onde egli gittata via la spada, laqual già per ferirlo haueа tirata fuori, da caual dismontato, piangendo corse a' piè di Natàn, & disse; Manifestamente conosco, carissimo padre la vostra liberalità, riguardando, con quanta cautela venuto siate per darmi il vostro spirito, del quale io, niuna ragione hauendo, a voi medesimo disideroso mostrai. Ma Iddio, più al mio douere sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gli occhi m'ha aperti dell'intelletto, liquali misera inuidia m'haueua serrati. Et perciò quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore, prendete adunque di me quella vendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natàn fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & baciò, & gli disse; Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la vogli chiamare, ò maluagio, ò altrimenti, non bisogna di domandar, nè di dar perdono; percio che non per odio la seguiui, ma per poter esser tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niun'altro huom viue, ilqual te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo, ilquale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma a spender gli ammassati sè dato. Nè ti vergognare d'hauermi voluto uccidere per diuenir famoso, nè credere, che io me ne marauigli. I sommi Imperadori, & i grandissimi Re, non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu voleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le città, gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per più farti famoso,

Veglio, & speglio, & uecchio, & specchio differo uolentieri i Toscani antichi alcune uolte, così nel la prosa, come nel uerso Petr. Dicemi spesso il mio fidato speglio, &, non ti nasconder più tu se' pur ueglio. Quindi si fa poi ueliardo, che si dice come per ingiuria, & molto più uagamente che quello che oggi cõmunemete si dice, Vecchiacchio, & uecchionaccio.

famoso, me solo vccider voleui, non marauigliosa cosa, nè nuoua faceui, ma molto vsata. Mitridanes non iscusando il suo disiderio peruerso, ma commendando l'onesta scusa da Natàn trouata, ad esso ragionando peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come a ciò si fosse Natàn potuto disporre, & à ciò dargli modo, & consiglio. Alquale Natàn disse; Mitridanes, io non voglio, che tu del mio consiglio, nè della mia dispositione ti marauigli percioche poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto a fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentassi a mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu, vago della mia uita, perche sentendolati domandare, accioche tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente deliberai di donarlati, & accioche tu l'hauessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauere la mia, & non perder la tua, & perciò ancora ti dico, & priego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia, io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, & ne' miei diletti, & nelle mie consolationi usata, & che seguendo il corso della Natura, come gli altri huomini fanno, & generalmente tutte le cose, ella mi può homai picciol tempo esser lasciata. Perche io giudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, & spesi, che tanto volerla guardare, che ella mi sia contro à mia voglia tolta dalla Natura. Picciol dono è donare cento anni, quanto adunque è minore donarne sei, ò otto, che io a star ci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego, percioche mentre viuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che desiderata l'habbia, ne so, quando trouar me ne possa veruno, se tu non la prendi, che la domandi. Et se pure auenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà, & però, anzi che ella diuenga più vile, prendila, io te ne priego. Mitridanes vergognandosi forte, disse; Tolga Iddio, che così cara cosa, come la vostra vita è, non che io da voi diuidendola la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua. Alla quale, non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei volentier de miei, se io potessi. A cui prestamente Natan disse; Et se tu puoi, vuonele tu aggiugnere? & farai a me fare verso di te quello, che mai verso alcuno altro non feci, cioe, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Sì, disse subitamente Mitridanes. Adunque disse Natan, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se' qui nella mia casa, & haurai nome Natan, & io me n'andrò nella tua, & farommi sempre chiamare Mitridanes. Allora Mitridanes rispose; Se io sapessi così bene operare, come voi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello, che m'offerite, ma percioche egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminumento della fama di Natan, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi & molti altri piacenoli ragionamenti stati tra Natan & Mitridanes, come a Natan piacque, insieme verso il palagio se ne tornarono, doue Natan più giorni sommamente

*mamente onorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper confortò nel suo alto e grande proponimento. Et volendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Natàn assai bene fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.*

---

MESSER GENTILE DE' CARISENDI, VENUTO da Modena, trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta, laquale riconfortata, partorisce vn figliuol maschio, & M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

## NOVELLA IV.

*Maraviglioſa cosa parue à tutti, che alcuno del proprio sangue fosse liberale; & veramente affermarono Natàn hauer quella del Re di Spagna, & del Conte d'Anuersa trapassata. Ma poi che assai & vna cosa, & l'altra detta ne fu, il Re verso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse, per laqual cosa Lauretta prestamente incominciò; Giouani Donne, magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, nè mi pare che alcuna restata sia a noi, che habbiamo a dire, per laqual nouellando vagar possiamo, si son tutte dall'altezza delle magnificentie raccontate, occupate, se noi ne' fatti d'Amore già non metteſſimo mano, liquali ad ogni materia prestano abbondantiſſima copia di ragionare. Et perciò, sì per questo, & sì per quello, a che la nostra età ci dee principalmente inducere, vna magnificenza da vno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. Laquale ogni cosa considerata, non ui parrà peravventura minore, che alcuna delle mostrate quello è vero, che i tesori si donino, le inimicitie si dimentichino, & pongasi la propria vita, l'onore, & la fama, ch'è molto più, in mille pericoli per potere la cosa amata possedere.*

Ragguardeuole che più uolte usa il Bocc. si riconosce esser puramẽte il uolgare di spectabilis, cioè persona degna d'esser riguardata & onorata.

*Fu adunque in Bologna nobiliſſima città di Lombardia, vn caualiere per virtù, & per nobiltà di sangue * ragguardeuole assai. Ilqual fu chiamato Messer Gentil de' Carisendi, ilqual giouane d'una gentildonna, chiamata Madonna Catilina, moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò, & perche male dallo amore della donna era ricambiato, quasi disperatosene, Podestà chiamato di Modena, v'andò. In questo tempo non essendo Niccoluccio à Bologna, & la Donna ad una sua possessione forse tre miglia alla terra vicina essendosi, percioche grauida era, andata a stare, auenne, che subitamente un fiero accidente la sopraprese, ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita, & perciò etiandio da alcun medico morta giudicata fu, & percioche le sue piu congiunte parenti diceuano se hauerè hauuto da lei, nõ essere*

*ancora*

ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno auello d'una chiesa iui vicina doppo molto pianto, la sepellirono. Laqual cosa subitamente da vn suo amico fu significata à Messer Gentile. Ilqual di ciò (ancora che della sua gratia fosse poueríssimo) si dolse molto; vltimamente seco dicendo. Ecco Madonna Catilina, tu se morta, io, mentre che viuesti, mai vn solo sguardo da te hauer non potei, perche ora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che così morta, come tu se' io alcun bacio ti tolga. Et questo detto, essendo già notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo famigliare montato a cauallo, senza restare; colà peruenne, doue sepellita era la donna, & aperta la sepoltura in quella diligentemente entrò, & postolesi à giacere a lato, il suo viso à quello della Donna accostò, & più volte con molte lagrime piangendo il baciò. Ma si come noi veggiamo l'appetito de gli huomini à niun termine star contento, ma sempre più auanti disiderare, & spetialmente quello de gli amanti hauendo costui seco deliberato di più non starui, disse; Deh perche non le tocco io, poiche io son qui, vn poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa battere il cuore à costei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da se, con più sentimento cercando, trouò costei per certo non esser morta, quantunque poca & debole estimasse la vita. Perche soauemente, quanto più potè, dal suo famigliare aiutato, del monumento la trasse, & dauanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui, valorosa, & sauia donna, la qual poscia che dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa vdito, da pietà mossa, chetamente con grandissimi fuochi, & con alcun bagno in costei riuocò la smarrita vita. Laquale come riuenne, così la Donna gittò vn gran sospiro, & disse, Oime, ora oue son io? A cui la valente donna rispose. Confortati, tu se in buon luogo. Costei in se tornata, d'intorno guardandosi, non bene conoscendo doue ella fosse, & veggendosi dauanti Messer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quiui venuta fosse. Alla quale Messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, doppo alquanto quelle gratie gli rendè, ch'ella potè, & appresso il pregò per quello amore, ilquale egli l'haueua già portato, & per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, & del suo marito, & come il dì venuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare. Alla quale Messer Gentile rispose; Madonna, chente che il mio desiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, nè mai per innanzi, poi che Iddio m'ha questa gratia conceduta, che da morte a vita mi v'ha renduta, essendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altroue se non come vera sorella, ma questo mio beneficio operato in uoi questa notte merita alcun guiderdone; & perciò io voglio, che voi non mi neghiate vna

gratia,

gratia, laquale io vi domanderò. Alquale la Donna benignamente rispose, essere apparecchiata, solo che ella potesse, & onesta fosse. Messer Gentile allora disse; Madonna, ciascun vostro parente, & ogni Bolognese credono, & hanno per certo uoi esser morta. Perche niuna persona è, laquale più a casa u'aspetti, & perciò io voglio di gratia da voi, che vi debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre in fino a tanto, che io da Modena torni, che sarà tosto. Et la cagione perche io questo vi cheggio, è, percioche io intendo di voi in presentia de' migliori cittadini di questa terra, fare vn caro, & vn solenne dono al vostro marito. La donna conoscendosi al caualiere obligata, & che la domanda era onesta, quantunque molto disideraſſe di rallegrare della sua vita i suoi parenti si dispose à far quello, che Messer Gentile domandaua, & così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire esser venuto; perche teneramente dalla madre di Messer Gentile aiutata, * non molto stante partorì un bel figliuolo maschio. Laqual cosa in molti doppi moltiplicò la letitia di Messer Gentile, & di lei. Messer Gentile ordinò, che le cose opportune tutte vi fossero, & che così fosse seruita costei, come se sua propria moglie fosse, & a Modena segretamente se ne tornò. Quiui fornito il tempo del suo officio, & a Bologna douendosene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna, entrar doueua, di molti, & gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, vn grande & bel conuito in casa sua. Et tornato & ismontato, & con lor trouatosi, hauendo similmente la Donna ritrouata più bella, & più sana, che mai, & il suo figliuoletto star bene, con allegrezza incomparabile i suoi forestieri mise a tauola, & quegli fece di più viuande magnificamente seruire. Et essendo già vicino alla fine il mangiare, hauendo egli prima alla Donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che douesse tenere, così cominciò a parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna volta inteso, in Persia essere secondo il mio giudicio vna piaceuole vsanza, la quale è, che quando alcuno vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo inuita a casa sua, & quiui gli mostra quella cosa, o moglie, o amica, o figliuola, o che si sia, laquale egli ha più cara, affermando che se egli potesse così come questo gli si mostra, molto più volentieri gli mostrerìa il cuore suo. Laquale io intendo di voler osseruare in Bologna. Voi * la vostra mercè, hauete onorato il mio conuito, & io voglio onorar voi alla Persiana, mostrandoui la più cara, cosa ch'io habbia nel mondo, o ch'io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia questo ui priego, che mi diciate quello, che sentite d'un dubbio, ilquale io vi mouerò. Egli è alcuna persona, laquale ha in casa un suo buono & fidelissimo seruidore, ilquale inferma grauemente. Questo cotale senza attendere il fine del seruo infermo, il fa portare nel mezo della strada, nè più ha cura di lui, viene uno strano, & mosso a compassione dell'infermo sel reca a casa, & con gran sollicitudine, & con ispesa il torna nella prima sanità; Vorrei io ora sapere se tenendolsi, & vsando i suoi seruigi, il primo Signore si può a buona equità dolere,

Non molto stante così p adietro ha detto poco stante, cioè indi a poca hora.

La uostra mercè, con l'accento in ultima, è quello, che il parlar commune d'oggi dice, per gratia uostra p uostra gentilezza.

lere, o ramaricare del secõdo, se egli raddomandãdolo rendere nol volesse. I gentilhuomini fra se hauuti varij ragionamenti, & tutti in una sententia concorrendo, à Niccoluccio Caccianimico, (percioche bello & ornato fauellatore era) commisero la risposta. Costui commendata primieramente l'usanza di Persia, disse; Se con gli altri insieme essere in questa opinione, che il primo Signore niuna ragione hauesse più nel suo seruidore, poiche in sì fatto caso non solamente abbandonato, ma gittato l'hauea, & per gli beneficij dal secondo usati, giustamente parea di lui il seruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'haueua di ualenti huomini tutti insieme dissero, se tenere quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il caualiere contento di tal risposta, & che Niccoluccio l'hauesse fatta, affermò se essere in quella opinione altresì, & appresso disse; Tempo è omai, che io secondo la promessa u'onori. Et chiamati due de' suoi famigliari gli mandò alla Donna, laquale egli egregiamente hauea fatta uestire, & ornare, & mandolla pregando, che le douesse piacere di uenire à far lieti i gentili huomini della sua presentia. Laqual preso in braccio il figliuolin suo bellissimo, da' due famigliari accompagnata nella sala uenne, & come al caualier piacque, appresso ad un ualente huomo si pose à sedere, & egli disse; Signori, questa è quella cosa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli ui pare, che io habbia ragione. I gentili huomini onoratala, & commendatala molto, & al caualiere affermato, che cara la douea hauere, la cominciarono à riguardare, & assai uen'erano che lei haurebbon detto, colei, che ella era, se lei per morta non hauessero hauuta; Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Ilquale, essendosi alquanto partito il caualiere, si come colui, che ardeua di sapere chi ella fosse, non potendosene tenere, la domandò se Bolognese fosse, ò forestiera. La Donna sentendosi al suo marito domandare, con fatica di rispondere si tenne, ma pure per seruare l'ordine postole, tacque. Alcun'altro la domandò se suo era quel figliuoletto, & alcuno se moglie fosse di M. Gentile, ò in altra maniera sua parente. A quali niuna risposta fece. Ma soprauegnendo M. Gentile, disse alcun de' suoi forestieri. Messere, bella cosa è questa vostra, ma ella ne pare mutola, è ella così? Signori, disse M. Gentile, il non hauere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua virtù. Diteci adunque voi, seguitò colui, che ella è Disse il caualiere. Questo farò io uolentieri, sol che voi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, fino tanto, che io non ho la mia nouella finita. Alquale hauendol promesso ciascuno, & essendo già leuate le tauole, M. Gentile à lato alla Donna sedendo, disse. Signori, questa Donna è quello leale, & fedel seruo, delquale io poco auanti ui fei la dimanda. Laquale da suoi, poco hauuta cara, & così come uile, & più non utile, nel mezo della strada gittata, da me fu ricolta, & con la mia sollicitudine e opera delle mani la trassi dalla morte, e Iddio alla mia buona affettiõ riguardãdo, di corpo sprauẽteuole così bella diuenir me l'ha fatta. Ma acciò

che

*che voi più apertamente intendiate, come queſto auenuto mi ſia, brieuemente vel farò chiaro. Et cominciatoſi dal ſuo innamorarſi di lei, ciò che auenuto era infino allora diſtintamente narrò con gran marauiglia de gli aſcoltanti, & poi ſoggiunſe. Perlequali coſe (ſe mutata non hauete ſententia da poco inquà, & Niccoluccio ſpetialmente) queſta Donna meritamente è mia, nè alcuno con giuſto titolo me la può raddomandare. A queſto niun riſpoſe, anci tutti attendeuan quello, che egli più auanti douеſſe dire: Niccoluccio, & gli altri, che u'erano, et la Donna di compaſſion lagrimauano, Ma M. Gentile leuatoſi in piè, & preſo nelle ſue braccia il picciol fanciullino, & la Donna per la mano, & andato uerſo Niccoluccio diſſe. Leua sù compare, io non ti rendo la tua mogliere, laquale i tuoi & ſuoi parenti gittarono uia, ma io ti voglio donare queſta Donna, mia commare con queſto ſuo figliuoletto, ilquale ſon certo, che fu da te generato, & ilquale io à batteſimo tenni, & nominailo Gentile, & pregoti, perche ella ſia nella mia caſa uicino di tre meſi ſtatta, che ella non ti ſia men cara, che io ti giuro che ella mai ò col padre, ò con la madre * ò con teco più oneſtamente non uiſſe, che ella appreſſo di mia madre ha fatto nella mia caſa. Et queſto detto, ſi riuolſe alla Donna, & diſſe. Madonna omai da ogni promeſſa fattami io u'aſſoluo, & libera ui laſcio di Niccoluccio, & rimeſſa la Donna, e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio, ſi tornò a ſedere. Niccoluccio diſideroſamente riceuette la ſua donna e'l figliuolo, tanto più lieto, quanto più n'era di ſperanza lontano, & come meglio potè, & ſeppe; ringratiò il caualliere, & gli altri, che tutti di compaſſione legrimauano, di queſto il commendaron molto, & commendato fu da chiunque l'udì. La Donna con marauigliosa feſta fu in caſa ſua riceuuta, & quaſi riſuſcitata con ammiratione fu più tempo guatata da' Bologneſi, & M. Gentile ſempre amico uiſſe di Niccoluccio, & de' ſuoi parenti, & di quei della Donna. Che adunque qui, benigne Donne, direte? ſtimerete l'hauere donato un Re lo ſcettro, & la corona, & un Conte ſenza ſuo coſto hauere riconciliato un mal fattore a Federigo Imperatore, & un uecchio porgere la ſua gola al coltello del nimico, eſſere ſtato ad agguagliare al fatto di Meſſer Gentile? ilquale giouane & ardente, & giuſto titolo parendogli hauer'in ciò che la traſcuraggine altrui haueua gittato uia, & egli per la ſua buona Fortuna ricolto non ſolo temperò oneſtamente il ſuo foco, ma liberamente quello che egli ſoleua con tutto il penſiero deſiderare, & cercar di rubbare hauendolo, reſtituì. Per certo niuna delle già dette queſta mi par ſimigliante.*

Queſte, ò con teco parlando al marito, pare ſcioccamẽte detto, che ſe ella era con M. Gentile ſtata coſi oneſtamente, come col marito, haueuano più di mille uolte fatto di quegli ſcherzi, che Calandrino uolea fare alla Nicoloſa. Ma chi ben cõſidera, non è però ſe nõ bẽ detto. Percioche ſe ella foſſe ſtata in caſa di Niccoluccio oneſtamẽte, ſi ſarebbe guardata da ogni altro homo, che Niccoluccio non foſſe, & coſi vuol dire, che in caſa di M. Gentile ha ſeruata a Niccoluccio l'iſteſſa fede, che haurebbe fatto in caſa di lui.

MADON-

MADONNA DIANORA DOMANDA A Meſſer Anſaldo un giardino di Giennaio, bello come di Maggio. Meſſer'Anſaldo con l'obligarſi ad vn negromante, gliele dà. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di Meſſer Anſaldo, il quale vdita la liberalità del marito, l'aſſolue della promeſſa, & il negromante ſenza volere alcuna
10 coſa del ſuo, aſſolue Meſſer Anſaldo.

## NOVELLA V.

Queſta nouella mette ancor il Filocolo, oue eſſendo detta come per dubbio, ò domanda in un caſo preſuppoſto, pare che ſia meglio che qui. Percioche (come altra volta s'è detto) le nouelle vogliono fuggire ogni coſa incredibile, & eſſer tanto ſimili al vero, che poſſano, veramente per veriſſime eſſer credute, & non parere il conto dell'Vorca che dicono à Napoli, & le cantafauole, che le vecchie narrano a'fanciullini per farli tacere.

10 *PEr ciaſcuno della lieta brigata era già ſtato Meſſer Gentile con ſomme lodi eſaltato infino al cielo, quando il Re impoſe ad Emilia, che ſeguitaſſe. Laquale baldanzoſamente, quaſi di dire diſideroſa, coſi cominciò. Morbide Donne, niuno con ragion dirà, Meſſer Gentile non hauer magnificamente operato, ma il uoler dire, che più non ſi poſſa, il più poterſi non fia forſe malageuole à moſtrarſi, il che io auiſo in una mia nouelletta di raccontarui.*

*IN Friuli, paeſe quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi, & di chiare fontane, è una terra chiamata Vdine, nella quale fu già una*
30 *bella & nobile Donna, chiamata madonna Dianora, & moglie d'un gran ricco huomo, nominato Gilberto, aſſai piaceuole, & di buona aria. Et meritò queſta Donna per lo ſuo ualore d'eſſere amata ſommamente da un nobile & gran barone, il quale hauea nome Meſſer Anſaldo Grandeſe, huomo* * *d'alto affare, & per arme, & per corteſia conoſciuto per tutto. Il quale feruentemente amandola, & ogni coſa facendo, che per lui ſi poteua, per eſſere amato da lei, & à ciò ſpeſſo per ſue ambaſciate ſollicitandola, in uano ſi faticaua. Et eſſendo alla Donna graui le ſollicitationi del caualiere, & ueggendo, che per negare ella ogni coſa à lui domandatale eſſo per ciò d'amarla, nè ſollicitarla non ſi rimaneua, con una nuoua, & al ſuo giudicio*
40 *impoſſibil domanda, ſi penſò di uolerloſi torre da doſſo; & ad una femina, che à lei da parte di lui ſpeſſe uolte ueniua, diſſe un dì coſi, Buona femina, tu m'hai molte uolte affermato, che Meſſer Anſaldo ſopra tutte le coſe m'ama, & marauiglioſi doni m'hai da ſua parte proferti, i quali*

* D'alto affare, cioè di gran lignaggio, & di onoreuole, & chiaro grado.

voglio, che si rimangano à lui, perciò che per quegli mai ad amar lui, nè à com piacer gli mi recherei, & se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse, quanto tu di, senza fallo io mi recherei ad amar lui, & a far quello, che egli volesse, & perciò, doue di ciò mi volesse far fede con quello, che io domanderò, io farei à suoi comandamenti presta. Disse la buona femina; Che è quello Madonna, che voi disiderate, ch'ei faccia? Rispose la Donna, Quello, che io desidero, è questo. Io voglio del mese di Genaio, che viene, appresso di questa terra vn giardino pieno di verdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi, non altrimenti fatto che se di Maggio fosse; ilquale doue egli non faccia, nè te, nè altri mi mandi mai più, perciò che, se più mi stimolasse, come io infino à qui* del tutto al mio marito & a miei parenti tenuto ho nascoso, così dolendomene loro, di leuarlomi da dosso m'ingegnerei. Il caualliere vdita la domanda, & la proferta della sua Donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile, à douer fare gli paresse, & conoscesse per niun'altra cosa ciò essere dalla Donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di voler tentare quantunque fare se ne potesse, & in più parti per lo mondo mandò cercando, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, ò consiglio gli desse, & vennegli vno alle mani, ilquale, doue ben salariato fosse, per arte negromantica profereua di farlo. Col quale Messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta conuenutosi lieto aspettò il tempo imposto gli. Ilquale venuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue & di ghiaccio, il valente huomo in bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì la notte, alla quale il dì delle Calende di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue (secondo che color che'l vedeuano testimoniauano) vn de' più bei giardini, che mai per alcun fosse stato veduto, con herbe, & con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Messer Ansaldo lietissimo hebbe veduto, fatto cogliere de' più be' frutti & di più be' fiori, che v'erano, quegli occultamẽte fe presentare alla sua Donna, & lei inuitare à vedere il giardino da lei addimandato, acciò che per quel potesse lui amarla conoscere, & ricordarsi della promessa fattagli, & con sagramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. La Donna veduti i fiori, e' frutti, & già da molti del marauiglioso giardino hauendo vdito dire, s'incominciò à pentere della sua promessa. Ma cõ tutto il pentimẽto si come vaga di veder cose nuoue con molte altre donne della città andò il giardino à uedere, & non senza marauiglia commendatolo, assai più, che altra femina dolente, à casa se ne tornò, a quel pensando, à che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparendo, il marito di lei se n'accorgesse, & volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto, vltimamente costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramente ciò vdendo, si turbò forte, poi considerata la pura intention della donna, con miglior consiglio cacciata via l'ira, disse; Dianora egli non è atto di sauia, nè d'onesta donna d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte nè di pattouire sotto alcuna conditione con

alcuno

Questa sentẽza così si truona scritta pũtalmente in tutti gli stampati, ma chi ben la considera, non sta bene ordinata. Percioche nõ ui è quarto caso del uerbo, tenuto ho nascoso. Onde ò conuien dire che il tutto, non del tutto scriuesse quì il Bocc. ò che non tenuto ho nascoso, come truouo in alcuni a penna, habbia a dire.

alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore riceuute, hanno maggior forza, che molti non stimano, & QVASI ogni cosa diuene à gli amanti possibile. Male adunque facesti prima ad ascoltare, & poscia a pattouire; ma perciò che io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, Inducendomi ancora la paura del negromante, alquale forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi far ci farebbe dolenti, voglio io che tu a lui vada, & se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà tu sij da questa promessa disciolta, doue altramente non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna vdendo il marito piangena & negaua, se cotal gratia voler da lui. A Gilberto (quantunque la donna il negasse) molto piacque che cosi fosse. Perche venuta la seguente mattina in sù l'aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, & con vna cameriera appresso, n'andò la donna a casa di Messere Ansaldo. Ilquale vdendo la sua Donna a lui esser venuta si marauigliò forte, & leuatosi, & fatto il negromante chiamare, gli disse; Io voglio, che tu vegghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare, & incontro andatole, senza alcun * disordinato appetito seguire, con riuerenza onestamente la riceuette, & in vna bella camera ad vn gran fuoco se n'entrar tutti, & fatto lei porre a sedere, disse. Madonna, io vi prego se il lungo amore, ilquale io v'ho portato, merita alcun guiderdone, che non vi sia noia d'aprirmi la vera cagione, che qui a cosi fatta hora v'ha fatta venire, & con la compagnia. La Donna vergognosa, & quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose. Messere, nè amor ch'io vi porti, nè promessa fede mi manda qui, ma il comandamento del mio marito, ilquale hauuto più rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore, che al suo & mio onore, mi ci ha fatta venire, & per comandamento di lui disposta sono per questa volta ad ogni vostro piacere. Messere Ansaldo se prima se marauigliaua, vdendo la Donna, molto più s'incominciò a marauigliare, & della liberalità di Gilberto comosso il suo feruore in cõpassione cominciò a cambiare, & disse; Madonna, vnque à Dio non piaccia, poscia che cosi è, come voi dite, che io sia guastatore di chi ha cõpassione al mio amore, & perciò l'esser qui sarà quanto vi piacerà, non altrimenti, che se mia sorella foste, & quando à grado vi sarà, liberamente vi potrete partire; sì veramente, che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata quelle gratie renderete, che conueneuoli crederete, me sempre per lo tempo auenire hauendo per fratello, & per seruidore. La donna queste parole vdendo, più lieta, che mai, disse; Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo a' uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia venuta, che quello che io veggio, che uoi ne fate, di che io vi sarò sempre obligata; & preso commiato, onoreuolmẽte accompagnata si tornò a Gilberto; & raccontogli ciò che auenuto era, di che strettissima & leale amistà tra lui & Messere Ansaldo congiunse. Il negromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, veduta la liberalità di Gilberto verso Messere Ansaldo,

Qui, per disordinato appetito non può egli intendere se nõ il baciarla. Ma per certo a gran torto ciò dice. Percioche nè lo stato d'Amore, nè il centro della contentezza del mondo ha piu honorata, nè più cara cosa, che il bacio.

& quella di Messere Ansaldo verso la Donna, disse; Già Dio non voglia, poi che io ho veduto Gilberto liberale del suo onore, & voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone, & perciò conoscendo quello à voi stare bene, intēdo, che uostro sia. Il caualliere si vergognò, et ingegnossi a suo potere di fargli ò tutto ò parte prendere, ma poi che in vano si faticaua, hauendo il negromante, doppo il terzo dì tolto via il suo giardino, & piacendogli di partirsi, l'accomandò a Dio, & spento del cuore il concupiscibile amore, verso la Donna acceso d'onesta carità si rimase. Che diremo qui, Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito amore, per la passata speranza, a questa liberalità di Messer' Ansaldo, più feruentemente che mai amando ancora, & quasi da più speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse.

---

## IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO d'una giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei & vna sua sorella onoreuolmente marita.

## NOVELLA VI.

Questa del negromante, da Calandrino non si terrebbe per liberalità sapēdo che egli si come potea fare i giardini fiorti di mezo inuerno, così potea non che togliere i denari a bāchieri, ma farsene la casa piena, perche a empir la cassa di scudi, che son frutti d'ogni stagione, nō uolea il terzo della manifatura che nel giardino.

CHi potrebbe pienamente raccontare i varij ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità vsasse ò Gilberto, ò Messere Ansaldo, * ò il negromante intorno a' fatti di Madonna Dianora? troppo per certo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò, che nouellando traesse loro di questione. La quale niuno indugio preso, incominciò; Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Ilche molto più si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & fuso bastiamo. Et perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le già dette alla mischia, quella lascierò stare, & una ne dirò, non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quello, che egli caualerescamente operasse, in nulla minuendo il suo onore.

CIASCVNA di uoi, molte uolte può hauere udito ricordare il Re Carlo Vecchio, ouer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellini cacciati, & ritornaronui i Guelfi. Per laqual cosa un caualier chiamato Messer Neri de gli Vberti, con tutta la sua famiglia, & con molti denari uscendone, non si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo ridu-

cere,

ducere, & per essere in solitario luogo, & quiui finire in riposo la vita sua, à Castello da Mare di Stabia se n'andò, & iui forse vna balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra, tra Vliui, & Noccioli, & Castagni, de' quali la cõtrada è abondeuole, comperò vna possessione, sopra laquale vn bel casamento & agiato fece, & à lato a quello vn dilettеuole giardino; nel mezo del quale a nostro modo, hauendo d'acqua viua copia, fece vn bel viuaio, & chiaro, & quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, che a fare ogni dì più bello il suo giardino, auuenne che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto, a Castello a Mare se n'andò. Doue vdita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di vederlo. Et hauendo vdito di cui era, pensò che per ciò che di parte auuersa alla sua era il caualiere, più famigliarmente con lui si volesse fare, & mandogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleua cenare nel suo giardino. Ilche a Messer Neri fù molto caro, & magnificamente hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente puotè, & seppe, il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, & la casa di Messer Neri hebbe veduta, & commendata, essendo le tauole messe a lato al viuaio, ad una di quelle, leuato si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò che dall'un de' lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, & a gli altri tre, che con loro eran venuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le viuande vi vennero dilicate, & i vini vi furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello, & laudeuole molto, senza alcun * sentore, & senza noia. Il che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente & del luogo solitario giouandogli, nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindeci anni l'una, bionde come fila d'oro, & co' capelli tutti innanellati, & sopr'essi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca; & ne gli lor visi più tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuan delicati, & belli; & eran vestite d'vn vestimento di lino sottilissimo, & bianco, come neue in sù le carni, ilquale dalla cintura in sù era strettissimo, & da indi in giù largo a guisa d'un padiglione, & lungo infino a' piedi. Et quella che dinanzi veniua, recaua in sù le spalle un paio di * vangaiuole, lequali con la sinistra mano tenea, & nella destra haueua vn baston lungo. L'altra, che veniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra vna padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano vn trepiede, & nell'altra mano vn uaso d'olio, & una facellina accesa. Lequali il Re vedendo si marauigliò, & sospeso attese quello, che questo volesse dire. Le giouinette venute innanzi onestamente, & vergognose fecero riuerentia al Re, & appresso là andatesene, onde nel viuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala giù, & l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua, & amendune nel viuaio, l'acqua del quale loro infino al petto aggiungea, se n'entrarono. Vno de' famigliari di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, & posta la padella

Auuerti questo sentore, per romore, ò strepito.

Vangaiuole sono reti distese sopra un cerchio, con un manico, che uengono a far la forma d'una cocchiara, ò cosa tale.

della sopra il trepiè, & dell'olio messoui, cominciò ad aspettare, che le giouani, gli gittasser del pesce. Delle quali l'una frugãdo in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascondeuano, & l'altra le vang aiuole parando, con grandissimo piacer del Re, che ciò attentamente guardaua, in piccolo spatio di tẽpo presero pesce assai, & di famigliar gittatine, che quasi viui nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano state, cominciarono à prender de' più begli, & à gittare sù per la tauola dauanti al Re, & al Conte Guido, & al padre. Questi pesci sù per la mensa guizzauano di che il Re haueua marauiglioso piacere, & similmente egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua in dietro; & così per alquanto spatio * cianciarono tanto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gli era stato. Ilqual più per vno intramettere, che per molto cara, ò dilettevol viuanda hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle veggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il bianco vestimento, & sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del delicato lor corpo celando, usciron del viuaio, & ciascuna le cose recate hauendo ripresse, dauanti al Re vergognosamente passando in casa se ne tornarono. Il Re, e'l Conte, & gli altri, che seruiuano, haueuan molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'haueua lodate ciascuno, per belle & per ben fatte, & oltre à ciò per piacevoli & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piacciute. Ilquale sì attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito; & più à loro ripensando, senza saper chi si fossero, nè come, si sentì nel cuor destare vn feruentissimo disiderio di piacer loro; per loquale assai ben conobbe se diuenire innamorato, se guardia non se ne prendesse, nè sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'vna simiglieuole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensier dimorato, riuolto à Messer Neri il domandò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore, queste son mie figliuole ad vn medesimo parto nate, delle quali l'vna ha nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo à maritarle. Delche Messer Neri per piu non potere si scusò. Et in questo niuna cosa fuor che le frutte restando à dar nella cena, vennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi piatelli d'argento in mano pieni di varij frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tiratesi cominciarono à cantare vn suono, le cui parole cominciauano; Là ou'io son giunto Amore, Non si poria cantar lungamente. Con tanta dolcezza, & sì piacevolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua che tutte le Gerarchie de gli Angeli quiui fosse discese à cantare. Et quel detto, inghinocchiatesi reuerentemente commiato domandarono dal Re. Ilquale, ancora che la lor partita gli grauasse, pure in vista lietamente il diede. Finita adunque la cena, & il Re co' suoi compagni

Ecco cianciare per ischerzare, & giuocare, & non è solamente in parole, come alcuni uogliono che sia la signification di tal verbo.

pagni rimontati à cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra, al reale hostiere se ne tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affettion na scosa, nè per grãde affare, che soprauenisse, potẽdo dimenticar la bellezza & la piacciuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella à lei simigliante, ancora amaua, sì nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni dimostrando, con Messer Neri teneua vna stretta dimestichezza, & assai souente il suo bel giardino visitaua per vedere la Gineura. Et già più auanti sofferir non potendo, & essendogli (non sapendo altro modo vedere) nel pensier caduto di douer non solamente l'una, ma amendue le giouinette al padre torre, il suo amore & la sua intentione fe manifesta al Conte Guido. Il quale, perciò che valente huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran marauiglia di ciò, che voi mi dite, & tanto ne l'hò maggiore, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla vostra fanciullezza infino à questo dì, hauere i vostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non essendomi paruto giamai nella vostra giouanezza, nella quale Amor più leggiermente doueua i suoi artigli ficcare hauer tal passione conosciuta sentendoui ora, che già siete alla vecchiezza vicino, m'è sì nuouo, & sì strano, che voi per amore moiate, che quasi vn miracol mi pare; & se à me di ciò cadesse il riprenderui, io sò bene ciò, che io ve ne direi, hauendo riguardo, che voi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & de tradimenti, & tutto occupato di grandissime sollecitudini, & * d'alto affare, nè ancora vi siete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole Amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre à questo (che è molto peggio) dite, che deliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere, il quale in casa sua oltre al poter suo v'ha onorato, & per più onorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in voi, & che esso fermamente creda voi esser Re, & non lupo rapace. Ora euui così tosto della memoria caduto, le violenze fatte alle Donne da Monfredi, hauerui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai più degno d'eterno supplicio, che saria questo, che voi a colui che v'onora togliate il suo onore, la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse estimate, che sufficiente scusa fosse il dire, io il feci, perciò che egli è Ghibellino. Ora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer vinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo vincere; & perciò voi che hauete gli altri à correggere, vincete voi medesimo, & questo appetito raffrenate, nè uogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, & tanto più l'afflissero, quãto più vere le conoscea, per che doppo alcun caldo sospiro disse; Conte per certo ogn'altro nimico quãtun-

D'alto affare qui significa di grande importãza, molto diuerso da huomo d'alto affare, cioè di nobile stato ò grado, che per adietro s'è più uolte trouato.

que sorte estimo che sia al bene ammaestrato guarriere, assai debole, & ageuole à vincere, à rispetto del suo medesimo appetito, ma quantunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile, sì m'hanno le vostre parole spronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino, che io vi faccia per opera vedere, che come io so altrui vincere, così similmente sò a me medesimo soprastare. Nè molti giorni appresso à queste parole passarono, che tornato il Re a Napoli, sì per torre a se materia d'operar vilmente alcuna cosa, & sì per premiare il caualiere dell'onore riceuuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessore di quello, che egli sommamente per se desideraua, nondimeno si dispose di voler maritare le due giouani, & nō come figliuole di Messer Neri, ma come sue, & con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gincura la bella diede à Messer Maffeo de' Palizzi, & Isotta la bionda à Messer Guglielmo della Magna, nobile caualiere & gran baron ciascuno, & loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia se n'andò, & con fatiche continue * tanto & sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate & rotte l'amorose catene, per quanto viuer douea, libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei che diranno, picciola cosa esser ad vn Re l'hauer maritate due giouinette, & io il consentirò, ma molto grande, & grandissima la dirò, se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, senza hauer preso, ò pigliare del suo amore * fronda, * ò fiore ò frutto. Così adunque il magnifico Re operò, o'il nobile caualiere altamente premiando, l'amante giouinette laudeuolmente onorando, & se medesimo fortemente vincendo.

Tanto & sì, cioè tanto, & talmente, Auuertilo per raro detto.

Per frutto io intendo ben l'ultimo fine dello amore, per fiori intenderò i baci, ma per fronde nō sò che intendere.

---

IL RE PIETRO, SENTITO IL FERVENTE amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

## NOVELLA VII.

VEnuta era la Fiammetta al fin della sua nouella, & commendata era stata molto la virile magnificentia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era Ghibellina, commendar nol volesse, quando Pampinea hauendogliele il Re imposto, incominciò Niun discreto, ragguardeuoli Donne sarebbe, che non dicesse ciò, che voi dite del buon Re Carlo, se non costei, che gli vuol mal per altro, ma perciò che à me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

Nel tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo vn nostro Fiorentino spetiale, chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo huomo, il quale

quale d'una sua donna senza più haueua una figliuola bellissima, & già da marito. Et essendo il Re Pietro d'Aragona signor della Isola diuenuto, face ua in Palermo marauigliosa festa co'suoi Baroni; nellaquale festa armeggian do egli alla Catalana, auenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Li- sa, da una finestra, doue ella era con altre Donne, il uide, correndo egli, & sì marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'innamorò. Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, à niun'altra cosa poteua pensare, se non à questo suo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno à ciò più l'offendeua, era il conoscimen- to della sua infima conditione, ilquale niuna speranza appena le lasciaua pi- gliare dileto fine, ma non per tanto da amare il Re, indietro si voleua tira- re, & per paura di maggior noia, manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua; dichè ella oltre a quello, che si potesse estimare, portaua intolerabile dolore. Per laqual cosa auenne, che crescendo in lei l'amor continuamente, & una malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane più non potendo, infermò, & euidentemente di giorno in giorno, come la neue al Sole, si consumaua. Il padre di lei & la madre dolo- rosi di questo accidente, con conforti continui, & con medici & con medi- cine in ciò, che si poteua, l'aiutauano, ma niente era; perciò che ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di più non voler viuere. Ora auenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire; & perciò un dì il pregò, che egli le facesse ve- nire Minuccio d'Arezzo. Era in que'tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore, & sonatore, & volontieri dal Re Pietro veduto, ilquale Ber- nardo auisò, che la Lisa volesse per udirlo alquanto & sonare, & cantare. Per- che fattoglielo dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente a lei venne, & poi che alquanto con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con una sua liuuola dolcemente sonò alcuna stampita, & cantò appresso alcuna canzone. Lequali allo amor della giouane erano fuoco & fiamma, là, doue egli la cre- dea consolare. Appresso questo disse la giouane, che à lui solo alquante parole uoleua dire; perche partitosi ciascun'altro, ella gli disse; Minuccio, io ho elet to te per fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello à niuna persona, se non à colui, che io ti dirò, debbi manifestar gia- mai, & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare; e così ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signor Re Pietro fece la gran festa della sua essaltatione, mel uenne, armeg- giando, egli, in* sì forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi uedi. Et conoscendo io quanto male il mio amore ad un Re si conuenga, & non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli essendomi oltre modo graue a compor- tare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, & così farò. E il uero, che io fiera-

In sì forte punto dice la Donna seguendo l'opinione che l'amor sia per destino ò per influssi celesti.

*io fieramente n'anderei sconsolata, se prima egli nol sapesse; & non sapendo per cui potergli questa mia dispositiõ fargli sentire più acconciamente, che per te, à te commettere la voglio, & pregoti, che non rifiuti di farlo, & quando fatto l'haurai, a sapere mel faccia, acciò che io consolata morendo mi suiluppi da queste pene; & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, & del suo fiero proponimento, & increbbengli forte; & subitamente nell'animo * corsegli come onestamente la potea seruire, le disse; Lisa, io t'obligo la mia fede, della quale, viui sicura, che mai ingannata nõ ti trouerai, & appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto a così gran Re, t'offero il mio aiuto, col quale io spero (doue tu confortar ti vogli) sì adoperare, che auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care, & per non perder tẽpo, voglio andar à cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatolo molto, & promessogli di confortarsi, disse; che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrouò vn Mico da Siena, assai buon dicitore in rima à quei tempi, & con prieghi lo strinse à far la canzonetta, che segue.*

Corsegli nel l'animo, per quello che diciamo, venutogli pensiero, auuertilo & per adietro si troverà questa sentenza in più altri modi Gli occorse, gli venne a memoria, gli cadde nell'animo, & altri.

*Muouiti amore, e vatene a Messere,*
*E contagli le pene, ch'io sostegno,*
*Digli, che à morte vegno*
*Celando per temenza il mio volere.*
*Mercede, Amore, à man giunte ti chiamo.*
*Ch'a Messer vadi, la doue dimora.*
*Dì, che souente lui disio, & amo,*
*Sì dolcemente lo cor m'innamora,*
*E per lo foco, ond'io tutta m'infiamo,*
*Temo morire, e già non saccio l'hora,*
*Ch'io parta da sì graue pena dura,*
*La qual sostegno per lui, disiando,*
*Temendo, e vergognando.*
*Deh il mal mio per Dio fagli a sapere.*
*Poi che di lui, Amor fu innamorata,*
*Non mi donasti ardir quanto temenza,*
*Che io potessi sola una fiata*
*Lo mio voler dimostrare in paruenza*
*A quegli, che mi tien tanto affanata,*
*Così morendo il morir m'è grauenza.*
*Forse che non gli saria dispiacenza,*
*Se ei sapesse quanta pena i sento,*
*S'a me dato ardimento*
*Hauessi, in fargli il mio stato sapere.*
*Poi in che piacere non ti fù Amore,*
*Ch'a me donassi tanta, sicuranza,*

*Ch'à*

*Ch'à Messer far saueſſi lo mio core,*
*Laſſa, per meſſo mai ò per ſembianza,*
*Mercè ti chero dolce mio Signore,*
*Che vadi àlui, & donigli membranza,*
*Del giorno, che io il uidi à ſcudo, e lanza,*
*Con altri caualieri arme portare,*
*Preſilo à riguardare*
*Innamorata sì, che'l mio cor pere.*

*Lequali parole Minuccio preſtamente intonò d'un ſuono ſoaue, & pietoſo, sì come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì ſe n'andò à corte, eſ-*
10 *ſendo ancora il Re Pietro à mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna coſa cantaſſe con la ſua viuola. Là onde egli cominciò sì dolcemente ſonando à cantare queſto ſuono, che quanti nella real ſala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti ſtauano taciti, & ſoſpeſi ad aſcoltare, & il Re per poco più, che gli altri. Et hauendo Minuccio il ſuo canto fornito, il Re il domandò, donde queſto ueniſſe, che mai più non glie le pareua hauere vdito. Monſignore riſpoſe Minuccio, e non ſono ancora tre giorni, che le parole ſi fecero, e'l ſuono. Ilquale, hauendo il Re domandato, per cui, riſpoſe; Io non l'oſo ſcourir ſe non à voi. Il Re deſideroſo d'udirlo, leuate le tauole, nella camera ſel fe venire. Doue Minuccio ordinatamente ogni coſa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran*
20 *feſta, & commendò la giouane aſſai, & diſſe, che di sì valoroſa giouane ſi* * *voleua hauer compaſſione, & per ciò andaſſe da ſua parte a lei, & la confortaſſe, & le diceſſe, che ſenza fallo quel giorno in ſu l'veſpro la verrebbe à viſitare. Minuccio lietiſſimo di portare coſi piaceuole nouella alla giouane, ſenza riſtare, con la ſua uiuola n'andò, & con lei ſola parlando, ogni coſa ſtata raccontò, & poi la canzon cantò con la ſua uiuola. Di queſto fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemente ſenza alcuno indugio apparuer ſegni grandiſſimi della ſua ſanità, & con deſiderio, ſenza ſapere, ò preſumere alcun della caſa, che ciò ſi foſſe, cominciò ad aſpettare il ueſpero, nelquale il*
30 *ſuo ſignore ueder doueua. Il Re, ilquale liberale & benigno ſignore era, hauendo poi più volte penſato alle coſe vdite da Minuccio, & conoſcendo ottimamente la giouane & la ſua bellezza, diuenne ancor più, che non era, pietoſo, & in ſu l'hora del veſpero montato à cauallo, ſembiante facendo d'andare à ſuo diporto, peruenne là, doue era la caſa dello ſpetiale, & quiui fatto dimandare, che aperto gli foſſe vn belliſſimo giardino, ilquale lo ſpetiale hauea, in quello ſmontò, & doppo alquanto domandò Bernardo, che foſſe della figliuola, ſe egli ancor maritata l'haueſſe. Riſpoſe Bernardo. Monſignore, ella non è maritata, anzi è ſtata, & ancora è forte malata. E il vero che da nona in quà ella è marauigliosamente migliorata. Il Re inteſe preſtamente quello,*
40 *che queſto miglioramento voleua dire, & diſſe; In buona fe, danno ſarebbe, che ancora foſſe tolta al mondo sì bella coſa, noi la vogliamo venire à viſitare. Et con due compagni ſolamente, & con Bernardo nella camera di lei, poco*

appreſſo

* Volere per douere è conuenire, infinite uolte ſi troua per tutto queſto libro.

appresso se n'andò, & come là entro fù, s'accostò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con diſio l'aſpettaua, & lei per la man preſe, dicendo; Madonna, che vuol dir queſto? Voi ſiete giouane, & doureſte l'altre confortare, & voi vi laſciate hauer male. Noi vi vogliam pregare, che vi piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che uoi ſiate toſto guarita. La giouane ſentendoſi toccare alle mani di colui, ilquale ella ſopra tutte le coſe amaua (come che ella alquãto ſi vergognaſſe) pur ſentiua tanto piacer nell'animo, quanto à pena dir ſi poſſa, & come potè gli riſpoſe; Signor mio, il volere io le mie poche forze ſottoporre a grauiſſimi peſi, m'è di queſta infermità ſtato cagione, dalla qual noi, voſtra buona mercè, toſto libera mi vedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane, & da più ogn'hora la reputaua, & più volte seco ſteſſo maladiſſe la Fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola, & poi che alquanto fu con lei dimorato, & più ancora confortatale, ſi partì. Queſta umanità del Re, fu commendata aſſai, & in grande onore fu attribuita allo ſpetiale, & alla figliuola, laquale tanto contenta rimaſe, quanto altra donna di ſuo amante foſſe giamai, & da migliore ſperanza aiutata, in pochi giorni guarita, più bella diuentò, che mai foſſe. Ma poi che guarita fù, hauendo il Re con la Reina, deliberato qual merito di tanto amore le voleſſe rendere, montato vn dì a cauallo con molti de'ſuoi Baroni à caſa dello ſpetial ſe n'andò, & nel giardino entratoſene fece lo ſpetial chiamare, & la ſua figliuola, & in queſto venuta la Reina con molte donne, & la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa feſta. Et doppo alquanto, il Re inſieme cõ la Reina, chiamata la Liſa, le diſſe il Re; Valoroſa Giouane, il grãde amore, che portato n'hauete, u'ha grande onor da noi impetrato, del quale noi vogliamo, che per amor di noi ſiate contenta, & l'onor è queſto, che cõcioſia coſa, che voi da marito ſiate, vogliamo, che colui prendiate per marito, che noi vi daremo, intendendo ſempre non oſtante queſto, voſtro caualiere appellarci, ſenza più, di tanto amor volere da voi, che un ſol bacio. La giouane, che di vergogna tutta era nel viſo diuenuta vermiglia, facendo ſuo il piacere del Re, con baſſa voce coſi riſpoſe; Signor mio, io ſon molto certa, che ſe egli ſi ſapeſſe, che io di voi innamorata mi foſſi, la più della gente me ne reputerebbe matta credendo forſe, che io à me medeſima foſſi vſcita di mente, & che io la mia conditione, & oltre a queſto la uoſtra non conoſceſſi. Ma come Iddio ſa, che ſolo i cuori de'mortali vede, io nell'ora, che voi prima mi piaceſte, conobbi noi eſſere Re, & me figliuola di Bernardo ſpetiale, & male à me conuenirſi in sì alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare. Ma, ſi come voi molto meglio di me conoſcete, non ogniuno ſecondo debita elettione ci s'innamora, ma ſecondo l'appetito & il piacere; allaqual legge più volte s'oppoſero le forze mie, & più non potendo v'amai, & amo, & amerò ſempre. E il vero, che com'io ad Amore di voi mi ſentì prendere, coſi mi diſpoſi di far ſempre del uoſtro uoler mio, & per ciò, non che io faccia queſto di prender uolentier marito, & d'hauer caro quello, ilquale vi piacerà di donarmi, che mi onore, & ſtato ſarà, ma ſe uoi

diceſte,

diceſte, che io dimoraſſi nel fuoco, credendoui io piacere, mi ſarebbe diletto. Hauer uoi Re per caualliere ſapete quanto mi ſi conuiene, & perciò più à ciò non riſpondo, nè il bacio, che ſolo del mio amor uolete, ſenza licenza di Madama la Reina * vi ſarà per me conceduto. Nondimeno di tanta benignità verſo me, quanta è la voſtra, & quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda & gratie, & merito, che io da render non l'ho; & qui ſi tacque. Alla Reina piacque molto la riſpoſta della giouane, & paruele coſi ſauia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, & la madre, & ſentendogli contenti di ciò, che fare intendeua, ſi fece chiamare vn giouane, ilquale era gentile huomo, ma pouero & hauea nome Perdicone, & poſtegli certe anella in mano, a lui non ricuſante di farlo, fece ſpoſare la Liſa. Alquale incontanente il Re oltre a molte gioie, & care, che egli, & la Reina alla giouine donarono, gli donò Ceſſalù, & Calatabellotta, due boniſſime terre, & di gran frutto, dicendo; Queſte ti doniam noi per dote della Donna. Quello, che noi uorremo fare a te, tu tel vedrai nel tempo auenire. Et queſte detto, riuolto alla giouane, diſſe; Ora vogliam noi prendere quel frutto, che noi del voſtro amore hauere dobbiamo, & preſole con amendune le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Liſa, & ella altresì contenti grandiſſima feſta fecero, & liete nozze. Et ſecondo che molti affermano, il Re molto bene oſſeruò alla giouane incõueniente; perciochè mentre uiſſe ſempre s'appellò ſuo caualliere, nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra ſopr'inſegna portaſſe, che quella, che dalla giouane mandata gli foſſe. Coſi adunque operando, ſi pigliano gli animi de' ſuggetti, daſſi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquiſtano. Allaqual coſa oggi pochi, ò niuno ha l'arco teſo dell'intelletto, eſſendo li più de' Signori diuenuti crudeli & tiranni.

Vi farà da me conceduto, eſſendo ella innamorata, & quella che deſideraua, & pregaua, non pare propriamente detto, & (come bene mi ha auuertito il gentiliſſimo S. Giro. Fenaruolo) douea dir più toſto. Nè il bacio che ſolo del mio amor volete, io ſenza licenza di Madama la Reina haueró ardire di prender da voi.

SOFRO-

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, & con lui se ne và a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere vno huomo vcciso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice se hauerlo morto, ilche colui, che fatto l'hauea, vedendo, se stesso manifesta, per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà a Gisippo la sorella per moglie, & con lui comincia ogni suo bene.

# NOVELLA VIII.

*Filomena per comandamento del Re, essendo Pampinea di parlare restata, & già hauendo ciascuna commendato il Re Pietro, & più la Ghibellina, che l'altre, incominciò, Magnifiche Donne, chi non sa i Re poter, quando vogliono, ogni gran cosa fare, & loro altresì spetialissimamente * richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque possendo far quello, che a lui s'appartiene, fa bene, ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, nè alto con somme lodi leuarlo, come vn'altro si conuerria, che il facesse, à cui per poca possa, meno si richiedesse. Et perciò se voi con tante parole l'opere de' Re esaltate, & paionui belle, io non dubito punto, che molto più non vi debbian piacere, & essere da voi commendate quelle de' nostri pari, quando sono a quelle de' Re simiglianti, ò maggiori. Perche vna laudeuole opera, & magnifica vsata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.*

Richiedersi, per conuenirsi, auuertilo che è molto della lingua.

*NEL tempo adunque, che Ottauiano Cesare non ancora chiamato Augusto, ma nell'ufficio chiamato Triumuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in Roma vn gentil'huomo chiamato Publio Quintio Fuluio, ilquale hauendo vn suo figliuolo Tito Quintio Fuluio nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, & quantunque più potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale, Tito nelle proprie case di lui fu alloggiato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina di un Filosofo chiamato Aristippo, & Tito, & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et venendo i due giouani vsando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che vna fratellanza, & vna amicitia si grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata.*

Niun di loro haueà nè ben, nè riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studij, & parimẽte ciascuno d'altissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della Filosofia cõ pari passo & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un più, che l'altro, non haueua per figliuolo, perseueraron ben tre anni. Nella fine de quali (si come di tutte le cose adiuiene) adiuenne, che Cremete già uecchio, di questa uita passò. Di che essi, pari compassione, si come di commun padre, portarono, nè si discernea, nè per gli amici, nè per gli parenti di Cremete, qual più fosse per lo soprauenuto caso da racconsolar di lor due. Auenne doppo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono a tor moglie, & trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza, & di nobilissimi parenti discesa, & cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindeci anni. Et appressandosi il termine delle future nozze, Gisippo pregò un dì Tito, che con lui andasse à uederla, che veduta ancora non l'haueua. Et nella casa di lei uenuti, & essendo in mezo d'amenduni, Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico la cominciò attentissimamente à riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente senza alcuno sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di Donna s'accendesse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi a casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, alla piacciuta giouane cominciò a pensare, tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, doppo molti caldi sospiri, seco cominciò a dire; Ahi misera la uita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, l'amore, & la speranza tua? Or non conosci tu, sì per gli riceuuti onori da Cremete & dalla sua famiglia, & sì per la intera amicitia, laquale è tra te & Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? Che dunque ami; Doue ti lasci trasportare all'inganeuole amore? Doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dell'intelletto, & te medesimo, ò misero, riconosci, da luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i desideri non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri, contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, & uinci te medesimo, mentre che tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu uogli, questo non è onesto, questo, à che tu seguir ti disponi, etiandio certo di giungerlo, che non se tu il douresti fuggire, se quel riguardassi, che la uera amistà richiede, & che tu dei. Che adunque farai Tito? Lascierai lo sconueneuole amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricordandosi, in contrario volgendosi, ogni cosa detta dannaua, dicendo. LE leggi d'Amore sono di maggior potenza, che altune altre; elle rompono non che quelle dell'amistà, ma ancor le diuine. Quante uolte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose più mostruose, che l'uno amico amar la moglie del l'altro già fatesi mille volte? Oltre à questo io son giouane, & la giouanezza è

za è tutta sottoposta all'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, à me conuien, che piaccia; L'oneste cose s'appartengono a' più maturi. Io nō posso uolere, se non quello, che Amor vuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? Io non l'amo, perche ella sia di Gisippo, * anzi l'amo che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la Fortuna, che à Gisippo mio amico l'ha conceduta più tosto, che ad vn'altro, & se ella dee essere amata (che dee, & meritamente per la sua bellezza) più dee esser contento Gisippo, risapendolo, che io l'ami io, che vn'altro. Et da questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in su'l contrario, & di questo, & di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumò; ma più altri, intanto, che il cibo, e'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto à giacere. Gisippo, ilqual più dì l'haueua veduto di pensier pieno, & ora il vedeua infermo, se ne doleua forte, & con ogni arte, & sollecitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo spesso, & con istantia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, & della infermità. Ma hauendogli più volte Tito dato fauole per risposta, & Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti, & con sospiri gli rispose in cotal guisa; Gisippo, se à gli Iddij fosse piacciuto, à me era assai più à grado la morte, che il più viuere, pensando, che la Fortuna m'habbia condotto in parte, che della mia virtù mi sia conuenuto far pruoua, & quella con grandissima vergogna di me, truoui vinta; ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si cōuiene cioè la morte; la qual mi fia più cara, che il viuere con rimembranza della mia viltà, laquale, percioche à te nè posso, nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossore ti scoprirò. Et comiciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & vltimamente de' quali fosse la vittoria, & se per l'amor di Sofronia perire gli discoperse; affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si conueniisse, per penitentia n'haueua preso il voler morire, di che tosto credeua venire a capo. Gisippo vdendo questo, & il suo pianto uedendo, alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacer della bella giouane (auenga che più temperatamente) era preso. Ma senza indugio diliberò, la vita dell'amico più, che Sofronia, douergli esser cara. Et così dalle lagrime di lui à lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, ilquale hai la nostra amicitia violata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima passione nascosa. Et come che oneste non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, se non come l'honeste da celare all'amico, percioche chi amico è, come delle oneste, con l'amico prende piacere, così le non oneste c'insegna di torre dallo amico, ma* restarommene al presente, & à quel uerrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente ami Sofronia a me sposata, io non me ne marauiglio, ma marauiglieremi io ben, se così non fosse, conoscendo la sua bellezza, & la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto più a tal passion

Anzi l'amerei trouo in alcuni a penna, & più mi piace.

Restarommene, cioè di dolermi di te, che disse auāti, di te mi dorrei, ma assai di lunga stà posto.

soste-

*sostenere, quanto ha più d'eccellentia la cosa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della Fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi, che a me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amar la onesto, se d'altrui fosse stata, che mia; ma se tu se' sauio, come suoli, à cui la poteua la Fortuna concedere, di cui tu più l'hauessi à render gratie, che d'hauerla à me conceduta? Qualunque altro hauuta l'hauesse, (quantunque il tuo amore onesto stato fosse) l'haurebbe egli à se amata più tosto, che à te; ilche di me (se così mi tieni amico, com'io ti sono) non dei sperare; & la cagione è questa, che io non mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna cosa hauessi, che così non fosse tua, come mia. Ilche se tanto fosse la cosa auanti, che altramente essere non potesse, così ne farei, come dell'altre, ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te solo la posso fare, & così farò; perciò che io non so quello, che la mia amistà ti douesse esser cara, se io d'una cosa, che onestamente far si puote, non sapessi d'un mio volere far tuo. Egli è il vero, che Sofronia è mia sposa, che io l'amaua molto, & con gran festa le sue nozze aspettaua, ma perciò che tu, si come molto più intendente di me, con più feruor disideri così cara cosa, come ella è, viui sicuro, che non mia, ma tua moglie verrà nella mia camera. Et per ciò lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta *santa, & il conforto, & l'allegrezza, & da questa hora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. Tito vdendo così parlare à Gisippo, quanto la lusingheuole speranza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragion gli recaua vergogna, mostrandogli, che quanto più era di Gisippo la liberalità, tanto di lui ad vsarla pareua la sconueneuolezza maggiore, perche non restando di piangere, con fatica così gli rispose. Gisippo, la tua liberale & vera amistà, assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga via Iddio, che mai colei, laquale egli si come à più degno ha a te donata, che io da te la riceua per mia. Se egli hauesse veduto che a me si conueniesse costei, nè tu, nè altri dee credere, che mai a te conceduta l'hauesse. Vsa adunque lieto la tua elettione, & il discreto cõsiglio, & il suo dono; & me nelle lagrime, lequali egli, si come ad indegno di tanto ben m'ha apparecchiate, consumar lascia; lequali ò io vincerò, & sarattiti caro, ò esse me vinceranno, & sarò fuor di pena. Alquale, Gisippo disse; Tito, se la nostra amistà mi può concedere tanto di licentia, che io a seguire vn mio piacere ti sforzi; & te a douerlo seguire puote inducere, questo fia quello, in che io sommamente intendo d'usarla, & doue tu non condiscenda piaceuole a' prieghi miei, con quella forza, che ne' beni dello amico vsar si dee, farò, che Sofronia fia tua. Io conosco quãto possono le forze d'Amore, & so che elle non vna volta, ma molte hanno ad infelice morte gli amanti condotti, & io vi veggio te sì presso, che tornare à dietro, nè vincere non potresti lagrime, ma procedendo, vinto verresti meno, alquale io senza alcun dubbio tosto verrei appresso. Adunque quando per altro io non t'amassi, m'è, acciò che io viua cara la vita tua. Sarà dunque Sofronia tua, che di leggieri altra, che*

*Santa cõ l'accento in ultimo hanno qui quelli de i Giunti, & altri per sanità, & si può cõportare alcune uolte, quantunque sia anticamente detto, & il Bembo l'approui.*

cosi ti piacesse, non troueresti, & io il mio amore leggiermente ad un'altra uolgendo, haurò te & me contentato. Allaqual cosa forse cosi liberal non sarei, se cosi rade, ò con quella difficultà le mogli si trouassero, che si truouano gli amici, & perciò potend'io leggerissimamente altra moglie trouare, ma non altro amico, io uoglio innanzi (non uo dir perder lei, che non la perderò dandola à te, ma ad un'altro me la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che perder te. Et perciò se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti, ad una hora consoli te, & me, & con buona speranza ti disponghi à pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Come che Tito di consentire a questo, che Sofronia sua moglie diuenisse, si uergognasse, & per questo duro stesse ancora, tirandolo da una parte Amore, & d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse, Ecco Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia più, ò il mio piacere, ò il tuo, facendo quello, che tu pregando mi dì, che tanto ti piace, & poi che la tua liberalità è tãta, che uince la mia debita uergogna, & io il farò, ma di questo ti rendi certo, che io nol fo come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la Donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (se esser può) che con onore, & con ben di te io ti possa ancora mostrare, quanto grado mi sia ciò, che tu uerso me più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito in questa cosa a uolere, che effetto habbia, mi par da tenere questa uia. Come tu sai, doppo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia essa è diuenuta mia sposa, & perciò se io andassi ora a dire, che io per moglie non la uolessi, grandissimo scandalo ne nascerebbe, & turbarei i suoi, e' miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedessi, lei douere diuenir tua; ma io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse non sarai desso tu, & cosi tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. Et perciò mi pare (doue tu sij contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auanti, & sì come mia me la meni a casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei, si come con tua moglie ti giacerai, poi à luogo & à tempo manifestaremo il fatto, ilqual se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, & non potendo in dietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque à Tito il consiglio, per laqual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette, essendo già Tito guarito, & ben disposto, & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar uia. Era la camera di Tito à quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare, perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene gli disse, che con la sua Donna s'andasse a coricare. Tito udendo questo, uinto da uergogna si uolle pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto, doppo lun-

ga * tentione vel pur mandò. Ilquale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come solazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser voleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di sì, onde egli un bello & ricco anello le mise in dito dicendo, & io voglio esser tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei, senza che ella ò altri mai s'accorgesse, che altri, che Gisippo giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia & di Tito, Publio suo padre di questa vita passò, per laqual cosa à lui fu scritto, che senza indugio a vedere i fatti suoi a Roma se ne tornasse, & perciò egli d'andarne, & di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Ilche senza manifestarle come la cosa stesse, far non si douea, nè potea acconciamente, la onde vn dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto stava, le dimostrarono, & di ciò Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco sdegnosetto hebbe guatato, dirotamente cominciò à piangere, se dello inganno di Gisippo rammaricando, & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo, & quiui a lui, & alla madre narrò l'inganno, ilquale ella, & eglino da Gisippo riceuuto haueano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, & co' suoi parenti & con que' di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo era a' suoi & a' que' di Sofronia in odio, & ciascun diceua, lui esser degno non solamente di riprensione, ma d'aspro castigamento. Ma egli se, onesta cosa hauer fatta affermaua, & da douergli essere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola à miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiua, & con gran noia sosteneua, & conoscendo costume esser de' Greci * tanto innanzi sospignersi con romori, & con le minaccie, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse, & allora non solamente umili, ma uilissimi diuenire, pensò, che più non fossero senza risposta da comportare le lor nouelle; & hauendo egli animo Romano, & senno Ateniese, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo & que' di Sofronia in un tempio fe ragunare, & in quello entrato accompagnato da Gisippo solo, così a gli aspettanti parlò. Credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera, da' mortali, sia de gl'Iddij immortali dispositione, & prouedimento, & per questo voglion alcuni, essere di necessità ciò che ci si fa, ò farà mai, quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono a quel, ch'è fatto solamente. Lequali opinioni se con alcuno auedimento riguardate sieno, assai apertamente si vedrà, che il riprender cosa, che fra stornar non si possa, niuna altra cosa è à fare, se non uolersi più sauio mostrare, che gl'Iddij, liquali noi habbiam credere, che con ragion perpetua, & senza alcuno errore dispongano, & gouernin noi, & le nostre cose. Perche quanto le loro operationi ripigliare sia matta presontione, & bestiale, assai leggiermente il potete vedere, & ancora chenti & quali catene coloro meritino, che tanto in ciò si lascino trasportare dall'ardire. De' quali secondo il mio

* Tentione & tenzone, per contentione, è voce molto Toscana; & molto bella & vsata dal Petrarca, & da ogni buono scrittore.

* Questa è vera natura d'ogni persona uilissima.

giudicio voi siete tutti, se q̃llo è vero che io intendo, che douete hauer detto, & continouamente dite, percioche mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei à Gisippo haueuate data; non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effetto si conosce al presente. Ma perciò che'l parlar della segreta prouidenza, & intention de gl'Iddij pare à molti duro & graue à comprendere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condescendere à consigli de gli huomini, de' quali dicendo mi conuerrà far due cose molto à miei costumi contrarie. L'una fia alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquanto altrui, ò auilire. Ma perciò che dal vero nè nell'una nè nell'altra non intendo partirmi, & la presente materia il richiede, il pur farò. I vostri rammarichi più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori vituperano, mordono, & dannano Gisippo, percioche colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che voi à lui col vostro haueuate data, là doue estimo, che egli sia sommamẽte da commendare; & le ragioni son queste; l'vna però ch'egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha più sauiamente fatto, che voi non haueuate. Quello che le sante leggi della amicitia vogliono, che l'vno amico per l'altro faccia, non è mia intention di spiegare al presente, essendo contento d'hauermi tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà, troppo più stringa, che quel del sangue, ò del parentado; conciosia cosa, che gli amici noi habbiamo quali ci gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci dà la Fortuna. Et perciò se Gisippo amò più la mia vita, che la vostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno se ne dee marauigliare. Ma vegnamo alla seconda ragione, nellaquale con più instantia vi si conuien dimostrare, lui più essere stato sauio, che voi non siete, conciosia cosa, che della prouidenza de gli Iddij niente mi pare, che voi sentiate, & molto men conosciate dell'amicitia gli effetti. Dico, che il vostro auedimento, il vostro consiglio, & la vostra deliberatione haueua Sofronia data à Gisippo giouane & filosofo, quello di Gisippo la diede à giouane & filosofo. Il vostro consiglio la diede ad Atenieſe, & quel di Gisippo à Romano. Il vostro ad vn gentil giouane, quel di Gisippo, ad * vn più gentile. Il vostro ad vn ricco giouane, quel di Gisippo, ad vno ricchissimo. Il vostro ad vn giouane, ilquale nõ solamente non l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad vn giouane, ilquale sopra ogni sua felicità, & più, che la propria vita l'amaua. Et che q̃llo, che io dico, sia vero, & più da cõmendare, che q̃llo, che voi fatto haueuate, riguardisi a parte, a parte. Che io giouane, & filosofo sia come Gisippo, il vi so mio, & gli studij senza più lũgo sermon farne, il possono dichiarare. V na medesima età è là sua, & la mia, & cõ pari passo sẽpre proceduti siamo studiãdo. E il vero che egli è Athenieſe, et io Romano, se della gloria della Città si disputerà, io dirò, che io sia di città libera, & egli di tributaria, io dirò, che io sia di città dõna di tutto'l mõdo, et egli di città obediẽte alla mia. io dirò, che io sia di città fiorentissima d'arme, d'Imperio, & di studij, doue egli nõ potrà la sua,

Ad vno non men gentile, saria forse detto con la medesima forza, & senza offendere, & auilir l'amico. Se però qui non volessimo intendere gentile per nobile di sangue.

se non

se non di studij commendare. Oltre a questo, quantunque uoi qui scolarmi veggiate assai umile, io non son nato della faccia del popolazzo di Roma. Le mie case & i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani si troueranno pieni di molti trionfi menati da' Quintij in sù'l Romano Campidoglio, ne è per uecchiezza marcita, anzi oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per uergogna delle mie ricchezze, nella mente hauendo, che l'onesta pouertà sia antico, & larghissimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla opinione de' uolgari è dannata, & son cõmendati i tesori, io ne sono non come cupido, ma come amato dalla Fortuna abbondante. Et assai conosco, che egli u'era qui, & douea essere caro, d'hauer per parente Gisippo, ma io non ui debbo per alcuna ragione meno essere a Roma caro, cõsiderãdo, che di me là haurete ottimo oste, & utile, & sollecito, & possente * padrone così nelle publiche opportunità, come ne' bisogni priuati. Chi dunque, lasciata star la volontà, & con ragion riguardando, più i vostri consigli commenderà, che quegli del mio Gisippo? Certo niuno. E adunque Sofronia ben maritata a Tito Quintio Fuluio, nobile, antico, & ricco cittadin di Roma, & amico di Gisippo. Perche chi di ciò si duole, ò si rammarica, non fa quello che dee, nè sa quello, che egli si fa. Saranno forse alcuni, che diranno non dolersi, Sofronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo, nelquale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto, senza saperne amico, ò parente alcuna cosa. Et questo non è miracolo, nè cosa, che di nuouo auenga. Io lascio star volontieri quelle, che già contro a' uoleri de' padri hanno i mariti presi, & quelle, che si sono con gli loro amanti fuggite, & prima amiche sono state, che mogli, & quelle, che prima con le grauidezze & co' parti hanno i matrimonij palesati, che con la lingua, & hagli fatta la necessità aggradire quello, che di Sofronia non è auenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & onestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno colui hauerla maritata a cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanize son queste, & feminili, & da poca consideration procedente. * Non usa ora la Fortuna di nuouo uarie uie, & istrumenti nuoui arecare le cose a gli effetti determinati. Che ho io a curare, se il calzolaio più tosto che il Filosofo, haurà d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto o in occulto, o in palese, se il fine è buono? Debbomi io ben guardare, se il calzolaio, non è discreto, che egli più non nè possa fare, & ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sofronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, & di lui, è una stoltitia superflua. Se del suo senno uoi non ui confidate, guardateui, che egli più maritar non ne possa, & di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere, che io non cercai nè con inganno, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, & alla chiarezza del uostro sangue nella persona di Sofronia, & quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non uenni come * rattore a torle la sua uirginità, nè come nimico la uolli men che onestamente hauere, il vostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua uaga bellezza, & del-

Padrone qui sta posto tutto al modo del Latino. Patronus, cioè auocato, difensore, fautore.

Cioè non comincia adesso la Fortuna a usare, ò uero.

Non è questa la prima volta che la Fortuna soglia usare, è forma tolta dal latino, che dirà, non primum nunc Fortuna, &c. Raptore hanno quei de i Giunti. Rat-

tore quei del Giolito, Rapitore quello del Delfino. Il primo è più cõforme alla proprietà della lingua, che rapto pur dice per rapito. Rapitore, è interamente proprio, poi che spesissimo si truoua rapito, & rapita in ogni buono autore. Il secõdo anco potrà star bene, & sarà ridutto alla norma della nostra fauella, come scrittore, scultore, rettore, & ne preiudica che ratto significhi tosto, per che se rattore non ha da far con ratto, ancor calore nõ ha da far col verbo calo, & altri assai tali se ne troueranno.

*la uirtù di lei, conoscendo se con quello ordine, che uoi forse volete dire, cercata la haueßi, che essendo ella molto amata da uoi, per tema, che io a Roma me nata non ne la haueßi, hauuta non l'haurei. usai adunque l'arte occulta, che ora ui puote essere aperta, & feci Gisippo a quello che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome, & appresso quantunque io ardentemente l'amaßi, non come amante, ma come marito i suo congiugnimenti cercai, non appressandomi prima a lei (si come essa medesima può con uerità testimoniare) che io & con le debite parole, & con l'anello l'hebbi sposata, domandandola, se ella me per marito uoleua, a che ella rispose di sì. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprendere, ma ella, che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, & da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio, per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. Et che ne fareste uoi più se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'haueßi? Quali catene, qual carcere, quai croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo, egli è uenuto il tempo, il quale io ancora non aspettaua, cioè che mio padre sia morto, & che a me conuiene a Roma tornare; perche meco uolendone Sofronia menare, u'ho palesato quello, che io forse ancora u'haurei nascoso. Il che (se saui sarete) lietamente comporterete; percioche se ingannare, ò oltraggiare u'haueßi uoluto, schernita ue la poteua lasciare, ma tolga Iddio uia questo, che in Roma no spirito tanta uiltà albergar possa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia per consentimento de gli Dij, & per uigore delle leggi humane, & per lo laudeuole senno del mio Gisippo, & per la mia amorosa astutia, è mia. La qual cosa uoi perauentura più che gli Dij, o che gli altri huomini saui tenendoui, bestialmente in due maniere forte a me noiose, mostra, che uoi daniate. L'una è, Sofronia tenendoui, nellaquale più, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Gisippo; alquale meritamente obligati siete, come nimico. Nellaquale quanto sciocchamente facciate, io non intendo al presente di più aprirui, ma come amici consigliarui, che si pongano giuso gli sdegni uostri, & i crucci presi si lasciano tutti, & che Sofronia mi sia restituita, ac cioche io lietamente uostro parente mi parta, & uiua uostro, sicuri di questo, che o piacciaui, o non piacciaui quello, che è fatto; se altramente operare intendeste, io ui torrò Gisippo, & senza fallo se a Roma peruengo, io rihaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che uoi n'habbiate, & quanto lo sdegno ne' Romani animi possa, sempre nimicandoui, ui farò per esperienza conoscere. Poi che Tito così hebbe detto, leuatosi in piè, tutto nel uiso turbato, prese Gisippo per mano, & mostrando d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello, crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli che la entro rimasono, in parte delle ragioni di Tito al parentado, & alla sua amistà indotti, & in parte spauentati dall'ultime sue parole di pari concordia di liberarono, essere migliore, d'hauer Tito per parente, poi che Gisippo non haueua esser voluto, che hauer Gisippo, per parente perduto, & Tito per nimi-*

co acquistato. Per laqual cosa andati a ritrouar Tito dissero, che piaceua loro che Sofronia fosse sua, & hauer lui per caro parente, & Gisippo per buono amico; & fattasi parenteuole, & amicheuole festa insieme, si dipartirono, & Sofronia gli rimandarono. Laquale si come sauia, fatta della necessità virtù, l'amore, ilqual haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, & con lui se n'andò a Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco * a capital tenuto, doppo nō molto tempo per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua pouero & meschino fu d'Atene cacciato, & dannato ad essilio perpetuo. Nelqual stando Gisippo, & diuenta-
10 to non solamente pouero, ma mendico, come potè il men male, a Roma se ne venne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse; & saputo lui esser viuo, & a tutti i Romani gratioso, & le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito venne. Alquale egli per la miseria, nella quale era non ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi vedere, acciochè Tito riconoscendolo, il facesse chiamare. Perche passato oltre Tito, & a Gisippo parendo, che veduto l'hauesse, & schifatolo, ricordandosi di ciò, che già per lui fatto haueua, sdegnoso & disperato si dipartì. Et essendo già notte, & esso digiuno, & senza denari, senza sapere doue s'andasse, più che d'altro di morir disideroso, s'auenne in vn luogo molto saluatico della città, doue veduta vna gran grot-
20 ta, in quella per istarui quella notte si mise, & sopra la nuda terra, & male in arnese, vinto dal lungo pianto s'addormentò. Alla laqual grotta, due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in sù'l mattutino, & a quistion venuti, l'vno, che era più forte, vccise l'altro, & andò via. Laqual cosa hauendo Gisippo sentita & veduta, gli parue alla morte molto da lui desiderata senza vccidersi egli stesso, hauer trouata via. Et perciò senza partirsi tanto stette, che i sergenti della corte, che già il fatto haueuan sentito, vi vennero, & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale essaminato confessò, se hauer vccisso, nè mai poi esser potuto della grotta partirsi.
30 Per laqual cosa il Pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò, che fusse fatto morire in croce, si come allora s'usaua. Era Tito peruēturain quella hora venuto al Pretorio, ilquale guardando nel viso il misero condannato, & hauendo vdito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisippo, & marauiglioss della sua misera Fortuna, & come quiui arriuato fosse, & ardentissimamente desiderando d'aiutarlo, ne veggendo alcuna altra via alla sua salute, se non d'accusar se, & discusar lui prestamente si fece auanti, & gridò, Marco Varrone, richiama il pouero huomo quale tu dānato hai, perciochè egli è innocente. Io ho assai con una colpa offesi gl'Iddij vccidendo colui, ilquale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono senza volere ora con la morte
40 d'vn'altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, & dolsegli, che tutto il Pretorio l'hauesse vdito, & non potendo con suo onore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli disse; Come fostu sì folle, che senza alcuna pena sentire tu confessassi

A capital tenuto, cioè tenuto in conto, in istima è modo duretto ne gli scritti, quantūque oggi molto usi l'Italia di dire, vi tengo in gran capitale.

quello, che tu non facesti giamai, andandone la vita? Tu diceui, che eri colui, ilquale questa notte haueui vcciso l'huomo, & questi or viene, & dice, che nō tu, ma egli l'ha vcciso. Gisippo guardò & vide, che colui era Tito, & assai bē conobbe, lui far questo, per la sua salute, si come grato del seruigio già riceuuto da lui; perche di pietà piangendo disse; Varrone, veramente io l'vccisi, & la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua; Pretore, come tu vedi, costui è forestiere, & senza arme fu trouato lato all'vcciso, & veder puoi la sua miseria dargli cagione di voler morire, & perciò liberalo, & me che l'ho meritato punisci. Marauigliossi Varrone della instantia di questi due, & già presumeua, niuno douere essere colpeuole, & pensando al modo della loro assolutione ecco venire vn giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & a tutti i Romani notissimo ladrone, ilquale veramente l'omicidio haueua commesso, & conoscendo, niuno de due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli venne per la innocentia di questi due, che da grandissima compassion mosso, venne dinanzi a Varrone, & disse; Pretore i miei Fati mi tragono a douere soluere la dura quistion di costoro, & non sò quale Iddio dentro mi stimola, & infesta a douerti il mio peccato manifestare; perciò sappi, niun di costoro esser colpeuoli di quello, di che ciascuno se medesimo accusa. Io son veramente colui, che quello huomo vccisi stamane in su'l dì, & questo cattiuello, che qui è, là vidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua con colui, cui io vccisi. Tito non bisogna, che io scusi, la sua fama è chiara per tutto, lui non essere huomo di tal conditione; adunque liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haueua già Ottauiano questa cosa sentita, & fattiglisi tutti & tre venire, vdir volle, che cagion mouesse ciascuno a volere essere il condennato, laqual ciascun narrò. Ottauiano gli due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidenza ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & a casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuete come fratello, & ricreatolo alquanto, & riuestitolo, & ritornatolo nell'abito debito alla sua virtù & gentilezza, primieramente cō lui ogni suo tesoro, & possessione fece commune, & appresso vna sua sorella giouinetta, chiamata Fuluia gli diè per moglie, & quindi gli disse; Gisippo a te stà omai ò volerti qui appresso di me dimorare, o volerti con ogni cosa, che donata t'ho in* Acaia ritornare. Gisippo costringendolo da una parte l'essilio, che haueua della sua città, & d'altra l'amore, ilqual portaua debitamente alla grata amistà di Tito, à diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sofronia sempre in vna casa, gran tempo lietamente uissero, più ciascun giorno (se più poteuano essere) diuenendo amici.

Santissima cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singolar reuerenza degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come discretissima madre di magnificentia, & d'onestà, sorella di gratitudine, & di carità, & d'odio,

Acaia si legge di quattro sillabe, & propriamēte Atene patria di Gisippo non è in Acaia. Percioche Atene stà posta intra l'Acaia,

d'odio, & d'auaritia nimica sempre, senza priego aspettar, pronta à quello in altrui virtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti oggi radissime uolte si veggono in due, colpa & vergogna della misera cupidigia de' mortali, laqual solo alla propria vtilità riguardando, ha costei fuor de gli estremi termini della terra in essilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo nel cuor sentire, che egli per ciò la bella sposa, gentile, & amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minaccie, qual paura le giouenili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio haurebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane, forse tal uolta inuitatrice, se non costei? Quali stati, quai meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, & di quei di Sofronia, non curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, se non costei; Et d'altra parte, chi haurebbe Tito senza alcuna deliberatione, possendosi egli onestamente infignere di non vedere, fatto prontissimo à procurar la propria morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli stesso si procacciaua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo a communicare il suo ampissimo matrimonio con Gisippo, alquale la Fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspetione fatto feruentissimo a concedere la sorella per moglie a Gisippo, il quale vedeua poueriſſimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine de' consorti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figliuoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, & non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor via i gradi del padre, ò del fratello, ò del Signore doue tutto il contrario far si vede all'amico.

& la Macedonia. Nientedimeno, ò diremo che per esser elle così congiunte si possa pur dir Acaia, ò che per rispetto che largamẽte parlando Acaia s'intende per la Grecia tutta & Achiui i Greci, il Boc. dicẽdo qui Acaia, dica in generale della prouincia, come chi di Francia andasse a Roma, potria dire, che va in Italia, ò vogliamo ancor credere, che forse il Boccõ Acaia qui scriuesse, ma Attica.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCA-
tante è onorato da Messer Torello. Fassi il passaggio, Messer Torello dà un termine alla Donna sua à rimaritarsi, è preso, & per acconciare vccelli viene in notitia del Soldano, il quale riconosciuto, & se fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato à Pauia, & alle nozze, & che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna.

## NOVELLA IX.

Deretano è aggettiuo, & uale ultimo. Altroue sarà sostantiuo, il deretano, cio è la parte di dietro.

Ter tutta hanno qui tutti i moderni. Ma non ha sentimento. Io, ò tutta, ò per tutto leggerei.

HAueua alle sue parole già Filomena fatto fine, & la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata molto, quando il Re * il deretano luogo riseruando à Dioneo, così cominciò à parlare: Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amistà dice, racconta il vero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da' mortali esser gradita, & se noi qui per douer correggere i difetti mondani, ò pur per riprendergli fossimo, seguiterei con diffuso sermone le sue parole; ma perciò che ad altro è il nostro fine, à me è caduto nell'animo di dimostrarni forse con una istoria assai lunga ma piace uole * per tutta, una delle magnificentie del Saladino, accioche per le cose, che nella mia nouella vdirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno non si può per gli nostri vitij acquistare, almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quando, che sia, di ciò merito ci debba seguire.

DICO adunque, che (secondo che alcuni affermano) al tempo dello Imperadore Federigo primo, à racquistare la terra Santa, si fece per gli Cristiani vn general passaggio. Laqual cosa il Saladino, ualentissimo Signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi, sentendo, seco propose di uolere personalmente vedere gli apparechiamenti de' Signori Cristiani à quel passaggio, per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori & più saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie Cristiane, & per Lombardia caualcando, per passare oltre a' monti, auenne che andando da Milano à Pauia, & essendo già vespro, si scontrarono in vn gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia, ilquale con suoi famigliari, & con cani, & con falconi se n'andaua à dimorare ad vn suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino hauea. Liquali come Messer Torel vide, auisò, che gentili huomini, & stranieri

nieri fossero, & disiderò d'onorargli; perche domandando il Saladino vn de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui à Pauia, & se ad hora giugner potessero d'entrarui, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli; Signori, voi non potrete a Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne (perciò che Stranieri siamo) doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse; Questo farò io volontieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei in fin vicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con uoi, & egli vi conducerà in parte, doue voi albergherete assai conueneuolmente. Et al più discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse à fare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto, sopra la porta se ne venne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co' gentili huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, & al luogo del suo Signore, senza, che essi se n'accorgessero, condotti gli hebbe. Li quali come Messer Torello vide, tutto à piè fattosi loro incontro ridendo, disse; Signori, voi siate i molto ben venuti. Il Saladino, il quale accortissimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse, perciò, accioche negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno à casa sua gli haueua condotti, & risposto al suo saluto, disse; Messere, se de' cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorremmo di uoi, il quale (lasciamo stare del nostro camino, che impedito alquanto hauete) senza altro essere stata da noi la vostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, à prender sì alta cortesia, come la vostra è, n'hauete co stretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse, Signori, questa, che uoi riceuete da noi a rispetto di quella, che ui si conuerebbe (per quello, che io ne' uostri aspetti comprenda) * sie poueracortesia, ma nel vero fuori di Pauia voi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse; & perciò non vi sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata per un poco men disagio hauere. Et cosi dicendo la sua famiglia venuta dattorno à costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono; & Messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi vini, & in ragionamenti piaceuoli insino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famigliare tutti sapeuan latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua a ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, & il più costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che ancora n'hauesser veduto. A Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, & da molto più, che auanti stimato non gli hauea; perche seco stesso si dolea, che di compagni, & di più solenne conuito quella sera non gli poteua onorare. La onde egli pensò di volere la seguente mattina ristorare, & informato uno de' suoi famigli di ciò, che far voleua,

Tener l'inuito per accettare, è bellissimo, & molto famigliare di tutti gli scrittori Tosc.

alla

alla sua Donna, che sauissima era, & di grandissimo animo, nel mandò à Pauia, assai qui vicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questa menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Alquale il Saladino rispose; Noi siamo mercatanti Cipriani, & di Cipri vegniamo, & per nostre bisogne andiamo à Parigi. Allora disse Messer Torello. Piacesse à Dio, che questa nostra contrada producesse cosi gentili huomini, chenti io veggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo; perche * a loro l'onorarsi alla tauola commise, & quiui secondo cena sprouueduta furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Nè guari doppo le tauole leuate stettero, che auisandosi Messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli si mise à riposare, & esso similmente poco appresso s'andò a dormire. Il famigliare mandato à Pauia fe l'ambasciata alla Donna, laquale non con feminile animo, ma * con reale, fatti prestamente chiamare de gli amici, & de' seruidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna à grandissimo conuito fece apparecchiare, & a lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, & fe torre panni, & drappi, & vai compiutamente mettere in ordine ciò che dal marito l'era stato mandato a dire. Venuto il giorno, i gentili huomini si leuarono, co' quali Messer Torello montato a cauallo, & fatti venire i suoi falconi, ad un guazzo vicin gli menò, & mostrò loro, come essi volassero. Ma domandando il Saladino d'alcuno, che à Pauia & al migliore albergo gli cõduceſſe, disse Messer Torello. Io sarò desso, percioche esser mi conuiene. Costoro credendosi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino. Et essendo già terza, & essi alla città peruenuti, auisando essere al migliore albergo inuiati, con Messer Torello alle sue case peruennero, doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran venuti per riceuere i gentili huomini, a' quali subitamente furon d'intorno a' freni, & alle staffe. La qual cosa il Saladino è compagni veggendo, troppo ben s'auisaron ciò che era, & dissono; Messer Torello questo non è ciò, che noi u'hauemo domandato. Assai u'hauete questa notte passata fatto, & troppo più che noi non vagliamo, perche acconciamente ne poteuate lasciare andare al camin nostro. A quali Messer Torello rispose; Signori, di ciò, che hiersera vi fu fatto, so io grado alla Fortuna più, che a uoi, laquale ad hora vi colse in camino, che bisogno vi fu di uenire alla mia picciola casa; di questo di sta mattina sarò io tenuto a uoi, & con meco insieme tutti questi gentili huomini, che d'intorno vi sono, a' quali, se cortesia ui par fare il negar di uoler con lor desinare, far lo potete, se voi volete. Il Saladino, e' compagni vinti smontarono, & riceuuti da' gentili huomini lietamente furono alle camere menati, lequali ricchissimamente per loro erano apparecchiate, & posti giù gli arnesi da caminare, & rinfrescatisi alquanto, nella sala doue splendidamente era apparecchiato, vennero. Et data l'acqua alle mani, & a tauola messi con grandissimo ordine & bello di molte viuande magnificamente furon seruiti, intanto, che se l'Imperadore venuto vi fosse, non si sarebbe più potuto fargli

Questo dice, perche egli nõ conoscea chi di loro fusse il capo, & il principale.

Se con Donnesco qui diceua il Bocc. non usciua dell'iutento suo, & parlaua con più proprietà, meno dilungandosi.

gli d'onore. Et quantunque il Saladino e'compagni fossero gran Signori, & vsi di vedere grandissime cose, nondimeno si marauigliarono essi molto di questo, & lor pareua delle maggiori cortesie, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, ilquale sapeua che era cittadino, & non Signore. Finito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grando, come a Messer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare, & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in vna camera entratosene, acciochè niuna sua cara cosa rimanesse, che essi veduta non hauessero, quiui si fece la sua valente Donna chiamare. Laqual essendo bellissima, & grande della persona, & di ricchi vestimenti ornata, in mezo di due suoi figliuoletti, che pareuano duo agnoli, se ne venne dauanti à costoro, & piaceuolmente gli salutò. Essi vedendola si leuarono in pie, & con riuerentia la riceuettero, & fattala sedere fra loro gran festa fecero de' due belli suoi figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito Messer Torello, essa piaceuolmente donde fossero, & doue andassero, gli domandò. Allaquale i gentili huomini cosi risposero, come à Messer Torello haueuan fatto. Allora la Donna con lieto viso disse; Adunque veggio io, che il mio feminile auiso sarà vtile, perciò vi priego, che spetial gratia mi facciate di non rifutare, nè hauere a vile quel piccioletto dono, ilquale io ui farò venire, ma considerando, che le donne secondo il loro picciol cuore, picciole cose danno, più al buono animo di chi dà, riguardando, che alla quantità del dono, il prendiate; & fattesi venire per ciascuno due paia di robbe, * l'un foderato di drappo, & l'altro di vaio, non miga cittadine, nè da mercatante, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse; Prendete queste. Io ho delle robbe il mio Signore vestito con voi. L'altre cose, considerando che uoi siete alle uostre Donne lontani, & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel che è à fare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (ancor che egli vaglian poco) ui potranno essere care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobbero, Messer Torello niuna parte di cortesia volea lasciare a far loro, & dubitarono, veggendo la nobiltà delle robbe non mercatātesche, di non esser da Messer Torello conosciuti, ma pur alla Donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandissime cose, & da non douersi di leggier pigliare, se i vostri prieghi à ciò non ci stringessero, alliquali dir di nò, non si puote. Questo fatto essendo già Messer Torello ritornato, la Donna accommandatigli à Dio, da lor si partì, & di simili cose, quali a loro si conuiene, fece proueder' a famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro che tutto quel dì dimorasson con lui, perche poi che dormito hebbero, uestitisi le robbe loro con Messer Torello alquanto caualcar per la città, & l'hora della cena uenuta, con molti onoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fù, andati a riposare, come il giorno venne, sù si leuarono, & trouarono in luogo de' loro ronzini stanchi, tre grossi palafreni, & buoni, & similmente nuoui

L'una, & l'altra hāno qui gli stampati più moderni, ma con grande errore. Percioche le robbe eran quattro, & cosi non uerrebbe a spiegarse non due di esse. L'un, & l'altro nel genere de' maschi hanno quei de' Giunti, & cosi vuol dire, riferendosi a paia, cioè l'un paio era foderato di drappo, l'altro di uaio.

nuoui caualli, & forti à gli loro famigliari. La qual cosa veggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse, io giuro a Dio, che più compiuto huomo, nè più cortese, nè più aueduto di costui, non fu mai, & se gli Re Christiani sono cosi fatti Re verso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti, quanti, per addosso andargliene veggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renuntiargli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono a cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di via gli accompagnò fuor della Città, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto già innamorato se n'era) pure stringendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Il quale quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse; Signori, io il farò, poi che vi piace, ma cosi vi uo dire; Io non so, chi voi siete, nè di saperlo più che vi piaccia, addomando, ma chi che uoi u siate, che mercatanti, nō lasciarete uoi per credēza à me questa uolta, & a Dio u'accomādo. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo; Messere, egli potrà ancora auenire, che noi vi farem vedere di nostra mercatātia, per laquale noi la nostra credenza raffermeremo, & andateui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse, & la guerra, laquale aspettaua, nol disfacesse, di fare ancora non minor onore a Messer Torello, che egli a lui fatto hauesse, & molto & di lui, & della sua Donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò co' compagni, ogni cosa più commendando. Ma poi che tutto il Ponente, non senza gran fatica, hebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria, & pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pauia, & in lungo pensier fù, chi questi tre esser potessero, nè mai al vero aggiunse, nè s'appresò. Venuto il tempo del passaggio, & facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello non ostante i prieghi della sua Donna, & le lagrime, si dispose ad andarui del tutto, & hauendo ogni * appresto fatto, & essendo per caualcare, disse alla sua Donna, laquale egli sommamente amaua. Donna, come tu uedi, io uado in questo passaggio, sì per onor del corpo, & sì per salute dell'anima, io ti raccomando le nostre cose, e'l nostro onore, & percioche io sono dell'andar certo, & del tornare per mille casi, che poson soprauenire, niuna certezza ho, uoglio io, che tu mi facci una gratia, che che di me s'auegna, oue tu non habbi certa nouella della mia vita, che tu m'aspetti un'anno, & un mese, & un dì, senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi parto. La Donna, che forte piangeua, rispose; Messer Torello, io non sò, come io mi comporterò il dolore, nel quale, partendoui, voi mi lasciate, ma doue * la mia uita sia più forte di lui & altro di voi auenisse, uiuere, & morire sicuro, che io uiuerò, & morrò moglie di Messer Torello, & della sua memoria. Allaqual Messer Torello disse; Donna, certissimo sono, che quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti, auerrà, ma tu se' giouane donna, & se' bella, & se' di gran parentado, & la tua uirtù è

Auuerti non ostāte col numero maggiore. Et appresto nome sostantiuo, per apparecchio.

La mia uita sia più forte di lui, cioè del dolore, che poco prima ha detto, auuertilo per

uè è molta, & è conosciuta per tutto, per la qual cosa io non dubito, che molti grandi & gentili huomini, se niente di me si suspicherà, non ti addomandino a' tuoi fratelli, & a' parenti, da gli stimoli de' quali (quantunque tu uogli) non ti potrai difendere, & per forza ti conuerrà compiacere al uoler loro, & questa è la cagion, per laquale io questo termine, & non maggiore ti dimando. La Donna disse; Io farò ciò, che io potrò, di quello che detto u'ho, & quando pur altro far mi conuenisse, io ui ubidirò di questo, che m'imponete certamente; Priego io Iddio, che a cosi fatti termini, ne uoi, nè me rechi a questi tempi. Finite le parole, la Donna piangendo abbracciò Messer Torello, & tratto si di dito un'anello, gliele diede, dicendo; Se egli auiene, che io muoia, prima che io ui riuegga, ricordiui di me, quando il uedrete. Et egli preso lo, montò a cauallo, & detto ad ogni huomo, a Dio, andò a suo uiaggio, & peruenuto a Genoua con sua compagnia, montato in galea, andò uia, & in poco tempo peruenne ad Acri, & con l'altro esercito de' Cristiani si congiunse. Nel quale quasi a mano a mano cominciò una grandissima infermità & mortalità. La qual durante, qual che si fosse l'arte, ò la Fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso de gli scampati Cristiani da lui a man salua fur presi, & per molte città diuisi, & imprigionati: fra' quali presi Messer Torello fù uno, & in Alessandria menato in prigione. Doue non essendo conosciuto, & temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto, si diede a conciare uccelli, di che egli era grandissimo maestro, & per questo a notitia uenne del Saladino. La onde egli di prigione il trasse, & ritenne per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che Cristiano dal Saladino non era chiamato, ilquale egli non riconosceua, nè il Soldano lui, solamente in Pauia l'animo hauea, & più uolte di fuggirsi haueua tentato, nè gli era uenuto fatto, perche esso, uenuti certi Genouesi per ambasciadori al Saladino per la * ricompera di certi lor cittadini, & douendosi partire, pensò di scriuere alla Donna sua, come egli era uiuo, & a lei, come più tosto potesse, tornerebbe, & che ella l'attendesse, & cosi fece. Et caramente pregò un de gli ambasciadori, che conoscea, che facesse, che quelle alle mani dell'Abbate di San Pietro in ciel d'oro, il qual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, auenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino de' suoi uccelli, Messer Torello cominciò a sorridere, & fece uno atto con la bocca, ilquale il Saladino, essendo a casa sua a Pauia, haueua molto notato. Per lo quale atto al Saladino tornò alla mente Messer Torello, & cominciò fiso a riguardarlo, & paruegli desso. Perche lasciato il primo ragionamento, disse; Dimmi Cristiano, di che paese se' tu di Ponente? Signor mio, disse Messer Torello, io sono Lombardo d'una città chiamata Pauia, pouero huomo, & di bassa conditione. Come il Saladino, udì questo, quasi certo di quel che dubitaua, fra se lieto disse; Dato m'ha Iddio tempo di mostrare à costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesia, & senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare cel menò dentro, & disse; Guarda Cristiano, se tra queste robbe n'è alcuna, che tu uedessi giamai. Messer Torello

modo di dir molto bello.

Auuerti ricõpera, nome sostantiuo, p ricomperatione, ò ricompera mento, & altri tali assai nè ha la nostra fauella.

vello cominciò a guardare, & vide quelle, che al Saladino haueua la sua Donna donate, ma non estimò douer potere essere, che d'esse fossero, ma tuttauia rispose Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben vero, che quelle due, somiglian robbe, di che io già con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vestito ne fu. Allora il Saladino più non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò dicendo. Voi siete Messer Torel d'Istria, & io sono l'uno de' tre marcatanti, a' quali la Donna vostra donò queste robbe, & ora è venuto tempo di far certa la vostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da voi dissi che potrebbe auenire. Messer Torello questo vdendo, cominciò ad esser lietissimo, e a vergognarsi; ad esser lieto d'hauer hauuto così fatto oste: à vergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladino disse; Messer Torello, poi che Iddio qui mandato mi ui ha, pensate, che non io ora, ma voi qui siate il Signore. Et fattasi la festa insieme grande, di reali vestimenti il fe vestire, & nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori Baroni, & molte cose in laude del suo valor dette, comandò che da ciascun, che la sua gratia hauesse cara, così onorato fosse, come la sua persona. Ilche da quin di innanzi ciascun fece, ma molto più, che gli altri, i due Signori, liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nellaquale Messer Torello si vide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, & massimamente perciochè speraua fermamente le sue lettere douere essere al suo zio peruenute. Era nel campo ouero essercito de' Cristiani, il dì, che dal Saladino furon presi, morto & sepelito vn caualier Prouenzale, di picciol valore, il cui nome era Messer Torel di Dignes; per laqual cosa essendo Messer Torello d'Istria per la sua nobiltà, per lo essercito conosciuto, chiunque vdì dire, Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, & non quel di Dignes; & il caso, che soprauenne della presura, non lasciò sgannare gl'ingannati, perche molti Italici tornaron con questa nouella, tra' quali furono de' presontuosi, che ardiron di dire, se hauerlo veduto morto, & essere stati alla sepoltura. Laqual cosa saputa dalla Donna, & da' parenti di lui, fu di grandissima & inestimabile doglia cagione, non solamente a loro, ma a ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse, & quanto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua Donna, laquale doppo alquanti mesi, che con tribulation continoa doluta s'era, & a men dolersi hauea cominciato, essendo da' maggiori huomini in Lombardia, domandata, da' fratelli & da gli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di rimaritarsi. Ilche ella molte volte, & con grandissimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che vollero i suoi parenti, con questa conditione, che ella douesse stare senza a marito andarne, tanto, quanto ella haueua promesso à Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della Donna in questi termini, & già forse otto dì al termine del douer'ella andare a marito eran vicini, auenne, che Messer Torello in Alessandria vide vn dì vno, il qual veduto hauea con gli Ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che à Genoua ne venia,

perche

perche fattolsi chiamare il domandò, che viaggio hauuto hauessero, & quãdo a Genoua fosser giunti. Alquale costui disse, Signor mio, maluagio viaggio fece la galea, sì come in Creti sentij, là doue io rimasi, pcioche essendo ella vicina a Cicilia, si leuò una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scãpò testa, & intra gli altri, due miei fratelli vi perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran verissime, & ricordandosi, che il termine iui à pochi dì finiua, da lui domandato alla sua Donna, & auisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere à Pauia, hebbe per constante, la Donna douere esser rimaritata, di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & à giacer postosi diliberò di morire. La qual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l'amaua, venuto da lui doppo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il biasimò molto, che auanti non glie lo hauea detto, & appresso il pregò, che si confortasse, affermandogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte vdito dire, che ciò era possibile, & fatto s'era assai volte, s'incominciò à confortare, & a sollicitare il Saladino, che di ciò si deliberasse. Il Saladino ad un suo negromante, la cui arte già esperimentata hauea, impose, che egli vedesse uia, come Messer Torello sopra un letto in vna notte fosse portato à Pauia. A cui il negromante rispose, che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo tornò il Saladino à Messer Torello, & trouandol del tutto disposto à voler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, à voler morire, gli disse così; Messer Torello se voi affettuosamente amate la donna vostra, & che ella d'altrui non diuegna dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ue ne so riprendere; percioche di quante Donne mi parue veder mai, ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere, & il cui *abito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) più mi paiono da commendare & da hauere care. Sarebbemi stato carissimo, poi che la Fortuna qui u'hauea mandato che quel tempo, che noi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori viuuti fossimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendomi questo cadere nell'animo, o di morire, o di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamẽte haurei desiderato d'hauerlo saputo a tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, & con quella compagnia, che la vostra virtù merita, u'hauessi fatto porre a casa vostra. Il che poi che conceduto non mi è, & voi pur desiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta u'ho; ue ne manderò. Alqual Messer Torello disse; Signor mio, senza le vostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra beniuolentia, laqual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, & di ciò, che voi dite etiandio non dicendolo, viuo, & morrò certissimo, ma poi che così preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, percioche domane è l'ultimo dì, che io debbo

* Abito qui nõ s'intende per vestito, come propriamente la parola in volgar significa, ma p la dispositione della gratia, & bellezza dell'animo, come in quello del Petr. parlando gli angeli di Mad. Laura salita in cielo. Per ch'abito sì adorno. Non fu mai uisto in questa, ò in altra etade.

ſſere aſpettato. Il Saladino diſſe, che ciò ſenza fallo era fornito. Et il ſeguente dì attendendo di mandarlo via la uegnente notte, fece il Saladino fare in una gran ſala un belliſſimo, & ricco letto di materazzi, tutti, ſecondo la loro uſanza di uelluti, & di drappi d'oro, & feceui por ſuſo una coltre lauorata * a certi compaſſi di perle groſſiſſime, & di cariſſime pietre pretioſe, laqual fu poi di quà ſtimata infinito teſoro, & due guanciali, quali a coſi fatto letto ſi richiedeano. Et queſto fatto, comandò che a Meſſer Torello, ilquale era già forte, foſſe meſſa in doſſo una robba alla guiſa Saracineſca, là più ricca, & la più bella coſa, che mai foſſe ſtata neduta per alcuno, & alla teſta alla lor guiſa una delle ſue lunghiſſime bende rauuolgere. Et eſſendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de' ſuoi Baroni nella camera, là, doue Meſſer Torello era, ſe n'andò, & poſtogliſi à ſedere a lato, quaſi lagrimando, a dir cominciò, Meſſer Torello, l'hora, che da uoi diuider mi dee, s'appreſſa, & percioche io non poſſo nè accompagnarui, nè farui accompagnare per la qualità del camino, che a fare hauete, che nol ſoſtiene, qui in camera da noi mi conuien prendere commiato, alqual prendere uenuto ſono. Et perciò prima che io à Dio u'accomandi, ui priego per quello amore, & per quella amiſtà, laquale è tra noi, che di me ui ricordi, & ſe poſſibile è, anzi che i noſtri tempi finiſcano, che noi, hauendo in ordine poſte le noſtre coſe di Lombardia, una volta al meno a neder mi uegnate, accioche io poſſa * in quella, eſſendomi d'hauerui veduto rallegrato, quel difetto ſupplire, che ora per la noſtra fretta mi conuien commettere, & infino che queſto auenga, non ui ſia graue uiſitarmi con lettere, & di quelle coſe, che ui piaceranno, richiedermi, che più uolentier per uoi, che per alcun'huom, che uiua, le farò certamente. Meſſer Torello non potè le lagrime ritenere, & perciò da quelle impedito con poche parole riſpoſe, impoſſibile douer eſſere, che mai i ſuoi benefici, & il ſuo ualore di mente gli uſciſſero, & che ſenza fallo, quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli foſſe preſtato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & baciatolo, con molte lagrime gli diſſe; Andate con Dio, & della camera s'uſcì, & gli altri Baroni appreſſo tutti da lui s'accommiatarono, & col Saladino in quella ſala ne uennero, là, doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma eſſendo già tardi, & il negromante aſpettando lo ſpaccio, & affrettãdolo, nẽe un medico con un beueraggio, & fattogli nedere, che p fortificamẽto di lui gliele daua, gliel fece bere, nè ſtette guari, che addormẽtato fù. Et coſi dormẽdo, fu portato p comandamento del Saladino in ſu'l bel letto, ſopra il quale eſſo una grãde & bella corona poſe di gran valore, & sì la ſegnò, che apertamente fu poi compreſo quella dal Saladino alla Donna di Meſſer Torello eſſer mandata. Appreſſo miſe in dito a Meſſer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbonchio tanto lucente, che un torchio acceſo pareua, il valor delquale appena ſi poteua ſtimare. Quindi gli fece una ſpada cignere, il cui guarnimento non ſi ſaria di leggieri apprezzato. Et oltre a queſto * un fermaglio gli fe dauanti appiccare, nelquale erano perle mai ſimili non nedute

A certi compaſſi, cioè a certe miſure, come dire ogni 2. ò 3. ò 4. dita, ò ogni palmo è coſa tale.

In quella, per allora, come bene auuertiſce il Bembo, è molto della lingua, coſi nelle proſe, come nel uerſo.

Fermaglio, ò quello che noi diciamo

10 20 30 40

ne,

tè, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de'lati di lui, due grandissimi bacini d'oro pieni di doble fe porre, & molte reti di perle, & anella, & cinture, & altre cose, le quali lungo sarebbe à raccontare, gli fece metter d'attorno. Et questo fatto, da capo baciò Messer Torello, & al negromante disse, che si spedisse. Perche incontanente in presentia del Saladino il letto con tutto Messer Torello fu tolto uia, & il Saladino co'suoi Baroni, di lui ragionando si rimase. Era già nella chiesa di san Pietro in Ciel d'oro di Pauia si come dimandato hauea, stato posato Messer Torello, con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato già il matutino il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano, & occorsogli subitamente di vedere il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo si tornò. Ilquale l'abbate, e i monaci veggendol fuggire, si marauigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la disse. O, disse l'abbate, & si non se tu oggimai fanciullo, nè se'in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, ueggiamo, chi t'ha fatto baco. Accesi adunque più lumi, l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati videro questo letto così marauiglioso, & ricco, & sopra quello il caualier, che dormiua, & mentre dubiosi, & timidi senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardauano, auenne, che essendo la uirtù del beueraggio consumata, che Messer Torello destatosi, gittò un grã sospiro. Li monaci come questo uidero, & l'abbate con loro spauentati, & gridando Domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli occhi, & dattorno guatatosi conobbe manifestamente se esser là, doue al Saladino domandato hauea. Di che forte fu seco contento, perche a sedere leuatosi, & parimente guardato ciò che dattorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificentia del Saladino conosciuta, ora gli parue maggiore, & più la conobbe, non per tanto senza altramente mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l'abbate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percioche egli era Torello suo nepote. L'abbate udendo questo diuenne più paurosо, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innanzi, ma doppo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò a lui. Al qual Messer Torel disse; O padre mio, di che dubitate uoi? Io son uiuo la Dio mercè, & qui d'oltre marito tornato. L'abbate con tutto che egli hauesse la barba grande, & in abito Arabesco fosse, pur doppo alquanto il raffigurò, & rassicuratosi tutto, il prese per la mano, & disse Figliuol mio, tu sij il ben tornato, & seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura, percioche in questa terra non ha huomo che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto, che io ti so dire, che Madonna Adalieta tua moglie, uinta da'prieghi, & dalle minaccie de'parenti suoi, & contra suo uolere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al nuouo marito; & le nozze & ciò, che à festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torel-

pendête, che si porta cõ catena, ò laccio dauãti al petto, come il Tosone dell'Imperatore, il sã Michele del Re di Frãcia, & le crocette, & altre tali, che oggi s'vsano di così portare.

lo leuatosi d'in su il ricco letto, & fatta all'abbate, & a monaci marauigliosa festa, ogn'un pregò che di questa sua tornata con alcuno non parlasse, infino a tanto, che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò che auenuto gli fosse in fino a quel punto, raccontò all'abbate. L'abbate lieto delle sue fortune con lui insieme rendè gratie a Dio. Appresso questo domandò Messer Torello all'abbate, chi fosse il nuouo marito della sua donna. L'abbate gliele disse. A cui Messer Torel disse. Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder, che contentezza fia quella di mia mogliere in queste nozze; & perciò, quantunque vsanza non sia le persone religiose andare a cosi fatti conuiti, io voglio, che per amor di me, voi ordinate, che noi v'andiamo. L'abbate rispose, che volentieri, & come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che un compagno voleua essere alle sue nozze. A cui il gentile huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, Messer Torello in quello habito, che era, con l'abbate se n'andò alla casa del * nouello sposo con marauiglia guatato da chiunque il vedeua, ma riconosciuto da nullo, & l'abbate a tutti diceua lui essere un Saracino, mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque Messer Torello messo ad vna tauola à punto rimpetto alla Donna sua, laquale egli con grandissimo piacer riguardaua, & nel viso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna volta guardaua lui, & non già per riconoscenza alcuna, che ella n'hauesse, che la barba grande, & lo strano habito, & la ferma credenza, che ella haueua, che fosse morto, gliele toglieuano. Ma poi che tempo parue à Messer Torello di volerla tentare, se di lui si ricordasse, recatosi in mano l'anello, che dalla Donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare vn giouinetto, che dauanti à lei seruiua, & disse gli; Dì da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quãdo alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d'hauer caro, che egli venuto vi sia à mangiare, ella la coppa, con laqual bee, gli manda piena di vino, con laquale, poi che il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambasciata alla Donna, laquale si come costumata & sauia, credendo costui essere vn gran Barbasoro, per mostrare d'hauere à grado la sua venuta, vna gran coppa * dorata, laqual dauanti hauea comandò, che leuata fosse, & empiuta di vino, & portata al gentile huomo, & cosi fu fatto. Messer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, si fece, che beuendo il lasciò cadere nella coppa senza auedersene alcuno, & poco vino lasciatoui quella ricoperchiò, & mandò alla Donna. Laquale presala, acciò che l'usanza di lui compisse, scoperchiatala se la mise à bocca, & vide l'anello, & senza dire alcuna cosa alquanto il riguardò, & riconosciuto, che egli era quello, che dato hauea nel suo partire à Messer Torello, presolo, & fiso guardato colui, ilqual forestiere credeua, & già riconoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, gittata in terra la tauola, che

Oue auuerti nuouo, & nouello esser pũ ralmẽte il medesimo.

Dorare, & indorare così dorato & indorato sono ugualmente della lingua.

dauanti

dauanti hauea, gridò; Questi è il mio Signore. Questi veramente è Messer Torello, & corsa alla tauola, alla quale esso sedeua, senza hauere riguardo a' suoi drappi, ò à cosa, che sopra la tauola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo fù potuta per detto, ò per fatto d'alcuno, che quiui fosse, leuare, infino à tanto, che per Messer Torello non le fù detto, che alquanto sopra se stesse, perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo già le nozze tutte turbate, & in parte più liete che mai, per lo racquisto d'un cosi fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perche Messer Torello dal dì della
10 sua partita, infino à quel punto, ciò che auenuto gli era, à tutti narrò; conchiudendo, che al gentile huomo, il quale lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo viua la si ritoglieua, non doueua spiacere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, & come amico rispose, che delle sue cose, * era nel suo volere quel farne, che più gli piacesse. La Donna, & l'anella, & la corona hauute dal nuouo sposo, quiui lasciò, & quello, che della coppa haueua tratto, si mise, & similmente la corona mandatale dal Saladino, & usciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla casa di Messer Torello se n'andarono, & quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguar
20 dauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte à colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'abbate, & à molti altri, & per più d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo seruidore ritenendosi, più anni con la sua valente Donna poi visse, più cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle della sua cara Donna, & il guiderdone delle lor liete & preste cortesie. Le-
quali molti si sforzano di fare, che ben che habbian
* di che, sì mal far le sanno, che prima le fan-
no assai più care comperar, che non va-
30 gliono, perche, se loro merito non
ne segue, nè essi, nè mara-
uigliarse altri
ne dee.

Era nel suo uolere, auuerti il modo del dire, molto bello.

Di che, cioè il modo da potersi fare, auuertilo.

40

IL MARCHESE DI SALVZZO DA' PRIEGHI de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia vna figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, liquali le* fa ueduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, à casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola patiente, più cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'onora, & fa onorare.

Ecco, fa ueduto, per finge ò dà a credere, & più di sotto si haurà il medesimo.

## NOVELLA X.

*FInita la lunga nouella del Re, molto a tutti nel sembiante piacciuta, Dioneo ridendo disse; Il buono huomo, che aspettaua la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lodi, che voi date a Messer Torello. Et appresso sapendo, che a lui solo restaua il dire, incominciò; Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo dì oggi è stato dato a' Re, & a' Soldani, & à così fatta gente, & perciò, acciochè io troppo da voi non mi scosti, vo ragionar d'un Marchese, non cosa magnifica, ma vna matta bestialità, come che bene ne gli seguisse alla fine. Laquale io non consiglio alcuno, che segua, perciò che gran peccato fù, che à costui ben n'auenisse.*

*GIA è gran tempo, fu trà Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa vn giouane chiamato Gualtieri, ilquale essendo senza moglie, & senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, & in cacciare, nè di prender moglie, nè d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea; Di che egli era da riputar molto sauio. Laqual cosa a' suoi huomini non piacendo, più uolte il pregarono, che moglie prendesse, acciò che egli senza erede, nè essi senza Signor rimanessero, offerendosi di trouargliela tale, & di sì fatto padre & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe hauere, & esso contentarsene molto. A quali Gualtieri rispose; Amici miei, voi mi stringete à quello, che io del tutto hauea disposto non far mai, considerando quanto graue cosa sia à poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, & quanto del contrario, sia grande la copia, & come dura vita sia quella di colui, che a donna non bene a se conueniente s'abbatte. Et il dire, che uoi ui crediate a' costumi de' padri, & delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tale, che mi piacerà, è una sciocchezza; concioßia cosa, che io non sappia, doue i padri possiate conoscere,*

noscere, ne come i segreti delle madri di quelle, quantunque pur conoscendogli, sieno spesse volte le figliuole a' padri & alle madri dissimili. Ma poi che pure in queste catene vi piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento, & acciò che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal mi venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trouatore, affermandoui, che cui che io mi tolga, se da voi non fia come donna coronata, voi prouerete con gran vostro danno, quanto graue mi sia, l'hauere contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. I valenti huomini risposono, che eran contenti, solo che esso si recasse à prendere moglie. Erano à Gualtieri buona pezza piacciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una villa vicina a casa sua era, & parendogli bella assai, estimò, che con costei douesse potere hauere vita assai consolata. Et perciò senza più auanti cercare, costei propose di volere sposare, & fattosi il padre chiamare, con lui, che poueríssimo era, si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, & disse loro; Amici miei, egli v'è piacciuto, & piace, che io mi disponga a tor moglie, & io mi vi son disposto, più per compiacere a uoi, che per desiderio, che io di moglie haueßi. Voi sapete quello, che uoi mi prometteste, cioè d'essere contenti, & d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliesse, & perciò venuto è il tempo, che io sono per seruare à voi la promessa, & che io voglia, che uoi à me seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio, assai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami * fra qui à pochi dì a casa, & perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi onoreuolmente riceuer la possiate, acciò che io mi possa della uostra promession chiamare contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, & che fosse chi volesse essi l'haurebber per donna, & onorerebbonla in tutte le cose si come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, & grande, & lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime, & belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti, & gran gentili huomini, & altri dattorno, & oltre à questo fece tagliare, & far più robbe belle, & ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli pareua, che la giouinetta, laquale hauea proposta di sposare, & oltre à questo apparecchiò cinture, & anella, & una ricca, & bella corona, & tutto ciò, à nouella sposa si richiedea. Et venuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in sù la meza terza montò a cauallo, & ciascun'altro, che ad onorarlo era venuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta disse; Signori tempo è d'andare per la nouella sposa; & messosi in via con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti a casa del padre della fanciulla, & lei trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andare poi con altre femine a vedere uenir la sposa di Gualtieri, laquale come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò, doue il padre fosse. Alquale ella vergognosamente rispose; Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, & comandato, ad ogni huom, che l'aspettasse, solo se n'entrò

* Fra qui a pochi giorni, auuerti il modo di dire, che il proprio è, di qui a pochi giorni. Nella nouella della Siciliana a car. 202. disse, Fra qui, & otto dì.

nella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole & disse gli; Io sono venuto a sposar la Griselda, ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presenza; & domandolla, se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli & di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, non turbarsi, & s'ella sarebbe obediente, & simili altre cose assai, dellequali ella a tutte rispose di sì. Allora Gualtieri presala per mano la menò fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti hauea fare, prestamente la fece uestire, & calzare, & sopra i suoi capelli; così scarmigliati come erano, le fece mettere vna corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse; Signori, costei è colei, laquale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito; & poi a lei riuolto, che di se medesima uergognosa, & sospesa staua, le disse, Griselda, vuomi tu per tuo marito? A cui ella rispose; signor mio, sì. Et egli disse; Et io voglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò. Et fatala sopra vn palafren montare, onoreuolmente accompagnata a casa la si menò. Quiui furon le nozze belle, & grandi, & la festa non altrimenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che co'uestimenti insieme l'animo & i costumi mutasse: Ella era (come già dicemmo) di persona, & di viso bella & così come bella era, diuenne * tanto aueneuole, tanto piaceuole, & tanto costumata, che non figliuola di Giannucole, & guardiana di pecore parena stata, ma d'alcun nobile Signore; di che ella faceua marauigliare ogni huomo, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre a questo, era tanto obediente al marito, & tanto seruente, che egli si teneua il più contento, & il più appagato huomo del mondo, & similmente verso i sudditi del marito era tanto gratiosa, & tanto benigna, che niun n'era, che più che se non l'amasse, & che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene & per lo suo stato, & per lo suo essaltamento pregando, dicendo, doue dir soleano Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il più sauio, & il più aueduto huomo che al mondo fosse, perciò che niun'altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta uirtù di costei, nascosa sotto i poueri panni, & sotto l'abito villesco. Et in brieue non solamente nel suo Marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionar del suo valore, & del suo bene adoperare, & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'haueua. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì vna fanciulla; di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperientia, & con cose intolerabili prouare la patientia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa conditione, & spetialmẽte poi che vedeuano, che ella portaua figliuoli; et della figliuola, che nata era, tristissimi

* Aueneuole p quello che qui si può conoscere, & anco nella nouella di Calandrino a car. 190. doue dice, che quel Maso del Saggio era aueneuole, non solo significa di buono aspetto, ma ancora ciò che oggi diciamo affabile, cõuersevole, & quasi il medesimo che gentile & piaceuole.

ni, altro che mormorar non faceuano. Le quali parole vdendo la Donna, senza mutar viso, ò buon proponimẽto in alcun atto, disse; Signor mio, fa di me quello, che tu credi, che più tuo onore, & consolation sia, che io sarò di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io non era degna di questo onore, al qual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara à Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata, per onor, che egli, ò altri fatto gl'hauesse. Poco tempo appresso hauẽdo con parole generali detto alla moglie, che i suditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò à lei, il quale con assai dolente viso le disse; Madonna, se io non voglio morire, à me conuien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, & ch'io, & non disse più. La Donna vdendo le parole, & vedendo il viso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che à costui fosse imposto, che egli l'vccidesse, perche prestamente presala della culla, & baciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, & dissegli; Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio Signore t'ha imposto; ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gli vccelli la diuorino, saluo se egli nol ti commandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto à Gualtieri sentire ciò, che detto hauea la Donna, marauigliandosi egli della sua constãtia, lui con essa ne mandò a Bologna ad vna sua parẽte, pregãdola che senza mai dire, di cui figliuola si fosse, diligentemente l'alleuasse, & costumasse. Soprauenne appresso, che la Donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì un figliuol maschio, ilche carissimo fu à Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior pontura trafisse la Donna, & con sembiante turbato, un dì le disse, Dõna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viuere son potuto, sì duramente si rammaricano, che vno nepote di Giannucole, doppo me debba rimaner lor Signore, di che io mi * dubito, se io non ci vorrò esser cacciato, che nõ mi conuenga fare di quelle, che io altra volta feci, & alla fine lasciar te, & prendere un'altra moglie. La Donna con patiente animo l'ascoltò, nè altro rispose, se non; Signor mio, pensa di contentar te, & di sodisfare al piacer tuo, & di me non hauere pensiere alcuno, perciò che niuna cosa m'è cara, se non quant'io la veggo à te piacere. Doppo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & similmente dimostrato d'hauerlo fatto vccidere, à nutricar nel mandò à Bologna come la fanciulla haueua mandata. Dellaqual cosa la Donna nè altro viso, nè altre parole fece, che della fanciulla fatta hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua, niun'altra femina questo poter fare, che ella faceua. Et se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli hebbe, la uedea, lei haurebbe creduto ciò fare per più non curarsene, donde come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credendo, che egli vccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauano forte, & reputauanlo crudele huomo

* Qui q̃llo de i Giunti hãno dotto, & certo nõ mi dispiace. Perche si come habbiã dotta, & dottanza per temenza & patira, così veggiamo che gli antichi anco haueano il verbo dotto per dubito.

huomo, & alla Donna hauean grandissima compassione. Laquale con le Donne, lequali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse, se non che quello ne piaceua à lei, che à colui, che generati gli hauea. Ma essendo più anni passati doppo la natiuità della fanciulla, parendo tempo à Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse; che per niuna guisa più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, & che egli conosceua, che male, & giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua presa; & perciò à suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, & lasciar Griselda, di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, se non che conuenia, che così fosse. La Donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare à casa del padre, & forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della Fortuna hauea sostenute, così con fermo uiso si dispose à questa douer sostenere. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda. Perche fattalasi uenire dinanzi in presenza di molti le disse; Donna per concession fattami dal Papa io posso altra Donna pigliare, & lasciar te, & perciò che i miei passati sono stati gran gentili huomini, & Signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauoratori) io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu à casa di Giannucole te ne torni, con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho più conueneuole à me, ce ne menerò. La Donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica* oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, & rispose; Signor mio, io conobbi sempre, la mia bassa condition alla vostra nobilità in alcun modo non conuenirsi, & quello, che io stata son con uoi, da uoi & da Dio, il riconoscea, nè mai come donatolmi, mio il feci, ò tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & à me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il vostro anello, col quale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, allaqual cosa fare, nè à uoi pagatore, nè à me borsa bisognarà, nè somiere, per ciò che uscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate onesto, che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'andrò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginità che io ci recai, & non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere hauea, che d'altro, stando pur col uiso duro, disse; Et tu una camicia ne porta. Quanti d'intorno u'erano, il pregauano, che egli una robba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni ò più era stata, di casa sua così poueramente, & così vituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma in uano andarono i prieghi. Di che la Donna in camicia, & scalza,

10 20 30 40

Auuerti oltre, per contra.

ſcalza, & ſenza alcuna coſa in capo, accomandatigli à Dio gli vſcì di caſa, & al padre ſe ne tornò con lagrime, & con pianto di tutti coloro, che la videro. Giannucole, che credere non haueua mai potuto, queſto eſſer vero che Gualtieri la figliuola douueſſe tenere per moglie, ogni dì queſto caſo aſpettãdo, guardati l'hauea i panni, che ſpogliati s'haueua quella mattina, che Gualtieri la ſposò; perche recatigliele, & ella riueſtitigliſi a' piccioli ſeruigi della paterna caſa ſi diede, ſi come far ſoleua, con forte animo ſoſtenendo il fiero aſſalto della nimica Fortuna. Come Gualtieri queſto hebbe fatto, così fece veduto a' ſuoi, che preſa haueua una figliuola d'vn de' Conti da Panago; & facendo fare l'appreſto grande per le nozze, mandò per Griſelda, che a lui veniſſe. Alla qual venuta, diſſe; Io meno queſta Donna, che io ho nouamente tolta, & intendo in queſta ſua prima venuta d'onorarla, & tu ſai, che io non ho in caſa Donne, che mi ſappiano acconciare le camere, ne fare molte coſe, che a così fatta feſta ſi richeggiono, & perciò tu, che meglio, che altra perſona queſte coſe di caſa ſai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come ſe Donna qui foſſi. Poi fatte le nozze te ne potrai a caſa tornare. Come che queſte parole foſſero tutte coltella al cuor di Griſelda, come a colei, che non hauea così potuto por giù l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua nella buona Fortuna, riſpoſe; Signor mio, io ſon preſta, & apparecchiata; & entrataſene co' ſuoi pannicelli Romagnuoli, & groſſi in quella caſa, dellaquale poco auanti era vſcita in camicia, cominciò a ſpazzar le camere, & ordinarle, & a far porre capoletti, & * pancali per le ſcale, a fare appreſtare la cuccina, & ad ogni coſa, come ſe una piccola fanticella della caſa foſſe, porre le mani, nè mai riſtette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto ſi conuenia. Et appreſſo queſto fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la feſta. Et venuto il giorno delle nozze, come che i panni haueſſe poueri in doſſo, con animo, & con coſtume donneſco, tutte le donne, che a quelle vennero, con lieto viſo riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla ſua parente, che maritata era in caſa de' Conti da Panago, eſſendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella coſa, che mai ſi vedeſſe, & il fanciullo era di ſei, haueua mandato a Bologna al parente ſuo pregandolo, che gli piaceſſe di douere con queſta ſua figliuola, & col figliuolo uenir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & orreuole compagnia con ſeco, & di dire a tutti, che coſtei per ſua mogliere gli menaſſe, ſenza manifeſtare alcuna coſa ad alcuno, chi ella ſi foſſe altramente. Il gentilhuomo fatto ſecondo che il Marcheſe il pregaua, entrato in camino, doppo alquanti dì con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sù l'hora del deſinare giunſe a Saluzzo, doue tutti i paeſani, & molti altri vicini d'attorno trouò, che attendeuan queſta nouella ſpoſa di Gualtieri. Laquale dalle donne riceuuta, & nella ſala, doue erano meſſe le tauole, venuta Griſelda, così come era, le ſi fece lietamente incontro, dicendo; Ben venga la mia Donna. Le donne, che molto haue-

uano,

* Pancali, ſono panni che ſi põgon ſopra le banche che ſi tengono p le ſale, & così panche, come pancali ſon uoci pure Napolitane.

uano, ma in uano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna delle robbe che sue erano state, le prestasse, acciò che così non andasse dauanti a' suoi forestieri, furon messe a tauola, & cominciate a seruire. La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio; intra gli altri Griselda la lodaua molto, & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, al qual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua Donna, veggendo, che di niente la nouità delle cose la cambiaua, & essendo certo, ciò per mentecatagine non auenire, perciò che sauia molto la conoscea, gli parue tempo di douerla trarre della amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa teneſſe. Perche fattala si uenire in presentia d'ogn'huomo, sorridendo le disse; Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene, & se così è sauia, come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto, che voi non dobbiate con lei uiuere il più consolato Signor del mondo; ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, lequali all'altra, che uostra fu già, deste, non diate a questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, sì perche più giouane è, & sì ancora perche in dilicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua, costei douere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere a lato, & disse. Griselda, tempo è omai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua * ad antiueduto fine operaua, uogliendo a te insegnar d'esser moglie, & a loro di saperla torre, & tenere, a me partorire perpetua quiete, mentre teco a uiuere haueſſi, il che quando venni a prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interueniſſe, & perciò per pruoua, pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, & traffissi, & però che io mai nō mi sono accorto, che in parola, nè in fatto del mio piacer partita ti sij, parendo a me hauer di te quella consolatione, che io desideraua, intendo di rendere a te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, & con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuoi & miei figliuoli. Essi sono quegli, liquali tu, & molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente uccider faceſſi, & io sono il tuo marito, il quale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar uanto, che niuno altro sia, che sì com'io, si possa di sua moglier contentare. Et così detto l'abbracciò, & baciò, & con lei insieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatisi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altresì, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le Donne lietissime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, & con migliore augurio trattile gli suoi pannicelli d'una nobile robba delle sue la riuestirono, & come donna, laquale ella etiandio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. Et quiui fattasi co' figliuoli marauigliosa festa, essendo ogn'huomo lietissimo

Ad antiueduto fine, auuertilo per molto bel detto.

lietissimo di questa cosa, il solazzo, e'l festeggiare moltiplicarono, & in più giorni tirarono, & sauissimo riputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre & intolerabili l'esperienze prese della sua Donna, & sopra tutti sauissima tener Griselda. Il Conte da Panago si tornò doppo alquanti dì à Bologna, & Gualtieri tolto Giannucole dal suo lauorio, come suocero il pose in istato sì, che onoratamente, & cõ gran consolatione visse, & finì la sua vecchiezza. Et egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente, & consolato visse. Che si potrà dir qui? Se non che Anche nelle pouere case piouono dal Cielo de' diuini spiriti; come nelle reali, di quegli, che sarien più degni di guardar porci, che d'hauere signoria. Chi haurebbe altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, & mai più non vdite pruoue da Gualtier fatte? alquale non sarebbe forse stato male inuestito d'essersi abbattuto ad vna, che quando fuor di casa l'hauesse in camiccia cacciata, s'hauesse sì ad vn'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse vna bella robba.

La nouella di Dioneo era finita, & assai le Donne, chi d'una parte, & d'altra tirando, chi biasimando vna cosa, vn'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuan fauellato, quando il Re leuato il uiso verso il Cielo, & vedendo, che il Sole era già basso all'hora di vespro, senza da seder leuarsi così cominciò à parlare. Adorne Donne (come io credo, che voi conosciate) il senno de' mortali non consiste solamente nell'hauere a memoria le cose preterite, ò conoscere le presenti, ma per l'vna & per l'altra di queste sapere antiuedere le future, è da' solenni huomini senno grandissimo reputato. Noi come voi sapete, domane saranno quindici dì, per douere alcun diporto pigliare a sostentamento della nostra sanità, & della vita, cessando le malinconie, e' dolori, & l'angoscie, lequali per la nostra città continoamente, poi che questo pestilentioso tempo incominciò, si veggono, vscimmo di Firenze. Il che, secondo il mio giudicio, noi onestamente habbiam fatto. Percioche, se io ho saputo ben riguardare, quantunque liete nouelle, & forse attrattiue à concupiscentia dette ci sieno, & del continuo mangiato, & beuuto bene, & cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose * meno oneste, niuno atto, niuna parola, niuna cosa, nè dalla vostra parte, nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare, ma continoa onestà, continoa concordia, continoa fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere, & sentire. Ilche senza dubbio in onore & seruigio di voi, & di me, m'è carissimo. Et perciò, acciò che per troppa lunga consuetudine, alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer non ne potesse, & perche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza cauillar non potesse, hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'onore, che ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di voi, che conueneuole cosa fosse omai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che, se voi ben riguardate, la nostra brigata già da più altre saputa d'attorno, per maniera potrebbe moltiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se voi

Auuerti mẽ no non per cõparatione, ma per non, semplicemente, come anco il latino usa alle uolte, ma la nostra assai di rado, che più spesso dirà mẽ che onesta, & così de gli altri.

il mio

il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami, per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramente deliberaste, io ho già pronto, cui per lo dì seguente, ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le Donne, & tra giouani, ma ultimamente presero per utile, & per onesto il consiglio del Re, & così di fare deliberarono, come egli haueua ragionato. Per laqual cosa esso fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del modo, che à tenere hauesse nella seguente mattina, parlò, & licentiata la brigata infin'all'hora della cena, in piè si leuò. Le Donne & gli altri leuatisi non altrimenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et l'hora della cena uenuta, con sommo piacere furono a quella; & doppo quella, & à cantare, & à sonare, & à carolare cominciarono; & menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. Laqual assai piacevolmente così incominciò à cantare.

S'amor uenisse senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual vuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare,
O leggiadrie compiute,
Io non colei per certo, in cui salute,
Essendo innamorata
Tutte le ueggio en la speranza mia.
Ma perciò, ch'io m'aueggio,
Che altre donne sauie son, com'io,
Io tremo di paura,
E pur credendo il peggio
Di quello auiso, en l'altra esser disio,
Ch'à me l'anima fura,
E così quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.
Se io sentisse fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non sarei;
Ma tanto se ne uede,
Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accorra, uolentier morrei,
E di chiunque il guata,

Sospetto,

*Sospetto, temo, non nel porti uia.*
*Per Dio dunque ciascuna*
*Donna pregata sia, che non s'attenti,*
*Di farmi in ciò oltraggio,*
*Che se ne fia nessuna,*
*Che con parole, ò cenni, ò blandimenti*
*In questo in mio dannaggio,*
*Cerchi, ò procuri, s'io il risapraggio,*
*Se io non sia suisata,*
*Piagner farolle amara tal follia.*

*Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che à lato l'era ridendo disse, Madonna uoi fareste gran cortesia à farlo conoscere à tutte, acciò che per ignoranza non ui fosse tolta la passione, poi che così ue ne douete adirare. Appresso questa se ne cantarono più altre, & già essendo la notte presso che meza, come al Re piacque, tutti s'andarono à riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauendo già il Siniscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, uerso Firenze si tornarono. Et i tre Giouani lasciate le sette Donne in santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, a'loro altri piaceri attesero, & esse quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.*

L'AV-

# L'AVTTORE ALLE GIOVANI DONNE.

Queſta, non ſo ſe io me la dica per oratione, ò concluſione, ò apologia, ò che altro, è fatta tutta contra quelle Donne, che poteſſero non aggradir queſto libro. Et per certo le perſone di giudicio ameriano che il Boc. non l'haueſſe mai fatta. Percioche nel vero ella è molto fredda di ragioni, & offende le Donne ſenza biſogno, che tutto ciò egli potea dir verſo gli huomini, & non verſo le Donne, & quello, che piu importa è, che egli parla troppo fuori della debita oneſtà, & grauità ſua.

*NObiliſſime Giouani, à conſolation delle quali io à coſi lunga fatica meſſo mi ſono, io mi credo, aiutantemi con la voſtra gratia (ſi come io auiſo, per li voſtri pietoſi prieghi, non già per gli miei meriti) quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della preſente opera promiſi di douer fare. Per laqual coſa Iddio primieramente, & appreſſo voi ringratiando, è da dare alla penna, & alla man faticata, ripoſo. Ilquale prima che io le cõceda, brieuemente ad alcune coſette, lequali forſe alcune di voi, ò altri potrebbe dire (concioſia coſa, che a me paia eſſer certiſſimo * queſte non douere hauere ſpetial priuilegio più, che l'altre coſe) anzi non hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer moſtrato quaſi a tacite quiſtioni moſſe di riſpondere intendo. Saranno perauentura alcune di voi, che diranno, che io habbia nello ſcriuer queſte nouelle troppa licentia vſata, ſi come in fare alcuna uolta dire alle donne, & molto ſpeſſo aſcoltare coſe non aſſai conuenienti, nè a dire, nè ad aſcoltare, ad oneſte donne. Laqual coſa io nego, percioche niuna sì diſoneſta n'è, che con oneſti vocaboli dicendola, ſi diſdica ad alcuno; ilche qui mi pare aſſai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma preſuppognamo che così ſia (che non intendo piatir con voi, che mi vincereſte, dico a riſpondere) perche io habbia ciò fatto, aſſai ragioni vengon prontiſſime. Primieramente ſe alcuna coſa in alcuna n'è, le qualità delle nouelle l'hanno richieſta; lequali ſe con ragioneuole occhio da intendente perſona fien riguardate, aſſai aperto ſarà conoſciuto (ſe io quelle della forma trar non haueſſi uoluto) altramente raccontar non poterle. Et ſe forſe pure alcuna particella è in quelle ò alcuna paroletta più libera, che forſe a ſpigoliſtra donna non ſi conuiene, lequali più le parole peſano che i fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'eſſer buone, dico, che più non dee a me eſſer diſdetto l'hauerle ſcritte, che generalmente ſi diſdica a gli huomini, & alle donne dir tutto di, foro, & cauiglia, & mortaio, & peſtello, & ſalſiccia, & mortadello, & tutto*

Queſte, ſi può credere che ſi riferiſca a nouelle, ò fatiche, cioè queſte nouelle, ò queſte mie fatiche, ma ſe co ſi è, molto duramente ſta poſto, & forſe è errore nelle ſtampe, & vi maneano alcune parole.

& tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna nõ dee esser meno d'autorità cõceduta, che sia al pẽnello del dipintore. Nè ancora nelle scuole de' filosofanti, doue l'onestà nõ meno, che in altra parte è richiesta, dette sono, nè tra filosofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di solazzo, tra persone giouani, benche mature, & nõ piegheuoli per nouelle; in tẽpo, nelquale andar cõ le brache in capo per iscãpo di se era a gli più onesti nõ disdicevole, dette sono. Lequali, chenti che elle si sieno, & nuocere, & giouar possono, si come possono tutte l'altre cose, hauẽdo riguardo all'ascoltatore. Chi nõ sa, che il uino ottima cosa a' uiuenti, secondo Cinciglione & Scolaio, & assai altri, à colui, che ha la
10 febre è nociuo? Direm noi, percioche nuoce a febricitanti, che sia maluagio? Chi nõ sa, che'l fuoco è utilissimo, anzi necessario a' mortali? Direm noi, perciò, che egli arde le case, & le ville, & le città, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che pacificamente di uiuer disiderano, & anche uccidono gli huomini molte uolte nõ per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrottamente intese mai sanamente parola; & cosi come le oneste a quella non giouano, cosi quelle, che tanto oneste non sono, la ben disposta non posson contaminare, e se non come il loro i solari raggi, ò le terrene brutture le bellezze del cielo. Ciascuna cosa in se medesima è
20 buona ad alcuna cosa, & male adoperata può essere nociua a molte, & cosi dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle maluagio consiglio, o maluagia operation trarre elle nol uieteranno ad alcune, se forse in se l'hanno, & torte & tirate sieno ad hauerlo. Et chi utilità, & frutto ne uorrà, elle nol negheranno, ne sarà mai, che altro, che utili & oneste sieno dette, o tenute, se a que' tempi, o a quelle persone si leggeranno, per cui, & per quali state sono raccontate, chi non uuolle, lascile stare, elle non correranno di dietro a niuna a farsi leggere. Sarranno similmente di quelle, che diranno qui essere alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi, ma io non poteua, nè douеua scriuere, se non le raccontate, & perciò esse, che le dissero, le douean dir belle, & io l'hau
30 rei scritte belle. Ma se pur presupporre si uolesse, che io fossi stato di quelle & l'inuentor, & lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non fossero, perciò che maestro alcun non si trouaua da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, & compiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli potesse fare * oste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fu mai sì ben coltiuato, che in esso ò Ortica, ò Triboli, òalcun Pruno non si trouasse mescolato tra l'erbe migliori. Senza che ad hauere a fauellare a semplici giouinette, come uoi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando, & faticandosi in trouar cose molto esquisite, & gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leg-
40 gendo, lasci star quelle, che pungono, & quelle, che dilettano, legga. * Esse per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro il loro seno, nascoso tengono. Et ancora credo sarà tale; che di-

* Oste qui uale essercito, & è uoce spesso usata nelle prose, & nelle rime.

* Da questo luogo molto giudiciosa-

mente il mio M. Francesco Angelo Coccio, caua che i titoli ò argomenti di tutte le cento nouelle sono fatti dal Boc. stesso.

rà, ce ne sono di troppo lunghe. Allequali ancora dico, che chi ha altra cosa a fare, follia fa a queste leggiere, etiandio se breui fossero. Et come che molto tempo passato sia, da poi che io a scriuer cominciai, insino a questa hora, che io al fine vengo della mia fatica, non m'è perciò uscito di mente, me hauere questo mio affanno offerto alle otiose, & non all'altre. Et a chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose brieui si conuengon molto meglio a gli studianti, liquali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che a uoi Donne, allequali tanto del tempo auanza, quanto ne gli amorosi piaceri non ispendete. Et oltre a questo, percioche nè ad Atene, nè a Bologna, ò à Parigi alcuna di voi non ua a studiare, più distesamente parlar ui si conuiene, che a quegli, che hanno ne gli studij gl'ingegni assottigliati. Nè dubito punto, che non sien di quelle ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene, & di motti, & di ciancie, & mal conuenirsi ad un huom pesato & graue hauer così fattamente scritto. A queste son'io tenuto di render gratie, & rendo, percioche da buon zelo mouendosi tenere sono della mia fama. Ma così alla loro opposition uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, & molte volte de' miei dì, essere stato, & perciò parlando a quelle, che pesato non m'hanno, affermo, che io non son graue, anzi son'io sì lieue, che io sto a galla nell'acqua; Et chi starà in pensiero, che di quelle ancor non si trouino, che diranno, che io habbia mala lingua & velenosa, percioche in alcun luogo scriuo il uero. Confesso le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, & così potrebbe della mia lingua essere interuenuto; laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose; non ha guari, mi disse una mia uicina, che io haueua la migliore, & la più dolce del mondo; & in verità quando questo fu, egli erano poche a scriuere delle sopra scritte nouelle. Et percioche animosamente ragionan quelle cotali, voglio, che quello, che io ho detto, basti lor per risposta. Et lasciando omai a ciascheduna, & dire & credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui umilmente ringratiando, che doppo sì lunga fatica col suo aiuto m'ha al desiderato fine condotto. Et voi piacenoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

IL FINE.

# ANNOTATIONI.

IO habbi, io Facci, io Dichi, &c. Toccai nella postilla, come il cosi dire, nelle prime & terze persone de' verbi, che non sono della prima maniera, non è regolatamente detto, Ora potendomi più allargar, dico, che tal modo di far finire le prime & terze persona in i. di que' verbi, che come è detto, non sono della prima maniera, si vede vsato oggi da molti, tra' quali sono de' dottissimi & ornatissimi, ma hauendo io tolto à scriuere sopra questo autore, & far come anatomia della lingua Toscana à beneficio de gli studiosi & amatori suoi, non debbo restar di dirne quello, che mi pare che la ragione, la proportione, & le regole della lingua me ne dettino. Dico adunque, che quei tali, che l'vsano, due cose potrebbon dire. L'una, che si come la prima maniera fa, io canti, tu canti, altri canti, cosi voglion che vadano tutti à vn modo, & questa ragione me la vo cosi ora forse sognando io stesso, per hauerne qualch'vna da dire, perche cosi lo facciano, ma forse essi non la direbbono, perche nel vero è troppo fredda. Perciò che se i verbi della prima maniera in quasi tutti gli altri tempi sono differenti da quei dell'altre, & essi stessi cosi diuersi gli osseruano, perche vogliamo noi, che in quel solo, più che ne gli altri sia tra lor concordia? Certo nõ ha per mio auiso color da mettersi in carta da chi voglia regolatamente, & cõ ragione fondarsi. L'altra ragione potrebbe esser, che ciò facciano per esser proprio della lingua Senese, laqual vogliono che possa & debba esser degna d'imitarsi & di dar regola alla lingua, non meno che la Fiorentina. A questo io dico, chè per certo, come ho detto altroue, la gentilissima città di Siena è degna d'essere imitata in ogni cosa virtuosa & onorata, come quella che abonda sempre di Nobilissimi ingegni, & che non solo gli huomini, ma ancora le Donne produce & nodrisse con animi & pensieri quasi tutti volti & impiegati à gli studij & ad ogni sorte d'onorato essercitio, & ancor nella lingua si vede, che ha schifate ò radolcite alcune poche asprezze, che già si vsarono da' più antichi Toscani, nientedimeno in questo se è proprio di quella lingua, io non la lodo, & le ragioni dirò ora brieuemente. In prima, come ho detto sempre, la lingua nostra si vede che osserua per tutto i modi dell'alteratione della Latina. Et per queste veggiamo, che hauendo per molto proprio di conuertir la i. latina in e. come video, vedo, ille, egli minus, meno, pilus, pelo, & infinitissimi altri, trouando amem, & (come ho detto altroue) volendo sempre la nostra finire in vocale (fuor che per accorciaméto, nelle quattro liquide l. m. n. r. & alcune volte in t. & d. come &, ad, od, ned, per fuggire l'affronto di due vocali) toglie via la m. & della e. ne fa i. secondo il suo solito, & cosi resta ami, & il medesimo auien di ames, amet, che di tutti fa pura mi, & nell'altro numero resta pur l'istessa i. amino. Poi nelle altre trouando legam, videam, veniam, & non essendo proprietà sua di voltar giamai (se non per alcuna strettissima necessità ò larghissima irregolarità) la a. in i. dice legga, veda, vẽga, & cosi d'ogni altro. Et questa è ragione verissima & chiara, & non ha replica. Che se ben si truoua sanza, alcuna volta, che potrebbon dire essere alterato da fine, questo sarebbe stiramento duro, perche il proprio è senza, cosi se si truoua tu leggi, tu venghi, soggiontiuo, & tu canti dimostratiuo, i cui latini sono legas, venias, cantas, saria pur rifugio stirato, perche ciò in canti si vede fatto per necessità di variare, da altri canta, & in legghi & venghi si sa che i loro proprij sono tu

legga, tu venga, & che legghi, & venghi, & gli altri ſono più rari, & detti per vaghezza non per neceſſità. La oue in dire, io, & altri legghi, habbi, facci, & coſi legghino, habbino, faccino, venghino, & ogni altro che non ſia della prima maniera, nõ ſi potrà dir che ſi facciano così vſcir di regola per neceſſità ò per vaghezza di variare, anzi ſi vien coſi à far tutto in contrario, cioè che ſi come a' Latini & a' Greci le congiugationi, che noi diciamo maniere, ſon variate, à noi coſi vengono à far ſimili. Et oue le noſtre ne gli altri tempi vengono uariando, ſi farebbe che in queſto non variaſsero. Il che ſaria più violento che ragioneuole. Se adunque eſce della regola & modi dell'alteratione, ſe in quel tempo ſolo fa le noſtre medeſime coniugationi inſtabili, ſe non ha neceſſità nè vaghezza d'alteratione, anzi fa il contrario, giudicherei non eſser ben fatto che ſi uſaſsero, volendo bene & regolatamente & con ragione gouernar queſta noſtra lingua come debbiamo. Et principalmente non s'ha da fare, poi che ſi vede eſpreſsamente che nè il Boc. nè il Petr. nè altro buono ſcrittore l'ha giamai uſato. Onde hauendo l'auttorità coſi forte, & le ragioni coſi chiare, non par che ſia da fare diſsenſioni, ò ſciſme nella lingua ſenza biſogno, che coſi non ſtarebbe giamai in iſtato, & ſi uede che coſi Greci, come Latini ſe alcuna coſa mutauano da' loro antichi, era tutto in fuggir le durezze, le irregolarità, che quegli hauieno, uſate, non per contrario, come in ciò auerrebbe à noi. Troueraſſi bene appreſso à gli autori buoni, & principalmente nel verſo, ſcritto habbi, & facci qualche altro tale, prima ò terza perſona quando appreſso ſegue parola che cominci da a. & ſi ſcriue con la colliſione, giudicioſamente per fuggire, oue ſi può, il raffronto delle due à a. che fan triſto ſuono, come in quello del Petr. Che la tempeſta e'l fin par c'habbi' à ſcherno. Et di queſto è gia detto à baſtanza.

# LA TAVOLA DI TVTTI GLI ARGOMENTI, O TITOLI, O SOMMARII delle Cento Nouelle in questo libro contenute.

## Nella prima Giornata sotto il Reggimento di Pampinea si ragiona di quella materia, che più aggradisce à ciascuno.


SER Ciappelletto essendo stato vn pessimo huomo in vita, senza auuedersene, anzi affrettandola lui medesimo, fa quella morte che meritaua. Nouella I. a car. 12

Abraam Giudeo da Giannotto da Ciuigni stimolato conoscendo per proua, che i theſori non adoperati non giouano, fassi christiano. Nouella II. a car. 14

Polifolo giouane con una nouella di tre anella, cessa vna gran riprensione da tre donne apparecchiata. Nouella III. a car 15

Vn figliuolo caduto in colpa, onestamente rimprouerando al padre quella medesima colpa, si libera dalla riprensione. Nouella IV. a car. 17

La Marchesana di Monferrato con vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parole, reprime il folle amore del Re di Francia. Nouella V. a car. 18

Confonde vn valente huomo con vno bel detto, la maluagità de' giudici. Nouella VI. a car. 19

Bergamino con vna nouella di Primasso, & del Conte d'Anuersa onestamente morde vna auaritia nouamente venuta in Messer Can della Scala. Nouella VII. a car. 20

Guglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'auaritia di Messer Erminio de' Grimaldi. Nouella VIII. a car. 22

Il Re di Cipri da vna donna di Guascogna trafitto, di cattiuo, valoroso diuiene. Nouella IX. a car. 23

Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare vna donna, laquale lui d'esser di lei innamorato volea far vergognare. Nouell. X. a car. 23


## Nella seconda giornata sotto il Reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza, riuscito a lieto fine.


MArtellino infingendosi d'esser femina molte femine beffa, & conosciuto il suo inganno, è battuto, & poi preso, & in pericolo venuto d'es-

ser impiccato per la gola, vltimamente scampa. Nouella I. a car. 27
Rinaldo da Esti rubato capita à Castel Guglielmo, & è albergato da una donna uedoua, & de' suoi danni ristorato, sano & saluo torna à casa sua. Nouella II. a car. 29
Tre giouani, male il loro hauere spendendo, impoueriscono; de' quali un nepote con un caualiere accontatosi tornandosi a casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' suoi zÿ ogni danno ristora tornandogli in buono stato. Nou. III. a c. 31
Landolfo Ruffolo, impouerito diuiene Corsale, & da Genouesi preso, rompe in mare, & sopra una cassetta di gioie carissime piena iscampa, & in Corfù riceuuto da una femina, ricco si torna à casa sua. Nouella IV. a car. 34
Andreuccio da Perugia venuto à Napoli per comperar caualli, in una notte da tre grandi accidenti sopraprefo, da tutti scampato con un rubino si torna à casa sua. Nouella V. a car. 36
Madonna Beritola con due caurioli sopra una ysola trouata, hauendo due figliuoli perduti, nè ua in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signor di lei si pone, & con la figliuola di lui si giace. Cicilia è ribellata al Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del Signore & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritorna. Nouella VI. a car. 40
Il Soldano di Babilonia ne manda vna sua figliuola a marito al Re del Garbo, laquale p diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di nouue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamẽte restituita al padre, p pulzella ne ua al Re del Garbo, come prima faceua p moglie. Nouel. VII. a c. 44
Il Conte d'Anuersa falsamente accusato, ua in essilio, & lasciati due figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, egli sconosciato tornando di Scotia loro truoua in buono stato, ua come ragazzo nello essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato. Nouel. VIII. a c. 52
Bernabò da Genoua da Ambrogiuolo ingannato perde il suo, & comanda che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa, & in habito da huomo serue il Soldano, ritroua lo ingannatore, & Bernabò conduce in Alessandria, doue lo ingannatore punito, ripreso habito feminile, col marito ricco si torna à Genoua. Nouella IX. a car. 57
Paganino da Monaco ruba la moglie di Messer Ricciardo di Chinzica, ilquale sappiendo doue ella è, ua, & diuenuto amico di Paganino, radomanda gliela, & egli doue ella voglia glie la concede, ella non vuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganin diuiene. Nou. X. a c. 61

Nella terza giornata si ragiona sotto il Reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

Masetto da Lamporecchio, si fa mutolo, e diuiene ortolano d'alcune donne, lequali tutte concorrono à giacersi con lui. Nouella I. a car. 66.

*Un palafrenier giace con la moglie d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge, troualo, & tondelo, il tonduto tutti gli altri tonde, & così campa dalla mala ventura. Nouella II.* a car. 68

*Sotto spetie di amistà & di purissima continenza, una donna innamorata d'un giouane, induce la madre di lui senza auedersene egli, à dar modo, che il piacer di lei haueſſe intero effetto. Nouella III.* a car. 70

*Felice insegna à Puccio, com'egli diuerrà astrologo, e indouino facendo una sua arte laquale Puccio fa, & Felice in questo mezzo con la moglie di lui si dà buon tempo. Nouella IV.* a car. 73

*Il Zima dona à Messer Francesco Vercelleſe, un suo palafreno, & per quello con licentia di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi segue lo effetto. Nouella V.* a car. 74

*Ricciardo Minutolo, ama la moglie di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, col mostrar Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa che ella ui uà, & credendosi col marito essere stata, si truoua che con Ricciardo è dimorata. Nouella VI.* a car. 76

*Tedaldo turbato con una sua donna, si parte di Firenze, tornaui in forma di peregrino doppo alcun tempo, parla con la sua Donna, & falla del suo errore conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato, che haueua ucciso, & co'frategli il pacifica, & poi sauiamente con la sua Donna si gode. Nouella VII.* a car. 79

*Ferondo mangiata certa poluere, è sotterrato per morto, & dallo Scolare che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fatto gli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dello Scolare, della moglie di lui generato. Nouel. VIII.* a car. 83

*Giletta di Narbona guarisce il Re di Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua voglia sposatala, à Firenze se ne ua per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbe due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene. Nouella IX.* a car. 86

*Alibech smarisce dal padre, a cui Rustico insegna incantar il tempo, poi quindi tolta, moglie diuien di Neherbale. Nouella X.* a car. 89

## Nella quarta giornata sotto il Reggimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

*Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopr'esso acqua auuelenata, quella bee, & così muore. Nouella I.* a car. 95

*Alberto poeta da a vedere ad una donna, che il Dio d'Amore è di lei innamo-*

rato in forma del quale più volte si giace cõ lei, poi per paura de' parẽti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo si ricouera. Il quale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue è riconosciuto. Nouella II. a car. 99

Tre giouani amano tre sorelle, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri à Rodi, & in pouertà quiui muoiono. Nouella III. a car. 102

Gerbino contra la fede data dal Re Guglielmo suo auolo combatte una naue del Re di Tunisi per torre una sua figliuola, laquale uccisa da quegli, che su u'erano, loro uccide, & à lui è poi tagliata la testa. Nouella IIII. a car. 104

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'appariſce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa, & mettela in un testo di basilico, & quiui sù piangendo ogni dì per una grande hora, i fratelli glie la tolgono, & ella si muore di dolore poco appresso, Nouella V. a car. 106

L'Andreuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno ueduto, & egli à lei un'altro, muorsi di subito nelle braccia, mẽtre che ella cõ una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera stà. Il Podestà la uuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare, laquale del tutto rifutando di star più al mondo, si fa monaca. Nouella VI. a car. 107

La Simona ama Pasquino, sono insieme in un'orto, Pasquino si frega a' denti una foglia di saluia, & muorsi. E presa la Simona, laquale uolendo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti similmente si muore. Nouella VII. a car. 110

Girolamo ama la Saluestra, ua costretto da' prieghi della madre à Parigi, torna, & troualà maritata, entrale di nascoso in casa, & muorle à lato, è portato in una chiesa, muore la Saluestra addosso a lui. Nouella VIII. a c. 111

Messer Guglielmo Rossiglione dà à mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno ucciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sapendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & è col suo amante sepellita. Nouella IX. a car. 113

La moglie d'un medico, per morto mette un suo amante alloppiato in una arca, laquale con tutto lui, due usurari se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca, da gli usurai imbolata, là ond'egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata sono condennati. Nouella X. a car. 114

Nella

## Nella Quinta Giornata sotto il Reggimento di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri & sfuenturati accidenti felicemente aueniſſe.


Cimone amando diuenta ſauio, & Ifigenia ſua donna rapiſce in mare, è meſſo in Rodi in prigione, onde Liſimaco il trae, & da capo con lui rapiſce Ifigenia, & Caſſandra nelle lor nozze, fuggendoſi con eſſe in Creti, & quindi diuenute lor mogli, con eſſe à caſa lor ſono richiamati. Nouella I. a car. 120

Coſtanza ama Martuccio Gomito; laquale vdendo, che morto era, per diſperata ſola ſi mette in vna barca, la quale dal vento fu traſportata à Suſa. Ritroual viuo in Tuniſi, paleſagliſi, & egli grande eſſendo col Re per conſigli dati, ſpoſatala, ricco con lei in Lipari ſe ne torna. Nouel. II. a car. 123

Pietro Boccamazza ſi fugge con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per una ſelua, & è condotta à vn caſtello. Pietro è preſo, delle mani de ladroni fugge, & doppo alcuno accidente, capita à quel caſtello, doue l'Agnolella era, & ſpoſatala con lei ſi ritorna à Roma. Nouella III. a car. 125

Ricciardo Manardi è trouato da Meſſer Licio da Valbona con la figliuola, laqual egli ſpoſa, & col padre di lei rimane in buona pace. Nouell. IV. a car. 128

Guidotto da Cremona laſcia à Giacomin da Pauia vna ſua fanciulla, & muor ſi, laqual Giannuole di Seuerino, & Minghino da Mingo la amano in Faenza; azzuffanſi inſieme, riconoſceſi la fanciulla eſſer ſirocchia di Giannole, & daſſi per moglie à Minghino. Nouella V. a car. 130

Giā di Procida, trouato con vna giouane amata da lui, & ſtata data al Re Federigo, per douer'eſſere arſo con lei è legato ad vn palo, & riconoſciuto da Ruggieri dell'Orio, campa, & diuien marito di lei. Nouel. VI. a car. 132

Theodoro, innamorato della Violante figliuola di M. Amerigo ſuo Signore, la ingrauida, & è alle forche condennato, allequali fruſtandoſi eſſendo menato, dal padre riconoſciuto, & proſciolto, prende per moglie la Violante. Nouella VII. a car. 133

Naſtagio de gli Onesti ama vna de' Trauerſari, ſpende le ſue ricchezze ſenza eſſere amato. Vaſſene pregato da' ſuoi à Chiaſſi, qui vede cacciare ad vn caualiere una giouane, & vcciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti ſuoi, & quella donna amata da lui ad un deſinare, laqual uede queſta medeſima giouane sbranare, & temendo di ſimile auenimento, prende per marito Naſtagio. Nouella VIII. a car. 135

Federigo de gli Alberighi ama, & non è amato, & in corteſia ſpendendo ſi conſuma, & rimangli un ſol falcone, ilquale non hauendo altro, da à mangiare alla ſua donna uenutagli à caſa, laqual ciò ſapendo, mutata d'animo il prende per marito, & fallo ricco. Nouella IX. a car. 137


Pietro

*Pietro di Vinciolo, va à cenare altroue, la donna sua si fa venire vn garzone, Pietro tornato conosce lo'nganno della moglie, con laquale vltimamente rimane in concordia per la sua tristezza. Nouella X.* a c. 139

## Nella Sesta Giornata sotto il Reggimento di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, & con pronta risposta, ò auedimento fuggì perdita, ò pericolo, ò scorno.

*VV cauallier dice à Madõna Oretta di portarla cõ vna nouella a cauallo, & mal compostamente dicendola, è da lei pregato, che a piè la ponga. Nouella I.* a car. 145

*Cisti fornaio con vna sua parola fa auedere Messer Gieri Spina d'una sua trascurata domanda. Nouella II.* a car. 146

*Mona Nonna de' Pulci con vna presta risposta, al men che onesto mottegiare del Podestà di Firenze, silentio impone. Nouella III.* a car. 147

*Chichibio cuoco di Currado Gianfigliazzi, con vna presta parola a sua salute, l'ira di Currado volge in riso, & se campa dalla mala ventura minaccia tagli da Currado. Nouella IIII.* a car. 148

*Messer Forese da Rabatta, & maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello, l'uno la sparuta apperẽza dell'altro mottegiãdo morde. Nouel. V.* a c. 149

*Pruoua Michele Scalza à certi giouani come i Baronzi sono i più gentili huomini del mondo ò di Maremma, & vince vna cena. Nouella VI.* a c. 149

*Madonna Filippa dal marito con vn suo amante trouata, chiamata in giudicio, con vna pronta & piaceuole risposta se libera, & fa lo statuto modificare. Nouella VII.* a car. 150

*Fresco conforta la nepote, che non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a veder noiosi. Nouella VIII.* a car. 151

*Guido Caualcanti dice con vn motto honestamente villania à certi caualieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano. Nouella IX.* a car. 152

*Cipolla, promette à certi contadini di mostrar loro frutti de gli alberi del sole, in luogo de' quali trouando carboni, quelli dice essere di quegli di Mongibello. Nouella X.* a car. 153

## Nella Settima Giornata, sotto il Reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe lequali ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a suoi mariti senza essersene auueduti essi, ò si.

*GIanni Lotteringhi, ode di notte toccare l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli fa à credere, che egli è la fantasima, vãno ad incantarla con vna oratione, & il picchiarsi rimane. Nouella I.* a car. 160

Pero-

*Peronella, mette vn suo amante in vn doglio, tornando il marito a casa, ilquale hauendo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portasenelo a casa sua. Nouella I I.* a car. 162

*Rinaldo si giace con la vicina, troualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua vermini al figlioccio. Nouella .III.* a car. 163

*Tofano, chiude una notte fuor di casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in vn pozzo, & gittaui vna gran pietra; Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridandolo il vitupera. Nouella IIII.* a car. 164

*Vn geloso in forma di prete confessa la moglie, alla quale, ella da à vedere, che ama vn prete, che vien a lei ogni notte, di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la Donna per lo tetto si fa uenire un suo amante, & con lui si dimora. Nouella V.* a car. 166

*Madonna Isabella, con Leonetto standosi, amata da Messer Lambertuccio è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna. Nouella VI.* a car. 168

*Lodouico, discuopre a Madonna Beatrice l'amore, ilquale egli le porta, laquale manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi và & bastona Egano nel giardino. Nouella VII.* a car. 170

*Vno diuiene geloso della moglie, & ella legandosi un spago al dito la notte sente il suo amante uenire a lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi uà per gli fratelli di lei. Liquali trouando ciò non esser uero, gli dicono uillania. Nouella VIII.* a c. 172

*Lidia moglie di Nicostrato, ama Pirro, ilquale, accioche credere il possa, lei chiede tre cose, lequali ella le fa tutte, & oltre a questo in presenza di Nicostrato si solazza con lui, & à Nicostrato fa credere, che non sia uero quello, che ha ueduto. Nouella IX.* a car. 174

*Due Sanesi amano una Donna commare dell'uno. Muore il compare, e l'altro la si gode per ragione di heredità. Nouella X.* a car. 178

## Nella Ottaua Giornata sotto il Reggimento di Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno donna ad huomo, & huomo a donna, & l'uno huomo a l'altro si fanno.

*Gvlfardo prende da Guasparuolo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele dà, & presente di lei a Guasparuolo dice, che a lei gli diede, & ella dice che è il uero. Nouella*

uella I. a car. 181
Vn giouane da Varlungo si giace con Monna Belcolore, lasciale pegno vn suo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. Nouella II. a car. 182
Calandrino, Bruno, & Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi a casa carico di pietre, la moglie il prouerbia, egli turbato la batte, & d'suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui. Nouella III. a car. 184
Vn caualliere di Fiesole ama una donna uedoua, non è amato da lei, & credendosi giacer con lei, giace con vna sua fante, & i fratelli della Donna vel fanno trouare alla moglie. Nouella. IIII. a car. 187
Tre giouani tragono le brache ad vn giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo a banco teneua ragione. Nouella V. a car. 189
Bruno, & Buffalmacco, imbolano vn porco a Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di Gengioue & con vernaccia, & a lui ne danno due l'una doppo l'altra di quelle del cane confettate in Aloè, & pare che l'habbia hauuto egli stesso, lo fanno ricomperare, se egli non vuol che alla moglie il dicano. Nouella VI. a car. 190
Vno scolare ama vna donna vedoua, laquale innamorata d'altrui una notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, laquale egli poi con un suo consiglio, di mezo Luglio ignuda tutto un dì fa stare in su una torre alle mosche, & a tafani, & al Sole. Nouella VII. a car. 192
Due vsano insieme, l'uno con la moglie dell'altro si giace. L'altro auedutosene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in una cassa, sopra laquale standoui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace. Nouella VIII. a car. 195
Maestro Simone Medico, da Bruno & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata, che và in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui. Nouella IX. a car. 197
Una Ciciliana, maestreuolmente toglie ad vn mercatante ciò che in Palermo ha portato, il quale sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia, che prima, da lei accettati denari le lascia acqua, & capecchio. Nouella X. a car. 202

## Nella Nona Giornata sotto il reggimento d'Emilia ragiona ciascuno secondo che gli piace, & quello che più gli aggrada.

MAdonna Francesca amata da vn Rinuccio, & da vno Alessandrino, & niuno amandone, col far entrare l'uno per morto in una sepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo essi venire al fine posto, cautamente se gli leua da dosso. Nouella I. a car. 210

Lenasi vna vedoua in fretta, & al buio, per trouar una sua donzella a lei accusata col suo amante nel letto, & essendo con lei un medico, credendosi la sua vesta hauersi posto a torno, la veste del medico si pose, le quali vedendo la donzella & fattalmente accorgere, è deliberata, & ha agio di starsi col suo amante. Nouella II. a car. 212

Maestro Simone ad instanza di Bruno, & Buffalmaco, & di Nello, fa credere a Calandrino, ch'egli è pregno, ilquale per medicine dà a' predetti, capponi, & danari, & guarisce senza partorire. Nouella III. a car. 214

Cecco di Messer Fortarrigo giuoca a Buon conuento ogni sua cosa, & i danari di Cecco di M. Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'haueua, il fa pigliare a' villani, & i pāni di lui si veste, & mōta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camicia. Nouel. IIII. a c. 215

Calandrino, s'innamora d'una giouane, alquale Bruno fa un breue, colquale come egli la tocca, ella ua con lui, & dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa questione. Nouella V. a car. 217

Due giouani albergano con uno, de' quali l'uno si ua a giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendo dire al compagno. Fanno rumore insieme. La Donna rauedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica. Nouella VI. a car. 219

Talano di Molese sogna che vn lupo squarcia tutta la gola e'l uiso alla moglie dicele, che se ne guardi, ella no'l fa, & auienle. Nouella VII. a car. 221

Biondello fa una beffa à Ciacco d'un desinare, della quale Ciacco cautamente si vendica, facendo lui sconciamente battere. Nouella VIII. a car. 222

Due giouani, domandano consiglio a Socrate, l'uno come possa essere amato, l'altro come castigare possa la moglie ritrosa. All'uno risponde, che ami, all'altro, che vuada al ponte all'Oca. Nouella IX. a car. 223

Gianni, ad instanza di compar Pietro fa lo'ncantesimo per far diuentare la moglie una caualla, & quando viene ad appiccare la coda, compar Pietro dicendo, che non ui voleua coda, guasta tutto lo'ncantamento. Nouella X. a car. 224

## Nella Decima Giornata, sotto il reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente ouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore, o d'altra cosa.

VV caualiere, serue al Re di Spagna, parli male esser guiderdonato, perche il Re con esperiēza certissima gli mostra non essere colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi. Nouel. I. a c. 227

Ghino di Tacco piglia il Conte di Anuersa, & medicalo del male dello Stomaco, & poi il lascia. Ilquale uenuto nella corte dell'Imperatore si riconcilia con lui

con lui, & fallo Friere della sua militia. Nouella II. a car. 228
Mitridanes, inuidioso della cortesia di Natan, andando per vcciderlo, senza conoscerlo, capita a lui stesso, informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscendolo si vergogna, & suo amico diuiene. Nouella III. a car. 230
Messer Gentil de' Carisendi, venendo da Modena trae della sepoltura una donna amata da lui, sepellita per morta, laquale riconfortata partorisce vn figliuolo maschio, & Messer Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Nicoluccio Caccianimico marito di lei. Nouella IIII. a car. 232
Madonna Dianora, domanda a Messer Ansaldo vn giardino di Genaio, bello come di Maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad un nigromante gliele dà, il marito le concede, ch'ella faccia il piacer di Messer Ansaldo, ilquale vdita la liberalità del marito l'assolue della promessa, & il negromante senza uolere alcuna cosa del suo, assolue Messer Ansaldo. Nouella V. a c. 235
Il Re Carlo vecchio vittorioso, d'una giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei & una sua sorella onoreuolmente marita. Nouella VI. a car. 236
Il Re Pietro, sentito il feruente amore portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere. Nouella VII. a car. 238
Sofronia, credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio & con lui se ne ua a Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credèdo da Tito esser disprezzato, se hauere un'huomo ucciso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice, se hauerlo morto; ilche colui, che fatto lo hauea, udendo se stesso manifesta, per laqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà a Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene. Nouella VIII. a car. 241
Il Saladino in forma di mercatante è onorato da Messer Torello. Fassi il passaggio. Messer Torello da un termine alla donna sua a rimaritarsi, & per acconciare uccelli uiene in notitia del Soldano; ilquale riconosciutolo, & fattosi riconoscere, l'onora. Messer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato a Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei à casa sua se ne torna. Nouella IX. a car. 247
Il Marchese di Saluzzo, da prieghi de' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo, piglia una figliuola d'un uillano; della quale ha due figliuoli; liquali le fa ueduto di uccidergli, poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauer altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata & ad ogni cosa trouandola patiente, più cara che mai, in casa tornatasi, & i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'onora, & fa onorare. Nouella X. a car. 253

IL FINE.

